

ANNUARIO  
**2011**  
C.A.I. BERGAMO



A N N U A R I O  
2011

C.A.I. BERGAMO E  
SOTTOSEZIONI

Albino  
Alta Valle Seriana  
Alzano Lombardo  
Brignano Gera d'Adda  
Cisano Bergamasco  
Gazzaniga  
Leffe  
Nembro  
Ponte S. Pietro  
Trescore Valcavallina  
Urgnano  
Valgandino  
Valle di Scalve  
Valle Imagna  
Valserina  
Vaprio d'Adda  
Villa d'Alme'  
Zogno  
Gruppo Valcalepio

---

**CAI BERGAMO**

Sezione Antonio Locatelli

via Pizzo della Presolana, 15 - 24125 Bergamo  
Tel. 035 4175475 - fax 035 4175480  
web: [www.caibergamo.it](http://www.caibergamo.it) - e-mail: [segreteria@caibergamo.it](mailto:segreteria@caibergamo.it)  
Biblioteca: [biblioteca@caibergamo.it](mailto:biblioteca@caibergamo.it)

# L'abbonato si riconosce dal sorriso...



## ...e dallo sconto.

### **ABBONAMENTO ANNUALE**

7 giorni **295** anziché 432 euro  
6 giorni **263** anziché 370 euro

### **ABBONAMENTO SEMESTRALE**

7 giorni **159** anziché 216 euro  
6 giorni **139** anziché 185 euro

### **ABBONAMENTO TRIMESTRALE**

7 giorni **87** anziché 108 euro  
6 giorni **77** anziché 93 euro

### **COME ABBONARSI**

**Sportello:** Viale Papa Giovanni XIII, 124 Bergamo - Orari: feriali 8,30/12,30 e 14,30/18,00 - sabato 8,30/12,00

**Pagamento:** contanti, assegno, bancomat o carta di credito - Informazioni: chiamare lo 035 35 88 99 o inviare una mail a abbonamenti@eco.bg.it

**Telefono:** 035 35 88 99 per titolari di carta di credito Visa o Mastercard

**Posta:** bollettino al numero 000000327247 intestato a SESAAB SpA Bergamo (\*)

**Banca:** bonifico su Credito Bergamasco conto IT43B0333611101000000032700 intestato a SESAAB SpA (\*)

**Modalità di consegna:** posta, portatura (nei comuni ove è previsto il servizio), appoggio in edicola. Per abbonarsi alla versione web del giornale vai su [www.ecodibergamo.it/abbonamenti](http://www.ecodibergamo.it/abbonamenti)

(\*) inviare ricevuta via fax allo 035 38 62 75 completa di numero telefonico e indirizzo per la spedizione

Vantaggi riservati a associazioni, Cral, novelli sposi, nuove partite IVA.

**L'ECO DI BERGAMO**

CUORE BERGAMASCO

# SINTONIA CON IL TERRITORIO



*Orobis: Pizzo del Diavolo e Diavolino*



*Bergamo: il Palamonti*

**UBI**  **Banca Popolare  
di Bergamo**

**N**ell'Annuario 2011, che vi accingete a sfogliare, troverete alcune novità frutto del confronto scaturito in redazione a seguito degli stimoli arrivati da voi lettori. Senza nascondere che alcune di queste osservazioni erano critiche severe al lavoro svolto negli Annuari precedenti, abbiamo preso la situazione di petto, non ci siamo fermati all'aspetto formale ma siamo andati alla sostanza della questione.

Innanzitutto le redazioni dell'Annuario e del notiziario sezionale Le Alpi Orobiche, hanno lavorato insieme al fine di non disperdere i contenuti della cronaca alpinistica che viene pubblicata regolarmente su quest'ultimo. Inoltre si è deciso di riorganizzare le sezioni che compongono il volume che avete tra le mani. Dopo la parte istituzionale, abbiamo la sezione dedicata all'alpinismo che, dopo un corposo riepilogo della cronaca alpinistica bergamasca, raccoglie le testimonianze dell'attività extra-europea ed europea. Abbiamo quindi la sezione dedicata all'escursionismo e allo sci-alpinismo e quella in cui si trovano i testi dedicati alla cultura alpina. La sezione dedicata all'attività alpinistica dei soci, viene sostituita dalle schede in cui si relazionano le nuove salite effettuate sulle montagne bergamasche o dai soci del nostro sodalizio attivi in tutto l'arco alpino e sui rilievi europei ed extraeuropei.

La redazione si augura che le fatiche di questi mesi abbiano dato vita ad un Annuario che rispecchi maggiormente la sensibilità, i sogni e le aspettative dei lettori nonché soci del nostro sodalizio. Ci teniamo però a sottolineare che le pagine dell'annuario non sempre sono lo specchio di quanto succede fuori, tra i monti.

Chi percorre vallate e montagne, chi arrampica, chi si dedica all'alpinismo lo fa fundamentalmente per se stesso. Lo fa rincorrendo piccoli e grandi sogni, cercando di afferrare momenti unici, in cui il tempo si ferma e ci si sente in equilibrio, soddisfatti per quell'attimo di piacere intenso, irripetibile. Qualcuno poi ne parla con gli amici, magari ne scrive sui forum o se li annota sulle pagine del proprio diario, ma raramente si siede davanti ad una tastiera per tradurre in parole le proprie emozioni, il proprio vissuto verticale. Quest'anno siamo andati alla ricerca di coloro che avessero voglia di raccontarsi. Qualcuno ha

raccolto la sfida e gli siamo grati per avere deciso di condividere con tutti i lettori la sua esperienza, le sue emozioni. Abbiamo anche replicato alcune proposte che avete già letto nelle pagine del nostro notiziario Le Alpi Orobiche e che, a nostro avviso, meritavano di essere ospitate sulle pagine patinate dell'Annuario. Arrampicarsi tra le parole a volte è più impegnativo che scalare una difficile parete, qualcuno ci ha provato, forse, qualcuno ci proverà. A volte basta anche solo una semplice frase scritta in una e-mail, che andrà irrimediabilmente persa, per farci trasalire, per fermare il tempo e trascinarci in un altro mondo: "Vent'anni dopo. La realtà ha superato la bellezza degli sfumati ricordi. Arrampicare con la meraviglia davanti agli occhi e a metà tiro, trovata finalmente l'agognato appiglio, girarsi e godere dei colori e degli spazi. Essere comunque soddisfatti di aver guadagnato la sosta superando quei tre lunghi tratti senza protezione che ti fanno guardare anche dentro di te."

Il potere della parola.

Buona lettura.

La Redazione



A N N U A R I O 2 0 1 1

**COMITATO DI REDAZIONE**

*Giancelso Agazzi*  
*Lucio Benedetti*  
*Matteo Bertolotti*  
*Graziella Boni*  
*Mariogiacinto Borella*  
*Chiara Carisconi*  
*Antonio Corti*  
*Glauco Del Bianco*  
*Alessandra Gaffuri*  
*Lino Galliani*  
*Maurizio Panseri*  
*Miranda Salvi*

# REDAZIONE

**PROGETTO GRAFICO**

*Giordano Santini*

# INDICE



DA PAGINA

# 8

RELAZIONI DEL CONSIGLIO



DA PAGINA

# 36

RELAZIONI SOTTOSEZIONI



DA PAGINA

# 68

ALPINISMO



DA PAGINA

# 130

ESCURSIONISMO



DA PAGINA

# 180

CULTURA ALPINA



DA PAGINA

# 268

ALPINISMO NUOVE VIE

A scenic landscape of a green valley. The foreground is filled with lush green grass and numerous white flowers with yellow centers. In the middle ground, there are rolling green hills with a few small buildings and trees. The background shows a range of blue mountains under a clear sky.

ANNUARIO 2011

---

# RELAZIONI

*del consiglio*

## C.A.I. Sezione di Bergamo "Antonio Locatelli" **RELAZIONE MORALE 2011**

Carissimi e preziosi Soci del Club Alpino Italiano di Bergamo, carissimi Amici, l'anno appena trascorso è stato un anno di profondo rinnovamento, nel nostro Consiglio, in forza del nostro sano principio della non rieleggibilità dopo due mandati, sono stati infatti sostituiti 9 consiglieri su 19, e, con essi, il presidente. Come in ogni cambiamento qualcosa si perde, e si acquista qualcosa di nuovo. Lasciamo aperta questa lettura nella speranza che il bilancio sia sempre positivo.

Prima di raccontare una sintesi delle nostre attività sentiamo il bisogno di rivolgere un pensiero ai Soci ed agli Amici che hanno chiuso il loro cammino terreno ed hanno iniziato a camminare alla presenza del Signore nella terra dei viventi: **BOSSETTI Fausto, BOSELLI Angelo, MINOLA Beniamino, ZANOTTI Luigi, CACCIA G.Battista, BONFANTI Cesare, GAMBA Mario, RAMPÀ Matteo, ZAMBELLO Luisamaria, SCIBILIA Giuseppe, MANIGHETTI Giuseppe, ZANINI Giuseppe, BONATTI Walter, MERELLI Mario, CORTINOVIS Maria, RONZONI Enzo, CIVERA Ivan, RUGGERI Marika, BIROLINI Cristina.**

A tutti loro siamo stati uniti dalla comune passione per la montagna, che con intensità e modalità diverse hanno espresso condividendola con noi.

Ricordando chi ci ha lasciato non possiamo fare a meno di rivolgere un pensiero a **Walter Bonatti** con il quale il CAI bergamasco ha rinnovato il vincolo di amicizia e di stima, suggellato dalla sua visita al PalaMonti nel maggio 2007. Per onorare questo grande uomo alpinista ed esploratore, martire della verità, abbiamo inoltrato all'Amministrazione Comunale di Bergamo la richiesta di dedicare a lui il piazzale di fronte alla nostra sede e al PalaCreberg.

Fatta questa premessa proseguiamo con l'esame dell'anno trascorso tenendo presente che, oltre che al nostro interno, anche all'esterno cambiamenti profondi ci circondano e ci toccano da vicino. A cominciare dalla crisi economica che pare aver azzerato le risorse per tutto ciò che è volontariato. Ma ancor più di questo e con ricadute più pesanti anche su noi, sta cambiando l'alpinismo e il modo di frequentare la montagna. Prima di procedere all'esame dell'attività svolta, mi pare doveroso ricordare la specificità e la peculiarità dell'anno 2011: il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Anche per noi questa ricorrenza ha significato un impegno straordinario, che si è concretizzato in alcuni significativi eventi promossi e organizzati e che troverete nella relazione della Commissione Culturale.

Tra l'Unità d'Italia e il CAI non c'è grande differenza di età: il CAI nasce nel 1863 e compirà i suoi 150 anni nel 2013 e il CAI Bergamo nasce nel 1873, e si avvia al suo 140° compleanno. Una storia quindi lunga quasi quanto quella della nostra Italia, una storia per tanti tratti parallela, perché tanti soci del CAI hanno contribuito a scrivere pagine importanti della storia d'Italia e della sua unità.

Già che abbiamo accennato al nostro prossimo 140° compleanno, informiamo che è stato costituito un comitato per valutare, scegliere e coordinare le iniziative con le quali celebrare la nostra ricorrenza. Fateci pervenire le vostre idee e i vostri suggerimenti al riguardo e se qualcuno vuole far parte del comitato che organizzerà gli eventi si faccia avanti e sarà certamente gradito.

Dopo questa importante premessa, con la sintesi di queste iniziative straordinarie, ci introduciamo nella relazione dell'attività ordinaria.

La nostra Sezione ha chiuso il 2011 a quota 10175 soci (+71 sul 2010) dei quali 6758 ordinari, 2345 famigliari, 941 giovani, 56 altri (soci AGAI, Guide Alpine, Soci Vitalizi, Accademici). Ma non tutti sono attivi, con prestazioni personali e spontanee. Alla voce "soci attivi" del Questionario annuale della Provincia di Bergamo, cui obbligatoriamente va risposto per mantenere l'iscrizione nel registro delle associazioni di volontariato, diamo come dato la somma dei soci presenti nel consiglio, nelle commissioni, scuole e gruppi della Sezione e, analogamente, delle Sottosezioni, che ci portano ad una percentuale prossima al 10%. Ci sono importanti settori di attività della nostra vita associativa che non dispongono delle necessarie risorse umane per realizzare quanto potrebbero ed esprimerlo con efficacia e frequentemente anche con efficienza. Il numero di Le Alpi Oroliche di marzo, appena ricevuto o in via di consegna, pubblica l'annuncio di ricerca di persone con capacità e competenze per effettuare piccole manutenzioni, con competenze amministrative ed informatiche. Alla mancanza di soci disponibili e competenti possiamo rispondere solo in due modi: comprando dal mercato del lavoro ciò che ci serve o rinunciando a fare; entrambe queste possibilità ci rendono più poveri e meno volontari.

Abbiamo scelto di costruire la relazione del 2011 partendo dagli **Scopi e Funzioni** descritti nel nostro Statuto.

**La prima** ci invita ad *incoraggiare studi, ricerche, esplorazioni in ogni campo, tanto scientifico che pratico, e pubblicare monografie alpinistiche e sciistiche, guide itinerari e manuali informativi.*

Patrocinio e contributo, il primo più frequente del secondo, sono lo strumento con il quale abbiamo realizzato qualcosa in questo ambito. Certamente il fatto che questa sia la prima funzione lascerebbe prevedere un impegno maggiore da parte nostra nell'attuazione dell'incoraggiare e pubblicare.

Il premio alpinistico Marco e Sergio Dalla Longa è un'espressione concreta dell'impegno di tenere vivo e stimolare quell'alpinismo di ricerca e di esplorazione che ha caratterizzato la loro attività. L'edizione di quest'anno, riferita all'attività alpinistica svolta dai nostri meravigliosi alpinisti bergamaschi nel 2011, è stata pari alle attese ed ha confermato che la strada intrapresa è giusta ed è capace di mantenere vivo ed alto il significato ed il valore del premio. Otto le candidature ammesse dal Comitato, tra le quali quella di Mario Merelli per la salita al Dhaulagiri, al quale la sala gremita del Modernissimo di Nembro ha assegnato il premio del pubblico, una delle novità del premio stesso, mentre il premio della giuria è stato assegnato alla via Piantobaldo, nomignolo con il quale Bruno Tassi "Camos" amava chiamare Roby Piantoni al quale la via è stata dedicata da Ennio Spiranelli, Yuri Parimbelli e Tito Arosio l'11 marzo 2011; sempre a Tito Arosio è andato il premio giovane promessa.

L'ampia e costante diffusione delle attività dei nostri alpinisti bergamaschi sulle nostre montagne e su quelle del mondo intero è stata data sia sul Notiziario che sull'Annuario, il quale quest'anno prevede una sezione dedicata alle nuove vie.

Anche il patrocinio e il contributo allo Speleo Club Orobico per la sua attività esplorativa rientrano di diritto nella prima funzione del nostro Statuto: la Spedizione speleologica "Stouros 2011" ha visto i nostri speleosoci impegnati nella prosecuzione delle ricerche speleologiche nella vasta area calcarea dell'altipiano di Stouros nell'Epiro settentrionale, con ottimi risultati.

Un altro modo di declinare questa funzione è l'organizzazione di serate per la presentazione di libri e opere letterarie specifiche sui temi della montagna e della sua frequentazione responsabile.

Sulla stessa linea possiamo collocare la promozione e l'organizzazione di convegni e incontri con la finalità di pubblicizzare i risultati di studi e della ricerca scientifica e medica sull'attività fisica in montagna. La realizzazione del Geoportale, un moderno sistema informativo geografico, è un'altra espressione della funzione di pubblicare guide itinerari e manuali informativi. Il Geoportale, nato grazie alla collaborazione tra la Commissione Sentieri, è un nuovo modo di esplorare le Alpi Orobiche, un luogo virtuale nel quale gli esploratori e i geografi lavorano insieme per migliorare la conoscenza e la fruibilità delle stesse.

**La seconda funzione** prevede di *facilitare le ascensioni e le escursioni alpine realizzando e mantenendo in efficienza rifugi, bivacchi, sentieri ed altre opere alpine.*

Questa funzione assorbe una consistente parte delle risorse economiche e un consistente numero di volontari che operano nelle Commissioni Rifugi e Sentieri e nelle varie Sottosezioni.

Nel corso del 2011 è stata completata la messa a norma secondo le disposizioni di legge in materia di sicurezza e prevenzioni nei vari rifugi e sono state realizzate migliorie per dare loro maggiore efficienza. Se un rammarico va espresso è che essi sono poco utilizzati come punto di appoggio dalle nostre Scuole e dalle nostre gite alpinistiche ed escursionistiche.

A potenziare la rete dei rifugi a disposizione dei frequentatori si è aggiunta la Baita Monte Alto: secondo campo alto della Sottosezione Valgandino, inaugurata il 17 luglio 2011, mentre fervono i preparativi per la realizzazione del Rifugio Resegone da parte della sottosezione Valle Imagna.

La articolata e lunga rete sentieristica è oggetto di costanti attenzioni ed interventi. In una situazione generalmente buona ci sono alcuni, fortunatamente pochi, punti critici. Tra questi, la grossa frana che ha bloccato per tutto il 2011 il sentiero basso Brunone Coca numero 330, limitando l'accessibilità e la frequentazione della zona. Per il ripristino è necessario un intervento molto impegnativo, attualmente in fase di definizione.

**La terza funzione** attribuita dallo Statuto prevede di *organizzare iniziative e attività alpinistiche, escursionistiche, sciescursionistiche, scialpinistiche, speleologiche, naturalistiche, dell'alpinismo giovanile e di quelle ad esse propedeutiche.* Sotto questo titolo trovano posto le centinaia di proposte per tutte le attività, che portano la firma delle nostre commissioni ed i programmi di attività di tutte le Sottosezioni e Gruppi. Di esse danno puntuale informazione gli avvisi inseriti sotto la voce eventi del nostro sito.

**La quarta funzione** prevede quello che è uno dei fiori all'occhiello della nostra Sezione e cioè *l'organizzazione di corsi di addestramento per le attività alpinistiche, escursionistiche, sciescursionistiche, scialpinistiche, speleologiche, naturalistiche, dell'alpinismo giovanile e di quelle ad esse propedeutiche.* È una funzione che

coinvolge l'attività delle nostre Scuole, tra cui segnaliamo l'ultima nata e cioè la Scuola Bergamasca di Alpinismo Giovanile "Alpi Orobie", e che permette al centinaio le persone che hanno frequentato i nostri corsi di frequentare la montagna con maggior consapevolezza, autonomia e senso di responsabilità.

Tra le attività propedeutiche si configura l'attività delle palestre di arrampicata, e il termine propedeutiche non è un di più letterario, ma sta ad indicare che non possiamo e non dobbiamo essere un punto sportivo ma dobbiamo sempre tenere come riferimento che quanto viene svolto in palestra deve essere preparatorio per l'attività esterna, quella nella montagna vera non in quella virtuale e artificiale della palestra.

*La formazione di istruttori ed accompagnatori per lo svolgimento delle nostre attività rientra nella **quinta funzione** del nostro Statuto e la Sezione accompagna questo impegno garantendo le risorse necessarie per l'assolvimento di questa importante funzione.*

Ogni Scuola, efficacemente coordinata da qualche anno dal Coordinamento Scuole della Montagna, garantisce costantemente la formazione e l'aggiornamento dei propri istruttori. Intensa in questo ambito la collaborazione con il Corpo Nazionale Soccorso Alpino Speleologico per tutti gli aspetti legati alla sicurezza. In questo ambito può trovare adeguata collocazione il Convegno sul "Rischio in alpinismo: salvarlo o eliminarlo?", che ha visto la presenza di esperti internazionali e di istruttori della Commissione Nazionale Scuole Alpinismo Sci Alpinismo, di membri del Club Alpino Accademico Italiano, di Guide Alpine e di altri operatori di settore, svoltosi al PalaMonti il 19 novembre.

**La sesta funzione** ci ricorda di *provvedere alla sede sociale, alla biblioteca ed all'archivio cartografico, fotografico e cinematografico.*

Qui possiamo con orgoglio dire di avere fatto molto e di continuare a farlo ed il Palamonti è l'immagine concreta di questo impegno.

Nel corso dell'anno è stato costituito il "Comitato Gestione Palamonti" con il precipuo compito di far funzionare al meglio la nostra casa della montagna, coordinando presenze e usi, inquadrando i problemi che si presentano, orientando le soluzioni da adottare e gestendo il rapporto con il gestore dell'area club, ora "Rifugio in Città".

Biblioteca, archivio cartografico, fotografico e cinematografico della nostra Sezione sono punti che hanno raggiunto una vera eccellenza come si può leggere nell'apposita relazione.

**La settima funzione**, ci ricorda che dobbiamo *promuovere attività culturali quali conferenze, dibattiti, proiezioni e mostre.*

Il programma "Incontra Montanari e Cultura" ormai entrato nella programmazione standard della nostra Sezione è una delle programmazioni di attività che ci portano ad affermare che abbiamo svolto efficacemente questa funzione.

La collaborazione con Bergamo Scienza e la nostra fattiva partecipazione ai programmi attuati in questo ambito, le serate proposte e organizzate dalla Commissione Medica, le mostre, pressoché permanenti nel nostro spazio espositivo, la presentazione di libri, di materiali tecnici, di itinerari e viaggi, di esplorazioni, sono solo alcune indicazioni di quanto è stato fatto.

Di rilievo anche la nostra partecipazione al "Grande Sentiero 2011", la rassegna cinematografica giunta alla 3ª edizione, che ha saputo riunire in un lungo ideale sentiero grandi titoli e grandi nomi. Al Palamonti il Grande Sentiero ha portato, il 19 novembre, Catherine Destivelle che ha presentato un filmato delle sue arrampicate sulle falesie del Mali in Africa. Nel Grande Sentiero anche la Mostra Fotografica di Luigi Castagna e Gino "Barba" Gazzaniga realizzata da Benini e Meles, relatori anche di un'interessante serata sull'alpinismo al femminile.

L'incontro con Hans Kammerlander il 29 novembre è stata una pagina di grande alpinismo ma soprattutto l'incontro con grande autentico educatore, maestro dell'andare per monti,

**L'ottava funzione** dice di *promuovere iniziative tese alla tutela e alla valorizzazione dell'ambiente e del patrimonio naturale, culturale ed artistico della montagna.*

Per gli aspetti legati alla tutela e alla valorizzazione dell'ambiente e del patrimonio naturale, l'impegno di adempiere a questa funzione è sempre stato demandato alla commissione TAM, che bene ha lavorato in questa direzione. Ma a questo proposito crediamo vada recuperata la consapevolezza che questa è parte integrante della missione di tutti i soci CAI e quindi non può essere delegata ad una commissione. Ad essa continueremo a chiedere di mettere a fuoco ed analizzare le varie problematiche legate all'ambiente per aiutare tutti i soci a camminare verso una vera cultura ambientalista, per arrivare a esprimerci all'esterno con un'unica voce, pur nel rispetto di tutti i punti vista rispetto a questi temi.

Il cammino seguito sul tema delle motoslitte è un'espressione di quanto pensiamo di attuare sui diversi temi ambientali. Su questo tema è unanime la netta opposizione alla liberalizzazione della circolazione delle motoslitte su percorsi autorizzati, come prevede una proposta di legge regionale. Il nostro lavoro, rafforzato e valorizzato da identico percorso seguito dal CAI Regionale ha avuto come risultato un'audizione presso la Commissione Consiliare Regionale che ha in esame la proposta di legge. Quali saranno gli esiti lo vedremo, certamente è già un grande risultato essere stati convocati in commissione per portare le nostre ragioni. Ripeteremo questo metodo anche sul tema dell'uso dei mezzi motorizzati sui sentieri, augurandoci lo stesso esito.

Un fronte di attività vasto, quanto è vasto l'ambiente in cui siamo inseriti, che ha bisogno di risorse nuove e fresche per impostare e svolgere tutte quelle attività che un presidio efficace di questo ambito richiede. È uno degli appelli che rivolgiamo, indicando la TAM come una delle commissioni che ha bisogno di nuovi volontari, che possano aiutare gli attuali validi componenti.

**La nona funzione** prevede di *organizzare, anche in eventuale collaborazione con le Sezioni consorelle, idonee iniziative tecniche per la vigilanza e la prevenzione degli infortuni nello svolgimento di attività in ambiente montano nonché a collaborare con il C.N.S.A.S. al soccorso di persone in stato di pericolo e al recupero di vitime.*

La costituzione a livello nazionale del soccorso alpino in Sezione autonoma, probabilmente ridurrà ulteriormente in futuro la collaborazione attiva su questo fronte.

Prosegue invece con immutato impegno e reciproca collaborazione l'attività di formazione e di divulgazione per la prevenzione degli incidenti in montagna nell'ambito dei vari corsi, le iniziative sicuri sulla neve, sicuri sui sentieri, sicuri in ferrata, che hanno contribuito a diffondere una cultura della prevenzione e della frequentazione responsabile della montagna. L'esiguo numero di soci CAI coinvolti in incidenti in montagna ne è la conferma e lo sprone maggiore a continuare su questa strada.

Anche la collaborazione con Akja, l'associazione per la sicurezza ed il soccorso sulle piste da sci, che ha la sua sede operativa presso di noi, è proseguita con interventi nell'ambito dei nostri corsi di sci

**La decima funzione** prescrive di *rendersi disponibili a collaborare, nei limiti della propria competenza ed organizzazione tecnica, ad iniziative di protezione civile.*

L'ultima collaborazione ufficiale risale alla frana di Cà Morone in Val Brembilla; siamo comunque disponibili a questo compito qualora ci venisse richiesto, sia per il presidio del territorio che per la ricerca di persone disperse.

**L'undicesima funzione** prevede di *pubblicare il periodico sezionale e l'Annuario che costituiscono un altro fiore all'occhiello della nostra Sezione.*

Nel corso del 2011 la Redazione del notiziario sezionale "Le Alpi Orobianche" è interamente cambiata migliorandone ulteriormente la qualità. È anche per questa ragione che, nonostante la sua pubblicazione ci costi 40.000 euro tra stampa e l'invio postale rappresenti una delle voci più elevate dei dati di bilancio, si è deciso di continuare. Per limitarne l'incidenza ci sembra percorribile un'azione così articolata:

- chiedere ai soci di scegliere tra la forma cartacea e quella on-line per ridurre il numero di copie da stampare;
- ai soci che scelgono la forma cartacea offrire la possibilità di ritirare la propria copia presso la propria Sezione o Sottosezione, senza ulteriori costi;
- ai soci che richiedono l'invio a domicilio di richiedere in fase di tesseramento un rimborso spese postale di circa 5 euro.

L'Annuario, affidato alla direzione di Gege Agazzi e Giordano Santini, si conferma pubblicazione importante ed insostituibile. Dalle sue pagine, unica fonte, è ricostruibile la storia della nostra Sezione e delle sue Sottosezioni, scuole, gruppi e commissioni. La presenza di alcuni sponsor, scelta non possibile per il Notiziario, ne riduce il peso economico a carico della Sezione.

Anche il sito [www.caibergamo.it](http://www.caibergamo.it), curato da Fabrizio Zanchi entra di diritto tra gli strumenti ed i canali di comunicazione. È in corso una intensa fase di studio ed analisi per la sua revisione, per aggiornarlo ai giorni nostri.

In questo ambito dedicato ai canali ed ai mezzi della comunicazione possiamo collocare a pieno titolo la storica "Bacheca del Sentierone" che a breve sarà ripristinata.

**La dodicesima funzione** prevede di *partecipare ed aderire, se opportuno, ad Associazioni con scopi similari affini od utili ai propri.*

Due forme di partecipazione in risposta a questa funzione: una diretta e duratura ed una occasionale.

Della prima sono espressione:

- l'ASD SCI CAI BERGAMO: l'associazione dilettantistica sportiva nata con lo scopo di rendere possibile l'organizzazione del Trofeo Parravicini giunto ormai alla 62ª edizione;
- l'adesione al Centro Servizi Volontariato, che riunisce tutte le associazioni iscritte al Registro del Volontariato.

La partecipazione occasionale si esprime nel sostegno dato alle iniziative di alcune Associazioni che richiedono la nostra partecipazione alle loro attività.

Va in questa direzione il forte legame con l'ANA, l'Associazione Nazionale Alpini.

A seguito della positiva esperienza CAI e ANA del 2002, Anno Internazionale delle Montagne, il Consiglio Direttivo ha deliberato di sviluppare una nuova iniziativa chiamata 'CAMMINAOROBIE' che coinvolgerà tutte le Sezioni e Sottosezioni CAI e i Gruppi ANA della bergamasca per percorrere i sentieri delle Orobie e raggiungere insieme a tutti gli appassionati i diversi rifugi alpinistici e escursionistici CAI nella domenica 8 luglio 2012.

Altre espressioni di questo stretto legame sono la nostra partecipazione all'Assemblea annuale dell'ANA; la nostra presenza ai festeggiamenti in occasione del 90° di fondazione della Sezione di Bergamo, al rifugio Tagliaferri, "90 anni in vetta" nella prima domenica di luglio, in un clima invernale; la partecipazione e l'assegnazione di un premio all'annuale edizione del Trofeo Nikolajewka.

Altre associazioni meritano di essere anche solo ricordate:

- l'associazione Omero, associazione sportiva dilettantistica disabili visivi con la quale collaboriamo per l'accompagnamento nelle attività di sci di fondo e per la quale siamo pronti ad altre collaborazioni;
- l'UNCI, unione nazionali cavalieri d'Italia, che sempre ci vuole presenti alle proprie manifestazioni,
- il Rotary Club Bergamo Nord, con i quali si è instaurata una forte e concreta collaborazione, che ci ha visto destinatari del loro importante aiuto in alcune iniziative di rilievo una su tutte l'installazione della rete SOS dai rifugi e da ultimo il finanziamento dell'impianto di depurazione dell'acqua per il rifugio Alpe Corte;
- il CONI, al quale ci lega un rapporto di vera amicizia con il suo presidente Valerio Bettoni, ed una collaborazione intensa che ci ha visto accettare di ospitare presso la nostra sala Consiglio la loro biblioteca.
- il Panathlon Bergamo, del quale apprezziamo e condividiamo lo scopo: l'affermazione dell'ideale sportivo e dei suoi valori morali e culturali, quale strumento di formazione ed elevazione della persona e di solidarietà tra gli uomini e i popoli.

**La tredicesima** e ultima **funzione** prevede di *promuovere ogni altra attività che a giudizio del Consiglio Direttivo corrisponda alle finalità del CAI, oltre ad eventuali opere ai fini sociali, filantropiche, di solidarietà e di valorizzazione a favore delle popolazioni montane sotto forma di volontariato.*

È simile alla voce varie, nella quale possono entrare diverse attività non perfettamente collocabili nelle funzioni precedentemente viste, ma non per questo di minore importanza e valore per noi.

È il caso dell'attività di accompagnamento in montagna delle persone diversamente abili svolta con assiduità e fedeltà dagli amici della commissione Impegno Sociale, che coinvolge numerosi volontari che lungo tutte le settimane dell'anno alternandosi, accompagnano un numero sempre maggiore di persone disabili in escursioni loro adatte.

Anche il progetto "Alpe Corte rifugio senza barriere e senza frontiere", nato da queste stesse persone, rientra sotto questa funzione. Nel corso del 2011 è proseguita la gestione diretta di questo rifugio, è stato il 5° anno e siamo pronti ad iniziare il 6° anno. Quello che ci stimola a continuare è che questa esperienza ha visto un'intensa partecipazione di volontari per la costruzione e manutenzione del rifugio e nella gestione interna. A questo gruppo di volontari quest'anno si aggiungono alcuni ragazzi dell'Istituto alberghiero Sonzogni di Nembro e dell'Istituto per geometri Quarenghi di Bergamo, interessati ad un'esperienza di servizio al rifugio. Una specifica convenzione con le rispettive scuole formalizzerà l'accordo.

In quest'area possiamo collocare anche il grande progetto "Giovani e famiglie in montagna", di cui si svolgerà quest'anno la quarta edizione, che si prefigge di avvicinare le famiglie alla montagna proponendo giornate di gioco, incontri, conoscenze ed educazione alla montagna insieme ai protagonisti dello sport in montagna e dell'alpinismo bergamasco.

Nel 2011 abbiamo bandito per la prima volta il premio "Giovani in montagna" con la rendita della nostra partecipazione al Fondo patrimoniale "Gente in Montagna", costituito nell'ambito della Fondazione della Comunità Bergamasca, maturata nel 2010. La partecipazione al premio di L'Eco di Bergamo-Sesaab e di Banca Popolare di Bergamo – UBI, ha consentito di triplicare la nostra rendita, rendendo più consistente il premio assegnato a Sara Cortinovis di Moio de' Calvi e Maria Teresa Filisetti di Bossico; a ciascuna un premio di 2.250 euro.

Va ricordata anche la collaborazione con l'assessorato alle Politiche Giovanili del Comune di Bergamo per l'iniziativa "Sentieri Creativi" che vuole realizzare progetti capaci di coniugare l'amore e la conoscenza del patrimonio montano bergamasco, i valori formativi che alla pratica della montagna sono legati e alcune delle caratteristiche che contraddistinguono le giovani generazioni: la freschezza di linguaggio, l'originalità e la creatività. L'edizione 2011 ha offerto ai giovani la possibilità e l'opportunità di descrivere e interpretare alcuni aspetti della montagna e dell'andare in montagna, e per chi le ha viste ha significato scoprirle e conoscerle con i loro occhi. Le 8 opere che sono state scelte sono state esposte nel periodo luglio – settembre nei Rifugi Benigni, Gherardi, Calvi, Laghi Gemelli, Alpe Corte, Curò e Albani.

Trova posto in quest'area anche un'originale iniziativa, il CAI in barca nella regata Lovere – Tavernola con la nostra bandiera a bordo. Enti e Associazioni, con le rispettive bandiere, ospitate a bordo della migliori imbarcazioni del Lago d'Isèo, grazie alla disponibilità e ospitalità degli amici dell'AVAS, l'Associazione Velica Alto Sebino.

Merita di essere citata anche la collaborazione con AVSI, per la pubblicizzazione dello spettacolo La Penultima cena, che ha visto un PalaCreberg gremito e pieno successo dell'iniziativa finalizzata a raccogliere fondi per la popolazione di Haiti.

Altre eventi ci hanno visto coinvolti perché gli organizzatori hanno scelto il Palamonti come sede per lo svolgimento delle loro iniziative. È sede del Consiglio Direttivo Regionale, di incontri di Commissioni e Scuole del CAI Centrale, rapporto regolato da una convenzione che prevede una partecipazione del CAI Centrale alle spese di gestione. Così abbiamo ospitato:

- il 9 e 10 settembre l'assemblea 2011 del Club Arc Alpin, un'associazione costituita nel 1995, di cui fanno parte 8 Club Alpini: Suddtirolo (Alpenverein Südtirol AVS), Francia (Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne FFCAM), Italia (Club Alpino Italiano CAI), Germania (Deutscher Alpenverein DAV), Liechtenstein (Liechtensteiner Alpenverein LAV), Austria (Österreichischer Alpenverein ÖAV), Slovenia (Planinska Zveza Slovenije PZS) e Svizzera (Schweizer Alpenclub SAC), per promuovere un alpinismo responsabile capace di salvaguardare gli interessi dell'intero arco alpino nel campo dell'alpinismo, della protezione della natura e dell'ecosistema alpino;
- l'assemblea delle Guide Alpine, che per la prima volta ha scelto Bergamo come sede assembleare; la loro presenza ha reso ancor più vero e appropriato il nome di casa della montagna per il nostro Palamonti;
- alcune riunioni degli operatori locali di Montagnaterapia.

Sarebbe bello dare notizia e risalto alle imprese che i soci hanno compiuto nel corso dell'anno, ma sia per evidenti limiti di spazio sia perché non sempre si ricevono informazioni utili a questo fine, rimane un buon pensiero e nient'altro. Tuttavia una segnalazione è doverosa per il valore della prestazione. È la medaglia d'argento ai Mondiali di Ultra Trail disputati in Irlanda il 9 luglio che due soci di Leffe, Cinzia Bertasa e Marco Zanchi, hanno contribuito a far conquistare all'Italia in questa specialità. A loro grazie complimenti.

Ci avviamo verso la chiusura con uno sguardo al prossimo futuro nel quale vedremo concretizzarsi iniziative e progetti le cui basi sono state poste già nello scorso anno.

Vedremo forse nascere ufficialmente l'Unione Bergamasca CAI: l'unione bergamasca delle Sezioni e Sottosezioni del Club Alpino Italiano, come libera unione, non costituita in soggetto autonomo e quindi con natura di associazione non riconosciuta, organo operativo e strumentale che tra altre finalità si propone di promuovere forme di efficace collaborazione con gli Enti locali preposti alla gestione del territorio quali Provincia, Comunità Montane, Comuni e Parchi, con una partecipazione unitaria a manifestazioni di rilevanza esterna, di presenziare con maggiore autorevolezza nei consessi in cui il CAI debba essere chiamato a far sentire il proprio pensiero e indirizzo.

Cercheremo di chiudere quanto prima il potenziamento della segreteria con l'inserimento di una nuova figura professionale alla quale chiederemo di crescere verso il ruolo di Segretario della nostra Sezione.

Seguiremo il lavoro del Comitato per il 140° che speriamo di poter incoraggiare anche con proposte che verranno da voi.

Nella prossima stagione dei Rifugi daremo nuovamente vita all'iniziativa Rifugi In-cantati per riportare il gusto del canto nei nostri rifugi, con alcune novità rispetto al passato.

Il 2 giugno la seconda edizione dell'Orobie Vertical, memorial Fausto Bossetti.

L'8 luglio Camminarobie in collaborazione con ANA provinciale.

Il 5 agosto l'Orobie Skyraid lungo il nuovo tracciato disegnato ai piedi della Presolana lungo circa 25 chilometri.

Il 9 settembre il quarto raduno "Giovani e famiglie in Montagna", in Poieto e Cornagera.

A ottobre un convegno sull'uso dell'elicottero in montagna, magari nell'ambito degli incontri di BergamoScienza.

Vedremo crescere l'Ostello Giovanile - Centro didattico naturalistico del Barbellino che uscirà dalla riqualificazione del "vecchio" Rifugio Antonio Curò, un recupero con finalità ricettive e didattiche. A breve verrà avviato il cantiere e nei prossimi mesi ne parleremo diffusamente.

Il prossimo 22 aprile ricorre il 100° anniversario della morte della guida Antonio Baroni, occasione per un ricordo speciale. Daremo puntuali notizie di come verrà celebrato.

Ci sarebbe ancora molto da aggiungere ma dobbiamo fermarci qui, rimandando per approfondimenti a quanto è presente sul nostro sito.

L'ultimo pensiero è un ringraziamento a chi, con il suo sostegno ci aiuta a realizzare quanto possiamo raccontarvi. Grazie allora alla Banca Popolare di Bergamo, al Credito Bergamasco, alla Fondazione della Comunità Bergamasca, al Bacino Imbrifero Montano del Lago di Como e Fiumi Brembo e Serio, al Comune di Bergamo, alla Provincia di Bergamo e alla Diocesi di Bergamo. Uno speciale ringraziamento a L'Eco di Bergamo, vero socio benemerito perché con la sua pagina della Montagna, fedele appuntamento del venerdì, diffonde passione e amore per la montagna aiutandoci in questo modo ad interpretare efficacemente la nostra missione.

Il Consiglio Direttivo Sezionale

*Nota bene: la versione integrale della Relazione Morale 2011, la Relazione Finanziaria e quella dei Revisori sono disponibili sul sito [www.caibergamo.it](http://www.caibergamo.it) alla voce Sezione e quindi Assemblea Soci e Documenti 2012.*

*Rifugio Mistri al Grem (foto G. Santini)*



# CARICHE SOCIALI

## CONSIGLIO DIRETTIVO

**Presidente:** Piermario Marcolin

**Past-President:** Nino Calegari, Silvio Calvi, Alberto Corti, Germano Fretti, Adriano Nosari, Antonio Salvi, Paolo Valoti

**Vicepresidenti:** Chiara Carissoni, Massenzio Salinas, Andrea Sartori

**Segretaria:** Stefano Morosini

**Vice Segretario:** Maria Rosa Moretti

**Tesoriere:** Angelo Diani

**Vice-Tesoriere:** Antonio Corti

**Consiglieri:** Angelo Arrigo Albrici, Alessandro Colombi, Renzo Ferrari, Giancamillo Frosio Roncalli, Paolo Lorenzo Gamba, Marco Luzzi, Riccardo Marengoni, Giovanni Mascadri, Luca Merisio, Emilio Moreschi, Luca Pelliccioli

**Revisori dei Conti:** Maria Silvia Bassoli, Giovanni Castellucci, Luca Giudici

**Delegati all'Assemblea Nazionale ed all'Assemblea Regionale:** Giancelso Agazzi, Antonella Aponte, Domenico Capitanio, Adriano Chiappa, Alessandro Colombi, Maria Corsini, Giovanni Cugini, Glauco Del Bianco, Angelo Diani, Giancamillo Frosio Roncalli, Itala Ghezzi, Mina Maffi, Piermario Marcolin, Massimo Miot, Giuseppe Mutti, Massenzio Salinas, Antonio Salvi, Andrea Sartori, Maria Tacchini, Filippo Ubiali, Paolo Valoti.

## COMMISSIONI

**ALPINISMO:** Pietro Gavazzi (Presidente), Giancelso Agazzi (Segretario), Michele Alebardi, Paolo Arosio,, Valentino Cividini, Franco Dobetti, Paolo Grisa, Stefano Morosini, Ivan Viganò. REFERENTE: Chiara Carissoni

**ALPINISMO E GITE:** Chiara Carissoni (Presidente e Referente), David Agostinelli, Lucio Benedetti, Pierluigi Bonardi, Giordano Caglioni, Cesare Cremaschi, Claudio Crespi, Riccardo Dossena, Pietro Maffeis, Nicola Mandelli, Stefano Marchesi, Luigi Mondini, Andrea Nava, Michele Pezzoli, Davide Pordon, Iginò Trapletti, Andrea Ubiali, Dario Zecchini.

**ALPINISMO GIOVANILE:** Elena Carrara (Presidente), Angelo Meli e Alberto Tosetti (Vicepresidenti), Antonella Aponte e Maurizio Baroni (Segretari), Massimo Adovasio, Vincenzo Barcella, Maurizio Corna, Lino Galliani, Claudio Imolesi, Marzia Lucchesi, Michela Meli, Maria Rosa Moretti (Referente), Luisa Pesenti, Fausto Sana.

**COORDINAMENTO ALPINISMO GIOVANILE (CAG):** Fabrizio Vecchi (Presidente – CAI Gazzaniga), Marco Azzolari (Vice Presidente – CAI Valle di Scalve), Maurizio Baroni (Segretario – CAI Bergamo), Massimo Adovasio (CAI Bergamo), Giuseppe Belotti (CAI Trescore-Valcavallina), Elena Carrara (CAI Bergamo), Enzo Carrara (CAI Gazzaniga), Valerio Carrara (CAI Val Serina), Adriano Chiappa (CAI Cisano Bergamasco), Lino Galliani (CAI Bergamo), Mario Lunati (CAI Vaprio d'Adda), Giuseppe Mutti (CAI Trescore-Valcavallina), Eugenio Zanotti (CAI Valgandino).

**AMMINISTRATIVA:** Mina Maffi (Presidente), Maria Silvia Bassoli, Luciano Breviario, Alberto Carrara, Angelo Diani (Tesoriere e Referente), Massimo Gelmini, Luca Giudici, Piermario Marcolin, Alberto Martinelli, Nino Poloni, Antonio Salvi, Paolo Valoti, Sandro Vittoni. REFERENTE: Emilio Moreschi.

**COMITATO DI REDAZIONE ANNUARIO:** Giancelso Agazzi (Coordinatore), Lucio Benedetti, Matteo Bertolotti, Graziella Boni, Mariogiacinto Borella, Roberto Canini, Chiara Carissoni, Antonio Corti (Referente), Glauco Del Bianco, Alessandra Gaffuri, Lino Galliani, Miranda Salvi, Giordano Santini (Progetto grafico).

**NOTIZIARIO “LE ALPI OROBICHE”:** Piermario Marcolin (Direttore Editoriale), Maurizio Panseri (Direttore Responsabile), Clelia Marchetti (Segretaria) Lucio Benedetti, Chiara Carissoni, Glauco Del Bianco, Paolo Grisa, Luca Merisio.

**BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA:** Elena Bigoni (Presidente), Matteo Biaggi e Massenzio Salinas (Vice Presidenti), Pierluigi Lucca (Tesoriere), G. Antonio Bettineschi, Luciano Gilardi, Fulvio Pecis, Berardo Piazzoni, Eugenia Todisco. REFERENTI: Emilio Moreschi e Stefano Morosini.

**COLLABORATORI:** Tommaso Basaglia, Carlo Benaglia, Mariogiacinto Borella, Maria Rosa Breviario, Adalberto Calvi, Paolo Grisa, Alessandra Guerini, Roberto Moneta, Luigi Nardo, Michele Salone, Maria Teresa Zappa.

**CULTURALE:** Luciano Gilardi (Presidente), Giancelso Agazzi (Past President), Luca Pellicoli e Paola Ubiali (Vice Presidenti), Stefano Morosini (Segretario), Giovanni Agudio, Gennaro Caravita, Chiara Carissoni, Giovanni Cavadini, Antonio Corti (Referente), Alberto Gilberti, Luca Merisio (Referente), Massenzio Salinas, Antonio Salvi, Giancarlo Salvi, Anna Sbordone, Ettore Tacchini, Maria Tacchini.

**ESCURSIONISMO:** Roberto Guerci (Presidente), Fabio Buttarelli (Vice Presidente), Maria Morandi (Segretaria), Nicola Breno, Mauro Colombo, Alessandro Festa, Franco Ghidini, Simone Giovanetti, Nevio Oberti, Vito Vari, Tiziano Viscardi. REFERENTE: Giovanni Mascadri.

**GRUPPO SENIORES “Enrico Bottazzi”:** Anacleto Gamba (Presidente), Silverio Signorelli (Vice Presidente), Mario Giacinto Borella (Segretario), Roberto Arnoldi, Pier Achille Mandelli, Renzo Santini, Giuseppe Vitali. REFERENTI: Arrigo Albrici e Angelo Diani

**LEGALE:** Tino Palestra (Presidente), Gianbianco Beni (Segretario), Franco Acciotti, Adele Begnis, Donatella Costantini, Paolo Lorenzo Gamba (Referente), Domenico Lanfranco, Lorenzo Longhi Zanardi, Marco Musitelli, Vittorio Rodeschini, Giampaolo Rosa, Patrizia Sesini, Mario Spinetti, Ettore Tacchini. REFERENTE: Antonio Corti.

**GRUPPO GESTIONE PALAMONTI:** Massenzio Salinas (Presidente), Chiara Carissoni, Angelo Diani, Anacleto Gamba, Giovanni Mascadri, Mario Meli, Andrea Sartori.

**IMPEGNO SOCIALE:** Paolo Lorenzo Gamba (Presidente e Referente), Flavio Cisana (Segretario), Maria Pia Nosari (Vice Segretaria), Nino Calegari (Coordinatore accompagnamento disabili), Filippo Ubiali e Adriano Nosari (Coordinatori gestione Rifugio Alpe Corte), Giandomenico Frosio (Coordinatore lavori Rifugio Alpe Corte), Angelo Carminati, Gianfranco Plazzoli (Coordinatore manutenzione apparecchiature Rifugio Alpe Corte), Silvia Algeri e Giuliano Grassi (Coordinatori formazione volontari), Giorgio Marano e Vanni Seletti. REFERENTE: Piermario Marcolin.

**MEDICA:** Fulvio Sileo (Presidente), Luca Barcella e Benigno Carrara (Vice Presidenti), Giancelso Agazzi (Segretario), Giovanni Agudio, Davide Becchetti, Alessandro Calderoli, Piero Cristini, Fiorella Lanfranchi, Daniele Malgrati, Manuel Moretti, Giambattista Parigi, Pierrenato Pernici, Bruno Sgherzi, Adelaide Spinelli, Antonio Vizzardi. REFERENTE: Chiara Carissoni.

**RIFUGI:** Claudio Zucchelli (Presidente), Enrico Villa (Vice Presidente), Pietro Pasinetti (Segretario), Roberto Filisetti (Vice Segretario), Mina Maffi, Nino Poloni. REFERENTI: Angelo Arrigo Albrici e Angelo Diani.

**COLLABORATORI:** Ernesto Aresi, Sergio Azzola, Giuseppe Bonaldi, Valerio Bonomi, Franco Carnicelli, Giuseppe Cicuttini, Claudio De Cobelli, Alberto Gaetani, Riccardo Ferrari, Gino Gatti, Andrea Magnaghi, Enzo Mazzocco, Alberto Roscini, Elio Sangiovanni.

#### **ISPETTORI**

Marco Morandi

Luciano Lazzaroni

Valerio Bonomi, G.Gervasoni

Roberto Filisetti

Bettino Bonacorsi

Mauro Legrenzi

Arrigo Albrici.

Giuseppe Quarti

Sergio Azzola

Giancarlo Bresciani

Pizzamiglio Angelo

#### **TECNICI**

Enrico Villa

Gino Gatti e Mario Marzani

Roberto Riva

Alberto Gaetani

Donato Guerini

Luciano Oberti

Enrico Villa e Ludrini Francesco

Giuseppe Cicuttini e Carnicelli Franco

Giuseppe Bonaldi

Massimo Vitali

---

#### **RIFUGI SEZIONALI**

*(Rifugio Albani)*

*(Rifugio Alpe Corte)*

*(Rifugio Baroni)*

*(Rifugio Fratelli Calvi)*

*(Rifugio Coca)*

*(Rifugio Curò)*

*(Rifugio Tagliaferri)*

*(Rifugio Gherardi)*

*(Rifugio Laghi Gemelli)*

*(Rifugio Longo)*

*(Bivacco Frattini)*

#### **RIFUGI SOTTOSEZIONI:**

Sottosezione CAI Leffe

*Baita Golla*

Sottosezione CAI Alzano Lombardo

*Baita Lago Cernello*

Sottosezione CAI Alta Valle Seriana

*Baita Lago Nero*

**SENTIERI:** Giandomenico Frosio (Presidente), Cesare Villa (Segretario), Emanuele Amoroso, Gianpietro Cattaneo, Flavio Cisana, Massimo Federici, Franco Ferrari, Giulio Ghisleni, Aldo Locatelli, Riccardo Marengoni (Referente), Valentino Merla, Amedeo Pasini, Dario Rossi, Giovanni Rota, Giuseppe Salvini, Benvenuto Tiraboschi, Mansueto Zanchi.

## COORDINAMENTO SOTTOSEZIONI:

Angelo Arrigo Albrici (Presidente e Referente), Alberto Corti (Presidente Onorario), Alessandro Colombi (Segretario), Antonio Corti (Referente).

|                             |                           |                              |                    |
|-----------------------------|---------------------------|------------------------------|--------------------|
| <i>Albino</i>               | Claudio Panna             | <i>Valserina</i>             | Giovanni Ceroni    |
| <i>Alta Valle Seriana</i>   | Ettore Filisetti          | <i>Ponte S. Pietro</i>       | Amedeo Gatti       |
| <i>Alzano Lombardo</i>      | Gianni Rota e Paolo Rossi | <i>Trescore Valcavallina</i> | Giuseppe Mutti     |
| <i>Brignano Gera D'Adda</i> | Fiorenzo Ferri            | <i>Urignano</i>              | Remo Poloni        |
| <i>Cisano Bergamasco</i>    | Francesco Panza           | <i>Valle di Scalve</i>       | Uberto Pedrocchi   |
| <i>Gandino</i>              | Eugenio Zanotti           | <i>Valle Imagna</i>          | G. Frosio Roncalli |
| <i>Gazzaniga</i>            | Valerio Mazzoleni         | <i>Vaprio D'Adda</i>         | Emilio Colombo     |
| <i>Lefte</i>                | Diego Merelli             | <i>Villa D'Almè</i>          | Tiziano Gotti      |
| <i>Nembro</i>               | Giovanni Cugini           | <i>Zogno</i>                 | Silvano Pesenti    |

**SPELEO CLUB OROBICO:** Marco Frassinelli (Presidente), Rosi Merisio (Vice Presidente), Massimiliano Gelmini (Segretario), Francesca Moioli (Aiuto Segretaria), Antonella Piccardi (Tesoriere), Giovanni Murnigotti, Giovan Maria Pesenti, Riccardo Torri, Raimondo Venturoso.

**COLLABORATORI:** Massimo Barcella, Giovanni Finassi, Aldo Gira, Luisa Gotti, Francesco e Giovanni Merisio, Maria Morandi, Giorgio Pannuzzo, Catia Pirletti, Marzia Rossi, Elena e Roberto Rota, Angelo Sfondrini, Paolo Vettorazzi. REFERENTE: Chiara Carissoni e Renzo Ferrari.

**TUTELA AMBIENTE MONTANO:** Maria Tacchini (Presidente), Claudio Malanchini (Vice Presidente), Romano Amaglio, Laura Baizini, Paolo Maj, Marcello Manara, Antonio Tarengi, Pino Teani. REFERENTE: Luca Pelliccioli.

**COLLABORATORI:** Alberto Alberti, Elena Colombi, Itala Ghezzi.

**COMMISSIONE SCI ALPINO:** Alexis Candela (Presidente), Vittorio Di Mauro, (Vice Presidente), Francesca Villa (Segretaria), Lorena Rocca (Vice Segretaria), Emanuele Amadei, Germana Bacis, Daniela Capitanio, Andrea Cividini, Maria Corsini, Monica Guerinoni, Francesco Paganoni, Alberto Roscini, Andrea Sartori (Referente), Giulio Spiranelli.

**COMMISSIONE SCIALPINISMO:** David Agostinelli (Presidente), Massimo Bonicelli (Vice Presidente), Daniela Belotti (Segretaria), Andrea Balsano, Marco Biava, Sara Carminati, Alessandro Calderoli, Roberto Caprini, Damiano Carrara, Ettore Colombo, Giorgio Leonardi, Marco Manzoni, Matteo Marconi, Pietro Minali, Gabriele Molteni, Caterina Mosconi, Alessandro Mutti, Andrea Nava, Michele Persico, Alessandro Tomasoni, Paolo Verri, Roberto Vitali. REFERENTI: Antonio Corti e Luca Merisio.

**COMMISSIONE SCI FONDO-ESCURSIONISMO:** Chiara Carissoni (Presidente e Referente), Roberto Salvi (Vice Presidente), Massimo Miot (Segretario), Cristina Baldelli, Lucio Benedetti, Cinzia Dossena, Giulio Gamba, Stefano Lancini, Giovanni Mascadri, Pierrenato Pernici, Giulio Roncalli.

**COORDINAMENTO SCUOLE PER LA MONTAGNA (CSM):** Massimo Carrara "Valle Seriana" (Presidente), David Agostinelli "Bepi Piazzoli" (Segretario), Massimo Bonicelli "Bepi Piazzoli", Alessandro Calderoli "Bepi Piazzoli", Chiara Carissoni (Coordinamento palestra d'arrampicata), Michele Cisana "Leone Pelliccioli", Renzo Ferrari "Leone Pelliccioli", Andrea Freti "Valcalepio", Marco Frassinelli "Speleo Club Orobico", Stefano Lancini

“Sci di fondo-escursionismo”, Franco Maestrini “Sandro Fassi”, Angelo Panza (Scuola Centrale di scialpinismo), Enzo Ronzoni “Orobica”, Tiziano Viscardi ‘Giulio Ottolini’. REFERENTI: Marco Luzzi e Stefano Morosini.

**SCUOLA ALPINISMO “Leone Pellicoli”:** Michele Cisana (Direttore), Bruno Dossi e Renzo Ferrari (Vice Direttori), Chiara Carissoni (Segretaria e Referente), Graziano Banchetti, Simone Bergamaschi, Stefano Biffi, Giordano Caglioni, Roberto Canini, Umberto Castelli, Leonardo Cattaneo, Pierluigi Cogato, Elena Davila Merino, Mattia Domenghini, Manuel Galbusera, Pietro Gavazzi, Anna Lazzarini, Francesca Magri, Carlo Metalli, Giovanni Moretti, Luca Natali, Davide Pordon, Giancarlo Sala, Nicola Stucchi, Silvestro Stucchi, Cristian Trovesi, Andrea Ubiali, Vito Vari, Ivan Viganò.

**GRUPPO OPERATORI PALESTRA DI ARRAMPICATA:** Chiara Carissoni e Renzo Ferrari (Responsabili); Davide Rottigni e Davide Manzoni (Tracciatori) Alberto Roscini (Tecnico), Umberto Castelli, Pietro Colombari, Franco Cortinovis, Franco Nembrini, Luigi Panceri, Luciana Pezzotta, Davide Pordon, Gian Antonio Rizzi, Giancarlo Trapletti, Giacomo Vitali, Vito Vari.

**SCUOLA DI SCIALPINISMO “Bepi Piazzoli”:** Sandro Calderoli (Direttore), Alfio Riva (Vice Direttore), David Agostinelli, Andrea Balsano, Consuelo Bonaldi, Massimo Bonicelli, Roberto Caprini, Damiano Carrara, Gabriele Dolci, Giorgio Leonardi, Marco Manzoni, Matteo Marconi, Mario Meli, Pietro Minali, Caterina Mosconi, Alessandro Mutti, Giorgio Piazzalunga, Claudio Rossi, Paolo Valoti, Giacomo Vitali, Roberto Vitali.

**SCUOLA DI ESCURSIONISMO “Giulio Ottolini”:** Tiziano Viscardi (Direttore), Roberto Guerri (Vice Direttore), Maria Morandi (Segretaria), Simone Locatelli (Tesoriere), Franco Ghidini (Revisore dei Conti), Luca Lorenzi, Giuseppe Raso, Simone Locatelli, Andrea Pandolfi, Franco Ghidini, Lara Marchesi, Giuseppe Testa, Maurizio Tomasoni, Nicola Breno, Gabriele Minelli, Maria Morandi, Nevio Oberti, Andrea Pandolfi, Stefania Radici, Annagrazia Togni.

**SCUOLA SCI FONDO-ESCURSIONISMO:** Stefano Lancini (Direttore), Alessandro Tassis (Vice Direttore), Giulio Gamba (Segretario), Alberto Andreani, Cristina Baldelli, Lucio Benedetti, Sergio Benedetti, Luciano Berva, Roberto Bonetti, Giovanni Calderoli, Chiara Carissoni, Glauco Del Bianco, Cinzia Dossena, Piergiorgio Gabellini, Anacleto Gamba, Giulio Gamba, Giovanni Mascadri, Osvaldo Mazzocchi, Massimo Miot, Pierrenato Pernici, Giulio Roncalli.

**SCUOLA ALPI OROBIE DI ALPINISMO GIOVANILE:** Enzo Carrara (Direttore), Maurizio Baroni (Segretario), Massimo Adovasio, Marco Azzolari, Adriano Chiappa, Lino Galliani, Flavia Noris, Fabrizio Vecchi.

**SCI CAI BERGAMO a.s.d.:** Giovanni Mascadri (Presidente e Referente), Giulio Gamba (Segretario), Angelo Diani (Tesoriere), Chiara Carissoni, Mario Meli, Luca Pirola, Francesca Villa.

**COMITATO ORGANIZZATORE TROFEO PARRAVICINI:** Giovanni Mascadri (Presidente), Anacleto Gamba, Stefano Lancini, Mario Meli, Vittoriano Milesi, Armando Pezzotta, Pierfausto Regazzoni, Sergio Tiraboschi, Giancarlo Trapletti.

## CARICHE NAZIONALI

**Consigliere Centrale:** Claudio Malanchini

**Revisore dei conti:** Adriano Nosari

**Collegio dei Proviviri:** Tino Palestra (Presidente)

**Commissione Centrale Alpinismo Giovanile:** Adriano Chiappa

**Commissione Centrale Legale:** Giampaolo Rosa

**Commissione Centrale Medica:** Daniele Malgrati

**Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine:** Nino Poloni

**Commissione Centrale Scuole di Alpinismo Scialpinismo e Arrampicata Sportiva:** Angelo Panza, Massimo Carrara, Stefano Lancini (sci fondo-escursionismo)

**Centro di Cinematografia e Cineteca:** Giancelso Agazzi

**Scuola Centrale di Scialpinismo:** Angelo Panza (Direttore)

**Scuola Centrale di Alpinismo:** Michele Cisana, Stefano Codazzi

**Consigliere al Filmfestival di Trento:** Antonio Salvi

**UNICAI:** Glauco Del Bianco (Segretario)

**CISA-IKAR:** Giancelso Agazzi

**UIAA:** Silvio Calvi (Componente Comitato esecutivo), Giancelso Agazzi (Corresponding member).

## CARICHE REGIONALI

**Comitato Direttivo Regionale:** Alberto Tosetti

**Commissione Seniores:** Roberto Arnoldi, Carlo Colombo

**Commissione Escursionismo:** Roberto Guerci

**Commissione Rifugi e Opere Alpine:** Alberto Gaetani, Enrico Villa

**Commissione Scuole di Alpinismo:** Marco Luzzi, Luca Ricci

**Commissione Scuole di Alpinismo e Scialpinismo:** Massimo Bonicelli, Stefano Morosini, Rubens Galizzioli

**Commissione per la Speleologia:** Rosi Merisio

**Commissione T.A.M.:** Maria Tacchini (Presidente), Laura Baizini

**Gruppo Sentieri Lombardo:** Riccardo Marengoni

**Scuola Regionale di Alpinismo:** Michele Cisana

**Scuola Regionale di Scialpinismo:** Massimo Carrara, Angelo Panza, Matteo Bettinaglio, Luca Merla, Alberto Albertini.

## ALPINISTI BERGAMASCHI APPARTENENTI AL CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO

(CAAI - Gruppo Centrale)

Gianluigi Angeloni, Augusto Azzoni (Presidente), Bruno Berlendis, Marco Birolini, Santino Calegari, Alberto Cremonesi, Mario Curnis, Franco Dobbetti, Mario Dotti, Alessandra Gaffuri, Gabriele Iezzi, Giulio Manini, Rosa Morotti, Emilio Nembrini, Francesco Nembrini, Fabio Nicoli, Paolo Panzeri, Ennio Spiranelli, Silvestro Stucchi.

## GUIDE ALPINE IN ATTIVITA' NELLA BERGAMASCA

Alberto Albertini (Bergamo), Ruggero Andreoli (Lovere), Maurizio Arosio (Onore), Rocco Belingheri (Vilminore di Scalve), Gianluigi Carrara (Oltre il Colle), Mattia Cavagna (Oltre il Colle), Ernesto Cocchetti

(Bossico), Diego Fregona (Castione della Presolana), Aurelio Messina (Gazzaniga), Giancarlo Morandi (Valbondione), Simone Moro (Bergamo), Miki Oprandi (S. Pellegrino Terme), Yuri Parimbelli (Bergamo), Ugo Pegurri (Sovere), Gregorio Savoldelli (Rovetta), Mauro Scanzi (San Pellegrino Terme), Franco Sonzogni (Zogno), Piermauro Soregaroli (Bergamo), Marco Tiraboschi (Zogno), Nadia Tiraboschi (Oltre il Colle).

## **ASPIRANTI GUIDE NELLA BERGAMASCA**

Marco Rocchetti

## **RAPPRESENTANTI DELLA SEZIONE IN ALTRI ORGANISMI**

**Consulta Cave:** Renato Caldarelli

**Consulta Provinciale Pesca:** Paolo Maj

**Ambito Territoriale di Caccia Prealpino:** Alessandra Gaffuri, Luca Pellicoli, Silvano Sonzogni

**Ambito Territoriale di Caccia Pianura Bergamasca:** Augusto Malenchini, Massimo Spreafico

**Comprensorio Alpino Valle Brembana:** Diego Bonaldi, Gianantonio Bonetti

**Comprensorio Alpino Valle Seriana:** William Zucchelli, Augusto Zanotti

**Comprensorio Alpino Valle Borlezza:** Giacomo Dubiinsky, Isaia Locatelli

**Comprensorio Alpino Valle Scalve:** Fabio Giudici, Giulio Pedretti

*Prime conquiste (foto Serafin)*



# RIEPILOGO RELAZIONI MORALI 2011

## ALPINISMO GIOVANILE

In conformità con gli obiettivi educativi e tecnici propri del settore giovanile del Club Alpino Italiano, con il nulla osta della Commissione Regionale Lombarda, la Commissione Alpinismo Giovanile di Bergamo ha organizzato l'undicesimo corso di Alpinismo Giovanile intitolato a "Giulio e Mario".

Le uscite estive sono state precedute da alcuni appuntamenti invernali caratterizzati da escursioni mensili realizzate da novembre 2010 a marzo 2011.

La presentazione del corso 2011, alla presenza di numerosi ragazzi e delle loro famiglie, ha avuto luogo nel pomeriggio di sabato 2 aprile al Palamonti. Le escursioni in ambiente sono iniziate il 17 aprile e, con frequenza quindicinale, sono continuate fino a domenica 19 giugno. Le gite effettuate sono state: traversata della Valgandino alla Val Cavallina, Corna 30 Passi (1 maggio), Monte Sodadura (15 maggio), Raduno Regionale AG al Monte Barro (5 giugno), Corno Stella (19 giugno). Prima della pausa estiva si è vissuta una tre giorni al Lago Nero (24/25/26 giugno) dove i ragazzi hanno sperimentato la vertigine dell'arrampicata mediante il prezioso e qualificato intervento degli Istruttori della Scuola Valle Seriana; sabato 9 luglio alcuni ragazzi ed accompagnatori hanno inoltre aderito all'iniziativa proposta dal CAI di Bergamo che prevedeva la salita di 150 cime per celebrare l'anniversario dell'Unità d'Italia con meta il Monte Sasna.

Durante l'estate quattro ragazzi, con un accompagnatore dell'AG di Bergamo hanno partecipato al trekking promosso dalla Commissione Regionale di Alpinismo Giovanile, svoltosi dal 17 al 23 luglio intorno al Bernina. Contemporaneamente altri dieci ragazzi hanno vissuto l'intensa settimana, organizzata dagli accompagnatori di AG della nostra sezione, in Valcamonica ospiti del Rifugio Lissone.

Settembre ci ha visti impegnati nelle escursioni in Val Sedornia (11 settembre) ed al Rifugio Tonini (25 settembre). La chiusura del corso ha avuto luogo con la Festa d'Autunno ad Alino il 9 ottobre.

Parallelamente alle attività con i ragazzi la Commissione di Alpinismo Giovanile ha partecipato alla creazione del nuovo gruppo di lavoro per il Coordinamento dell'Alpinismo Giovanile provinciale; ha collaborato attivamente alla realizzazione del "Raduno provinciale giovani e famiglie in montagna" promosso dalla Sezione di Bergamo e realizzato a Cenate (22 maggio). Singoli componenti della commissione hanno partecipato agli aggiornamenti ed ai momenti istituzionali della Commissione Regionale di Alpinismo Giovanile, anche in qualità di docenti, e ad una riflessione interna circa i bisogni di formazione che a partire da ottobre, grazie alla nuova scuola di Alpinismo Giovanile Alpi Orobie, è sfociata in un percorso di formazione per Accompagnatori Sezionali di Alpinismo Giovanile conclusosi a dicembre con la nomina di 17 nuovi ASAG.

Sul versante promozionale si è provveduto alla realizzazione di un volantino per pubblicizzare il corso rivolto ai ragazzi; di un aggiornamento del sito internet ed alla promozione dell'attività invernale ed estiva alla Fiera Alta Quota svoltasi la prima settimana di ottobre a Bergamo.

Da segnalare la partecipazione all'evento "Sport che Passione" promosso dall'Istituto delle Suore Orsoline di Bergamo, per ricordare Yara Gambirasio. Nell'ambito di questa manifestazione volta a ribadire la valenza educativa dello sport si è reso possibile presentare il Progetto Educativo dell'AG ai genitori riuniti in assemblea e ai ragazzi con interventi in classe.

Si segnala inoltre che quattro componenti della nostra commissione, unitamente ad altri soci del CAI e dell'Associazione PICCOLI PASSI PER... portano avanti dal 2005, con grande soddisfazione dei partecipanti (utenti del centro diurno DAY CARE per malati psichici), il progetto "PASSI TRA CIELO E TERRA" che intende, attraverso la mediazione dell'ambiente montano, creare un momento di risocializzazione e riabilitazione diverso da quelli già sperimentati.

Complessivamente nell'attività 2011 si sono riscontrate le seguenti presenze: 26 ragazzi iscritti al corso, 20 ragazzi non iscritti al corso che hanno preso parte ad una o più escursioni di quelle proposte. L'età dei ragazzi è stata eterogenea dagli 8 ai 18 anni. In totale la partecipazione alle attività è stata di 379 ragazzi (283 iscritti al corso e 96 extra-corso), con la partecipazione di 24 accompagnatori e aiuto-accompagnatori di Alpinismo Giovanile, per un numero complessivo di 237 presenze sul calendario delle attività.

## COMMISSIONE BIBLIOTECA

Il progetto di digitalizzazione delle riviste storiche edito dalla Sezione di Bergamo, iniziato nel 2010 con lo spoglio e la scansione di tutti gli articoli di: Il Bollettino mensile della Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano (1920-1933 dal 1923 Le Alpi Orobie) e Le Alpi Orobie notiziario della Sezione e Sottosezioni di Bergamo del CAI (1998-2011) è proseguito nel corso del 2011 con l'Annuario della Sezione di Bergamo (1935-2010). Ogni articolo apparso su questi periodici è, ora, rintracciabile tramite il software di catalogazione "Stivella" e consultabile direttamente sul web accedendo dalla pagina della Biblioteca - Riviste del CAI di Bergamo - del sito internet del CAI di Bergamo.

Nel corso del 2011 è stato iniziato un altro significativo progetto per la Biblioteca: la sistemazione e catalogazione dell'archivio fotografico. La Sezione ha, da sempre, una fototeca valutata in circa 5000 foto, raccolta in passato in album o in buste e confezionata in alcuni scatoloni, che necessita di un intervento urgente di recupero conservativo. Negli ultimi anni è, inoltre, aumentata, da un lato, la disponibilità di alpinisti o fotografi di montagna a versare presso un apposito archivio tutto il loro materiale

documentario, fatti salvi i diritti d'autore, e, dall'altro, di giornalisti e studiosi di poter disporre di immagini che riguardano il territorio. Sono stati visionati diversi archivi fotografici esistenti, pubblici e privati (Dalmine, Fondazione Sella, CAI Milano...), e si è convenuto per una collaborazione con il CAI di Lecco ed il CAI di Brescia per una gestione omogenea del materiale.

È stato individuato un software per la catalogazione e la scansione delle fotografie, stabilendo criteri e metodi, e creato un sito internet in cui sia possibile la ricerca e la visualizzazione delle immagini, accessibile dalla pagina della Biblioteca - Fototeca. Infine è stato reperito del materiale non acido per la corretta conservazione e archiviazione delle fotografie. A fine 2011, le fotografie censite sono state circa 500. In occasione delle Feste Natalizie è stata realizzata, in proprio, un'Agenda della Biblioteca della Montagna, oltre che per omaggiare e ringraziare i collaboratori, quale esempio di valorizzazione del patrimonio fotografico.

La Biblioteca è stata presente, per la seconda volta, alla "Giornata giovani e famiglie in montagna" svoltasi a Cenate Sotto il 22 maggio, con una stazione dedicata ai libri di montagna per ragazzi, e, per la prima volta, alla "Fiera d'Alta Quota" dal 30 settembre al 2 ottobre.

Il Gruppo di Lettura, aperto a tutti, ha proseguito i suoi incontri mensili con l'obiettivo di confrontarsi dopo la lettura di un libro scelto collegialmente.

Come consuetudine, una rappresentanza dei nostri bibliotecari ha partecipato attivamente all'incontro di BiblioCai in primavera a Trento e al "10° seminario BiblioCai" svoltosi a novembre a Bologna.

Il gruppo dei Bibliotecari ha accolto una nuova volontaria: la professoressa Mina Galliano che, con entusiasmo ed allegria, ha portato il suo contributo alla catalogazione dell'Annuario e delle fotografie.

Grazie ad un bibliotecario esperto di informatica, la Biblioteca, tiene costantemente informati gli utenti attraverso l'invio di una newsletter mensile in formato digitale con novità librarie e non. Chi lo desidera può iscriversi tramite il sito internet alla voce "Resta in contatto - iscriviti alla nostra newsletter" e scegliendo quale settore di interesse "Biblioteca della Montagna".

## COMMISSIONE ALPINISMO E GITE

L'attività sociale alpinistica proposta dalla Commissione Alpinismo e Gite per la stagione estiva 2011 è stata la seguente: Rocca di Clari (ferrata), Pizzo Recastello (Canale Nord), Bishorn (via normale), Castore, Punta Penia in Marmolada (ferrata), Monte Pelmo (via normale), Monte Tabor (trekking+vie ferrate), per finire la stagione con la salita del Catinaccio (via normale). Ad inizio stagione, i capigita hanno partecipato all'aggiornamento pratico tenuto dagli istruttori della scuola "Leone Pellicoli", presso la palestra del Palamonti, finalizzato all'acquisizione delle nuove tecniche di assicurazione e di primo intervento di recupero, per presentarsi sempre più sicuri e preparati alla conduzione delle gite.

Un ringraziamento è, pertanto d'obbligo a tutti i componenti della Commissione per l'impegno e la serietà nell'assolvere il ruolo di accompagnatore di salite alpinistiche, presso la Sezione del CAI di Bergamo e di diffusori della disciplina dell'alpinismo e dell'andare in montagna in sicurezza.

## COMMISSIONE AMMINISTRATIVA

Nel 2011 la Commissione amministrativa, ha affrontato assieme al Comitato di Presidenza e ai gruppi di lavoro le varie problematiche connesse alle attività di carattere amministrativo, gestionale e contrattuale, in funzione delle diverse iniziative che, negli ultimi anni, stanno caratterizzando e ampliando la nostra associazione.

L'attività amministrativa ha costituito un essenziale supporto per la segreteria che diversamente non avrebbe potuto far fronte alle numerose incombenze ed ha affiancato il Comitato di Presidenza e, ove necessario, il Consiglio Direttivo nello svolgimento delle proprie attività.

È proseguita la collaborazione con le Sottosezioni per l'autonomia patrimoniale delle stesse. Alle Sottosezioni che già nel 2009 e 2010 si erano dotate di una propria autonomia, sono seguite, nel corso del 2011, le Sottosezioni di Albino, Valle Imagna, Gazzaniga e Val Gardino. A tutte le Sottosezioni interessate sono state date adeguate informazioni per dare avvio alle loro attività nella nuova veste giuridica, con incontri mirati sia in ordine agli adempimenti amministrativi e contabili, che di carattere fiscale. Sempre in tale ambito abbiamo contribuito alla formazione dei rendiconti annuali e alla definizione delle situazioni patrimoniali iniziali.

Il nuovo Consiglio Direttivo ha raccolto le sollecitazioni della commissione amministrativa e dei revisori legali in ordine alla necessità di dotare la nostra associazione di adeguate risorse umane per consentire di svolgere adeguatamente l'attività di programmazione e pianificazione, di gestione e di coordinamento delle varie attività della Sezione e Sottosezioni del Club Alpino di Bergamo, che, come ben sapete, ogni anno si incrementano di nuovi progetti che impegnano risorse finanziarie e non solo. L'inserimento di una nuova figura deve essere inoltre di supporto al Comitato di Presidenza e al Consiglio Direttivo nella predisposizione e poi nella esecuzione delle deliberazioni e per far fronte alle diverse attività e iniziative che coinvolgono una realtà così articolata come il Palamonti.

Ci auguriamo che il lavoro svolto con impegno e dedizione possa essere valorizzato in futuro da un maggior coinvolgimento di altri Soci che concretamente collaborino ad una gestione delle risorse umane e materiali talvolta molto impegnativa, ma fondamentale per creare le basi di un ulteriore sviluppo condiviso della nostra Associazione.

## COMMISSIONE CULTURALE

Nel corso dell'anno 2011, pur con notevoli restrizioni di budget dovute alla totale cancellazione dei contributi pubblici e alla riduzione dei contributi privati, è stato possibile realizzare una significativa serie di eventi grazie soprattutto alla disponibilità di numerosi e valenti soci che hanno messo a disposizione la loro competenza ed entusiasmo.

Complessivamente hanno avuto luogo più di cinquanta eventi di cui, a causa dello spazio limitato di questa comunicazione, verranno citati solo i più significativi.

L'attività si è aperta il 15 gennaio con la premiazione del concorso fotografico Giulio Ottolini organizzato, come sempre, da Antonella Aponte con la Commissione Alpinismo Giovanile e Commissione TAM. Dal 15 gennaio al 5 febbraio è seguita l'esposizione delle fotografie presentate al concorso.

Il 17 gennaio la "Serata fotografica con i soci del circolo Greppi" ha dato inizio ad una serie di attività particolarmente significative organizzate da circolo di fotografia di montagna del CAI Bergamo.

In autunno si è svolto con più di 60 partecipanti il "13° Stage di fotografia di montagna: per fotografare insieme".

Dal 8 al 26 febbraio l'area esposizioni è stata dedicata alla personale della giovane pittrice Gabriella Piardi, interprete sensibile e appassionata dei temi dell'arrampicata.

Il 18 febbraio la Commissione TAM si è fatta promotrice del convegno "ACQUALità zero?" per chiarire i temi oggetto dell'imminente referendum sulla privatizzazione.

Il 22 febbraio Davide Becchetti, medico sportivo ha intrattenuto il pubblico sul tema: "La prima ascensione senza ossigeno dell'Everest: quali erano i limiti fisiologici e perché sembrava impossibile"; il 23 febbraio Oriana Pecchio, presidente della società di medicina di montagna, ha presentato il nuovo "Manuale di medicina di montagna".

Alla conoscenza di aspetti particolari della cultura della montagna sono state dedicate le due mostre fotografiche "Bergami, viaggiatori erranti in Valle Brembana" di Claudio Carminati dal 1 al 18 marzo e "I segni della fede nei monti e nelle valli" di Giovanni Cavadini dal 12 aprile al 7 maggio.

Il tema fondamentale della correttezza nella pratica sportiva è stato affrontato dalla mostra di "Manifesti sull'etica sportiva" realizzata in collaborazione con il Panathlon Club Bergamo.

Dal 4 al 12 giugno si è svolta la tradizionale "Festa della Montagna al Palamonti", nove giorni di attività no-stop, con il contributo di tanti soci e con la partecipazione dei nostri straordinari protagonisti dell'alpinismo Simone Moro e Mario Merelli.

La settimana si è conclusa con il concerto del Coro "La combricola CAI Valle Imagna" diretto da Filippo Manini.

L'attività alpinistica, storica e contemporanea è stata oggetto dei "Momenti di alpinismo" iniziati l'11 marzo con la serata dedicata alla prima ripetizione italiana della salita del Mc Kinley da parte della spedizione Cassin con la presenza di partecipanti alla spedizione del 1961 e della ripetizione italiana del 2011.

Il 2 dicembre ha visto protagonista Mario Merelli col racconto della spedizione al Dhaulagiri 2011.

Con il ciclo "L'alpinismo visto dai giovani" abbiamo portato al Palamonti tre interessanti conferenze sviluppate dai giovani soci Matteo Bortolotti, Davide Castelli, Fabio Chinelli e Paolo Grisa, studenti dell'Università di Bergamo, con la supervisione del prof. Francesco Lo Monaco. Temi affrontati: il periodo delle prime scalate classiche del Monte Bianco e del Cervino, il raffronto dei diversi stili alpinistici di Emilio Comici e di Riccardo Cassin e il '68 dell'alpinismo.

Nell'anno del 150° dell'unità d'Italia non poteva mancare il nostro contributo alle celebrazioni organizzate dalla sezione.

Nel mese di giugno sono state organizzate in collaborazione con alcune Sottosezioni, tre escursioni guidate su alcuni luoghi storici risorgimentali della bergamasca: Palazazzo, Sarnico, Seriate.

Sabato 9 luglio voci e squilli di tromba hanno risuonato al Palamonti nel corso del concerto corale con canti patriottici eseguito dal Coro Canticum Novum diretto da Erina Gambarini.

Momento particolarmente significativo il convegno "Le Alpi e l'unità d'Italia - lo spazio alpino e il processo di unità nazionale" organizzato con grande impegno da Stefano Morosini.

La qualità dei numerosi interventi succedutisi nella giornata del 22 ottobre con la guida del prof Alessandro Pastore dell'Università degli studi di Verona ci ha convinti a programmare per il prossimo anno l'edizione degli atti del convegno.

Le celebrazioni del 150° si sono chiuse il 16 dicembre con la serata "Pedala Italia" in cui gli amici Ugo Ghilardi e Manuel Ardenghi hanno raccontato la loro maratona ciclistica attraverso tutte le città della penisola.

È proseguita in ottobre l'ormai tradizionale collaborazione della nostra sezione con Bergamo Scienza.

Due gli eventi: la conferenza di Hermann Brugger medico di emergenza del soccorso alpino sull'ipotermia nella medicina di emergenza in montagna e il convegno sui cambiamenti climatici del sistema alpino organizzato dal Parco delle Orobie bergamasche.

Infine anche nel 2011 abbiamo collaborato alla realizzazione della rassegna cinematografica di montagna "Il grande sentiero" organizzata da LAB80.

## COMMISSIONE ESCURSIONISMO

Nel corso del 2011 la Commissione di Escursionismo ha organizzato il Corso di Ciaspole, il Corso di Escursionismo Base e Avanzato ed il programma delle escursioni annuali con il supporto tecnico operativo della Scuola di Escursionismo "Giulio Ottolini". Nel 2011 sono state proposte 28 escursioni, di cui 5 annullate per avverse condizioni meteorologiche, oltre alla ormai tradizionale settimana di agosto in Austria.

Le proposte hanno cercato, come sempre, di incontrare le più varie esigenze, offrendo un ventaglio di iniziative che hanno spaziato dalle più semplici escursioni alle vie ferrate, con la scelta anche di mete che permettessero di visitare e conoscere luoghi dei più diversi ambienti montani.

Si sono raggiunte mete che hanno coperto l'intero arco alpino, da est a ovest, con anche due "sconfinamenti" in Svizzera, una bella camminata mare-monti in Liguria e, novità di questo anno, l'inserimento nel programma di una escursione in bicicletta lungo il Po, che ha riscosso un discreto successo.

Una ottima risposta di partecipazione e di entusiasmo ha ottenuto anche il trekking di 8 giorni in Francia, nella zona Calanques-Verdon.

Non sono state trascurate le nostre montagne di casa e, come ormai tradizione, l'escursione di 2 giorni sulle Dolomiti, con la possibilità sia di seguire sentieri escursionistici che, a scelta, vie ferrate.

La settimana di agosto in Austria, svoltasi dal 6 al 12, ha visto la partecipazione di 42 persone.

Nel complesso, alle attività proposte dall'anno escursionistico, hanno partecipato 699 persone, delle quali 525 soci e 174 non soci. A coronamento delle attività escursionistiche ci si è ritrovati per una passeggiata con pranzo alla Baita Monte Alto di Gandino, alla quale hanno partecipato 75 persone. È stato questo un momento di condivisione per la chiusura del programma e di saluto a tutte le persone che vi hanno partecipato.

Nell'ultima parte dell'anno è stato definito un regolamento relativo alle modalità di iscrizione ed alla partecipazione dei soci e non soci alle escursioni sociali. Particolare attenzione è stata data nel fornire le informazioni atte a sensibilizzare gli iscritti sulle coperture assicurative operanti durante le escursioni.

Accanto a questo documento, pubblico, sono stati infine definiti i comportamenti che deve tenere chi organizza l'escursione per conto della Commissione. In questo caso l'accento è stato posto sulla necessaria forte assunzione di responsabilità, da tutti i punti di vista, che deve farsi carico la direzione dell'escursione.

## COMMISSIONE LEGALE

La Commissione legale nello scorso 2011 si è riunita formalmente 2 volte in data 6 luglio e in data 20 settembre ed ha formulato pareri ed eseguite verifiche per:

- la costituzione del Gruppo CAI Fausto Bossetti - L'Eco di Bergamo
- l'esame della nuova bozza regolamento aziendale e modifica del nostro statuto
- le convenzioni CAI/Globo srl
- la legittimità dell'utilizzo delle motoslitte e mezzi a motore in territorio montano
- i vari pareri "immediati" resi direttamente dal Segretario previa consultazione informale con il Presidente

La Commissione ha inoltre partecipato in data 19 luglio all'evento "150 vette per l'Unità d'Italia" con la presenza di 15 partecipanti costituiti da magistrati, avvocati e loro familiari.

## COMMISSIONE MEDICA

Nel corso del 2011 la Commissione ha proseguito l'iniziativa di Primo Soccorso e Accesso Pubblico alla Fibrillazione nei rifugi sezionali ubicati nel comprensorio orobico, in collaborazione con la Commissione Rifugi e con la Centrale Operativa 118 degli Ospedali Riuniti di Bergamo. L'iniziativa è stata coordinata da Luca Barcella; a partire da quest'anno sono stati inoltre individuati, tra i componenti della commissione medica, dei referenti per ciascuno dei rifugi partecipante all'iniziativa. Come negli anni scorsi si è provveduto alla revisione ed alla distribuzione della dotazione di primo soccorso comprendente una cassetta con presidi e farmaci, una cassetta col kit per la ventilazione polmonare ed il defibrillatore semiautomatico esterno (DAE). Oltre a ciò, nel 2011 è stata introdotta un'ulteriore unità di primo soccorso consistente nel kit previsto dalla legge 81/2008 sulla sicurezza nell'ambiente di lavoro. La lezione teorico-pratica sulle manovre di rianimazione cardiopolmonare e di utilizzo del DAE (retraining BLS) si è svolta il 14 dicembre con la partecipazione di 14 rifugisti.

Fiorella Lanfranchi si è occupata in particolare di Montagnaterapia ed ha organizzato e coordinato le riunioni periodiche della Macrozona 2 Lombardia per i gruppi operativi/volontari/alpinisti nell'arco dell'anno 2011; ha organizzato il Raduno Regionale Lombardo presso il Rifugio Alpe Corte in data 22 settembre 2012. Lanfranchi ha partecipato come relatrice alla serata dal titolo "La Montagnaterapia", tenutasi a Magenta (MI) il 16 maggio; ha pure partecipato come relatrice al Convegno "Il benessere nel quotidiano: ricerche e pratiche a confronto", organizzato dall'Università degli Studi di Milano Bicocca nel mese di novembre; ha tenuto una lezione nell'ambito del Corso ASAG organizzato dal CAI di Bergamo il 3 ottobre, con una lezione dal titolo "Psicologia dell'età evolutiva e dinamiche di gruppo"; ha, inoltre, partecipato al Convegno organizzato dal CAI di Crema dal titolo "In Montagna sicura si-cura la mente" in data 19 novembre 2011.

Giancarlo Agazzi ha partecipato alle due riunioni della Commissione Medica della CISA-IKAR tenutesi a Longyearbyen (isola Spitzbergen, Norvegia) ai primi di maggio e ad Are (Svezia) dal 18 al 23 di ottobre, dove si è pure svolta la riunione della Commissione Medica della UIAA in qualità di corresponding member. In entrambe le occasioni ha illustrato l'iniziativa di primo soccorso ed accesso pubblico alla defibrillazione nei rifugi delle Orobie del CAI-Bergamo. Agazzi ha inoltre collaborato con il sito [www.montagna.tv](http://www.montagna.tv).

Il 25 marzo Luca Barcella e Giancelso Agazzi hanno partecipato ad una conferenza internazionale dal titolo "New insights in emergency medicine: How can we apply evidence-based medicine in European mountain areas?" tenutasi presso l' European Academy (EURAC) di Bolzano.

Il 7 aprile Pietro Trabucchi, psicologo dello sport, ha presentato, presso il Palamonti, una conferenza riguardante gli aspetti psicologici e mentali dell'arrampicata negli anni 2000.

Venerdì 8 aprile Agazzi ha partecipato al Convegno "Nuove Prospettive in Medicina ed Emergenza in Montagna", organizzato a Varese dall'Università degli Studi dell'Insubria.

Agazzi ha partecipato sabato 30 aprile al Convegno organizzato dalla SIMeM in occasione del Trento Film Festival 2011 che ha avuto come tema la disabilità in montagna.

Il 19 luglio alle 21 Agazzi ha tenuto, presso l'Auditorium delle Terme di Bormio (SO) una conferenza dal titolo "Montagna luogo di salute" su invito del dr.G.Occhi,sindaco di Bormio.

Becchetti ha tenuto il 28 settembre una conferenza di medicina di montagna presso la Sottosezione del CAI di Gazzaniga.

Agazzi, Becchetti e Cristini hanno partecipato al Congresso Internazionale della Società Italiana di Medicina di Montagna, svoltosi a Varallo Sesia (VC) dal 30 settembre al 2 ottobre; Agazzi ha moderato una sessione del Congresso.

Il 16 dicembre Enrico Donegani, Vicepresidente della Commissione Centrale Medica del CAI e membro della Commissione Antidoping dell'UIAA ha tenuto presso il Palamonti una conferenza dal titolo "Farmaci in montagna: è doping?".

## COMMISSIONE RIFUGI

Nel corso dell'anno, oltre ai normali interventi di manutenzione e riparazione, sono stati effettuati i seguenti interventi:

- al Rifugio Fratelli Calvi sono state completate le opere necessarie per l'ottenimento del Certificato di Prevenzione Incendi (CPI);
- al Rifugio Coca è stato effettuato il sopralluogo da parte dei vigili del fuoco per il rilascio del CPI;
- al rifugio Curò sono state sostituite tutte le attrezzature della cucina con i relativi allacciamenti idrici, elettrici e del gas;
- al Rifugio Gherardi sono state realizzate le porte di uscita alla scala di sicurezza dei piani superiori;
- al Rifugio Laghi Gemelli è stata completata la tubazione di scarico della fognatura e sono state eseguite le opere richieste dai vigili del fuoco ottenendo il rilascio del CPI;
- al Rifugio Tagliaferri, in seguito all'esecuzione delle opere necessarie è stato ottenuto il rilascio del CPI

La conduzione del Rifugio Alpe Corte è stata affidata anche per quest'anno alla commissione Impegno Sociale che si è impegnata a completare la ristrutturazione, anche al fine di renderlo idoneo a farvi accedere ed ospitare le persone con disabilità motoria, garantendone comunque la funzionalità e ricettività.

È scaduta la concessione alla nostra sezione, da parte della Provincia di Bolzano che ne è proprietaria, del Rifugio Bergamo.

È stata effettuata in tutti i rifugi la verifica periodica biennale dell'impianto di messa a terra.

Si è richiesto al CAI centrale il contributo del Fondo stabile pro rifugi ricevendo l'assegnazione di 9.300,00 € per la installazione della centralina idroelettrica al Rifugio Alpe Corte.

È cessata la collaborazione con Agripromo che è stata sostituita "MANGIAR TIPICO" che si prefigge la promozione della cucina tipica bergamasca anche nei nostri rifugi.

I contratti d'affitto, in scadenza, dei Rifugi Gherardi e Tagliaferri sono stati rinnovati ai precedenti gestori.

## COMMISSIONE SENTIERI

L'annata 2011 ha proseguito, per instabilità meteorologica, l'andamento negativo del 2010 influenzando lungo tutta la primavera ed estate le attività sul campo della Commissione Sentieri ed obbligando a frequenti modifiche nella programmazione delle uscite e sopralluoghi.

Si è potuto comunque operare sui seguenti sentieri: n°539 (rinnovo segnaletica orizzontale), n°584 (da Capizzone - Ponte del Chitò all'incrocio con il sentiero n°571 e cima Monte Ubione), n°571 (Valcava - Linzone - Valcava - Monte Tesoro), Cima Quarenghi da Brumano e Passata, n°588 (Pertus - Passo Spagnoli), n°571 da Almenno San Salvatore alla Roncola (nuova segnaletica e taglio della vegetazione), n°120 dal Rifugio Gherardi, n°304 presso il guado del torrente Bondione dove vengono installati pali segnaletici.

Inoltre, per la consueta giornata dei sentieri, il 29 maggio si è segnato e ripulito il n°255 da Grabiasca al Passo di Valsecca e il tratto dall'incrocio del sentiero n°256 Baita bassa di Grabiasca sino alla prima cascata. Un altro gruppo ha segnato e ripulito dalla vegetazione il n°301 da Valbondione al Rifugio Coca.

Il clima piovoso ha provocato frane che purtroppo sono andate ad interessare anche la rete sentieristica. Dei sopralluoghi si sono resi necessari nel tratto del sentiero basso dal Rifugio Brunone al Rifugio Coca (ad oggi non ancora ripristinato). Mentre sono stati spostati dei massi dal sentiero n°265/A, con ulteriore pulizia del percorso ed è stato posto in sicurezza il tratto del sentiero delle Orobie da Valbondione al Passo delle Miniere.

È tuttora monitorata, invece, la variante al sentiero n°533 da Monte di Nese, in via Ca' Paterna, interessato dalla costruzione di un agriturismo. Si sta studiando in accordo all'Amministrazione Comunale di Alzano Lombardo una variante al tratto interrotto.

Prosegue il Progetto aree di sosta, con la posa delle bacheche e dei tavoli nei luoghi designati presso i vari rifugi orobici. A maggio si è organizzato con la collaborazione dello SVI e della Sottosezione Valle Imagna un seminario sull'uso del GPS che ha visto una folta partecipazione e interesse. È stato condotto magistralmente dai soci Alfio Riva e Giorgio Leonardi. Le Guide Alpine hanno eseguito le consuete ispezioni sui sentieri attrezzati ed in particolare sul Sentiero delle Orobie e sull'Itinerario Naturalistico Antonio Curò intervenendo dove necessario per mantenere la dovuta sicurezza. Ad un anno esatto dalla presentazione della nuova cartografia provinciale, si è tenuta al Palamonti a dicembre l'inaugurazione del Geoportale: un importante strumento informatico che va ad implementare il precedente sito dedicato ai sentieri CAI della bergamasca, con nuova grafica e nuove possibilità di arricchimento. La disponibilità di tutti i soci nel dare il proprio contributo renderà senz'altro ricco ed esaustivo uno strumento dalle ampie potenzialità. È continuata l'opera di ristrutturazione e di trasformazione del Rifugio Alpe Corte, prestata da alcuni componenti della Commissione Sentieri: un doveroso riconoscimento, quindi, a Giandomenico Frosio e agli altrettanto generosi soci e collaboratori volontari che offrono la propria disponibilità. Da ultimo, al fine di render sempre più visibile l'operatività della Commissione Sentieri, è stato allestito uno stand all'interno dello spazio CAI durante la Fiera della Montagna tenutasi a Bergamo il primo fine settimana di ottobre. La numerosa partecipazione che ha da sempre caratterizzato tale manifestazione fa ben sperare circa l'incremento di forze operative in seno alla Commissione. Visto l'intensificarsi dei progetti, ogni nuova forza è più che ben accetta.

## COMMISSIONE SCIALPINISMO

Anche quest'anno la commissione di scialpinismo ha proposto una discreta attività primaverile con gite molto interessanti che hanno spaziato su tutto l'arco delle Alpi. Accanto alle classiche uscite nelle Valli Bergamasche, all'Alpe Devero, al Sempione e nel parco nazionale del gran Paradiso, molto interessante, come ormai da tradizione, è stata la 3 giorni di Pasqua organizzata in Val Senales per garantire la possibilità di sciare in pista su ghiacciaio nonostante la stagione ormai agli sgoccioli. Come ormai consuetudine da alcuni anni, è stata inoltre mantenuta la collaborazione con il CAI di Trescore per organizzare una gita in Valle d'Aosta. Inoltre per la prima volta è stata organizzata in collaborazione con la commissione del CAI Nembro la "gita in rosa", dedicata a tutte le scialpiniste. La partecipazione alle gite è stata buona e, specialmente per le uscite di inizio stagione, più semplici e dallo sviluppo più contenuto, è stata molto rilevante la presenza degli allievi che avevano appena concluso il corso di scialpinismo di base della scuola di Bergamo.

## COMMISSIONE SCI ALPINO

Come consuetudine, l'anno è iniziato con il collaudato e rinomato "Corso di sci per adulti" organizzato al passo del Tonale. Il successo è testimoniato sia dalle numerose discipline previste, quali sci da discesa, sci fuoripista e snowboard, giunte, rispettivamente, alla 43<sup>a</sup>, 28<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup> edizione, sia dall'elevato numero di partecipanti che vi hanno preso parte. I corsi, focalizzati sull'aspetto della pratica sui campi da sci, sono stati arricchiti sotto l'aspetto della teoria incentrata sul tema della sicurezza. A tale proposito, al Palamonti, una serata è stata dedicata al tema della sicurezza in pista con nozioni di primo intervento ad opera dei soccorritori dell'AKJA. Quanto all'elemento cardine della pratica, invece, le lezioni di sci si sono svolte per cinque domeniche a decorrere dal 9 gennaio e fino al 6 febbraio: 15 ore di lezione dalle 10 alle 13 ed il pomeriggio, in piena libertà con gli amici, era dedicato alla messa in pratica degli insegnamenti appresi con il maestro. In data 15 gennaio, per dare spazio agli sciatori non iscritti ai corsi, si è organizzata una gita giornaliera nel comprensorio del Monte Rosa, sulle nevi di Gressoney e Champoluc. A fine gennaio è iniziato, anche, il 18° "Corso Junior" organizzato al Passo della Presolana per i bambini in una fascia d'età compresa dai sei anni ai quattordici anni. Le lezioni si sono svolte per cinque sabati consecutivi a decorrere dal 26 gennaio e fino al 22 febbraio, dalle ore 10 alle ore 12. Il successo ottenuto già l'anno precedente è stato confermato: 49 bambini che si sono scatenati sulle piste felicemente innestate. Domenica 13 febbraio si è dato il via alla stagione delle gite domenicali a Obereggen, località situata nel cuore delle Dolomiti nel comprensorio sciistico Latemar. Si è proseguito il 20 febbraio con Moena-San Pellegrino-Falcaide, in Val di Fassa; 3 valli collegate in uno splendido paesaggio dolomitico. Dal 24 febbraio al 27 febbraio abbiamo trascorso tre giorni di sci a Cortina d'Ampezzo, la perla delle Dolomiti, in una cornice da lasciare senza fiato. Marzo è proseguito il 6 con la gita di Madesimo, il 20 a La Thuile ed il 26 marzo a Bormio. Da sabato 2 aprile a lunedì 4 aprile c'era in programma il Val Venosta Ski Tour; il tempo, meraviglioso ma un po' troppo caldo, ha consentito di sciare solo a Solda ed in Val Senales; la terza località in programma, Nauders (in Austria), non è stata sperimentata. La stagione 2010-2011 si è conclusa domenica 10 aprile a Cervinia permettendo a tutti i partecipanti di chiudere soddisfatti per l'ottima stagione.

La stagione invernale 2011-2012, è iniziata con la sublime e fortunata gita di cinque giorni organizzata da mercoledì 7 dicembre a domenica 11 dicembre: Stubai, Austria sul ghiacciaio del Tirolo.

Da venerdì 16 dicembre a domenica 18 dicembre, per concludere in bellezza l'anno 2011 si è riproposta la quarta edizione del "Corso Advance", organizzato anche per quest'anno al Passo del Tonale.

La novità è stata quella di concentrare in tre giorni, con pernottamento al Passo, un intero corso che, nelle passate edizioni, si è svolto in settimane distinte.

Il successo è stato testimoniato dal numero dei partecipanti che hanno avuto modo di perfezionare la loro tecnica ed il loro stile, preparandosi ad affrontare nel miglior modo la nuova stagione sciistica.

## COMMISSIONE SCI FONDO-ESCURSIONISMO

La stagione invernale 2011 è stata condizionata negativamente dal meteo sia per lo scarso innevamento sia per il brutto tempo che ha caratterizzato parecchi fine settimana. La Commissione è stata costretta ad annullare 4 delle 13 iniziative previste a causa del numero di iscrizioni troppo basso e a sostituire le gite di Bocchetto Sessera (VB) e Splügen/Rheinwald. Pertanto il numero dei partecipanti complessivo si è attestato sui 330 rispetto agli oltre 500 della ottima stagione precedente, malgrado sia stato offerto un programma altrettanto stimolante e vario con gite su tutto l'arco alpino adeguate alle capacità sia dei più che dei meno preparati.

Sono state raggiunte in giornata le località di Passo Coe e Viote al Bondone in Trentino, Flassin in Val d'Aosta, Riale in Val Formazza e due gite in Svizzera hanno interessato in Engadina la Val di Fex e la Val Roseg.

Notevole interesse hanno ottenuto i due week-end sull'altopiano di Asiago e sulle Dolomiti, in Val di Fiemme e Fassa, e come sempre appagante è stata la settimana bianca a Dobbiaco in Val Pusteria con Giovanni Mascadri e Lucio Benedetti che hanno condotto le gite.

Le formule di partecipazione alla settimana prevedevano quest'anno anche periodi ridotti di 3 o 4 notti che hanno incontrato il favore dei soci che, per varie ragioni, non possono impegnarsi per l'intera settimana.

La stagione si è conclusa con una gita escursionistica dei componenti la commissione ai Campelli in Val di Scalve.

## GRUPPO SENIORES "ENRICO BOTTAZZI"

Il 3 marzo 2011 si è svolta presso il Palamonti l'annuale Assemblea ordinaria del Gruppo Seniores "E. Bottazzi" nel corso della quale è stata presentata l'attività programmata per il 2011, consistente in 4 incontri sociali e 23 escursioni.

Il programma, ad esclusione di una escursione soppressa causa pochi iscritti, è stato totalmente realizzato. L'attività 2011 ha registrato complessivamente 715 presenze (nell'anno 2010 erano 740) con un decremento del 3,4% per una media di 31 partecipanti per escursione.

L'attività escursionistica è iniziata il 5 marzo con l'escursione Salmezza-Monte di Nese-Filaressa, si è poi proseguito il giorno 19 marzo con l'escursione Valle del Freddo- Monte Clemo-Esmate. Dal 19 al 26 marzo si è svolta la "Settimana Bianca" in quel di Selva di Val Gardena. In data 2 aprile, abbinando "Pullman-Treno-Gambe", si è effettuata l'escursione storico culturale del "Sentiero dei Forti di Genova", realizzata in collaborazione con il CAI Senior di Genova. Il 16 aprile si è proseguito con la Brembilla-Pizzo Cerro-Rifugio Lupi di Brembilla.

Il mese di maggio proponeva in data 11 il giro Carenno-Monte di Sogno-Monte Tesoro-Carenno seguita il 14 da Pezzoro-Rifugio Valtrompia-Monte Guglielmo.

Dal 2 al 5 giugno, il primo trekking della stagione ci ha portato in Umbria, dove si è abbinata all'escursione Trevi-Foligno-Spello, un momento di spiritualità con la visita ad Assisi.

Il 22 giugno, partendo da Foppolo, ci si è portati presso il Lago Moro dove un gruppo ha raggiunto il Corno Stella mentre un gruppo si è incamminato verso il Passo di Valcervia e il sottostante Lago delle Trote. Il ricongiungimento dei due gruppi (inzuppati d'acqua causa un violento temporale) presso la seggiovia del Montebello. Il 2 luglio si è effettuata la Piani dell'Avaro-Laghi di Ponteranica-Monte Avaro. La prima gita di due giorni si è svolta in data 15-16 luglio nel Gruppo delle Dolomiti di Brenta da Madonna di Campiglio al Rifugio Tukket/Brentei.

Il mese di agosto, proponeva escursioni di più giorni: il 5-6 agosto il Sentiero Naturalistico Antonio Curò con partenza dal Passo del Vivione e arrivo a Val Bondione con fermata notturna presso il Rifugio Nani Tagliaferri seguita il 27-28-29 agosto da un'escursione nella splendida Val Badia, con tappa durante il viaggio ad Antermoia, presso la località di Novacella per visita alla Abbazia dei Canonici Agostiniani.

Nel mese di settembre, rinvigoriti dalle vacanze agostane, un folto gruppo di soci ha aderito alla classica settimana "mare-monti" svoltasi in Abruzzo dal 10 al 18 e denominata: Trekking al Gran Sasso - Monti della Laga.

Il 1° di ottobre escursione in Val Codera alla riscoperta di antichi sentieri mentre il 15 ottobre la cultura ha fatto da padrona infatti si è effettuata una gita in quel di Mantova con pullman più battello lungo il Pò ed il Mincio, sino all'arrivo nella città dei Gonzaga. Il 12 novembre si è svolto il percorso ad anello Roncola-Monte Linzone-Valcava-Roncola mentre il 26 novembre si è svolto a Zambala Alta il tradizionale convivio in onore dei Soci Ottantenni, preceduto dalla celebrazione liturgica in memoria degli amici defunti con i quali abbiamo condiviso tante uscite in montagna e segnatamente quelli scomparsi nel corso dell'ulti-

mo anno Ilario Cortinovis e Giuseppe Zanini.

Con il mese di dicembre la nostra attività escursionistica, ragguardevole per quantità e qualità, ha terminato la sua attività annuale con due uscite il 3 dicembre con la Sulzano-Peschiera-Montisola ed il 10 con la "Quattro passi sui Colli di Bergamo".

Quest'anno, recependo un invito della Commissione Regionale Lombarda Seniores, due nostri iscritti Mariogiacinto Borella e Renzo Santini hanno partecipato alle prime due sessioni del corso per Accompagnatori Sezionali Senior (ASS) che proseguirà con un'ultima sessione nel mese di aprile del 2012.

## COMMISSIONE TUTELA AMBIENTE MONTANO

La commissione TAM lavora per progetti, sostanzialmente suddivisa nei relativi gruppi che nel 2011 hanno riguardato escursioni, corso, segnalazioni ed altro.

Le escursioni nel 2011 sono state 15, hanno movimentato 232 partecipanti e complessivamente sono ben riuscite. Alcune sono state condotte in collaborazione con la Sottosezione CAI Trescore – Val Cavallina. Maggiore è stata la partecipazione alle mete con un obiettivo culturale preciso e di minor impegno fisico, ad esempio la visita guidata ai monumenti religiosi della Val Cavallina, l'escursione al Buco del Corno di Entratico e l'osservazione notturna del cielo sul Monte Linzone, guidata dagli esperti della Torre del Sole. Non sono mancate mete più impegnative quali ad esempio il Vigna Soliva oppure le escursioni in Val Vertova ed in Val d'Ancogno.

La chiusura dell'attività escursionistica si è svolta ad ottobre in collaborazione con l'associazione "Amici di Pusdosso", nell'omonima località.

Sul argomento dell'acqua, tema seguito da tempo con attenzione, abbiamo organizzato la serata del 22 febbraio al Palamonti in collaborazione con Lorella Lari del forum provinciale dei movimenti per l'acqua ed il convegno "Acqua sorgente di vita" il 25 e 26 giugno a Schilpario, ospitati dalla casa Regina dei Monti. Interessanti le relazioni, soprattutto quella della dott.ssa Paola Lorenzi del servizio risorse idriche della Provincia di Bergamo, esigua purtroppo la partecipazione.

Meritevole di menzione anche la nostra partecipazione al convegno "Acqua, ferro e fuoco" organizzato dal Comune di Valbondione il 17 e 18 settembre.

Dal 5 ottobre al 20 novembre si sono svolte, al Palamonti, sette serate/conferenze relative alla prima edizione di un corso di sensibilizzazione e informazione sui temi ambientali, dal titolo Conoscere e Tutelare la Natura delle Orobie, con il patrocinio della Commissione Culturale e dell'ERSAF; integrate da due escursioni guidate da esperti; si sono affrontati vari argomenti riguardanti l'ambiente montano, ad esempio minerali e geologia delle Orobie, flora e fauna, problemi di gestione del territorio (risorse idriche, attività turistiche).

Il Corso ha destato molto interesse tra gli iscritti che hanno seguito in numero consistente le conferenze, meno le escursioni ritenute troppo semplici, in luoghi non particolarmente attraenti o realizzate in una stagione poco propizia.

L'idea del Corso era nata un po' per gioco: già da tempo la Commissione covava il desiderio di approfondire alcune tematiche ambientali, migliorando le proprie competenze su vari aspetti della natura orobica. Le questioni che si presentano sul nostro tavolo e sulle quali, per statuto, siamo o dovremmo essere coinvolti sono tante e non è facile trovare sempre il tempo e le condizioni per aggiornarci e studiare.

L'"esperimento" ha destato interesse sia all'interno che all'esterno del CAI e le iscrizioni sono state 60.

La speranza è che questa prima esperienza funga da volano per future edizioni del Corso.

Per quanto riguarda gli aggiornamenti Baizini, Ghezzi e Malanchini hanno seguito dall'1 al 3 aprile a Gemona del Friuli il Corso Nazionale di aggiornamento sul tema "30 anni del Bidecalogo, dal passato al futuro, Verso l'individuazione delle linee guida per la tutela dell'ambiente montano del futuro". Tacchini il 19 marzo a Campodolcino ha partecipato all'aggiornamento della CRTAM Lombardia "Motoslitte". In qualità di operatori nazionali TAM tutti e quattro hanno partecipato al primo Congresso nazionale indetto dalla CCTAM il 22 e 23 ottobre a Pesaro.

Nella funzione di accompagnatori di escursioni: ad un aggiornamento su "nodi e corde" è seguito un secondo su "indicazioni di primo soccorso".

Nel 2012 l'attenzione è stata focalizzata sull'uso dei mezzi motorizzati su sentieri e mulattiere, nonché, nella seconda parte dell'anno, sulle motoslitte. Abbiamo partecipato a diversi incontri organizzati dalla Presidenza con rappresentanti delle Sottosezioni, di Sezioni della Provincia, di altre commissioni, fino all'avvio del tavolo di lavoro dedicato, istituito dal Consiglio sezionale e coordinato da Luca Pelliccioli.

Altri tipi di segnalazione giungono in commissione, ad esempio la presenza di un parco fotovoltaico a Cespedosio (forse installato senza tutte le dovute autorizzazioni), l'ampliamento dei demani sciabili nelle Valli Brembana, Seriana e di Scalve, l'apertura di nuove strade montane il consumo sfrenato del territorio, ma per seguire di più e meglio di quanto riusciamo, sarebbe indispensabile la presenza in commissione di altre persone disponibili ad offrire competenze specifiche, tempo ed energia.

Nel 2011 ci sono stati contatti con il CAI di Lissone, la cui Presidente ha chiesto collaborazione per un'iniziativa con le locali scuole elementari e medie sul tema "Terre Alte".

Infine su richiesta degli "Amici di Pusdosso" abbiamo esposto a Fondra presso le ex scuole elementari la mostra sul fiume Brembo: le Acque, le Genti, la Storia.

## SPELEO CLUB OROBICO

La giornata "Giovani e Famiglie in Montagna", quest'anno curata ed organizzata il 22 maggio dalla sottosezione CAI Trescore-Valcavallina ha visto un forte coinvolgimento delle varie commissioni tra cui la nostra che è stata molto impegnata nella gestione della vertiginosa "tirolese".

Come da tradizione in occasione delle "Giornate dei Sentieri", il 19 giugno abbiamo completato il lavoro, cominciato l'anno precedente, di sistemazione dell'accesso alla risorgenza del Forgnone in Valle Imagna.

Ultimo evento istituzionale è stato il Consiglio Strategico congiunto tra Consiglio Direttivo, Sottosezioni, Commissioni, Gruppi e Scuole che quest'anno si è tenuto sabato 24 settembre presso il rifugio "Luigi Albani".

Sul fronte esplorativo molta attenzione è stata posta all'organizzazione della spedizione "Stouros 2011" che ci ha visto impegnati sull'altopiano omonimo, in Epiro, Grecia, dal 7 al 21 agosto. Alla spedizione hanno preso parte membri dello Speleo Club Orobico CAI Bergamo, del Gruppo Grotte Milano CAI SEM e due amici varesini.

Lo scopo del campo è stato il completamento delle battute esterne nella zona non ancora indagata per completare la carta topografica, l'individuazione e rilievo di nuove cavità, la discesa sulla parete del Vikos Gorge ed il campionamento di reperti biospeleologici in collaborazione con il Museo di Storia Naturale di Milano.

È stata completata l'esplorazione dell'altopiano con 5 giornate di battute esterne durante le quali sono state trovate e topografate 5 grotte nuove più innumerevoli ingressi minori. Durante le 13 uscite sono stati raccolti una ventina di esemplari di fauna speleologica da 5 grotte diverse; questi campioni sono in fase di analisi e determinazione della specie. Un'impressionante calata di 90 metri sulle pareti del canyon ha permesso il raggiungimento di una saletta visibile dal belvedere di Oxia.

Parallelamente alla spedizione ed in collaborazione con gli amici del Gruppo Speleologico Val Seriana Talpe, è cominciato il riarmo, nell'ottica della ripresa delle esplorazioni, all'Abisso di Monte Leten, nel comune di Premolo. Notevoli sono state le difficoltà logistiche di accesso alla cavità che si apre a 1900 metri di quota e ha un dislivello di 300 metri.

Altro fronte d'indagine è stata la rivisitazione della grotta Alaska di Brumano, culminata con l'esplorazione subacquea del sifone "Urla Pazze" il 24 luglio, che purtroppo non ha dato i risultati sperati a causa di errate informazioni sulla morfologia che avrebbero richiesto tecniche diverse.

Una decina sono state le uscite al nostro Abisso 13, grotta sita all'interno delle miniere di Dossena, in cui è continuato il duro lavoro di disostruzione al fondo e sono state completate alcune ulteriori risalite. Molto lavoro è ancora necessario per proseguire l'esplorazione di questa dispettosa cavità.

Da segnalare la ormai ufficiale adesione del Gruppo ad "InGrigna!", associazione che raduna i gruppi operanti nelle zone delle Grigne e del Triangolo Lariano, sancita dalla partecipazione di alcuni soci al campo estivo e alle esplorazioni al "Buco del Latte", in zona Pian del Tivano (LC).

In totale sono state effettuate 165 uscite in cui si sono registrate 704 presenze/socio.

Il 2011 ci ha visti impegnati sul fronte didattico nella rifinitura dei contenuti del corso di introduzione alla speleologia. Abbiamo cominciato con la totale revisione delle lezioni teoriche in un'ottica più omogenea tenendo conto dei suggerimenti espressi dai corsisti nei precedenti corsi. Contemporaneamente abbiamo quasi completato la riscrittura di tutte le dispense e dei materiali a supporto. Il 23° corso d'introduzione si è quindi svolto secondo queste nuove linee guida ed è stato frequentato da 13 allievi. L'attività di aggiornamento prosegue e si prevede di arrivare al prossimo corso con tutti i contenuti rivisti.

All'inizio dell'anno abbiamo tenuto un mini corso interno di rilievo e topografia, costituito da due lezioni teoriche e due pratiche. C'è stata una grande partecipazione e complessivamente l'esperienza è stata apprezzata.

L'attività divulgativa è sempre molto assidua; tra le altre attività sono state effettuate 15 uscite in ambiente in cui sono state accompagnate in grotta 197 persone.

Come tutti gli anni abbiamo partecipato ai raduni Regionale e Nazionale durante i quali non abbiamo perso l'occasione di visitare le cavità della zona.

## SCI CAI BERGAMO ASD

Gli associati FISCI nel corso dell'esercizio 2011 sono stati 58.

Per quanto riguarda l'attività, come sempre, il tutto si articola sull'effettuazione di 2 corsi di allenamento in palestra e sull'organizzazione della gara di scialpinismo denominata Trofeo Agostino Parravicini. Quest'ultima rappresenta il motivo per cui si è dovuto creare la nostra Associazione Sportiva Dilettantistica.

Gli allenamenti in palestra, presso la scuola Rodari di Bergamo, suddivisi in 2 programmi distinti nel tempo "Preparazione Base e Mantenimento Forma", hanno interessato rispettivamente 72 e 63 persone variamente divise a seconda degli orari per un totale annuo rispettivamente di 44 e 56 ore palestra.

Il Trofeo Parravicini, che quest'anno è giunto alla 62a edizione ha come sempre richiesto in fase di preparazione un lungo e paziente impegno. Senza considerare la minuziosa ricerca di "sostegni economici" che di anno in anno si fa sempre più problematica.

Durante l'arco della stagione molti dei nostri soci, appassionati, soprattutto, dello sci nordico, hanno partecipato, a titolo personale, a varie gare di Gran Fondo. In particolare 22 hanno meritatamente tagliato il traguardo della Marcialonga 2011.

## **SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO “LEONE PELLICOLI”**

Il 2011 ha visto la Scuola di alpinismo impegnata nello svolgimento di tre corsi: il corso di alpinismo di base (A1), il corso di arrampicata indoor e il corso di roccia avanzato (AR2).

Il corso di Alpinismo di base (A1), diretto dall'IA Bruno Dossi ha avuto come obiettivo l'insegnamento delle tecniche di salita in montagna e il costante aggiornamento sulle manovre e sulle tematiche legate alla sicurezza. Quest'anno abbiamo voluto sperimentare un corso che comprendesse sia la parte neve e ghiaccio, svolta in inverno, sia la parte roccia in primavera. Gli allievi hanno potuto così apprendere le tecniche di salita su ghiaccio che generalmente è difficile fare in primavera. Nelle uscite si è voluto evidenziare la doverosa e necessaria attenzione da porsi al problema dei pericoli oggettivi; l'ottima preparazione degli istruttori e l'omogeneità nell'insegnamento hanno permesso alla Scuola di ottenere i risultati attesi.

Il 5° corso di arrampicata indoor, che si è svolto nella palestra del Palamonti e in quella di Seriate sotto la direzione dell'instabile IAL Anna Lazzarini, come per gli anni passati, continua a dimostrarsi un successo! Nel giro di poche ore si sono esauriti tutti i posti disponibili.

Il corso di roccia avanzato (AR2), diretto dall'INA Renzo Ferrari, si è svolto nel mese di settembre. Le uscite, tutte di alto livello per un corso di questo tipo, hanno visto gli allievi impegnarsi con successo e determinazione, dalle pareti delle Alpi Orobie alle pareti delle Dolomiti.

La comunicazione e l'affiatamento che si creano durante i corsi tra i componenti della Scuola e gli allievi è la dimostrazione che la formula adottata è positiva e positivo è il risultato ottenuto, visto la grande affluenza ai corsi.

Nel mese di ottobre gli Istruttori hanno partecipato ad un aggiornamento sezionale mirato ad approfondire le tecniche e la progressione su ghiaccio e roccia. Tale aggiornamento, molto partecipato, si è svolto nei pressi del ghiacciaio del Morteratsch e alla falesia di Chiavenna.

Anche quest'anno la Scuola di Alpinismo “Leone Pellicoli” ha fatto crescere professionalmente e numericamente il proprio organico: gli istruttori sezionali Luca Natali e Cristian Trovesi hanno ottenuto a pieno merito il titolo di Istruttore di Alpinismo, dimostrazione questa delle loro qualità tecniche e del loro impegno profuso.

Le frequenze alla palestra di arrampicata indoor sono state numerosissime e tutto si è svolto senza incidenti grazie anche alla presenza costante degli istruttori delle Scuole appartenenti al C.S.M., tra cui parecchi istruttori della nostra Scuola, che operano in qualità di supervisors.

## **SCUOLA NAZIONALE DI SCIALPINISMO “BEPI PIAZZOLI”**

Il 2011 ha visto la Scuola di scialpinismo impegnata nello svolgimento del 36° Corso di scialpinismo (SA1) ed il 4° Corso di snowboard alpinismo (SBA1).

Sono stati tra i corsi più numerosi di sempre dato che, nell'abbinata tra sci e snowboard, ha visto la partecipazione di ben 50 allievi, di cui 42 con gli sci e 8 con la tavola.

L'elevato numero di partecipanti ha richiesto la partecipazione costante di tutto l'organico della scuola, che ha risposto con entusiasmo e compattezza allo straordinario impegno richiesto nelle 6 uscite pratiche, di cui due – a metà e alla fine del corso – di un intero fine settimana.

Come sempre elevato il livello di soddisfazione degli allievi, che per il 40% hanno conseguito l'attestato di partecipazione, avendo frequentato le lezioni teoriche e pratiche previste, e per il 34% hanno conseguito un attestato di profitto, avendo dimostrato un elevato grado di assimilazione delle nozioni e delle tecniche oggetto del corso e una buona capacità di movimento sul terreno in tutte le situazioni incontrate.

Purtroppo un incidente mortale ha funestato la prima uscita pratica in località Monte Pora. Un grande dolore per tutta la Scuola, che non ha potuto esimersi dal prosieguo del corso, rinforzando semmai la partecipazione e la motivazione degli allievi e degli stessi istruttori. Un caro pensiero quindi per Fausto Bossetti e un ringraziamento alla Commissione Medica sezionale: con il supporto del suo presidente, Dr. Fulvio Sileo e dei colleghi Dr.ssa Fiorella Lanfranchi e Dr. Giovanni Agudio è stato gestito un incontro di debriefing dell'accaduto per riflettere e supportare i singoli impatti emotivi. Siamo riconoscenti a questi sanitari per l'equilibrio e l'attenzione con cui hanno favorito la “metabolizzazione” di questo tragico evento.

Tra le altre attività gli Istruttori della Scuola Piazzoli come di consueto hanno partecipato per conto del Servizio Valanghe – come organizzatori/relatori - ai corsi centrali di Autosoccorso in Valanga, e di Cartografia digitale, tenutisi entrambi in Abruzzo. È stato avviato poi Marco Manzoni al corso di formazione ISA. La Scuola ha collaborato alla annuale giornata di prevenzione “Sicuri con la neve” promossa dal CNSAS e tenutasi a Schilpario, ed anche al Mini Corso Ciaspole della Scuola di escursionismo Ottolini.

## **SCUOLA DI ESCURSIONISMO “GIULIO OTTOLINI”**

Gli iscritti al Corso Base e Avanzato in totale sono stati 76, dei quali 39 al Corso Base e 37 al Corso Avanzato.

I dati segnalano una equa suddivisione degli iscritti tra i due Corsi, segno che c'è la voglia di andare in montagna: sia per scoprire una nuova possibilità di utilizzare il proprio tempo libero andando a scoprire un ambiente che è, sempre con le dovute precauzioni, alla portata veramente di tutti, che per perfezionare la propria tecnica e le proprie conoscenze e poter affrontare anche

difficoltà superiori e scoprire luoghi e prospettive nuove. Il 34% degli iscritti non sono soci CAI e questo è un buonissimo indicatore perché significa che si riesce ad andare ad interessare anche quelle persone che non sono in diretto contatto.

Quest'anno è stata introdotta una novità nel programma, con una serata storico-culturale aperta al pubblico esterno al Corso, dedicata alla Guerra Bianca in Adamello. L'evento ha ottenuto un buon riscontro con una numerosa partecipazione e si è rivelato molto interessante grazie anche alla preparazione e competenza del relatore Gino Gentili. La serata è stata anche l'occasione per ammirare un filmato realizzato da Tiziano Viscardi e Franco Ghidini, relativo ad un trekking in Adamello, proiettato quale introduzione all'ambiente in cui si svolsero i fatti storici oggetto della relazione.

Nel complesso un ottimo risultato raggiunto, che conferma la validità dell'offerta formativa della Scuola, incita a cercare sempre di migliorare e premia l'impegno di tutti gli accompagnatori.

Buon riscontro ha ottenuto anche il Mini Corso Ciaspole, che ha visto l'adesione di 36 persone e che, va evidenziato, funziona anche come volano per il successivo Corso di Escursionismo.

Fatto importante da evidenziare sono i nuovi ingressi di persone che, dopo aver frequentato i Corsi Base e Avanzato, hanno sentito il desiderio di unirsi alla Scuola e, con voto unanime di tutti i membri in assemblea, sono stati felicemente accolti. Quindi, con l'arrivo di Luca Armanni, Luisa Gotti, Giulia Moioli, Maria Cristina Persiani, Bogdan Pirlea, Luca Righetti, Valter Tadé – tutti con la “qualifica” di Aiuto Accompagnatori Sezionali – e Mario Frutti (medico), in qualità di Collaboratore Esterno, il numero dei membri della Scuola è attualmente di 32.

Per le persone di nuovo ingresso vi sarà prossimamente la possibilità di frequentare i corsi che verranno organizzati per divenire ASE e portare quindi ulteriore professionalità alla Scuola stessa.

Nel corso del 2011 è nata una collaborazione tra la Scuola di Escursionismo Giulio Ottolini e L'Eco di Bergamo, voluta e sostenuta da Paolo Valoti e Tiziano Viscardi.

Tale collaborazione si è concretizzata nella pubblicazione settimanale sul quotidiano on-line, di schede descrittive di percorsi escursionistici, circoscritti alle nostre montagne bergamasche, semplici e alla portata di chiunque, tutti. Dai contatti sul sito si è potuta riscontrare una buona accoglienza del pubblico e si auspica che tali pubblicazioni possano proseguire anche per il prossimo anno.

## SCUOLA SCI FONDO-ESCURSIONISMO

L'anno 2011 ha registrato il definitivo passaggio dello Sci Fondo-Escursionismo nelle attività afferenti alla CNSASA – Commissione Nazionale Scuole Alpinismo Scialpinismo Arrampicata – con riflessi sulle attività previste nei corsi che le Scuole organizzano, e riflessi sul percorso formativo e di aggiornamento degli Istruttori ISFE.

Da gennaio a febbraio si è svolto l'11° Corso Junior, diretto da Giovanni Calderoli.

Il programma del corso, ampiamente collaudato nel corso degli anni, riscuote sempre tanto gradimento da parte dei ragazzi e delle famiglie che li accompagnano. Anche quest'anno si è utilizzata come sede preferenziale il centro fondo di Valbondione, che garantisce un trattamento di particolare accoglienza ai nostri ragazzi. Le due giornate “a secco” e le cinque lezioni “sulla neve” sono state come al solito ottimamente gestite dagli Istruttori partecipanti. L'entusiasmo dei ragazzi ha come al solito amalgamato il tutto.

Il pomeriggio di premiazioni al Palamonti e la gita di fine corso hanno permesso ai ragazzi e alle loro famiglie di trascorrere momenti sereni e graditi, apprezzando quanto la montagna può unire e divertire persone di diverse età.

Al corso hanno partecipato 31 ragazzi assistiti da 6 istruttori.

Da novembre a dicembre si è svolta la principale attività della nostra Scuola, il 37° corso base, diretto da Giovanni Mascadri, che pur registrando una piccola diminuzione di iscritti rispetto agli anni passati, ha visto una buona affluenza di soci, in particolare di neofiti che si avvicinano per la prima volta ad un corso di sci. La neve fattasi un tantino desiderare all'inizio stagione, ci ha costretto a rinviare le prime uscite sulla neve, inserendo più uscite “a secco” che sono comunque state gradite dai partecipanti; anche le serate teoriche hanno registrato una buona presenza di allievi. Le lezioni sulla neve sono state effettuate dapprima ad Andermatt e successivamente in Engadina. Ogni squadra assegnata al proprio Istruttore ha potuto svolgere il programma completo, gli allievi hanno manifestato entusiasmo e gradimento per la formula loro proposta. La tradizionale cena di fine corso al nostro “Rifugio” Palamonti ha cordialmente chiuso l'attività.

Al corso era aggregato un gruppo di Istruttori Sezionali che in vista del futuro esame per Istruttori ISFE ha svolto attività di allenamento e perfezionamento della tecnica sciistica.

Il corso ha impegnato 9 istruttori per 35 allievi.

La CLSASA Commissione Lombarda Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo ha organizzato nell'anno 2011 per tutti i titolati una giornata di aggiornamento su “Autosoccorso e ARTVA” che si è svolta domenica 6 febbraio in località Piani dell'Avaro ed a cui hanno partecipato tutti gli Istruttori Regionali della nostra Scuola.

Gli Istruttori Nazionali della Scuola hanno partecipato agli aggiornamenti organizzati dalla Scuola Centrale di Scialpinismo: l'11-12-13 Febbraio al Passo Rolle ed il 4-5-6 Marzo a La Thuile.

Attualmente l'organico della scuola è composto da 18 Istruttori di cui 2 nazionali INSFE, 11 regionali ISFE e 5 sezionali IS.

L'anno 2011 si è pertanto chiuso con un bilancio positivo: abbiamo realizzato il programma stabilito proponendo ai nostri allievi corsi ben organizzati e rispondenti alle loro attese. Per le prossime stagioni i programmi dei corsi potranno subire alcune modifiche sulla base delle nuove indicazioni che a livello nazionale verranno date a tutte le Scuole SFE.

## **SCUOLA ALPI OROBIE DI ALPINISMO GIOVANILE**

Il 16 febbraio 2011 si è costituita presso il CAI di Bergamo la Scuola "Alpi Orobie" di Alpinismo Giovanile che ad aprile è stata riconosciuta dal Consiglio del CAI.

Nel 2011 la Scuola ha organizzato il 1° Corso ASAG per Accompagnatore Sezionale di Alpinismo Giovanile che iniziato il 10 settembre 2011 è previsto che si concluda il 10 dicembre 2012.

Al corso si sono iscritti 21 candidati, provenienti sia dalla sezione di Bergamo che dalle sottosezioni della Provincia, di cui ben 19 hanno superato i colloqui d'esame.

## **SCUOLA ALPINISMO, SCIALPINISMO E ARRAMPICATA LIBERA VALLE SERIANA**

Anche nel 2011 la scuola Valle Seriana, grazie alla collaborazione delle sottosezioni che la compongono (CAI Albino – CAI Alta Valle Seriana - CAI Clusone – CAI Gazzaniga – CAI Leffe – CAI Romano di Lombardia e CAI Trescore) e del buon affiatamento che regna nel numeroso gruppo di istruttori, ha potuto organizzare e svolgere con pieno successo 7 corsi.

Il corso di scialpinismo base (SA1) diretto dall'ISA Claudio Panna ha riscontrato la partecipazione di 17 allievi. Gli allievi hanno dimostrato un buon livello.

Il corso di Free Ride diretto dall'ISA Noris Chiorda Giovanni ha riscontrato la partecipazione di 5 allievi.

Il corso di cascate di ghiaccio (AG2) diretto dall'INSA Alberto Albertini ha riscontrato iscrizioni per 8 allievi. Il corso è stato organizzato in collaborazione con la Scuola Orobica.

In collaborazione con il CSM è stato organizzato il corso di scialpinismo avanzato (SA2) diretto dall'INSA Davide Barcella.

Il corso di arrampicata libera (AL1) diretto dall'IAL Raffaele Ferrari ha riscontrato la partecipazione di 13 allievi. Soddisfazione è stata riportata dagli allievi a fine corso per gli insegnamenti acquisiti. Numerose sono state le richieste d'iscrizione al corso.

Il corso di alpinismo base (A1) diretto dall'ISA Luciano Cavalli ha riscontrato la partecipazione di 18 allievi.

Il corso di roccia (AR1) diretto dall'IA Rubens Gallizioli ha riscontrato la partecipazione di 15 allievi. Il corso ha avuto un ottimo riscontro da parte degli allievi per gli insegnamenti e le salite effettuate.

Prima dell'inizio di ogni corso tutti gli istruttori si sono ritrovati una giornata sul terreno per aggiornarsi e unificare gli argomenti che si sarebbero insegnati nei vari corsi.

Durante l'anno la Scuola collabora attivamente con le sottosezioni che la compongono tenendo aggiornamenti e lezioni teorico/pratiche su tecnica d'arrampicata, topografia e orientamento e storia dell'alpinismo.

La Scuola Valle Seriana col nuovo anno potrà avvalersi di un nuovo istruttore titolato: Paolo Crisa (IA).

## **COORDINAMENTO SCUOLE PER LA MONTAGNA – C.S.M.**

Durante il 2011 il CSM ha proseguito l'attività di collaborazione all'apertura della palestra di arrampicata del Palamonti nell'orario settimanale dalle 20 alle 23 e per alcuni sabati pomeriggio. Questa collaborazione coinvolge le scuole di Alpinismo e di Scialpinismo di Bergamo, la scuola Orobica, la scuola Fassi di Nembro e la scuola Valle Seriana, nonché le scuole di Sci fondo-escursionismo, Escursionismo e Speleo di Bergamo.

Durante gli incontri di coordinamento sono stati evidenziati alcuni aspetti critici della gestione della palestra e sono state discusse le normative derivanti dalla certificazione di qualità della stessa.

Nell'autunno del 2010 sono stati avviati i progetti di collaborazione che hanno portato all'organizzazione di due corsi interscuole nell'inverno e primavera 2011: il corso Cascate (Scuola Valle Seriana e Scuola Orobica) e il corso di scialpinismo avanzato SA2 (Scuola Valle Seriana, Scuola "Piazzoli" Bergamo e Scuola Orobica), entrambi portati a termine con grande soddisfazione da parte di tutti gli istruttori e di tutti gli allievi che vi hanno partecipato.

Nell'autunno 2011, visto il grande successo riscontrato in questi corsi, si è deciso di unire nuovamente le forze per organizzare una nuova edizione di entrambi nel 2012. Una novità rispetto al corso precedente è la partecipazione della scuola di alpinismo "Pelliccioli" al corso cascate.

Sempre in autunno si sono svolti alcuni incontri per organizzare, in dicembre, una giornata di aggiornamento ed esercitazione sugli ARTVA e sulle tecniche di autosoccorso ai Piani dell'Avaro. Purtroppo, a causa dell'assenza di neve, la giornata è stata annullata e sostituita da un aggiornamento teorico svoltosi al Palamonti nel gennaio 2012.

Nel mese di giugno è stata data disponibilità alla commissione di Alpinismo Giovanile di alcuni istruttori di alpinismo per poter gestire in tutta sicurezza una giornata di arrampicata alla falesia del Lago Nero.

Infine durante il corso ASAG (Accompagnatori Sezionali Alpinismo Giovanile), nella giornata del 18 settembre parecchi istruttori del coordinamento hanno tenuto una lezione su tecniche alpinistiche.

Le numerose attività svolte dal Coordinamento delle Scuole per la Montagna nel 2011 dimostra ancora una volta l'importanza e la validità di questo comitato inquadrato in un più ampio progetto di collaborazione di tutte le sezioni e sottosezioni CAI della provincia di Bergamo.



ANNUARIO 2011

# RELAZIONI

*sottosezioni*

# Relazioni delle Sottosezioni

## ALBINO

### Composizione del Consiglio

|                     |   |
|---------------------|---|
| Presidente:         | Claudio Panna   |
| Vivepresidente:     | Franco Steffenoni   |
| Consiglieri:        | Ivan Azzola, Adriano Ceruti, Leonello Birolini, Giovanni Noris Chiorda, Mirko Chiodini, Matteo Gallizioli, Alessandro Nani, Ennio Signori, Giorgio Tonin. |
| Segretaria:         | Daniela Di Gioia.   |
| Bibliotecario:      | Nello Birolini  |
| Referente internet: | Matteo Gallizioli.  |

### Situazione soci

|            |     |
|------------|-----|
| Ordinari   | 195 |
| Famigliari | 70  |
| Giovani    | 61  |
| Totale     | 326 |

L'anno sociale appena trascorso si è caratterizzato non solo per le attività di tipo sportivo, culturale e di promozione messe in atto, ma anche per la definizione dello "status" legale - organizzativo della Sottosezione: questione di rilievo che aveva non poco impegnato alcuni membri del Consiglio. Finalmente l'iter burocratico - amministrativo, faticosamente portato avanti, si è concluso e la Provincia ha accolto fra le O.N.L.U.S. la nostra autonoma Sottosezione.

L'abbondanza di neve, finalmente giunta ad appagare le attese di tanti, naturalisti, alpinisti e semplici appassionati di montagna, ha dato un indirizzo particolare a buona parte delle attività realizzate dal nostro sodalizio nel 2011.

Da novembre 2010 a maggio 2011, almeno una comitiva per ogni fine settimana ha praticato la montagna in veste invernale. Si è cominciato con l'**esercitazione** sull'utilizzo dell'A.R.T.V.A. (per l'eventuale soccorso a travolti da valanga) ad inizio stagione, per concludere con le ultime scialpinistiche tardo primaverili, nelle zone del ghiacciaio dei Forni, al Vioz, al Palon de la mare... passando per i vari corsi di sci, di scialpinismo e poi il cascatismo, le gare sociali, le gite sciistiche, le escursioni.

### CAI - Scuola: corsi

La promozione della conoscenza, della pratica e tutela dell'ambiente montano è proseguita secondo l'ormai annosa consuetudine con corsi ed incontri per ragazzi delle elementari e delle medie nonché con corsi di alpinismo giovanile. In particolare: per le elementari si è tenuta una serie di lezioni teorico-pratiche di avvio al trekking nelle classi quarte del circolo didattico mentre per alcune quinte si sono svolti due incontri sull'orientamento: uno

in classe ed uno "sul campo" per un'esercitazione pratica. Per gli adolescenti, si è riproposta l'annuale attività di arrampicata sportiva, grazie alla collaborazione del prof. G. Goisis, con lezioni indoor presso la nostra palestra artificiale di Desenzano-Comenduno ed una uscita all'aperto. È proseguito l'impegno con il CAI Gazzaniga in ordine all'alpinismo giovanile che ha fatto registrare la partecipazione allo specifico corso di ben 55 giovani, di età compresa fra gli 8 ed i 17 anni.

### Attività invernale

Quest'anno si è iniziato a praticare sci e scialpinismo mentre ancora si svolgevano le ultime lezioni di presciistica. Dopo le classiche salite propedeutiche sui nostri monti (Arera, Ferrantino, Gardena, Campione, Barbarossa), si è dato il via alla stagione con la prima gita sociale, il 23 gennaio. Meta, la Cima di Lemma, raggiunta dalla Val Tartano dalla nutrita comitiva di 28 scialpinisti. Il programma delle uscite sociali è stato interamente realizzato, con due sole variazioni rispetto alle mete pre-stabilite: il 20 febbraio, anziché risalire il versante sud del Piz Griatschouls da Zuoz (CH), poco innevato, si è scelto il vicino Piz Arpiglia. Allo stesso modo l'ascesa all'Aiguille de Sasses da San Remy in Val d'Aosta, del 20 marzo, è stata sostituita, questa volta per eccesso di neve, dal Mont Fourchon nella Valle del Gran S. Bernardo. In aggiunta alle succitate uscite, altre 10 ne sono state effettuate, sempre con ottima partecipazione e piena soddisfazione dei gitanti. Il 3 aprile in Val d'Aosta, durante la salita all'Hochlicht (3185m) si verificava un incidente ad una nostra escursionista che, opportunamente soccorsa, ha potuto riprendere l'attività entro fine stagione. Fra le gite più riuscite ed appaganti, si ricordano le salite al Mut de Sura, in Val Gerola; al Sasso Moro, in Val Malenco; al passo d'Agnel dallo Julier Pass e quella alla Presanella dal Rifugio Denza. L'8 maggio, da Malga Mare si effettuava una meravigliosa scialpinistica al Vioz (3644m) mentre tre nostri superallenati concludevano in giornata anche la salita del Palon de la Mare.

### Attività estiva

Inizia il 22 maggio con un aggiornamento su manovre di cordata ed arrampicata sulla Cornagera. Seguono poi: la ferrata "Minonzio", allo Zuccone dei Campelli; la salita alla Tête du Mont attraverso l'interessante villaggio di Barmelle, in Val di Champorcher; il Castore dal Rifugio Guide d'Ayas (AO). A luglio si prende parte alla manifestazione "150 vette per l'unità d'Italia" ed a metà dello stesso mese si sale il Monte Torena, dal Rifugio Barbellino. Il 23-24 luglio si effettua una gita multiutenza in Val Chisone (TO) con visita al forte di Fenestrelle e possibilità di escursione o arrampicata in falesia. Dopo la

pausa d'agosto, mese in cui la sede rimane chiusa, le gite sociali riprendono con la salita alla ferrata della cresta ovest del Monte Emilius, dal Rifugio Arbolle (AO) e ancora a settembre, con l'arrampicata alla Pietra di Bismantova. A ottobre si sale al Monte Sello (2744m) dalla strada del Passo del Vivione.

## Varie

66 anni di attività e più di 300 iscritti garantiscono l'esperienza ed il numero adeguato di volontari, "titolati" e non, che consentono l'organizzazione in proprio e/o la disponibilità verso altri enti per lo svolgimento di molteplici attività quali: la gestione della palestra artificiale di arrampicata, presso le scuole medie di Desenzano/Comenduno, la manutenzione del tratto albinese dell'antica mulattiera Albino-Selvino, il ripristino del vecchio sentiero da Piazza a località "Le gere", l'iniziativa ferie estive in montagna, la presenza di nostri istruttori o accompagnatori alla Festa dello sport comunale, ai Giochi scolastici di fine anno, alla manifestazione internazionale Orobic Skyrunning del CAI Bergamo, alla Scuola d'alpinismo "Valle Seriana", a manifestazioni di Volontariato ...

Inoltre: la nostra biblioteca specialistica è stata ulteriormente arricchita di guide e di carte topografiche. In autunno, presso l'Auditorium comunale si è tenuto un interessante incontro con l'eccentrico alpinista Hervé Barmasse che ha relazionato sulle sue ultime imprese inerenti un suo progetto di valutazione, rilancio ed approfondimento nella conoscenza delle montagne di casa nostra, pur non disdegnando avventure extraeuropee in Patagonia ed in Himalaya ove, fra l'altro, ha fondato con Simone Moro una scuola di alpinismo per portatori di alta quota. L'anno sociale si è concluso con il pranzo sociale e la castagnata tenutasi ancora una volta in località Pratolina di Pradalunga. Nell'occasione sono stati premiati 6 soci venticinquenni.

---

## ALTA VALLE SERIANA

### Composizione del Consiglio

|                 |   |
|-----------------|---|
| Presidente:     | Erpili Gigliola   |
| Vicepresidente: | Ongaro Gianpietro   |
| Segretario:     | Zucchelli Vanessa   |
| Tesoriere:      | Mazzocchi Ermanno   |
| Consiglieri:    | Moioli Aurelio, Pasini Alfredo,<br>Piffari Maurizio, Bigoni Anna,<br>Zanoletti William, Filisetti Ettore,<br>Cominelli Gianluigi, Pasini<br>Rosario, Giudici Antonio,<br>Zucchelli Attilio, Gaiti Angelo. |

Revisore dei conti: Zanoletti Arduino, Guerini Donato.

### Situazione soci

|            |     |
|------------|-----|
| Oordinari  | 163 |
| Famigliari | 50  |
| Giovani    | 17  |
| Totale     | 230 |

## Attività

Come ogni anno anche il 2011 è stato ricco di attività.

**Gennaio:** abbiamo aperto con una magnifica ciaspolata raggiungendo la cima Vodala con un bel numero di partecipanti che hanno apprezzato la bella giornata passata in compagnia. A seguire il 22 gennaio si è tenuta la consueta cena aperta a tutti i tesserati e simpatizzanti.

**Febbraio:** si è svolta la ormai consueta gara agli Spiazzi di Gromo: sci e luci nella notte alla memoria di Andreino Pasini. Il numero dei partecipanti è stato davvero notevole diventando quindi tappa fissa per tutti gli amanti dello scialpinismo. Prendiamo anche l'occasione per ringraziare tutti coloro che ci hanno dato un' aiuto sia in senso pratico sia a livello di sponsor altrimenti la gara non avrebbe avuto il successo che vanta; ringraziamo inoltre tutti gli atleti che ogni anno ci onorano della loro presenza.

**Marzo:** ciaspolata al chiaro di luna sulle piste di Lizzola.

**Aprile:** Traversata sci alpinistica sul Monte Bianco. Magnifico week-end sulla neve, per concludere la stagione invernale, partenza al mattino da Courmayeur per Punta Elbronner con funivia. E poi una volta goduto del panorama sorprendente a quell'altezza, pronti via con gli sci e giù fino a Chamonix .

**Maggio:** Gara scialpinismo presso la Capanna Lago Nero, gestita dalla nostra sottosezione. E qui i ringraziamenti sono doverosi ad Alfredo Pasini e a tutti coloro che durante la stagione si prestano come volontari. 29 maggio, gita al Rifugio Leten, con partenza da Rifugio Alpe Corte e spaghettonata finale offerta dagli amici del Rifugio.

**Giugno:** Discesa nel Bùs di Tanoi, grotta naturale di 250 metri circa sotto terra, con l'ausilio di imbragatura, corde e caschetto, tra stalattiti e cristalli, un vero e proprio paradiso sotterraneo. 18-19 Traversata Valtellina - Valbondione con i nostri amici del CAI di Teglio e Aprica. Pernottamento presso il Rifugio Barbellino con canti e risate per dimenticare il maltempo che ci ha fatto compagnia per tutta la giornata. Domenica 26 abbiamo raggiunto il Rifugio Brunone per la Santa Messa in ricordo ai nostri caduti in montagna.

**Luglio:** Come altre sottosezioni anche la nostra si è impegnata nel salire 7 delle 150 cime in scelte per onorare la ricorrenza dell'unità d'Italia. Abbiamo raggiunto quindi: Timogno, Benfit, Monte Secco, Cima Torena, Grabiasca, Madonnino e Cabianca. Il 2 e il 3 luglio si è effettuata la salita dell'Adamello, sabato mattina partenza da Ardesio e arrivo a Temù con pernottamento al Rifugio Garibaldi. Alle ore 4 sveglia e partenza per la tanto desiderata vetta. Giornata spettacolare sia per il panorama davvero unico sia per la bella compagnia che si è creata. Il 24 luglio come ogni anno si è svolta la festa al Monte Secco che sovrasta Ardesio.

**Agosto:** Settimana con i ragazzi in Valle d'Aosta, accompagnati dai nostri soci Alfredo, Attilio e Tarcisio.

**Settembre:** Trekking della Corsica della durata di una

settimana con un bel gruppo di partecipanti, settimana all'insegna del mare e di tante belle montagne che caratterizzano questo territorio.

**Ottobre:** Castagnata al Rifugio Gianpace seguito da un bellissimo percorso a piedi nella Valle Sanguigno.

**Novembre:** Festa chiusura Capanna Lago Nero.

**Dicembre:** Scambio di auguri natalizi presso l'oratorio di Ardesio con presentazione Trekking dell'Himalaya a cura del Sig. Santini.

### **Gruppo sempreverdi**

Nella nostra sottosezione è sempre presente un gruppo di amici pensionati che ogni anno organizzano con impegno gite infrasettimanali, con molti partecipanti. Nel 2011 hanno organizzato le seguenti gite: Salita al Pizzo Formico il 1° dell'anno per la S. Messa di Don Martino, Percorso antica strada romana – Valeriana con un bel numero di partecipanti. Periplo S. Zuccarello. Ad agosto Piano della Regina in alta Val Camonica e gita al Rifugio Pirlò sul Lago di Garda.

### **Attività sociali**

Da alcuni del gruppo sono state eseguite alcune escursioni chiamate "Montagna Terapia" con i ragazzi del CPD dell'Ospedale di Piario. Crediamo che la montagna possa anche solo per una giornata far dimenticare i problemi che affliggono queste persone e possa in qualche maniera farli sorridere ammirando le bellezze che solo il bosco sa dare.

Queste gite si sono svolte a: antica strada romana Valeriana, Valcanale Baita Gan e Rifugio Alpe Corte, Maslana Osservatorio, Castagnata alla casa dell'orfano. Altra attività si è svolta ad ottobre, ed è stata quella di accompagnare i bambini delle scuole elementari di Ardesio a visitare la flora che ci circonda in collaborazione di un geologo. Come premio per la loro attenzione dedicata alla spiegazione, abbiamo offerto loro caldaroste e the caldo per tutti !

### **Commissione sentieri**

Quest'anno sono stati controllati e rimarcati, con l'aiuto dei nostri soci volontari, i sentieri che vanno dal Monte Secco alla Cima Vaccaro e quelli che portano al Passo Portula sopra i laghi di Cardeto.

In conclusione, a nome del Presidente e di tutti i consiglieri, siamo a ringraziare tutti i tesserati e tutti i volontari che ci hanno sostenuto aiutandoci durante l'anno con la loro disponibilità. **Ricordando quindi che CAI vuol dire anche amicizia!**

---

## **ALZANO LOMBARDO**

### **Composizione del Consiglio**

|                 |   |
|-----------------|---|
| PPresidente:    | Paolo Rossi   |
| Vicepresidente: | Gianni Rota   |
| Segretario:     | Roberto Epis  |
| Tesoriere:      | Oscar Rovaris                                       |
| Consiglieri:    | MichelangeloArnoldi,<br>Marco Rossi, Edoardo Gerosa |

### **Situazione soci**

|            |     |
|------------|-----|
| Odinari    | 289 |
| Famigliari | 108 |
| Giovani    | 31  |
| Totale     | 428 |

Nell'anno 2011 diversi amici ci hanno lasciato ma il loro ricordo rimarrà sempre vivo nella nostra memoria.

Facendo il punto della situazione si nota che il calo degli ordinari è stato compensato dall' inserimento di giovani i quali si sono così avvicinati al mondo della montagna.

### **Introduzione**

Con l'anno 2012 si rinnova il Consiglio Direttivo del CAI di Alzano.

Un ringraziamento speciale al Consiglio Direttivo uscente per l'impegno, la passione e la dedizione dimostrata in questi anni e un augurio per chi entrerà a far parte del nuovo Consiglio.

Anche per questo anno i soci del CAI intendono offrire innumerevoli iniziative per gli appassionati della montagna. Il nostro intento è di promuovere la partecipazione dei giovani proponendo attività sempre più significative ed interessanti. I giovani rappresentano il futuro, solo con il supporto dei soci (persone ricche di esperienza) essi possono continuare a mantenere vivo l'amore per la montagna. Non possiamo certo dimenticare chi ci ha sostenuto e supportato nei vari progetti: gli sponsor e le pubbliche Istituzioni che da sempre credono nell'operato del CAI

### **Programma invernale 2011**

L'abbondante innevamento ha reso possibile un'intensa attività invernale ed i soci si sono sbizzarriti nella loro programma di gite sulla neve.

I due gruppi amici e rivali: sciatori e snowboardisti, hanno sentito l'arrivo timido ma in pieno sviluppo del gruppo dei ciaspolatori.

Di seguito i momenti più significativi dell'intensa stagione:

**Monte Poieto Selvino** (dicembre) - Presso la stazione di arrivo della bidonvia, si sono svolte le annuali attività di istruzione e di ripasso delle indispensabili tecniche di auto soccorso per la ricerca di dispersi da valanga. Requisito indispensabile per affrontare la stagione in sicurezza.

**Corso Sci a Colere** (gennaio) - N° 1 pullman per la stagione 2009-2010, n° 2 pullman per la stagione 2010-2011. Siamo alla terza edizione la stagione 2011-2012 si preannuncia un grande successo. Le iscrizioni lievitano.

**Schilpario** (febbraio) - Gara sociale di scialpinismo a coppie. 16 coppie più 2 coppie con ciaspole per un totale di 36 soci che si sono cimentate in una gara di scialpinismo funambolica sia per l'impegnativo tracciato che per una neve particolarmente trasformata. La giornata si è conclusa con un gustoso pranzo con degustazione del tipico piatto: "La Spalla della Valle di Scalve" presso il Ristorante San Marco.

**Alpi e Prealpi** (febbraio) - Le gite di scialpinismo sono

state varie ed hanno coinvolto numerosi gruppi di soci ogni fine settimana. Non sono mancati i nostri amici ciaspolatori i quali ogni mercoledì si sono presentati puntualmente per vivere le loro fantastiche e incredibili avventure su e giù per le alpi e prealpi.

**La Thuile** - Dal 5 al 12 febbraio è stata organizzata la settimana bianca in località "La Thuile". Su e giù per le immacolate piste italo-francesi.

Alagna in Valsesia (domenica 3 aprile) - Gita in pullman ad Alagna in Valsesia per discesisti, scialpinisti e ciaspolatori. Salita a Punta Giordani e discesa a valle dal Canale dell' Aquila .

**Schilpario** (maggio) - Il CAI ha organizzato uscite con le scolaresche di Gorle visitando le miniere di Schilpario. Gite con persone diversamente abili, itinerario Passo della Presolana località Orsetto.

**Schilpario** (giugno) - Tradizionale " Slalom della Bagozza ". Purtroppo a causa del maltempo la tradizionale gara sociale di slalom a chiusura delle attività invernali nel Canale della Bagozza è stata annullata.

### **Programma estivo 2011**

Prima di parlare di attività estive è doveroso ringraziare i soci che con impegno, passione e disponibilità si sono prodigati nella gestione della Baita Cernello: sono riusciti anche quest'anno a fornire un servizio di notevole rilevanza.

A seguire le gite estive più significative:

**Rifornimento alla Baita Cernello** (maggio) Con l' impiego di un elicottero si sono svolte le operazioni di rifornimento della baita CAI

**Cornone del Blumone** (domenica 12 giugno) I partecipanti sono partiti dalla località Bazena (1800m), Passo Crocedomini, hanno raggiunto il Lago della Vacca e da qui il Rifugio Tita Secchi; sono poi proseguiti fino al Passo del Blumone. Nonostante il maltempo i più temerari sono arrivati in vetta.

**Punta Albiolo, Passo Tonale** (domenica 26 giugno) A causa di una gara ciclistica, l' itinerario è stato modificato. I soci sono stati impegnati in un giro ad anello intorno al Monte Aviolo, sopra Edolo e da qui si sono diretti al Rifugio Malga Stain, nella zona Gallinera.

**Rifugio Gianetti, Val Masino** (sabato 16 e domenica 17 luglio) Causa maltempo i soci sono arrivati solo fino al Rifugio, ed è stato impossibile raggiungere la vetta.

**Presolana - 150° dell'Unità d'Italia** (11 agosto) In occasione dell' importante anniversario, alcuni soci hanno fatto il percorso delle creste della Presolana, salendo dal Visolo sono scesi dalla Grotta dei Pagani.

**Pellegrinaggio A Santiago di Compostela - Spagna** (dal 23 agosto al 5 settembre) Numero dei partecipanti 15.

Un' esperienza impegnativa dal punto di vista fisico e spirituale, ma con soddisfazione e fatica tutti i soci sono giunti la meta.

**Festa dello Sport - Alzano Lombardo** (11 settembre ) Sul piazzale delle Piscine.

Il Comune ha organizzato una giornata in cui tutte le società sportive della zona si sono cimentate in una

dimostrazione pratica delle varie specialità.

Il CAI di Alzano Lombardo ha riscosso un particolare interesse per le dimostrazioni di arrampicata, presso la palestra di roccia del Palasport.

**Cima Ladrinai** (domenica 18 settembre) Purtroppo a causa del maltempo i partecipanti sono giunti alla Baita Iseo e non hanno potuto affrontare altri itinerari.

### **Programma autunnale 2011**

**Santa Messa ai Caduti** (ottobre) Come consuetudine si è svolta la tradizionale Santa Messa al santuario del Frassino in ricordo dei nostri amici che ci hanno lasciato.

**Gita culturale a Chiavenna "La Terra dei Crotti"**, (domenica 9 ottobre) I soci hanno visitato il Palazzo signorile Vertemate Franchi, il Mulino Moro di Bottonera, e ammirato le magnifiche cascate del Foin di Acqua Fraggia. Pranzo al Ristorante Crotto al Prato dove hanno degustato i prodotti tipici della zona.

**Castagnata** (23 ottobre) - La castagnata si è svolta presso la sede degli alpini di Alzano, il ricavato è stato devoluto in beneficenza per la Casa di Riposo di Alzano.

**Pranzo Sociale** (20 novembre) I soci hanno festeggiato la chiusura dell'anno presso il Ristorante da Romano di Alzano, applaudendo e premiando i soci con venticinque e cinquant'anni di fedeltà al sodalizio.

### **Gruppo "Le Tartarughe"**

Continuano le avventure del gruppo "Le Tartarughe". Come da consuetudine ogni mercoledì 25-30 persone attrezzate con scarponi e zaino sono pronte per cimentarsi in prodighe escursioni.

È ormai un gruppo consolidato ! Esperienza, passione, costanza, determinazione, collaborazione sono questi gli ingredienti indispensabili per la buona riuscita del gruppo.

Le escursioni dei nostri amici proseguono tutto l' anno, neppure la neve li ferma! Chi non sa sciare infatti si attrezza con le ciaspole e via verso altre fantastiche avventure!

### **Palestra di roccia**

Con l'inaugurazione del nuovo Palazzetto dello Sport il CAI Alzano ha avviato una palestra di arrampicata artificiale. Degli esperti volontari hanno tracciato varie vie più o meno impegnative, ed ora tutti hanno a disposizione la parete per gli allenamenti. Ogni giovedì sera il CAI Alzano dalle ore 20 alle 23 ne ha assunto l'impegno della gestione .

### **Conclusioni**

Queste sono le principali attività realizzate nel 2011, sicuramente tante sono ancora le idee da attuare, i progetti da studiare, il tempo sembra sempre troppo poco, ma poi con la buona volontà di tutti si va avanti. Un ringraziamento particolare di cuore a tutti Voi che mi avete supportato quest' anno e avete collaborato con me nella gestione del CAI Alzano.

Grazie, a tutti.

## BRIGNANO GERA D'ADDA

### Composizione del Consiglio

|  |   |
|--|---|
| Presidente:                            | Fiorenzo Ferri  |
| Vicepresidente:                        | Rosanna Corna   |
| Segreteria e Biblio.:                  | Cristina, Carminati<br>Anna Maria Gatti                   |
| Contabilità e tesseramento:            | Rosanna Corna,<br>Cristina Carminati,<br>Anna Maria Gatti |
| Comm. gite estive - gestione software: | Gabriele Zambelli   |
| Comm. gite invernali e palestra:       | Rosanna Corna,<br>Vito Bugini, Rosolino Carminati         |
| Scuola Sci Fondo – Comm. Baita:        | Fiorenzo Ferri, Paola Ferri<br>(per prenotazioni)         |
| Comm.rapporti con enti e scuole:       | Fiorenzo Ferri  |

Si ringraziano i consiglieri uscenti per il loro impegno dato.

### Situazione soci

|            |     |
|------------|-----|
| Ordinari   | 81  |
| Famigliari | 28  |
| Giovani    | 7   |
| Totale     | 116 |

E anche quest'anno ci siamo: buon 2012 a tutti!

Il 2011 terminerà con il corso di sci di fondo grazie alla sempreverde amicizia e collaborazione con le sezioni CAI di Romano di Lombardia e Cassano d'Adda e le sottosezioni di Vaprio d'Adda e Trezzo d'Adda: corso che riscuote sempre molto successo nella nostra piccola sottosezione. Ci tengo a ricordare che ben tre membri della nostra sottosezione sono diventati istruttori e contribuiscono alla realizzazione di questo corso!

La nostra sottosezione si è impegnata negli ultimi anni a creare una rete capillare che unisca il mondo CAI con la realtà territoriale e la stessa sottosezione di Brignano Gera d'Adda con altre sezioni e sottosezioni CAI. A questo proposito voglio ringraziare Debora e Terry e tutti i "ragazzi" della sottosezione CAI di Trezzo d'Adda per le belle giornate trascorse con le ciaspole sulla neve del Rifugio Bonatti, tra mari e monti a Levanto e Monterosso, per la piacevole uscita "natural-gastronomica" al Rifugio Defeys e, in ultimo ma non per importanza, per la gita culturale a Castello della pietra di Vobbia (entroterra ligure).

Un saluto va anche a tutti i membri del "Vecchio scarpone" di Vaprio d'Adda che quest'anno per la prima volta ci ha accolto e coinvolto nel suo programma di uscite.

Ricordo piacevolmente anche la gita alla Capanna Coaz, in Svizzera, dove i più allenati e in forma sono arrivati fino alla meta stabilita mentre il gruppetto di "non giovanissimi" si è piacevolmente rilassato ai piedi del ghiacciaio del Bernina.

Anche nel 2011 abbiamo dedicato grande attenzione al

mondo della scuola.

Ringrazio Vasco, Domenico, Antonio, Silvana e Rosanna per il lavoro svolto nelle scuole primarie Locatelli di Brignano Gera d'Adda e Caravaggio. Quest'anno le insegnanti delle classi quinte della scuola primaria di Brignano Gera d'Adda hanno chiesto il nostro supporto per accompagnare i ragazzi all'isola di Palmaria, nel percorso da San Rocco a San Fruttuoso e alla miniera di Gambatesa. In questa occasione ci siamo affidati alla guida del nostro amico ormai di vecchia data Boris! La sottosezione ha poi realizzato un progetto di avvicinamento alla montagna nelle classi seconde della scuola primaria M.Merisi di Caravaggio. Il percorso si è diviso in due parti: un primo incontro teorico al quale è seguita un'uscita a Paspardo, in Val Camonica. Non avendo trovato nemmeno una castagna, abbiamo dirottato la visita al borgo storico di Paspardo e al suo Consorzio della Castagna. Poi con i ragazzi abbiamo visitato una clinica veterinaria gestita da Legambiente dove i bambini hanno potuto vedere da vicino molti animali selvatici ospiti della struttura stessa.

Come di consueto anche nel 2011 si è svolta la nostra tradizionale bicicletata che ha visto come scenario la stupenda Val Sugana: complimenti a tutti coloro che hanno vi hanno partecipato sfidando anche un impervio temporale! Sempre molta partecipazione anche alle gite proposte e organizzate dai nostri soci e un applauso speciale al gruppo che è salito al Cevedale.

Anche quest'anno abbiamo pensato di migliorare la nostra cara Baita del Nono installando un camino in grado di riscaldare in modo più efficace tutto l'ambiente e cambiando l'arredo della cucina: ora è ancora più accogliente. Un ricordo affettuoso va a Gabriele M. un caro amico. Come sempre poi la nostra cena sociale, momento di confronto e scambio per tutti i soci della sottosezione. Panettone, cioccolato e simpatia allo scambio di auguri nella nostra sede.

*Da quassù il mondo degli uomini altro non sembra che follia, grigiore racchiuso dentro sé stesso. E pensare che lo si reputa vivo soltanto perché è caotico e rumoroso.*

*Grazie Walter Bonatti*

---

## CISANO BERGAMASCO

### Composizione del Consiglio

|                     |  |
|---------------------|--|
| Presidente:         | Francesco Panza  |
| Vicepresidente:     | Diego Radaelli   |
| Segreteria:         | Antonella Butti  |
| Vice Segretario:    | Gianfranco Torri   |
| Consiglieri:        | Giovanni Averara, Matteo Bolis,<br>Martino Bonacina, Paolo Burini,<br>Enrico Crippa, Giorgio Pozzoni |
| Revisore dei conti: | Elena Mandelli   |

### Situazione soci

|            |     |
|------------|-----|
| Ordinari   | 135 |
| Famigliari | 43  |
| Giovani    | 38  |
| Totale     | 216 |

Dopo averla costruita, la nuova sede andava animata. È con questo spirito che negli ultimi dodici mesi i soci CAI della sottosezione di Cisano Bergamasco si sono dati da fare per riempire di contenuti la loro nuova casa.

Numerosi gli appuntamenti ai quali alpinisti o semplici appassionati della montagna hanno così potuto partecipare. Una serata è stata dedicata alla scoperta dei segreti della speleologia ed un'altra ai roccoli della Val San Martino, alla quale è seguita un'uscita. In un'occasione, la sede CAI è stata utilizzata per presentare un progetto umanitario in Guinea Bissau. Non sono mancate le serate prettamente alpinistiche. Tre incontri sono stati dedicati a neve e meteorologia. Un'altra alla proiezione di un film come "North Face": tentativo fallito di scalare la Nord dell'Eiger. Infine, i frequentatori della sede hanno conosciuto atleti che si misurano sempre con il mondo verticale ma di corsa, come Cristina Bonacina, campionessa di vertical running, che in una bellissima serata ha parlato del suo sport.

Tra le tante attività sociali, vanno ricordate quelle tradizionali, che sono ormai un piacevole seppur faticoso appuntamento per tutti i soci come la pulizia del sentiero del Castello e di quello che da Opreno porta a Valcava.

### **Attività invernale**

La stagione si è aperta con il corso di scialpinismo da parte della scuola Val San Martino, tenuto da istruttori CAI. Una quindicina i partecipanti. Gli allievi prima hanno imparato a muoversi in sicurezza sull'ambiente innevato, poi si sono messi alla prova, con piena soddisfazione di tutti, con la gita conclusiva di due giorni in Valle d'Aosta sulla Punta Leysser (2771m) sul Monte Rosa.

Tra le uscite più belle compiute a livello di sezione cittadino la salita fino a Capanna Margherita da Gressoney, la ciaspolata notturna da Zambra Alta fino a Capanna 2000 con 14 partecipanti, l'uscita sul Pizzo Scalino (3323m) e quella sul San Matteo (3678m) dai Forni di Santa Caterina.

### **Attività estiva**

Molto apprezzato anche il corso di alpinismo su roccia, organizzato dalla scuola Val S. Martino che pure quest'anno, come accade da qualche tempo, ha fatto il tutto esaurito con 15 allievi. Alle lezioni teoriche si sono alternate le uscite sulle pareti di casa, terminato con una due giorni divertentissima a Finale Ligure.

Tra le salite rimarchevoli effettuate dagli alpinisti cisanesi annoveriamo lo spigolo Nord del Badile e la spedizione di nove componenti del CAI di Cisano, Lecco e Calolziocorte, con meta il Centro America dove sono stati conquistati l' Illimani (6402m) ed il Pequeño Alpamayo (5370m).

### **Altre attività**

Il 2011 è stato caratterizzato anche dalla partecipazione di alcuni soci a durissime competizioni in montagna. Matteo Bolis, Diego Radaelli e Saul Formenti hanno infatti partecipato a gare massacranti come il Trofeo delle

Grigne, il Trofeo Mezzalama, la Marcialonga a Cavalese in Val di Fiemme, la Ultra Trail delle Tre Cime di Lavaredo e la Royal Marathon al Gran Paradiso.

### **Relazione morale alpinismo giovanile**

Il 6 marzo con la presentazione del programma ha avuto inizio l'attività dell'alpinismo giovanile che ha visto coinvolto un bel gruppo di 25 ragazzi.

Abbiamo iniziato con la 1° gita al Monte Ubione dove con nuovi giochi i ragazzi vecchi e i nuovi hanno fatto conoscenza.

La gita in grotta quest'anno ci ha portato a Gorno a visitare un interessantissimo percorso guidato ai siti minerali sia in superficie che nel sottosuolo.

Come di consueto il 1° maggio ci siamo dedicati all'ambiente con la "giornata ecologica" abbiamo effettuato la pulizia del sentiero attorno al castello di Cisano.

Il 15 maggio con la gita Dervio-Camaggiore, si è passati al vero trekking, attraversando boschi di castagni ed ammirando ampi panorami sia del lago di Como che del monte Legnone, con un dislivello di 1200 metri: i ragazzi hanno dato prova di essere veri alpinisti!

Per la gita successiva ci siamo divisi in due gruppi. I più piccoli passando dal Rifugio Salmurano sono arrivati al Lago di Pescegallo, i più grandi hanno proseguito fino al Passo S. Marco con non poche difficoltà vista la quantità di neve che ancora c'era. Ci siamo poi ritrovati tutti al Lago di Pescegallo dove i più temerari si sono tuffati nelle acque ghiacciate.

Tappa fissa è il Raduno Regionale che quest'anno ci ha portato a Pian Sciresa, ai piedi del Monte Barro, la giornata era uggiosa ma i ragazzi si sono divertiti cimentandosi in diverse prove, di abilità, culturali e giochi, la giornata è terminata poi con fumogeni colorati.

Anche la gita di 2 giorni quest'anno è stata accompagnata dalla pioggia che comunque non ci ha fermato siamo stati in Val Varrone al Rifugio Vecchia Casera, ed il giorno seguente abbiamo proseguito fino al Rifugio Falc per poi scendere fino a Premana.

Nel mese di luglio 4 accompagnatori e 9 ragazzi hanno vissuto una bellissima settimana in Val Dosdè al Rifugio Federico. Qui i ragazzi hanno imparato molte cose utili nella vita, come il rispetto, l'amicizia, la tenacia e la forza del gruppo, dove ogni giorno hanno affrontato notevoli dislivelli fino a raggiungere il Pizzo Dosdè a 3280 m. Per tutti i ragazzi è stato il 1° "3000"; una fatica e un'emozione che i ragazzi non dimenticheranno tanto facilmente. Fatica ripagata con generosità dal paesaggio fantastico e dal piacere di stare insieme.

A settembre a conclusione del corso abbiamo effettuato una gita in tenda ai Roccoli Lora, dove non è mancato un'acquazzone che ci ha allagato la metà delle tende. È stata comunque un'esperienza molto bella che i ragazzi si sono riproposti di ripetere al più presto.

Come attività di alpinismo giovanile alternative al corso abbiamo continuato la nostra collaborazione con il C.R.E. di Cisano, accompagnando i ragazzi in un'uscita al parco delle Penne Nere a Monte Marenzo.

# GAZZANIGA

## Composizione del Consiglio

|                 |   |
|-----------------|---|
| Presidente:     | Francesco Baitelli  |
| Vicepresidente: | Valentino Merla e Flavio Ruggeri  |
| Segretaria:     | Tiziana Merla   |
| Tesoriere:      | Luigi Salvoldi  |
| Consiglieri:    | Mario Coter, Giordano Santini,<br>Alessandro Bombardieri, Giuseppe<br>Capitano, Angelo Ghisetti,<br>Fabrizio Vecchi, Mauro Pezzerà,<br>Giuseppe Piazzalunga, Adriano<br>Porcellana. |

## Situazione soci

|            |     |
|------------|-----|
| Ordinari   | 284 |
| Famigliari | 123 |
| Giovani    | 61  |
| Totale     | 468 |

Camminare insieme, salire ed arrampicare è un sentimento che travolge giovani e anziani. È una passione che unita all'obiettivo di raggiungere la vetta ha permesso alla nostra Sottosezione di continuare a crescere, nel numero di soci, nella quantità e nella qualità delle iniziative.

Ma qualcuno purtroppo lo abbiamo perso lungo il cammino, ultimo il caro socio Angelo Grassi che ancora giovane e pieno di vita ci ha lasciato per continuare da solo a scalare le montagne che tanto amava. A lui rivolgo un caro fraterno ricordo.

Quest'anno il socio Franco Martinelli ha raggiunto 50 anni di tesseramento, mentre ne hanno raggiunto 25 i soci: Enrico Baitelli, Marco Bosio, Simona Donini, Claudia Ghilardini, Norberto Lanfranchi, Ileana Locatelli, Fabio Marchesi, Ivano Merelli, Maurizio Merelli, Carla Messina.

## Attività sociale

Anche quest'anno si è provveduto ad inviare tre circolari che illustrano le manifestazioni in atto e tengono aggiornato i soci sull'attività della Sottosezione.

La festa della montagna che si svolge in primavera, da un paio d'anni si effettua in Valcanale in località Piazza, presso la Baita dell'Asa g.c. dagli amici di Fiorano. Si effettuano giochi, camminate e si consuma il pasto all'aperto. Anche quest'anno si è avuto un buon numero di partecipanti sia di soci che di famigliari.

La festa d'autunno si è svolta in Orezzo con la camminata, l'arrampicata, la S. Messa alle ore 18 e la festa con castagne arrosto, torte e bibite.

## Alpinismo giovanile

(Responsabile Fabrizio Vecchi)

Anche quest'anno si è svolto in collaborazione con il CAI di Albino e la presentazione presso l'oratorio di Fiorano al Serio con la proiezione dell'attività dell'anno precedente.

La prima gita è stata sulla neve con le ciaspole, poi la gita a Montisola e al "Buco della Rana" in provincia di Vicenza. Il brutto tempo ha stravolto il programma primaverile, ma si è partecipato alla festa della montagna e al Raduno Regionale. L'estate ci ha portato ai Laghi di

*Lago dei Corno neri (foto G. Santini)*





Valgoglio e al Monte Secco. Poi in estate a Livigno ospiti in campeggio dell'oratorio di Cene con lo sconfinamento in Svizzera attraverso il Passo Cassana, gita nata sotto l'egida della Regione Lombardia e patrocinata dalla Commissione Regionale di A. G. e dai Cantoni svizzeri. È seguito il campeggio a Vipiteno purtroppo rovinato dal brutto tempo come pure la gita al Rifugio Curò che però ci ha permesso una splendida gita al Passo di Caronella. In autunno le gite hanno portato i ragazzi alla conoscenza del territorio della media valle.

I numeri: 56 ragazzi iscritti, 17 uscite, 8 mesi di attività, 100 ragazzi complessivamente e 8 insegnanti coinvolti nelle scuole con 5 giornate dedicate. Infine partecipazione alla giornata "Giovani e famiglie in montagna" a Cenate con altri 500 ragazzi.

Motivo di particolare orgoglio la nomina di 6 componenti del gruppo ad "accompagnatore sezionale".

## **Alpinismo**

(Responsabili Giuseppe Capitanio e Alex Bombardieri)  
Il programma è iniziato molto bene, ma verso la metà del mese di luglio il tempo ha condizionato il programma costringendo gli organizzatori ad annullare tre gite. Altre sono risultate poi particolarmente impegnative per il vento e la condizione della neve.

Molto belle le gite organizzate in Svizzera al Morteratsch e alla Weissmies per la Via del Lenzuolo. Idem per la Traversata Profondo Selvaggio Blu in Sardegna. Apprezzata anche la 'gita in rosa' al Piz Veruna organizzata dal gentil sesso.

Da ricordare la traversata dei Ponteranica in occasione del 150° con 13 partecipanti e le gite al Porola - Poris e Concarena con la chiusura alla ferrata delle Taccole al Monte Baldo.

Infine il gruppo alpinisti ha partecipato alla giornata sui sentieri e alla festa sociale in Valcanale ed a Orezza.

## **Palestre di arrampicata**

La palestra di arrampicata di S. Patrizio è stata ripulita sia nella parte superiore sia nell'area a terra. Inoltre è stata effettuata la manutenzione dei tracciati di salita e la sostituzione delle catene. La palestra risulta ben frequentata ed è pertanto tenuta in pieno regime di sicurezza.

La palestra artificiale presso la palestra ISIS è stata frequentata solamente dai soci CAI, come gli scorsi anni, il mercoledì ogni quindici giorni fino a fine maggio.

## **Scuola Valle Seriana**

Continua la collaborazione di una quindicina dei nostri soci ai corsi di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata organizzati dalla Scuola.

Positivo l'apprezzamento di alcuni nostri nuovi soci che hanno sentito il desiderio di apprendere le nozioni teoriche e tecniche necessarie per affrontare con sicurezza le salite in montagna.

## **Scialpinismo**

(Responsabili Mauro Pezzerà e Flaviano Ruggeri)

L'inizio di stagione era promettente: molta neve e belle

giornate, ma poi il caldo e il brutto tempo hanno condizionato notevolmente le uscite.

Si inizia con il corso di orientamento in Valcanale, poi la notturna al Monte Pora.

Segue la gita al Dosso Bello nella zona del Lago di Como e al Monte Lago in Val Gerola.

La gara sociale intitolata al socio Michele Ghisetti viene spostata, per mancanza di neve, da Poieto a Valcanale e vincitori risultano Italo Persico e Emilio Previtali. Apprezzata la proiezione di vecchie diapositive e la lettura di alcune pagine dei diari di Michele.

Molto bella la gita in rosa, spostata dai Monti Sibillini per la poca neve, alla due giorni sulle montagne di Bormio con la salita al Corno di S. Colombano e al Monte Forcellino.

Da ricordare le salite al Monte Cavallo e Siltri, al Pizzo Paradisino in Val Poschiavo e sulle nostre Orobie Cima Malgina in Valtellina e Pizzo Porola con pernottamento al Mambretti e posa della bandiera italiana nella ricorrenza del 150°. Segue la salita alla Wildstrubel nella Svizzera interna.

A maggio sono state effettuate le salite al Piz Ferre e al Pizzo Scalino. Infine attraverso il gemellaggio con gli amici del CAI di Leffe è stato salito, partendo dal Furkapass, il Galenstock di 3586 m con 16 partecipanti.

## **Cultura**

(Responsabile Giordano Santini)

Sono state proposte tre serate: 30 settembre in collaborazione con l'AVIS di Gazzaniga sul tema "Sport e salute" con il medico sportivo Davide Becchetti e l'Alpinista Astori compagno di Roby Piantoni - 11 novembre con il socio reporter Giorgio Fornoni che ha proposto tre temi: i limiti dell'uomo, intervista a Mauro Corona a Shisha Pagma, serata risultata interessantissima e sala gremita all'inverosimile - 16 dicembre è stato presentato l'interessante documentario "Sottosopra" con spericolate discese con la tavola.

Nel mese di settembre è stata effettuata una gita fotografica ai Laghi del Torea all'Aprica in un ambiente selvaggio se pur rilassante.

Ghisetti e Bertasa quest'anno hanno realizzato: in estate, presso la rotonda della stazione, il pannello illustrativo sul "Mausoleo Briolini", interessante monumento neogotico di fine '800 simbolo di Gazzaniga e a settembre hanno pubblicato l'opuscolo-guida sulla chiesa di Gazzaniga; un modo per far conoscere il territorio ai cittadini.

L'attività didattica è continuata con le lezioni e le visite delle scolaresche al centro storico, alla chiesetta di S. Rocco e alla Prepositurale.

All'università della terza età e al gruppo del Circolo Culturale di Pradalunga sono state effettuate lezioni sul "marmo nero" e visite guidate alla parrocchiale e al mausoleo Briolini.

## **Sentieri**

(Responsabile Mario Cotter)

Il lavoro di manutenzione ordinaria, che solitamente passa inosservato, ha interessato 60 km di sentieri montani, 50 uscite e 435 ore di lavoro complessivo. Notevole quindi lo sforzo e l'impegno dei volontari.

Si è organizzata la Festa dell'Albero e la Giornata Ecologica in collaborazione con le scuole medie ed elementari del comprensorio e il comune di Gazzaniga. Erano pure presenti rappresentanti del Corpo Forestale, componenti della Commissione di Alpinismo Giovanile e una rappresentanza delle associazioni e gente del paese. La giornata sui sentieri ha avuto l'importante aiuto della Commissione Alpinismo che ha lavorato lungo i sentieri 517 - 523 - 522. I 25 partecipanti, tra cui 5 del gentil sesso, hanno ripulito, allargato, costruito scalinate, ecc. per tutta la mattinata.

Purtroppo solamente pochi giorni dopo parte del lavoro effettuato è stato vanificato dal solito inconsulto passaggio di motociclisti che hanno rovinato parte del lavoro fatto. Il CAI di Gazzaniga è in prima linea nel denunciare questo mal costume ed ha interessato i Comuni limitrofi, la Comunità Montana, il CAI di Bergamo, ma con scarsi, anzi scarsissimi risultati. Di questo passo crediamo che anche i volontari che impegnano tempo e risorse prima o poi si stancheranno. Speriamo di non dover arrivare a tanto...

### **Anziani in Montagna**

(Responsabile Francesco Baitelli)

Anche quest'anno le gite dei nostri anziani sono andate benissimo! Erano programmate ben 40 uscite alle quali si sono aggiunte altre 2 a luglio e 2 a dicembre. La maggior parte si sono svolte sulle nostre Orobie con una media di 15 presenze e massime di 24.

Le gite fuori provincia sono state organizzate alle Dolomiti, al Monviso, in Val di Sole con il campeggio, al Pizzo Scalino e il tentativo, quasi riuscito, della traversata delle 13 cime.

Soddisfazione, buona coesione ed entusiasmo hanno caratterizzato ogni singola gita. L'unico appunto da muovere è sul fatto che il gruppo risolta spesso troppo sgranato, mentre sarebbe più opportuno tenerlo più unito durante le salite, modulando l'andatura in modo da rimanere tutti uniti.

### **Relazione Morale del Presidente uscente**

Cari soci,

come avete notato quest'anno il mio nominativo non è più presente nella scheda delle votazioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo. Pertanto questa è l'ultima relazione che vi leggo e questa sarà anche una relazione diversa, una relazione di commiato.

È giunto il momento di farmi da parte.

È giunto il momento di mandare avanti qualcun altro, magari più giovane, più motivato, con più entusiasmo e più attivo.

Da domani non sarò più il vostro presidente, ma semplicemente uno di voi, con immutata la passione per la montagna, ma anche con la consapevolezza che è giunto il momento di un cambio generazionale.

E sono anche convinto che chiunque prenderà in mano le redini del nostro gruppo sarà all'altezza della situazione. Da parte mia non farò mancare il mio personale contributo.

Molta strada è stata fatta e molta ne rimane ancora da fare. Certo è un percorso non sempre facile, irto di problemi, di impegni, di scelte e di lavoro e per questo occorrerà l'aiuto di tutti, ognuno con la sua disponibilità e la sua competenza.

Un Gruppo che rimane coeso e si aggiorna è spinto ad un crescente sviluppo ed è destinato a raggiungere obiettivi ambiziosi. Cosa che mi auguro sia riuscito anche in questi anni grazie ad un costante progetto di crescita quantitativa e qualitativa.

Ma ciò non sarebbe stato possibile senza il contributo di ognuno di voi. Contributo che ciascuno ha dato secondo le sue capacità, e tempo a disposizione.

Ed è per questo che questa sera voglio rivolgere un grazie particolare e personale a ognuno di voi.

Grazie a tutti i Soci che sono venuti in montagna con noi, dai giovani agli anziani, dagli escursionisti sui sentieri agli alpinisti, dagli arrampicatori agli scialpinisti, a quelli impegnati alla difesa dell'ambiente.

Grazie a tutti i Consiglieri che si sono succeduti in tutti questi anni e mi hanno coadiuvato nel lavoro.

Grazie ai Segretari e alle Segretarie, ai Tesorieri e ai Revisori dei Conti per il loro contributo.

Grazie ai Responsabili e ai componenti delle Commissioni che con la loro passione e dedizione hanno permesso il regolare svolgimento di tutte le attività del Gruppo.

Grazie ai Capi Gita la cui responsabilità durante le uscite non è mai sufficientemente capita.

Grazie alla Scuola Intersezionale e ai nostri soci Istruttori che con essa collaborano, per la loro grande professionalità e disponibilità durante le giornate di aggiornamento. Grazie al Comune di Gazzaniga e ai comuni della Media Valle che hanno sempre sostenuto le nostre iniziative con patrocinii e contributi.

Grazie alle numerose Associazioni del Paese che sono state coinvolte ed hanno condiviso con noi alcuni progetti: La Recastello - Gruppo Alpini - Pro Loco - Società Mutuo Soccorso - AGACo.P. - AIDO - AVIS - Associazione Ricreativa e Culturale per Anziani - Banda Cittadina - Circolo Fratellanza Rovalto 1923 - Sci Club Orezza - Virtus Gazzaniga.

Grazie alle Istituzioni provinciali per la loro vicinanza e i loro contributi: Provincia - Comunità Montana Valle Seriana - Museo Civico E. Caffi di Bergamo;

E infine Grazie alla Sezione di Bergamo, grazie ai Presidenti che in questi anni si sono alternati, grazie per i confronti schietti, per i suggerimenti, per la vicinanza dimostrata, per l'aiuto e per i contributi.

Per tutto questo e per molto altro ancora, che qui questa sera non riesco ad esprimere, Grazie, Grazie veramente di cuore a tutti.

*Francesco Baitelli*

## LEFFE

### Composizione del Consiglio

|                  |   |
|------------------|---|
| Presidente:      | Walter Bertocchi  |
| Vice Presidente: | Giancarlo Bosio   |
| Segretaria:      | Rosaria Crudeli   |
| Tesorieri:       | Alessandro Gallizioli,<br>Monica Perani   |
| Consiglieri:     | Alessandro Panizza (responsabile Baita Golla), Aldo Beltrami, Andrea Pezzoli, Sergio Pezzoli, Enrico Gherardi, Luigi Caprotti, Darico Bertoni, Ginetto Bordogna, Iseo Rottigni, Renato Gelmi, Angelo Castelli, Gianmario Zambaiti, Luciano Bordogna, Ilario Marinoni, Diego Merelli, Luciano Bertocchi, Marco Lorenzi |

### Situazione soci

|            |                         |
|------------|-------------------------|
| Ordinari   | 240 (10 iscritti nuovi) |
| Famigliari | 129 ( 4 iscritti nuovi) |
| Giovani    | 73 (15 iscritti nuovi)  |
| Totale     | 442                     |

Eccoci di nuovo a scrivere un bilancio di gite e manifestazioni più che positivo.

Rivedo mentalmente la stagione 2011 e posso affermare che la nostra forza è quella di avere creato un gruppo affiatato e sempre alla ricerca di cose nuove senza dimenticare quelle vecchie.

### Stagione invernale

Lo scialpinismo è senza ombra di dubbio al top e sono convinto che una buona fetta di iscritti al CAI, vede e sente di più la montagna nella stagione invernale che in quella estiva. I materiali sempre più leggeri ed affidabili oltre che ad una buona tecnica di salita consentono di fare vette che una volta erano fattibili solo d'estate.

Ecco le nostre più belle uscite: Piz Cambrena, Piz Zupò, Galenstock, Cima di Savoretta ecc. Bene anche le tre uscite sulle piste da discesa e da fondo.

### La stagione estiva

Ci ha visti presenti nelle due gare organizzate con il patrocinio del CAI Bergamo: la Vertical del Rifugio Coca e la Orobic Skyraid alla Presolana. Tra le gite estive più significative troviamo: Monte Legnone, Gran Zebrù, Cresta Croce, Corno di Blumone.

È stata organizzata, per il secondo anno, l'attività di escursionismo giovanile coordinata da un bravo e paziente Sergio Pezzoli, accompagnatore di media montagna, con l'aiuto indispensabile di alcuni soci della sottosezione. Una trentina i ragazzi partecipanti con uscite a Maslana, Valzurio, ghiacciaio dei Forni in Valtellina e infine Baita Golla a settembre.

Quest'attività è importante per avvicinare bambini e ragazzi alla montagna e dare loro modo di apprezzare, oltre alla bellezza dei luoghi che non ha bisogno di commenti, anche gli aspetti naturalistici del mondo vegetale,

animale e minerale, nozioni di orientamento, cultura dei luoghi montani, ecc. Credo che tutto questo patrimonio di conoscenze e curiosità, trasmesse con estrema semplicità e passione, resteranno impresse nel cuore e nella mente dei ragazzi, sarà comunque loro la scelta di frequentare o meno la montagna, e soprattutto in che modo frequentarla.

Fortunatamente Sandro e Mary sono in forma e quasi tutte le domeniche da maggio a settembre tengono viva la Baita Golla.

Le manifestazioni fisse danno sempre la garanzia di buona riuscita: gara sociale di slalom in notturna a Lizzola, mostra fotografica, castagnata e serata alpinistica. Quest'ultima ha letteralmente riempito il cinema centrale ed ha visto come protagonista Pietro Lanfranchi, un fortissimo atleta dello scialpinismo (fa parte della nazionale italiana), accompagnato e commentato da Martino Cattaneo e Angelo Cornazzoli, compagni di gara. Ha suscitato molta emozione il filmato montato da Matteo Bettinaglio, anche lui compagno di avventure di Pietro. Non mi resta che augurare buone camminate e corse in montagna a tutti.

---

## NEMBRO

### Composizione del Consiglio

|                  |   |
|------------------|---|
| Presidente:      | Giovanni Cugini   |
| Vicepresidente:  | Veronica Bassanelli   |
| Segretaria:      | Silvia Centeleghe   |
| Vice segretario: | Gianni Carrara  |
| Consiglieri:     | Davide Alborghetti<br>(referente Gruppo STN)<br>Bruno Barcella<br>(referente Gruppo Escargot)<br>Ugo Spiranelli<br>(referente Gruppo MTB)<br>Franco Maestrini<br>(Presidente Scuola S. Fassi)<br>Raffaella Carenini<br>(Segretaria Scuola S. Fassi)<br>Ferruccio Barcella,<br>Francesca Alberti, Marina Novelli,<br>Emiliangela Mora, Sergio Carrara,<br>Ugo Carrara. |

### Situazione soci

|            |     |
|------------|-----|
| Ordinari   | 502 |
| Famigliari | 187 |
| Giovani    | 48  |
| Totale     | 737 |

Nel 2011 scade il triennio del Consiglio, nel 2012 ci saranno le nuove votazioni con il nuovo STATUTO e le nuove regole che sanciscono l'autonomia amministrativa gestionale e patrimoniale della nostra Sottosezione.

Un ringraziamento a tutti i soci e al Consiglio Direttivo per la collaborazione data in questi tre anni di mandato, che ci ha consentito di effettuare un'intensa attività sezionale premiandoci con un ragguardevole aumento del

numero dei soci

A partire dal mese di gennaio i nostri soci sono stati subito coinvolti nelle varie attività proposte dalla nostra sezione, compresa l'assemblea annuale che si è svolta in sede il 21 gennaio.

Scopo della serata è stato quello di fare una verifica delle attività svolte e presentare le nuove per il 2011.

I mesi successivi hanno visto impegnati i soci nelle varie attività, scialpinistiche e non, proposte dal calendario.

Da giugno in poi le proposte della nostra sezione sono state diverse, dall'alpinismo alla mountain bike, dall'arrampicata alle camminate serali. Un gruppo di soci, nei mesi di giugno e luglio, in collaborazione con un'iniziativa del comune, si è impegnato ad organizzare il lunedì sera delle camminate della durata di due ore. E' stata l'occasione per avvicinare al CAI anche alcuni nuovi soci.

Nel mese di luglio, in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, anche la nostra sezione ha partecipato alla salita in contemporanea delle 150 vette delle Orobie, coinvolgendo grandi e piccini: infatti un gruppo di quattro piccoli escursionisti, sulle spalle dei loro genitori, che avevano rinunciato alla 11° edizione di "Camminando in famiglia", si sono impegnati per raggiungere la vetta del Monte Misma.

Dopo le vacanze sono riprese le varie attività e anche gli appuntamenti classici come la Messa in montagna, svoltasi domenica 2 ottobre; la domenica successiva, con la pulizia dei sentieri del Percorso Vita, seguita dalla castagnata in oratorio.

Nel mese di novembre e dicembre, per il secondo anno consecutivo, la nostra sottosezione, in collaborazione con LAB 80, il comune di Nembro e il GAN-Nembro, è stato coinvolto nell'organizzazione di una serie di serate con il titolo "Il grande sentiero", che ha visto protagonisti nomi di fama mondiale nell'ambito della montagna. A tutto ciò ha fatto seguito la cena sociale che si è svolta presso il Palamonti e la serata in sede per lo scambio degli auguri.

### **Stagione scialpinistica ed escursionismo**

La stagione scialpinistica è iniziata con un pre-allenamento di sci alpino e scialpinismo nelle Dolomiti i primi giorni di febbraio, la domenica successiva gli istruttori della Scuola Nazionale di Scialpinismo Sandro Fassi ha tenuto con successo il corso di aggiornamento ARTVA a cui hanno partecipato numerosi soci della nostra Sottosezione, domenica 20 febbraio è stata effettuata la Gara Sociale di Scialpinismo: Zambla-Capanna 2000. Di seguito l'ormai tradizionale Gita in rosa, con un clima non dei migliori, una ventina di ragazze si sono recate in zona Schilpario-Epolo.

I primi di marzo sono iniziate le gite più interessanti e più impegnative con un buon innevamento e giornate piene di sole: 2 giorni in Val Bedretto-Rifugio Cristallina, In Svizzera a Andermatt per salire il Talligrat, fine marzo due bellissime scialpinistiche in Val Martello (2 giorni), la domenica successiva eravamo in Val d'Aosta precisamente in Valgrisenche. Continuiamo la nostra attività anche ad aprile salendo la Cima di Caione. Tutto questo

ci ha consentito un buon allenamento per effettuare la domenica successiva quattro giorni nella zona dell'Adamello al Rifugio Lobbia Alta dove abbiamo salito varie cime tra cui il Carè Alto e Cima Cannone: abbiamo dovuto rinunciare alla vetta dell'Adamello per un fortissima bufera.

Per finire a Pasqua tre bellissimi giorni in compagnia con il Gruppo Valcalepio in Val d'Aosta zona San Bernardo.

### **Escursionismo**

Val Brandet escursione al Lago di Picol domenica 3 luglio e domenica 4 settembre Sentiero dei Fiori, Via ferrata nel Parco dell'Adamello

### **Corso di Scialpinismo**

Grazie al nutrito gruppo di istruttori della Scuola, ai quali vanno i ringraziamenti per l'assiduo impegno profuso e per l'entusiasmo trasmesso agli allievi, è stato possibile lo svolgimento contemporaneo di 2 corsi: il corso SA1 con 31 iscritti, diretto da Matteo Bettinaglio, e il corso SA2 con 6 iscritti, diretto da Roberto Leone. Al vice direttore di SA1, Manuele Bitto, sono stati affidati i 4 allievi di snowboard alpinismo.

Da qualche anno a questa parte gli allievi hanno avuto la possibilità di assistere e partecipare attivamente ad una operazione di soccorso in valanga: grazie al contributo delle unità cinofile del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, è stato possibile ammirare i cani impegnati nella ricerca di sepolti in valanga.

Come da tradizione, il ghiacciaio dei Forni ha ospitato la conclusione del corso: SAI ha salito il Palon della Mare, mentre SA2 ha raggiunto la vetta del Tresero.

### **Corso di Alpinismo**

Il 9° corso di alpinismo, diretto da Franco Bertocchi (Crik), per il primo anno da quando è stato istituito, si spinge in Dolomiti e fa tappa al Rifugio Treviso: purtroppo il maltempo impedisce l'ascesa al Sas d'Ortiga per la via normale.

A parte la parentesi dolomitica, come tradizione, il corso ha toccato alcune delle cime più note delle Orobie, spingendosi sino al Pizzo Poris, il Grabiasca, il Monte Aga e il Cabianca, per concludersi al Rifugio Pizzini, nella Val Cedec, location ideale per numerose ascese quali il Gran Zebrù, il Pasquale ed il Cevedale. Dal Pizzini, in una mattinata di sole e con 40 centimetri di neve fresca, allievi ed istruttori hanno raggiunto la vetta del Cevedale, alcuni per la via normale e alcuni per la Cresta Ovest.

### **Programma MTB**

Ebbene si! A quelli del CAI Nembro ancora "gli girano". S'intendono naturalmente le "ruote grasse" che sostengono le nostre amate MTB fatte ruotare nel 2011 seguendo 6 tracce ciclo-escursionistiche vissute in compagnia. Prima traccia una "classica" come il periplo del Lago d'Iseo, interrottasi a metà dalla chiusura del tratto Toline/Vello ma prontamente sostituita in traverso con il battello turistico (furboni...)

Alla seconda traccia "sforiamo" in provincia di Verona per godere i dolci declivi in zona



*Uscita fiori CAI*

Solferino/Valeggio/Custoza con itinerario molto variegato teso ad evitare i "provinciali".

Giocando nella "bucolica" Franciacorta terza traccia che ci costringe alla prima vera salita nell'affrontare la rampa che raggiunge il bianco santuario dominante le torbiere. In luglio quarta traccia "clou" che ci vede protagonisti sui tornanti della ex strada militare (guerra 15/18) soprannominata "la strada degli eroi" nel gruppo del Pasubio intagliata nella roccia.

Trovato tempo climatico disastroso (nebbia, umidità, vento..) ma l'entusiasmo dei partecipanti ha valorizzato un giro ad anello super!

Sfaticata "locale" come quinta traccia ovvero la salita alla Malgalonga tramite la Valpiana (di nome ma non di fatto) con scollinamento su Ranzanico.

Sesta traccia a fine settembre colta da uno sparuto gruppo di "curiosi" che hanno raggiunto l'apice della Valgrande (BS) per irta mulattiera per ascoltare il bramito dei cervi in amore. Curiosità soddisfatta da cervi distanti ma "innamoratissimi".

A concludere ricordiamo già disponibile il nuovo programma 2012 con sei nuove tracce fresche ed originali ... da provare! Vi aspettiamo.

## **STN**

Quinto anno di gestione della palestra per il gruppo STN-CAI Nembro, presso il salone Adobati dell'Oratorio di Nembro.

Nel corso del 2011 circa 600 presenze, con un particolare incremento dei giovani.

Continua con successo il "Baby Rock", un'ora dedicata ai bambini che accompagnati e seguiti dai genitori "scaricano" le ultime energie della giornata nel "gioco" dell'arrampicata. Anche qui affluenza molto alta, con una media di circa 15 bimbi presenti ogni sera.

Tra febbraio ed aprile si è organizzato il secondo corso di arrampicata con istruttori "formati" all'interno del STN-CAI Nembro: corso di 10 lezioni di arrampicata per bambini delle elementari e medie, in collaborazione con l'Oratorio, con 16 iscritti divisi su 2 turni da un'ora e mezza.

La chiusura della palestra ha coinciso con la chiusura delle scuole.

Come al solito l'attività estiva ha visto i giovani STN allenarsi le sere della settimana nelle falesie più vicine ("Cava" di Trevasco, Valgua, ecc.), per poi andare a divertirsi e verificare il livello raggiunto nelle belle falesie bergamasche e lombarde.

Non di meno il solito "lavoraccio" di manutenzione palestra, con lo smontaggio di tutte le prese, lavaggio e rimontaggio....

Passata l'estate, subito un grande appuntamento, il Circuito Provinciale di arrampicata. Quest'anno nell'organizzazione, oltre ai Koren di Gandino, CAI di Romano di Lombardia, Lucertole di Brembilla, BoulderClub di Villa d'Ogna e CAI Bergamo, si sono aggiunti la sottosezione CAI di Ponte San Pietro e Pattini e Paretì di Ponteranca. Quindi sette tappe ufficiali e la gradita

aggiunta di tappe promozionali.

Nuovo di zecca anche il nome dato all'evento: OJC, ovvero Orobic Junior Climbing, nome che ci accompagnerà anche nelle edizioni future.

Oltre ad aver contribuito all'organizzazione della tappa in Fiera Alta Quota e le altre tappe, gli STN han dato il massimo per allestire la tappa di Nembro, che alla fine è risultata splendida, con premi e rinfresco per tutti. Quest'anno abbiamo concentrato tutto in un'unica giornata: la mattina l'OJC, mentre il pomeriggio appuntamento con il 5° "Corni Boulder Junior Contest". Si sono presentati più di centoquaranta (140!) bambini per il nostro promozionale, che di gara a gran poco ma che permette di far conoscere ai giovanissimi questa bellissima attività. Premi a caramelle e moschettoni per tutti, per un appuntamento che ormai è diventato fisso per la nostra sottosezione.

Dopo questo weekend di "fuoco", si è ripreso con la regolare apertura della palestra, Baby rock compreso, con un vero boom di presenze.

Ripartito anche il corso di arrampicata, con nuova formula di 20 lezioni che copre la stagione 2011/2012, venti i bimbi di elementari e medie iscritti.

Obiettivo 2012: siamo ripetitivi, ma dar continuità a quanto avviato è già tanto...

Il sogno nel cassetto, resta quello dell'ampliamento della struttura di arrampicata...

Purtroppo per ora solo tante parole, ma è chiaro a tutti che l'attuale struttura necessita di un restyling, un ammodernamento/ampliamento che la renda interessante, un luogo dove si venga volentieri ad arrampicare... vedremo!

Nel frattempo, buone arrampicate a tutti!

## **Gruppo Escargot - Bepi Dellavite**

Per garantire "lunga vita" agli Escargots, per iniettare sempre nuova linfa nel Gruppo, per una gestione democratica dello stesso, per un'equa suddivisione di compiti e di responsabilità, per un costruttivo confronto fra le varie opinioni emergenti ed infine per unire gli sforzi di tutti, volti al perseguimento degli obiettivi programmati, abbiamo ritenuto opportuno costituire il Consiglio Direttivo del Gruppo, che quest'anno è così composto: Bruno Barcella (presidente), Fulvio Pezzotta (vicepresidente), Valerio Ghilardi (tesoriere), Maurizio Poloni (vicetesoriere), Marilisa Baù, Franco Berlendis, Roberto Salvi, Maurizio Laretta e Roberto Cuminetti (consiglieri).

Bepi Dellavite fu un pioniere degli Escargots e la filosofia del Gruppo calzava a pennello sulla sua personalità, tanto da meritarsi poco tempo prima della sua scomparsa, ovvero ancor prima dell'ufficiale riconoscimento del Gruppo stesso, il titolo onorifico di Presidente Onorario del Gruppo Escargot. Figura carismatica del CAI Nembro, il Bepi andava doverosamente ricordato, almeno da noi, tanto che il nuovo consiglio ha deliberato di affiancare il suo nome a quello del Gruppo. Da quest'anno pertanto, il nostro Gruppo viene denominato: "Gruppo Escargot-Bepi Dellavite.

## **Scialpinismo-ciaspole-sci**

È il caso di dire che la nostra costanza è stata premiata, perché siamo riusciti finalmente a formare un nucleo di "sempre presenti" tale da garantire una continuità ininterrotta alle uscite ambivalenti sulla neve, dove scialpinisti e ciaspolanti sanno ormai fondersi armonicamente in un'unica coda, cavalcando pendii mai troppo ripidi, condividendo le fatiche della salita, le suggestioni dei panorami innevati ed... i pranzi al sacco, aspettandosi sempre alla fine della discesa per dar fiato all'immane e stonato coro di commiato.

14 le uscite programmate, 13 quelle effettuate, 138 le presenze complessive, 47 i soci partecipanti.

Per la consueta vacanza bianca per la pratica dello sci alpino, una decina di soci ha "bivaccato" presso l'Hotel Genzianella di S. Caterina Valfurva e volteggiato anche sulle piste di Bormio e di Livigno.

## **Mountain bike-cicloturismo**

Mostruosa, inimitabile stagione da incorniciare, dove abbiamo scorazzato per monti e valli, in pianura, lungo i fiumi, attorno a laghi, su sterrate, sentieri, piste ciclabili, visitato santuari, abbazie, musei e... trattorie! Stupenda la due giorni di Merano, anche se un po' umida, dove abbiamo pedalato lungo le ciclabili della Val Venosta e della Val Passiria.

Ancor più sostanziosa la quattro giorni di Dobbiaco che ci ha permesso di sfiorare in Austria fino a Lienz lungo la Drava, percorrere la Val Fiscalina nel cuore delle Dolomiti di Sesto, veleggiare tra boschi e prati della Val Pusteria, nonché ripercorrere il romantico viaggio Dobbiaco-Cortina-Dobbiaco lungo il sedime della ottocentesca ex ferrovia atesina.

Tabellino: 30 uscite in programma, 30 quelle effettuate, 2409 i km percorsi, 115 km la gita più lunga, 417 le presenze complessive, 48 i soci partecipanti.

## **Escursionismo-alpinismo**

Con i 3703 metri del Palon de la Mare abbiamo toccato il tetto della nostra attività annuale, ma in altre quattro occasioni abbiamo superato quota tremila, salendo al Pizzo Tresero, al Monte Confinale, alla Cima della Manzina ed al Pizzo Stella.

Riteniamo degne di nota anche alcune ascensioni fra le nostre Orobie quali appunto: Pizzo Rotondo, Cima Soliva e Pizzo Rodes dalla Valtellina; Cancervo, Monte Secco e Monte Tonale dalla Val Brembana; Pizzo Cantolongo, Pizzo Salina e Tre Confini dalla Val Seriana; Monte Sellero, Pizzo Moren e Cima Bacchetta dalla Valle Camonica. Le più suggestive restano comunque le escursioni che incorniciano i grandi laghi a partire dalla Traversata delle Cinque Cime sulla sponda bergamasca del Lago d'Iseo, cui hanno fatto seguito il Monte Paghera sul Lago d'Idro, lo Sparavera sul Lago d'Endine, l'impegnativa Ferrata del Centenario al Monte Grona con trasferimento in battello da Varenna a Menaggio sul Lago di Como, per chiudere con la Corna Trentapassi sulla sponda bresciana del Lago d'Iseo. Alquanto originale invece la

vacanza-lavoro novembrina (tanta vacanza, poco lavoro) a Cossignano, nelle Marche, dove siamo andati per cogliere le olive, ma anche per esplorare i Monti Sibillini salendo il Monte Vettore, e per spingerci infine in terra d'Abruzzo dove purtroppo abbiamo trovato un Gran Sasso troppo "ghiacciato", che ci ha impedito di centrare l'ambizioso obiettivo di raggiungere la più alta vetta degli Appennini.

Tabellino: 52 uscite programmate, 51 quelle effettuate, 676 presenze complessive, 80 soci partecipanti.

## **Cultura alpina ed eventi vari**

27 febbraio: pranzo di Gruppo presso il Ristorante Ponte del Costone cui hanno partecipato 44 tra soci e familiari. Alla breve relazione del presidente ha fatto seguito la premiazione dei soci particolarmente distinti nel corso dell'annata.

3 febbraio: lungo il Sentiero Alto Serio, visita al Santuario della Trinità di Parre ed al suo artistico ed originale presepe esterno, cui han fatto seguito le interessanti visite guidate al vecchio mulino ed al bacino della sorgente dell'acquedotto della Nossana.

31 maggio: in occasione della pedalata Nembro-Caravaggio-Nembro, visita al Santuario mariano.

12 maggio: Gita in battello sul Lago di Como in occasione della Ferrata del Centenario al Monte Grona.

21 giugno: visita al Castello di Soncino in occasione della pedalata delle Città Murate.

28 giugno: la pedalata Peschiera-Mantova ci ha dato l'occasione di visitare il centro storico mantovano.

12 luglio: il Monastero di S.Pietro in Limosa a Provaglio ed il castello di Passirano sono state le mete turistiche che ci siamo concessi in occasione della pedalata Paratico-Brescia attraverso la Franciacorta.

23 agosto: visita al Castello di Padenghe in occasione della pedalata Brescia-Salò-Desenzano-Brescia.

3/6 settembre: visita al cimitero di guerra sulla Dobbiaco-Cortina con passeggiata d'obbligo per le vie del centro cortinese; shopping presso i mercatini di Villabassa; "turisti per caso" a Lienz in Austria.

10/13 novembre: Raccolta delle olive dal nostro socio Paolo a Cossignano nelle Marche, con visite ad alcuni centri medioevali e allo stupendo Piano Grande di Castelluccio di Norcia, patria delle lenticchie, ai piedi del Monte Vettore.

---

## **PONTE SAN PIETRO**

### **Composizione del Consiglio**

|                     |  |
|---------------------|--|
| Presidente:         | Gianmario Natali   |
| Vicepresidente:     | Silvano Rota   |
| Segretario:         | Flavio Cisana  |
| Tesoriere:          | Elisabetta Teli  |
| Consiglieri:        | Mario Ennio Alborghetti, Andrea Besana, Fabrizio Locatelli, Fiorenzo Paris, Aldo Passerini, Giuseppe Perico, Vito Vari |
| Revisore dei conti: | Giuseppe Innocenti   |

## Situazione soci

|            |                                 |
|------------|---------------------------------|
| Ordinari   | 343                             |
| Famigliari | 120                             |
| Giovani    | 28                              |
| Totale     | 491 (con un aumento di 28 soci) |

## Referenti attività

Commissione Palestra: Matteo Agrati e Nicola Manzoni  
Commissione Gite: Vito Vari

Commissione Culturale e libri: Aldo Passerini

Manifestazioni sul territorio e Consulta del Volontariato di Ponte San Pietro: Silvano Rota

Rappresentante Commissione Sottosezioni alla Sezione di Bergamo: Mario Alborghetti

Rapporti Stampa: Andrea Besana

Magazzino materiali: Fiorenzo Paris

Incaricato bacheche CAI: Antonio Trovesi

Incaricato per Polisportiva Ponte San Pietro: Alessandro Colombi

Nel corso dell'anno sono state presentate le dimissioni da parte di: Andrea Besana, vicepresidente, per motivi di lavoro, di Silvia Algeri e di Patrik Carminati a cui sono subentrati a consiglieri Flavio Cisana e Fabrizio Locatelli.

Il Consiglio Direttivo si è riunito regolarmente nell'anno 2011 per 11 sedute.

Nel corso della serata culturale del 18 Novembre sono stati premiati per la loro fedeltà venticinquennale i soci: Mario Ennio Alborghetti, Marco Bonalumi, Luis Burgoa, Marcello Cimadoro, Roberto Colleoni, Pietro Colleoni, Emilio Moreschi, Lorenzo Naiadi, Celestina Pesenti, Roberto Rovelli, Pietro Verzeni, Simone Carozzi, Giuseppina Scarpellini e Marcello Locatelli.

## Attività invernale

**Corso di sci nordico** - Il corso giunto alla 12<sup>a</sup> edizione, si è svolto a Zambla Alta. I 33 partecipanti sono stati, come sempre, seguiti dai maestri della locale scuola di sci e dai nostri preziosi soci Aldo Passerini e Antonio Trovesi che hanno dedicato il proprio tempo all'accompagnamento e al controllo degli allievi.

**Corso di sci alpino** - Quest'anno, dopo vari anni, abbiamo potuto organizzare il corso di sci alpino a Foppolo. I partecipanti sono stati 19 ed alcuni allievi si sono cimentati con lo snowboard.

**Gite scialpinistiche** - Numerose sono state le gite in varie località delle nostre Alpi: Monte Salmurano, Pizzo di Petto, Monte Lago, Monte Campioncino, Piz Suretta, Grossglockner, Passo Stelvio, Pont de la Pierre per un totale di 51 soci partecipanti.

Aggiornamento ARTVA. Anche quest'anno la Scuola Orobica ha organizzato due lezioni teoria e pratica al Monte Avaro per conoscere questo importante strumento salvavita. I soci partecipanti del CAI di Ponte San Pietro sono stati 15.

**Gite con ciaspole ed escursionistiche** - Le due gite al "chiaro di luna" al Rifugio Lecco e al Rifugio Consoli sono state molto apprezzate, tanto che i partecipanti

sono stati 134. Anche la quattro giorni in Val di Fassa ha visto la partecipazione di 38 soci e anche se il tempo è stato sempre brutto, i partecipanti sono rimasti soddisfatti.

Anche la Commissione "I se ghe nè" ha effettuato 8 uscite con la partecipazione di 178 soci.

**Settimana Bianca** - Si è svolta a Dobbiaco con 28 soci partecipanti.

**Marcialonga** - Anche quest'anno otto nostri soci hanno partecipato a questa classica gara con molto entusiasmo. In totale 496 presenze alle varie discipline delle nostre gite invernali.

**Ginnastica presciistica** - Anche quest'anno, presso la palestra delle scuole medie si è svolta questa attività, suddivisa in due tronconi, uno ad inizio anno con 15 partecipanti e a fine anno con 19 partecipanti.

**Festa della neve e gara sociale** - Come sempre è stata molto partecipata e a S. Simone abbiamo trovato una bella giornata, con un'ottima organizzazione sia tecnica sia culinaria.

La tradizionale gara sociale di slalom gigante, riservata ai soci della Sottosezione, sotto la supervisione del consigliere Fiorenzo Paris ha dato il seguente risultato:

Categoria Giovani: 1° Andrea Alborghetti (Campione sociale 2011), 2° Lorenzo Rota Martir, 3° Fabio Alborghetti.

Categoria Donne: 1<sup>a</sup> Silvia Algeri (Campionessa sociale 2011), 2<sup>a</sup> Milena Paris, 3<sup>a</sup> Elena Brembilla.

Categoria Uomini: 1° Andrea Besana (Campione sociale 2011), 2° Claudio Valenti, 3° Aldo Passerini.

## Attività estiva

Le gite estive sono state tante e ben riuscite e hanno avuto una buona partecipazione di soci. Esponiamo di seguito il dettaglio dell'attività.

**Gite in bicicletta** - La gita sul fiume Po, nonostante il maltempo è riuscita bene con 27 partecipanti e così pure la classica al Duomo di Milano a Ferragosto con 22 partecipanti.

**Gite escursionistiche** - Quest'anno il numero dei partecipanti è stato molto sostenuto anche perché sono state effettuate gite al mercoledì con la commissione "I se ghe nè". Per le escursioni, oltre alle montagne di casa nostra come il Pizzo dei Tre Signori o il Pizzo dei Tre Confini, siamo stati a Bormio, al Pisgana, al Monte Vioz e al Grevasalvas. I partecipanti sono stati 571 in 29 gite.

**Gite alpinistiche** - Le gite alpinistiche si sono svolte al Monte Cevedale, al Pizzo Badile, Monte Gaino e all'Alphubel con 50 alpinisti.

Ferrate - Quest'anno 12 nostri soci si sono cimentati con la ferrata Minonzio.

Trekking - Abbiamo iniziato a febbraio con un trekking di scialpinismo in Marocco a cui hanno partecipato 6 soci. Poi si è svolto un bel trekking in Sardegna, dove nostri 10 soci si sono cimentati sul percorso del "Selvaggio Blu" e sui sentieri del Sulcis.

Si è proseguito poi con la Settimana Verde in Val di Sole dove i soci partecipanti sono stati ben 31. Si è finito con

il "Trekking in Istria" che grazie al sole e alla splendida natura 54 nostri soci hanno dato l'addio all'estate.

**Festa sociale** - Come ormai da molti anni si è svolta sul Monte Linzone a settembre. È stata una bella giornata con tanti partecipanti (92), un bel sole e tanta buona cucina.

**150 Vette per l'Italia** - Aderendo all'iniziativa promossa dalla sezione di Bergamo di salire 150 vette nei giorni 9 e 10 Luglio per celebrare la ricorrenza dell'Unità d'Italia, 27 nostri soci sono saliti su 8 vette delle Orobie. In totale **902 presenze** alle varie attività estive.

### **Commissione sentieri e ambiente**

Il socio Flavio Cisana, componente della Commissione sezionale Sentieri, ha rinnovato, durante il mese di luglio, la segnaletica del sentiero N. 235 Roncobello – Cima di Menna.

Cinque nostri soci hanno partecipato alle due giornate organizzate dal Comune di Ponte San Pietro e Legambiente per lo sfoltimento dei rovi e pulizia delle sponde del fiume Brembo.

### **Palestra d'arrampicata**

La nostra palestra è diventata un polo di attrazione per i giovani di Ponte San Pietro e dei paesi limitrofi. La palestra è rimasta aperta, tranne nei mesi estivi, al martedì e giovedì e quest'anno i frequentatori sono stati 1961. È un'attività che attira parecchie persone e la nostra associazione deve continuare ad offrire loro questa opportunità e noi tutti siamo molto soddisfatti anche dell'impegno che i "ragazzi della palestra" profondono anche in iniziative collaterali come per la manifestazione "Street Boulder città di Ponte San Pietro" dove 99 ragazze e ragazzi si sono combattuti sui muri del centro del paese. Anche la gara sportiva di boulder, 6ª tappa del campionato provinciale alla fine di novembre ha visto in lizza i nostri ragazzi con quelli di Ponteranica, Bergamo, Nembro, Gandino, Castione della Presolana, Brembilla e Romano di Lombardia. Anche le serate a tema come in occasione del Carnevale o del Natale, sempre organizzate dai "ragazzi della palestra" sono apprezzate dai frequentatori.

### **Corso d'arrampicata indoor**

Quest'anno abbiamo organizzato per la prima volta un corso di arrampicata sportiva indoor per ragazzi dagli 8 ai 12 anni d'età. La partecipazione è stata di 9 fra ragazzi e ragazze e ci esorta a proseguire nell'iniziativa.

### **Impegno Sociale**

L'attività in palestra è proseguita anche durante l'anno scolastico in collaborazione con la Polisportiva comunale. Durante le ore di lezione, in 26 sedute abbiamo assistito gratuitamente nell'arrampicata sportiva i ragazzi delle scuole elementari di Ponte capoluogo, del Villaggio S. Maria e di Locate per un totale di 225 ragazzi. E qui dobbiamo ringraziare, per l'impegno profuso i nostri 11 volontari. Sempre questi soci hanno fatto da assistenti per 18 giornate, per un totale di 520 ragazzi durante i

CRE estivi degli oratori di Ponte San Pietro, Locate, Villaggio S. Maria e Borgo S. Caterina di Bergamo. Alla fine del mese di luglio 4 nostri soci volontari hanno accompagnato, al Monte Vigna Vaga 30 ragazzi dell'oratorio di Ponte San Pietro capoluogo.

Continua l'attività gratuita dei nostri volontari all'accompagnamento in montagna, in collaborazione con la Commissione Impegno Sociale del CAI Bergamo, dei ragazzi disabili di 15 gruppi: Ponte San Pietro, Bergamo (Borgo Palazzo, via Presolana e Istituto Mamoli), Alzano, Calcinato, Dalmine, Bonate Sotto (CCD e RSD), Pedrengo, Rivolta d'Adda, Seriate, Urgnano, Verdello, Villa d'Almè. Nell'arco dell'anno i nostri 12 volontari hanno effettuato 261 uscite per un totale di 968 utenti partecipanti. I nostri soci: Giuseppe Sorzi, Gianni Villa e Bruno Gandolfi si sono poi prodigati per continuare i lavori al Rifugio "Alpe Corte - Rifugio senza barriere, senza frontiere" per un totale di 21 giornate lavorative. Inoltre i soci: Filippo Ubiali, Giorgio Marano, Flavio Cisana, Silvia Algeri hanno collaborato alla gestione ed accogliimento sempre del Rifugio Alpe Corte per un totale di 215 giornate.

Sabato 21 e domenica 22 maggio si è svolta la 5ª Festa del Volontariato. Le Associazioni iscritte all'Albo Comunale hanno partecipato alla festa con vari gazebo lungo la via Garibaldi e piazza della Libertà. Il nostro CAI era presente anche con una palestra mobile. L'assistenza è stata curata dai nostri soci. Ottima la partecipazione da parte della popolazione e soprattutto da parte dei ragazzi.

Nel mese di marzo l'ASL e il Comune di Ponte San Pietro hanno costituito il Gruppo di Cammino, che ha per finalità quella di far camminare gli anziani. La nostra sottosezione, interpellata a collaborare per la conduzione di questo gruppo, ha aderito entusiasticamente all'iniziativa. Su 11 Walking Leader (così sono chiamati dall'ASL i conduttori) ben 9 sono nostri soci con 180 presenze. Le persone iscritte sono state 124 e su 32 uscite ci sono state 1180 presenze di persone che hanno partecipato attivamente con entusiasmo.

L'iniziativa continuerà anche nell'anno 2012.

Vogliamo rimarcare che l'impegno di tutti i soci in tutte le attività rivolte ai disabili, alle scuole, alle attività comunali e parrocchiali, ASL e al Rifugio Alpe Corte è svolto in modo totalmente volontario e gratuito.

Anche quest'anno la nostra associazione ha destinato un generoso contributo per attività sociali di solidarietà alla Cooperativa sociale "Il Segno" di Ponte San Pietro e all'Associazione Italiana Persone Down di Bergamo.

### **Culturale**

In sei serate abbiamo affrontato vari temi, soprattutto come ci si deve comportare in montagna durante i mesi invernali; inoltre sono stati presentati filmati sempre interessanti e piacevoli. Un ultimo appuntamento è stata la "Castagnata" al centro "La Proposta di Briolo" dove tra una castagna e l'altra si è parlato di questa intera annata.

## Mostra fotografica

Dal 17 al 22 maggio è stata esposta la mostra fotografica "Il fiume Brembo" realizzata dal CAI Bergamo con la collaborazione delle sottosezioni poste sull'asta del Brembo. Da giovedì 1 a domenica 4 dicembre abbiamo allestito, in collaborazione con la Polisportiva sezione Karate di Ponte San Pietro, una bellissima mostra fotografica "Da Bergamo alle Orobie" dei fotografi Marco e Gina Vitali.

Questo è il lavoro svolto durante quest'anno. Il Consiglio Direttivo è grato a tutti coloro che nelle varie attività si sono impegnati. È stato un calendario nutrito di eventi e di manifestazioni, ma non dobbiamo fermarci, in montagna, verso il sociale, verso chi ha bisogno. Noi dobbiamo essere presenti e fare ogni cosa con entusiasmo in modo che il nome del Club Alpino Italiano sia sempre più in alto.

---

## TRESCORE VALCAVALLINA

### Composizione del Consiglio

|  |   |
|--|---|
| Presidente:                              | Giuseppe Mutti  |
| Vice presidenti:                         | Carrara Giuseppe, Rizzi Flavio  |
| Segretario:                              | Albino Cavallini  |
| Vice segretario:                         | Gabriele Rizzi  |
| Tesoriere:                               | Massimo Agnelli   |
| Vice Tesoriere:                          | Angelo Bassi  |
| Consiglieri:                             | Alessandro Mutti, Giuliano Nembrini, Remo Crocca, Giacomo Finazzi, Costante Belotti, Francesco Padoan, Massimiliano Russo, Roberto Vitali, Belotti Giuseppe, Manzoni Rino, Nicoletta Navoni |
| Revisori dei conti:                      | Angelo Valoti, Maurizio Facchinetti, Asperti Paolo  |
| Rappresentante commissione sottosezioni: | Giuseppe Mutti  |

### Situazione soci

|             |     |
|-------------|-----|
| Ordinari    | 177 |
| Famigliari  | 74  |
| Giovani     | 30  |
| Totale soci | 281 |

Premiazione Soci con 25° anni di attività: Paolo Asperti, Stefano Ghilardi, Fabio Lonni, Fabrizio Pedretti, Paola Pinessi, Fabio Zucchetti.

### Attività invernale

Il calendario delle gite invernali è stato purtroppo stravolto dalla mancanza di neve, parecchie gite sono state annullate oppure cambiate con altre località di destinazione, a gennaio la gita di apertura ai Campelli di Schilpario è stata dirottata sul Monte Gardena, buona la partecipazione dei soci ed a fine gennaio escursione al Monte Resegone.

La Commissione e gli organizzatori hanno deciso, per mancanza di neve, di non svolgere il XVI° Trofeo Jenky in programma a febbraio.

## Attività primaverile ed estiva - Commissione alpinismo ed escursionismo

Gita con una buona partecipazione quella del 13 marzo dedicata al giro delle chiese di San Paolo d'Argon, organizzata con la collaborazione dell'arch. Marco Ceccherini, che ha illustrato ai partecipanti i pregi architettonici delle varie strutture visitate. Domenica 3 aprile, gita in programma al Monte Bronzone, ha riscosso un ottimo numero di adesioni. Domenica 10 aprile, gita alla Buca del Corno, organizzata in collaborazione con la Commissione TAM di Bergamo notevole la partecipazione e la soddisfazione per la visita guidata alla Buca del Corno. Domenica 8 maggio in programma la gita al Monte Grione (la vetta più alta della Val Cavallina), gita effettuata in collaborazione con la Commissione TAM di Bergamo, notevole la partecipazione alla gita. Dal 10 al 15 maggio, Trekking all'Isola del Giglio esperienza bellissima ed interessante per i luoghi visitati ed il mare stupendo. Domenica 22 maggio "Giornata Provinciale Giovani e Famiglie in Montagna", questa terza edizione ha visto impegnati i nostri soci nell'organizzare questa grossa manifestazione, con il coinvolgimento dell'amministrazione comunale di Cenate Sotto, il CAI di Bergamo e le commissioni di Alpinismo Giovanile, la commissione Speleo club Orobie e la VI<sup>a</sup> delegazione del Soccorso Alpino, bella la giornata ottima l'organizzazione purtroppo la concomitanza con altre importanti manifestazioni ha di fatto limitato l'afflusso dei partecipanti.

Il 2 giugno, pellegrinaggio da Trescore a Adrara San Rocco, al Santuario della Madonna del Monte Oliveto, gita organizzata in collaborazione con l'Oratorio Don Bosco, un grazie va rivolto ai nostri instancabili tracciatori e organizzatori che con grande soddisfazione hanno visto una folta partecipazione di pellegrini di tutte le età. Il 12 giugno gita alla Malga Lunga in collaborazione con l'amministrazione del comune di Gorlago, con grande soddisfazione dei partecipanti alla gita. 19 giugno da Trescore a Sarnico (Garibaldi a Trescore, spiegazione del soggiorno di Garibaldi alle Terme di Trescore da parte dello storico Fernando Noris, all'arrivo a Sarnico il prof. Stefano Morosini docente di storia ha spiegato i motivi che portarono i Garibaldini ai "Fatti di Sarnico"), gita organizzata per la ricorrenza del 150° anno dell'unità d'Italia, bella giornata bel percorso molto variegato soddisfatti i garibaldini che hanno partecipato alla manifestazione.

26 giugno gita al Rifugio Alpe Corte organizzata con l'amministrazione comunale di San Paolo d'Argon, folta la partecipazione, l'ottima scelta del luogo.

25/26 giugno Monte Stubele ha visto la presenza di numerosi soci alla gita organizzata nei minimi dettagli dal nostro socio Massimo, soddisfazione per il raggiungimento della vetta e per l'ottimo percorso.

Domenica 3 luglio gita alla Grigna Settentrionale (Grignone), bella salita alla vetta, peccato per la nebbia che ha limitato la vista del panorama. 09/10 luglio gita organizzata in collaborazione con il CAI Bergamo per la

ricorrenza dell'Unità d'Italia, alcuni nostri soci hanno raggiunto le sei cime del Barbellino (Monte Gleno, Pizzo dei Tre Confini, Pizzo Recastello, Cime di Caronella, Cime della Malgina, Pizzo del Diavolo di Malgina), altri soci hanno raggiunto alcune vette della Valle Cavallina (Monte Bronzone, Monte Torrezzo, Cima del CAF), ottima la scelta dei percorsi e il raggiungimento delle mete.

23/24 luglio Monte Adamello, una folta partecipazione di agguerriti alpinisti ha tentato la salita al Monte Adamello, salita ostacolata dalle avverse condizioni climatiche per cui non è stato possibile raggiungere la vetta. Camminata enogastronomica per Colli e Vigneti in programma il 4 settembre, la 7° edizione è stata flagellata da una pioggia a tratti intensa, si è dovuto annullare il percorso lungo, mentre un centinaio di valorosi ha compiuto il giro corto, purtroppo la pioggia incessante ha condizionato nel pomeriggio il rientro dei partecipanti.

Domenica 2 ottobre gita tra i vigneti della Franciacorta, il percorso tracciato dall'Agronomo Giacomo Groppetti sulle colline moreniche della Franciacorta è stato molto apprezzato dal folto gruppo di partecipanti, il ristoro finale presso una Cantina/agriturismo nel paese di Adro ha concluso nel migliore dei modi la giornata.

Domenica 9 ottobre si è svolto il tradizionale appuntamento annuale la Festa sociale della Castagna, presso il santuario della Madonna del Mirabile, con viva soddisfazione degli organizzatori per la bella giornata di sole, la partecipazione alla manifestazione è stata di circa 160 fra soci e simpatizzanti.

A conclusione del programma annuale delle gite, si è svolta l'ultima escursione, il 30 ottobre al Monte Canto Alto, buona la partecipazione degli escursionisti, nonostante la presenza della fitta nebbia.

### **Commissione cultura**

Il 18 novembre, la chiusura dell'anno 2011 l'abbiamo affidata al noto alpinista bergamasco Yuri Parimbelli, alla presenza di un folto pubblico ha proiettato delle stupende immagini sulle salite da lui effettuate, nella stessa sera all'interno della sala dell'Oratorio è stata allestita una mostra di fotografie scattate dalla guida Roby Piantoni il cui ricavato verrà utilizzato a scopo benefico per la scuola fondata da Roby in Nepal.

### **Commissione sentieri**

Il 26 marzo si è svolta in collaborazione con la Comunità Montana dei Laghi Bergamaschi la Quinta "Giornata dei sentieri sicuri" della nostra Valle, lo scopo è di rendere facilmente frequentabili i sentieri della Valle con la sistemazione del fondo, con gradinamenti, costruzione di barriere e, non da ultimo, un'accurata segnaletica. Gli interventi sono stati compiuti dalle Associazioni di volontariato presenti sul territorio quali la Protezione Civile, gli alpini, i cacciatori, gli Amici di Misma e altri cittadini dei comuni della Valle tutti coordinati dalla Comunità Montana. Colgo l'occasione per ringraziare tutti per l'ottimo lavoro svolto.

### **Commissione palestra**

La palestra d'arrampicata artificiale presso l'Istituto Lorenzo Lotto, è ormai una bella realtà per la nostra vallata, la stessa soddisfa ampiamente il suo pubblico con vari gradi di difficoltà nella scelta delle vie. Un ringraziamento particolare a tutto il numeroso e appassionato gruppo di volontari della nostra Sottosezione CAI che gestisce la palestra. In occasione della settimana della Festa dell'Uva abbiamo installato una parete d'arrampicata per bambini in Piazza Cavour, la stessa nonostante il maltempo ha riscosso un successo veramente inaspettato, costringendoci a dilatare gli orari di servizio. Inoltre abbiamo assistito i ragazzi nell'arrampicata sportiva nelle seguenti pareti montate nei seguenti comuni: Pedrengo, Cenate Sopra, Cenate Sotto e Luzzana, sempre con grande divertimento dei bambini.

### **Varie**

Vorrei comunicare che oltre alle attività ufficiali inserite nel calendario annuale, i nostri soci svolgono ulteriori e molteplici impegni di volontariato, evadendo le richieste che ci pervengono dai Comuni della Val Cavallina, dagli Istituti Scolastici e Oratori, e non da ultimo il Centro Psico Sociale di Trescore Balneario, ove vi è una utile collaborazione con i responsabili del centro, accompagnando i loro assistiti alle escursioni programmate. Il direttivo esprime la propria gratitudine a questi soci che dedicano il proprio tempo a questa lodevole e utile attività. Grazie.

Ringraziamo tutti i soci per la fedeltà e la fiducia concessa nell'organizzare e proporre le molteplici attività annuali, i Consiglieri che con il loro apporto di energie e tempo dedicano al CAI Trescore Valcavallina, i nostri Supporter o Sponsor che collaborano in modo efficace con noi nelle molteplici iniziative che ogni anno proponiamo. Un ringraziamento particolare agli Amici del Mirabile, alla Associazione degli Alpini, alla Protezione Civile e alle varie amministrazioni Comunali che sono sempre disponibili a collaborare con noi.

---

## **URGNANO**

### **Composizione del consiglio**

|                 |   |
|-----------------|---|
| Presidente:     | Remo Poloni   |
| Vicepresidente: | Roberto Ferrari                                     |
| Segretario:     | Pierangelo Amighetti                                |
| Tesoriere:      | Angelo Uberti                                       |
| Consiglieri:    | Angelo Brolis, Valter Ghislotti,<br>Lorenzo Vistoli |

### **Situazione soci**

|             |     |
|-------------|-----|
| Ordinari    | 95  |
| Famigliari  | 36  |
| Giovani     | 15  |
| Totali Soci | 146 |

Resta pressoché invariato il numero degli iscritti, come l'ottima è la partecipazione alle varie iniziative sociali, questo anno numerose per festeggiare il ventesimo di fon-

dazione delle sottosezione. Ridotta, come sempre, la presenza di soci, soprattutto nel periodo invernale, come resta sempre carente l'inserimento dei giovani per sostituire gli ormai "vecchi" consiglieri in carica.

### **20 Anni dalla fondazione!**

Sembrava ieri quando ci si è organizzati per trasformare il gruppo GAM: Amici della Montagna in sottosezione CAI, ma il tempo è volato ed ora siamo qui a festeggiarlo, forse inconsapevoli delle difficoltà che ci aspettavano, ma che con la forza del gruppo abbiamo superato affermandoci in pianura, lontani dalla montagna e dalle cime alle quali lo spirito del CAI ci invita a considerare.

Abbiamo diluito le iniziative del ventesimo sull'intera annata per comprendere tutte le attività sia invernali che estive, con l'inserimento di opportune gite per ragazzi, giovani e di facile compartecipazione a tutti i soci.

30 gennaio: a Montecampione, con la conclusione del corso sci si è abbinata una ciaspolata al Lago Rosellino, conclusasi poi con una grigliata sulla neve per tutti.

3 Aprile: in primavera, si è ripercorso con i ragazzi delle scuole il "Senter dell'Orgnana", percorso di tre km che porta alla frazione Basella fiancheggiante una roggia e che a noi è caro perché il ripristino di questo sentiero è stata l'iniziativa più importante effettuata dopo la fondazione della sottosezione e che ci ha fatto conoscere in tutti i paesi limitrofi.

19 Giugno: volevamo farci notare! Domenica 19 abbiamo portato una orchestra di 45 giovani musicisti al Rifugio Alpe Corte, che in una splendida giornata di sole hanno offerto uno spettacolo grandioso, con un folto pubblico ad applaudirli. È stato un successo per tutti!

E qui ci vuole anche un grande grazie a tutti gli amici del rifugio e della Sezione di Bergamo che ci hanno aiutato nell'organizzazione, anche a portare al rifugio un gruppo di ragazzi disabili, strafelici per la giornata trascorsa in compagnia.

3 luglio: 20 anni=20 cime

Sembrava difficile completare l'iniziativa, ma poi a piccoli gruppi, inserendo anche altri amici, scegliendo le cime adatte, si sono raggiunte tutte le vette proposte con circa 60 persone in quota, che poi alla sera si sono ritrovate anche con i familiari all'oratorio per una grigliata per un totale di 120 persone.

Da segnalare l'aiuto e la presenza di Paolo Valoti che da solo ha contribuito raggiungendo 4 vette e la "nascita del gruppo rosa", composto circa 12 signore che hanno salito l'Alben in solitaria (se si può dire!).

25 Novembre: le manifestazioni per il 20° di fondazione sono continuate con questa serata del 25 novembre, ancora con un concerto della New Pop Orchestra che al cine-teatro Cagnola di Urgnano ha fatto da cornice alla premiazione dei soci "anziani" con oltre 25 anni di tessera-mento al CAI Bergamo. Calorosa la partecipazione di pubblico e dei soci per una serata fuori dell'ordinario.

Il pranzo sociale della domenica successiva tenutosi al Palamonti è stata la conclusione dei festeggiamenti e della rinnovata cordiale allegria che si è instaurata fra i soci.

### **Attività invernale**

Ottima la partecipazione all'ormai consolidato corso di ginnastica presciistica e ginnastica di mantenimento tenutosi con circa 32 partecipanti sino a fine aprile, ed ufficiosamente all'aperto sino alla chiusura scuole a giugno.

Fa ben sperare l'attività sciistica vista la partecipazione di ragazzi ai corsi, tenutosi come di consueto a gennaio a Montecampione, in collaborazione con lo Sci Club Zanica.

Il programma invernale è poi continuato tutte le domeniche con le ciaspolate, alle quali si sono aggiunte quale novità due uscite al sabato pomeriggio con la ciaspolata serale al chiaro di luna.

Successone quella effettuata agli Spiazzi di Gromo, al Vodala, con lo Sci Zanica, con serata danzante abbinata e discesa con le fiaccole (112 partecipanti!), rinnovata a marzo ai Campelli di Schilpario con 47 iscritti.

La stagione invernale ha anche offerto buona partecipazione ai due fine settimana tenutisi ancora ad Andalo a gennaio per 4 giorni, e nel fine settimana al Tonale a marzo, sempre con più ciaspolatori che sciatori.

### **Attività estiva**

Iniziata ad aprile con la camminata sul Senter dell'Orgnana, abbinata alle manifestazioni per il ventesimo, è poi continuata con le gite estive in programma, avvenute tutte con la presenza di 20 /25 soci per uscita.

Un successo straordinario ha avuto la gita al Gran Paradiso a giugno con 25 soci che hanno raggiunto la vetta ed altrettanti che hanno effettuato l'attraversata al Rifugio Chabod dal Vittorio Emanuele; era da tempo che mancavano queste uscite ai 4000 e gradito è stato il riprendere queste escursioni.

Altrettanto belle le gite di due giorni alle Bocchette delle Dolomiti del Brenta ad agosto ed alle Tre Cime di Lavaredo a settembre. Sempre con i doppi percorsi per "turisti" ed escursionisti in entrambe le gite le adesioni sono state rapide ed i bus si sono riempiti velocemente.

Ben riuscita per la partecipazione di giovani anche la chiusura delle gite con i due giorni al Rifugio Gemelli, dove hanno partecipato alcuni ragazzi dell'orchestra.

Decisa quasi per scherzo da alcune signore fra una gita e l'altra, le stesse hanno organizzato ed effettuato il giro delle Orobie nella terza settimana di luglio. Partite con un tempo incerto (nevicata al sabato sera sui 2000) e con l'aiuto di mariti ed amici hanno effettuato l'intero percorso, non senza spinte e urla sui passaggi difficili ma felici dell'esperienza e pronte per altri trekking per il prossimo anno.

Al di là del numero crescente di partecipanti alle escursioni ottimo è il rapporto che si è instaurato fra i partecipanti dove l'allegria e le chiacchierate sono lo sfondo per le uscite dei soci.

### **Altre attività**

Le attività collaterali e culturali sono state assorbite dalle manifestazioni per il ventesimo, salvo la riconfermata partecipazione a luglio alla manifestazione di "Urgnano

*sotto le stelle*" dove ci siamo riproposti con uno stand per il CAI. A dicembre chiamati dalla nuova amministrazione abbiamo partecipato ai mercatini in Rocca dove abbiamo gestito la "casa di Babbo Natale", offrendo dolci ai bimbi e ricevendo le loro letterine; era la prima volta ed è stata molto gradita dai bambini e dai genitori che li accompagnavano.

Come un successo è stata la serata di presentazione del programma 2012 con abbinata la proiezione delle foto effettuate dai soci durante le gite dell'anno; riunendo le stesse foto si è deciso di fare un fotolibro delle stesse.

Un sentito ringraziamento va a tutti coloro che hanno contribuito allo svolgimento delle varie attività in sotto-sezione, prima ai soci ed al consiglio, come agli amici, al Centro Giovanile, alla amministrazione e soprattutto agli sponsor a cui molto si deve per il loro sostegno.

---

## VALGANDINO

### Composizione del consiglio

|                 |   |
|-----------------|---|
| Presidente:     | Eugenio Zanotti   |
| Vicepresidente: | Eugenio Caccia  |
| Segreteria:     | Cristina Speranza   |
| Consiglieri:    | Maurizio Bernardi, Fabio Caccia,<br>Franco Ghilardini, Dario Nani,<br>Giorgio Rottigni e Tonino Rudelli |

### Situazione soci

|            |     |
|------------|-----|
| Ordinari   | 153 |
| Famigliari | 58  |
| Giovani    | 37  |
| Totali     | 248 |

### Scialpinismo

I nostri ski-Alp hanno rimesso "le pelli" il 13 novembre 2010 e gli "irriducibili" le hanno riposte il 2 giugno dopo aver salito la sella N-O della Punta San Matteo. I "pile verdi" hanno sciato le nevi di Cima Presena 3069 m, M. Grem 2049 m, M. Timogno 2099 m, M. Barbarossa 2148 m, Pizzo di Petto 2270 m, Pizzo Tre Confini 2824 m, M. Narcanello 3291 m, Piramide Vincent 4215 m, Cimon della Bagozza 2409 m ed hanno inoltre effettuato la discesa della Vallée Blanche (la conca glaciale più suggestiva del Monte Bianco). Purtroppo una grave malattia ci ha privati di un caro amico ed entusiasta scialpinista: Piero Picinali. Ciao Piero!

### Escursionismo/Alpinismo

Le condizioni meteo hanno modificato, a volte annullato, le attività programmate. Abbiamo, comunque, raggiunto il Forcellino di Zulino 1730 m e il Passo di Cigola 2486 m - dal Passo del Trobio per cresta abbiamo salito Cima del Trobio 2865 m, Monte Costone 2835 m e Pizzo Strinato 2836 m - da Lavina Bianca abbiamo raggiunto il Rifugio Bergamo 2137 m, il Rifugio Alpe di Tires 2440 m, percorso la Maximiliansteig, raggiunto il Rifugio Bolzano 2457 m, percorso la scoscesa Barenfalle e di nuovo a Lavina Bianca.

I soci Dario Nani e Davide Rottigni sulla Presolana

Centrale - Parete Sud hanno liberato la via dei Nossesi e aperto la nuova Via Koren. Congratulazioni a Dario e Davide con l'augurio di nuovi ed importanti traguardi.

### Trekking 2011 - 24/30 luglio

È stato un trekking all'insegna del maltempo. Un tiepido sole nelle prime ore del giorno e poi...

Rimarrà un indelebile ricordo la "ritirata nel fango" dal Rifugio Venezia o il nevischio al Rifugio Lagazuoi. I brevi e mattutini spazi di bel tempo ci hanno, comunque, consentito di raggiungere la Forcella Giau 2360 m ai "Lastoi de Formin" - il Rifugio Venezia 1947 m "al Pelmo" - il Rifugio Lagazuoi 2752 m percorrendo "la Galleria Lagazuoi" / o la Forcella Travenanzes 2507 m e la Forcella Lagazuoi 2537 m e di salire le vie ferrate "Ra Gusela" al Nuvolau 2574 m - Averau 2647 m "Ferrata degli Alpini" al Col dei Boss 2331 m. Dopo aver salutato "la bianca" Civetta... viaggio di ritorno con uno splendido, luminoso e caldo sole!

### Alpinismo giovanile

Una calda giornata di maggio apre ufficialmente la stagione dell'Alpinismo Giovanile 2011 del CAI Valgandino: si tratta del raduno provinciale tenutosi a Cenate Sotto il 22 maggio. L'iniziativa ha riscosso un grande successo tra i nostri ragazzi, che si sono cimentati sulle pareti d'arrampicata, le carrucole ed il ponte tibetano.

Poi è stata la volta dell'ormai tradizionale ritrovo al Monte Farno, che ci ha permesso di discutere anche dei pericoli della montagna e di come affrontarli, dando qualche utile consiglio. Il nostro programma prevedeva anche un'escursione in Cornagera, tuttavia dei nuvoloni minacciosi ci hanno fatto optare per la palestra di Gandino, dove abbiamo potuto comunque confrontarci con l'arrampicata, grazie all'aiuto del gruppo Koren.

Quindi, percorrendo la "via dell'acqua", abbiamo raggiunto il Rifugio Gianpace da Colarete, per poi ridiscendere di nuovo a Colarete passando da Novazza, facendo un percorso ad anello.

Il parco naturale Veglia - Devero (Ossola) è stato invece la meta della prima uscita di due giorni. Nonostante il vento non ci abbia concesso mai tregua, abbiamo percorso la traversata che dal Rifugio Città di Arona giunge al Rifugio Enrico Castiglioni.

Il finesettimana successivo siamo partiti alla volta della Valle Aurina, pernottando al Rifugio Tridentina, avendo intenzione di salire la Vetta d'Italia, idea che abbiamo dovuto abbandonare per via del maltempo. Tuttavia, l'allegria non è venuta meno, grazie anche ad un simpatico gestore di una delle malghe sulla via del ritorno, che con i suoi scherzi e la sua musica ha fatto divertire ragazzi e adulti. Non ci speravamo quasi più, ma ecco che finalmente anche il sole è tornato e ci ha accompagnati lungo la "Via delle malghe", seguendo la quale abbiamo raggiunto il Rifugio Longo.

E come dimenticarci che nel 2011 l'Italia festeggia i suoi 150 anni? Allora partecipiamo anche noi al progetto "150 vette per l'unità d'Italia", organizzato dal CAI di Bergamo,

salendo le "nostre" cime: il Pizzo Formico e il Monte Corno. Per poi concludere la giornata con un ottimo pranzo alla Baita Monte Alto.

Quindi l'11 settembre partecipiamo alla festa della Croce di Corno, per poi ritrovarci tutti sabato 17 dicembre per l'immane fiaccolata al Monte Farno.

I Soci Franco Ghilardini, Gianangelo Perani e Giuseppe Ricuperati hanno frequentato la Scuola di Alpinismo Giovanile "Alpi Orobic" ed ottenuto la qualifica ASAG (accompagnatore sezionale Alpinismo Giovanile).

### Le gite della "E.G.I.A"

Anche questo anno abbiamo rispettato il programma che era assai ricco. Partiti in sordina per il tempo avverso, le prime gite, nelle nostre valli, hanno, comunque, riscosso una buona partecipazione.

Alcune gite sono state impegnative (Ferrata Minonzio). Altre gite (Monte Corte) pur con brutto tempo sono state portate a termine e siamo arrivati alla fine di luglio.

Quindi la seconda parte che non è stata da meno, ma con tempo decisamente migliore, abbiamo effettuato gite lunghe e impegnative tipo il "Diavolino" da far ... meditare per il futuro, abbiamo chiuso con la gita a Livigno, meta due splendidi laghetti di rara bellezza. E infine la vera chiusura alla Baita Monte Alto dove John, cuoco stellato del Gruppo, si è superato proponendo un luculliano piatto di cinghiale. Applausi al cuoco, al "Pro-cacciatore" ed una raffinata e partecipata libagione al cinghiale.

Le nostre gite:

Culmine di Pai (1249 m) – dal Farno alla Val Piana – M. Cancervo (1835 m) – Lago di Zelt (2282 m) – M. Corte (2495 m) – M. Gardena (2117 m) – Ferrata Minonzio, Zuccone Campelli (2161 m) – M. Bieteron (2764 m) – Pizzo Zerna (2572 m) – Livigno, Valle delle Mine e Laghi.

### Sentieri

La rete sentieristica, come ogni anno, è stata oggetto di manutenzione e messa in sicurezza grazie all'affidabilità e generosità dei Soci componenti il "gruppo sentieri".

Con i Comuni della Valgandino, il geom. Ivan Moretti e l'ing. Renato Gelmi (referente CAI Leffe) sono continuati incontri, sopralluoghi e corrispondenze per la realizzazione della "Traversata tra i pizzi della Valgandino" e per la stampa di una specifica cartina.

Gestione sentieri 2011:

- Pulitura vegetazione sentieri n° 544 – 544 A – 545 A – 348 A – 549 A
- Rimarcatura segnavia sentieri n° 545 – 545 A
- Manutenzione sentiero n° 549

### Baita Monte Alto

È una mattina grigia, a tratti piovosa e fredda. Oggi, domenica 17 luglio 2011, nel sessantacinquesimo di fondazione della nostra Sottosezione: inauguriamo la "Baita". Avremmo desiderato una bella e luminosa giornata per ricompensare i sacrifici e il lavoro di Tanti e la fatica di Chi ha raggiunto la Baita. La presenza di tante Persone ci rincuora e ci gratifica.

La giornata, malgrado l'inclemenza del tempo, scorre via in allegria tra cori, strette di mani, congratulazioni, suggerimenti e un arrivederci a presto. La Baita ha richiesto importanti risorse e richiederà, sempre più, un solido impegno ai Soci. La Baita, punto di incontro per tanti ragazzi dell'Alpinismo Giovanile, gratificante meta d'escursioni per tanti Soci ed Amici, valorizzerà, ne siamo certi, il territorio e la nostra Sottosezione.

### Attività sociali 2011

19 giugno Tribulino della Guazza 1230 m

Tradizionale ritrovo a ricordo dei Soci caduti in montagna. Festeggiato il 35° anniversario di ricostruzione della Cappelletta e il 30° anniversario del Bivacco Baroncelli. Consegnata targa "in atto riconoscente" a Flavio Caccia "fedele custode di Piazza Barile".

10 luglio 150 vette per l'Italia.

Evento organizzato da Sezione e Sottosezioni in occasione del 150° anniversario dell'unità d'Italia. I nostri Soci hanno salito la Cima del Trobio 2865 m – il Monte Costone 2835 m – il Pizzo Strinato 2836 m – il Pizzo Formico 1636 m e il Pizzo Corno 1370 m.

17 luglio Baita Monte Alto 1380 m.

Inaugurazione della baita.

11 settembre Pizzo di Corno 1370 m

Consolidato incontro alla "Croce" dei Soci ANA, CAI e amici della Valle Piana.

25 settembre Incontro intervallare ANA-CAI

18° incontro intervallare Soci ANA e CAI di Clusone e Valgandino.

16 ottobre Castagnata alla Colonia Monte Farno organizzata dall'Alpinismo Giovanile.

23 ottobre Festa sociale. S. Messa celebrata da Mons. Alessandro Recanati. Pranzo sociale presso "Hotel Europa" di Clusone. Consegna distintivi ai Soci venticinquennali Giuseppe Castelli, Luciano Maffei, Aldo Moretti, Vincenzo Rottigni, Giovanni Spampatti, Fausto Lozza e Liliana Paganoni e ai Soci Cinquantennali Eugenio Bonazzi, Guglielmina Canali, Celestino Perani e Carmen Spampatti.

---

## VALLE DI SCALVE

### Composizione del Consiglio

Presidente: Fabio Giudici  
Vicepresidente: Loris Bendotti  
Consiglieri: Luca Giudici, Bruno De Luca, Francesco Tagliaferri, Passio Tagliaferri, Matteo Magri, Giulio Pedretti, Uberto Pedrocchi

### Situazione soci

Ordinari: 101  
Famigliari: 31  
Giovani: 36  
Guide Alpine: 1  
Totale: 169

Prima di iniziare la relazione, voglio ringraziare tutti gli

elementi del consiglio, i collaboratori delle varie commissioni e gli accompagnatori per il loro impegno nel aver raggiunto degli obiettivi di consolidamento della sottosezione.

### **Eventi serali**

Gli eventi serali che sono stati programmati per il 2011 su tutto il territorio Scalvino, hanno riscontrato una buona partecipazione. Varie serate sono state organizzate per informare la popolazione e i villeggianti sui vari percorsi escursionistici che si possono compiere in Valle di Scalve e, sulla conoscenza della flora.

Non è mancata; anche una serata che riguardava la convivenza con i grandi carnivori che negli ultimi anni sono presenti anche sulle Alpi Orobie. Anche quest'anno: abbiamo condiviso con il comprensorio scolastico della Valle, un concorso di disegno su vari argomenti che riguardavano i fiori, le piante e gli animali che sono stati trattati dai nostri volontari nelle ore che sono state messe a disposizione dalle docenti.

Condividendo con i ragazzi anche una giornata in ambiente, che gli ha visti impegnati con serietà nell'espore quello che nelle lezioni teoriche gli era stato spiegato. Un loro interessamento generale sulla cultura ambientale e naturalistica che riguarda il nostro territorio.

Ci siamo anche impegnati nel proporre per il mese di luglio e agosto presso i comuni di Vilminore e Schilpario, una mostra fotografica sulla bellissima e affascinante Presolana. Fotografie di Mauro Lanfranchi, che con la sua passione e professionalità ha coinvolto molti residenti e villeggianti, ad ammirare le sue bellissime opere scattate in particolari momenti vissuti in montagna: dove solo la passione per la fotografia può immortalare dei panorami e colori così eccezionali.

### **Commissione sentieri**

In questa commissione il lavoro non manca e, la Valle di Scalve con un territorio montano così vasto ha bisogno di una collaborazione generale di tutti. Dalle amministrazioni alle varie associazioni: per salvaguardare il nostro territorio e valorizzarlo per le bellezze che lo caratterizzano. Un grazie; va ai volontari, che si prestano in prima persona nel sistemare i vari sentieri con impegno ed entusiasmo.

Anche nel 2011 sono state eseguite varie manutenzioni: partendo con il sentiero 415 che parte da Santa Elisabetta in località di Schilpario e arriva ai laghetti delle valli, per proseguire con un percorso ad anello che col sentiero 427 delle torbiere arriva in località fondi.

E per chi vuole, c'è la possibilità di arrivare a Schilpario per la bellissima pineta, dove si possono percorrere le bellissime piste di fondo.

Un lavoro eseguito con il taglio di rami e la sistemazione della segnaletica orizzontale e verticale, con la disposizione di cartelli nuovi. Un percorso che vogliamo valorizzare per il bellissimo territorio e ambiente che si può vivere in piena libertà.

Un'altra operazione che è stata eseguita è nella zona del

Monte Tornone e Tornello (sent. 412), con la consueta manutenzione ordinaria di vivibilità presso la Baita di Varro.

Con la disponibilità di un contributo da parte della sezione di Bergamo, abbiamo potuto eseguire un paio di voli con elicottero per trasportare i materiali e la legna per il rifornimento alla Baita.

È stata ripristinata anche la segnaletica orizzontale su tutti i vari percorsi che si possono compiere sui vari itinerari che si sviluppano in tutta la zona.

Presso la Diga del Gleno è stata messa una bacheca con una cartina, che descrive tutte le varie escursioni che si possono percorrere in Valle di Scalve.

Anche in questa zona, tutti i sentieri di accesso sono stati sistemati con il rifacimento della segnaletica orizzontale, per dare più sicurezza alla grande affluenza di escursionisti che frequentano la zona nel periodo estivo.

### **Alpinismo giovanile**

Una commissione che s'impegna con dedizione e passione per trasmettere le varie emozioni che si provano sulle nostre montagne ai nostri piccoli alpinisti.

Ammirando la loro determinazione ed il sorriso nell'affrontare le varie difficoltà, si comprende quanto la semplicità e la loro voglia di scoprire esperienze nuove fa di loro dei piccoli personaggi che ti insegnano cosa voglia dire la condivisione di raggiungere un risultato.

Per il 2011 è stato pianificato un programma molto intenso e pieno d'iniziative che hanno coinvolto tutti i ragazzi nelle attività didattiche e in ambiente.

Le escursioni si sviluppano in agosto, nelle due settimane centrali che hanno coinvolto i ragazzi dagli 8 ai 18 anni.

Abbiamo cominciato domenica 31 luglio con la presentazione ufficiale dei corsi Base e Avanzato, per poi coinvolgerli con il gioco della conoscenza e la lezione teorica sui materiali ed equipaggiamenti.

Lunedì 8 siamo entrati nel vivo delle escursioni, con la prima uscita che prevedeva il percorso che parte da Schilpario e arriva alla Corna Busa.

Martedì 9 siamo partiti per un'uscita di tre giorni, con la partenza da Nona e arrivo al Rifugio Curò.

Il secondo giorno abbiamo svolto il giro che parte dal Rifugio Barbellino al Passo Caronella, Lago Gelt, Lago Malgina per ritornare al Rifugio Barbellino per la notte.

Nelle serate che abbiamo trascorso ai rifugi, abbiamo potuto partecipare a due eventi molto interessanti: uno sugli animali delle nostre Orobie, spiegati dai guardia caccia della riserva privata del Barbellino, e altra, sui vari fiori che si possono incontrare sulle nostre montagne illustrata da una guardia ecologica che era presente presso il rifugio.

Giovedì 11 siamo partiti per il Passo di Pila, arrivando nel tardo pomeriggio presso il Rifugio Tagliaferri che ci aspettava con una succulenta cena.

Il giorno seguente, il rientro è stato fatto per la Valle del Vò, cogliendo l'occasione di fare varie fermate per approfondire delle tematiche molto importanti; come la lezione sulla cartografia senza tralasciare il gioco, elemento

molto importante di coinvolgimento dei ragazzi e accompagnatori.

Sabato 13 ci siamo recati presso il parco avventura di Borno, con un coinvolgimento dei ragazzi ma anche degli adulti. Una giornata di vero divertimento e riposo per tutti.

Domenica 14 abbiamo per la prima volta provato la bella palestra "Roby Piantoni". Ammirando i ragazzi che si confrontavano sulle varie vie, con agilità e passione.

Martedì 16 si è chiusa la settimana con il pranzo di mezza estate che ogni anno è organizzato presso la sede degli Alpini di Vilminore, con il coinvolgimento di tutti i ragazzi e le loro famiglie.

Mercoledì 17 siamo partiti con i ragazzi più grandi, per svolgere il sentiero Roma in Val Masino. Prima tappa: presso il Rifugio Ponti. Secondo giorno, un percorso di 8 ore ha impegnato i nostri ragazzi fino al Rifugio Bonacossa e, il giorno seguente un altro percorso impegnativo e tecnico fino al Rifugio Gianetti. Al Rifugio Giannetti ci siamo fermati per due notti, per affrontare la vetta del Cengalo 3367 m, che i ragazzi hanno compiuto con preparazione, determinazione e caparbietà.

La settimana è terminata con il ritorno alla nostra amata Valle di Scalve con ricordi indimenticabili e, con tutte le bellissime risate e cantate che il gruppo affiatato è riuscito a condividere con armonia. Tutto questo splendido lavoro, è merito di tutti gli accompagnatori e amici che dedicano con passione il loro tempo per trasmettere la vera passione per la montagna. Un impegno eccezionale che è ripagato solo con tutti i bellissimi sorrisi dei nostri magnifici piccoli alpinisti.

### **Escursioni estive**

Il programma delle manifestazioni estive è stato caratterizzato da un impegno notevole di tutti gli accompagnatori che si sono impegnati con una forte responsabilità e competenza, nel condurre tutte le varie attività.

Ci siamo impegnati nel pianificare escursioni per famiglie, escursioni impegnative, con una preparazione atletica di un certo livello, e per i più esperti, sono state pianificate anche gite alpinistiche di buon livello tecnico.

Il mese di maggio è stato caratterizzato dall'apertura delle escursioni con una classica e semplice uscita: da Clusone fino alla cima del Pizzo Formico 1627 m.

Abbiamo anche promosso una gita in bicicletta a Montisola per le famiglie.

Le escursioni sono state caratterizzate da un notevole impegno, con la prima edizione di un trekking notturno che è partito dalla località di Vilminore ed è arrivato alla diga del Gleno, cogliendo la sua bellezza nella tranquillità dell'oscurità. Il giro ad anello che parte da Schilpario e arriva ai Laghetti delle Valli per passare al Passo del Vivione e scendere per il sentiero delle Torbiere, con la possibilità di arrivare al punto di partenza utilizzando un bellissimo percorso in mezzo alla pineta dove si sviluppano le piste di fondo. La visita ai bellissimi laghi di Varro e Cornalta, partendo dalla frazione di Vilmaggiore o da Schilpario; per camminare fino al Passo Ezendola,

Rifugio Laeng, Rifugio San Fermo, Passo Costone e Corna Busa, per scendere a Schilpario per la Val di Voia. Escursioni che si sono svolte anche fuori dal territorio Scalvino. Come il giro che parte dalla località di Valbondione e passa per i Rifugi Curò e Barbellino, con la possibilità di fare il giro del Lago Gelt e Malgina; una due giorni molto bella con panorami stupendi, il giro dei Rifugi dell'Adamello - Gnutti - Baitone - Tonolini, la gita svolta presso la zona del Rifugio Aviolo al Passo Galinera.

Una serata passata in baita dopo un'escursione notturna nella zona della Chiesetta degli Alpini di Azzone.

Attività alpinistiche come le ferrate: con la gita a Colfosco - Corvara (BZ), svolgendo la ferrata "Col dei Bos", due giorni caratterizzati da ambienti bellissimi che ti trasmettono sensazioni forti.

Altra ferrata, sono state le Bocchette del Brenta; sempre bellissime e spettacolari per il meraviglioso ambiente.

La Vetta dell'Adamello 3539 m, con un orgoglio speciale nel aver raggiunto la cima con tutto il gruppo e avere avuto la fortuna di assistere a un panorama unico.

Altre attività hanno caratterizzato il periodo estivo con un'ottima affluenza di gente che voleva condividere con noi la bellissima passione per la montagna, con il sorriso e la voglia di scoprire la Valle di Scalve e non solo. Grazie a tutti per eccellente lavoro, che è svolto con serietà e determinazione dai consiglieri, collaboratori, amici e tutti quelli che ci sostengono.

---

## **VALLE IMAGNA**

### **Composizione del Consigli**

|                  |  |
|------------------|--|
| Presidente:      | Giancamillo Frosio Roncalli  |
| Vice Presidente: | Giuseppe Salvi   |
| Cassiere:        | Giandomenico Frosio  |
| Consiglieri:     | Bruno Busi, Mauro Frosio, Ulisse Frosio, Vittorio Frosio, Luciano Locatelli, Yuri Locatelli, Sergio Manini, Cesare Mazzoleni, Elvezio Mazzucotelli, Fabio Micheletti, Diego Rodeschini, Alessio Rota, Amos Rota, Pietro Rota |

### **Situazione soci**

|           |     |
|-----------|-----|
| Ordinari  | 164 |
| Familiari | 40  |
| Giovani   | 13  |
| Totale    | 217 |

Anche il 2011 è stato colmo di iniziative. Grazie alla spinta dei nostri collaboratori si è stampato il consueto libretto con i programmi delle varie specialità. È stato presentato sabato 17 dicembre presso la sala della comunità di Selino Basso dove si è avuto grande successo di partecipazione, nonostante che nella stessa serata fossero in svolgimento sul territorio diverse manifestazioni, successo dovuto anche grazie alla presenza del nostro coro che ha tenuto un concerto come sempre molto apprezzato.

Durante la serata è stato presentato un nutrito pacchetto di foto sulla attività svolta, per passare poi alla presentazione vera e propria del programma 2012: come sempre molto denso di iniziative in tutte le specialità, dalle ciaspole, all'escursionismo, all'alpinismo, all'organizzare tours per i soci o come l'ormai tradizionale Imagnalonga. La situazione dei soci vede un incremento per quanto riguarda gli ordinari, mentre purtroppo è in netto calo per i giovani.

### **Ciaspole**

Il cordinamento di questa disciplina è portato avanti magistralmente dal consigliere Yuri Locatelli che ne cura tutti gli aspetti, dalle scelte delle destinazioni alla programmazione delle uscite. Si è partiti con un'uscita di tre giorni all'Epifania in Francia per proseguire con altre escursioni di uno o due giorni, con un totale di 6 uscite sempre molto frequentate sia da soci della nostra sottosezione, che da altre realtà fuori dal nostro contesto. Il numero sempre considerevole dei partecipanti ci porta spesso ad organizzare le uscite con il pullman: come nel caso della notturna ai Piani di Bobbio Non piu' una novità ma realtà la 2ª edizione dell'Imagnabianca svolta-si sullo stesso percorso e con le stesse modalità della prima edizione con la differenza però che non vi era neve. Iniziativa un po' anomala: ciaspolata senza ciaspole con il numero degli iscritti che non è stato il previsto di 150 ma che si è ridotto a 130 presenze, tutto comunque andato per il meglio grazie ai volontari che come sempre si prestano con la loro operatività.

### **Sci da discesa**

Questo settore ormai non riserva sorprese di sorta, il gruppo storico è trainato dai consiglieri Ulisse Frosio e Diego Rodeschini che organizzano tutte le uscite del martedì con un numero costante di quaranta abbonati a cui si aggiungono a turno altri sciatori a riempimento del pullman.

### **Sci Junior e Snowboard**

Come ormai da diversi anni i corsi di sci fanno sempre il pieno di iscritti, tanto che gli organizzatori devono limitare ad 80 le presenze suddivise in diverse fasce d'età: dai 5 ai 14 anni circa. L'iniziativa si svolge come sempre a Piazzatorre, località che viene raggiunta con due pulmann partendo da S. Omobono dopo l'orario scolastico ed è molto comoda per la brevità del percorso, ma anche per la tipologia di piste disponibili che ben si addicono a chi si avvicina per la prima volta alla pratica dello sci.

### **Escursionismo e alpinismo**

Ricchissimo il programma proposto quest'anno, come le vie attrezzate in Dolomiti ed a seguire le uscite scialpinistiche proposte dal nostro consigliere Luciano Locatelli che presta la sua opera anche come istruttore sezionale presso la scuola Orobica nella quale siamo presenti sin dalla fondazione. Le mete scialpinistiche tuttavia non hanno avuto grande successo considerato il fatto che da troppi anni questa disciplina era stata messa nel cassetto.

Comunque vi sono speranze per il futuro considerato l'interessamento da parte dei giovani soci.

Tutte le uscite, salvo una via ferrata in Svizzera, sono state effettuate dando il dovuto merito a chi si è sempre impegnato affinché venissero portate a compimento nel migliore dei modi, e siamo stati gratificati sempre da un buon numero di presenze.

### **Imagnalonga 7ª edizione**

Sempre grande entusiasmo per questa iniziativa e, anche se il gruppo promotore si è leggermente assottigliato, è stata comunque organizzata al meglio. Il numero dei partecipanti è stato di 1550 circa compreso i bambini nonostante i tempi di crisi che sicuramente hanno inciso anche in manifestazioni di questo tipo.

Come sempre molto apprezzato il percorso di 20 km circa che partiva dagli impianti sportivi di Almegno S.Salvatore per proseguire verso Strozza con la prima sosta alla sede degli alpini di Almegno per la prima colazione, si proseguiva per Strozza dove nel centro storico di Amagno venivano serviti panini e altre prelibatezze nostrane, da lì si proseguiva per Capizzone dove al campo sportivo veniva servito il risotto, da Capizzone si raggiungeva seguendo il nuovo percorso ciclopedonale del ponte del Chitò si raggiungeva Clanezzo per il secondo piatto a base di pollo allo spiedo e patatine fritte. Da Clanezzo iniziava il percorso che seguiva il Romanico e precisamente la Madonna del Castello, San Tome', San Nicola attraversando i vigneti passando per San Giorgio rientrando poi al luogo di partenza. In ogni sosta ad attendere i partecipanti c'erano gruppi musicali che allietavano loro la pur breve sosta.

Un ringraziamento da parte nostra va ai gruppi alpini di Almegno S.Salvatore e di Strozza, al gruppo Oratorio di Clanezzo, all'Antenna del Romanico, all'Azienda Lurani Cernuschi per la loro disponibilità, come pure un grazie va al sindaco di Almegno S.Salvatore, ai vigili, alle guardie ecologiche della Comunità Montana Valle Imagna e ai volontari della protezione civile che con altri gruppi di volontari hanno prestato la loro opera negli attraversamenti delle strade interessate dal percorso.

### **Il coro**

Questo anno è stato caratterizzato da diversi impegni con uscite anche fuori provincia come a Soave, Fontanella, Garbagnate Milanese nonché la settimana in Spagna al Festival Internazionale dei cori di Pineda de Mar vicino a Barcellona, continua comunque il grande impegno che il gruppo, sempre diretto dal maestro Filippo Manini, offre per approntare nuove canzoni da inserire nel loro repertorio e il fatto che anche quest'anno nuovi coristi entrino a far parte del gruppo fa ben sperare per il futuro e per gli obiettivi che il coro si è prefisso per il futuro.

### **Altre manifestazioni**

Come già da diversi anni affiancato al programma alpinistico escursionistico ci sono altre manifestazioni. Quest'anno è stata effettuata la gita di 5 giorni in Grecia ottimamente organizzata da Giuseppe Salvi. Buona par-

tecipazione: 25 iscritti e considerata la crisi in atto si è trattato sicuramente di un successo.

Sono seguite poi le consuete manifestazioni tradizionali per la nostra sottosezione quali Cantiglio, la fiaccolata dell'Immacolata, fino a giungere alla conclusione con la presentazione il giorno 17 dicembre del programma 2012, curato quest'anno dal duo Paola Frosio e Yuri Locatelli a cui va il nostro grazie sincero per lo splendido lavoro effettuato.

Altro importante tassello inserito nel programma: il progetto che la Sottosezione ha intrapreso per il recupero di un vecchio cascinale da adibire a eventuale rifugio, tale progetto ambizioso occuperà sicuramente per un lungo periodo, speriamo non troppo, i volontari della sottosezione, ma ci auguriamo di portare a compimento anche questo ambizioso progetto nel migliore dei modi e con l'aiuto di tutti, soci e non che sempre ci hanno appoggiato e sostenuto in questi anni.

In conclusione anche se sono ripetitivo un Grazie sincero a tutti coloro (consiglieri, soci, sostenitori, amici e partecipanti alle nostre iniziative) che ci danno lo sprone nel continuare nella strada intrapresa certi di avere sempre il loro sostegno, morale e materiale affinché le nostre iniziative siano sempre coronate al successo.

---

## VALSERINA

### Composizione del Consiglio

Presidente: Aldo Tiraboschi  
Consiglieri: Elena Carrara, Nicoletta Carrara, Valerio Carrara, Lara Cortinovis, Mario Maurizio, Sergio Maurizio, Leonardo Palazzini, Flavio Scanzi, Valeria Speranza, Antonio Tiraboschi, Benvenuto Tiraboschi, Barbara Zanni

### Situazione soci

|            |     |
|------------|-----|
| Ordinari   | 152 |
| Famigliari | 51  |
| Giovani    | 16  |
| Totale     | 219 |

Cari soci,

mi sia permesso di iniziare questa relazione riportando la seguente frase e relative riflessioni "Quando ti sembra di avere troppe cose da gestire nella vita, quando 24 ore in un giorno non sono abbastanza, ricordati del vaso della maionese e dei due bicchieri di vino." Senz'altro l'impegno nella nostra sottosezione è paragonabile ai sassolini, alla sabbia e per loro un pò di spazio c'è sempre. La speranza è che ognuno di noi ne sappia trovare da dedicare alla nostra associazione. L'invito, per chi non conoscesse ancora la storiella del vaso della maionese e dei due bicchieri di vino, è di sfogliare "Le Alpi Oroliche dicembre 2011.

### L'attività

principale del 2011 si è concentrata in modo rilevante

nell'attuazione delle gite programmate che hanno avuto inizio con la salita con le ciaspole al Passo San Marco e la ciaspolata sul Monte di Zambra, favorita dalla notevole nevicata dei giorni precedenti.

Il brutto tempo non ci ha consentito l'effettuazione della scialpinistica Cervinia-Zermatt. A marzo ha avuto successo, come sempre, la gita in Val Parina, che da parecchio tempo viene svolta con cadenza annuale e ci vede impegnati nella manutenzione del relativo sentiero, di nostra competenza, dandoci l'opportunità di renderla transitabile (quest'anno una grossa frana ne comprometteva seriamente il passaggio).

La salita al Monte Ubione verrà ricordata per la bella giornata di sole e per l'incidente accorso sull'Arera ad alcuni componenti del Soccorso Alpino.

A maggio, aderendo all'iniziativa chiamata "Cime di Pace", siamo saliti sul Monte Cavallo, seguendo un percorso più lungo del previsto causa neve.

Nei mesi successivi abbiamo effettuato tre escursioni ad anello: il periplo dello Zuccone Campelli, la Val Malga toccando i rifugi: Gnutti, Tonolini e Baitone e quello del Civetta, rinunciando alla ferrata degli Alleghesi causa una prevista e puntuale nevicata.

Il 6 di agosto era in programma, come alpinismo giovanile, la salita con pernottamento al Rifugio Benigni. Il giorno successivo, dopo esserci portati al Lago Rotondo ai piedi del Pizzo Trona, si doveva salire la Torre Maria dove è posta una piccola statua della Madonna, la cui storia era stata presentata ai ragazzi nei giorni precedenti. Purtroppo il brutto tempo ci ha costretti ad una temporanea rinuncia, infatti, seppur fuori programma, la settimana seguente una dozzina di persone sono riuscite a realizzare il loro piccolo-grande desiderio di vederla da vicino.

Inaspettatamente la salita del Castore (4228 m) ha registrato l'adesione di 28 partecipanti, due di questi intenzionati a realizzare, con successo, la traversata dei due Lyskamm. La giornata splendida ne ha favorito l'ascesa anche ai meno esperti.

In occasione del consiglio strategico tenutosi al Rifugio Albani, era stata programmata la salita al Ferrante, la nebbia, purtroppo, ha impedito la visione degli insoliti panorami.

La salita del Menna, ad ottobre, e la traversata delle sue creste ci ha permesso di raggiungere il Monte Vetro, da dove, dopo aver alleggerito gli zaini si è rientrati a Zorzone chiudendo in bellezza la stagione.

In bellezza perché tutto si è svolto senza alcun incidente, senza particolari lamentele, e con vari apprezzamenti da parte dei circa duecento partecipanti.

Come sottosezione abbiamo contribuito alla realizzazione dell'iniziativa "150 Vette per l'Italia" salendo: Corna Piana, Cima Valmora, Cima Leten, Cima Fop e Grem con successivo ritrovo e pranzo a Capanna 2000. Quest'anno era in programma anche la "Maga Skyraid", manifestazione alla quale abbiamo sempre collaborato e che, causa il pessimo tempo si è svolta in

formato ridotto.

A Serina ha avuto luogo la festa delle associazioni, alla quale abbiamo aderito allestendo una postazione per l'arrampicata, una per proiezione di filmati/foto e un'altra gestita dal neonato gruppo "Mountain Bike", preparativi resi vani da un violento temporale durato tutto il pomeriggio.

Il Gruppo Mountain Bike, è comunque riuscito a proporre quattro belle uscite di gruppo in Valle, con una folta partecipazione di simpatizzanti, la realizzazione di una propria maglia distintiva e ha partecipato al Raduno Nazionale MTB CAI a Varese.

I ragazzi della quinta elementare di Serina sono stati accompagnati alla Corna Bianca di Cornalba, dove hanno assistito con il naso all'insù alla salita e discesa di un tiro di corda, quelli di Oltre il Colle, invece, ai "Coregn de l'acqua" con prove d'arrampicata.

Alla Baita Nembrini si è provveduto alla sistemazione della pavimentazione esterna e interna all'entrata.

È stata posizionata la seguente segnaletica: al Passo della Forca sull'Alben, due pali con cinque cartelli, a Cornalba all'inizio del sentiero n° 503, un palo con un cartello e uno in paese sostituendo quello vecchio, a Serina in via Dante, un cartello e uno a Zambra sempre all'inizio del sentiero n° 501. Quest'ultimo ha avuto poca vita in quanto è stato strappato e rotto dopo poco tempo.

---

## VAPRIO D'ADDA

### Composizione del Consiglio

(fino al 31 Marzo 2012)

Presidente Onorario: Ambrogio Costa  
Presidente: Carlo Colombo  
Vice Presidente: Davide Orlandi  
Tesoriere: Enrica Pirotta  
Segreteria: Giovanna Orlandi, Fulvio Pegoraro  
Consiglieri: Alberto Bramati, Daniele Brambilla, Paolo Bresciani, Emilio Colombo, Edmo Diozzi, Mauro Lunati, Natale Maffioletti, Walter Mapelli, Francesco Margutti, Francesca Rusconi

### Composizione del Consiglio

(dal 01 Aprile 2012)

Presidente Onorario: Ambrogio Costa  
Presidente: Mauro Lunati  
Vice Presidente: Daniele Brambilla, Davide Orlandi  
Tesoriere: Enrica Pirotta  
Segreteria: Giovanna Orlandi, Natalia Pezzi.  
Consiglieri: Michele Barbarossa, Renato Brambilla, Paolo Bresciani, Carlo Colombo, Emilio Colombo, Elisa Gorni, Ernestino Maffioletti, Natale Maffioletti, Francesco Margutti

### Situazione soci

|            |     |
|------------|-----|
| Ordinari   | 295 |
| Famigliari | 127 |
| Giovani    | 62  |
| Totale     | 484 |

Anche il 2011 ci ha visto lungamente impegnati per completare la notevole attività programmata dalle varie Commissioni di Lavoro, attività che ha avuto una buona adesione da parte di Soci e Simpatizzanti, manifestata in numerose occasioni con grande apprezzamento per quanto programmato. Vediamo ora più nel dettaglio quanto realizzato.

### Baita Confinò

Nel corrente anno l'opera di miglioramento ha interessato la realizzazione dell'ampliamento della struttura esterna col prolungamento della copertura a telo davanti alla casa del proprietario e con opere di manutenzione ordinaria effettuato dall'apposita Commissione, che ha organizzato anche i classici incontri sociali come la Festa di Primavera, la Polentata/Castagnata e due incontri gastronomici intitolati "Tas e mangia la Cassoeula" e "Ferragosto in Baita", sono inoltre stati acquistati pentolame vario per la cucina e nuovi armadi per il collocamento di coperte e materiale vario.

La Baita ha avuto 299 presenze, 339 pernottamenti e 68 giorni d'utilizzo, mentre per le altre manifestazioni programmate le presenze sono state 400

### Sci alpino

Completamente realizzato quanto in calendario, cinque gite di un giorno, la Settimana Bianca in Dolomiti ed il Corso Sci adulti, caratterizzato da una numerosa presenza di partecipanti extracorso.

Ha ben figurato anche la nostra Squadra Agonistica che ha partecipato al Circuito Gare del Centro Sci Club Lombardia, ottenendo ottimi piazzamenti individuali ed il terzo posto nella classifica a squadre. Il Trofeo Sandro Orlandi (Slalom Gigante), tenutosi al Sestriere durante una gara del Circuito Centro Sci Club Lombardia è stato vinto da Federico Rinaldi dell'Alaska Sci Club. L'attività sciistica ha visto l'adesione di 329 gitanti, mentre i Corsi di Ginnastica Presciistica e di Mantenimento hanno avuto 116 adesioni.

### Scialpinismo

Non è stata programmata nessuna manifestazione ufficiale; viene regolarmente svolto a titolo privato da gruppetti di Soci.

### Scuola Nazionale Intersezionale Sci Fondo Escursionismo "Adda"

I Corsi (SFE/SE) sono sicuramente l'attività più importante della Scuola, ai quali ha fatto seguito un programma di gite dedicate allo sci di fondo (n° 10) ed allo sci di fondo escursionismo, incontri d'aggiornamento regionali e nazionali hanno visto la partecipazione di nostri Istruttori titolati e sezionali. Le manifestazioni programmate sono state 31 per un totale di 764 partecipanti.

## **Escursionismo/Alpinismo**

L'attività è iniziata con la tradizionale Festa di Primavera alla Baita Confino e con la corsa a coppie San Giovanni Bianco-Baita Confino ed a seguire il Trekking nelle Isole Azzorre. Altre gite hanno interessato i Rifugi Cernello, Vittorio Sella, Puez e l'escursione in "notturna" al Monte Tesoro; due le uscite in MB. In totale 11 uscite con 316 partecipanti

## **CAI Giovani/Scuole**

Regolarmente svolti il 36° Corso Sci/Snowboard Ragazzi tenutosi sulle nevi di Montecampione con la presenza di 58 partecipanti e la 35ª Attività Escursionistica con due uscite. Sei gli incontri con le Scuole Elementari di Castel Rozzone, Vaprio, Urganò che hanno interessato la Montagna, la Fotografia e Topografia/Orientamento.

## **Vecchio Scarpone**

47 le manifestazioni programmate con 1398 partecipanti è il riassunto dell'attività di questa Commissione, con ben 27 uscite escursionistiche tra le quali i Trekking all'Isola d'Elba e in Dolomiti. Le altre manifestazioni hanno interessato il Corso sci fondo, cicloturismo, Turismo/ Cultura e il "Mondo del Lavoro" con la visita alla Tenaris/Dalmine. L'attività si è conclusa con la tradizionale serata il 9 Dicembre.

## **Gruppo Fotoamatori**

L'attività del gruppo si è svolta durante tutto il corso dell'anno; Corsi di Fotografia, incontri e serate a tema, sono stati gli elementi portanti di quest'attività. La tradizionale Mostra Collettiva presso il Palazzo Comunale-Sala ex Biblioteca con n° 18 espositori ha chiuso l'attività del Gruppo che ha avuto ampi consensi.

## **Serate Culturali/Mostre/Attività Varia**

Nove le serate programmate nell'arco dell'anno, tra le quali l'Assemblea Sociale; le serate tenute da Soci o da conferenzieri esterni, hanno visto una buona presenza Soci e persone interessate. Una numerosa presenza ha interessato la tradizionale Polentata/Castagnata tenutasi presso la nostra Baita Confino, mentre a ricordo dei Soci scomparsi, la Santa Messa tenutasi nella Chiesa Parrocchiale in collaborazione col Gruppo A.N.A. di Vaprio. La tradizionale uscita turistica di settembre è stata programmata nell'isola di Ponza e nel Parco del Circeo. Da segnalare un'interessante iniziativa in collaborazione con la Comunità Terapeutica "Cooperativa le Vele" che proseguirà anche nel 2012 con la programmazione d'uscite in montagna, con l'accompagnamento di nostri Soci. Il pranzo Sociale si è tenuto a Martinengo il 3/12 presso il Ristorante 3 Lanterne con la visita del borgo. Vi ricordiamo che potrete trovare il resoconto dettagliato dell'Attività Sociale 2011 sul nostro sito [www.caivaprio.it](http://www.caivaprio.it)

---

## **VILLA D'ALMÈ**

### **Composizione del Consiglio**

|                 |  |
|-----------------|--|
| Presidente:     | Roberto Rota                                       |
| Vicepresidente: | Massimo Mangili                                    |
| Segretario:     | Marco Mazzocchi                                    |
| Tesoriere:      | Tiziano Gotti                                      |
| Consiglieri:    | Mauro Mazzocchi, Francesco Rota, Pierangelo Scotti |

### **Situazione soci**

|            |     |
|------------|-----|
| Ordinari   | 158 |
| Famigliari | 65  |
| Giovani    | 6   |
| Totale     | 228 |

E un anno è andato, la sua musica ha finito... Il 2011 per noi ha significato il trasloco della sede, con il ritorno alle origini dove la sottosezione è nata. Questo comporta un notevole impegno economico che compromette le attività e nel futuro anche l'esistenza stessa della sottosezione. Speriamo che la nuova sede sia un punto di riferimento per una nuova crescita.

L'assemblea dei soci è stata poco frequentata, ma questo ormai non fa più notizia.

Anche quest'anno è stato bello e utile l'aggiornamento sull'uso dell'ARTVA e sui pericoli invernali, l'aggiornamento comprendeva sia la serata teorica sia una giornata pratica, entrambe condotte magistralmente dagli istruttori della scuola Orobica.

L'attività invernale delle gite sociali ci ha portato al Surparè, al Monte Toro, al Pizzo Rotondo, al Pizzo Tre Confini e Barbarossa, quest'ultimo salito anche con le ciaspole.

L'attività estiva delle gite sociali ci ha portato al S.Matteo, Gran Serra e al Piz Julier.

Abbiamo proposto alcune serate eterogenee: sci alpino nelle Orobie, EduCAI Pik, escursionismo tra Dolomiti e Orobie, in cammino per Santiago di Compostela per finire con Transamerica. Si può sempre migliorare... ma sarà per il prossimo anno.

---

## **ZOGNO**

### **Composizione del Consiglio**

|                 |   |
|-----------------|---|
| Presidente:     | Silvano Pesenti   |
| vicepresidenti: | Mario Fantini, Denise Sonzogni  |
| Segretario:     | Maurizio Bossi  |
| Tesoriere:      | Maurizio Bossi  |
| Consiglieri:    | Giuseppe Giupponi, Fabio Benintendi, Gianfranco Pesenti, Albino Gamba, Ivan Cortinovis, Massimo Ranica, Bruno Gotti, Clemente Marchesi, Marisa Sonzogni, Sergio Accardi, Lino Micheli |

### **Situazione soci**

|            |     |
|------------|-----|
| Ordinari   | 171 |
| Famigliari | 58  |
| Giovani    | 11  |
| Totale     | 240 |

## Relazione attività anno 2011

Bruno Gotti relaziona sulle attività invernali, Clemente Marchesi prosegue con la relazione sulle attività estive. Per quanto riguarda le attività invernali viene presentato il riassunto delle varie uscite, si mette l'accento sulla buona riuscita del corso di sci di fondo con 12 iscritti svoltosi quest'anno a Branzi, mentre si fa notare che il corso di sci alpino per ragazzi quest'anno ha avuto un notevole calo, complice la crisi e la mancanza di neve. Il corso di scialpinismo è stato portato avanti dalla Scuola Orobia con una buona adesione. Vengono riassunte le serate culturali, molto seguite, e ci si ripropone di proseguire su questa strada anche per il prossimo anno. La messa si è svolta sul Pizzo di Spino con la presenza di parecchia gente, complice anche la bella giornata. Il Presidente dell'assemblea invita i partecipanti a fare proposte e suggerimenti per nuove iniziative. Viene ricordata la collaborazione con il gruppo Altitude per la notturna a Foppolo e il Trofeo Gherardi.

Clemente Marchesi illustra l'attività estiva. Ricorda la nostra collaborazione nell'ambito dei "due giorni di solidarietà per Barbara" il cui incasso è stato devoluto a Telethon, la nostra presenza all'iniziativa "gioca lo sport" con la palestra di arrampicata e la giornata con la Scuola orobica con l'arrampicata per i ragazzi.

Si ricorda che la palestra di arrampicata è aperta il martedì e il giovedì, gestita dal Fancy Mountain ma con la collaborazione del Cai Zogno. Si rimarca la fattiva collaborazione tra i gruppi Cai Zogno e Altitude per le varie attività.

Vengono poi riassunte le varie gite che hanno avuto una buona adesione come si deduce anche dalle foto che vengono proiettate. Le attività hanno spaziato dalla semplice passeggiata alla gita più impegnativa, dalla bicicletta alla "enogastronomica".

Marisa Sonzogni prende la parola per ricordare che nell'ambito "enogastronomica" tenutasi al rifugio Capanna 2000 grazie alla disponibilità dei rifugisti, abbiamo "portato in montagna" l'amica Kikka, tetraplegica da otto anni. È stato bello vedere il suo sorriso vicino alle amate montagne e ci siamo impegnati a scegliere anche per il prossimo anno una destinazione raggiungibile da persone diversamente abili.

Silvano Pesenti prende la parola per sottolineare la collaborazione con i vari gruppi sportivi per far conoscere ai ragazzi la montagna, attività che si intrecciano anche come alternativa al "solito calcio", vedi iniziativa con gli amici del rugby.

## Premiazione dei soci

Si premiano:

Demetrio Ricci, 25 anni

Lino Micheli, 50 anni

L'amico Lino Micheli prende la parola per ringraziare e proporre una passeggiata da effettuarsi partendo da Zogno e toccando località care a tutti che verrà sicuramente inserita nel prossimo programma.

## Varie e eventuali.

Ettore Ruggeri propone di raccogliere foto storiche tra i vari soci che fossero disponibili, da usare per una mostra da allestire in estate in occasione dei festeggiamenti di San Lorenzo.

Visto che non ci sono ulteriori osservazioni, viene chiusa l'assemblea con l'invito da parte del presidente a partecipare il brindisi finale presso la vicina sede.

---

## GRUPPO VALCALEPIO

### Composizione del Consiglio

Presidente: Vittorio Bezzi  
Vicepresidente: Mario Signorelli  
Segretario e Cons.: Vittorio Patelli  
Consiglieri: Giovanni Scaburri, Agostino Gambarini, Andrea Freti, Tarcisio Ravelli, Francesco Pagani, Marco Gondola, Claudio Brescianini e Giovanni Moioli

### Situazione soci

|            |     |
|------------|-----|
| Ordinari   | 116 |
| Famigliari | 31  |
| Giovani    | 8   |
| Totali     | 155 |

Presentiamo una breve sintesi delle attività svolte nell'anno 2011, che è stato come i precedenti: testimone della presenza in montagna del nostro gruppo. Siamo stati presenti in 35 soci, sia scialpinisti che ciaspolatori, al 16° raduno del Piz Tri in data 16/01; organizzato come di consueto dal CAI Edolo e Malonno, dove dobbiamo registrare la buona partecipazione di iscritti al corso di sci alpinismo.

Il giorno 20 marzo si è svolta con la consueta allegria, in una giornata di sole e con tanta e bella neve, la XIX<sup>a</sup> edizione del rally scialpinistico ai Campelli di Schilpario riservato ai nostri soci e simpatizzanti. Le coppie partecipanti sono state 15, mentre i presenti al successivo pranzo presso il ristorante Edelweiss a Schilpario dove si sono svolte anche le premiazioni, son stati più numerosi.

Durante le vacanze di Pasqua, in collaborazione con il CAI di Nembro, alcuni nostri soci hanno fatto un lungo week-end scialpinistico in Valle d'Aosta (15 partecipanti circa).

Forti dell'esperienza acquisita negli anni scorsi, abbiamo organizzato il V° corso di alpinismo di base A1, svoltosi nei mesi di maggio e giugno con la partecipazione di 8 allievi. Per le lezioni teoriche in sede al mercoledì, ci siamo avvalsi, in misura minore degli altri anni, anche di esperti esterni, mentre per le uscite pratiche dobbiamo ringraziare i nostri istruttori, che hanno permesso di introdurre nel mondo dell'alpinismo gli allievi. l'uscita finale si è svolta nelle Alpi Pennine con la salita alla punta d'Arbola 3235m.

Ormai la Scuola di Alpinismo e Scialpinismo CAI Valcalepio è una realtà, e proprio tra pochi giorni prenderà il via, il 6° corso di alpinismo di base A1.

Sempre la Scuola ha organizzato con successo il 2° Corso di scialpinismo di base SA1 che si è svolto nei mesi di dicembre 2011 e gennaio 2012 con la partecipazione di 12 allievi. Nonostante la scarsità di neve, possiamo dire che anche questo è stato molto positivo e specialmente l'ultima uscita all'Alpe Devero in Piemonte ha incontrato l'entusiasmo degli allievi e degli istruttori. Possiamo ormai affermare che tutti gli istruttori stanno raggiungendo un buon livello di preparazione e questo ci stimola a proseguire nella strada intrapresa.

Il 23 e 24 luglio si è svolta, con tempo invernale e con ben 46 partecipanti la gita sociale in Trentino Alto Adige nel gruppo delle Dolomiti di Sesto. Purtroppo la pioggia il sabato e la neve alla domenica non ci hanno permesso di effettuare le escursioni programmate e di godere appieno dei panorami dolomitici, non ci hanno però impedito di divertirci in compagnia, complice l'ottima accoglienza del Rifugio Locatelli.

Durante il mese di settembre, abbiamo gestito una struttura di arrampicata con ponte tibetano e carrucola nell'oratorio di Capriolo per 4 serate. Vi è stata una grande partecipazione di pubblico, soprattutto giovani e bambini. Dobbiamo sottolineare che in questa occasione i soci impegnati ogni sera andavano dai 12 ai 20.

Durante questa manifestazione abbiamo proiettato attraverso un maxischermo le immagini delle nostre gite e utilizzando pannelli e fotografie abbiamo documentato la nostra attività.

Castagnata - il 2 ottobre, con una buona giornata, si è svolta presso la Baita Cornino la tradizionale castagnata, con una buona partecipazione di soci e simpatizzanti (110 presenze).

Infine la sera del 17 dicembre presso l'agriturismo Zinesi di Grumello ci siamo ritrovati per chiudere questo anno in allegria in circa 36 soci per la cena sociale.

Va segnalato inoltre, che sia per lo scialpinismo, per l'escursionismo che per l'alpinismo, tutte le domeniche i nostri soci hanno effettuato escursioni e scalate raggiungendo cime anche importanti su tutto l'arco alpino, inoltre, un gruppo abbastanza numeroso svolgeva anche gite impegnative in mountainbike.

Dobbiamo infine menzionare, che in collaborazione con la sede di Bergamo, contribuiamo nella gestione della palestra di arrampicata al Palamonti, aprendola nella stagione 2010/2011, tutti i secondi giovedì del mese, da ottobre a giugno e alcuni sabati pomeriggio. Anche per questa stagione, stiamo contribuendo con l'apertura nei secondi giovedì del mese. Inoltre alcuni soci si sono resi disponibili anche per l'apertura feriale. Altri nostri soci si sono offerti come volontari per la gestione del Rifugio Alpe Corte, che come sapete è gestito direttamente da volontari del CAI.

Baita Cornino: le giornate di presenza sono diminuite rispetto al 2010; hanno usufruito della baita anche associazioni ma non i gruppi scolastici. Abbiamo avuto 600 giorni di presenza e 400 pernottamenti. È stato un anno importante per la baita: si è provveduto a dotare la strut-

tura di un ripostiglio nella parte posteriore, ad eliminare la tettoia nel prato ad ovest, a sostituire la scala di emergenza in legno con una in ferro, a sostituire il vecchio lavandino in cucina e a fare provvista di legna.

Ricordiamo che la baita è a disposizione di tutti i soci, previa prenotazione e che le chiavi si ritirano in sede durante l'apertura della stessa tutti i venerdì dalle 20.30 alle 22.30.

I primi mesi del 2011 sono stati positivi nonostante la cronica mancanza di neve: abbiamo partecipato il giorno 15 gennaio in 25 soci al raduno del Piz Tri, lo scorso 11 marzo si è svolto il XX° rally a Schilpario che sempre a causa dello scarso innevamento non si è potuto svolgere in località Campelli. In alternativa è stato tracciato un percorso in località Malga Epolo, nelle vicinanze degli impianti sciistici chiusi. Nonostante lo sviluppo minore, la gara è riuscita nel migliore dei modi, complice una bellissima giornata, con la partecipazione di 15 coppie e un folto gruppo di tifosi.

Come accennato in precedenza, inizierà ad aprile 2012 il 6° corso di alpinismo A1 con la partecipazione di 12 allievi.

Abbiamo provveduto a prenotare il Rifugio Arbolle nel gruppo del Monte Emilius (Valle d'Aosta) per la gita del 14-15 luglio.

È stata programmata la castagnata per il prossimo 7 ottobre in baita.

Ricordiamo inoltre che tutti i venerdì, in occasione dell'apertura della sede, si decidono le gite per la domenica successiva.





ANNUARIO 2011

---

# ALPINISMO

*Daniele Natali su Pagaso Machine Pinnacolo di Maslana  
(foto M. Panseri)*

# Ciao Mario

Il 15 maggio 2011 Mario Merelli, avvolto dalla tormenta, è sulla cima del Dhaulagiri, il suo decimo 8000. In queste pagine avremmo voluto ospitare il racconto, scritto da lui, di questa scalata e di questa montagna dove era tornato per la terza volta e dove, nelle spedizioni precedenti, aveva perso due amici: Sergio Dalla Longa nel 2007 e Pepe Garces nel 2001. Mario ci aveva promesso che avrebbe scritto una breve storia: "semplice" ci aveva detto. Invece, poco prima di andare in stampa, non è arrivato il suo scritto ma la notizia della sua morte. Increduli e sgomenti siamo rimasti senza parole e con un'unica domanda, che come un mantra, echeggia a lungo nella testa: perché?

Non troveremo mai una risposta a questa semplice domanda, ma potremo però dare un senso a questa perdita, continuando a salire sulle "sue" montagne con il suo sorriso ed il suo sguardo nel cuore.

Mario ci ha lasciati mercoledì 18 gennaio 2012, mentre, con Paolo, stava percorrendo la cresta tra la Punta di Scais e il Pizzo Redorta. Lì la sua vita si è interrotta, nel cuore di quelle cime che ogni giorno vedeva da casa e nel cui abbraccio lascia la famiglia, gli amici, gli affetti.

Ciao Mario



*"La vetta di quella scoscesa serpentina ecco si approssimava, ormai era vicina, ne davano un chiaro avvertimento i magri rimasugli della tappa pellegrina su alla celestiale cima poco sopra, alla vista, che spazio si sarebbe aperto dal culmine raggiunto, immaginarlo già era beatitudine concessa più che al suo desiderio, al suo tormento, si l'immensità, la luce, ma quiete vera ci sarebbe stata, lì avrebbe la sua impresa avuto luminoso assolvimento da se stessa nella trasparente spera o nasceva una nuova impossibile scalata quello temeva, quello desiderava."*

- Mario Luzi -

# Un anno da raccontare

Attività alpinistica 2011

**INVERNO** – La stagione fredda è partita bene, con alcune nuove salite su ghiaccio e numerose ripetizioni di cascate in tutto l'arco alpino, è andata in crescendo sino e all'inizio della primavera coronata da una serie di nuove salite di ghiaccio e misto e ripetizioni decisamente interessanti.

Mercoledì 2 febbraio Simone Moro mette la ciliegina su una torta tanto gustosa e guarnita. Sono le 7.28 in Italia, Simone Moro, Denis Urubko e Cory Richards sono in vetta al GII, è la prima invernale al Gasherbrum II, la tredicesima montagna più alta della terra, è la prima invernale ad uno dei cinque 8000 pakistani. Sono ben 11 i tentativi di salite invernali sui giganti del Karakorum, per la prima volta una spedizione raggiunge la vetta.

Simone Moro allunga così la sua lista, iniziata con la prima invernale dello Shisha Pangma, nel 2005, insieme al polacco Piotr Morawski, e continuata con il Makula nel 2009, proprio in coppia con Denis Urubko.

Ora l'alpinista bergamasco dopo 43 spedizioni di cui 10 in inverno, dopo avere raggiunto 11 cime oltre gli ottomila metri, porta a tre il numero di vette salite in prima invernale. Solo i polacchi Kukuczka e Wielicki erano riusciti a fare altrettanto. Krzysztof Wielicki ha scalato nella stagione fredda: Everest, Kangchenjunga e Lhotse, mentre l'altro leggendario polacco Jerzy Kukuczka si era aggiudicato: Kanchenjunga, Dhaulagiri e Annapurna a cui è d'obbligo aggiungere la seconda salita invernale del Cho Oyu.

Ora procediamo in ordine scoprendo quanto è successo tra i monti di casa.

Questa cronaca poteva iniziare solo con un nome: Ivo Ferrari il 25 gennaio sulla parete

nord del Pizzo della Pieve, nel gruppo delle Grigne, sigla la prima solitaria invernale della storica "Via Fasana". Ecco la lapidaria testimonianza di Ivo: *"C'è poco da dire, la via Fasana d'inverno è sicuramente la più bella dell'intero gruppo delle Grigne, molto più dura di "The vision" e della "Magic line", muri verticali, neve instabile, ghiaccio azzurro, creste pericolose e traversi d'ansia. Era un po' che volevo farla e ora finalmente la solitaria invernale della via è diventata realtà. Quattro ore e trenta senza mai fermarsi, trattenendo a volte il fiato. Se penso ai primi che la salirono in cordata d'inverno negli anni d'oro dell'alpinismo e attrezzati come all'ora, c'è d'aver paura, sono stati veramente grandi."* Sempre in quelle settimane numerose sono le ripetizioni delle altre vie di ghiaccio e misto che caratterizzano la est del Grignone, una su tutte la *"Magic Line"*.

Sempre fuori provincia, al Cornone di Blumone, Fulvio Zanetti e Valentino Cividini, salgono una nuova linea di misto: AMICO FRAGILE, breve ed intensa, 100 m II/3/M6. Scendiamo alle quote più basse, cosa succede nei fondovalle e su quei festoni di gelo che ne adornano i luoghi più reconditi ed ombrosi? Durante la scorsa stagione, nelle nostre vallate, non si sono visti lunghi periodi di gelo. Alle quote più basse le condizioni dei pochi flussi di ghiaccio formati sono state alquanto precarie, salendo la situazione migliorava sensibilmente. Alcune cordate hanno quindi colto l'occasione per salire nuove linee, caratterizzate da brevi sezioni di misto e su roccia.

In Valcanale le attenzioni si concentrano sulle balze della Cima di Valmora. Sulla sinistra di *"Occhio Malefico"* fanno la comparsa azzurri nastri di ghiaccio, si riusciranno a salire e legare

tra loro? Il 30 gennaio Michele Alebardi, Roberto Pezzotta e Domenico Farina salgono le prime due lunghezze, scendono con l'intenzione di tornarci per proseguire verso l'alto. All'insaputa di questo tentativo il 24 febbraio Ennio Spiranelli, Yuri Parimbelli e Maurizio Panseri, salgono la medesima linea e trovano al termine della seconda lunghezza, un cordone di calata alla base di un larice. Chiedendosi chi sarà stato a precederli proseguono la salita con altre due lunghezze, la prima con una breve sezione strapiombante su roccia. Nei giorni successivi si ricostruisce l'accaduto nascono così: "BELLA DI NOTTE" 90 m, due lunghezze sino al grado III/4 e la sua continuazione "I TRE PORCELLINI" altri due tiri da 40 m con difficoltà sino al grado III/5/M8.

Spostandosi in Valle Brembana, a Carona, nel mese di febbraio Tito Arosio, Marco Tiraboschi e Yuri Parimbelli salgono, alla destra della "Cascata del Traverso", la "CASCATA DEL PERVERSO", due lunghezze di corda con difficoltà sino al grado III/4/M7.

Al di fuori delle Orobie gli ice-climbers ber-

*Yuri Parimbelli su I Tre Porcellini - Cima di Valmora  
(foto M.Panseri)*



gamaschi, tra cui segnaliamo due attivissime cordate Daniele Natali e Piera Vitali, Mauro Gibe e Diego Pezzoli, percorrono linee in tutto l'arco alpino, salendo cascate di grande impegno. Tra le più significative segnaliamo: la "Madonnina" (120 m III/6) in Val d'Avio, *Crack Baby* (340 m IV/6) a Kandersteg, *Repentance Super* (220 m III/5+) e "Di fronte al tradimento" (220 m III/5+) a Cogne, "Trip in the night" (170 m 3/5+) in Valsavarenche, il "Mostro" (250 m III/5+) in Val d'Avers, il "Supercouloir del Monte Combolo" (600 m V/5/M5) in Val Fontana. In Albigna, Franz Rota Nodari, durante le salite della "Goulotte del Comandante" e di "Luce Nera", nota un flusso attraente di cui non vi è alcuna notizia, l'11 marzo torna in compagnia di Mara Babolin, Mattia Domenghini e Stefano Pelucchi, nasce LUCE BIANCA 230 metri suddivisi in cinque lunghezze, con difficoltà sino al V/3+.

Lasciamo il fondovalle e risaliamo verso le pareti, le creste e le cime delle nostre Orobie. Partiamo col segnalare un itinerario grandioso tracciato dagli alpinisti bresciani in Concarena: "MARIA DI MAGDALA". Nel mese di febbraio, sulla cima della Bacchetta, Inselvini, Codenotti e Duina aprono questa linea di misto che si sviluppa per 1300 metri con difficoltà sino al V/3/M6.

Anche gli alpinisti bergamaschi sono in fermento e il loro campo d'azione invernale è la regina: la Presolana. Il versante che più si presta ai giochi verticali in punta di ramponi e piccozze è l'imponente versante nord-ovest che, dalla Presolana Occidentale, sino alla Presolana di Castione e alle Creste di Valzurio, precipita tetto sulla Valzurio. Questo è il regno di Ennio Spiranelli, che sigla due delle nuove salite ed altre tre sono le vie che qui portano già la sua firma. Ci sono sezioni di questa muraglia che d'estate, vista la qualità scadente della roccia, non sono proponibili, d'inverno con la neve ed il gelo le condizioni cambiano e grazie all'evoluzione dei materiali e delle tecniche di

arrampicata su ghiaccio e misto, si aprono numerose possibilità per tracciare nuove linee. L'11 marzo al loro secondo tentativo, dopo 11 ore ininterrotte di scalata, Ennio Spiranelli, Yuri Parimbelli e Tito Arosio sono in vetta alla Presolana Occidentale, al termine di una nuova salita che dedicheranno a Roby Piantoni. Il nome della via: "PIANTO-BALDO", il nomignolo che Bruno "Camos" Tassi aveva affibbiato a Roby, 600 m con difficoltà sino al IV/4/M7/A1. La nuova linea, parte in comune con la storica via "Orobic Ice", per poi percorrere il pilastro a destra caratterizzato da una serie di colatoi intramezzati da risalti rocciosi. Si deve segnalare la spedizione di Rosa Morotti in Patagonia dove, in compagnia di Norbert "Noppa" Joos il 23 febbraio sale il couloir nord-ovest alla Aguja Guillaumet.

**PRIMAVERA** – Arriva la primavera e torniamo in terra orobica. Il 25 marzo i tre della *Piantobaldo* partono da Valzurio verso la testata della valle, a loro si uniscono Alessandro Ceribelli e Maurizio Panseri. Il gruppetto sale sotto la parete nord, dove questa digrada dalla Presolana di Castione alle Creste di Valzurio e dove mai nessuno sino ad ora si è avventurato. Da anni Ennio tiene d'occhio i colatoi che la caratterizzano, si individuano alcune linee dove lingue di ghiaccio e scivoli di neve si alternano a sezioni rocciose. Parimbelli e Arosio salgono "REMOLLO MA NON MOLLO" 350 m con difficoltà sino al IV/3+/M5, mentre Spiranelli, Ceribelli e Panseri aprono una linea più a sinistra: "COULOIR MARGHERITA" 350 m con difficoltà sino al IV/4/M5.

Il 31 marzo Franz Rota Nodari e Paolo Arosio si aggiudicano, dopo alcuni tentativi, la prima ripetizione di "Orobic Ice", una linea di misto aperta da Ennio Spiranelli, Gigi Rota, Marco Birolini e Vanni Gibellini nel 1990 e da allora mai più ripetuta. Ivo Ferrari con il suo solito stile rigoroso ed ineccepibile, il 4 aprile ne sigla

la prima ripetizione solitaria.

Molte sono le cordate attive anche fuori dalle nostre montagne. Con l'arrivo della primavera e le buone condizioni in alta quota ci si avventura sulle grandi montagne. Nel massiccio del Monte Bianco vengono ripetuti itinerari prestigiosi, tra cui segnaliamo alle Droites: la "Ginat", salita dalle cordate F. Zanetti-V. Cividini e M. Birolini-M. Panseri, e "*Criterium Memorial Cranium*" da Paolo Rossini e soci. Arriva la bella stagione e la voglia di scalare su roccia aumenta, c'è chi non ne può più di freddo e neve e, con le prime belle giornate di primavera, inizia a rincorrere i propri sogni. Ettore Alborghetti e Gabriele Canu, il 22 e 23 aprile, salgono una nuova via alla Quarta Pala di San Lucano: "L'ATTIMO FUGGENTE". Itinerario dolomitico di grande respiro, 850 m con difficoltà obbligate sino al VII- in libera e A2 in artificiale. La roccia in alcuni tratti non è sempre ottima e quindi proteggersi diviene complicato. La via si divide in due parti nettamente diverse: nella prima metà "si corre" in un grande diedro-canale che incide la parete da destra a sinistra; nella parte alta si procede con attenzione, le difficoltà son sempre sostenute, la roccia peggiora e con uno slalom tra le fasce strapiombanti si supera il "pizèt", per sbucare in vetta. Il 7 maggio è un'altra data da appuntarsi, Ivo Ferrari fa una fuga in Dolomiti dove si concede una prima ripetizione in solitaria della via aperta nel 2000 dalla cordata Massarotto-Bergamaschi, al Castello della Busazza. C'è chi non si accontenta delle nostre Alpi e vola in Himalaya a inseguire i suoi desideri nell'aria sottile degli 8000. Mario Merelli, domenica 15 maggio, senza ausilio d'ossigeno, è solo in vetta al Dhaulagiri, la bufera e le nebbie lo avvolgono. "Ho deciso di proseguire, il vento urlava e la neve ha cominciato a farsi fitta, ho intravisto la cima, poi più nulla, ma ho continuato ancora e ancora, finchè ho potuto, chissà..." questo racconta Mario con una vena di delusione nella voce "credo di essere arrivato in

vetta ma non sono sicuro". Per tre volte è salito su questa grande montagna ed ora non ha la certezza di averne calcato la vetta. Smonta i campi e scende al campo base, la fatica è tanta ma anche il buon umore torna e l'epilogo della spedizione è un vero e proprio happy end. Lo lasciamo raccontare a Mario: "Oggi siamo arrivati a Kathmandu e dopo una mega doccia, sono andato un po' in giro, per fare qualche compera prima di tornare. Rientrato in albergo ecco la sorpresa: aveva telefonato più volte il segretario di Elisabeth Hawley. Ora è lui che "interroga" gli alpinisti dopo le spedizioni, la signorina Elisabeth non è più in piena forma come qualche anno fa. Voleva incontrarmi ed è arrivato all'albergo, abbiamo chiacchierato a lungo. Gli ho spiegato, fatto vedere le immagini che avevo girato e gli ho anche detto che non ero sicuro di avere raggiunto la vetta. Lui ha riflettuto, mi ha guardato ed ha detto la frase magica, IT IS SUMMIT" Mario continua dicendo: "So che qualcuno storcerà il naso, ma io sono felice, la fatica è stata tanta, niente ossigeno, ormai ero in piano, ho continuato, e la frase dettami dall'incaricato di Miss Hawley – Ci conosciamo da tanti anni, tu non sei uno che cerca classifiche – mi è bastata, il resto non conta!"

La determinata Rosa Morotti, sempre in compagnia con Norbert Joos, vola in Yosemite dove colleziona un'altra big-wall sull'imponente parete del Capitan: è la volta della "Triple Direct" salita in tre giorni dall'8 al 10 giugno.

Un altro forte alpinista bergamasco, poco prima dell'arrivo dell'estate, è alle prese con una *big-mountain*: Emilio Previtali il 16 giugno è in vetta al Denali, la più alta cima del Nord America, meglio conosciuta come Mount Mc Kinley. Nulla di particolare se non fosse che Emilio ha un paio di sci da telemark sullo zaino, lui le montagne le vive sottosopra e la cima per lui non è il punto d'arrivo ma quello di partenza per cercare pendii ripidi su cui lasciare la sua traccia. Ne nasce una discesa

lunguissima dalla vetta sino al campo base, con alcune sezioni decisamente impegnative.

**ESTATE** – C'è chi persevera in quota e Franz Rota Nodari inanella una serie di originali salite sul filo dei 4000 metri, dove la ricerca di linee poco battute è più importante della semplice collezione di 4000 lungo le vie normali. Segnaliamo tra le tante la nord della Blanche di Peuterey e l'uscita in vetta al Monte Bianco, la traversata Rochefort-Jorasses, la cresta nord del Weissmies e la cresta sud-ovest del Corno Rosso di Zinal. Rosa Morotti, in compagnia di Norbert Joos, corona un sogno inseguito da anni e sale l'interminabile Cresta Integrale di Peuterey, la cresta più lunga delle Alpi, sino a calcare la vetta del Monte Bianco. Tornando sulle Orobie, il 29 giugno, Cristian Trovesi e Michele Confalonieri, sulla parete nord all'anticima nord-ovest dell'Arera, aprono "UN TOCCO DI LOGICA". La nuova linea sale tra la "Via dei Cugini" e "Un pensiero a Ugo", 310 m sino al VII. A Valtorta Yuri Parimbelli, in compagnia di Daniele Natali, ritorna sugli spalti calcarei che emergono dal bosco sopra il sentiero che sale al rifugio Cazzaniga. Per scaldarsi libera "ZECCOFobia" (8a) breve itinerario che aveva salito l'estate precedente, poi apre una nuova linea molto intensa "VOROLA DE MENO" 150 m sino al 7a+ obbligato, utilizzando protezioni tradizionali e un solo spit.

Ora ci spostiamo sul versante sud della Presolana dove sono due le nuove nate. Sulla Presolana Centrale, Davide Rottigni e Dario Nani aprono la via "KOREN", linea moderna e ben protetta a fix, cinque lunghezze con difficoltà sino al 7b. Mentre sulla Presolana di Castione, Fulvio Zanetti e amici chiodano in più sessioni e liberano "REGINA DI CUORI", 225 m con difficoltà sino al 7a+ in libera e 6c obbligate, purtroppo resiste ancora un passaggio in A0. La chiodatura di quest'ultima nata è mista e, per una ripetizione, si deve avere dimestichezza con l'utilizzo delle prote-

zioni veloci nonché un livello tecnico buono per gestire le difficoltà obbligate.

Spostandosi nuovamente in valle Brembana, sui torrioni del versante sud del Pizzo del Becco, nasce "CAMILLA", Patrik Bombardieri, accompagnato da alcuni amici, scova questa bella linea con difficoltà contenute entro il VI grado, da salire utilizzando solo protezioni classiche e veloci. L'estate è caratterizzata anche da ripetizioni dolomitiche di tutto rispetto. Il solito Ivo Ferrari, con Dario Spreafico, si aggiudica la prima ripetizione della "Via Massarotto" allo Spitz de la Lastia. Mentre Ettore Alborghetti e Gabriele Canu fanno la prima ripetizione di "Un tango per Marinella", via aperta l'anno precedente sulla parete nord-ovest dell'Agner da Ivo Ferrari e Renzo Corona.

L'estate volge al termine e non mancano le cordate che passano il mese di settembre in California nella Yosemite Valley. Leonardo Dossi, Paolo Bosco e Gianluca Mapelli salgono la loro prima big-wall. "Dihedral Wall" su El Cap è una via storica aperta completamente in artificiale nel 1962 da Ed Cooper, Jim Baldwin e Glen Denny. Ventisei tiri per uno sviluppo di circa 1000 m e con difficoltà che arrivano all'A3 (VI-A3/5.8). Rosa Morotti e Norbert Joos, dopo la bella salita sull'integrale di Peuterey, non potevano mancare di fare un'altra visita in terra statunitense. I nostri due sono nuovamente in California ai primi di settembre e salgono due belle big-wall: The Prow alla Washington Column e la west face alla Leaning Tower.

**AUTUNNO** – Una stagione calda e stabile, insolita, che ha favorito le scalate su roccia e le puntate in quota. Alcune cordate ne hanno approfittato per effettuare salite su ghiaccio, tra le quali citiamo il *Couloir nord-est* dei Drus ripetuto da Tito Arosio e Fulvio Zanetti.

C'è chi vola nell'altro emisfero, in Patagonia, con l'intenzione di salire i giganti granitici nel gruppo Cerro Torre – Fitz Roy. Daniele Natali

e Yuri Parimbelli, giovedì 8 dicembre, si aggiudicano la ripetizione della via "Franco-Argentina" al Fitz Roy. Alle 2 di notte partono dal bivacco al Paso Superior, in sei ore risalgono il ghiacciaio e il canale, alle 8 attaccano la via. Yuri e Daniele proseguono spediti alle 16 in vetta e poi inizia la discesa che si conclude alle 22. Venti ore non stop, ecco come commenta a caldo Daniele: "Gran posto la Patagonia, ma che fatica questa giostra. Ora speriamo in almeno 2 giorni di brutto consecutivi così riposiamo, altrimenti ci tocca ripartire." Il tempo è stato bello e quindi i nostri due alpinisti, accompagnati da Battista Galbiati, sono ripartiti ed hanno salito la Brenner-Moschioni lungo la cresta nord dell'Aguja Guillaumet, una via di roccia di gran classe con uno dislivello di 350 m e difficoltà sino al 6c.

Torniamo in Italia e l'accoppiata Zanetti-Arosio ci regala un fine anno pirotecnico. Il 9 dicembre i due, sullo spallone nord del Pizzo del Becco, salgono una linea a di misto nella fessura di sinistra del primo pilastro, probabilmente è una via nuova: 250 m WI2 M5. Arriva a tutti gli effetti l'inverno e il 24 dicembre Fulvio Zanetti torna in zona con Valentino Cividini e nasce una nuova via "Becche al becco" 250 m WI2 M6. Tito si sposta sul versante nord della Presolana e, insieme a Saro Costa, il 28 dicembre sigla la prima invernale alla via "Marco e Sergio Dalla Longa" sulla parete nord della Presolana Orientale. Questa via era stata aperta nel 1986 dai fortissimi fratelli nembresi e con il loro ricordo ed i loro sorrisi che tornano alla mente, chiudiamo questo fantastico anno alpinistico bergamasco.

In questo annuario abbiamo voluto ridare voce all'alpinismo e agli alpinisti bergamaschi e nelle pagine a seguire troverete tante parole e tante storie, che molti di voi ci hanno voluto regalare e che con grande piacere pubblichiamo. Un grazie di cuore a tutti coloro che hanno collaborato.

Buona lettura e buone scalate.

## *Gasherbrum 2 winter expedition*



*Denis Urubko, Simone Moro, Cory Richards in vetta al Gasherbrum 2 (foto C. Richards)*

È stata davvero una gran bella spedizione quella al Gasherbrum 2. Lo è stata perché ancora una volta ho realizzato un sogno con l'amico di sempre, Denis Urubko, perché abbiamo vissuto una avventura indimenticabile e perché in questa spedizione erano rappresentati 3 continenti: l'America (Cory Richards), l'Asia (Denis Urubko) e l'Europa (io). Questa scalata ed il modo, lo stile, con cui è stata realizzata appartiene dunque a tutta la comunità alpinistica mondiale ed il messaggio che essa contiene va idealmente alla nuova generazione di alpinisti dei continenti da sempre più attivi alpinisticamente. La prima invernale della storia in Karakorum non era una gara, neppure una sfida tra nazioni o abi-

lità personali. Non era neanche la corsa ad un primato che, si sapeva, prima o poi sarebbe stato raggiunto. La salita del primo 8000 del Pakistan in inverno è stata invece un passaggio tra un modo classico di fare spedizioni ed uno diverso che meglio si adattasse alle moderne tendenze, tecniche, e concezioni di salire le grandi montagne.

Se infatti in Himalaya i polacchi hanno gloriosamente inventato tra gli anni '70 e '80 le invernali sugli 8000 applicando lo stile di quel tempo, non è stato un caso che dopo il 1988 qualcosa non ha più funzionato. Era finita la "gara" tra Messner e Kukuczka, era terminata un'era, iniziava una fase più "performante" e "sportiva" degli 8000, erano insomma cambiati

gli alpinisti e l'alpinismo. Le regole si erano fatte chiare anche nell'arrampicata sportiva, nelle salite di ghiaccio e misto e qualcosa andava cambiato anche in alpinismo. Soprattutto perché il clima stava cambiando e le montagne stesse si modellavano sotto l'influenza bizzarra di un meteo e di stagioni sempre più impazzite.

Il 1988 si concluse con la salita solitaria e strepitosa di Wielicki al Lhotse del 31 dicembre, inverno, ma quella spedizione era iniziata ancora in autunno e fu l'ultima di quella generazione di alpinisti.

I tentativi successivi a quell'anno di continuare queste salite nella stagione fredda non si fermarono, ma il monopolio polacco o un'alternativa a quella nazione sembravano congelati. Nessuno riusciva più a salire uno dei rimanenti 7 colossi di 8000 metri in prima invernale. Solo 17 anni dopo assieme al polacco Morawski ed una spedizione di solo 4 alpinisti riuscimmo a rompere questo lungo digiuno in soli 25 giorni di spedizione.

Nel 2009 il successo si ripeteva al Makalu, questa volta in soli 19 giorni, in stile alpino, insieme solamente al mio amico e compagno Denis Urubko chiudendo una serie di 29 anni di tentativi da parte dei migliori alpinisti del mondo.

Al Gasherbrum 2, l'esperienza si è ripetuta per la terza volta, con lo stesso approccio, la stessa tattica, la stessa leggerezza.

Dopo 24 anni di tentativi finalmente il primo 8000 del Pakistan e del Karakorum è stato salito.

Anche qua in soli 22 giorni di spedizione ed utilizzando una brevissima finestra di bel tempo di sole 30 ore.

In queste tre invernali è stata proprio la velocità e la tattica l'arma vincente, oltre ad un team piccolissimo e leggero. Questo penso sia il modo con cui nel clima del terzo millennio sia possibile aumentare le possibilità di riuscita di una salita invernale. Lo stile alpino o comunque uno stile leggero e veloce devono

ormai essere considerati come il modo inevitabile di salire una montagna lungo itinerari e stagioni nuove. Il modo classico e lo stile pesante rimarranno sempre dei modi alternativi e praticati di fare alpinismo ma spero siano relegati alle spedizioni commerciali e alle vie normali in stagioni normali, ossia dove ci sono un gran numero di spedizioni che hanno tutto il diritto di salire come meglio credono. Dunque il Gasherbrum 2 in 6 giorni tra salita e discesa è più un invito che un semplice risultato. Ci sono ormai numerosi alpinisti (mi viene in mente Alberto Inurrategi ed il suo team Mick Fowle, Steve House, Ueli Steck, Marc Prezly e altri che da tempo salgono in modo "moderno" e leggero e spero che assieme a loro si riesca ad influenzare anche i team che in futuro tenteranno salite analoghe al G2 d'inverno o di altre salite analoghe nello stile e nella ricerca esplorativa.

Al G2 abbiamo anche avuto fortuna. Scampare da una valanga come quella che ci ha investiti è stato davvero un mezzo miracolo ma non conosco grandi avventure baciata anche da stelle favorevoli. E noi non abbiamo fatto dunque eccezione.

Analizzando la spedizione velocemente in numeri ci sono 3 alpinisti, 3 campi alti (5100, 6450, 6820 metri), 8 ore e mezzo di salita tra l'ultimo campo e la vetta e 4 ore e mezza per ritornare alla tendina. Tre giorni totali di discesa con neve che spesso arrivava alla pancia e visibilità ridotta a 3-4 metri. Più di 10 cadute dentro vari crepacci, una valanga, 5 notti consecutive in quota durante il summit push e rientro. Trenta ore di tempo favorevole (1 febbraio e mezza giornata del 2). -46 gradi la notte più fredda e -57 la temperatura più fredda registrata. Niente ossigeno, niente portatori d'alta quota, un elicottero utilizzato per 1 ora e mezzo per andare al campo base anziché eventualmente 200 portatori per 15 giorni tra andata e ritorno che hanno un impatto ambientale paradossalmente più pesante del mezzo a rotore (moltiplichiamo i bisogni fisio-



*Simone Moro con il GI sullo sfondo (foto C. Richards)*

logici ed un litro di kerosene a testa bruciato per ogni giorno di trekking senza considerare il rischio di congelamenti o di impossibilità di marcia causa neve).

Non posso non menzionare Karl Gabl che è stato il nostro metereologo infallibile che ha centrato in pieno una previsione difficile e rischiosa. Ci siamo fidati di lui al 100%, ci siamo presi le nostre responsabilità e siamo partiti e scalato i primi due giorni con tempo orribile. Poteva essere un suicidio se le previsioni fossero state pessime il giorno 1 e 2, ed invece sono state 30 ore promesse e mantenute di bel tempo. La tattica si è basata su quella speranza che si è rivelata certezza. Dal 2003 Karl non mi ha ancora sbagliato una previsione ...

Anche la tecnologia ci è stata d'aiuto. Internet ci ha permesso di comunicare e raccontare la nostra avventura e dunque anche l'eco che ne ha ricevuto è stato proporzionale alla storicità della salita.

Denis e Cory sono stati perfetti. Denis per aver mantenuto come sempre le aspettative ed aver condiviso le fatiche e le decisioni. Cory nel saper adattarsi e ascoltare l'esperienza di noi due e mettere le sue capacità personali al servizio dell'obiettivo finale. È stato strepitoso nel saper lavorare come fotografo e cameraman con una reflex ed una serie di obiettivi sin sulla vetta. Da parte mia ho cercato di organizzare una logistica ed una spedizione basata su efficienza e buon umore.

Queste due prerogative sono due punti fermi su cui ogni spedizione dovrebbe basarsi sapendo dove conviene fare economia (risparmiare) e dove invece non va fatta se si vuole tornare a casa con la cima, e tutte le dita dei piedi e delle mani e senza essere denutriti o troppo provati.

Mentre scrivo ci sono ancora due spedizioni al campo base che stanno lottando con il maltempo ed il freddo. Vorrei augurare a loro di condividere l'ipotetico podio delle prime invernali del Karakorum. Penso che l'augurio migliore sia una finestra di bel tempo e vento debole. L'augurio a tutto il mondo alpinistico è che questa nostra salita dia ancora più energia e motivazione a tornare alle grandi invernali sulle montagne. Io sono stato ispirato dai grandi Kukuczka e Wielicki. Spero forse immodestamente di aver motivato e incentivato un pochino assieme ai miei compagni, questo alpinismo freddo e auguro al nostro movimento di ritrovare lo slancio e l'entusiasmo dei giorni gloriosi dei Grandi del passato e di coloro che oggi provano ad emularli su tutte le montagne e pareti del mondo.

Emilio Previtali

## *Denali stile libero*



*Emilio Previtali a tallone libero (foto arch. E. Previtali)*

Quella mattina – il 16 giugno – io mi sono messo in marcia per ultimo, a mezzogiorno. Faceva freddo -  $-27^{\circ}\text{C}$  - e sulle creste in alto si vedeva qualche sbuffo di neve. Il cielo era blu, nemmeno una nuvola. La preoccupazione era quella della stabilità dei pendii che vanno al Denali Pass, attraversando in diagonale un paio di tratti esposti alle valanghe. Poi il freddo. Il meteo no, era bellissimo, finalmente. Sembrava ci fosse qualche accumulo, per le neviccate dei due giorni precedenti, ma niente di che. Perlomeno, a me sembrava tutto a posto.

Nessuno si era mosso quella mattina. Nessuno aveva voglia di fare la traccia, evidentemente. Conrad Anker è partito per primo – a lui piace prendere tutti in contropiede – con gli scarponi da alpinismo, lo zaino leggero e senza sci. È arrivato a tre quarti del cammino che va verso Denali Pass, facendo la traccia, e poi ha chiamato con la radio. Ha detto che era tutto a posto. Che era stabile. Si vedeva anche da giù, che era stabile. Allora tutti sono partiti e in coda al gruppo anche io sono partito. Ho cercato di andare adagio, più adagio che

potevo comunque poco alla volta ho rimontato tutti e mi sono ritrovato sulle tracce di Conrad. Avevo freddo ai piedi, e allora mi sono fermato a slacciare un po' gli scarponi, a cambiare i guanti, a bere un po'. Quelle cose. Gli altri arrivavano, ma tranquilli. Allora mi sono messo ad andare con il mio passo. Regolare. Ho girato dietro Denali Pass e la neve era dura e ghiacciata. Si camminava bene, sulle punte dei ramponi. C'era un po' di vento.

Dopo un po' mi sono messo la giacca di piumino pesante. Ho mangiato ancora un po' - io mangio sempre troppo poco - e poi sono ripartito. La neve era di nuovo profonda ma le tracce di Conrad non c'erano più, per via del vento.

Calcolando che era partito un'ora prima di me, mi sembrava normale. Sono salito seguendo la logica e un po' di bandierine che

segnavano il percorso.

Era bellissimo, avevo la sensazione di essere da solo sulla montagna. In effetti, lo ero. Mi sono girato un po' di volte, e ho visto che dietro andavano adagio e che erano tutti insieme. Però lontani, lontanissimi. Conrad davanti non lo vedevo.

Allora ho continuato.

La salita è lunga, ci sono una serie di dossi uno dietro l'altro, immagino che con la nebbia e con il brutto lì sia davvero facile perdersi.

Poi sono arrivato ai Football Field, una zona piatta prima dell'ultimo tratto finale. Ho guardato a destra per vedere l'imbocco dell'Orient Express.

Che se uno di questi giorni lo faccio con gli sci partendo da sotto, almeno so dove sbuca, mi sono detto.

Dopo i Football Fields c'è un tratto ripido che

*Emilio Previtali in vetta al Denali (foto archivio E. Previtali)*



si chiama Pigs Hill. Faticoso.

Lì ho visto Conrad per la prima volta, non era mica lontano. Anzi. Guardava giù verso di me da sopra un seracco. Però non mi ha detto niente, non mi ha fatto nessun gesto. Allora mi sono messo ad andare senza più fermarmi. Era faticoso comunque, perché io camminavo con gli scarponi da telemark e con gli sci nello zaino. È sempre un bel peso. In cima alla Hill Pigs inizia la cresta finale che porta in vetta. Non so perché, ma me l'ero immaginata diversa. Più larga, meno esposta e soprattutto pericolosa alla mia sinistra. Invece era il contrario.

Gli ultimi metri prima della cima sono fantastici. Prima sbuca in cresta la via Cassin, che è un pilastro perfetto che solca la parete sud. Ho guardato giù. Poi, cento metri prima della vetta, c'è un canale bellissimo che va verso la parete sud. Dove è sceso un paio di settimane fa Andreas Franson.

È la cosa più notevole che è stata fatta quest'anno in tutta l'Alaska Range. La prima discesa in sci della parete sud del Denali. On sight. A guardare ti viene proprio voglia di andare giù, se non fosse che poi sul fondo della parete vedi un caos di rocce e crepacci e che ti svanisce subito la poesia di andare a cacciarti in un posto del genere. È pazzo, Andreas. Giù di lì, da solo. Me lo ha raccontato come se niente fosse, il giorno che sono arrivato a Talkeetna e lui stava andando via. Che bravo, chapeau.

Sono arrivato in cima al Denali che Conrad era appena arrivato. Cinque minuti credo, forse neanche. Si stava facendo una foto con l'autoscatto. Eravamo lì solo io e lui, in cima. Silenzio. Ci siamo abbracciati e abbiamo parlato un po'. Ci siamo detti che eravamo fortunati di avere quella cima tutta per noi. Quel giorno per la cima non era partito nessun altro.

Abbiamo fatto un po' di foto, mangiato, camminato su e giù per la cresta. Mangiato ancora, fatto altre foto. Fatto ginnastica per

riscaldarci. I primi dopo di noi sono arrivati dopo un'ora e cinquanta. Poi a seguire gli altri. Gli ultimi sono arrivati tre ore dopo. In totale io sono stato in vetta circa tre ore e quindici. Che calcolando che per tutta la salita ho impiegato quattro ore e che faceva un freddo cane, non è che fosse proprio poco. È stato bello quando è arrivato Sage. Sage Cattabriga. Era stanco, però felicissimo. Ci siamo stretti la mano, abbiamo fatto ancora un po' di video e un po' di foto.

Poi è arrivato Lucas de Bari, che è uno snowboarder e ha solo 22 anni.

È un freestyler. Però è arrivato fino a lì. Chapeau, anche a lui. Poi, finalmente, abbiamo iniziato a scendere. Siamo andati giù direttamente sotto la cima, su un pendio ripido e – spettacolo – in quaranta centimetri di neve polverosa. Quando sono partito per fare la prima curva ero un po' preoccupato di trovare qualche sastrugo sotto la neve morbida. Qualche blocco di ghiaccio o qualche lastra nascosta. Non puoi permetterti di cadere o farti male, in un posto così. Poi ho visto che la neve era bellissima e leggerissima, e allora ho mollato giù gli sci a tutta. A tutta, proprio. Come se fossi stato a casa mia a Foppolo o in Giappone o in uno di quei posti dove sono stato quest'inverno. In Canada o a Valdez. Come se niente fosse. Non so quante curve ho fatto scendendo dal Denali, forse qualche centinaio. Erano tutte fantastiche. Speciali. Speciali perché dentro a ciascuna di quelle curve c'erano tutte le curve del mondo, tutte quelle che ho fatto in questi anni. Era un distillato di telemark, del mio telemark, quello che mi veniva fuori sciando lì in cima. Non c'era niente da pensare, mi bastava andare, andare giù. Non ero io a fare le curve, erano le curve che facevano me. Non ero io che scendevo, era il pendio che mi veniva incontro. Non so se riesco a spiegarvela questa sensazione. Leggerezza. Purezza. Tutto e niente, insieme. Essere sciato, anziché sciare. Quello, dico.

## *El Capitan*

Toccare le stelle

Fara d'Adda.

Un giorno imprecisato di primavera.

Casa di Paolo dopo la solita giornata di lavoro.

“Leo cosa ne dici? Ti faccio un regalo per il tuo prossimo 22° compleanno.”

“È uno show, una parete da favola! Dihedral Wall è una linea da sballo!”

Ed è così che nella nostra testa prende forma l'idea di andare o quantomeno provare a salire questa logica e favolosa linea di diedri e fessure che solca la parte sinistra di una delle pareti più famose d'America: El Capitan.

Dihedral Wall è una storica via in artificiale aperta nel 1962 sul Cap, da Ed Cooper, Jim Baldwin e Glen Denny: fu considerata una prova di tenacia e coraggio. Sono 26 tiri per uno sviluppo di circa 1000 m e con difficoltà che arrivano all'A3 (VI-A3/5.8). Nel '62 non c'erano certo i materiali di oggi! Certo, oggi risulta anche liberata da Tommy Caldwell, che ha saputo liberare i tiri più duri: 8b+/5.14, ma questo non ci spaventa: non è il nostro obiettivo.

Insomma il nostro sogno inizia a diventare realtà, sia nello studio della via che nei preparativi dei materiali. Per fortuna Paolo aveva quasi tutti i friend e la ferraglia necessaria, ma i portaledge dove li troviamo? Qualche telefonata ad amici vari ed eccoli recuperati. Ora dobbiamo solo concordare le ferie con i capi e siamo pronti. Settembre arriva in fretta e siamo in tre a partire: io, Paolo e Gianni che si è offerto di accompagnarci e di aiutarci a recuperare i sacconi. Gianni ha 23 anni, poca esperienza e non sa cosa lo aspetta, povero lui, ma l'entusiasmo non gli manca!

Yosemite Valley. Quante frasi si sono scritte "una meraviglia sulla terra... un posto divino..."

Una fama che mi incute un po' di timore. Arrivati una volta lì non puoi però che esclamare: "è un posto magnifico". Un luogo circondato da un'aura di grandezza e misticismo, dove le grandi imprese di climber leggendari hanno contribuito a dare un senso al mito della valle. Restiamo letteralmente a bocca aperta quando la sera del 7 settembre, ci fermiamo ad ammirare il Cap in tutta la sua imponenza dal fondo alla cima. Quasi mille metri di altezza per quasi il doppio di larghezza, di granito solido e compatto, che solo a guardarlo, da un lato, mette i brividi, dall'altro ti attira come un'ape sul fiore. C'è da dire che arriviamo al Camp 4 letteralmente allo sbaraglio: avremo il giusto allenamento e l'esperienza per queste grandi pareti? Paolo, con i suoi 27 anni, è la terza volta che va in Yosemite, ed è l'unico con un po' di tiri di artificiale alle spalle. Io ho provato con l'artificiale un paio di volte in valle dell'Orco. E il Gianni? Neanche quelle, avrà fatto sì e no tre vie, nemmeno cento metri. Però siamo decisi. Niente ci può fermare.

Il tempo non è dalla nostra: la prima settimana di permanenza ha praticamente piovuto tutti i giorni. Così un po' alla volta, tutte le mattine, arranchiamo sul sentiero fino alla base della nostra via e ogni giorno cerchiamo di rubare qualche metro alla grande montagna. Il nostro obiettivo è fissare le prime cinque lunghezze e portare su i sacconi con l'acqua, i viveri, e le portaledge. L'altro materiale l'avremmo portato il giorno della salita. Il recupero dei sacconi ci richiede un notevole sforzo fisico. Che fatica! Solo l'acqua ci costa un saccone intero di circa 65 chili di peso: siamo previdenti! Comunque, a parte i sacconi, la fatica e l'immane temporale giornaliero dopo la prima settimana,

cinque tiri sono fissati e i sacconi sono su. Ora manca solo il sole.

Giorno 15 settembre

“Paolo guarda, 4 bollini di sole!”

“Domani si parte!”

E così il giorno dopo... restiamo a letto!

Giorno 17 settembre

Alle 3.30 si distinguono tre frontali che si muovono come lucciole sullo sfondo scuro dell'immensa parete e all'alba siamo al quinto tiro dopo aver risalito duecento metri di fisse con le jumar. Ora si fa sul serio, si aprono le danze! Il primo giorno si rivela lungo e impegnativo perché ci siamo prefissati di salire almeno quattro tiri per riuscire a dormire abbastanza comodi su una cengia. Il buio coglie Paolo all'uscita del nono tiro. Una busta liofilizzata per cena e poi alle dieci a nanna, nei nostri portaledge. Domani si comincia con l'A3. I cinque giorni che seguono sono faticosi e snervanti, riusciamo a fare tre tiri al giorno. La fatica si fa sentire, soprattutto perché non siamo allenati e preparati a niente del genere. I pensieri si susseguono e vorticano nella mente di ognuno di noi come una tempesta. Non mancano i momenti di allegria dati dalla nostre fonte di musica, ma il più delle volte è il silenzio il conduttore dello show. Quando sei su, in parete, il tempo vola e le giornate corrono veloci. Bisogna stare al passo per non perdere tempo prezioso. La fatica e il senso di scomodità sono ormai compagni fedeli. A volte ti ritrovi in sosta a pensare che magari potevi andare a Ibiza a divertirti con i soci, invece di fare delle ferie così faticose, però l'appagamento e la soddisfazione che può darti una salita così, vale ben più di ogni altra vacanza.

E allora ti ritrovi a pregare e incitare mentalmente il compagno che hai davanti, e che si “diverte” a “tribulare”. Insomma giorno dopo giorno i sacconi calano di peso ma la stanchezza aumenta, così sembrano sempre pesanti. La sera del quinto giorno ci trova sulla cengia finale, la Thanksgiving Ledge, e dalla cima ci separa un traverso di 150 metri e 200 metri di placche

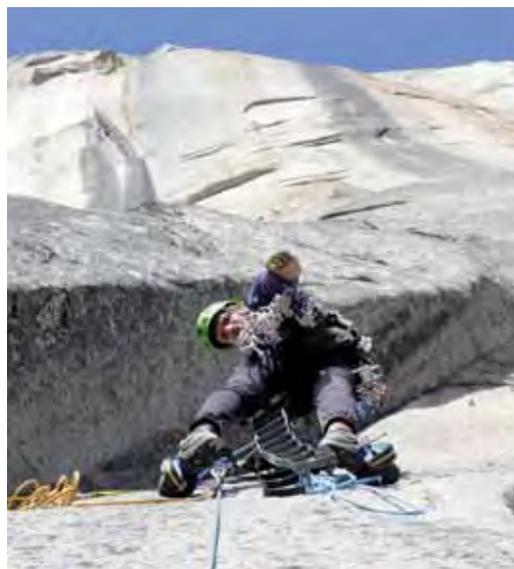
facili. Il morale è alto perché ormai assaporiamo la vittoria finale. Le placche terminali sono lunghe ed estenuanti per la difficoltà nel recuperare i sacconi, però con calma arriviamo in cima. Ci attende un tramonto di fuoco che inonda di luce il mondo attorno a noi. L'Half Dome, incorniciato di rosa, ci offre un panorama mozzafiato e gli altopiani intorno a noi rendono il paesaggio lunare.

Così la sera del 22 settembre, due muratori e un elettricista, non completamente consci di quello che hanno fatto, si ritrovano abbracciati a piangere senza riuscire nemmeno a parlare. Sono sensazioni forti, impossibili da spiegare, e solo chi le ha già vissute, può capirle appieno. Ora ci manca solo una “passeggiata” di dieci miglia per scendere al campo, e un incontro con un “mito bruno” a quattro zampe che ci farà correre di paura. Alle due di notte siamo finalmente al Camp 4.

La nostra avventura è finita, e ci godiamo un fantastico cielo pieno di stelle: a noi sembra di averle toccate.

Un ringraziamento speciale a Rosa Morotti e a Norbert Joos, per l'appoggio e l'aiuto fornito, e per averci rifocillato e accudito dopo la discesa.

*Leonardo Dossi alle prese con l'artigianato su El Capitan (foto P. Bosco)*



Aldo Bonazzi

# *Ho rivissuto un sogno*

Aconcagua 2011



*Il gruppo al campo base (foto A. Bonazzi)*

Ho imparato a sognare ad occhi aperti. Da giovane riuscivo a sognare solo di notte, immerso nel buio, sprofondato nel mio letto e durante la fase “Rem” sognavo.

Lo scorso anno il mio sogno si è materializzato in Canada con le sue meravigliose salite di scialpinismo e le immacolate discese in neve fresca. Quest’anno ho realizzato il sogno dell’Aconcagua. Una vetta di 6996 m, una gioia immensa, una esperienza unica! Appunto... la materializzazione di un sogno.

Siamo in quattro, tre amici della Sottosezione del CAI di Gazzaniga: Lidia Maffei, Mario Zaninoni, il sottoscritto e la guida Mario Vanoncini. Il 6 febbraio partiamo per il Cile. Dopo tredici ore di volo e ben cinque scali tecnici, arriviamo a San Diego. L’8 febbraio arriviamo a Mendoza dopo essere stati alleggeriti di 600 € a testa per le varie procedure burocratiche. Finalmente il 9 febbraio siamo a Puente de Inca che, dai suoi 2950 metri, costituisce il punto di partenza verso il campo base



*In vetta (foto A. Bonazzi)*

di Confluencia. Non solo la burocrazia ma anche il tempo non è dalla nostra parte: diluvia. Il giorno successivo il tempo è stupendo, dopo otto ore di cammino e venti chilometri percorsi, giungiamo ai 4200 metri di Plaza de Mulas.

Dopo una giornata dedicata al riposo il 12 febbraio, con gli zaini pesanti e carichi all'inverosimile, raggiungiamo il Nido del Condores (5590 m), scarichiamo le tendine, il cibo e tutto il materiale occorrente per la salita del giorno dopo. Quindi con calma ritorniamo al campo a 4200 metri. Il 13 febbraio rimaniamo al campo e miglioriamo il nostro acclimatamento salendo una vicina vetta di 4800 metri, il giorno successivo torniamo al Nido del Condores. Ora capisco, respiro a pieni polmoni, ma l'aria che entra non è sufficiente a riempirli, mi duole la testa, sono stanco e dopo pochi passi devo fermarmi per recuperare. Ora capisco quelli che dicono che un vero alpinista si riconosce in quota.

Dopo una notte di riposo smontiamo il campo e partiamo verso il campo Berlin, situato a 5940 m, dove il maltempo ci blocca per due giorni.

Il 17 febbraio, con un forte vento, ma con una splendida e fredda giornata, partiamo determinati a raggiungere la vetta.

La quota si fa sentire, ma continuo a salire, perché lo sento, la cima è a portata di mano, ed io voglio caparbiamente raggiungerla. Non

sarà certo il mal di testa, quel senso di inappetenza, la leggera nausea che mi pervade a fermarmi. Posso capire un insormontabile ostacolo tecnico, il brutto tempo, un problema di sicurezza, ma la mia testa e il mio fisico ci sono, resistono e reagiscono bene agli stimoli e quindi sono deciso di raggiungere la cima. Sono quanto mai risoluto a posare i miei piedi sulla vetta, a stringere calorosamente la mano dei miei compagni di salita, sono orgoglioso di sventolare il gagliardetto della Sottosezione del CAI di Gazzaniga sulla sommità più alta di tutta la catena andina.

Il 17 febbraio alle ore 13.30 tocchiamo la vetta, una pietraia senza neve per il forte vento che spazza quotidianamente le quote più alte e non lascia che questa si accumuli.

L'emozione mi fa vibrare tutto, la gioia mi penetra nelle membra e qualche lacrima mi bagna il viso.

Gli ultimi giorni li trascorriamo ancora in montagna dove avremo modo di salire il Sierro Bonete (5200 m) e scattare foto da ogni angolazione sull'immensa massiccio dell'Aconcagua. Poi ripiombiamo nella civiltà, diversa dalla nostra per colori, profumi, abitudini e stili di vita. Siamo ormai pronti per il ritorno in Italia.

E chissà che una volta giunto a casa, passata la sbornia dell'Aconcagua, nel tepore del mio letto non si insinui nella mia testa un altro bel sogno.

*In vetta (foto A. Bonazzi)*



Igino Trapletti

## Perù 2011

Alpamayo

In viaggio verso la Montaña más bella del mundo: Alpamayo 5947 metri

La storia di questo viaggio ha inizio una sera presso la sede del CAI di Bergamo, dove ho incontrato Sandro che mi ha proposto di andare in Perù con lui sulla Cordillera Blanca. È stata un'avventura caratterizzata non soltanto dal sudore e dalla fatica ma soprattutto dall'amicizia di 10 alpinisti partiti alla fine di maggio e ritornati dopo tre settimane. A parte il sottoscritto, Sandro, Nicola e Camillo che ci conoscevamo da parecchi anni, il resto del gruppo non si era mai riunito ma, come si sa, la montagna mette tutti d'accordo.

Il 25 maggio partiamo per un lungo viaggio in aereo con destinazione Lima, la capitale del Perù. Il giorno successivo ci trasferiamo con un bus privato in un alberghetto nel centro di Huaraz, classica cittadina sud-americana con negozi dove si può trovare di tutto e di più.

Il 28 maggio pieni di entusiasmo ed emozione iniziamo la nostra avventura trasferendoci in pulmino fino all'Hacienda Colom. La voglia di camminare per testare se l'allenamento dei mesi invernali è stato produttivo, ci mette subito in movimento; attraversiamo una lunghissima valle e prendendo lentamente quota raggiungiamo il campo base dell'Urus e Ishinca situato a 4350 metri. Per prendere confidenza con l'altitudine nei due giorni successivi saliamo il Nevado Ischinca di 5530 metri. La salita non richiede particolari capacità tecniche, si sale aggirando dei seracchi per giungere al ripido tratto finale caratterizzato da una piccolissima cima; suggestiva la discesa effettuata dal versante opposto. Il 1 giugno affrontiamo invece l'Urus a 5495 metri: il percorso è molto ripido ma non impegnativo e mentre saliamo

riusciamo a guadagnare velocemente dislivello raggiungendo la cima del ghiacciaio. Due vette che fanno parte del massiccio montuoso chiamato Macizo del Chinchey, che occupa la parte centro meridionale della Cordillera Blanca, due vette che si salgono come acclimatazione prima di affrontare cime più elevate.

Dopo queste due salite smontiamo il campo base e ritorniamo a Hacienda Colom dove ci aspetta il bus per riportarci a Huaraz. Il 3 giugno ci trasferiamo in bus nella località di Vaqueria, punto di partenza per il nostro avvicinamento al campo base dell'Alpamayo. La vallata da cui si parte offre un paesaggio eccezionale contraddistinto da una verdissima laguna con corsi d'acqua; durante il percorso incontriamo bambini che ci vengono incontro per chiederci caramelle e dolci. Dopo 2 giorni di trekking giungiamo presso Quebrada Arhuaycocha a 4300 metri dove montiamo il

*L'elegante parete dell'Alpamayo (foto I. Trapletti)*



nostro campo base. La voglia di fare sul serio è così tanta, che dopo qualche giorno di riposo smontiamo le tende e prepariamo lo zaino. Lungo la lenta salita verso l'Alpamayo ognuno prosegue con il proprio passo, senza fretta quasi alla metà del proprio ritmo abituale per risparmiare energie; arrivati al nevaio, indossiamo i ramponi, imbraco e legati proseguiamo verso il campo 1 dove la salita è ancora più lenta e stressante.

Arrivati al colle, unico punto di passaggio per arrivare ai piedi dell'Alpamayo, si presenta improvvisamente, un paesaggio di indescrivibile bellezza. Scendiamo di 100 metri per montare le tende e da questo campo si può ammirare la caratteristica parete dove saliremo la via dei francesi. Raggiunto il campo 1 con molta fatica, ci riposiamo e prepariamo lo zaino con il materiale per il giorno successivo. Alle 18 dopo aver mangiato del riso e bevuto del the con biscotti, ci ritiriamo nella tenda. Il 7 giugno la sveglia è alle 2 e dopo circa un'ora lasciamo le tende per salire un centinaio di metri portandoci sotto la parete della Cumbre; giunti con fatica sotto la terminale

*In vetta all'Alpamayo (foto I. Trapletti)*

passiamo il crepaccio dove il mio compagno Sandro perde la frontale e decidiamo pertanto di stare più vicini. Nella prima parte la neve è ottima sebbene la quota e il freddo intenso comincino a farsi sentire. Dopo sette tiri si giunge all'ultimo che presenta la parte più ripida e delicata per raggiungere la vetta; l'emozione è immensa e mentre il sole colora l'orizzonte, guardiamo verso il basso vedendo tanti punti colorati che non sono altro che nostre tende al campo 1. Arrivati finalmente in vetta, ci abbracciamo tutti insieme, scattiamo alcune fotografie e poi giù per la via di salita. Otto doppie ci permettono di ritornare sotto la terminale, dove ci aspettano i portatori con un buon the caldo; con calma smontiamo le tende e dopo una lunga discesa ritorniamo al campo base per unirci al resto del gruppo per un meritato pranzo.

Che cosa dire di questa avventura in Perù? Stupendo! Non soltanto per l'Alpamayo ma anche per gli amici, la guida, il cuoco e i portatori con i quali abbiamo condiviso questa magnifica esperienza durata tre settimane; grazie a tutti!



Alessandro Superti

## *Mali 2010*

Viaggio nel mondo verticale dei Dogon

Dopo due anni di tentativi e di rinvii forzati finalmente si parte per il Mali, il paese dei Dogon e delle Dolomiti d'Africa. La capitale Bamako è molto più distante di quanto non lo sia Ouagadougou, quella del confinante Burkina Faso, motivo per cui – a parte l'impiccio di dover fare due visti a Roma, incastrandolo i movimenti dei passaporti da un consolato all'altro – la soluzione è quasi obbligata. In più c'è l'opportunità di visitare un altro stato africano, che mostrerà aspetti più sviluppati e meno sofferenti rispetto a quelli della nostra meta finale. Prima ancora ci tocca un lungo periplo aereo, passando da Casablanca e da Niamey, la capitale del Niger.

La prima immagine nitida della vacanza africana è proprio quella dell'omonimo fiume, i cui riflessi argentei illuminano l'alba dell'ultimo decollo, prima di arrivare finalmente a Ouaga. Se ne intuiscono i meandri sinuosi, l'acqua che deborda sul piano senza argini, allagando le terre e lasciando dietro a sé grandi pozze isolate. La stagione delle piogge è appena terminata. È facile ironizzare sul rischio della malaria; nella casetta di legno e intonaco cadente che è l'aeroporto della capitale del Burkina, intanto che sbrighiamo le faccende burocratiche, siamo assaliti da un nugolo di zanzare. Ma dopo mezz'ora il sole è già alto e degli insetti non rimane traccia. Le nostre guide ci attendono da due ore, un ritardo tutto sommato modesto; non mostrano alcun segno di impazienza. Il tempo ha un significato assai relativo. Partiamo quasi subito, due fuoristrada carichi di materiale, di acqua e di viveri. Ci guardiamo attorno e sembriamo essere gli unici occidentali in giro. Ci spiegano che il turismo ha subito, nell'ultimo anno, i duri

contraccolpi legati alle tensioni internazionali; in particolare i turisti francesi, che erano i più numerosi, hanno quasi completamente abbandonato questa meta, dissuasi dagli avvisi "terroristici" dati degli organi ufficiali e dal fatto che le assicurazioni non garantiscono più alcuna copertura. In effetti, durante l'intera vacanza, troveremo solo un transalpino nella falesia di Bandiagara e alcuni spagnoli e tedeschi nel campo sotto la Main de Fatma. In realtà, da dentro, non si avverte nessuna situazione di tensione o di pericolo e si intuisce la rabbia della popolazione che si sente ingiustamente al centro dell'attenzione per episodi isolati che rischiano di far precipitare il paese, che non ha molte altre risorse oltre al turismo, nel baratro della crisi più profonda: questa purtroppo è la storia dell'intero continente africano, in cui periodicamente scoppiano improvvise scintille che finiscono per distruggere gli sforzi di dare stabilità alla regione.

Ouagadougou è la tipica capitale di un tipico stato africano: due strade asfaltate e per il resto terra rossa ovunque, la città e la campagna che si fondono senza soluzione di continuità. Pochi asfittici mezzi di trasporto, recuperati da qualche paese occidentale che li aveva dismessi trent'anni fa; la popolazione si muove in bicicletta, a piedi o su carretti trainati dagli asini. Ovunque è mercato: le donne e i bambini hanno gli sguardi attoniti dell'improvviso incontro col diverso, il bianco. Un flusso continuo di gente che trasporta i beni più disparati, parlando a bassa voce e creando un suono di sottofondo che è più musica che rumore. Urlare è segno di grande maleducazione o peggio di follia. *"Il vento colpisce quelli che hanno la testa leggera, i più deboli. Entra nel*

corpo per le narici.. e si siede sulla testa. Fa il corpo caldo e rigido, serra i denti... Allora uno dice e fa cose senza senso".<sup>1</sup> La campagna verso nord è anonima e piatta, punteggiata di piccoli villaggi e da una vegetazione che pian piano si dirada. Ai bordi delle strade uomini inoperosi e donne affaccendate; la stagione del raccolto è terminata, alcune di loro scavano nella terra argillosa alla ricerca di pagliuzze d'oro, con metodi e strumenti rudimentali, oltre che pericolosi per la salute, come gli acidi usati da reagenti.

Lentamente, poiché le strade non consentono che velocità modeste, raggiungiamo il posto di frontiera, un sudicio edificio collocato nel nulla del Sahel che avanza. Terra di nessuno per una ventina di chilometri, poi finalmente si entra in Mali. La pista che si addentra verso la falesia di Bandiagara è un intrico inesplicabile di curve e deviazioni; spesso le nostre guide entrano nei villaggi per chiedere qualche indicazione; la popolazione ci saluta con grande calore. È l'ora del tramonto; le donne tornano ai villaggi col raccolto di miglio, le attende l'ultima fatica della giornata, pestarlo nel mortaio. Camminano sempre. Il loro viaggio è in due direzioni e dipende dall'ora: da e per i campi. I gruppi viaggiano senza incrociarsi mai. Improvvisamente il flusso cambia direzione, il che significa semplicemente che siamo vicini a un altro villaggio.

La suspance di rimanere per un attimo insabbiati con la jeep e poi finalmente arriviamo a Banani, dove trascorreremo la prima notte sulla terrazza del nostro ricovero e conosceremo la guida che il giorno dopo ci porterà attraverso i villaggi Dogon, in cui *"la natura umana è indissolubilmente legata a quella celeste"*.<sup>2</sup>

Per chi ha letto Marcel Griaule, l'antropologo francese che visse qui negli anni '30 per una

quindicina d'anni, fino ad esser considerato dai Dogon uno di loro, è un po' come rivivere la mitologia di questo popolo straordinario, giunto più di settecento anni fa sotto la falesia, in fuga dall'islamismo prima e dalla colonizzazione poi, artefice di una articolata e complessa tradizione cosmogonica. Non importa se i Dogon oggi *"si sarebbero trasformati nei detentori ufficiali del sapere grauliano; è questo un aspetto della dogonizzazione dei Dogon i quali, dopo esser stati descritti dall'etnologia, si riguardano nello specchio che essa ha loro fornito"*.<sup>3</sup> Cercando di spogliarci tanto delle aspettative iconografiche quanto delle tentazioni smitizzanti, entriamo a Ireli per scoprire che, come c'è scritto sulle guide, non dobbiamo uscire dal sentiero tracciato perché correremmo il rischio di calpestare e profanare luoghi sacri; sbuchiamo in una sorta di piazza, è l'ombelico del villaggio, dove i vecchi stanno seduti all'ombra della Togunà, la casa delle parole, dal tetto tozzo e basso, un invito fisico alla discussione moderata e prudente. Intorno, su tutte le pareti, dipinti e bassorilievi dei miti ancestrali: il serpente-antenato, la tartaruga, la coperta del morto a quadrati bianchi e neri, i simboli dell'unione tra la terra e il cielo.

Più tardi la traversata dei tre villaggi di Yougà ha poco di turistico e di agiografico, non solo perché siamo gli unici occidentali ad addentrarci in quel microcosmo fatto di case di fango mimetizzate sotto le rocce, granai sospesi nel nulla, torri dalle dimensioni incomprensibili e scalinate ricavate intagliando il legno nella maniera più curiosa che sia dato pensare; il vero e profondo senso di appartenenza ai luoghi lo si scopre camminando sull'altopiano arrotondato dal vento e arso dal sole, fino a scendere sul versante opposto per uno stretto crepaccio al cui fondo viene raccolta l'acqua

<sup>1</sup> Piero Coppo, *Guaritori di follia. Storie dell'altopiano Dogon*, Universale Bollati Boringhieri, 1994

<sup>2</sup> Marcel Griaule, *Dio d'acqua. Incontri con Ogotemmelì*, Bollati Boringhieri, 2002

<sup>3</sup> Marco Aime, *Diario Dogon*, Bollati Boringhieri 2000

<sup>4</sup> Marcel Griaule, *op. cit.*



piovana che la guida non esita a bere. *“Se non fosse stato per il Nommo (la coppia primigenia degli antenati) non si sarebbe nemmeno potuta creare la terra, perché la terra fu impastata ed è attraverso l’acqua che essa ricevette la vita”.*<sup>4</sup> Questa non è che una delle tante e misteriose analogie che possiamo trovare nella cosmogonia Dogon descritta da Griaule rispetto alle religioni e alle mitologie del nostro mondo: dal mito platonico dell’androgino, a quello dell’acqua portatrice di vita, al furto del fuoco perpetrato da Prometeo, per finire con ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος del vangelo di Giovanni. Anche per i Dogon la parola è il principio vitale. Ma la vera piazza è dove si trova l’acqua: che si tratti di un pozzo, di uno stagno, di un laghetto formatosi dopo le piogge. Attorno si muove la vita di ognuno: uomini e animali svolgono le loro incombenze, ognuno in uno spazio riservato, con naturalezza e rispetto per gli altri. A Youna, invece, niente iconografia ma solo

fame. L’annata meteorologica è stata anomala. Il vecchio del villaggio deve decidere ogni anno, tra le altre cose, dove piantare i semi del miglio che costituirà l’unico sostentamento per la popolazione del villaggio. La scelta può ricadere sui terreni pianeggianti, augurandosi che le precipitazioni non siano eccessive perché altrimenti le sementi verrebbero annegate dall’acqua; oppure sotto la falesia, sulle terrazze sassose al riparo delle alluvioni. Il vaticino ha tradito il vecchio cieco: quest’anno ha piovuto molto, l’acqua ha spazzato via le sementi e ora il villaggio ha fame. La stagione del raccolto è appena terminata e le scorte stanno già per finire. La nostra guida ha accesso a questo remoto villaggio ed è benvenuto; anni fa, scendendo da una parete, ha soccorso una ragazzina che si era fratturata un piede, portandola in braccio fino a casa. La cartamoneta, i quaderni e le biro per i bambini sono inutili: serve cibo. E acqua: il pozzo è lontano, le donne percorrono innumerevoli volte le tracce sassose

che conducono al piano, instancabili, consumate dal tempo e dalla fatica.

Sotto la Main de Fatma è stato costruito un percorso ad anello, per consentire ai trekkers e agli arrampicatori di camminare agevolmente fin sotto le pareti, godere di quel paesaggio di straordinaria bellezza senza inceppicare tra i blocchi arrotondati e la vegetazione spinosa. Un'opera notevole, gradino su gradino, che ricorda le mulattiere costruite dai nostri alpini; finanziata a più riprese da un singolo benefattore, ha bisogno di essere ripristinata al termine della stagione delle piogge. Ma senza turisti, il sentiero è destinato a deteriorarsi, perché non arrivano più i fondi necessari; i giovani del villaggio di Garmì vedono così venire meno anche quell'aiuto prezioso derivato dal compenso per la manutenzione periodica.

La traccia fa un lungo anello, con alcune deviazioni e si ferma poco sotto il Kaga Tondo, dove arriva la discesa dalla cima; lì, ci viene spiegato, è tradizione che ogni anno venga ancora piantato il miglio e il sentiero non poteva esser costruito. Se la tradizione venisse abbandonata, sul villaggio piomberebbero sventure e disgrazie. Tenacemente le donne porteranno lassù il loro lavoro sudato, fino al raccolto.

Fu probabilmente un rito apotropaico e iniziatico a spingere i Dogon, gli unici in grado di arrampicare da secoli su difficoltà misurabili intorno al V e VI grado, fin sulle cime del Suri Tondo e del Kaga Tondo, lungo camini resi viscidati dalla presenza di guano, per compiere rituali sacri di cui nulla ci è dato sapere; lasciando in cima anfore e recipienti che con sommo stupore furono individuati dai primi europei (spagnoli e francesi) che a cavallo tra il 1970 e il 1980 raggiunsero le sommità di queste fantastiche guglie, credendo di essere i primi.

Non sembra una spiegazione esauriente quella secondo cui gli stregoni-alpinisti si sarebbero messi in simili imprese semplicemente alla

ricerca di uova di uccello.

Oggi l'arrampicata in Mali compie trent'anni di storia: ma è la nostra storia di uomini occidentali alpi-centrici, non la vera storia! L'esplorazione continua, perché la Main de Fatma o Aiguilles de Garmì che dir si voglia sono diventate (come si dice oggi) uno degli spot arrampicatori più gettonati a livello mondiale.

Da una parte le linee naturali, almeno sulle cime principali, sono già state percorse, per cui la tendenza è quella di aprire itinerari attrezzati di alta difficoltà, su muri compatti e pareti vertiginose, alte fino a seicento metri. Dall'altra, a pochi chilometri dal massiccio principale, cioè nell'area compresa tra Homborì e Douentza, è collocata una catena montuosa lunga quasi 200 km, sulla quale la possibilità di nuove realizzazioni è pressoché infinita.

Anche per arrampicatori di livello medio, come nel nostro caso, non è stato difficile trovare stimoli interessanti, ripetendo alcune tra le vie più belle e frequentate del massiccio: a partire dallo spigolo nord-ovest dal Kaga Tondo, considerato la via di arenaria più lunga del mondo (e sicuramente una delle più interessanti) e aperta nel 1979 dal francese Alain Pujos; per proseguire sulla bellissima via del belga Bernard Marnette (da cui il nome BMW) e dello spagnolo Salvador Campillo (il più autorevole conoscitore ed esploratore dell'area) sul Suri Tondo e terminare con la divertente *Mariage Traditionnel* al Wamderdou e la complessa via di Pujos sul lato sinistro della Porta di Homborì (la cima più elevata del Mali, coi suoi 1155 metri di altitudine).

Molte altre sarebbero le possibilità di ripetere itinerari classici e di aprirne di nuovi, se non ci fosse la variabile tempo; qui "cattive condizioni" non significano vento o pioggia, anche perché la stagione propizia dura poco più di tre mesi, quelli invernali. Il *mauvais temp* è quello del caldo costante, con temperature all'ombra che sfiorano i 40° anche nel

momento migliore dell'anno e costringono a studiare attentamente l'esposizione delle pareti e la logistica, perché altrimenti sarebbe impossibile muoversi.

Arriva così l'ultima notte, popolata solo dai rumori degli animali. Appena il buio prende la meglio tacciono i mortai delle donne, i tamburi della fame che avevamo scambiato per il segno di danze festose e inizia il belato delle capre e delle pecore, il ragliare dell'asino e mille altri suoni di uccelli e creature che non riconosciamo, a riempire la profondità ancestrale del buio totale.

Orione riempie la notte stellata orfana della luna, col suo immobile moto nella volta celeste, fino alla prima luce che sembra fissare per l'eternità il risveglio del mondo.

*La Mainde Fatma (foto E. Colnago)*

Lasciamo l'accampamento che nella penombra; il viaggio per Ouaga è lungo e tortuoso. Poi il sole infiamma le pareti che si stagliano come lame acuminatae nella piana desertica del Sahel; i pastori Peul, attorno alle loro capanne accendono i fuochi per scacciare il tremore della notte e cucinare una ciotola di miglio e latte, il sostentamento dell'intera giornata, che trascorreranno a pascolare le greggi affamate. Ouaga ci accoglie ancora più polverosa, che è di nuovo buio.

*Altri partecipanti:* Giovanni Moretti, Silvia Polinoro, Enea Colnago, Enrico Calvi, Enrico Fassi



## *Ben Nevis*

Viaggio attraverso una montagna antica

Quando, a 13 anni, ho iniziato ad appassionarmi al mondo dell'alpinismo, cominciai a riempire la camera di poster con personaggi e luoghi mitici. Accanto alla ben nota fotografia di Catherine Destivelle che arrampica in pantaloncini corti a Buoux, misi il poster di un celebre alpinista impegnato sul coluoir di Pointe Five, uno delle più famose salite del Ben Nevis.

La foto lo ritraeva, ovviamente, in mezzo ad una bufera infernale. Allora io iniziavo a cimentarmi con piccozze e ramponi sulle colate di ghiaccio della Valsassina e dintorni. Quando poi cominciai a scoprire la Val di Mello, la Bregaglia e l'Albigna con i loro coluoirs, non mi potevo togliere dalla mente quella foto del Ben Nevis, la "mecca della scalata su misto".

Ma le notizie scarseggiavano, così come era difficilissimo reperire materiale sulle vie. Nessuno dei miei amici ci era andato. Nemmeno nel gruppo dei fortissimi lecchesi trovavo aiuto. Passano gli anni, salgo diverse pareti nord nelle Alpi, mi appassiono sempre più alla scalata su ghiaccio e misto.

Mi trasferisco in Trentino e divento Guida Alpina. Qui, seppur lontano dalle Alpi occidentali, riesco tuttavia a proseguire l'attività su cascate e goulottes.

Ed è qui a Tione che nasce l'amicizia con Demis, anch'egli Guida Alpina, anch'egli appassionato di ghiaccio, cosa non frequente nelle Alpi orientali. Con lui riesco a collezionare una buona serie di salite, tra cui la via classica sulla nord dell'Eiger nell'inverno 2008. Finalmente trovo chi ha voglia di venire in Scozia, per cimentarsi sul mitico Ben Nevis.

Ora è molto più facile avere informazioni. Esiste addirittura l'immane webcam che ci dice in ogni istante come sono le condizioni.

Veramente, da questo punto di vista, è cambiato anche il mondo dell'alpinismo. È stato quindi agevole organizzare tutto e il 24 febbraio 2010 ci troviamo pronti in aeroporto a Bergamo per questa nuova avventura. Siamo in 4: a Demis e me si sono aggiunti anche Giacomo ed Aldo. L'arrivo a Glasgow non è dei migliori. Incappiamo infatti nella più grossa nevicata scozzese degli ultimi anni. Impieghiamo quasi una giornata intera per arrivare a Fort William, poiché le strade interne sono completamente intasate di neve. Ne approfittiamo per ammirare tutta la costa occidentale, imbiancata praticamente fino al mare. I giornali locali parlano di nevicata eccezionale, maltempo stabile e rischio valanghe alle stelle.

Due alpinisti locali rimangono sotto una slavina nella zona del Ben Nevis. Il morale è a terra. Cavolo, fino settimana scorsa, c'erano condizioni spaziali e tutte le vie più belle erano state salite ripetutamente. Quanto ci vorrà adesso perché la parete si pulisca? Noi abbiamo solo 5 giorni.

In serata prendiamo le prime informazioni girando nei pub della via principale. Nevica e fa freddo. Il meteo prevede ancora maltempo per domani. Mattinata grigia.

Decidiamo di salire ugualmente per una ricognizione, e sprofondando in 50 cm di neve fresca arriviamo all'attacco del Castle, l'avancorpo della parete del Ben Nevis. Saliamo una goulotte nella bufera accecante. Già dalle prima battute ci troviamo subito a nostro agio

e mi sento veramente a casa. Non manca nulla di tutto ciò che avevo sognato. Rientriamo a sera tarda. Da domani sarà bello.

La luce del nuovo giorno ci mostra la quantità di neve presente. Preferiamo quindi una zona sicura da eventuali valanghe, l'Anoach More, una sorta di palestra locale, alta circa 150 metri, posta proprio di fronte alla parete del Ben Nevis, con accesso lungo ma sicuro. Fatichiamo parecchio per arrivarci, poi ci divertiamo a salire in moulinette diversi tiri su classico terreno misto scozzese. Ora ci sentiamo pronti per la nord del Ben.

Con oggi il tempo è girato decisamente al bello, ed infatti per i successivi quattro giorni non vedremo più una nuvola. Sveglia alle cinque e salita alla base della parete, con destinazione la "Waterfall wall", una classica di 4. Saliamo veloci, divertendoci, ammirando sulla nostra sinistra la mitica "Gemini", decisamente però priva di ghiaccio e quindi scalfabile solo il primo tiro.

In vetta iniziamo a capire meglio la geografia del luogo e scendiamo per il versante est, privo di pericoli se con buona visibilità. Decidiamo poi di portare tutto il materiale al rifugio Cic Hut, onde essere più leggeri nei prossimi giorni. La sera al pub è ricca di spe-

*Salendo al Ben Nevis (foto A. Prestini)*



ranza e programmi fiduciosi.

Oggi si parte al buio pesto alla volta di Pointe Five. Leggeri raggiungiamo il rifugio e poi l'attacco di questa mitica goulotte, che ha segnato e segna tutt'ora il banco di prova per chi si vuole misurare con il grado 5 del ghiaccio scozzese.

La via si presenta in ottime condizioni, rigonfia di ghiaccio spugnoso. Si procede veloci, con il massimo del piacere. Certo, le protezioni sono assolutamente aleatorie, ma in compenso picche e ramponi offrono una sicurezza notevole. Soste su roccia buone, un po' meno quelle su neve.

Dopo sette lunghezze entusiasmanti arriva il momento dell'emozionante uscita sulla cima vasta e piatta che segue un ultimo tratto di neve quasi verticale. È veramente una montagna strana ed unica nel suo genere.

Il panorama spazia su tutta la Scozia settentrionale, da Lochness alle montagne di Tyndrum. È ancora presto, ed oggi incontriamo la prima gente. Sono locali che salgono dalla lunga via normale.

Il Ben Nevis con in suoi 1323 metri è la cima più alta del Regno Unito, quindi, benché non presenti difficoltà tecniche, la sua ascesa è molto ambita e frequentata. Stavolta optiamo per la discesa dalla cresta ovest, ripida ma veloce, che ci riporta dapprima al rifugio e quindi in valle. Alla sera ci dedichiamo ad una visita a Lochness, ove si respira aria dell'antico mondo scozzese.

Bello, suggestivo, avvolgente così come l'atmosfera che circonda il lago del mistero. Ceniamo in un pub sulla riva, ed all'uscita nella semioscurità sembra di vivere in un paese irreale.

Ultimo giorno. Vogliamo sfruttare al massimo le ore a nostra disposizione, così saliamo in sequenza due vie, cosa assolutamente possibile, dato il modesto dislivello della parete e le discese facili e veloci che riconducono all'attacco in brevissimo tempo.

Decidiamo per due linee con caratteristiche

opposte. Dapprima la “Requiem Wall ” una goulotte tecnica con un tiro molto duro su ghiaccio fine e protezioni aleatorie.

Qui Demis offre il meglio di sé, escludendo ovviamente il fatto che da una settimana sta fungendo da autista in maniera magistrale guidando a sinistra.

Finiamo poi scalando il West Buttres, una classicissima, divertente ed ardita, molto somigliante, in miniatura, alle nostre creste del Monte Bianco. Quando giungiamo, al pomeriggio, per la quarta volta sulla cima del

Ben Nevis, il sole è basso, a segnare l’inizio del lungo tramonto scozzese.

Di nuovo lo sguardo spazia su orizzonti disabitati e lande deserte. Di nuovo il pensiero vaga per mete ignote ed incerte. Di nuovo affiorano dalla coscienza ricordi di amici con cui avevo condiviso questo sogno e che ora si avvera, con amici, però, diversi.

La vita continua e ci porta sempre in terre ed avventure lontane, alla scoperta di mondi e volti nuovi da quelli cui ci abitua il nostro focolare domestico.

*Fase di salita su misto (foto A. Prestini)*



## *Un sogno realizzato*

Cresta integrale di Peuterey

La cresta integrale di Peuterey è uno degli itinerari più grandiosi delle Alpi, il percorso integrale consiste nella scalata dell'Aiguille Noire di Peuterey per la cresta sud, discesa per la cresta NO, superamento delle Dames Anglaises, per poi salire l'Aiguille Blanche e seguire la cresta finale di Peuterey sino alla cima del Monte Bianco. Dall'attacco della cresta sud della Noire fino alla cima del Monte Bianco sono 3300 m di dislivello e 5500 m di sviluppo. Nei giorni dopo il ferragosto io e Noppa abbiamo controllato la meteo e ci siamo stupiti, le previsioni davano 3 giorni di tempo stupendo su tutto l'arco alpino. Cosa possiamo fare in questi giorni? Subito ci siamo guardati negli occhi e poi entrambi abbiamo detto: "Perché non provare l'integrale di Peuterey?". Era una salita che più volte avevo provato con mio marito Sergio ma, per diversi motivi, mai eravamo riusciti a portarla a termine. Così subito ci siamo messi a preparare i nostri zaini cercando di ridurre al minimo il materiale che serve per affrontare questa salita. Cosa un po' impossibile, visto che dobbiamo portare con noi fornellino con bombole di gas per cucinare, qualcosa da mangiare per 3 giorni, sacco a pelo e materassino, 2 piccozze, ramponi, 2 corde, materiale per arrampicare su roccia, viti da ghiaccio, pila frontale, casco, qualcosa per coprirci e soprattutto dell'acqua da bere cosa fondamentale per questa salita.

Finalmente venerdì 19 agosto io e Noppa partiamo per Courmayeur da Chur, in Svizzera, dove da qualche tempo mi sono trasferita. Verso mezzogiorno risaliamo la Val Veny fino alla frazione Peuterey, punto di partenza della nostra avventura. Qui, per un ripido sentiero, in compagnia di un tranquillo temporale, arriviamo al Rifugio Borelli. Al rifugio facciamo un breve

sosta, concedendoci un gustoso piatto di pasta e poi, visto che avevamo ancora parecchie ore di luce, siamo saliti verso l'attacco della cresta. La cresta sud della Noire di Peuterey ha un dislivello di 1100 m ed è formata da una successione di 5 torri di solida roccia con difficoltà complessive valutate TD+, molti sono i tratti di IV, V grado, con passaggi di V+ concentrati sulle punta Brendel e Ottoz. Arrivati all'attacco decidiamo di salire e poco sopra riusciamo a trovare un bel posto di bivacco. La notte passa tranquilla e verso le 4 le prime cordate ci danno il buongiorno. Siamo contenti di non essere soli, velocemente ci prepariamo e verso le cinque partiamo. Il tempo scorre velocemente, la giornata è fantastica, e noi piano piano scaliamo una torre dopo l'altra. Siamo molto carichi e gli scarponi ai piedi ci rallentano un po' lungo i tratti più difficili di scalata. Così, verso sera, arriviamo sulla cima della Noire dove fortunatamente troviamo un bel posto per bivaccare e del ghiaccio da sciogliere per preparare dell'acqua, indispensabile per reidratarci e poter proseguire in buone condizioni. In cima siamo in compagnia di altre 2 cordate che vogliono salire fino alla cima del Bianco, sono 3 ragazzi inglesi e una coppia francese. Tutti insieme parliamo un po' di come affrontare l'indomani la pericolosa discesa della Noire. La notte passa tranquilla e alle cinque ci svegliamo, con calma ci prepariamo aspettando che il sole scaldi le nostre ossa. Noi scendiamo come seconda cordata lungo il pericoloso e arduo versante nord-ovest della Noire. Sono 14 le calate in corda doppia, a tratti molto esposta, dove bisogna saper scegliere bene tra le numerose soste presenti un po' ovunque. Arrivati alla Breche sud delle Dames Anglaises, evitando fortunatamente i numerosi sassi che scendano dall'alto, velocemente



*Rosa Morotti con tutta l'integrale di Peuterey alle sue spalle (foto N. Joos)*

iniziamo la risalita della prima torre. Che postaccio! Bisogna fare molta attenzione a dove si mettono mani e piedi perché tutto viene giù. Scaliamo la prima torre e sulla cima di nuovo bisogna fare altre due calate per arrivare alla base della seconda torre. Da qui un'altra calata lungo il versante Freney e poi di nuovo su lungo la seconda torre fino ad un intaglio dove, con un'altra calata, si arriva in un orribile canale che porta finalmente al Bivacco Craveri. Qui riposiamo un attimo, siamo abbastanza stanchi e spossati, quindi non ci resta che continuare. Un'eventuale ritirata da questo punto sarebbe assai complessa e molto pericolosa. Attraversiamo per diversi tiri di corda il versante Freney del Pic Gugliermina per poi salire verso la Blanche. La salita è lunga e su roccia abbastanza buona, dopo circa un'ora ci spostiamo sul versante della Brenva, fino ad arrivare sulla sommità di roccia dell'Aiguille Blanche, prima del tratto nevoso, dove decidiamo di bivaccare. Il posto non è un granché ma sappiamo che è l'ultima notte da passare in parete. Noppa più volte mi sveglia perché ha i crampi, io continuo a scivolare verso il basso, dormire è proprio impossibile. Alle quattro siamo pronti per affrontare l'ultimo tratto che ci porterà sino sulla cima del Monte Bianco. Con la pila frontale saliamo fino

alla Punta Centrale della Blanche, per poi attraversare e risalire un'altra punta nord-ovest dove, con altre 3 calate in doppia, si scende al colle di Peuterey. Oggi siamo più veloci, finalmente lo zaino si è svuotato, abbiamo i ramponi ai piedi e le piccozze alle mani, e sappiamo che la cima è sempre più vicina. Dal colle ci incamminiamo verso il couloir sud-est del Grand Pilier d'Angle, è un tratto abbastanza lungo dove roccette e neve si alternano a sezioni di ghiaccio vivo, fino ad arrivare sulla bellissima e aerea cresta di Peuterey. È incredibile il panorama che si può vedere da quassù, a destra ci sono tutte le vie del versante della Brenva; a sinistra il versante del Freney con i bellissimi piloni. La cresta è in buone condizioni, anche se siamo molto stanchi saliamo spediti fino alla cornice finale che rimontiamo senza problemi. Finalmente mettiamo piede sulla cima del Bianco di Courmayeur. Sembra incredibile ma il nostro sogno si è realizzato, siamo contenti, felici, emozionati e come sempre qualche lacrima scende verso il basso pensando alle persone più care che non sono qui con me. Dopo una breve pausa ci incamminiamo verso la cima più alta del Monte Bianco dove finalmente ci abbracciamo e ci congratuliamo per aver vissuto insieme questa grande avventura.

## *Una stagione stupenda*



*La Nord delle Droites (foto M. Panseri)*

Supercouloir del Combolo, Nord delle Droites e Valentina Gully queste tre vie sono state le più belle ed entusiasmanti della passata stagione invernale senza nulla togliere alle altre. Per questo inverno avevo deciso di concentrarmi sulle salite di ghiaccio e misto visto, anche alla luce del profilarsi di buone condizioni combinate ad un inverno poco nevoso e con meteo stabile.

La prima uscita è stata al Blumone dove, con Fulvio, abbiamo aperto una nuova cascata: "Amico fragile". Dopo una breve pausa siamo andati a fare una via unica nel

suo genere che racchiude tutto quello che un alpinista cerca in una salita di ghiaccio e misto. Si tratta del Supercouloir del Monte Combolo in Val Fontana (Valtellina), si parte con una cascata vera e propria che arriva fino al quinto grado di ghiaccio e successivamente si sale una goulotte incassata tra le rocce, caratterizzata da un tiro di misto, per sbucare in cima al termine di un canale nevoso. In questa salita ho fatto fatica in particolar modo nei due tiri di ghiaccio più impegnativi ma allo stesso tempo sono andato in ottima condizione fisica per affrontare una settimana dopo

*Couloir del Combolo*  
*(foto V. Cividini)*



quello che per me era ed è un sogno: la via Ginat alla parete nord delle Droites. Questa via, molto ripetuta negli ultimi anni, è in ottime condizioni e, grazie all'impianto di risalita dei Grands Montets, presenta un avvicinamento veloce. Senza questo impianto probabilmente tre quarti delle cordate non affronterebbero questa parete. Ciò nonostante le Droites non perdono il loro fascino anzi, poter salire questa nord e scendere lungo la Mer de Glacier fino al trenino di Montenvers ed infine Chamonix, è stato un bel viaggio, una bella avventura con il migliore amico di sempre, Fulvio! Dopo essere ritornati da quasi metà parete nella primavera 2009, sorpresi da un temporale non credevo di essere in grado di fare questa via. Dopo averla salita mi sentivo veramente in forma, ho capito che vie così impegnative vanno affrontate nel momento ottimale in modo da vederle con la giusta ottica e cercando pure di divertirsi un po' se possibile. Venerdì 11 febbraio 2011, dall'ultimo aggiornamento meteo si vede chiaramente che il cambiamento del tempo è in ritardo così, con una telefonata, io e Fulvio organizziamo tutto velocemente, non possiamo lasciarci scappare l'occasione! Parete in ottime condizioni e salita e discesa tracciata anche a piedi. Il sabato mattino partiamo e scorre tutto liscio, lasciamo la macchina a Chamonix e facciamo autostop fino ad Argentiere dove prendiamo l'impianto fino al Grand Montets, da lì in un paio di ore siamo al Rifugio Argentiere passando proprio sotto la via che abbiamo il tempo di osservare bene. Tutta una colata di ghiaccio dall'inizio alla fine. Giungiamo al rifugio e subito ci rendiamo conto che dobbiamo dormire sulle panche. È stracollo di scialpinisti. Verso le due e mezza di notte partiamo e verso le quattro siamo alla terminale che superiamo agevolmente su neve dura. Procediamo di conserva protetta fino all'inizio della colata dove Fulvio fa una buona sosta. Passo avanti e unisco un paio di tiri forse tre poi riparte

Fulvio nel primo dei tre tiri chiave con arrampicata stupenda su ghiaccio ottimo, addirittura superlativo. Ci alterniamo bene fino alla forcilla dove finisce la via e hanno inizio le 10-11 doppie della discesa. Mentre scendiamo, tutti e due stanchi e nervosi, ci prende un po' di mal di testa ma poi, raggiunta e superata la terminale con una doppia nel vuoto, finalmente ci rilassiamo e ci beviamo un the caldo usando il fornellino che ci siamo portati. Ora ci resta una lunga discesa in ambiente magnifico accompagnati da un'atmosfera surreale. Giunti al fronte del ghiacciaio dobbiamo risalire fino alla stazione del trenino di Montenvers. Da lì seguiamo le rotaie fino a Chamonix dove giungiamo alle sette e mezza. Che bello ancora non mi pare vero.

La stagione prosegue bene e, appena si abbassa lo zero termico, colgo l'occasione per fare la Via "Valentina Gully" sulla parete est del Redorta.

Questa via è stata aperta da Franco Dobetti e sale una bella colata fra le rocce per 200 metri poi fra canali e tratti di misto giunge direttamente in vetta al Redorta. Con Paolo salgo a dormire nell'invernale del Coca poi l'indomani ci raggiunge anche Guido. Attacchiamo la via che sono le sette passate e siccome sono preoccupato perché il sole scalda, salgo veloce sui primi quattro bellissimi tiri. Passo pure sotto un fungo di neve strisciando il più possibile per non sfiorarlo nemmeno. Che non si sa mai. L'unico problema sono un po' di scariche di neve umida dal canale in alto che infastidiscono la progressione. Ma, siccome sono accaldato dai tiri, la neve fresca che finisce lungo la schiena è un bel sollievo. La via prosegue bellissima in un ambiente che così innevato non invidia nulla al Monte Bianco. Raggiunta la cima, dopo le solite foto di rito, iniziamo la discesa dalla normale. Come raggiungiamo il plateau, sotto la cresta, notiamo alcuni scialpinisti che salgono dalla Valtellina. Questi subito ci dicono: "E oter ogni den doe?"

## *Canale nord dei Drus*

Si avvicina il ponte dei morti e il tempo previsto è bello, inizio a pensare dove potrei sfogare la mia voglia di usare le piccozze, questa stagione autunnale non è tra le più favorevoli; in quota c'è poca neve e sulle pareti c'è poco ghiaccio. L'unico ghiaccio è presente sulle pareti a nord che non prendono il sole e che hanno ancora la neve trasformata di luglio. Leggo su sito di "OHM Chamonix", che la parete nord delle Droites è in buone condizioni, però il pensiero corre al pendio mediano, senza neve, tutto da fare sulle punte dei ramponi, mi sforzo quindi di trovare un'alternativa. Discuto con Fulvio e parliamo del canale nord dei Drus; l'anno scorso in questo periodo ha avuto numerose ripetizioni, quest'anno sembra che nessuno ci sia stato. È una via con molto misto, quindi anche se trovassimo poco ghiaccio le difficoltà non dovrebbero variare troppo. È deciso, partenza lunedì mattina per prendere il primo treno di Montervers! Decidiamo di dormire dove capita lungo la via, così da rientrare a casa martedì notte.

Ci incamminiamo schiacciati sotto il peso di zaini pesanti, carichi di tutto il necessario, compresi i friend maxi che richiede la via e il materiale da bivacco. Nell'avvicinamento verso l'attacco, passiamo esattamente sotto la parete del Petit Dru, franata qualche settimana prima; è impressionante la polvere che ricopre qualunque cosa e il solco lasciato dalla frana. Le temperature autunnali ci consentono di non temere nuovi crolli. Il ghiacciaio di accesso ci riserva qualche sorpresa avendo crepacci aperti, ma nulla di particolarmente problematico. Finalmente nel pomeriggio attacchiamo il couloir, l'ambiente è eccezionale, mi galvanizza! A destra c'è l'imponente parete del Petit Dru

dove corre la famosa via di Pierre Allain, a sinistra abbiamo la parete, lunga 1 km, del Nant Blac, si vede con chiarezza dove passa la famigerata e discussa via dell'alpinista americano Twilight. Il sole, che pian piano scende fino ad illuminare tutto di un fervido arancione, rende il tutto ancor più spettacolare. Dopo il tramonto calano le tenebre, preferiamo continuare: un metro fatto oggi è un metro in meno da percorrere domani! Fulvio guida la cordata su dei tiri di ghiaccio sottile, l'orientamento è difficile, non c'è luna, il buio è totale e la luce delle frontali a volte non è sufficiente. Arriviamo sotto una fessura che solca un muro verticalissimo, l'inquietante fessura Nominè. Vediamo un'accogliente chiazza di neve, dove riusciamo a scavare due microscopiche cenge, su cui sederci e trascorrere la notte. Rinchiusi nei nostri sacco a pelo, mezzi appesi all'imbrago, alla vana ricerca di una posizione comoda, penso a tutta la letteratura di montagna che ruota intorno al racconto di bivacchi scomodi e freddi. La mente vaga e mi sento un po' Mick Fowler, disperso in chissà quale parte del mondo, appeso in piena parete. Manca però la classica tormenta, per fortuna! Mi basta mettere la testa fuori dal sacco a pelo per vedere le luci di Chamonix nel fondo valle e ricordarmi che sono "solo" nel gruppo del Monte Bianco.

I Drus, senza dubbio, sono una montagna dove è stata scritta la storia dell'alpinismo, partendo dalla via Bonatti fino alla diretta degli americani aperta da Royal Robbins e Gary Hemming. Il canale nord dei Drus, nascosto rispetto alla parete ovest, ha segnato l'avvento della piolet traction. È stato salito in quattro giorni, nel dicembre '73, da Checchinell e Jager; per affrontare questa via si erano costruiti in casa

delle piccozze moderne adatte a superare il ripido ghiaccio della parte superiore. Prima dell'alba siamo di nuovo in partenza. Fulvio attacca la fessura Nominè, una bella colazione a base di ghisa! Ne usciamo con gli avambracci gonfi di acido lattico. Con altri tiri di misto, che ci impegnano a lungo, siamo finalmente nel couloir vero e proprio, dove inizia il ghiaccio. Con un bel mal di polpacci, saliamo il canale fino all'ultimo tiro impegnativo, che ci regala una bella uscita su un candelino di ghiaccio verticale. A pochi metri dalla sella iniziamo a scendere in doppia, arriveremo alla base della via con l'imbrunire. Anche quella che avrebbe dovuto essere una comoda discesa a piedi verso Chamonix, ci regala un'avventura. La mia frontale si rompe e quella di Fulvio è quasi scarica. Buona parte della discesa la faremo al buio, zigzagando tra i massi, aiutati nella prima parte da una debole luna! Stanchi ma soddisfatti rientriamo a casa pensando già alla prossima scalata!



## *Feri ultra*

Non ho ancora del tutto capito quale sia il significato di queste due parole... solo quello letterale però! In realtà sono due parole per me intrise di bellissime ed intense sensazioni: una via che rappresenta un mix di perfezione e durezza che mai avrei immaginato di sfiorare, lo zenith a cui fino ad ora mi sono spinto.

L'attrazione verso questo capolavoro, firmato da due dei forti cecoslovacchi, che negli anni '80 organizzati in vere e proprie campagne alpinistiche invasero il Masino e le Dolomiti, non so bene da cosa è scaturito, so solo che nelle tante serate insonni passate a sfogliare guide, la mia attenzione sempre si focalizzava su questa relazione: "Che parete quella del Picco Luigi Amedeo, che "figata" questa linea. Prima o poi, quando mi sentirò davvero in forma, proverò!". Così in una telefonata la sparo grossa, e il socio, titubante, accetta.

Si parte col solito stile scanzonato, senza sentire il peso delle ore di cammino per salire la Val Torrone, ma non senza sentire però quello dei zaini colmi di "friendoni" ed altre utilissime cianfrusaglie; tuttavia riesco a ritagliarvi dello spazio per una lattina di birra, un peso supplementare che sicuramente si farà perdonare!

Ben ricordavo dalla Linea Bianca al Badile, salita l'anno precedente, cosa combinavano questi fuoriclasse dell'est, in particolare mi era rimasta in mente la sensazione di smarrimento di fronte ad un oceano granitico verticale ed omogeneo, un'immersione totale nel mondo dell'indecisione e del disorientamento. Pure il socio si ricordava bene questa non piacevolissima sensazione, eppure ci si incoraggia a vicenda, incalzando riflessioni sulla proteggibilità delle fessure che ci stavano aspettando contro l'aleatorietà di quelle placche: tutto per

fingere di aver dimenticato gli avvertimenti di Pedeferrì, appena incontrato!

E così, in una limpida domenica di fine giugno, ecco la più improbabile delle cordate alle prese con "Feri Ultra" che, memore delle prime lunghezze provate il giorno precedente, attacca ben presto al mattino iniziando una personale battaglia con la gravità, in quell'assurdo labirinto di tetti e strapiombi. Come rare volte capita, se c'è la motivazione, l'entusiasmo e la voglia di gustarsi fino in fondo la perfezione

*In azione su Feri ultra (foto E. Alborghetti)*





*Il Picco Luigi Amedeo (foto E. Alborghetti)*

dell'ambiente circostante fino a sentirsene parte, per magia si sale bene pur essendo prossimi al proprio limite. Le dita strizzano le fessure di granito, le scarpette si incollano al quarzo, la mente in estasi non deve calcolare, ma in tutt'uno col corpo, automaticamente si eleva dal suolo, facendosi alleato il lasco di corda. Non che fossimo disinvolti come libellule o armoniosi come danzatrici, ma non c'è stata tensione, paura o bestemmie sui tiri, al contrario è vivida in me la sensazione di piacere: ricordo come protagonista indiscussa la purezza del gesto nell'arrampicata, su di una roccia assoluta dalle forme incredibili, e dalle cromature che dal grigio chiaro si accendono gialle e salendo si infuocano rosse.

Elegante e logica, questa linea riesce ad alternare tutti gli stili possibili, non è mai ripetitiva né tantomeno scontata, anzi, ma è semplice-

mente fantastica, dall'inizio alla fine, e assolutamente da assaporare!

Al tramonto, devastati come non mai, poggiamo il culo sulla cresta, giusto in tempo per ammirare la Val di Zocca. L'unico pensiero che disturba un po' l'incommensurabile soddisfazione, è il fatto che tra meno di dieci ore inizia la mia giornata lavorativa, tempo che, sottraendovi le ore di calata e di discesa, assume proporzioni irrisorie. Tuttavia non ci voglio pensare e preferisco ammirarmi questo paesaggio spaziale. Riusciamo pure a perderci durante la buia discesa, giusto in tempo per giungere a Lecco all'alba e filare dritti al lavoro. Il perché avessi un sorriso da deficiente stampato sul volto in un lunedì mattina di lavoro, non era merito delle tonnellate di caffeina, ma, come i colleghi, lo capirete solo se pure voi andrete su "Feri Ultra"!

Graziano Banchetti

## *Luna nascente*

La chiusura di un cerchio

Un fenomeno naturale, la luna che nasce. Cala il sole e appare la luna.

La vediamo nel buio dell'universo perché riflette la luce della nostra stella appunto (il sole) e ci dà l'opportunità di gustarci questo bellissimo fenomeno, delle volte una piccola falce, altre una luna piena, magari enorme vicino a noi. Tutto questo sappiamo che è normale che succeda e tante volte non ci facciamo più caso, presi dalla frenesia della quotidianità e dal vortice assurdo della vita che ci siamo creati. Solo in certe situazioni ne riscopriamo la bellezza e la sua utilità. Quando è tutto il giorno che stiamo arrampicando su per qualche parete o per qualche montagna e la luce del sole ormai se ne sta andando e abbiamo lasciato a casa la pila frontale, solo la luce della luna ci aiuta a trovare il sentiero del ritorno. Quando siamo in qualche riparo: tenda, bivacco o anche rifugio, lì più vicini al cielo e a noi stessi, assistiamo a questo momento magico con gli occhi e il cuore che si riempiono di bellezza e di gioia.

La prima volta che sono andato in Val di Mello avrò avuto 22 o 23 anni, una valle tranquilla, verde, c'erano solo contadini e mucche e qualche arrampicatore vestito in modo strano, pantaloni colorati e delle scarpette a suola liscia, niente scarponi. Mi ricordo che la strada che conduceva al parcheggio era molto dissestata e anche il parcheggio era solo uno slargo tra il torrente e i prati, poco più in su c'era il Gatto Rosso, una casupola dove c'erano due signori anziani che smerciavano un po' di cose da mangiare e potevi anche farci la colazione se non eri troppo schizzinoso. Appena oltre il torrente si campeggiava dove si voleva, negli spazi non occupati dall'acqua che variavano da stagione a stagione.

Questa valle è stata "riscoperta" negli anni 1970-80 da un ragazzo - Ivan Guerini - ed altri giovani arrampicatori che poi si sono aggiunti. Hanno cominciato ad aprire itinerari di arrampicata dove prima non c'era niente, ed a utilizzare dei nomi molto fantasiosi per chiamare queste realizzazioni e definire i luoghi dove si trovavano. "*Luna nascente*" che parte sopra il "*Bosco incantato*", sullo "*Scoglio della metamorfosi*" fu aperta dal mitico Boscacci il 3 settembre del 1978.

Mi ricordo eravamo io, Michele e Ugo. Con Michele c'era già una buona intesa, avevamo già fatto parecchie vie insieme in Dolomiti, nel lecchese e nelle Orobie. Con Ugo invece era diverso, lui è un mio amico da sempre, che avevo coinvolto da poco tempo nell'arrampicata. Siamo andati con la mia vecchia R4, mitica macchina che è stata la mia compagna negli anni più belli della mia giovinezza i più ricchi di avventure e di vita. Siamo saliti il sabato pomeriggio con la tenda; quella volta dato che non conoscevamo il luogo ci siamo addentrati su per la valle e ci siamo sistemati sotto un sasso in mezzo ad un prato, chiedendo prima, ad un contadino che stava raccogliendo il fieno; questi senza alcun problema ci ha risposto di sì, cosa che dopo non molto non sarebbe più stata possibile. Una serata fantastica sotto un mare di stelle passata a raccontarci i nostri sogni e a ricordare le salite fatte insieme. Mi dimenticavo: a scolarci una bottiglia di Sassella e a parlar di donne.

L'indomani muniti di qualche relazione fotocopiata su alcune salite della valle, decidiamo di buttarci su una via che solo il nome era tutto un programma "*Sfera di cristallo*" con difficoltà alla nostra portata, 6-. Già arrivare all'attacco è

stata un'impresa. Per individuare il settore dove si trovava ci abbiamo impiegato più di un'ora, poi salire in mezzo ad un intricato boschetto senza nessuna traccia non è stato facile. Arrivati all'attacco "*chi parte?*" Solito, "*Vai tu che sei il più...*" più che...? Va bene parto io, avevo con me i nuovi (almeno per allora) dadi e bong che non avevo mai usato ma quello era il posto giusto per incominciare, "*comunque un bel mazzetto di chiodi me lo porto lo stesso non si sa mai*".

Prima volta su granito, la famosa aderenza come sarebbe stata? Non c'era da preoccuparsi noi avevamo le famose scarpette americane o francesi (non sapevamo bene) a suola liscia che ci avrebbero permesso di fare cose funamboliche. Mi ricordo il primo passaggio complicato, un ristabilimento su una lama al termine del primo tiro, non troppo duro di per sé ma pericoloso per l'ultima protezione piuttosto lontana, un passo che mi richiese parecchia concentrazione e poi tanta soddisfazione. Nell'ultimo tiro, dopo l'uscita dal tetto a sinistra i santi chiodi mi sono stati molto utili, nessuna protezione in loco, quindi due bei chiodini hanno risolto, quella uscita non era banale, piuttosto delicata mi ricordo che lì Michele volò per colpa mia che tirai troppo forte la corda e lo sbilanciai.

Da quella volta tornai molte altre volte, anche in Valle di Zocca e in Valle Torrone, ma una mi è rimasta impressa e mi ha marchiato per un bel po' di tempo. Da parecchio c'era una salita che ci frullava per la testa, forse la più bella salita della valle a detta di tutti, sicuramente la più mitizzata per quei tempi "Da non perdere". Facile a dirsi, ma sono quelle idee che rimangono lì e non è facile trovare il coraggio per realizzarle, aspetti sempre quando sarai allenato, ma allenato non lo sei mai, non ti senti mai abbastanza in forma per affrontarla e ti rimane lì fissa in testa e non va via. Poi un giorno, ti scatta qualcosa e ti dici "*O adesso o mai più*". L'obiettivo di quel fine settimana era lei, la sognata e tanto temuta (da noi) "*Luna nascente*". Andammo quel sabato in valle, eravamo in

parecchi da Bergamo: Vito, Agostino, Umberto e altri ancora di cui non mi ricordo e tutti ci andavamo per qualche obiettivo particolare o anche per stare insieme e goderci la bellezza della valle che a quei tempi era praticamente tutta a nostra disposizione. Io, Michele e Venturino solo per lei: "*Luna*". La salita per il sentiero che porta al "*Bosco incantato*" e quindi alla partenza della via, parte dal "*Bidè della contessa*", una bellissima pozza formata dal Mello dove ci si faceva il bagno (molto velocemente per la sua temperatura) quando si scendeva dalle salite. Il sentiero è faticoso e molto ripido, ti rimane solo il fiato per camminare e noi di parole ce ne scambiammo poche, eravamo concentrati sulla via e ne sentivamo il peso che ci faceva battere il cuore più del dovuto. Ero emozionato era una delle vie che faceva parte dei miei sogni e portarsi a casa quella salita voleva dire anche farsi accettare dagli altri come arrampicatori di un buon livello. All'attacco rimaneva da decidere chi sarebbe salito da primo e riuscimmo a convincere Venturino che lui era il più adatto e se ci fossero stati problemi lo avrei sostituito io. Seguimmo la via originale e il primo tiro si svolge sotto un tetto da sinistra verso destra umido e poco proteggibile, Venturino fu abile e tutto andò bene, il secondo è un tiro molto tecnico che parte su una paretina in aderenza con movimenti delicati e poi continua in una fessura da prendere in opposizione con le mani e i piedi in aderenza su una placca inclinata, gradata in libera 7- e la sosta la fai sullo spigolo appesi ai chiodi. Quella volta non riuscii a farla in libera ma tirai un paio di chiodi in A0. Il tiro dopo, un arco appoggiato di 5+ dove in loco c'è un solo chiodo, sembra facile ma se non sei più che abituato a muoverti sul granito e a dare fiducia ai piedi, l'arrampicata invece di essere un piacere si trasforma in un inferno, per cui spalma i piedi e fidati. Fino a qui sembrava tutto a posto, tutto aveva funzionato e niente sembrava potesse accadere. Solo Venturino sembrava un poco preoccupato, ma non ne vedevamo il motivo, fino a lì era andato benissimo

e allora cercammo di caricarlo il più possibile. La sosta non esisteva e la creammo noi con dei bong in fessure grandi e uscì una buona sosta, io davo la corda a Venturino e lo tenevo con un mezzo barcaiole su un nut in una fessura rovescia, quel tiro era gradato 6+ per cui non banale dato che come la maggior parte della via era da proteggere. La corda scorreva in modo abbastanza regolare a parte in qualche momento quando stava mettendo delle protezioni, la corda era quasi alla sua metà quando, come se si fosse rotto qualche cosa, sentii un urlo e un sibilo nell'aria, improvvisamente la corda che avevo in mano si tese e il nut andò in tensione, ma niente si ruppe. Passò un attimo, mi sembrò lunghissimo, il mio cervello si era fermato non riuscivo a capire cosa fosse successo. Ci guardammo io e Michele e subito la razionalità prese il controllo, "*Venturino, Venturino, Venturino...*" chiamammo e non ricevemmo risposta, il divertimento e il piacere di arrampicare era sparito e aveva lasciato il posto alla paura per il nostro amico.

*"Venturino, Venturino, Venturino"* e dopo un poco sentimmo una risposta piena di dolore "*Siii*" - "*Come stai.....?*" - "*Mi fa male*" - "*Riesci a venire verso di noi?*"

Non riuscivamo a vederlo era caduto dietro ad un costolone di roccia, ma non molto lontano dalla sosta. "*Venturino ... ce la fai a venire verso di noi?*" - "*Non so.*" - "*Prova, se non riesci provo io a venire a prenderti.*"

Piano, piano vedemmo avvicinarsi la corda e anche Venturino che apparve alla nostra vista con una smorfia di dolore sul viso. "*Come stai?*" Lo controllammo e non appariva niente di rotto o sangue da qualche parte. "*Mi fa male tutta la parte sinistra, devo avere preso una gran botta.*" - "*Allestiamo una doppia e ti caliamo, te la senti?*" - "*Mi lego io e salgo a togliere un po' di materiale che è rimasto sul tiro poi scendiamo.*"

Salii fino al punto dove la corda aveva trattenuto la caduta del nostro compagno, un dado messo da lui, poi arrampicando in discesa tolsi le protezioni e i rinvi lasciati, ma gli ultimi 6-

7 metri dovetti farli senza protezioni fino alla sosta. Lasciammo due bong del n.4 come punti di ancoraggio per la calata. Fortunatamente con 50 metri in parte nel vuoto arrivammo sul pendio erboso che portava alla base della via dove avevamo lasciato gli zaini. Calammo prima Venturino, poi scese Michele e come terzo io, recuperammo le corde e arrivati agli zaini ce li caricammo in spalla, compreso quello di Venturino. La discesa non fu troppo dolorosa per il nostro amico che ancora a botta calda ce la fece abbastanza bene anche se lo aiutammo in qualche punto.

Arrivati al parcheggio lo caricammo in auto e scendemmo fino alla prima farmacia aperta, dove riuscimmo a farlo visitare da un medico che fece il possibile e ci disse che aveva solo delle contusioni anche se parecchio estese e se il giorno dopo fosse in qualche modo peggiorato di portarlo in ospedale. Se l'era cavata per adesso con degli antiinfiammatori e un poco di pomata. Tornammo in valle e dopo aver mangiato qualcosa, Venturino cercò di dormire e noi ci trovammo con molti degli altri presenti in valle davanti ad un fuoco fatto poco distante dal Gatto Rosso vicino al torrente. Come al solito si parlò della giornata e cercammo di esorcizzare quello che era successo affogando il ricordo nel vino. Dopo aver mischiato varie cose nello stomaco, a qualcuno venne la brillante idea di andare a berci un'ultima grappa a San Martino. Riempimmo la Escort di Uberto e non so come, arrivammo nel buio al bar Monica di S.Martino. Dopo essermi bevuto una grappa, dissi agli altri, che fecero il bis "*Vado a prendere una boccata d'aria*". Uscii e il paese ballava tutto, facevo fatica a stare in piedi, era come se fossi su una nave con il mare grosso. Mi ricordo che in qualche modo riuscii a raggiungere una fontana dove lavai la faccia ..., quel che ricordo è che mi svegliai il mattino seguente in tenda con un grande mal di testa e tutto quello che bevvi, cercando di fare colazione, lo vomitai immediatamente. Quel giorno pagammo un poco tutti lo scotto del gran bere e noi anche dell'avventura su

“Luna”, fortunatamente finita senza troppe conseguenze. Tornai ancora in valle molte volte, ma non riuscivo ad avvicinarmi a “Luna”, non riuscivo ad affrontarla. Era rimasta dentro di me una paura che non riuscivo a superare, troppo forte era il ricordo di quel giorno. Tante volte mi sono arrampicato ai suoi piedi, su “Kundalini”, su “Cochise”, ma salire al suo cospetto non riuscivo, oltrepassare il “Bosco incantato” era diventato come andare nella tana del drago, osare entrarvi avrebbe scatenato l’ira di qualche strega e il drago era troppo potente per me. Non so cosa sia successo, un anno, non mi ricordo neanche quale, ero senza socio, tanto per cambiare, cominciava a crescere dentro un senso di frustrazione perché non riuscivo a concretizzare nessuna idea in montagna, per problemi di tempi e di compagno; una sera in una palestra indoor ho conosciuto un ragazzo che mi ha dato fiducia e subito l’ho invitato ad arrampicare con me. La prima proposta che gli ho fatto è stata di andare a fare “Luna nascente” in Val di Mello. La sua prima reazione è stata quella di dubitare delle sue capacità anche se l’idea lo allettava molto, l’ho subito rassicurato dicendo che l’avrei tirata da primo tutta io e che era in grado di farla senza problemi, così il suo dubbio iniziale si è attenuato un poco e ha accet-

tato. A me non so cosa sia successo! Forse l’idea aveva raggiunto il suo culmine e così ha dovuto sfogarsi, come un tappo in una bottiglia di spumante che a furia di agitarla una volta o l’altra esplode. Ed è esploso, ma nel modo giusto. Tanta era ormai la voglia di fare che forse l’avrei fatta da solo.

Il “Bosco incantato” ha cercato di fermarci, facendoci perdere il sentiero un paio di volte, ma la nostra magia questa volta era più forte e siamo arrivati all’attacco. La salita di quel giorno me la ricordo molto bene, soprattutto il tiro dove era volato Venturino, ne avevo timore, fino a quel punto c’ero già passato, ma da lì in poi era un’incognita. Ce l’avrei fatta? Mi sono concentrato ancora di più e ho fatto tutto come doveva essere fatto, divertendomi e dimenticando il passato. Mi sono tolto da dentro il peso che mi portavo da tanti anni e insieme alla gioia di avere realizzato questa salita è rimasta la bellezza di questa linea che va verso il cielo e la sua solarità, che ha sostituito la paura e il buio. La valle rimane là, assieme alla sua perla, seminata e protetta dagli alberi assieme a tanti piccoli momenti della mia vita che mi hanno aiutato a vivere sperando che la valle si salvi dall’uomo che sempre più la aggredisce e vuole ucciderla.

*Alla testata della Val di Mello (foto G. Agazzi)*



# Climbing meeting Vallone di Sea 2011

***“Egitto: trentatrè secoli fa. Una presenza inquietante si aggira nei sotterranei di una piramide, sospeso tra il mondo dei vivi e quello dei morti. Nel sonno compirà un viaggio che lo porterà a vivere quattro vite, attraverso avventure, guerre e amori.”***

*Curiosare nella trama del romanzo “Le Antiche Sere”, di Norman Mailer (scrittore statunitense in odore di Beat Generation) aiuta bene a immergersi nell’ambiente misterioso delle pareti del Vallone di Sea. Da questo libro infatti, Gian Piero Motti trarrà l’ispirazione nel dare volto alle pareti del Vallone: la parete della “Sfinge”, la “Poltrona di Ammone”, lo “Specchio di Iside”, il “Trono di Osiride” e “l’Ago di Cleopatra”, altri nomi gli saranno suggeriti invece dal mondo dei romanzi di Tolkien: la “Parete degli Hobbit”, il “Portale degli Elfi”, la “Torre di Gandalf” o la via del “Diedro di Gollum”...*

*Proprio dal nome di quest’opera Motti nel ‘83 prenderà il titolo per il suo articolo monografico pubblicato sulla “Rivista della Montagna”, testata da lui fondata e diretta, che presentava appunto le potenzialità di scalata nel vallone di Sea, in Val Grande di Lanzo.*

*Ad alimentare il fascino misterioso del luogo c’è il fatto che il suo cantore, Gian Piero Motti, a Sea non arrampicò mai, se non su una fessura a incastro di 25 metri su un grande masso da lui denominato “Nosferatu”, fessura che oggi porta il suo nome.*

Con Andrea ho avuto il piacere di partecipare al secondo Meeting di Arrampicata nel Vallone. L’evento è nato lo scorso anno da un’idea di Marco Blatto, e quest’anno è stato riproposto col supporto di GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna), SASP (Società Arrampicata Sportiva Palavela) e del CAAI,

quest’ultimo già organizzatore, lo scorso settembre del TRAD CLIMBING MEETING in Valle dell’Orco.

Entrambi avevamo già scalato, seppur una sola volta, a Sea ma partecipare a questo incontro ci ha permesso di entrare davvero dentro la magia e la storia di questo luogo. L’evento era organizzato in tre giornate in cui i partecipanti liberamente arrampicavano sulle pareti o sui massi della zona, mentre le serate erano invece arricchite da incontri con i protagonisti dell’arrampicata in Sea che ne raccontavano le storie e gli aneddoti, soprattutto nel ricordo dei protagonisti che non ci sono più come Gian Piero Motti, Isidoro Meneghin e Gian Carlo Grassi.

Io e Andrea il primo giorno abbiamo ripetuto una bella via di Grassi: “Le ruote degli Ittiti” allo Sperone di Gilgamesh, la pioggia non ci ha poi permesso di abbinarla a un buon “secondo piatto” (escludendo le numerose portate consumate in un’ottima trattoria della valle). Il sabato, dopo il rinfrescante guado del torrente per passare sul versante destro idrografico, ci siamo diretti verso le pareti più severe del vallone, precisamente la via “Urlo del Silenzio” al bracciolo sinistro del Trono di Osiride. Gli avvicinamenti alle pareti sul versante destro mostrano un lato decisamente selvaggio rispetto a quelli del fronte sinistro, non c’è da aspettarsi sentieri, al massimo esili tracce di camoscio che attraversano una vegetazione a dir poco rigogliosa che potrebbe farti pensare di essere in una giungla tropicale.

“Urlo del Silenzio” è un itinerario aperto nel 1984 da Daniele Caneparo, Roberto Mochino, Roberto Calosso e Maurizio Oviglia. Recentemente (2010) Maurizio ha

ripulito la via dall'erba, attrezzato le soste a spit per una comoda discesa in doppia per rilanciarla come arrampicata "clean" e aggiornato i gradi in modo più onesto rispetto a quelli dati in apertura dal "signor Caneparo" che, come noto, in fessura non era di manica larga. Si tratta di una via spesso atletica in fessure a incastro, talvolta off width, necessaria quindi una doppia serie di friends fino al 5 e magari qualche micro per il primo tiro, che si svolge su roccia non sanissima.

In via abbiamo avuto il piacere di essere tallonati da una storica cordata formata da Andrea Giorda e Gianni Battimelli. Ricorderete il primo come uno dei membri dello storico gruppo del "Nuovo Mattino" della Valle dell'Orco e apritore della celebre via del "Nautilus" al Sergeant. Il secondo come lo scalatore romano (nonché ricercatore di fisica di fama) scopritore, insieme ai compagni, delle possibilità di apertura sulle scogliere di Gaeta negli anni '70.

Il giorno seguente, visto il meteo incerto, preferiamo dedicarci a una breve via dall'avvicinamento più agevole sulla Torre di Gandalf: "Onde Verticali", del "solito" Grassi. Qui abbiamo avuto l'onore di avere Gianni aggregato alla nostra corda, e devo dire che la scioltezza con cui, nonostante l'età, superava i passaggi ci ha lasciato a dir poco ammirati. Durante le pause alle soste, abbiamo cercato di estorcergli qualche consiglio per una nostra futura visita alle vie di Gaeta, lui ci ha indirizzato persino dal mozzarellaro di fiducia!

Terminata la via abbiamo giocato un po' sui massi ricalcando gli storici passaggi degli anni '80 sotto la guida di "uno che in quegli anni c'era", ovvero Marco Sclaris, infine ho accompagnato Andrea e Gianni a provare la fessura Motti a "Nosferatu", tappa immancabile per poter dire di aver visitato Sea.

Transitiamo anche dal masso denominato "Il Libro", sul quale, sin dagli anni '30, gli alpinisti che transitavano dal vallone incidevano il proprio nome, e qui, con non poca emo-

zione... riconosciamo la firma: "**Gian Carlo Grassi, re di Sea**"

La regia dell'evento è stata orchestrata da Marco Blatto. È lui che da anni si occupa di ripetere gran parte delle vie, redigere relazioni aggiornate, rivisitare la chiodatura ma sempre nel rispetto della tradizione e infine promuovere la bellezza delle vie di Sea al di fuori del circuito locale.

Durante la prima serata Marco ha tenuto un interessante conferenza sulla storia dell'alpinismo di stampo classico nelle Valli di Lanzo; presentando anche una sua recente pubblicazione sul tema.

Il sabato sera invece, è stato dedicata specificatamente al Vallone di Sea, con la presenza di alcuni protagonisti del passato. Tra loro Ugo Manera, compagno di Meneghin nell'apertura di alcune vie del Vallone, Angelo Siri, che con Grassi ha passato al setaccio ogni metro di roccia arrampicabile a Sea, Marco Sclaris che ha ricordato i tempi in cui con Motti esplorava i passaggi sui massi del pianoro di Balma Massiet (senza materassi!) e scrutava le future linee sulle pareti.

Infine la testimonianza attuale di Marco Blatto, che in chiusura ha espresso l'invito a che Sea rimanga un luogo dove poter sperimentare stili di arrampicata diversi ma non privati di una componente di avventura e rischio, in una parola (oggi molto di moda):trad. Senza, si augura, arrivare agli eccessi (da una parte e dall'altra) della vicina, e più celebrata, Valle dell'Orco, i cui sfregi, oggi sotto gli occhi di tutti, certo nulla aggiungono alla reale evoluzione dell'arrampicata.

Termino il racconto citando una frase del recente articolo apparso sul sito di planetmountain a firma di Andrea Giorda: "**Che il Sogno di Sea duri dunque a lungo, così come l'aveva inteso Gian Carlo Grassi. Può qualcuno modificare i sogni altrui, specie se questo altrui non c'è più ? Pensiamoci quando mettiamo le mani su una vecchia via**"

*Torre di Gandalf il mago, via Onde Verticali  
(foto G. Battimelli)*



## Campanile di Salarno

Un'arrampicata speciale assieme all'uomo con le ali

Le dieci di mattina di una stupenda giornata di fine giugno. Mi trovo con Oliviero Bellinzani ai piedi del Campanile di Salarno; i gesti sono quelli soliti di queste occasioni: si fruga nello zaino alla ricerca del materiale alpinistico, si beve, si mangia una barretta e si consulta la relazione.

Il Campanile incombe e sembra sfidarci dall'alto delle sue perfette forme geometriche: una piramide slanciata, apparentemente inaccessibile, che brilla alla luce del sole di giugno. Conosco Oliviero da poche ore. Ci siamo visti per la prima volta ieri sera, alla festa della mon-

tagna di Piamborno, dove lui era l'ospite d'onore. Qualche parola, una cena frugale e poi via all'auditorium, dove lui ha intrattenuto per due ore una platea incantata dalle sue avventure estreme. Lui si definisce l'uomo con le ali. "Avrà pure le ali" mi sono detto, "però gli manca una gamba". A Oliviero, infatti, l'arto gli è stato amputato sopra al ginocchio poco più di trent'anni fa a seguito di un incidente motociclistico. Da allora ha dovuto reinventarsi la vita e la carriera alpinistica. Mi ha colpito per la volontà di mettersi sempre in gioco e per la determinazione, quasi al limite della provocazione, con cui rispondeva alle domande del pubblico in sala. Una grande voglia di essere come gli altri, di essere trattato come chi di gambe ne ha due.

Era già deciso che saremmo andati assieme al Campanile, anche se non c'eravamo mai visti. Era un suo sogno, fin dal giorno che lo aveva visto in una foto all'interno del Rifugio Lissone. Quel giorno Oliviero aveva salito il Corno di Grevo lungo la sua impegnativa ferrata, ma al ritorno il suo sguardo si era fermato sull'irresistibile silhouette del Campanile. L'idea era rimasta un po' a maturare nel suo cervello fino a quando, invitato dalla Conferenza stabile delle sezioni e sottosezioni CAI della Valcamonica e del Sebino a tenere una serata a Piamborno, era tornata fuori con prepotenza. Allora aveva chiesto agli organizzatori un compagno di cordata disponibile ad accompagnarlo, e io mi ero offerto volentieri. Era anche un mio sogno. Quel pomeriggio quindi lui era partito da Luino con l'immagine del Campanile ben chiara nella mente, mentre io avevo fatto l'ultimo sopralluogo per capire quale fosse il versante migliore per l'av-

*Avvicinamento lungo i nevai (foto P. Turetti)*



vicinamento.

Ci eravamo alzati con calma quel mattino, il meteo prometteva tempo stabile e le giornate a fine giugno sono molto lunghe. Abbiamo arrancato lungo le scale dell'Adamè, io sotto il peso di un grosso zaino e Oliviero saltellando sulle sue stampelle. Al Rifugio Lissone abbiamo fatto la prima sosta, per un supplemento di colazione e per salutare Domenico, sempre prodigo di consigli. Dal rifugio abbiamo portato con noi anche una radio, che sarà causa di qualche piccolo disagio.

Abbiamo attraversato un buon tratto della Val Adamè e poi siamo saliti lentamente a causa dei pesi e delle stampelle, ma anche perché il mio compagno fuma come un turco e quando si usano le grucce bisogna fare delle scelte: o si fuma o si cammina. La parte più difficile sono stati i nevi che dalle conche sotto al Passo di Poia ci hanno accompagnato fin quasi all'attacco della via, ma ora siamo qua.

Ripassiamo mentalmente la relazione e partiamo all'attacco. Il primo tiro lo prova Oliviero. Lo guardo salire in diagonale, districandosi agilmente tra le roccette. Si muove con una certa eleganza, spostando il peso dallo scarpone al moncherino e viceversa. Non è una via particolarmente difficile, ma richiede lo stesso impegno e concentrazione, anche perché il lungo avvicinamento ci ha stancato notevolmente. Eccolo in sosta, mi fa segno di salire e lo raggiungo abbastanza velocemente. Ora tocca a me. Salgo alcune rocce verticali ben appigliate e poi seguo una fessura che traversa verso nord, portandomi sul versante della Val Salarno e alla seconda sosta, poco sotto alla cresta sommitale. In vetta non c'è spazio per due persone e pertanto facciamo a turno nel salire il terzo e ultimo tiro. È una bella soddisfazione trovarsi quassù assieme. Festeggiamo con una stretta di mano e poi decidiamo di scendere, perché il tempo scorre veloce. Una doppia ci porta ai piedi della parete settentrionale e con una breve traversata arriviamo alla Bocchetta del Campanile. È un po' tardi e

decido di chiamare Domenico, giù al rifugio, per comunicargli il nostro ritardo. Ma qui cominciano i guai. La radio si è misteriosamente scaricata e funziona solo in ricezione, mentre il cellulare dopo un primo aggancio, a cui non segue risposta, non riesce più a trovare il segnale. "Abbiamo fatto la frittata" comunico a Oliviero, "adesso Domenico partirà a cercarci". Scendiamo abbastanza veloci, preoccupati di vedere spuntare la sagoma del nostro amico rifugista dietro ad ogni conca. Per fortuna ce la facciamo e incontriamo Domenico che sale di corsa quando mancano solo poche decine di metri dal rifugio.

Un panino e una birra dentro al Lissone, in un clima finalmente sereno e disteso, sono il giusto premio per questa nostra meravigliosa avventura che, ci siamo promessi, non rimarrà isolata.

I progetti sono tanti, si parla di tredici cime e di altre salite importanti. Per adesso ci godiamo il ricordo di questa meravigliosa salita.

*Oliviero in arrampicata sull'ultimo tiro del Campanile di Salarno. (foto P. Turetti)*



## *Inverno*

### **Sta arrivando veloce**

Sta arrivando veloce, trasportato dal tempo, dalle ore che passano, sta arrivando come ogni anno. lo capisco dalle foglie, che da verdi si son trasformate in gialle, fino a cadere spinte dal vento, lo capisco dalla voglia che mi entra dentro. La neve, il freddo, si impadroniscono dei miei pensieri, la roccia da calda diventa insensibile sulle punta delle mie dita. L'inverno, la stagione dei sogni più intensi, si sta avvicinando a lunghi passi, alleno il fisico e la mente, voglio essere pronto, non farmi trovare impreparato, voglio essere carico ma non bruciato. L'inverno inizia a bussare alla mia porta già ai primi di ottobre, in anticipo su tutto e tutti. L'inverno è sogni, un'infinità di speranze, progetti, pensieri, voglie. L'inverno sono giornate brevi, lunghe camminate, zaini pesanti, ombra. L'inverno è voglia di arrivare in cima, voglia di sfiorare con lo sguardo il sole, voglia di sentire i polmoni pieni di aria pulita, fredda, pungente. L'inverno è ricordi, rinunce, fatica, successi e sconfitte. L'inverno è amicizia, compagni, sudore, abbracci, strette vere di mani forti, scatti di nervosismo, dolore e gioie immense. L'inverno è canali, diedri, camini, ramponi, piccozze, fornelli accesi, frontali di luce artificiale. Io non sono l'inverno, ma lo sto aspettando e LUI, l'inverno, ha imparato a conoscermi.

### **Assetati d'inverno**

Tre ore a trascinarsi nella neve alta oltre le ginocchia, imprecazioni, spiegazioni del come, quando e perché ci trovassimo lì in pieno inverno, carichi come muli verso una parete ombrosa. Davanti Vale cammina e sbuffa, bestemmia e maledice la sua scelta. Davanti

Vale è felice della sua scelta. Sistemiamo il materiale, è deciso! Il secondo porta lo zaino, enorme come pochi, carico di tutto, vizi compresi. Si parte, chi parte? Testa o Croce! Avanti Vale, sistemo le corde mentre lui sta già salendo, la neve è dura, la neve è molle. Fatica, freddo, sale e pianta diversi chiodi, il facile o poco difficile estivo si è trasformato in battaglia per guadagnare metri, con l'attenzione che serve a non perderli in un attimo. Intorno l'inverno, carico della sua luce, intorno un gran silenzio. Lo raggiungo, riparto, mi raggiunge, il tempo passa e ci troviamo accovacciati, riparati nei nostri sacchi di piuma. Fuori, oltre i nostri pensieri, la notte buia. Una piccola fiamma scalda l'acqua per bere un po' di the, fuori, lunghe e fredde ore, ci tengono dentro. È sempre difficile uscire, abbandonare il caldo e le belle ragazze che ti tengono compagnia, è sempre difficile ricominciare a salire verso l'alto; la roccia gelida mi dà la sveglia su una lunghezza in obliquo verso sinistra, le dita al punto di fermata non ne vogliono sapere di scaldarsi. Aspetto con ansia il dolore che ti fa scendere le lacrime dal viso, quel dolore che poi si trasforma in benessere, quasi un orgasmo! Vale riparte, sopra di lui una placca sgombra di neve, liscia e all'apparenza priva di appigli. Vale scala bene, forse è un talento, forse è un pazzo furioso. Vale scala bene e ora è quello che conta. Sale è a circa venti metri da me si ferma, nessun rumore, nessuna imprecazione, fermo immobile, non so aggrappato a cosa! Lo vedo sfilare velocemente uno sky hook dall'imbragatura, più gelido del freddo che lo circonda, aggancia una staffa e vi sale sopra, fermo. Immobile, sotto di lui, una sola protezione, sotto di lui, io, impietrito su una

cengia. Un altro movimento, un altro gancio, un'altra staffa! Momenti di pura paura, se salta, arriva giù come un missile. Allunga il braccio, il piede è sul penultimo gradino e... prende una buona presa che stringe con tutta la sua forza. Il suo peso lascia il gancio, che rimane lì, immobile come suo fratello pochi centimetri più sotto. È salvo, siamo salvi! Prima che arrivi il buio siamo in cima, sopra non c'è più niente da salire, sotto solo il ricordo da raccontare.

Scendiamo per un po' nell'oscurità, poi le stelle e chi ci guarda da lassù, fermano la nostra giornata. Ritorniamo con le donne nei nostri sacchi. Altro giorno, avanti tutta! Giù, sempre più giù! Ora ci tormenta la sete, il versante che stiamo scendendo è l'opposto di quello che abbiamo salito, è caldo, è soleggiato, attraversiamo dei prateroni carichi di neve molle, fradici di sudore e assetati. Una baita, nessuno dentro, nessuno in giro. Chiusa ma da una piccola finestra scorgiamo bottiglie di lemonsoda! Che fortuna, che sfortuna per i proprietari. Il vetro si rompe, noi beviamo, noi siamo diventati alpinisti vandali, alpinisti ladri. Sono passato di recente dalla baita, il vetro della finestra è stato cambiato. Vale scala bene, forse un talento, forse un pazzo furioso. Vale non c'è più! Se né andato. Vale è un ricordo bellissimo, Vale è dentro di me, Vale è un AMICO. Vale è una bellissima invernale, dal finale alla Lemonsoda!!!

Vale .... Grazie.

### **Forse ho esagerato**

Forse ho esagerato, forse dovevo esagerare. La luna nel cielo è piena, la notte è silenziosa, i ramponi mordono la neve dura ed il ghiacciaio. Io cerco di stare al passo delle mie gambe, la testa sicuramente è altrove. Ho letto sulla guida "direttissima" e, non ho più capito niente, ho preso il telefono e ho "bidonato" il compagno con una delle tante scuse che uso quando voglio andare da solo. Con lo zaino, già pronto per le "salite di ghiaccio", sono par-

tito. Il tempo di una doccia e la settimana lavorativa è stata cancellata, tutto giù nello scarico del cesso, niente doveri e averi.

Che bella la luna, a tutti piace la luna, che bello il silenzio, non tutti lo capiscono.

"Direttissima" inizia appena sopra la mia testa, niente rifugi o bivacchi in zona, solo lei "Direttissima", solo io Ivo.

Accendo la pila frontale, la luna è bella, ma non mi basta più, non sono mai contento, voglio altra luce. Le punte delle piccozze hanno cominciato il loro "ballo", un ritmo impartito dalla pendenza, il ritmo della "Direttissima".

Diedri ricoperti di ghiaccio, verticali quanto basta per essere duri quanto serve. Ora la testa è tornata in me, ora tutto è in sintonia, salgo. La notte è inseguita in lontananza dal giorno, una stupenda lingua di neve dura mi rilassa un attimo, rimango concentrato ma riesco anche ad assentarmi. Arrivo sotto un muro, arrivo in compagnia del giorno. Guardo e vedo alcuni chiodi infissi nel bel mezzo di una placca fessurata, qua e la candelotti di ghiaccio, la parte più difficile mi tocca in compagnia del "giorno" e della sua meravigliosa luce. La luna è bella e l'azzurro è irrealmente quando sei nel bel mezzo della "Direttissima". I ramponi, vorrei levarli, sicuramente tutto sarebbe più facile, sesto grado sta scritto sul mio foglietto, ma! Adesso è la stagione dove "non si possono levare", anche su questa "Direttissima" rivolta a sud è inverno.

Con movimenti precisi inizio a salire, cinque, dieci metri, poi un merdoso appiglio di granito rosso e... ritorno a tutta velocità sulla cengetta nevosa alla base del muro.

Bestemmio, più per lo spavento che per dovere. Che volo! Che velocissimo volo!

Mi rialzo quasi subito, niente di rotto, il sangue che sta sporcando il terrazzino esce dal labbro superiore, un profondo taglio, che tampono subito con la neve, si sta già gonfiando. Io devo andare avanti, devo "salire" la "Direttissima", è andata bene ma perché così

doveva andare, riparto. Tre ore e cento metri dopo mi ritrovo sotto la cornice di vetta, il sole mi batte sulla schiena, anche in inverno il sole è una bella cosa.

Vetta, silenzio, io, orizzonte e sotto i miei piedi lei bella, dura, varia, sconosciuta quanto basta per essere "Direttissima". Per alcune settimane non ho potuto baciare le mie amiche! Proprio un bel volo, proprio un gran culo!

### **Poco da dire**

"C'è poco da dire, la via Fasana d'inverno è sicuramente la più bella dell'intero gruppo delle Grigne, molto più dura di "The vision" e della "Magic line", muri verticali, neve instabile, ghiaccio azzurro, creste pericolose e traversi d'ansia. Era un po' che volevo farla e ora finalmente la solitaria invernale della via è diventata realtà. Quattro ore e trenta senza mai fermarsi, trattenendo a volte il fiato. Se penso ai primi che la salirono in cordata d'inverno negli anni d'oro dell'alpinismo e attrezzati come all'ora, c'è d'avere paura, sono stati veramente grandi."

### **Martedì 25 gennaio 2011 - Pizzo della Pieve (Gruppo delle Grigne) – Via Fasana – I solitaria invernale**

Ancora l'indirizzo di posta elettronica di Ivo appare nella finestra di outlook "posta in arrivo". Questa volta poche parole ed un sacco d'immagini, per raccontare una prima solitaria invernale. Nel gruppo delle Grigne la parete nord del Pizzo della Pieve (m 2257)

*Via Fasana (foto I. Ferrari)*



chiude a settentrione il massiccio calcareo incastrato tra il lago e la Valsassina. Questa parete è poco conosciuta ma risulta essere imponente con i suoi 800 metri di altezza affacciati sul Rifugio Riva ed il paese di Primaluna. La via Fasana è la gran classica, difficoltà contenute nel IV grado ma con roccia friabile che, se affrontata d'inverno, riserva un ambiente severo e difficoltà su terreno misto non indifferenti. Eugenio Fasana e Vitale Bramani la salirono il 21 giugno del 1925. Poco tempo dopo, il 2 settembre 1928, Vitale Bramani in compagnia di Nelio Burchiani e Nino Corti tornò sulla parete per aprire un'altra via. In contemporanea, Cornelio Bramani e Luigi Flumiani aprirono la via dell'Inglese. Nel 1931 due alpinisti milanesi: Bruno Cattaneo e Severino Veronelli, tentarono di compiere la prima salita invernale della via Fasana ma purtroppo una volta raggiunta la "torre" precipitarono. Nonostante questa tragedia numerosi alpinisti hanno rivolto le loro attenzioni alla parete nord. Tra cui: Mario Dell'Oro (Boga), Riccardo Cassin, Nino Oppio, Pietro Pensa. Da allora la parete non ha mai attirato folle di alpinisti e ancora oggi difficilmente si trovano cordate impegnate in parete nel periodo estivo. Nella stagione invernale, quando la neve ed il ghiaccio ne incrosta i pilastri ed intasa le fessure ed i camini, presenta condizioni favorevoli per salite di misto ed è più facile trovare cordate in azione. Ivo ne ha approfittato ed in queste poche parole sintetizza la sua esperienza.

*Via Fasana (foto I. Ferrari)*



Ennio Spiranelli

---

# *Piantobaldo*

4 ...  $\frac{3}{4}$  ... 8 ... 25 ... 150 ... 5.300 ...  
1.200.000 ... 2.400.000

“Che succede? Lo Spira dà i numeri!” penserete voi, probabilmente è anche vero, come spesso mi ricordano mia moglie e mio figlio. Invece per me questi numeri una logica ce l’hanno. 4 sono le vie nuove aperte sulla parete ovest della Presolana, 8 i bivacchi e 25 le giornate trascorse in parete, diluite in diversi anni. Circa 150 i chiodi piantati, 1.200.000 sono le volte che ho battuto i denti durante un lungo bivacco invernale in amaca, nel tentativo di aprire un itinerario, ancora fermo a  $\frac{3}{4}$  e che mi aspetta a 100 metri dalla vetta per essere terminato. 2.400.000 sono le volte che ha battuto i denti Giangi, perché aveva il sacco a pelo più leggero. A parte gli scherzi, questa introduzione serve solo a far capire che la ovest della Regina da molto tempo fa parte della mia vita alpinistica, per quale motivo non so e non l’ho ancora ben capito. Su quella parete non trovi la magnifica roccia della sud e nemmeno la verticalità della nord ma al contrario, molto spesso, la roccia è decisamente pessima. Ci sono canaloni e cenge che interrompono la verticalità ma, nella stagione invernale, la Ovest si anima e cambia pelle. I canali marci come per incanto si trasformano in goulottes degne del Monte Bianco, la roccia friabile si salda tutta insieme e diventa solidissima - va beh, ho un po’ esagerato, non è proprio così - però di certo la Ovest diventa una parete degna alla pari di altre più famose disseminate lungo l’arco alpino.

Mi capita spesso di mettermi al computer a “studiare” le immagini della Ovest, sia in veste estiva che invernale, ed è proprio durante una di queste “ricognizioni” virtuali che come

d’incanto mi è apparsa una linea molto logica che, sfruttando una serie di canalini interrotti da salti rocciosi, sbucca perfettamente in vetta. Mando una mail a Yuri, così per sentire un suo parere, e lui risponde immediatamente: “quando andiamo?”

Quell’anno per un motivo o per l’altro non se ne fa niente, ma quella linea tracciata in rosso sul desktop del computer non viene dimenticata.

A marzo di quest’anno le condizioni sembrano buone e decidiamo di fare un tentativo. Con noi c’è Tito, giovane alpinista di quelli che al giorno d’oggi sono sempre più rari: grande voglia di alpinismo e non solo di roccia sana e protezioni sicure, sono molto felice che sia dei nostri.

Saliamo 7 tiri di corda e veniamo respinti da un muro roccioso molto ripido che per essere superato richiederebbe parecchi chiodi da roccia, noi ne abbiamo portati pochi. Scendiamo, un po’ a malincuore, ma siamo felici perché la salita è veramente entusiasmante.

Torniamo 15 giorni dopo, saliamo la parte conosciuta e arriviamo alla base del muro che

*Ennio, Yuri e Tito al cospetto della Nord  
(foto E. Spiranelli)*



ci aveva respinto. Tito sale la prima parte, arrampicando come si usa dire “sulle uova”. Roccia pessima, chiodi poco sicuri, ma lui dimostra grande caparbietà. Dopo un po’ lascia terminare la lunghezza a Yuri che, sfruttando tutta la sua abilità, arriva in sosta. Siamo oltre quello che ci sembrava essere il passaggio cruciale della via. Da qui le difficoltà, pur mantenendosi elevate, calano un poco e nella mia testa incomincia ad insinuarsi il pensiero del perché siamo lì. Fare una prima salita, inutile negarlo, è motivo di grande soddisfazione ma il nostro pensiero principale era quello di salire una bella linea da dedicare ad un nostro grande amico. Un ragazzo straordinario che ci ha dato tanto e che in Presolana ha ripercorso le orme del padre e di tutti i grandi alpinisti scalvini: Roby Piantoni.

Mentre salgo l’ultima bellissima goulotte e sopra di me incombe l’enorme cornice di vetta, continuo a pensare a lui e un nodo mi stringe la gola. Sicuramente se le cose fossero andate diversamente, Roby sarebbe stato lì con noi e sono sicuro che questa linea lo avrebbe

entusiasmato.

Arriviamo in cima, ci abbracciamo e gridiamo: “Ciao Roby”.

Yuri mi guarda e non riusciamo a trattenere le lacrime.

Credo che queste siano emozioni che vadano vissute sino in fondo.

Chiamiamo la via Piantobaldo, che era il soprannome con cui il mitico Camos chiamava Roby.

La via è molto bella e difficile, ma questo non importa un granché, ciò che è fondamentale sarà quello che porterò sempre nel cuore nonché l’unione della nostra cordata e quanto ci siamo divertiti. Una cordata composta da un non più giovanissimo con tanta voglia ancora di “tribulare”, un fuoriclasse incredibile che ha trasformato la sua passione in una vera professione e un giovane che sta studiando - ed è ormai alla laurea - per diventare un grandissimo.

C’era anche un quarto, non ha voluto comparire nelle foto, lui controllava dall’alto che facessimo le cose per bene sulla “sua” Presolana.

*Ennio Spiranelli in azione sui tiri terminali (foto Y. Parimbelli)*



## *Il ritardo*

Tranquillo e beato faccio colazione, fuori è buio, mentalmente scorro la lista del materiale che la sera prima ho riposto nello zaino. Non dovrei avere dimenticato nulla.

L'appuntamento è alle 4.30 con Ennio e Ale, l'obbiettivo della giornata è di andare a curiosare sui bastioni nord della Presolana in zona Valzurio. L'idea come al solito è partita da quella "vecchia" volpe di Ennio, amico curioso e visionario, lui ha mille sogni nel cassetto e tante sono le nuove linee da tracciare sulle pareti della Regina. Penso che nessuno abbia mai preso in considerazione il versante nord della lunga bastionata delle Creste di Valzurio, che dalla Presolana di Castione si protendono verso il Moschel. D'estate la parete non invita sicuramente ad una scalata, rocce stratificate e rotte si alternano a cenge, sfasciumi e prati verticali. D'inverno l'intera bastionata non prende mai il sole la neve si spalma sulle cenge e nei canali, il ghiaccio lentamente cola nelle fessure e nei camini. Ennio da tempo la osserva e ha intravisto la possibilità di salire delle linee di misto, collegando i colatoi di ghiaccio che tagliano la parete.

Mentre penso a tutto questo lo sguardo si posa sulla sveglia e mi prende un colpo: "Sono le cinque! Che pirla. Ho sbagliato a puntare la sveglia" Prendo lo zaino e la sacca e mi precipito al parcheggio, parto con il furgone ed accendo il cellulare. Subito scarica una serie di messaggi. Chiamo Ennio e vi lascio immaginare la telefonata. Loro, dopo avermi aspettato un quarto d'ora, sono partiti e sono già a Villa d'Ogna. Mentre mi autoinsulto gli dico di andare ma loro sono dei veri amici e mi aspettano. Ovviamente tutto ciò mi costerà una bella cena e qualche bottiglia di vinello. Ci tro-

viamo al paesino di Valzurio, ci sono pure Yuri e Tito, prima dei saluti arrivano gli amichevoli insulti che accetto di buon grado. Saliamo in auto sino al Moschel, alle 7 siamo in cammino verso la "nostra" parete. Usciti dal bosco la bastionata si stende davanti al nostro sguardo. A sinistra la parete nord della Presolana di Castione che, dopo la "GAN" e "In cammino con Marco e Cornelio", attende ancora Ennio per chiudere alcuni conti in sospeso. Più a sinistra ancora, la parete nord-ovest della Presolana Occidentale incombe con tutta la sua bellezza, pochi giorni fa Ennio, Yuri e Tito vi hanno aperto una stupenda linea: "Piantobaldo", dedicandola a Roby. Sempre sulla stessa parete, nel 1990, Ennio con Marco, Gigi e Vanni salì "Orobic Ice", ad oggi ancora irripetuta.

*Alessandro Ceribelli sulle lunghezze iniziali  
(foto M. Panseri)*



Yuri e Tito intravedono a destra una “evidente” linea di ghiaccio che si perde in alto tra le rocce, hanno deciso: quello è il loro obiettivo. Ci salutiamo da Ennio ed Ale saliamo verso sinistra dove abbiamo individuato due evidenti colatoi che si esauriscono in un nevaio da risalire sino al canale sommitale che conduce in cresta.

Mentre ci prepariamo ci raggiungono Franz e Mara, reduci da un tentativo su “Orobic Ice”. Un piacevole scambio di battute e partiamo nel primo incassato colatoio, ci faranno compagnia salendo sino alla prima sosta e poi ci salutiamo. La seconda lunghezza è più ostica, nei tratti più ripidi non c'è ghiaccio e la neve copre la roccia, Ennio riesce a proteggersi con chiodi e friend sulla parete rocciosa di destra. Ora Ale va in testa, il colatoio è più ampio e meno ripido sino ad una selletta, poi un pendio ripido di neve e roccia, da salire con delicatezza, ci porta sul nevaio intermedio. Parto nuotando nella neve per due facili lunghezze, che ci depositano sul bordo sinistro del cana-

lone d'uscita. Verso destra si stacca un colatoio che si incassa sinuoso tra le rocce, la partenza è ostica ma poi l'intera lunghezza offrirà un ghiaccio stupendo. Un'ultima lunghezza su neve mi porta a destra, dove sotto il torrione sommitale torna in testa Ale. A lui spetterà l'onore di chiudere questo nuovo itinerario, che chiameremo “Couloir Margherita”, dedicandolo a sua figlia, una “piccola peste” di soli due mesi. L'ultima lunghezza risulterà essere la più dura ed impegnativa dell'intera salita. Sulle creste il sole ci accoglie, è ormai tardi. Ci portiamo verso la Presolana di Castione e scendiamo al Rifugio Rino Olmo, da lì, sprofondando nella neve sino all'inguine, scendiamo verso il Moschel. Sono le sette ed è buio, dopo 12 ore terminiamo la nostra lunga scorribanda. Il ritardo è ormai un ricordo lontano e la cena in compagnia dei “soci” per festeggiare la doppietta di nuove salite è invece una certezza vicina.

Grazie agli amici che aspettano.

*Ennio Spiranelli sul tiro finale (foto M. Panseri)*



## *Proposte per un alpinismo d'altri tempi*

Le nostre Orobie: montagne care a qualunque bergamasco che non si limiti alla tradizionale passeggiata domenicale lungo le Mura Venete o alle castagnate ottobrine sui Colli. Care sì, ma nonostante tutto così poco conosciute; chiunque ha sentito parlare del Pizzo Coca, del Pizzo Redorta, del Diavolo col suo fedele Diavolino, ma anche in questo caso le decine di persone che calcano queste vette durante tutta l'estate vi salgono per le vie normali, piacevoli percorsi certo, ma che nel tempo hanno perso quel fascino avventuroso ed esplorativo soprattutto per chi li frequenta da tempo.

La verità è che anche su queste montagne è ancora possibile sentire il sapore dell'avventura, della natura selvaggia e trovarsi come d'incanto immersi in luoghi senza tempo, poco o punto diversi da come venivano descritti più di cento anni fa. Ho passato questi ultimi anni a ripercorrere queste salite, a entrare, anche se per poche ore, in luoghi incredibili che mi hanno lasciato ricordi indelebili: il cielo blu tra le torri dello Sperone Basso del Redorta, lo zaffiro del Lago di Coca sempre su di noi durante la salita della Est del Redorta, un vero viaggio tra le pieghe di una muraglia di roccia dall'apparenza inaccessibile. L'intenso isolamento nelle nebbie che si rincorrevano tra le Punte di Arigna e il tetro Dente, lo stupore di scoprire un giardino fiorito a picco sul ghiacciaio, tra le bianche rocce della Cima di Caronno. Ho deciso qua di riportare alcuni di questi itinerari, i più invitanti e significativi, accurato il più possibile nei dettagli come è nel mio stile, affinché siano un invito sincero a riscoprirli. Ho percorso personalmente tutte le salite riportate ad eccezione della Nord del Pizzo del Salto, comunque relazionatami da amici che l'hanno affrontata in

quest'anno.

Voglio con un ultimo appunto ringraziare alcuni amici: Paolo Arosio, Michele Alebardi e Alessandro Monaci veri alpinisti che uniscono abilità ad una passione per l'esplorazione; i miei compagni e sky runners Luca, Paolo, Fabio mai paghi delle faticate e sempre pronti a nuove avventure.

Antonio Moraschini, che - unitamente a mio padre - è stato per me un trasciatore al quale devo la passione per gli angoli meno conosciuti delle Orobie e che ora purtroppo non è più tra noi.

### **PIZZO COCA 3050 m**

*Cresta ONO - traversata dal Dente di Coca - via Bonacossa, Prochownich - 1912*

**Difficoltà:** PD - II grado con un passaggio di III (non obbligato)

**Tempo di percorrenza:** ore 3.30 fino all'attacco, ore 3.30 dall'attacco alla cima.

**Attacco:** Passo di Coca - 2645 m

Dal Rifugio Coca seguire le indicazioni per il lago omonimo, raggiungibile in meno di mezz'ora tramite comodo sentiero; dal bellissimo laghetto posto al centro della Conca dei Giganti (2108 m) si prosegue seguendo le segnalazioni per il Passo di Coca, attraversando tutto il pianoro sassoso tempestato di macigni fino al piede del faticoso ghiaione che risalito porta al Passo (ore 3.30-3.45 da Valbondione). Dal valico, con bella vista sul bacino del Lupo, si attaccano le roccette di cresta a destra, per tracce, e si risalgono con facile arrampicata; dopo poco, la cresta si spiana abbastanza, permettendo di guadagnare quota con percorso più agevole, e portando in breve a Punta Isabella, un balcone panoramico che offre una

vista bellissima sulla costiera dal Redorta alla Punta di Santo Stefano oltre che sull'arcigna torre del Dente. Proseguendo per cresta piana e facile (un po' esposto) si toccano alcuni denti rocciosi, che si superano agevolmente, pur con qualche attenzione, sul versante di Coca; in breve si toccano le prime roccette dello spigolo ONO (Cresta Castelnuovo, la prima via da cui fu scalato il Dente nel 1908), che si innalza ripido verso la vetta. Invece di seguire i pochi omini che tagliano a destra verso la variante Corti (difficoltà simili ma meno estetica) ci si arrampica sulla cresta, tenendo quando agevole la destra, fino ad una fascia di placchette, alternate da terrazzini; si sale ancora agevolmente mentre la maggiore e più "dura" di queste piode, orientata a N, si supera da sinistra a destra con difficoltà di III grado. In breve comunque si raggiunge la cengia terminale che cinge la vetta del monolite; la soprastante malridotta croce si può toccare sia direttamente per un breve salto un po' esposto (II+ grado) sia seguendo la cengia verso destra e poi arrampicando per le brevi roccette terminali (Dente di Coca, 2924 m). Dalla cima scendere verso S per un breve pendio di rottami, poi traversando lungo la cresta si raggiunge uno spuntone con alcuni cordini che domina il sottostante scavato canaletto roccioso; Per buoni appigli (un po' esposto alla vista ma all'atto pratico facile) si scende nel canaletto per alcuni metri, superando un breve liscio masso (II grado). A metà, presso una specie di nicchia, lo si abbandona tagliando a destra lungo un balconcino che riporta sulla cresta, per la quale si scende lungo il filo sino a raggiungere la bancata di massi sottostante (evidente fin da sopra), presso l'inizio di un evidente tratto orizzontale e frastagliato. L'alternativa è una doppia da 30 metri, se ci si fida dell'ancoraggio. Da qua (presenti i resti di una vecchia corda metallica, da non toccare assolutamente) costeggiare il tratto dentellato tramite una cengia fino al filo di cresta, da cui è visibile sotto il monolite roccioso presso la

Breccia del Dente; scendere per alcuni gradini di detriti, con percorso facile, tenendo un po' la sinistra fino ad una seconda sosta di cordini e chiodo. Tramite doppia da 30 metri o disarrampicando con qualche attenzione si raggiunge la stretta Breccia del Dente (crocetta datata 1920 in memoria di Pinetto Bettonagli). Proseguire risalendo la cresta successiva, di roccia buona a lame, ripida e divertente per un primo tratto (II grado), poi più rotta e friabile fino alla Punta NO di Arigna (2925 m); per la cresta sommitale, tenendo a volte la destra, si raggiungono un' anticima intermedia e poi la Punta SE di Arigna (2922 m), dopo la quale si va per facili rocce e brevi saltelli alla Bocchetta di Arigna (2871 m). Di nuovo in facile arrampicata si sale lo spallone susseguente con percorso libero (I grado) fino alla Spalla (3000 m), dove la cresta si rifà affilata e va discesa fino all'intaglio sottostante, poi nuovamente in salita arrivando su un balcone a pochi metri dalla cima N. Piegando a sinistra dopo una brevissima discesa su ghiaia si è alla 'placca spiovente', un roccione appena inclinato ma assolutamente liscio che attraversato rasente la parete porta alla selletta dell'itinerario precedente. Se tale pioda dovesse essere umida o ghiacciata, dal balconcino sulla cresta si scenda a destra (versante bergamasco) per uno stretto canalino detritico, per poi infilarsi nel primo colatoio che si apre sulla sinistra; risalito si è sulla cresta sommitale presso la cima N e in breve si va verso destra (S) alla croce.

### **PIZZO REDORTA 3038 m**

*Parete E - via Baroni, Sinigaglia - 13 Luglio 1889*

**Difficoltà:** PD- , II grado (tenendosi sempre sul filo si trovano passi fino al III)

**Tempo di percorrenza:** ore 2.30 all'attacco, ore 3.45 dall'attacco alla cima.

**Attacco:** sopra il Lago di Coca, alla base del fianco sinistro dello sperone

Dal Lago di Coca seguire le indicazioni per il



*Cime di Arigna e Dente di Coca (foto: F. Locatelli)*

Rifugio Baroni al Brunone (Sentiero delle Orobie), che si inerpica su per la pietraia di sinistra fino a raggiungere un pianoro erboso isolato, proprio sotto l'imponente parete orientale del Redorta. A questo punto lasciare il sentiero CAI e tenendo gradualmente la destra salire il ghiaione che scende dalla parete puntando alla base del più imponente - centrale - degli speroni che formano tale bastionata; superato il nevaio che ne orla sovente la base, si raggiungono le prime rocce della sponda sinistra di tale crestone. Attaccare direttamente tali rocce, costeggiando il grande nevaio permanente che resta sulla sinistra, senza tuttavia bisogno di mettervi il piede essendo l'arrampicata piacevole e abbastanza facile (roccia buona). Dopo un tratto si giunge ad una specie di bancata più appoggiata, ingombra di detriti instabili (attenzione se in comitiva); proseguire puntando ad un evidente stretto canale roccioso, visibile a destra, superando prima una fascia di roccia ben appigliata (I grado - attenzione solo ai numerosi sassi mobili che ne ingombrano i gradoni) dappoi il canale stesso, nel quale è necessario porre estrema attenzione alle pietre pericolanti che lo ingombrano. Qua l'itinerario diviene più libero, in quanto è possibile seguire questo canalino fino alla sua fine (punto assai stretto verso il termine - roccia

marcia) oppure dopo il primo tratto lasciarlo in favore della parete a destra che offre buoni appigli e roccia migliore e che conduce infine (passaggi intuitivi) fuori dallo zoccolo basale dello sperone, presso un pendio erboso poco inclinato; al medesimo pendio si sbucca anche al termine del canale di cui sopra. Proseguire salendo per gradoni erbosi, con una certa libertà, avendo però cura di stare a sinistra rispetto ad un evidente grande pilastro di roccia scura e friabile. Per canalini, paretine e roccioni si sale fino a superare il pilastro stesso e tenendo poi gradualmente la destra si va a recuperare il filo dello sperone presso un intaglio, assai panoramico sulla Conca dei Giganti e il laghetto e da cui si gode di una vista grandiosa sulla grande muraglia del versante orientale della catena Redorta-Scais, solcata da selvagge gole e crestoni secondari. Ci troviamo qua a metà via, nel centro esatto della parete E del pizzo Redorta. Il costolone si fa ora decisamente più stagliato e delineato e la via da seguire diviene così assai evidente e logica; per saltelli, canalini, brevi tratti di sfasciume ci si innalza con un percorso assai divertente e variegato, mantenendosi su difficoltà discontinue che vanno dal I/II fino al III grado a seconda di dove si sceglie di arrampicare; non esistono passaggi obbligati, unica avvertenza è

di tenere sempre leggermente la destra rispetto ai verticali pilastri dello sperone. Si va così fino alla sommità di un tozzo torrione, da cui si discende alla breccia successiva tramite facili passaggi (I grado); tenendo la destra si supera il pilastro seguente che porta ad una spalla e poi sempre tenendo un po' la destra si vincono gli ultimi metri di roccia che portano alla dorsale ghiaiosa di uscita (in vista della croce) e poi finalmente alla cima gemella (3038 m). La croce si raggiunge per la facile cresta sommitale (3038 m).

*Cresta SSO Bassa - per il Corno dei Secreti e la Bocchetta di Val Fregia*

**Difficoltà:** F+ , I grado, con qualche passo di II grado

**Tempo di percorrenza:**

**Attacco:** Sella dei Secreti – 2660 m (oppure 'Ol Simal' – 2712 m)

Dalla rimessa dei pullman all'ingresso di Valbondione seguire il sentiero (segnalato per la bella azienda agrituristica Salvasecca) che entra nel bosco e dopo un buon tratto ne esce, incrociando una carrareccia sassosa. Seguirla per un bel po' (scorciatoie del vecchio sentiero qua e là) fino a che, poco prima di un guado un sentierino diparte sulla destra inerpicandosi nel bosco (cartello segnalatore per Baita Rigù). Tale percorso conduce abbastanza rapidamente alla fine della boscaglia, presso il bellissimo poggio ove sorge l'altrettanto bella Baita Rigù (splendido luogo). Si prosegue per il sentiero sopra la baitella che con ampi zig-zag prende quota lungo i prateroni, si supera Baita Scapla (rudere) e si avvicina alla presa Enel di Avert, caratteristica dalla forma di una torretta medioevale. Raggiunto il raccordo con il sentiero Basso Brunone-Coca lo si segue per un breve tratto verso sinistra, per poi lasciarlo in favore dei segnavia che salgono a monte (indicazione su sasso un po' sbiadita e cartello CAI non sempre visibile) per il Lago di Avert. Con ampi tornanti il sentierino s'innalza sugli alti pascoli di Foga fino al limite dei ghiaioni, per

poi portarsi tutto a sinistra con un'ampia diagonale; un'ultima serie di serpentine porta infine al poggio ove occhieggia lo stupendo Lago di Avert.

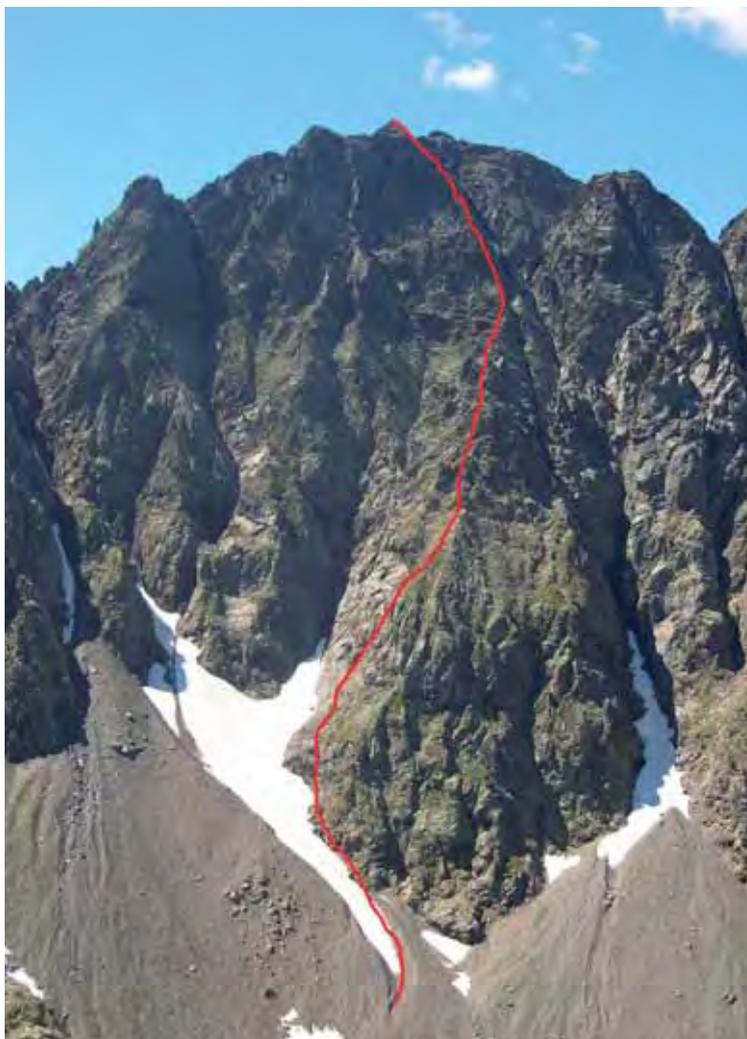
Proseguire leggermente in falsopiano verso NO per un buon tratto, poi piegare a destra e innalzarsi lungo una larga cengia erbosa (occhio ai segnavia, un po' nascosti e a tratti sbiaditi qualche omino segnalatore presente) che porta alla balconata soprastante il laghetto; poi ancora su, per pendii più rocciosi moderatamente inclinati e bancate di sassi chiari (molti segnavia, prestare attenzione in caso di nebbia), fino a raggiungere le pietraie della conca sotto il Passo del Simal. Ad un trivio (segnalazioni su un masso) prendere a sinistra (indic. per il Rifugio Brunone) e tramite il sentiero delle Orobie si raggiunge l'ampia depressione detta Sella dei Secreti (2660 m). Dalla Sella prendere la costa a destra e seguirla facilmente, per detriti e rocce semplici, fino ad una prima sommità con ometto (2805 m); oltre questa il crinale si fa un po' più affilato, ma sempre facilmente salibile e dopo un tratto su ghiaia porta al grosso ometto che segna la stretta sommità del Corno dei Secreti (2878 m), panoramissima puntina che domina la vedretta e la testata del vallone omonimi. Dalla cima del Corno proseguire per la cresta inizialmente, poi - poco prima di una seconda punta gemella di quella principale - lasciarla tenendo la sinistra (versante Secreti) e scendendo per facili placche lisce e detriti in direzione dell'evidente selletta sottostante, a separare il Corno dei Secreti dalla cresta del Redorta. Raggiunto tale stretto intaglio (Bocchetta di Val Fregia, 2800 m) si riprende a salire, superando da subito un breve saltello verticale facile (I grado), poi per roccette fino alla sommità di una torretta; discendere sull'opposto versante, facilmente ma con attenzione essendo in discesa, lungo una spaccatura ben appigliata e di roccia buona (II grado) che porta ad un secondo colletto più elevato della bocchetta di Val Fregia.

Da questa seconda forcella salire per le balze successive, facili ma da farsi con prudenza perché piene di detriti mobili (si cammina comunque agevolmente, usando le mani a tratti), fino a raggiungere la base della grande torre che domina tutta la parte di cresta salita; la sua sommità si raggiunge tramite un evidente canale facile ma friabile appoggiando magari sulle rocce della sua sponda, a destra salendo, un po' più stabili (comunque attenzione). In cima ad essa, notevole punto panoramico, si trova un bell'ometto di pietre (2960 m). Scendere sull'opposto versante per rocce facili e piuttosto buone, raggiungendo uno stretto intaglio seguito da un inconfondibile impressionante gendarme, dalle forme di un "ago" di roccia storto; per superarlo tenersi appena sul versante di Coca (destra) e sfruttare una comoda cengetta che passa pochi metri sotto la sommità di questo pinnacolo e porta ad un canalino detritico (a volte ancora innevato, attenzione), da risalire brevemente fino a riprendere la cresta presso un ennesimo intaglio.

Da questo ci si innalza più decisamente, salendo in successione tutte le varie torrette e cretine che si presentano, evitando di infilarsi nei canali laterali, che pur di facile salita sono davvero troppo scomodi e pieni di detriti mobili; al termine di questo tratto, non molto lungo in realtà, si è a pochi passi dall'ometto di sassi che segna la sommità dello Sperone Alto di Redorta (3010 m), la cui cresta omonima qua

si unisce alla nostra da sinistra. In vista della croce di vetta, ormai vicina, si va ancora lungo la cresta (direzione N) brevemente, per poi scendere con molta attenzione (sinistra) un ultimo canaletto pieno di ghiaietta e marcioni, che in breve porta ad una cengetta da seguire a destra (scendendo) tramite la quale si giunge comodamente al colle nevoso/roccioso presso cui arrivano da sinistra il canalone ovest, da destra il canale meridionale. Per la solita cresta sommitale, facile, si toccano senza più difficoltà l'anticima sud (3030 m), la cima gemella (3038 m) ed infine la cima con croce (3038 m).

*Via Baroni al Redorta (foto: F. Locatelli)*



## *Per seguire un'idea*

Etica e stile nelle nuove aperture

Scegliere dove salire. Nell'alpinismo primordiale era piuttosto scontato. Il massimo risultato - la cima - con il minimo sforzo - la linea meno ripida e più sicura - Questo era il ragionamento con cui coerentemente si facevano le scelte, questa era la *logica* di una via.

"Conquistata" la vetta l'attenzione venne rivolta ai diversi versanti, alle pareti più ardue. Era semplicemente la "ricerca del facile nel difficile" e le modalità di utilizzo degli strumenti stavano in secondo piano.

Inevitabilmente poi sulle nostre Alpi gli spazi si sono ristretti, "l'ultimo problema" è stato risolto, ma l'alpinismo non è finito. O perlomeno gli uomini continuano ad aprire vie di arrampicata sulle montagne, forse troppe. La tecnologia ha messo a disposizione mezzi migliori e sempre più diversificati moltiplicando le visioni e i sistemi di scalata al punto che anche per gli "addetti ai lavori" risulta a volte complicato capirne l'evoluzione o l'involuzione.

Racconto la mia esperienza. Sono appassionato di arrampicata su roccia cercando di farla *in libera*. Dopo dodici anni passati a ripetere vie mi capita di iniziare ad aprirne. La cosa strana è che l'esordio avviene in una sperduta valle pakistana. Sembrerà paradossale ma ritengo sia stato più semplice: tanto spazio vergine a disposizione su roccia granitica. Cerchiamo perciò il facile per arrivare in cima a un grande pilastro. Sono molte le evidenti linee di fessure che possiamo scalare spesso in libera e a volte in artificiale, è relativamente agevole proteggerci con metodi diciamo *tradizionali*. Più difficile, per noi, è valutare la grandezza di quelle enormi montagne. Non siamo abituati, ci sembra tutto grande la metà. Dopo 600 metri

dobbiamo interrompere il nostro tentativo.

In seguito poche altre simili esperienze extra-europee.

Finalmente ho l'occasione di aprire la prima via nuova vicino a casa. Trovare un'opportunità richiede uno sforzo di ricerca che Ennio fa da sempre: mi propone un problema di stampo "classico", un lusso sulla Presolana del 2006. Mi appare chiaro che capire quanto e come riuscirò a proteggermi su questo calcare è una faccenda a volte rognosa. Apriamo una bella via *logica e alpinistica* (a detta anche dei ripetitori).

La curiosità, la ricerca di nuovi stimoli e, non ultimo, la sintonia con Daniele sono le molle per provare ad aprire nuove linee su pareti più ripide. La compattezza dei muri, a volte strapiombanti, che svelano la possibilità di linee nuove, ci spinge ad usare trapano e spit. Dobbiamo però imparare, iniziare un nuovo percorso. Abbiamo in mano, nel bene e nel male, strumenti molto potenti. Vogliamo perciò usarli non per salire ad ogni costo ma per renderli funzionali alla *realizzazione di un'idea*: aprire su roccia solida una via *di* arrampicata libera cercando di lasciare il più possibile "puliti" i passaggi significativi, che si lasci scalare da chi si muove su quelle difficoltà e che disegni sulla parete una linea che ci piaccia. Cerchiamo di non interferire con eventuali vie presenti nei dintorni per non modificarne la natura. Decidiamo di non portarci i chiodi da fessura e di arrampicare in libera fra uno spit e il successivo: piazzando, quando riusciamo, protezioni veloci, appendendoci ai ganci per forare quando non ce la sentiamo di proseguire.

Niente di nuovo, questo "moderno" stile di



Daniele Calegari su "Col senno di poi" (foto: G. Angeloni)

apertura viene adottato in ambito europeo almeno da vent'anni, con diverse varianti interpretative.

Molti sostengono non sia più alpinismo. Ecco, sono entrato nel ginepraio. Ne esco subito dicendo che non è mio obiettivo dirimere la questione inerente il come debba essere fatta una via *alpinistica*. Credo sia importante descrivere lealmente ciò che si fa.

Mi sembra di poter dire che anche queste vie moderne sono logiche perché seguono un tracciato funzionale all'idea che intendiamo realizzare. Il rigore nel rispetto delle regole e l'incertezza (ovviamente la parete non viene preventivamente ispezionata calandosi), assieme all'impegno psico-fisico dato dalle protezioni rarefatte, rendono interessante il "gioco" e implicano la rinuncia se non abbiamo le capacità per passare. I pericoli purtroppo esistono. La tenacia a volte è necessa-

ria per insistere fino ad avere capito la giusta soluzione di qualche ostico passaggio. La lettura delle difficoltà della parete richiede capacità di autovalutazione ed esperienza.

La *misura* che separa l'indelebile "punteggiatura" di spit su muri forse altrimenti impropreggibili dà il senso delle capacità ma anche delle nostre debolezze ed errori ed esprime un po' della nostra personalità. A volte essa rappresenta un atto di responsabilità, non dobbiamo dimostrare nulla a nessuno, perciò teniamo saldamente i "piedi per terra".

Alcune considerazioni: il completamento dell'apertura in stile classico esaurisce l'impegno degli apritori, mentre una via "moderna" prevede una seconda fase che è la ripetizione *in arrampicata libera*. Non riuscirci significherebbe il fallimento sportivo della creazione, ma aprire in questo stile è garanzia che ciò sarà possibile. Finora ce l'abbiamo sempre fatta, ma

se così non fosse successo saremmo stati felici che un arrampicatore più bravo avesse completato l'opera.

Le ripetizioni sulle vie *tradizionali* di solito fanno lievitare il numero di chiodi che rimangono in parete, snaturando purtroppo col tempo il carattere della via originaria. È insensato invece che si vada a ripetere queste altre vie portandosi il trapano o i chiodi, perciò la probabilità che conservino le loro caratteristiche è più alta.

L'*unità d'azione* di una nuova scalata viene spezzata provocando polemiche già più di mezzo secolo fa (se non sbaglio Magnone sulla Ovest del Petit Dru). Sicuramente invece lo *stile alpino* - inizio la via e scendo quando è terminata - si trova in cima alla scala di impegno e di valore, ma ora è il meno utilizzato, mentre pare sia pratica comune aiutarsi in fase di apertura con le corde fisse che permettono di risalire successivamente con facilità, ripartendo rapidamente dal punto più alto. Oppure giungervi la volta successiva percorrendo la prima parte di un'altra via più facile o magari attraverso una cengia. Mi pare indiscutibile come queste facilitazioni riducano l'altezza e le difficoltà effettive dell'intera parete, tanto che in alcune circostanze capita addirittura che siano i ripetitori i primi a scalare la via in un'unica soluzione. Anche noi siamo risaliti sulle fisse in un'occasione che ci ha lasciato

però in seguito un po' di amaro in bocca. Poi abbiamo adottato la via di mezzo: tornare successivamente scalando però ogni volta i tiri già aperti. Viste la nostra disponibilità di tempo e capacità, ciò ha spesso dilatato la durata delle aperture a tempi quasi "geologici". Non ha importanza. E' un bene che non si "consumino" eccessivamente le aree di arrampicata. È giusto che le nuove generazioni possano avere spazio sulle montagne di casa per esprimersi e mostrarci magari una nuova visione. Noi comunque ci divertiamo a stare in parete, discutendo a lungo sul da farsi, vivendo le nostre piccole avventure senza fretta, impiegando a volte giornate intere per progredire di pochi metri... o nemmeno quelli. Inseguendo la nostra *idea*.

Gianni Angeloni su "La giusta misura" (foto: D. Calegari)



# Premio Marco e Sergio Dalla Longa

V<sup>a</sup> edizione 2011

La sala è gremita non c'è un posto libero. C'è gente ovunque a colmare ogni spazio, c'è chi resta in piedi a fondo sala e sui due loggiati laterali e chi si è messo seduto sui gradini sino sotto il palco. Le note del sax di Trovesi e delle tastiere di Bergamelli si espandono e vibrano nell'aria, mentre le immagini di Marco e Sergio scorrono sullo schermo. La grande emozione del pubblico è palpabile, l'inizio della serata è magico.

Questa atmosfera persiste durante l'intera serata. Paolo Cattaneo con grande professionalità conduce la manifestazione e presenta con ritmo e brio le otto candidature, portando a spasso per il mondo un pubblico attento che partecipa, si commuove e applaude. La voce di Emilio Previtali, che legge un suo racconto in cui narra di Sergio, tengono tutti con il fiato sospeso. Il video di Paolo Bosco, Leonardo Dossi e Gianluca Mapelli, quando si apre con la canzone "Il lungo, il corto e il pacioccone" dello Zecchino d'Oro edizione anni '60, innesca una bellissima risata da parte del pubblico. Le immagini di Mario Merelli, da poco scomparso, commentate dal suo compagno di scalata Marco Zaffaroni, commuovono e sono il giusto tributo ad una persona unica.

Al termine di una serata intensa ed emozionante in cui il pubblico ha potuto esprimere la propria preferenza, sono stati tre i premi assegnati: i primi espressi dalla Commissione Giudicatrice ed il terzo dal pubblico. Iniziamo da quest'ultimo.

## PREMIO DEL PUBBLICO

La salita al **Dhaulagiri di Mario Merelli**, un caro amico che purtroppo ci ha lasciati per un incidente sulle montagne di casa, è stata presentata dal suo compagno d'avventura Marco Zaffaroni. Il filmato che Mario aveva pensato per il Premio, per raccontare la sua ascensione al Dhaulagiri, senza ausilio d'ossigeno, si è aggiudicato il meritatissimo PREMIO DEL PUBBLICO.

Riteniamo che sia un gran bel tributo nei confronti di Mario e del suo modo onesto e semplice di fare alpinismo sulle montagne più alte della terra.

Eccovi ora le motivazioni dei due premi dati dalla Commissione:

## PREMIO ALPINISTICO MARCO E SERGIO DALLA LONGA -

Il lavoro della Commissione è stato difficile, tutte le candidature presentano aspetti decisamente interessanti e originali. L'entusiasmo e l'umiltà con cui i nostri alpinisti hanno affrontato le loro avventure, sulle montagne di casa

e del mondo, sono le qualità che più abbiamo apprezzato. Purtroppo solo una doveva essere la scelta. Dopo una lunga e appassionante discussione ecco ciò che ne è scaturito.

L'avventura ci attende ovunque e può essere semplicemente dietro l'angolo di casa, basta saperla cogliere.

La passione spinge ad andare lontano e a salire sempre più in alto, ma anche a guardare con maggiore attenzione ciò che, tutti i giorni, abbiamo sotto lo sguardo.

La condivisione di un'esperienza tra generazioni fa ben sperare per il futuro del nostro piccolo mondo alpinistico. Queste sono le suggestioni che ci hanno fatto decidere per assegnare il PREMIO ALPINISTICO MARCO E SERGIO DALLA LONGA 2011 ad una linea nuova su un terreno antico, dove l'utilizzo di tecniche moderne si sposa ad un'attività che ci porta alla nascita dell'alpinismo: alle grandi vie di misto.

PIANTOBALDO la nuova via aperta sulla nord-ovest della Presolana Occidentale da **Ennio Spiranelli, Yuri Parimbelli e Tito Arosio**.

## PREMIO ALLA GIOVANE PROMESSA

La Commissione conferisce il riconoscimento PREMIO ALLA GIOVANE PROMESSA ad un'alpinista che, nonostante la sua giovane età, ha un curriculum impressionante: per l'attività svolta su tutto l'arco alpino; per la capacità di sapersi muovere ad alto livello su qualsiasi tipo di roccia ed in qualsiasi ambiente, sia estivo che invernale; per la passione che lo spinge verso ripetizioni prestigiose e alla ricerca di nuove linee sia di ghiaccio, che di misto e di roccia.

Lo scorso dicembre questo giovane ha pure siglato la prima invernale della via aperta dai fratelli Dalla Longa sulla parete nord del Fupù alla Presolana Orientale.

**Tito Arosio**, classe 1987, si aggiudica il PREMIO ALLA GIOVANE PROMESSA 2011

La festa si è infine conclusa a notte fonda preso la sede degli Alpini di Nembro che hanno organizzato un ricchissimo rinfresco, dove, tra un panino ed un bicchiere di vino, si è continuato a parlare di montagna, di sogni e di avventure. Questa quinta edizione del premio, che si è trasferita a Nembro, nel paese natale dei fratelli Dalla Longa, e si è rinnovata grazie alla comunione d'intenti e al lavoro d'equipe del CAI sezione di Bergamo e sottosezione di Nembro, del GAN di Nembro e del Comune di Nembro, è stata una gran bella esperienza in cui gli organizzatori, gli alpinisti ed il pubblico hanno partecipato con passione. Un sentito grazie a tutti e arrivederci alla prossima edizione.

A group of five skiers is ascending a steep, snow-covered mountain slope. The lead skier in the foreground is wearing a blue jacket and a large green backpack. The other skiers are in various colors, including red and black. They are using ski poles and appear to be in a line. The background shows a large, snow-covered mountain peak under a clear blue sky.

ANNUARIO 2011

# ESCURSIONISMO

*e scialpinismo*

# Spitzbergen 2011

Oltre il sole di mezzanotte

*“Il tempo era splendido, il cielo completamente azzurro. Le bellissime cime della Spitzbergen, ricoperte di neve, sfolgoravano al sole” Umberto Nobile, maggio 1926 Baia del Re.*

Dopo un lungo volo, durato oltre sei ore, mi trovo con un gruppo di altri medici a Longyearbyen, all'interno dell'aeroporto più a nord del pianeta sull'isola di Spitzbergen, nell'arcipelago delle isole Svalbard, a oltre mille km dalle coste settentrionali della Norvegia. È il 1° maggio 2011 e, nonostante l'avanzata primavera, mi pare di aver fatto ritorno nel pieno dell'inverno: cielo nuvoloso e nevischio con temperature invernali mi accolgono sul suolo delle Svalbard. Queste isole polari si trovano tra i 74° e gli 81° di Lat. Nord e tra i 10° ed i 35° di Long. Est. Spitzbergen è l'isola più grande dell'arcipelago, la più nota e l'unica che ha dei centri abitati sul suo territorio. L'intera superficie delle isole è pari a quella del territorio dell'Italia settentrionale. Il nome Svalbard significa “coste fredde”, mentre la parola Spitzbergen vuol dire “costa aguzza”. Tra il Capo Sud (Sorkap) e l'estremo nord dell'isola ci sono 637 km. Oltre all'isola di Spitzbergen vi sono la Terra del Nord-Est (Nordaustlandet), l'isola di Edgeoya e l'isola Barentsoya, oltre a moltissime altre piccole isole. Le vette più alte sono quelle del Newtontoppen (1717 m) e del Perriertoppen.

La media delle temperature d'inverno è -15°C (febbraio-marzo), mentre d'estate è di +2°C (luglio). Si dice che i primi abitanti delle Svalbard siano stati dal 1500 i Pomori, famosi navigatori di origine siberiana, ma pare che i primissimi siano stati dei navigatori islandesi nel 1094. Nell'anno 1596 l'olandese Willem

Barents, alla ricerca del mitico Passaggio a Nord-Ovest, ovvero di una rotta più corta per raggiungere le Indie, approda sull'isola Bjornaja. A partire da quei tempi le “acque pullulanti di cetacei come le carpe di un laghetto” (Hudson) hanno attirato centinaia di balenieri, molti dei quali provenienti dai Paesi Bassi, per lo più galeotti; molti morivano di scorbuto, di incidenti vari, per naufragio o per assideramento. Molte colonie di balenieri si sono installate alle Svalbard e si calcola che ogni estate venissero uccise circa duemila balene. A partire dal 1720, per oltre due secoli, ebbe inizio l'epoca dei trapper russi che si dedicarono alla caccia degli orsi polari, delle foche, dei trichechi, dei beluga, delle balene franche, delle renne e delle volpi polari, raccogliendo pure le uova ed il piumino di edredone. Si dice che alcuni trapper uccidessero in un inverno dai 7000 agli 8000 trichechi. Alla fine del 1700 giunsero nelle isole i cacciatori di foche norvegesi. Nell'800 ebbero inizio le prime spedizioni scientifiche e iniziò lo sfruttamento dei giacimenti di carbone. Tra le tante spedizioni polari va citata nel 1926 quella di Umberto Nobile e di Roald Amundsen con il dirigibile Norge e la tragica spedizione del dirigibile Italia del 1928. Le due imprese ebbero come base il villaggio di Ny-Alesund, situato nella bellissima e suggestiva Baia del Re nell'isola di Spitzbergen, con una bella vista sulle cime delle Tre Corone. Il 12 maggio 1926 venne effettuata la storica trasvolata del Polo Nord con il dirigibile NI-Norge. Ricorre quest'anno il Giubileo, il centocinquantenario, delle prime esplorazioni polari che hanno visto quali protagonisti Roald Amundsen e Fridtjof Nansen. Il 14 agosto 1925 è stato siglato il trattato delle Svalbard in seguito al quale le isole

sono state riconosciute ufficialmente territorio norvegese e gran parte del territorio è divenuto protetto.

Fa impressione atterrare su una pista che finisce sul mare e vedere dall'alto acqua coperta da piccoli iceberg che galleggiano coprendo l'intera superficie del fiordo Adventfjorden, fiordo dell'Avvento, collaterale dell'Isfjorden.

Longyearbyen, circondato da catene montuose innevate che non superano i mille metri e che sovrastano la baia dove si trova il villaggio, è stato costruito nel 1906 dall'americano John Munroe Longyear, imprenditore minerario della "Arctic Coal Company", lungo il torrente che scende dal Nordenskjoldfjellet. L'abitato originale è stato distrutto nel corso della Seconda Guerra Mondiale dall'esercito tedesco.

Sono le 23.30, ma è ancora giorno; in questa stagione nell'Artico il sole non tramonta mai. Tore Dahlberg aspetta il nostro gruppo e ci accoglie all'arrivo nella sala d'attesa del piccolo aeroporto.

Sono con un gruppo internazionale di medici, membri della Commissione Medica della CISA-IKAR, per la consueta riunione primaverile. Tore Dahlberg è un medico norvegese che ha lavorato per oltre dieci anni nel piccolo ospedale di Longyearbyen e conosce molto bene il territorio di queste isole. L'incontro sarebbe dovuto avvenire nello stesso periodo dello scorso anno, ma, a causa dell'eruzione del vulcano islandese, è stata rimandata di un anno. Sull'isola le strade non esistono, salvo qualche chilometro attorno a Longyearbyen, giusto per soddisfare le necessità delle miniere di carbone. Ci sistemiamo nel piccolo albergo che Tore ha prenotato.

Alle due di notte, dopo uno spuntino, si riesce finalmente a coricarsi. La luce entra nella stanza attraverso la finestra e mi riesce un poco difficile dormire. Fuori a tratti piove ed a tratti nevic.

Mi sveglio alle 7 un po' stordito per aver dormito poco.

*La Banchina nei pressi di Longyearbyen (foto G. Agazzi)*





È in programma una gita di sci-alpinismo a 7 Gruve, località situata a pochi chilometri da Longyearbyen. Un autobus ci accompagna fino al punto di partenza della gita nei pressi di una miniera di carbone.

Il tempo è brutto, e nevicava. Attorno le vette delle montagne sono avvolte da una fitta nebbia. Incontriamo, strada facendo, alcuni allevatori di cani da slitta e vediamo i cani legati alle loro cucce all'interno di appositi recinti; appesi in alto i corpi di alcune foche, ottimo cibo per i cani da slitta. Siamo un gruppetto (Eveline, Greg, Gunther, Iztok, Christian, Iris); ci accompagna una giovane guida norvegese di nome Victor. Messi gli sci ai piedi, saliamo lungo dolci pendii nevosi, purtroppo con scarsa visibilità. Continua a nevicare e, di tanto in tanto, si scorgono il fondo della vallata e le catene di montagne che ci stanno di fronte. Incontriamo le tracce di una renna e di una volpe polare, animali abbastanza comuni da queste parti. Più in alto noto sulla neve le piste di una pernice artica. Siamo a circa 800 metri di altezza.

La neve è alquanto umida e continua a scen-

dere un leggero nevischio. Victor ha un paio di sci da fondo escursionistico e fa fatica a muoversi nella neve così pesante; ha con sé una carabina 7 mm per difendersi in caso di attacco di orso polare; nell'arcipelago vive una popolazione di circa tremila orsi polari; la maggior parte è nelle isole poste ad est, ma possono essere visti un po' ovunque, specie lungo la costa. L'orso polare di solito non si avvicina a gruppi numerosi di persone, mentre pare più probabile che si avvicini a persone singole o a piccoli gruppi; di solito gli animali pericolosi per l'uomo sono quelli che hanno perduto la madre e che non sono capaci di cacciare, essendo affamati ed aggressivi. Alle Svalbard per legge è obbligatorio muoversi sempre armati di fucile o di pistola; utile anche l'uso di una pistola lancia-razzi.

Victor è un cacciatore e ci parla degli animali che vivono sulle isole. Gli abitanti del luogo possono cacciare le renne, di taglia più piccola rispetto a quelle che vengono allevate in Lapponia, che vivono allo stato brado e che sono circa ventimila; ogni anno vengono fatti i censimenti sul territorio per fare una stima del

numero degli animali per poi stabilire i piani di abbattimento. In determinati periodi dell'anno gli abitanti del luogo possono cacciare le pernici artiche e le volpi polari con le trappole. Nel 1929 furono introdotti nell'arcipelago 17 esemplari di bue muschiate provenienti dalla Groenlandia; oggi non ne resta più nessuno, l'ultimo esemplare è scomparso negli anni '80. L'estinzione di questo ruminante è avvenuta per la competitività sul territorio con le renne e per il clima troppo umido e relativamente più mite rispetto alle altre regioni polari. Raggiungiamo dopo un paio di ore la cima di una montagna sulla quale si trova un ometto di pietre, chiamato *cairn*, un efficace sistema utilizzato dalle vecchie spedizioni per lasciare messaggi, specie lungo le coste. Poi, continuando la salita, raggiungiamo un colle.

Lontano, si osserva il fiordo dove si trova Longyearbyen. Victor ogni tanto segna i *way-point* sul suo GPS, per non perdersi in caso di nebbia fitta. Un breve spuntino e poi una discesa ripida per circa 500 metri. Victor fa fatica con i suoi sci leggeri, mentre Iztok va a cercare i punti più ripidi per scendere. Incontro ancora le tracce lasciate sulla superficie nevosa da una pernice artica. Nevica bene e la nebbia va e viene; è un vero peccato non poter godere del panorama della zona.

Scendiamo ancora; la neve è piuttosto fradicia, ma, nonostante ciò, si riesce a sciare bene.

In fondo troviamo dei pendii morenici con sassi instabili che minacciano di cadere. Giunti sul piano ci dirigiamo verso il fiordo. Alcuni gabbiani volteggiano sopra di noi nel cielo, incuriositi; fa uno strano effetto vedere questi uccelli marini in montagna. Faccio molte foto, ma l'obiettivo è coperto dai fiocchi di neve e le immagini si danneggiano un poco. Incontriamo alcune capanne di legno (*hytten*), specie di ripari costruiti per ospitare i cacciatori a partire dai tempi dei trapper. Presso uno di questi ripari troviamo il trofeo di una renna. Superiamo cinque renne che stanno brucando dell'erba secca che spunta dalla neve mentre percorriamo

il lungo piano prima di raggiungere di nuovo il bus, che ci aspetta alle 16.30 per riportarci al villaggio.

Le isole Svalbard possono essere attraversate con gli sci d'inverno o a piedi d'estate in circa trenta giorni. Si possono utilizzare le motoslitte o le *pulke*, oppure usare le slitte trainate dai cani. L'uso dell'elicottero è consentito solo per missioni di soccorso e non per trasportare alpinisti, escursionisti o turisti in genere. L'isola di Spitzbergen rappresenta un'area famosa per le ricerche polari a partire dai primissimi esploratori polari, Barents e Hudson nel 1607, e dei russi al tempo degli Zar. Si dice che ogni anno, specie d'estate, un migliaio di ricercatori, distribuiti in varie basi, viva a Spitzbergen per effettuare studi scientifici.

Una curiosità è rappresentata dal "Global Seed Vault", una specie di arca surgelata nel permafrost ai piedi del Monte Paltafjell, a un chilometro dall'aeroporto di Longyearbyen, al cui interno sono conservati semi provenienti da tutto il mondo alla temperatura costante di -18°C.

Sono seicentocinquanta mila campioni di semi di quattromila specie di piante provenienti da 227 paesi del mondo: l'intento è di salvaguardare la biodiversità delle piante; il deposito è stato inaugurato il 26 febbraio 2008.

La sera del giorno successivo dopo cena si sale su Sugar Peak, una montagna non molto alta che sovrasta il villaggio. La serata è magnifica, con il sole che non tramonta mai.

Fa abbastanza freddo. Salgo a piedi in compagnia di John, Mario e Harris lungo la spalla della montagna che ha una pendenza di circa 45°. La cima della montagna è quasi piatta con un *cairn*. Vediamo molte pernici artiche: i maschi sono in amore, in abito nuziale, e rincorrono le femmine, che si lasciano corteggiare; la neve è solcata dalle loro tracce. La pernice artica è l'unico uccello che vive in queste isole anche d'inverno in condizioni davvero estreme. Proseguiamo lungo una cresta che ci porta sulla vetta di un'altra montagna. Nel frattempo Iztok, Gunther e

Christian ci raggiungono con gli sci. Scatto alcune foto. Anche John si diletta a fotografare con la sua preziosa Leyca. Bellissimo il panorama dalla cima sul fiordo e sulle montagne più lontane. È incredibile potersi muovere nel cuore della notte come se ci si trovasse in pieno giorno. Verso le 23.30 rientriamo in albergo. Hermann, Giacomo Eveline e Greg hanno effettuato una bella gita con gli sci in fondo alla valle, rientrando intorno alle due. Il 5 maggio, dopo le riunioni della Commissione Medica della CISA-IKAR, è in programma un'altra gita sci-alpinistica. Compagni di gita Iztok, Christian e Eveline. Per evitare un lungo avvicinamento in piano nella valle decidiamo di farci accompagnare per qualche chilometro da un taxi. La giornata è fredda e chiara. Lasciata l'auto che ci ha trasportato fino al fondo valle, mettiamo gli sci ai piedi ed incominciamo a salire.

Appena imboccata una valletta che gira verso destra, veniamo attirati dalle grida di stormi di uccelli marini che si rifugiano sulle falesie rocciose che ci sovrastano. Si tratta di uno spettacolo incredibile. Gli uccelli volteggiano in continuazione nel cielo azzurro per poi posarsi sulle rocce. Più ci alziamo e più ci sono vicini, fino ad averli a pochi metri. Ci fermiamo per fotografarli e per ammirare le evoluzioni che fanno nel cielo con i loro rapidi voli. Di tanto in tanto compare anche qualche fringuello alpino; sulla neve scorgo le tracce di un orso polare che è da poco passato, forse in cerca di cibo. Non è raro imbattersi in un orso in queste regioni dell'Artico.

Raggiungiamo un colle che porta ad un pianoro, dal quale si può vedere il mare in lontananza e molte catene montuose all'orizzonte. Siamo in una zona di morene, ai piedi di un piccolo ghiacciaio.

Va ricordato che qui esistono ghiacciai uguali ai nostri, anche se in zone molto più basse, e gli "ice-cap", piccoli ghiacciai. Qui fa molto freddo e tira un forte vento. Saliamo ancora fino ad un colle dal quale parte la cresta finale della

montagna dove siamo diretti. Christian decide di fermarsi, mentre io e Iztok proseguiamo nonostante la bufera.

Eveline segue un po' più distaccata. Nel frattempo il cielo si è coperto di nubi minacciose. La neve ai nostri piedi è molto dura e, a tratti, incontriamo lastre di ghiaccio vivo. Dopo la cresta sbuchiamo su di un lungo pianoro che ci porta in breve alla cima dove si trova una stazione meteorologica con alcune antenne. Fa un freddo terribile e anche Iztok, forte alpinista sloveno himalayano, soffre per il freddo alle mani. Breve sosta sulla cima per ammirare il panorama a 360° e qualche rapida foto mentre Eveline ci raggiunge. Ho con me il fucile che, come al solito, dobbiamo avere al seguito. Hermann, Greg e Giacomo stanno salendo dietro di noi. Iniziamo la discesa tra le raffiche di vento gelido, il *blizzard*, che a causa del "windchill factor" fa calare la temperatura in modo significativo. Le neve è ottima, farinosa, e ci godiamo una bella discesa lungo il versante orientale della montagna con Iztok che sceglie sempre i pendii più ripidi. Ci fermiamo in un punto riparato per mangiare qualcosa, poi facciamo di nuovo ritorno al villaggio. Tre renne pascolano sui prati puliti dalla neve e spazzati dal vento.

All'orizzonte il profilo di una montagna sulla cui cima, nel 1996, si è schiantato un Tupolev russo con a bordo oltre cento passeggeri, per la maggior parte minatori russi, tutti morti nell'impatto contro la montagna.

Una fitta nevicata mi rimane quale ricordo delle Svalbard mentre riprendiamo la via di casa.

Una tragica notizia: il 5 agosto 2011 una spedizione scientifica britannica viene attaccata di notte da un orso bianco sull'isola di Spitzbergen a circa 40 km da Longyaerbyen: uno dei membri di 17 anni viene ucciso mentre quattro altri vengono feriti dal plantigrado, un maschio di 250 kg che è stato poi abbattuto con un colpo di carabina. Il governatore delle Svalbard ha aperto un'inchiesta mentre i quattro feriti sono stati trasportati all'ospedale di Tromsø.

## *Alla scoperta del Tassili*

(Algeria)

Henry Lhote (1903-1991), esperto di studi sahariani, è l'autore di "Alla scoperta dei Tassili" (1958), titolo originale "A la découverte des fresques du Tassili". Si tratta di un lavoro, allora ritenuto scientifico, relativo alla classificazione e catalogazione dell'arte rupestre del Tassili, area montuosa a nord-est dell'Hoggar, una regione del Sahara centrale in territorio algerino, scoperta per caso nel 1933 da un militare francese. Per la classificazione Lhote si avvale, negli anni '30, di pittori che realizzavano rilievi in scala; nel 1956, oltre agli artisti, portò con sé anche un fotografo e un cineasta. Oggi possiamo però affermare che i metodi utilizzati dalla spedizione, in particolare il lavaggio con acqua delle pitture, provocarono danni diffusi; a questo si accompagnò la totale asportazione di ogni oggetto o resto che fosse traccia della presenza umana nella preistoria.

Questo vasto altopiano migliaia di anni fa era popolato da animali e uomini che ci hanno lasciato numerosi esempi di arte rupestre sahariana. Le montagne rappresentavano un habitat ottimale per i cacciatori che trovavano ripari naturali, sotto le cavità erose dal vento, e anche sorgenti, che garantivano la presenza di animali. Lhote propone un'interessante ed analitica classificazione dei vari periodi che hanno caratterizzato la presenza umana nelle aree, ora desertiche, del Sahara ma, soprattutto, riesce ad affascinare con la cronaca della sua spedizione.

25 dicembre 2010: non c'è troppo movimento in aeroporto. Primo scalo Roma, poi Algeri e infine Djanet, un minuscolo aeroporto nel deserto, in mezzo al niente. In

Algeria, da alcuni anni, non ci si può muovere autonomamente, perciò abbiamo due jeep con autisti, che prima ci accompagnano in paese a fare acquisti di viveri, acqua, pane, verdura e frutta per integrare i viveri che abbiamo portato dall'Italia e, poi, ci portano a ridosso dell'altopiano: sì, non ci sono alternative e, come all'epoca di Lhote, si raggiunge l'area solo a piedi.

Abbiamo con noi una guida locale e alcuni asinai che si occupano degli animali indispensabili per il trasporto del nostro carico.

A ridosso delle montagne incontriamo gruppi di militari; anche a Djanet ne abbiamo visti molti, armati.

Ancora non è stata coniata l'espressione "la primavera araba" ma si percepisce una sorta di tensione, anche nei nostri accompagnatori.

Gli asinelli sono docili e si lasciano caricare dai loro conduttori ma, poiché seguiranno un sentiero diverso dal nostro, li lasciamo con tende e viveri e ci inerpiciamo per raggiungere l'altopiano. Il primo giorno a piedi è il più impegnativo per la distanza e il dislivello: poco più di sette ore per coprire circa 11 km. Dai 1200 m di quota alla partenza arriviamo a 1800 m. Attraversate gole e risaliti pendii, raggiungiamo l'altopiano e, superata una vasta e desolata piana, rimaniamo sorpresi alla vista di alcuni cipressi millenari. Davanti a noi un paesaggio di arenaria rossastra erosa dagli agenti atmosferici, dove si alternano torri, archi, labirinti e sabbia dorata. Una volta piantate le tende sotto un'ampia sporgenza di roccia, dedichiamo il pomeriggio ai primi graffiti: antilopi dalle grandi corna, figure umane stilizzate e affascinanti, che non ci stanchiamo mai di fotografare.

Iniziamo il nostro secondo giorno di trekking, che ci porta ancora più all'interno dell'area delle pitture, intirizziti da un vento glaciale, com'era accaduto negli anni '30 a Lothe. È una passeggiata di circa 14 km, gran parte dei quali con piumino, berretto e guanti. Il cielo è velato, il sole non scalda nonostante siamo in Sahara. Per fortuna, verso sera, il vento sparisce e, a parte l'escursione termica notturna, le giornate successive saranno gradevoli. Dice Lhote: "Il Tassili è un mondo a sé stante, uno dei gioielli del Sahara".

La nostra guida, Mohammed, ha sempre il capo avvolto dal turbante e, se non fosse per gli occhiali da sole, potrebbe essere uno dei tuareg che i primi esploratori soprannominarono gli "uomini blu". Non lo abbiamo mai visto senza turbante a differenza di altre guide che abbiamo conosciuto in Algeria, ed è sempre distante e riservato. In compenso conosce davvero molto bene la zona e, mostrandogli le immagini delle pitture più

importanti fra quelle catalogate da Lhote, è in grado di condurci sul posto. Io, invece, se non fosse per il GPS, sarei persa: l'ultimo giorno mi fermo estasiata davanti ad alcune figurine rosse solo per sentirmi dire: "ma guarda che qui siamo già passati!".

Abbiamo percorso a piedi complessivamente 62 km in 5 giorni e la zona che abbiamo visitato si estende su circa 8 kmq. L'intero Tassili, oggi Patrimonio Unesco, si estende per 72.000 kmq tra i confini di Algeria, Libia e Mali. È la più grande area al mondo con pitture rupestri in grado di illustrare, con ben 15.000 disegni, i cambiamenti climatici, riconoscibili attraverso l'erosione delle acque prima e del vento poi, e le migrazioni umane e animali dal 10.000 a.C. fino ai primi secoli dopo Cristo, attraverso immagini di vita sociale, caccia e allevamento. Questo mix unico di elementi geologici, di trasformazioni ecologiche e di tracce culturali è una testimonianza unica della vita sul pianeta.

*Tassili: un labirinto di rocce e sabbia (foto F. Guerini)*



Egidio Bossi

## Trek Roraima

Gran Sabana - Venezuela

La Gran Sabana è un territorio di grande estensione il cui unico colore è il verde, formato da erba medio bassa che non serve nemmeno a dar da mangiare alle mucche. Siamo nel Parque Nacional Canaima.

L'avventura inizia da Paratepui, con i portatori di etnia Pemón che ci aiutano nel trasporto bagagli e vettovaglie. Dal pueblo al primo campo dobbiamo percorrere 13 km. Il sentiero è prevalentemente piano, qualche dolce pendio spezza l'orizzontalità. Dove scorrono piccoli rii, si formano piccole oasi boschive in questo deserto di verde.

26 febbraio: il nostro itinerario si svolge con il Mataui Tepui a sinistra e il Roraima Tepui a

destra. I *tepuis* sono montagne di arenaria con pareti a picco e sommità pianeggiante, tipiche del Venezuela meridionale, resti di uno spesso strato di sedimenti. Le placche continentali, deformandosi, diedero origine a fessure e fratture nella distesa di arenaria. A causa dell'erosione rimasero solo le isole di roccia più resistenti, i *tepuis*.

Un fronte di nuvole gonfie di pioggia proveniente dalla Guyana sembra pronto a decollare da queste due immense portaerei per portarsi sopra la Sabana, 1500 metri più in basso. A destra e a sinistra delle nuvole ci sono ampi spazi di cielo celeste. È proprio il celeste del pastello che usavo alle elementari per colorare

*Paesaggio della "Gran Sabana" (foto E. Bossi)*



gli spazi bianchi sopra i tetti o le piante. Prima di arrivare al fiume Kukennan ci sono due guadi da superare con una corda che ne facilita l'attraversamento. Il campo è infestato da *mosquitos* puri-puri che pungono dando non poco prurito; siamo a 1100 metri di quota. 27 febbraio: dopo tre ore siamo ai piedi del Roraima e facciamo sosta prima dell'ascesa. La domanda è: da dove si passa? Non è peregrina visto e considerato che i due botanici britannici che riuscirono a raggiungere la cima nel 1884 ci impiegarono due mesi. Il sentiero è verticale, le ginocchia sono all'altezza della bocca, poi segue un tratto completamente ricoperto di radici, uno più abbordabile e poi di nuovo ripido fino ad arrivare quasi a toccare la parete verticale del *tepuì*; infine si piega decisamente a sinistra aggirandola completamente per arrivare finalmente alla parte superiore di questo plateau a m 2700, impiegando altre 3.30 ore. Annotazione che riguarda la giornata di ieri: Ricardo, la guida, ci fa conoscere una pianta di nome *tococa guianensis*, la cui particolarità sta nelle foglie con linea verticale. Per me è più

*L' autore (foto G. Bossi)*



sorprendente scoprire che le formiche, invece di stare in terra, hanno stabilito il loro habitat nel bulbo di questa pianta, parecchio in alto rispetto alle loro consorelle terraiole.

28 febbraio: questa piattaforma è veramente estesa, un labirinto, e bisogna essere accompagnati. Oggi l'escursione è arrivare al Punto Triple e in vetta al Roraima. Alterniamo zigzagando limitate zone acquitrinose a saliscendi tra rocce di arenaria. Le pareti sono state erose dall'acqua e dal vento, formando singolari figure, dove ognuno può vederci raffigurato di tutto. Impieghiamo tre ore per arrivare al Punto Triple dove si incontrano le frontiere di Brasile-Guyana-Venezuela. È la massima elevazione della Guyana. Da notare che su questi *tepuìs* il microclima permette di avere più di 2000 specie vegetali endemiche, la percentuale più elevata di flora endemica al mondo. Il paesaggio è affascinante: i microrganismi hanno colorato di nero l'arenaria, rendendola somigliante ad una zona vulcanica.

Bellissimo lo spettacolo che si gode da questo balcone roccioso quando, alle 18, la luce lascia il passo al buio. Nella *sabana* i fuochi sparsi, attizzati dagli indios Pemon (solo loro possono farlo) rischiarano le tenebre. Sembra che questi fuochi servano a stanare gli animali per poterli cacciare e per scopi agricoli. Al di sopra del balcone la volta celeste si riempie a poco a poco di infinite stelle. Rientriamo al campo con percorso ad anello non senza salire la vetta del Roraima, 2800 m.

1 marzo: dopo 2.30 ore di discesa arriviamo ai piedi della parete e altre due ore di cammino ci permettono di campeggiare al rio Tek per la notte.

2 marzo: rientro a Paraitepui con 3.30 ore di cammino. Evitiamo l'acquazzone per poche decine di minuti! Il trek è terminato e rientriamo con un automezzo a Santa Elena de Uairen, cittadina al confine con il Brasile, dove incontriamo il nostro fornitore di trasporti e servizi, El Gato, che ci vive da quando c'erano solo sei case, mentre ora la città conta 30.000 abitanti.

## *Amazzonia*

Il Brasile si sta evolvendo molto velocemente, è un territorio molto più vasto dell'Europa e sicuramente con aree incontaminate in cui l'uomo non ha mai messo piede, e forse è meglio che non ce lo metta.

Anche noi Europei ci siamo evoluti e abbiamo pagato un prezzo; penso che nessuno si immaginerebbe la nostra Pianura Padana come l'Amazzonia ma è stato così ai tempi degli antichi Romani.

Amsterdam, sono le 5 del mattino di un grigio e piovoso giorno di settembre e sono in aeroporto, dove attendo il check-in per San Paolo in Brasile e poi verso Manaus. Saranno più di cinque anni che si cerca di organizzare questa spedizione in Amazzonia, coinvolgendo il maggior numero di esperti e scienziati da tutto il mondo, per capire la vulnerabilità di tale ecosistema, sempre più a rischio di estinzione. Io farò la mia parte da ricercatore e organizzatore di spedizione per l'istituto olandese in cui ho lavorato per cinque anni. Insomma, sono un italiano che lavora per olandesi in Amazzonia: è questo ciò che cerco di spiegare ad ogni controllo aeroportuale, per fortuna i doganieri si sono sempre fatti due risate.

Il progetto, denominato "Large Scale Biosphere Atmosphere Experiment in Amazonia", ha come scopo quello di raccogliere dati, sia meteorologici sia biologici, al fine di studiare il clima della foresta e come sta evolvendo. Dopo 22 ore di aereo, tra scali e attese, finalmente arrivo un po' stanchino a Manaus, con 35 gradi all'ombra e il 99% di umidità. Ho lo zaino, che sta ammuffendo al sole ancora umido di pioggia olandese, con qualche ricambio, con pezzi di strumenta-

zione scientifica e con un computer portatile che spero funzioni ancora.

Sono tutto eccitato all'idea di trovarmi in Amazzonia e, gran caldo a parte, mi trovo benone. La gente è molto cortese e goliardica, c'è sempre voglia di scherzare e divertirsi. Dopo aver lasciato lo zaino in albergo, giro per Manaus e vedo forti contrasti tra aree fortemente industrializzate: centri commerciali e favelas dove la gente tira a campare. Tutti però sorridono, indipendentemente dalla loro condizione. Ci sono molti stranieri, giapponesi, americani e anche italiani, gente da business e pochi indios, che preferiscono restare in foresta e di solito non vedono bene visitatori o turisti.

Una sola strada da Manaus porta a Caracas, in Venezuela, passando per Boa Vista nello stato del Roraima: una strada asfaltata che fatica a mantenersi. Le condizioni meteorologiche e il terreno non sono fatti per le strade. Tutto si logora, tutto si consuma e tutto si evolve velocemente. Lasciato l'albergo, mi dirigo verso l'Istituto di ricerca per conoscere i miei collaboratori e poi inoltrarci nel cuore della foresta. Ci vogliono quattro ore di fuoristrada, di cui due nel fango, dove la macchina procede lentamente evitando pezzi di tronchi e zone paludose. Piove a dirotto, arriviamo inzuppati fradici all'accampamento denominato ZF2, ma la gente non ci fa caso: la pioggia è parte di te e del tuo corpo, dicono loro, bisogna abituarsi. C'è tutto quello che serve all'accampamento: una cucina grande, la zona notte con le amache, niente letti tradizionali perché è meglio restare sospesi come gli indios, si evitano scarafaggi e serpenti, c'è persino un biliardo vicino ai

gabinetti e una doccia.

Non sono abituato al caldo tropicale, tutto s'impregna dell'odore della foresta, talmente forte che ancor oggi, dopo svariati lavaggi della mia camicia, si sente ancora. Organizzo il lavoro, con gli strumenti che avevamo spedito un anno fa e che fortunatamente si trovano in buone condizioni. Quello che manca lo devo trovare in città o costruire sul posto, cosa non facile perché la ferramenta locale ha i suoi limiti. Attendo il tecnico che arriva dall'Olanda con altri pezzi e, nel giro di un paio di settimane, riesco ad avviare e sincronizzare gli analizzatori di gas e la stazione meteo. Un vecchio generatore diesel a 5 chilometri dall'accampamento garantisce corrente elettrica continua.

La parte più dura è stata trasportare i 300 chili di attrezzatura a 4 chilometri dall'accampamento fino ad una torre fatta di ponteggi alti fino a 60 metri. Un sentiero a volte bello, a volte un po' meno, permette a piccoli quadricicli motorizzati di avanzare e poi, a forza di bracciate, si trasporta tutto fino alla torre. S'installa tutto sulla torre che ha una base di soli due metri quadrati, arrampicandosi su e giù una cinquantina di volte al giorno. Dopo una settimana ne usciamo esausti ma, finalmente, funziona tutto e ci possiamo godere qualche birra fresca a Manaus.

Il tecnico ritorna in Olanda ed io rimango per tre mesi in foresta amazzonica; mi trovo bene con la gente locale, mi sono anche abituato al caldo e sudo di meno. Il lavoro procede se pur con qualche intoppo; io ho iniziato anche a parlare portoghese, che non è così diverso dall'italiano. Insegno agli studenti locali come funzionano gli strumenti, perché saranno loro che ne avranno cura, quando io me ne andrò. Si lavora con armonia e l'idea di tornare in Europa mi disturba un poco.

Ci si sveglia con i primi raggi di sole, con l'amaca che dondola dolcemente; le foglie di palma secche intrecciate minuziosamente sopra la mia testa formano un riparo perfetto

dalla pioggia. Ci si trova tutti insieme per la colazione, a base di carne, riso e fagioli, e poi in cammino verso la torre per una buona mezzogiorno; a volte, solo a volte, sono con Veber e Thomè, miei fedeli amici.

Non si sta mai tranquilli quando si cammina, c'è sempre paura, una paura strana perché non sai mai cosa aspettarti. Andando in montagna non c'è questa paura, ce ne possono essere delle altre: del vuoto, di cadere, delle valanghe, dei fulmini. Qui invece gli elementi psicologici e naturali sono altri. La paura si chiama cobra, giaguaro, pantera, anaconda: tutti animali che si vedono allo zoo o nei documentari ma dal vivo sono esperienze che è preferibile evitare. Serpenti cobra se ne vedono ogni giorno e non abbiamo un siero con noi ma, per fortuna, abbiamo Thomè, che conosce bene le zone, anche fuori sentiero, e sa come evitare i pericoli.

Giaguari e pantere abitano le zone vicino ai corsi d'acqua, così come l'anaconda. Fino a quando c'è luce, di giorno, si può stare tranquilli, perché di animali se ne vedono pochi; la notte, invece, è angosciante perché tutto si muove e gli animali hanno voglia di chiacchiere. I serpenti escono, così come i piccoli roditori, e gli erbivori devono stare attenti agli attacchi dei predatori. Sugli alberi dominano le scimmie: direi che le più spettacolari sono i guariba, le scimmie urlanti. Il capobranco

*Frog in the dark (foto I. Viganò)*



emette una specie di ruggito udibile anche a un chilometro. Curiose, di notte si avvicinano sempre alle luci dell'accampamento, non facendoci dormire tranquilli ma i loro rumori assordanti ci rallegrano.

Alcune volte ci siamo mossi anche di notte, sia per motivi di lavoro che spinti da una certa curiosità. Una notte, io e Veber siamo rimasti a dormire sulla torre, a 60 metri di altezza sopra la foresta. Per fortuna non ha piovuto e la sola luce è stata quella delle stelle sopra di noi; sotto il nero dell'Amazzonia coi suoi rumori. "Per fortuna ci siamo accampati quassù, Veber" gli dissi, "accamparsi sul suolo è troppo rischioso". Gli indios usano le amache sugli alberi e accendono un fuoco che serve, non per scaldarsi, ma per affumicare l'aria e tenere lontano gli animali. Veber mi parla di gente scomparsa nel tentativo di attraversare la foresta. Ci sono zone inesplorate grandi quanto la Lombardia, in cui forse sono presenti antiche tribù non ancora scoperte. L'Amazzonia è vasta ma i dati parlano chiaro: il 50% è stato disboscato. Si tolgono alberi per le coltivazioni, per il pascolo, per il legname stesso, ma anche per miniere e strade. L'equilibrio della foresta è in un bilancio precario. Quello che mi ha stupito è stato vedere il suolo argilloso e povero ma che sostiene una grande biodiversità. Tutto si degrada veloce-

mente e gli elementi essenziali vengono riciclati con minuziosa destrezza dalla natura che non spreca niente, anzi ne fa un uso talmente efficiente che scarta ben poco, o quasi nulla.

Gli Yanomami sono una delle tante tribù di indios che popolano la foresta Amazzonica: sono i più conosciuti anche perché, forse, sono stati i primi ad avere rapporti col mondo civilizzato, fin dai tempi dei coloni. Poi ce ne sono altre in luoghi remoti che vanno dal massiccio del Roraima fino ad est, verso il confine colombiano e peruviano, dove di recente è stata scoperta una nuova popolazione indigena.

Vivono in riserve tutelate e mantengono le loro antiche tradizioni e credenze. A volte, con permessi speciali, si possono visitare alcune riserve ma per lo più sono bandite ai turisti. Alcune sono solo segnalate sommariamente sulla mappa, in quanto avviene un solo contatto annuo a scopo scientifico o di censimento.

È auspicabile preservare quello che è rimasto immutato per millenni nonostante la colonizzazione e lo sfruttamento della terra. Questi luoghi e i loro abitanti trasmettono il loro esempio di società: è un loro messaggio. È affascinante il concetto che siano loro e non noi a proporlo.



*Misurazione di gas serra  
su ecosistema tropicale indisturbato  
(foto I. Viganò)*

# *Scusate il ritardo...abbiamo perso l'aereo*

Diario di viaggio nella Valle del Khumbu

Dopo tanta attesa, il 14 ottobre finalmente si parte per Katmandu. Oltre a noi cinque (Basilio, Ivan, Emilio, Fabio e Beppe) fanno parte del gruppo Martino (la nostra guida) e due suoi clienti: Fabrizio, torinese e Bruno, emiliano.

Appena fuori dall'aeroporto di Katmandu, primo choc: la visione del traffico cittadino. Ci rendiamo conto del degrado cittadino dal livello di sporcizia che regna ovunque, fogne a cielo aperto, impianti elettrici precari con grovigli pericolanti sui pali, marciapiedi usati da randagi, scimmie, mucche ed anche... pedoni.

Attraversare le strade indenni è un'impresa, non esistono né strisce pedonali né semafori. Dopo circa dieci minuti di cammino in questo caos, raggiungiamo il nostro albergo ed entrando notiamo la netta differenza tra l'esterno e l'interno di questo hotel, veramente carino. Aspettiamo un'ora prima che ci vengano assegnate le camere e dopo quasi due giorni riusciamo a rinfrescarci.

Il giorno dopo ci svegliamo alle 6 per raggiungere l'aeroporto con destinazione Lukla.

Il volo è tranquillo con pochi vuoti d'aria, ma in compenso l'atterraggio è rocambolesco su una delle piste più pericolose al mondo, con inclinazione di 12° e lunghezza complessiva di soli 480 m, che termina con una muraglia di sassi alle pendici di una montagna.

Finalmente partiamo e sulla mulattiera che porta a Phakding incontriamo un via vai di escursionisti, portatori, "dzo" (yak di bassa quota). Incredibili i carichi trasportati dai portatori, moltissimi poco più che bambini. Attraversiamo i primi ponti tibetani (nepalesi) e arriviamo al nostro albergo, che qui chia-

mano "lodge", col buio.

Il giorno dopo raggiungiamo dopo sei ore di cammino, interrotto da un paio di soste per controllo documenti da parte dei militari ed una breve coda per registrarci all'ingresso del parco di Sagarmatha, Namche Bazar (3500 m).

Proseguiamo poi il giorno successivo per Khumjung (3900 m) e dopo due ore di cammino ci appaiono, per la prima volta, i giganti himalayani: Ama Dablam, Lhotse, il maestoso Everest, Cholatse, tutti oltre gli ottomila.

La marcia di avvicinamento prosegue il 19 e 20 ottobre per Thanga, (4000 m) e poi Dohle dove essendo in anticipo, decidiamo di pernottare 100 m più in alto del previsto e quindi Machherma dove sfondiamo la quota 5000 m. Il giorno successivo ci svegliamo con 5 centimetri di neve fresca sul terreno. Un attimo di dubbio se partire o meno, poi i nostri portatori decidono per il sì. Saliamo verso Gokyo a 4750 m sotto una bufera di neve fine ma continua. Arriviamo al lodge con 10 cm di neve e la poca visibilità non ci permette, per il momento, di vedere al meglio i tre laghi. Quando però nel primo pomeriggio usciamo ci troviamo di fronte una vista fantastica: il Cho Oyu a nord, con il ghiacciaio che giunge fin sotto l'altura dove siamo saliti per fotografare, ad ovest i laghi costeggiati al mattino e nel cielo grandi squarci di sereno. Buon auspicio per il giorno seguente.

Il 22 ottobre, in una mattinata serena, saliamo al Gokyo-Ri (5360 m) da cui si gode una vista fantastica; facciamo le foto di rito ma ripartiamo subito per la tappa successiva che è Dragnag e dove non vogliamo arrivare col buio.



*Verso l'Island Peak (foto B. Pezzini)*

L'indomani partiamo per Lobuche, attraverso il Chola Pass (5330 m). La prima parte del percorso presenta una pendenza moderata per poi proseguire con un ripido canalone ghiacciato che porta al passo. Siamo nella valle del Kumbu sotto l'imponente parete del Cholatse (6440 m) e una lunga discesa ci porta a Lobuche (4410 m).

Il 24 ottobre è ancora sereno quando partiamo di buon ora verso la nostra meta che è la vetta del Kala Pattar a 5630 m.

La vista è meravigliosa: alle spalle si erge il Pumori (7161 m). Più in basso il campo base dell'Everest e relativa seraccata del Kumbu. Notiamo qualche tenda montata. Possiamo vedere l'Everest ed il Colle Sud; sulla destra l'imponente Nuptse.

Semplicemente grandioso! Nella discesa visitiamo la piramide del CNR. Rimaniamo delusi dalle dimensioni, in tv sembra molto più grande. Cortesemente ci fanno visitare una

parte dell'interno che accoglie piccoli laboratori di ricerca sull'adattamento del corpo umano in quota.

Arriviamo a Dingboche con buio pesto. Fortuna vuole che avessimo le frontali nello zaino e non nella sacca affidata ai portatori!

L'indomani ci svegliamo tardi visto la breve tappa che ci attende (solo tre ore) e la scarsa pendenza (solo 300 m di dislivello). La vegetazione si presenta con piccoli arbusti e fondo erboso. Per la prima volta possiamo vedere l'Island Peak, il nostro traguardo a 6189 m. Rimaniamo senza fiato vedendo la cresta affilata, ma Martino ci rincuora dicendo che saliremo dal versante opposto. Sarà vero?

Partiamo il 26 ottobre per raggiungere il campo base dove passeremo due notti in tenda, per tentare la vetta dell'Island Peak. Ci sono tende montate a due posti ed alcune più grandi adibite a cucina, altre a mensa. Attendiamo i nostri borsoni in tenda mensa

dove nel frattempo ci offrono del the, tanto per cambiare. Breve accenno circa i materiali da usare per la salita e verso le 18 ci infiliamo nel sacco a pelo anche perchè la colazione è prevista all'1.45.

Alla sveglia il cielo è stellato, fa freddo ma non c'è vento. Sembrano esserci le condizioni ideali per raggiungere la vetta del tanto agognato Island Peak (6189 m).

Il sentiero si presenta subito molto ripido e alla luce della frontale camminiamo per quattro ore circa. Giunti ad una sella facciamo sosta per imbragarci, siamo all'inizio del ghiacciaio e mentre l'alba fa capolino, il freddo si fa più intenso (siamo a quota 5900 m). Ci si predispone in due cordate: Martino, la guida, Emilio, Beppe, Fabrizio ed un'altra guida locale; l'altra formata da Gombu, la nostra guida nepalese che ci accompagna dall'inizio del trekking, Basilio, Ivan ed Fabio.

Ci si presenta subito un ripidissimo canalone attrezzato con corde fisse; saliamo lentamente, la quota si fa sentire. Sbuchiamo sulla cresta sommitale abbastanza esposta, lunga circa 200 m, e finalmente raggiungiamo la vetta ... ce l'abbiamo fatta tutti!

Scattiamo foto a pieno ritmo, c'è chi si emoziona e piange, chi si esalta con gagliardetti ANA e Cappello da Alpino (più salgo più valgo) ma dobbiamo subito scendere per lasciare posto alle altre cordate (la superficie della vetta non sarà più di tre metri per tre). Il canalone percorso in salita lo affrontiamo in velocità con tre calate da 60 metri ognuna.

Usciti dal ghiacciaio con spettacolari crepacci scendiamo velocemente a valle rendendoci conto di dove eravamo passati col buio. Subito a riposare in tenda poi cena nella tenda ghiacciata e alle 19.30... buona notte. Missione compiuta!

Il giorno dopo cominciamo l'operazione di rientro scendendo verso Pangboche passando per Chukhung dove ci fiondiamo in un'internet point per comunicare nostre notizie e l'avvenuta conquista della cima.

L'indomani ci aspetta una lunga tappa che da Pangboche ci porterà a Bazar.

Percorriamo un ampio vallone dove ritroviamo la vegetazione (siamo a 4000 m). La pendenza moderata ed il cielo sereno ci permettono di volgere gli ultimi sguardi all'Ama Dablam, sfidato da quattro alpinisti che, casualmente, con l'ausilio del binocolo, notiamo sopra un grande seracco.

Attraversiamo un paio di lunghi ponti, risaliamo verso il Tengboche dove abbiamo la fortuna di visitare il famoso tempio buddista, mentre è in corso una loro funzione. I monaci raccolti ripetono all'infinito i loro mantra, poi suoni di giganteschi "flauti", strani corni di varie dimensioni, tamburi verticali ed incenso creano un'aria di misticismo; il tutto dominato dall'alto dalla grande statua del Buddha. Direi molto coinvolgente.

Riprendiamo la ripida discesa e incontriamo numerosi turisti in senso contrario. Siamo sempre affiancati da un tumultuoso torrente che convoglia le sue acque in strette forre. Spettacolare!

Attraversiamo un piccolo villaggio e risaliamo una larga mulattiera molto trafficata da yak e portatori.

Poi, tra un sali scendi continuo, percorriamo una mulattiera ben rifatta (grazie al contributo dei passanti: lo fa capire una cassetta per l'obolo posta nelle vicinanze), ben in contrasto con i sentieri dissestati dei giorni scorsi. Raggiungiamo diverse "colline" (siamo ancora oltre i 3000 m) e finalmente vediamo la nostra meta: Namche Bazar.

Ci sistemiamo nel lodge lasciato una settimana prima, e apprezziamo le comodità dopo diversi giorni di disagi, (tenda, freddo e spazi ristretti). Una doccia, anche se fredda, sembra quasi un sogno. Ora, sentendoci "igienizzati" e con abiti cambiati, decidiamo di darci agli acquisti in attesa della cena.

Il giorno dopo con un lungo tappone raggiungiamo Lukla dopo infiniti saliscendi e inumiditi da una breve pioggerella che ci ha accom-

pagnato infastidendoci un poco.

Questa sera il cielo non è sereno, non fa freddo e ciò un po' ci preoccupa, perchè questa umidità potrebbe portare nebbia al mattino e non permetterebbe agli aerei di levarsi in volo (l'aeroporto di Lukla non è attrezzato né di luci né di volo strumentale), chissà! Speriamo in bene!

Ci svegliamo con una nebbia fittissima, la tanta voglia di visitare l'abitato di Lukla ci rende ottimisti. La giornata scorre lenta tra conferme e smentite di partenze di elicotteri ed aerei, da Katmandu, ma qui non si muove niente. Siamo nelle mani di Buddha. Gombu ci propone anche di scendere a valle a piedi (tre giorni di cammino) all'aeroporto più in basso, ma senza alcuna garanzia che lì i voli siano attivi.

Passiamo quattro giorni senza che succeda niente di nuovo!

Quattro giorni di ozio ci bastano, pertanto unanimemente decidiamo di scendere a piedi, anche se questo ci costerà diversi giorni di cammino e cospicuo dislivello. Una possibilità potrebbe esserci dopo "soli" due giorni per il sentiero che passa nelle vicinanze di un piccolo aeroporto, nebbia permettendo. Il quinto giorno dovremmo trovare delle jeep ad attenderci a Bhandar ed in due tre ore di fuori pista raggiungeremmo il pulmino inviatoci dall'agenzia.

Il 5 novembre le condizioni meteo non sono cambiate per cui di buon'ora diciamo bye-bye a Lukla e partiamo. Il morale sembra risollevarsi: una decisione l'abbiamo presa. Testa bassa e passo ben rodato ci permettono di andare oltre la tappa prevista anche se arriviamo al lodge col buio.

Il giorno dopo con continui saliscendi (ormai non ragioniamo più in metri ma in ore) e dopo dieci ore di marcia raggiungiamo Jumbesi, nemmeno tanto provati.

Dimenticavo: l'aeroporto incontrato dopo un giorno e mezzo era chiaramente fermo per nebbia e quindi speranza sfumata.

Lunedì 7 novembre notiamo qualche squarcio di sereno, ma ormai la cosa ci riguarda poco. Ci svegliamo presto per salire verso il passo Lamjura La, a 3500 m, che troviamo spruzzato di neve e poi giù di nuovo.

Attraversiamo la più volte citata, nelle guide, "foresta di rododendri" (bella) e poi un susseguirsi di alberi giganteschi da poter forse associare alle sequoie, alternati da bassi cespugli. Abbiamo perso il conto delle vallate e dei ponti che abbiamo attraversato. Sostiamo per la notte in un "localino" a dir poco squallido nei pressi di Bandahar; fortunatamente è l'ultimo. Ci alziamo alle cinque per quella che dovrebbe essere l'ultima tappa. Mentre passiamo il valico ecco l'apparizione tanto attesa: il pulman c'è davvero! Anche se malconco e datato. Mai vista è stata tanto gradita. I portatori sono... a ruota e la partenza è quasi immediata. Subito la pista sterrata si presenta degna di un "Camel Trophy" con una spanna di fango che fa scivolare il nostro preistorico mezzo di trasporto. Buche da schivare e guadi a non finire ci consentono di percorrere la ragguardevole distanza di dieci km in un'ora e mezza. Ecco la prima di tante stazioni di controllo: ne approfittiamo per scendere nel villaggio di Jiri, capolinea del mondo motorizzato e punto nevralgico per gli abitanti delle valli circostanti. In carrozza e si riparte per i restanti 200 km fino a Katmandu dopo una odissea che dura da quattro giorni, uno in meno del previsto. Tutto è bene ciò che finisce bene.

Partiamo per Malpensa e finalmente, dopo un mese, il 9 novembre rimettiamo piede in Italia.

#### *Conclusione:*

Bellissima escursione, compagni ottimi, ultima settimana all'insegna dell'avventura... risultata poi la più simpatica: sicuramente un'esperienza molto positiva in ambienti e vette eccezionali che consiglio agli amanti della montagna.

Basilio Pezzini, Ivan Lancini, Fabio Silini, Giuseppe Zanini, Emilio Cuni.

## *Sui sentieri delle stelle*

Abituati ai classici ingredienti delle località montane, con baite, praterie, boschi, torrenti e, al limite anche cascate e ghiacciai, restiamo di stucco quando, arrivati a Lignan, a 1675 metri, siamo dominati dalla sfera candida dell'osservatorio astronomico, che fa capolino da un dosso erboso a monte del paese.

Siamo in una valle laterale poco conosciuta della Valle d'Aosta che si apre sopra Nus, l'abitato che s'incontra nella piana della Dora Baltea poco prima di arrivare ad Aosta. La valle ha le stesse caratteristiche di molte altre simili, anzi, rispetto alle vicine, è pure più piccola, appartata e con pochi centri abitati.

In poche parole è un luogo molto tranquillo e apprezzato proprio per queste semplici caratteristiche riassumibili nel binomio "pace e salute". Poi nel 2003 avviene una svolta epocale: sorge, per iniziativa della regione, della Comunità Montana Mont Emilius e del Comune di Nus, un osservatorio astronomico, dato in gestione alla fondazione Clément Fillietroz.

Sulla porta dell'osservatorio ci fanno gli onori di casa i ricercatori. Li tempestiamo di domande e di curiosità, anche banali; per tutte abbiamo precise risposte. Siamo in una località ideale per osservare la volta celeste: le giornate, o meglio le notti, serene sono molto più numerose qui che in altri luoghi d'Italia (circa 200 giorni l'anno); l'inquinamento causato dalla luce delle metropoli è minore grazie ai paraventi naturali offerti dalle alte catene montuose. Inoltre l'orizzonte, particolarmente aperto, offre un ampio campo visivo all'osservazione.

Osserviamo compiaciuti che questa è una vera e propria cittadella della scienza d'alta quota.

Nessuno dei presenti ci smentisce, anzi. In questi tempi in cui è arcinoto che le attività di ricerca emigrano sempre più spesso fuori dai confini nazionali, prendere coscienza che siamo invece in un centro d'eccellenza, ci riempie d'orgoglio. Apprendiamo che l'osservatorio collabora con l'INAF, l'Istituto nazionale di astrofisica che coordina i centri accademici. I dati qui rilevati sono distribuiti attraverso questo istituto all'intera comunità scientifica internazionale.

I contatti sono proficui con gli osservatori astronomici di Milano, di Torino, di Parigi, con l'università della Savoia e con la stessa Nasa, che ha utilizzato questi dati per alcuni asteroidi.

La visita di questo piccolo santuario della scienza conclude l'intensa mattinata. Il telescopio principale è come un pacifico cannone da 81 centimetri puntato sull'universo; ampie terrazze accolgono poi altri telescopi minori, utilizzati sia per la ricerca sia per l'attività didattica. Anche turisti e studenti vengono qua numerosi e percepiscono subito che questo è un luogo vero, dove la ricerca non è di facciata. Una brezza ancora fredda di una primavera, che non vuole cedere il passo all'imminente estate, ci riporta all'ambiente d'alta quota, alle montagne circostanti, alle escursioni.

A proposito di santuari... da queste parti ce n'è uno autentico. È la meta più gettonata per chi fa trekking d'alta quota: il santuario di Cunéy (m 2652), affiancato dall'omonimo rifugio, sull'Alta Via n.1 della Valle d'Aosta. Dedicato alla Madonna della Neve, festeggiata il 5 di agosto, è meta, in quell'occasione, di una processione da Porliod, in fondo alla valle e si raggiunge in circa due ore e mezza di cammino.

Il celebrante, terminata la funzione religiosa, raggiunge la vicina sorgente e, secondo un'antica tradizione, immerge per tre volte nell'acqua del ruscello il Crocifisso conservato nel santuario.

La salita è piacevole e l'ambiente circostante è grandioso: scorgiamo alcuni stambecchi. Il vicino Rifugio Cunéy è tappa dell'Alta Via n.1; da qui volgendo verso est si sale al Lago di Lusenev e al Bivacco Reboulaz; raggiunto il sovrastante valico, si traversa nella vicina Valtournenche.

Salendo verso ovest, invece, si raggiunge il Colle di Vessonaz (m 2789) per immettersi nella Valle di Ollomont. Siamo nella terra della fontina: il celebre formaggio valdostano sembra essere nato proprio qui a Fontin, un alpeggio del Comune di Quart.

In molti alpeggi e nelle frazioni si può acquistare questo formaggio direttamente dal produttore. Per chi ama invece raggiungere una vetta, la più facile è il Mont Morion (m 2709), a mezz'ora dal santuario; da qui le stelle si toccano con un dito.

#### *Informazioni:*

L'Osservatorio astronomico si trova a Lignan, nella Valle di St.-Barthélemy, nel territorio comunale di Nus. Oltre ad essere un luogo per ricercatori, è aperto per le attività didattiche a insegnanti e studenti e promuove la divulgazione dell'astronomia al pubblico. Dispone, infatti, di due terrazze di 90 metri quadrati, con numerosi telescopi, una per finalità didattiche, l'altra per scopi scientifici.

Sono possibili visite per turisti e studenti di ogni ordine e grado, con osservazioni diurne e notturne, conferenze e attività sperimentali, compresi corsi di aggiornamento per insegnanti (nell'anno scolastico 2006-2007 sono giunti oltre quattromila studenti). Le visite guidate hanno costi variabili per persona (dai 2 euro, per gli studenti, ai 12 euro per la visita diurna e notturna per i turisti) e si svolgono tutti i giorni dell'anno, salvo il lunedì, sempre su prenotazione.

#### *Contatti:*

tel. 0165 770050 (da lunedì a venerdì, orari 9.30-12.30 e 13.30-15); [www.oavda.it](http://www.oavda.it).

*Panorama sul Monte Emilius, Val d'Aosta (foto G. Agazzi)*



## *La Sardegna che non ti aspetti*

Quando si parla di montagna in Italia, una delle ultime regioni a venirti in mente è certamente la Sardegna. Nell'immaginario collettivo la bella isola risveglia più consumate immagini di spiagge bianche e acqua cristallina. Insomma, vacanze estive.

Tuttavia chiunque abbia avuto modo di frequentare la Sardegna in quella che viene definita "bassa stagione" (ma poi, bassa rispetto a cosa?), avrà scoperto un'isola dai colori più morbidi, dal clima mite e, a parte qualche caso particolarmente sfortunato, da una piovosità estremamente ridotta. Elementi tutt'altro che secondari se si ha in mente di programmare le proprie vacanze escursionistiche!

Ecco che allora, leggendo, si scopre che in Sardegna si trovano un elevatissimo numero di vie di arrampicata sportiva e un immenso potenziale per la ripetizione o l'apertura di itinerari tradizionali.

Si pensi che sui numerosi chilometri di falesie calcaree e granitiche esistono ad oggi oltre 4.000 itinerari di arrampicata, con sviluppi che vanno dai pochi metri fino ai 600 m in ambienti – mi si perdoni il paragone azzardato – dolomitici!!

Cala Gonone è uno dei siti per l'arrampicata più noti in Italia: oltre 1.000 vie concentrate in un fazzoletto di terra, che durante i mesi invernali è quasi disabitato, dove i ritmi sono più lenti, e dai sardi ci si può finalmente aspettare quella calorosa ospitalità che la frenesia estiva soffoca e nasconde. A Cala Gonone (ma anche a Santa Maria Navarrese, Domusnovas e tanti altri paesi a ridosso delle falesie) ci si può dimenticare l'auto e con lo zaino in spalla avviarsi verso le rocce più vicine per trascorrere intere giornate in parete. Se poi la vostra

passione sono i luoghi più isolati e lontani dai centri abitati, allora troverete oceani di roccia in tutto il Supramonte, sul Monte Oddeu, nella Vallata di Surtana, nella Valle di Lanaitho e così via.

Fin qui la Sardegna verticale, se invece si parla di escursionismo, ai più probabilmente viene in mente il proibitivo Selvaggio Blu, un itinerario estremo, ampiamente definito in bibliografia come il più difficile itinerario escursionistico d'Italia. Ma è davvero così? Effettivamente Selvaggio Blu è un percorso di trekking che durante le sue 6-7 tappe prevede il superamento di alcuni facili passaggi alpinistici, ma si sa, l'escursionista non è alpinista, e quei pochi passaggi, incastonati in un lungo itinerario, in ambiente già di per se selvaggio e complesso, rendono la progressione ai limiti del ripetibile. Se a questo si aggiunge la totale assenza di rifugi, la difficoltà nel reperimento dell'acqua e continui e reali problemi di orientamento, ecco che l'insieme determina e conferma quella valutazione.

Selvaggio Blu si sviluppa lungo la linea costiera del Golfo di Orosei, cioè quella porzione di Sardegna che è denominata Supramonte costiero. Questa regione quasi disabitata si estende per molti chilometri verso l'interno e per un escursionista è un vero parco giochi. Proprio grazie alla vastità di quest'area e partendo dalla considerazione che Selvaggio Blu non è un itinerario "per tutti", ha preso piede negli ultimi anni la GTS, la Grande Traversata del Supramonte. La parte interna di questo massiccio carbonatico ha infatti dimensioni di tutto rispetto, estendendosi per circa 20 km, con una larghezza di circa 9. Lungo il suo asse più lungo è possibile camminare per giorni

senza incontrare anima viva, è possibile cioè vivere intense avventure in totale isolamento e in un ambiente talmente selvaggio da non far rimpiangere il vicino cugino “blu”.

Affrontare la GTS in autonomia richiede ovviamente una ottima pianificazione dell'itinerario, possibilmente portando con se una descrizione dettagliata, e organizzando al meglio il proprio zaino, che diventa ovviamente la nostra casa viaggiante. Una attenta e continua osservazione delle condizioni meteo possono aiutare ad evitare situazioni imbarazzanti, come ad esempio perdere il sentiero lungo le creste per via dell'improvviso sopraggiungere di nuvole basse, per niente rare in inverno... Occorre infatti ricordare che questo ed altri sentieri della zona non sono dotati di segnaletica, né orizzontale né tantomeno verticale. I pochi segnavia presenti sono dei semplici cumuli di pietre, che con l'allenamento ci si abitua ad individuare anche a grande distanza, ma che al primo approccio sembrano davvero troppo mimetici.

Tecnicamente la Grande Traversata del Supramonte è un trekking mai estremo, con difficoltà EE, che richiede un buon allenamento semplicemente perché è necessario concatenare quattro giornate tra loro; tuttavia il dislivello quotidiano non supera mai gli 830 metri e le ore di cammino arrivano al massimo a 8. Durante la prima metà non è difficile reperire acqua potabile, dato che si incontrano frequenti ruscelli e sorgenti d'acqua, ma già a partire dal secondo pernottamento, proprio nei pressi del Cuile (ovile) Ziu Raffaele, reperire l'acqua diventa un gesto di abilità. Proprio qui infatti la sorgente si trova dentro una minuscola grotta verticale, quasi introvabile, in mezzo ad un pianoro calcareo, segnalata solo da qualche ometto di pietre.

Acqua preziosa, che gli eremitici pastori che un tempo vivevano su queste montagne conoscevano bene. Acqua che ancora oggi rappresenta il *fil-rouge* per poter attraversare questi terreni carsici.

Quasi una spugna, il calcare del Supramonte drena tutte le sue acque verso il sottosuolo, per farle poi riemergere alla luce molti chilometri più a valle, dopo aver attraversato imponenti e bui sistemi sotterranei. Queste montagne sono state e sono ancora oggi il “territorio di caccia” di generazioni di speleologi che, battendo a tappeto ogni metro quadro, hanno individuato centinaia di cavità naturali, collegandole talvolta tra loro, per esplorare alcuni tra i principali sistemi sotterranei d'Italia. Tra questi il sistema Monte Longos (Su Palu, Suspiria), che ad oggi sviluppa più di 40 km di gallerie, fiumi, fragorose cascate e immense sale silenziose.

Per non farsi mancare nulla negli ultimi anni è nata anche una spettacolare e originale via ferrata, proprio sul mare. Si tratta della Via Ferrata del Cabirol, dall'accesso libero, che attraversa le falesie di Capo Caccia (Alghero, costa occidentale) ad una modesta quota, solo 150 metri, ma tutti rigorosamente a picco sul mare. L'emozione è garantita, e tutti coloro che l'hanno già percorsa non hanno sentito la nostalgia delle ferrate alpine...

*Paesaggio del Supramonte (foto C. Conca)*



# Selvaggio blu 2011

Un sogno lungo 23 anni

Era il 1988. Quell'estate con la famiglia avevamo programmato le ferie in Sardegna, nel golfo di Orosei. Proprio a giugno di quell'anno, sullo "Speciale mare" di una nota rivista di montagna, era stato pubblicato un articolo sul sentiero Selvaggio blu situato nella zona dove eravamo diretti. Rimasi subito affascinato, ma nell'occasione potei fare solo "assaggi". Da allora Selvaggio blu è rimasto nella mia mente e, durante un soggiorno a Goloritze per arrampicare, ne parlai con Angelo, che in Sardegna è di casa. Contattata una guida locale e raggruppati gli amici interessati ci siamo organizzati e siamo partiti.

## 25 settembre

### PEDRA LONGA

Imbarcati a Livorno la sera precedente, sbarchiamo e raggiungiamo Baunei, proseguendo poi su uno sterrato che in una decina di km ci porta all'ovile Carta, di proprietà della nostra guida, Gianpietro Carta. Scarichiamo il materiale, lo riordiniamo e dopo un breve giro a piedi per conoscere il luogo, ci aspettano gli gnocchi sardi. Il tempo di un caffè e partiamo per il percorso odierno, fino alla Pedra Longa. Al nostro gruppo si è aggregato Fabrizio, originario di Carbonia ma abitante a Rimini. In jeep ci portano fino alla località Us Pigius, sulla strada per il Golgo, un percorso in discesa con vista panoramica. Ci prelevano in jeep all'arrivo e ci riportano all'ovile per cena. Sul fuoco sta cuocendo il porceddu, il maialino allo spiedo.

## 26 settembre

### US PIGIUS - PORTU PEDROSU

Al momento di partire una jeep non si avvia;

quando riusciamo a ripartire raggiungiamo Baunei dove ci riforniamo di pane e proseguiamo in jeep per Us Pigius. Si è fatto tardi ma recuperiamo sul percorso, pur fermandoci per ammirare la punta Girardili e il capo di monte Santu. Il percorso a piedi non è agevole: campi solcati, pietre e macchia mediterranea richiedono attenzione per non inciampare. Bella discesa e risalita dal lato opposto del bacu Tenadili con la parte di arrampicata agevolata da passerelle con tronchi di ginepro. Sempre seguendo un sentiero impegnativo, raggiungiamo Portu Pedrosu nel piccolo fiordo in cui facciamo tappa godendoci un bagno ristorante e l'ultimo sole in attesa che, via mare, ci portino viveri e tende per la notte. Quando arrivano scarichiamo e montiamo le tende negli spazi che riusciamo a ricavare. Accendiamo il fuoco per cucinare gli spiedini che gustiamo in allegria, mangiandone in abbondanza. Il vino e il mirto finale rendono problematico reggersi in piedi e raggiungere le tende.

## 27 settembre

### PORTU - PEDROSU - GOLORITZE

Uno sguardo dall'alto sul fiordo di porto Quau, perchè sarebbe problematico raggiungerlo, e proseguiamo nella macchia che non consente ulteriori vedute sul mare. Il tempo si sta gustando e sul mare vediamo colonne di pioggia che temiamo ci raggiungano. Ci prepariamo e poco tempo dopo uno scroscio ci raggiunge, obbligandoci a fermarci. Quando passa e raggiungiamo punta Salinas dal belvedere possiamo ammirare l'Aguglia e la costa verso nord, una vista emozionante. Ricomincia a piovere e ci dirigiamo all'ovile Salinas, nascosto sotto



*Il gruppo del CAI di Gazzaniga (foto V. Merla)*

la parete, al riparo dalla pioggia. Appena smette di piovere seguiamo un malagevole sentiero che raccorda quello principale e raggiungiamo cala Goloritze, riparandoci sotto una grotta perchè sta ricominciando a piovere. Più tardi ci spostiamo per ammirare l'arco che protende sul mare; c'è anche una grossa sorgente sotto il livello del mare, ma oggi non si notano gli effetti del mescolamento tra acqua dolce e salata. Una breve sosta e poi, seguendo un agevole sentiero, arriviamo a bacu Linnalbus, dove ci aspetta una jeep e con due viaggi siamo tutti all'ovile Irbidosoli.

## **28 settembre**

### **GOLORITZE - SU BADENTE - OLORBIZI**

Alle 9.00 siamo pronti e partiamo a piedi dall'ovile diretti verso il bacu Goloritze. Da qui risaliamo il versante opposto per la scala Ogiastru dove affrontiamo una breve arrampicata protetta. Vista sull'Aguglia, da una particolare angolazione, e continuiamo a traversare in leg-

gera salita, con qualche passaggio più impegnativo, lungo il bacu Boladina. Percorriamo la serra Latone, cresta che a tratti guarda verso il bacu Mudaloru e a tratti verso il mare. Dopo aver percorso sentieri esposti sul mare viene il momento della prima doppia su Mudaloru, tratto verticale non molto lungo, che ci porta alla omonima cala dove ci fermiamo per fare il bagno. Risaliamo una frana facendo attenzione ai sassi smossi per poi scendere su un ostico sentiero fino alla seconda doppia, sulla cengia Urele. Questa doppia è corta e appoggiata, e la successiva termina nel bacu Su Badente, che risaliamo fino all'incrocio con la strada per cala Sisine in località Olorbizi, dove le jeep ci aspettano per portarci comodamente fino al ristorante.

## **29 settembre**

### **OLORBIZI - CALA SISINE**

Ripartiamo da Olorbizi seguendo l'evidente sentiero e arriviamo al primo tratto attrezzato

che risaliamo velocemente fino all'ovile Pididi. Proseguendo con cautela su fondo accidentato, arriviamo alle due calate di 18 e 35 metri sul bosco di Biriola, da dove abbiamo una bella veduta della cala omonima. Passando radenti alle pareti incombenti raggiungiamo le ultime calate di Plummare e del suo ovile, con vista di cala Sisine sullo sfondo. Tutte le calate sono verticali, belle e spettacolari.

Dopo qualche foto sulla spiaggia e un bagno tonificante ci aspetta la cena con cozze in un sugo saporito e fritto di pesce. Vino in abbondanza e due bottiglie di mirto rendono molti di noi troppo euforici. Per fortuna avevamo già montato le tende.

### **30 settembre**

#### **CALA SISINE - CALA LUNA**

Ormai la parte più tecnica dei trekking è terminata e questa tappa permette di gustare rilassatamente il paesaggio. Si inizia in salita per complessivi 650m di dislivello. Una leggera deviazione ci conduce al ben tenuto ovile Onammara, il punto più alto. L'archeddu Lupiro ci si presenta nella sua bellezza e maestosità strappandoci foto su foto mentre la meta

ormai si avvicina e si presenta da un'angolazione inusuale. Ci complimentiamo a vicenda e raggiungiamo la spiaggia per un ultimo bagno. In alternativa al rientro via terra abbiamo scelto quello via mare che ci consente di rivedere tutto il tragitto con l'aiuto di Gianpietro che indica i punti che abbiamo toccato. A S.Maria Navarrese ci aspettano due jeep che ci riconducono all'ovile dove ci sistemiamo e ceniamo con maloreddus conditi con ricotta e menta, pecora bollita con patate e cipolle. Non manca la conclusione con mirto e dolci. La stanchezza sembra avere colpito tutti e nessuno ha più voglia di cantare.

### **1 ottobre**

#### **RITORNO A CASA**

È ora di tornare a casa non senza avere comprato formaggi locali e consumato l'ultima colazione tradizionale del luogo. Ci aspetta l'imbarco a Golfo Aranci. È la conclusione del mio sogno, lungo 23 anni, condiviso in piacevole e divertente compagnia con Angelo, Valentino, Maria Grazia, Giuseppe, Stefania, Luigi, Giancarlo, Paolo, Adriano, Marcello, Grazia e Fabrizio.

*Dal sentiero (foto V. Merla)*



*Lungo il Trek (foto V. Merla)*



## *Sui monti dell'alta Valle Strona*

Quando si parla di alta Valle Strona si evoca, per chi conosce quei luoghi, l'immagine di Campello Monti. È questo un piccolo e straordinario paese che, nel 1940, nell'unico libro completo e autorevole che ne racconta la storia<sup>1</sup>, viene così descritto: *"Campello Monti, nido di aquile, di forti e tenaci montanari, luogo di soggiorno, di villeggiatura, meta agognata dai veri sportivi, è incastonato, come gemma, alla base del Monte Capezzone, a 1304 metri sul mare"*. Questo breve e preciso profilo ne definisce per sempre il carattere e le peculiarità.

Campello Monti, oggi frazione del comune di Valstrona (VB), ma per molti secoli parte della Valsesia, si raggiunge prendendo la strada che da Omegna, per poco più di 19 km, si inerpica lungo tutta la Valle Strona, valle famosa nel mondo per la produzione di cucchiari di legno e per aver dato i natali a numerosi imprenditori del settore dei casalinghi. Come accennato, siamo in Piemonte, nella provincia del Verbano Cusio Ossola e Omegna è il capoluogo dell'ampia zona, condivisa anche dalla provincia di Novara, denominata Cusio e che comprende anche il Lago d'Orta. Omegna era ed è nota per le sue molte industrie tra le quali, solo per fare un nome tra le tante fondate da imprenditori che scesero dalla Valle Strona per insediare qui la propria attività, la Alessi, famosa nel mondo per gli articoli casalinghi di grande pregio e design. La Valle Strona è stretta e severa ma, nella parte alta, si apre in una conca di monti che fa da cornice a Campello Monti dove un ponte

pedonale sbarra la strada alle macchine e crea un paese sospeso in un altro tempo, inerpicato tra due torrenti e orgogliosamente geloso della sua storia e delle sue tradizioni.

Il primo colpo d'occhio, dalle ultime curve della ripida e stretta strada, è definito da una scenografia teatrale: il bel campanile e le variopinte ottocentesche case patrizie, eleganti ed ordinate, danno il carattere a Campello e sono il luogo della memoria di molte famiglie che animano e vivono Campello Monti nei mesi estivi.

Da Campello, che ha la sua origine quale alpeggio della colonia Walser di Rimella e quindi parte della Valle Sesia, si possono fare molte bellissime passeggiate sulla chiostra di monti che lo circonda, così come scavalcare i valichi e passare in Valsesia e in Ossola, come fecero nei secoli i viaggiatori da tutta Europa molti dei quali, nelle loro memorie, raccontarono della severa valle, dell'incantevole paese e della durezza della montagna e dei suoi sentieri.

Il periodo migliore per apprezzare i bei sentieri che raggiungono le cime del Capezzone (2421 m), della Ronda (2414 m) o le molte altre sopra i 2000 metri, oltre ai piccoli laghetti per godere degli spettacolari panorami verso il Monte Rosa, è dalla tarda primavera fino all'autunno. In inverno, alle prime nevicate, l'alta Valle Strona e Campello Monti si addormentano e sono frequentati solo dagli scialpinisti che trovano percorsi duri ed impegnativi ma di grande soddisfazione.

---

<sup>1</sup> *"Campello Monti, dalle origini fino ai giorni nostri"* – AA. VV. – Luigi Vercelli Tipografo Editore – Omegna – 1940.

Campello Monti è una delle tappe più frequentate della GTA (Grande Traversata delle Alpi) ed è visitato, ogni anno, da centinaia di escursionisti da ogni parte d'Europa (soprattutto dalla Svizzera e dalla Germania) che qui possono godere di una sosta suggestiva in un luogo ricco di storia e tradizioni. Il paese è una tappa intermedia tra la Val d'Ossola e la Valsesia ed è un centro di grande interesse anche per gli appassionati di geologia, che trovano luoghi in cui ammirare stratificazioni della crosta terrestre uniche.

Numerose le feste estive che si svolgono nel paese: la terza domenica di giugno si festeggia, nella bella chiesa a lui dedicata, San Giovanni Battista e la salita agli alpeggi; la prima domenica di agosto si ricorda la Madonna della Neve e la seconda di agosto la festa del Crocefisso che ricorda la distruzione per alluvione di un'antica chiesa e il ritrovamento miracoloso di una statua lignea del Cristo deposto e di un crocefisso in avorio. In occasione delle festività le donne indossano il bellissimo costume di origine valesiana, con il grembiule sobrio ed elegante, una pezza e nastri variopinti. Gli uomini, a differenza di altre località montane e di origine Walser, non hanno mai avuto un costume caratteristico ma portano, durante le processioni, un camicione

rosso, colore distintivo della confraternita di San Giovanni Battista.

La bellezza naturale del luogo è valorizzata dal paese che, come accennato, è definito da belle abitazioni ottocentesche costruite dai Campellesi che, emigrati anche lontano per fare fortuna, non hanno mai dimenticato il luogo delle loro origini e hanno sempre avuto una forte dedizione manifestata da opere e donazioni. La bella chiesa, ricca di ornamenti (oggi non più custoditi in loco, ma in un museo in altra località), ne è la dimostrazione. A riprova di un attaccamento al luogo, ogni estate a luglio e ad agosto, i discendenti delle antiche famiglie Tensi, Janetti, Guglianetti e Gulienetti si ritrovano a Campello e aprono le loro antiche case, tornando a far vivere il paese che ritrova la sua antica vitalità.

Il segno della vitalità dell'alta Valle Strona è anche nei molti alpeggi, ancora utilizzati da allevatori del luogo e anche di fuori, che hanno, in questa parte di monti, mesi di ricco pascolo.

Campello Monti merita un viaggio, una sosta di meditazione e di scoperta, una visita che riporta ad una dimensione diversa, in un tempo scandito dal proprio passo e dall'emozione di un paesaggio unico ed antico.

*Campello: Monti d'inverno (foto F. Pesce)*



## *Il lago di Vagli e Campocatino*

In Alta Garfagnana la valle del torrente Edron è una delle più importanti laterali del fiume Serchio. Aperta sul versante est della catena apuana, corre profonda e non molto tortuosa tra le valli della Tùrrite Secca a sud e di Gramolazzo a nord e ad esse parallela; immettendosi nella Valle del Serchio all'altezza del paese di Poggio, terra d'adozione dello sfortunato ex calciatore dell'Atalanta Federico Pisani (a cui è possibile rendere visita nel piccolo cimitero locale). L'alveo dell'Edron ha una storia interessante: questo territorio infatti, ricco di minerali, ha conosciuto nel Medioevo, per un paio di secoli, l'arrivo di fabbri da Bergamo e Brescia e la costruzione di ferriere; cosa peraltro comune anche ad altre zone della regione apuana, come, più a sud, la Valle della Tùrrite Cava (con la fondazione del paese di Fabbriche di Vâllico). Il paese sorto qui invece si chiamava Fabbriche di Careggine ed è rimasto abitato e normalmente agibile fino al 1947, anno in cui la costruzione di una diga dell'ENEL ha creato l'invaso artificiale del Lago di Vagli, imponendo l'evacuazione del centro abitato e sommergendolo completamente. Collocato su una penisola inoltrata nel bacino lacustre si trova il paese di Vagli di Sotto (a cui fa da complemento Vagli di Sopra, poco più a monte). Fino al 1994 la diga è stata regolarmente svuotata ogni dieci anni, per manutenzione e riparazioni; ma da quell'anno l'inserimento di sensori e strumenti di monitoraggio di tenuta e funzionalità della struttura non ha più reso necessario sinora il fatto di procedere a questa operazione. Un vero peccato, in un certo senso; poiché essa era l'occasione tanto attesa per poter, dopo adeguata asciugatura e consolidamento del suolo, cal-

pestare il fondo del lago (peraltro, va detto, ben profondo e con rive discretamente strapiombanti un po' da ogni lato) e compiere appunto, a fronte di una fattibile camminata, una visita a ciò che resta del borgo. Che non è poi molto: giusto una decina, a stento, di casolari diroccati e la minuscola chiesa. Risalendo la valle sino in cima si trova ad un'altezza di 1000 metri il pittoresco alpeggio di Campocatino, antico circo glaciale estinto. Esso si presenta come una verde e ridente conca prativa ai piedi della poderosa parete nord-est del Monte Roccandagia ed è cosparso di piccoli casolari in pietra (alcuni recentemente riadattati come seconde case) che servivano ai pastori, sin nei secoli passati, per il ricovero delle greggi. Il luogo è davvero particolare per l'armonia che ispira ed ospita anche un'oasi della LIPU; un ristorante interrato non deturpa minimamente l'ambiente, mentre risalta, proprio al centro della conca, la sagoma di una cappella di recente costruzione e dal discutibile stile moderno, che la pone in verità un po' fuori contesto. Circondato da una fascia boschiva, il terreno si apre a prato essenzialmente pianeggiante (con la presenza di alcuni massi) salvo alzarsi ai bordi; mentre sotto la dentellata parete del monte s'impenna un ghiaione. Ma la cosa più particolare e suggestiva è senza dubbio, nelle vicinanze, un luogo di devozione: la Cappella di San Viano (o Viviano), isolato eremo scavato nella roccia e incredibilmente posto a mezz'altezza in una parete strapiombante. Luogo di apparizione del Santo dopo la sua morte, custodisce la sua statua lignea che ogni anno verso la fine di Maggio viene trasportata in processione appunto alla cappella di Campocatino.



*Lago di Vagli (foto S. Del Rosso)*

L'eremo è affacciato sulla prospiciente Valle di Arnétola, che conduce alle pendici del Monte Tambura e della Cresta di Sella (un ambiente di particolare grandiosità e severità), ed è cosa di cui non si può trarre l'idea da alcuna descrizione, ma solo recandovisi. Al culmine di un profondo e nascosto valloncetto a cui si può anche accedere in salita dalla sottostante Valle di Arnétola, il romitorio è raggiungibile da Campocatino in circa mezz'ora di comodo sentiero, inizialmente in salita e poi in bosco in falsopiano. Nell'ultimo tratto, che è in discesa, sembra di essere all'imbocco di un girone dantesco: il sentiero taglia il bosco avvolgendosi su se stesso in un paio di spirali e tornanti; cigli sospesi, sorretti dalle radici degli alberi e coperti da ciuffi d'erba, fanno da balcone a un vallone dirupato, impressionante anche perché inatteso; c'è umidità e una vegetazione rigogliosa. Una breve e ripida discesa porta ai piedi dell'erta finale, dove una esposta scala in pietra conduce all'entrata (la porta, salvo simultanea presenza di altri visitatori, è

chiusa ed occorre chiedere preventivamente la chiave, previo rilascio di un documento d'identità, ai gestori del ristorante a Campocatino). L'atmosfera che si coglie all'interno è intima e spirituale; l'ambiente è in pratica buio, finché non si apre, di fianco all'altare, la porta che conduce al balcone retrostante. Il pavimento, di roccia, è in lieve salita; la pianta asimmetrica ed irregolare, per ovvie e superiori ragioni pratiche di adattamento all'ubicazione. Il tetto pure è in parte roccioso, nella porzione scavata e sottostante la parete, e altresì costruito al lato esterno (mi chiedo come sia stato possibile, visto che aggetta sul vuoto).

Il balcone, pure scavato nella roccia e protetto da un muro, affaccia direttamente sul precipizio, che colpisce ben oltre l'entità del suo dislivello: volgendo infatti lo sguardo in alto alla parete, coglie una vertigine che dà a uno il senso della propria presenza. Non ho mai trovato un luogo in cui meglio riporre la propria esigenza di isolamento e pace.

Giuseppe Rinaldi

# *Dolomiti*

360 gradi di passione e solidarietà



*In vetta all'Antelao (foto G. Rinaldi)*

Nel 2009 prende vita un progetto che inizialmente aveva lo scopo di raggiungere le vette di tutti i "3000" dolomitici, documentando ogni singola ascensione.

Un incontro, durante una delle prime ascensioni in Val dei Monzoni, in un frangente difficilmente spiegabile, che va aldilà delle logiche discorsive e razionali, induce un nuovo taglio all'impresa che, partita con un obiettivo sportivo, diventa qualcosa di più complesso:

con valori spirituali, umani e con finalità di beneficenza.

Durante il trekking del Cristo Pensante, sul Monte Castellazzo in Val Venegia, gruppo delle Pale di San Martino, avvengono fatti che, raccontati in seguito a suor Laura, delle Suore Orsoline di Gandino, fanno emergere che il Cristo Pensante è il simbolo della religione cristiana in Polonia.

Da qui la decisione di intraprendere un'inizia-

tiva benefica, collaborando al Progetto Legionovo (località a 20 km da Varsavia) dell'associazione Lolek Onlus, per la realizzazione del Centro Promozione Donna intitolato a "Giovanni Paolo II" e finalizzato alla formazione, alle attività aggregative ed educative per ragazze e come punto di accoglienza e di emergenza per donne in situazioni di disagio. Proseguo l'attività in montagna concatenando, in tante uscite, tutte le cime sopra i 3000 metri dei gruppi dolomitici: Brenta, Sella, Marmolada, Tofane, Sassolungo, Odle, Puetzl, Fanes, Sciliar, Catinaccio, Latemar, Pale di San Martino, Civetta, Pelmo, Marmarole, Cadini di Misurina, Cristallo, Sorapiss, Antelao, Lagorai, Bosconero, Vette Feltrine, Schiara, Dolomiti di Braies, Dolomiti di Sesto, Dolomiti Friulane e Bletterbach. L'attività ha documentato con film, foto, riflessioni e diari di viaggio i vari aspetti: escursionistico, alpinistico, scialpinistico e anche storico-culturale e sociale, attraverso i fatti della Grande Guerra e del mutuo soccorso tra gente di montagna. L'ultima uscita è a settembre 2011: concatenamento di Antelao, Punta Menini, Punta Chigiato e Cima Fanton. Al ritorno, fermo

vicino alla croce dell'Antelao, inizio a spaziare a 360 gradi, notando l'ampiezza di quelle montagne che per due lunghi anni sono state le mie uniche, fedeli e mute compagne d'avventura.

Sulla vetta le profonde emozioni dentro di me si racchiudono nelle due lacrime che, staccandosi dagli occhi, tracciano sul mio volto le fatiche e le gratificazioni di questi due anni di salite e discese su 245 cime per un dislivello di oltre 300.000 metri. Queste intense esperienze sono sublimite in unico pensiero: qualcuno lassù esiste!

Unico piccolo rammarico è la conclusione di questa grande avventura geografica, impresa sportiva e storia di passione per la montagna. Ma l'avventura della solidarietà umana continua: attualmente sono in corso attività di selezione, classificazione e montaggio dell'abbondante materiale fotografico raccolto, per realizzare alcuni documentari, e materiale fotografico per mostre, che verranno condivisi organizzando incontri a tema, serate e pubblicazioni, la cui finalità, attraverso la montagna, è stimolare lo sguardo e aprire il nostro cuore a 360 gradi di passione e solidarietà.

*Cimitero del Pasubio (foto G. Rinaldi)*



## *Arrampicata alla Grignetta*

Bella la gita alla Grignetta. La regina delle “Piccole Dolomiti Orobiche” ci ha regalato una delle più belle escursioni del programma anziani CAI 2011 di Gazzaniga.

Come si snodava felicemente la processione di diciotto caschi variopinti che si inerpicavano sul candore delle rupi e degli sfasciumi del lungo Canalone Porta! Il responsabile della gita, Mauro Pezzerà, aveva scelto bene l'itinerario riuscendo a coinvolgere anche ultrasessantenni che non hanno più l'agilità di una volta; ma con un buon pizzico di solidarietà come ingrediente il dolce non poteva che riuscire ottimamente.

Raggiunto il Pian dei Resinelli con una più corta processione di cinque auto, dopo il caffè d'obbligo e quattro chiacchiere, alle ore otto abbiamo iniziato, tra splendidi e secolari faggi e profumo di funghi (ma niente arrosto), la marcia di avvicinamento al canalone passando per il Rifugio Porta.

Dal Piano delle Groppe il nostro sguardo era rivolto verso i maestosi spalti rocciosi, verso i Gendarmi e il Corno del Nibbio e dall'altra parte verso il Monte Coltignone, mentre il Resegone si intravedeva appena, velato dalla foschia.

Era l'ultimo mercoledì di un settembre eccezionalmente tiepido. Il sole illuminava già l'alta e aspra gioiata e la esaltava proiettandola in un limpido cielo. L'azzurro contrastante con il bianco delle rocce aumentava il desiderio di arrivare lassù, prima che potesse rompersi l'incanto.

Il tumultuoso e ripido fondo all'inizio ci impressionava un poco, ma scavalcando i primi massi accumulati dai crolli e dalle frane e superando le prime balze scoscese abbiamo

avuto l'impressione di un percorso affascinante e divertente, affrontabile anche senza imbragatura, salvo talvolta la sicura di un cordino: la roccia offriva sufficienti appigli naturali. Anzi, via via che i dirupi si facevano più ripidi, la nostra voglia e il piacere di arrampicare si facevano più intensi, alimentati anche dall'accogliente scenario di selvagge asperità, di cuspidi, aghi e pinnacoli svettanti nel cielo, e rievocati nelle cattedrali gotiche, che spingevano l'occhio e l'animo verso l'alto.

La guglia più ammirata, il Sigaro, ci avvertiva che eravamo a buon punto e potevamo permetterci una breve pausa, dopo un'ora di salita a quattro mani. Poi di nuovo su, e su: il divertimento sembrava non finire mai.

Una seconda ora, più impegnativa, ma proprio per questo ricca di soddisfazioni. Ad un certo punto il piacere stava per sconfinare nella sofferenza dei muscoli quando, deviando verso destra, ci siamo trovati in vista della Bocchetta dei Venti. Un ultimo sforzo, alleviato dalla vista di qualche cespuglietto dell'autunnale *genziana austriaca* e di alcuni esemplari di *campanula dell'arciduca*, sopravvissuti per il prolungamento del clima quasi estivo; e poi, affrettatamente per la curiosità di vedere dall'altra parte, siamo arrivati alla cresta spartiacque fra il nostro canalone sud-orientale e quello ancora più ripido del versante nord. Solievo e meraviglia hanno cancellato ogni stanchezza. In più la contemplazione del paesaggio rupestre che si andava allargando ci ha fatto dimenticare per qualche momento la fretta di raggiungere la meta e abbiamo preferito salire prima sui Torrioni Magnaghi, anche se fuori programma, per completare la veduta sulla cresta Sinigaglia, sui versanti orientali



*Salendo alla Grignetta (foto L. Bosio)*

complessi e precipitosi verso la Valsassina. Ma la nostra meta ci avrebbe riservato ulteriori sorprese. Era lassù, a pochi passi, sembrava. Via, allora! In realtà ci aspettava ancora un notevole percorso accidentato in cresta, poi una bellissima arrampicata finale, quasi verticale, per salire sulla terrazzina del torrione sommitale recante la croce. Recante purtroppo, detto tra parentesi, anche una nota stonata nella primordiale sinfonia di rocce incontaminate, cioè il Bivacco Ferrario, un po' bruttino per la verità, piantato lassù sul punto più alto e più bello.

Ultimo sforzo, facilitato dalla catena, e finalmente... calorosa festa di complimenti reciproci.

Tutti seduti per un meritato riposo e un irresistibile spuntino dopo tre ore abbondanti di

salita, non prima però di aver dato uno sguardo al panorama e specialmente ai versanti occidentali, i più frastagliati, ricchi di famosi pinnacoli, di superbe torri, di tormentate creste e pareti che hanno attirato e continuano ad attirare tanti famosi nomi dell'alpinismo italiano e non solo, a partire dal 1895.

Impedita dalla scarsa visibilità la vista dei monti lontani, ma quasi anche del panorama sui laghi di Lecco e della Brianza, l'osservazione si è concentrata sul paesaggio vicino, su quello abbastanza visibile del Grignone verso nord, con la cima già nascosta dalle nuvole, e sul Monte Cavallo e verso sud sul Monte Coltignone. Sono le tre cime del gruppo montuoso compreso tra il Lario e la Valsassina, che costituiscono l'estremo baluardo occidentale delle Prealpi Orobiche, catena calcarea che si

estende fino alla Concarena a sud della lunga faglia dell'alta Valsassina-Valtorta-Valcanale-Val Sedornia-Val di Scalve- Passo Campelli. Osservando il frastagliamento delle rocce, la nostra fantasia correva sul filo delle lunghissime vicende di questi calcari sedimentati in mari tropicali nel periodo Triassico dell'Era Mesozoica intorno ai 200 milioni di anni fa e spinti verso nord dalla deriva del continente Africa che ha provocato durante gli ultimi 100 milioni di anni il sollevamento e la varia inclinazione degli strati della zolla africana, giunti fino alla faglia che li separa dalle Alpi Orobiche, più alte e antiche, di natura silicea e di formazioni continentali della precedente Era Paleozoica.

La Grignetta, avendo i suoi strati subito più fratture verticali, ora figura la più frastagliata, la più sgretolata dagli agenti di corrosione ed erosione e quindi la più suggestiva. Pare quasi di assistere alla disgregazione della montagna guardando diversi blocchi e pinnacoli che

sembrano crollare da un momento all'altro. Non per niente gli alpinisti temono questa friabilità delle rocce in Grignetta.

Foto di gruppo, dopo una mattinata ricca di nuove e forti emozioni da conservare nel bagaglio dei migliori ricordi di montagna.

Poco mancava al mezzogiorno. Bisognava lasciare questo ambiente così carico di amenità e di remote e non remote vicende e cominciare a camminare sul sentiero normale lungo la Cresta Cermenati, ripidissimo e ghiaioso, non certo divertente come l'arrampicata nel canalone. Ma non c'era di meglio. Al primo bivio però abbiamo optato quasi tutti per il sentiero Cecilia che ci ha condotto alla Direttissima dove abbiamo potuto ammirare da vicino famose guglie e torri, tra le quali i Torrioni Clerici, l'Ago Teresita, la Guglia Angelina, la Lancia, il Fungo e tante altre minori.

Dopo il rituale caffè, e i saluti finali, prima delle diciassette abbiamo potuto raccontare a casa la bella e interessante impresa.

*In vetta alla Grignetta (foto L. Bosio)*



## *Campelli, Erbigno e dintorni*

Una delle escursioni tradizionali per chi frequenta (ammirandola) la Valle di Scalve è quella che, partendo in località Cimalbosco dell'ardita strada che da Schilpario porta al Passo del Vivione, fa arrivare al Passo dei Campelli, a 1890 m. Siamo al punto terminale del sistema montuoso che, blasonato da cime come il Pizzo Camino e il Cimone della Bagozza, si è ben meritato il titolo di "Piccole Dolomiti". Al Passo dei Campelli è possibile dedicare anche solo una mezza giornata (con le luminose ore della stagione estiva si può rientrare al punto di partenza in tempo utile per poi pranzare nei ristoranti delle località valleggiane), ma se si vuole prendere l'escursione con più agio, vivere tranquillamente la natura, godere degli splendidi scenari, dedicarsi alla ricerca di spunti fotografici, è il caso di usarne per una fruttuosa appendice. Dal passo la visibile carrareccia alla sinistra porta in breve alla Malga Campione, dove in estate staziona una mandria di piacevole incontro per chi è amatore dei campanacci e dei mansueti occhi bovini... Da lì il tragitto prosegue risalendo una costiera ricca di fiori tipici dei pascoli di quelle altitudini, carline e fiordalisi (nonché lamponi e mirtilli), fino a far raggiungere un intaglio a 1982 m: è il Passo Erbigno, da dove, volendo, si può scendere nella verdissima Valle Paisco, tributaria della Valle Camonica. Ma, volendo recuperare il proprio automezzo, il proseguimento avviene con il sentieretto in quota che aggira il Monte Campione e, dopo avere dato modo di ammirare via via il mutato scenario, il Culvegla, il Torsoleto, il Palone di Torsolazzo, ultime propaggini orientali delle Orobie e la conca del Sellero, fa arrivare al giro di boa del Monte Giovo. Gli occhi di chi,

essendovi stato, sa ritrovarne la posizione, distinguono il minuscolo cubo del Rifugio Torsoleto, ospitale punto d'arrivo dalla sottostante Valle Paisco e di transito per i "mai stanchi" che, superato il bivacco un paio di tornanti sopra il rifugio, discendono la bellissima Valle Brandet per raggiungere l'Aprica. Nella cespugliosa vegetazione di carpini e di roverelle che si percorre è facile vedere l'elegante giglio martagone, dal fiore pendulo che ricorda il copricapo dei fiabeschi personaggi delle "Mille e una notte".

Proseguendo riappaiono a fare da fondale le "Piccole Dolomiti" insieme con la visione di antiche costruzioni abbandonate, di sbocchi di gallerie, di discariche, che caratterizzano una zona dove un tempo ferveva lo scavo di minerale (barite): doveroso il pensare a quanti scalvini qui hanno svolto un lavoro estremamente faticoso. Poco poco, superate alcune malghe ove si ritrova il suono dei campanacci e lo sguardo buono di altre mucche e dei loro vitellini, si completa l'anello e si raggiunge il percorso noto per averlo salito diretti al Passo dei Campelli. Buona discesa.

*Cimone della Bagozza (foto G. Agazzi)*



## *Caos calmo*

Non sono mai stato un OSA e neppure un BSA, ma un qualunque MSA, insomma uno dei tanti scialpinisti che da dicembre a giugno, neve e impegni permettendo, trovano nell'arco alpino mete adatte alle loro modeste capacità. Eppure qualche impresa l'ho vissuta anch'io; intendiamoci, di quelle che a uno tosto farebbero sorridere, ma che io conservo volentieri nella memoria.

Talvolta mi tornano alla mente, evocate da qualche inattesa emozione, come sabato scorso, mentre sciavo soddisfatto verso valle, riecco ad un tratto l'Albana Pitschen, il "piccolo" Albana, una quota minore dell'alta Engadina.

Non so perché me ne fossi innamorato, forse perché dalle finestre della casa, ove spesso ero ospite, ne potevo ammirare le linee, quelle di una cima alpinisticamente insignificante, ma d'inverno davvero attrattiva con quel suo ripido fianco sud, una breve ma erta pala bianca che pareva lanciarmi una sfida. Così in agosto l'avevo salita per cercare un passaggio nella breve fascia di roccia che ne delimita l'accesso. Dopo qualche tentativo avevo trovato un comodo canalino (il secondo da destra?) e in pochi metri ero al brullo pendio superiore, che sale dritto, dritto fino al suo culmine da dove si ha una buona prospettiva sul gruppo del Bernina. A fine marzo, quando la copertura è quella giusta, esco presto da casa; con gli sci ai piedi mi porto sotto l'Albana: giornata bella, anzi bellissima, manto duro e pelli che frusciano solo quando i rampanti scivolano. Ecco, il pendio si impenna; mi preparo per affrontarlo con i ramponi e la piccozza.

Sci nello zaino salgo accompagnato da un certa ansia; conosco questa sensazione e mi concentro nei movimenti, lento ma sicuro;

intanto il sole sbuca veloce scaldandomi con il suo forte abbraccio. L'angusta sommità mi accoglie e posso guardarmi attorno: magnifico! Ora non resta che prepararsi senza fretta in attesa che la neve sia ok.

Mentre mi ristoro con del tè e una barretta guardo con il binocolo verso casa; un luccichio proviene da un balcone, è Myranda, mia moglie, che mi cerca con il cannocchiale; ecco, ci scorgiamo e, felici, ci salutiamo sbraccianoci. So bene quello che lei in quel momento pensa di me "... quel ragazzo...". Sono entusiasta del nostro incontro a distanza e non mi sento più solo. "Dai, non avere fifa; tanto devi andartene per forza e poi lei ti aspetta" mi susurro per darmi coraggio.

La prima curva è proprio goffa ma per fortuna trovo il ritmo adatto, fatto di corte serpentine a salto: zam, zam, zam... la neve tiene e mi entusiasmo, peccato che il canalino si avvicini troppo presto. Mi fermo al suo ingresso; togliere gli sci o passare, nonostante alcuni sassi che affiorano nello spazio ristretto? Ma sì, giù: una derapata, una sterzata decisa e sono fuori. L'inclinazione si attenua e dunque via a tutta randa verso un larice solitario che mi aspetta incuriosito...

\* \* \*

I percorsi classici, tracciati e frequentati anche in settimana, sono spesso come le torte industriali, perfette alla vista ma meno gustose al palato.

Meglio ogni tanto dedicarsi ad altro, scegliendo qualche percorso inusuale quando è percorribile e lo scorso inverno, davvero prodigo di abbondanti neviccate, mi ha concesso nuove e vecchie gite che un mero discesista snobberebbe. A marzo sono nelle Orobie sopra un cocuzzolo facile (d'estate è un buon pascolo per le man-

drie), frequentato dagli escursionisti per il panorama assai vasto. Oggi però qui tira proprio un ventaccio, fa molto freddo e ovviamente non c'è in giro alcuno. Eppure mi è davvero piaciuto salirvi nel primo pomeriggio, sopportando a intervalli le raffiche vorticoso e il nevischio pungente, perché i luoghi, a me stranoti, sono affatto trasformati dalla straordinaria quantità di neve che rende tutto magico e irreale. Da ovest, come previsto, sta per arrivare un furioso temporale che avanza veloce nel cielo; a sud una coltre grigia di nubi copre quasi tutta la pianura dove il sole dipinge, occhieggiando appena può, straordinarie sciabolate di vivaci colori. Appoggiato al basamento della croce, che la galaverna ha mutato in un albero fantastico, lotto con le dispettose folate per togliere le pelli e infilarle nello zaino, prendendo subito la via del ritorno. Scodinzolo nella soffice polvere... supero un tratto che sembra un ondosso mare congelato... attraverso alcune fasce di bosco... scendo versi i prati finali.

*Salendo al Monte del Colle (foto G. Agazzi)*



Ormai sono sotto vento mentre sopra di me si scatenano la voce cupa della tempesta e i colpi secchi dei tuoni; è bello ascoltare la minacciosa musica della natura quando si è al sicuro. Intanto mi concedo, come al solito, un sorso di tè e una barretta. D'improvviso dall'altro versante della valle un baluginio inatteso mi attrae, mi chiama, va e viene per alcuni secondi come il pulsare di un cuore, infine svanisce.

L'emozione mi scuote e il passato ritorna vivido; rivedo l'Albana Pitschen e la mia discesa, rivedo mia moglie che mi cerca con il luccichio insistente del suo cannocchiale. Il dolore della sua perdita riaffiora aspro... le lacrime mi rigano improvvisamente il viso... nulla in fondo è cambiato. Ancora una volta lei è tornata a darmi il suo caro, affettuoso saluto...

Nel caos calmo della mia vita riprendo commosso la mia corsa, forse un po' meno infelice.

*(agosto 2009)*

NB.: OSA = ottimo sciatore alpinista;  
BSA = buon sciatore alpinista;  
MSA = medio sciatore alpinista.

## *Alla punta Cian per la cresta est*

Un esame sulle orme di Guido Rey e Antonio Maquignaz

Eravamo alla vigilia del 2000, quando mi misi in testa che finalmente era scoccata l'ora di salire il Cervino, altrimenti sarebbe stato troppo tardi. Stavo infatti per andare in pensione (sic!) e quindi non mi sarebbe più mancato il tempo per allenarmi a dovere.

Scalare il Cervino era stato il mito della mia giovinezza, ovviamente; ed in effetti un tentativo in piena regola lo feci nel lontano 1971, naufragato purtroppo nel solito maltempo che, nell'occasione, ebbe pure a sacrificare due giovani giapponesi conosciuti nell'affollata camerata dell'Hörnli poco prima della loro partenza per la famigerata parete nord.

In seguito, per una ragione o per l'altra, non ero più riuscito a realizzare il mio sogno, rimasto così troppo a lungo nel cassetto. Tuttavia, dopo aver salito parecchie cime anche difficili sull'intero arco alpino, sentivo che mi mancava qualcosa di speciale per coronare una lunga carriera alpinistica, seppure dal profilo non troppo elevato ed intenso.

Inutile parlare del fascino che esercita "il più nobile scoglio d'Europa" su un qualsiasi appassionato di montagna che si interessi, sia pur minimamente, alla storia di questa stupefacente attività umana: l'alpinismo; un'attività che ti coinvolge totalmente in ambito fisico, culturale ed artistico, sorta dall'innato spirito d'avventura dell'uomo che vuol salire in alto, sempre più in alto. L'occasione si concretizzò nel 1999, quando il GISM (Gruppo italiano scrittori di montagna) si portò a Valtournenche e Cervinia per l'annuale convegno dei soci. Fu così che il consocio Marchisio mi presentò una (per noi) giovane guida locale con cui aveva salito il Cervino alcuni anni prima. Si trattava di Leo Pession, un tipo schietto e di poche parole ma

che ti ispira subito tanta fiducia e sicurezza. Gli confido il mio desiderio e lui, pur accettando di buon grado, mi propone di effettuare insieme almeno una prima gita di assaggio per soprattutto conoscerci dal punto di vista sia personale che tecnico.

La salita di assaggio, in realtà una specie di esame, riusciamo a farla a fine stagione in settembre e nientemeno che alla cresta est della Punta Cian. Ebbene devo dire che ci voleva e come. Una salita veramente meritevole, entusiasmante, che mi riportò ad assaporare l'arrampicata su roccia difficile di tipo classico.

Senza contare che i primi salitori di questa via furono nientemeno che Guido Rey, il poeta del Cervino, con la giovane guida Antonio Maquignaz, nipote del grande capostipite Jean Joseph, compagno di Carrel nella conquista italiana del Cervino, e fratello minore del più celebre Daniele (il salitore del Dente del Gigante nel 1882) che ai suoi tempi era ritenuto la miglior guida italiana in attività.

Era l'estate del 1896, Rey aveva 35 anni ed Antonio Maquignaz 26: entrambi ovviamente in piena e frenetica attività alpinistica.(\*). Essi sono a Valtournenche una domenica di buonora ad aspettare il prete che deve salire con loro al Breuil per dire messa. Ma il prete non si fa vivo all'appuntamento, l'alba è meravigliosa ed allora i due salgono al Colle della Fenetre e poi al Col de Fort a 2906 m (con un dislivello totale di oltre 1300 metri), all'attacco di quella cresta allora inviolata, ma dagli stessi già studiata e messa in progetto. Molto più prosaicamente Leo ed io ci troviamo ad Antey Saint André, donde con la sua piccola vettura 4x4 saliamo oltre Torgnon per una strada interpoderale, sino ad un alpeggio sul versante sud della montagna.

*la Punta Cian da nord con a sinistra il caratteristico profilo della Cresta Est (foto L. Pogliaghi)*



In meno di due ore ci beviamo i 900 metri di dislivello per portarci al Col de Fort (dove c'è ora il Bivacco Rivolta). Qui ci prepariamo e ci leghiamo in cordata, mentre osservo incerto il profilo della cresta che ci aspetta. Il tempo non è entusiasmante ed il Cervino non si lascia vedere, circondato com'è dalle solite nuvolaglie. Il primo risalto della cresta, per fortuna, è relativamente poco difficile e ci consente di scaldarci. Qui la roccia è abbastanza buona, a blocchi, di quel solido gneiss-miscascisto tipico del gruppo Rosa-Cervino, con quelle belle rugosità che ti sembra quasi di essere in Dolomiti, tanto ti pare di volare con le scarpette, anche se entrambi calziamo gli scarponi. Ma i nostri sono scarponi moderni, leggeri e soffici come una piuma, coi quali ci vai assai meglio delle scarpe nere di vitello che devi portare in banca!

Vi immaginate come avranno fatto i celebri primi salitori con gli scarponi chiodati di oltre un secolo fa? Straordinario fu quel periodo classico e temerari furono quei personaggi.

Il bello viene ora con il secondo risalto, quello con le famose placche che devi andare a prenderle in piena parete nord ed in piena esposizione, contando solamente su cengette e piccole rugosità della roccia: emozionante. Col cuore in gola seguo i tiri corti di Leo cercando di copiare la sua tecnica sopraffina (pare un gatto, come si usa dire): lui mi assicura, io pure lo assicuro da sotto anche se non ne ha bisogno; così procediamo molto bene come se avessimo arrampicato insieme da sempre. Questo tratto presenta una serie di passaggi che io giudicherei essere un bel IV, mentre Leo comincia a sorridere compiaciuto e divertito. Io meno, perché il secondo risalto ancora non è finito.

Tornati sul filo dello spigolo, ci rimane da superare il camino Maquignaz e lo strapiombo finale che si aggira esso pure sul versante nord con un altro passo delicato ed esposto, molto esposto. Ma finalmente comincio a sentirmi meglio e, soprattutto, a godermi l'arrampicata. Mi prende quel sottile piacere, quasi una goduria, che ti senti dentro e che ti pervade quando

riesci a dominare la montagna salendo leggero su una parete verticale. Mi sorprende a pensare ai passaggi più difficili che ho avuto modo di superare qualche anno prima, in gioventù ovviamente, ancorché come secondo di cordata... Ripenso così al V- (o V+ ?) sulla Cassin in Medale, al IV secco sullo spigolo del Crozzon di Brenta, alle varie placche di IV+ sia sulla Kuffner del Palù-Bernina che sulla Ovest dell'Adamello, parlando di roccia e senza contare il ghiaccio. Posso ben dire che l'alpinismo mi ha dato molto nella vita, nei bei tempi passati, e che ora, da pensionato, mi sembra persino di tornare a rivivere. Il terzo risalto non presenta ormai problemi di sorta, per noi, e già a mezzogiorno siamo in vetta a goderci un meritato spuntino, mentre tra nuvolaglie tipiche di un ambiente fiabesco sua maestà il Cervino, l'oggetto del desiderio... , inizia a lasciarsi ammirare. La discesa si svolge infine lungo la non breve parete sud, con divertenti passaggi di II da farsi rigorosamente fronte a valle. Questo è infatti il tema d'esame: se riesci a scendere velocemente per la sud della Cian senza problemi, sei pronto per il Cervino. Esame superato brillantemente, sentenza Leo. Ed il Cervino dopo qualche anno sarà nostro.

Ma, tornando a noi, alle tre del pomeriggio siamo a Torgnon a brindare con altre guide ed alle quattro, dopo aver abbracciato fortemente Leo, riparto per Milano dove giungo in casa alle sei. Nel giro di quattordici ore ho fatto una bella scalata partendo da Milano (... i primi salitori partirono da Valtournenche) per sostenere un esame. Beh, allora cento di questi esami!

---

(\*) – In precedenza, Guido Rey ebbe a svolgere la sua notevole attività alpinistica con il fratello maggiore Daniele, mentre da qualche anno si era legato saldamente proprio con "Antoine" il quale lo accompagnò nella famosa vicenda degli strapiombi del Furggen nel 1899 e fu poi quello che lo portò per l'ultima volta sul Cervino nel 1919, poco prima che Antonio perisse in un incidente di caccia nel 1920.

## *Quelle che non ho salito*

L'argomento che qui intendo svolgere in chiave personale è però attinente a uno stato d'animo comune, con caratteristiche individuali diverse, è ovvio, a tutti gli alpinisti, al momento di cessare, come ho fatto io, in modo irrevocabile la loro attività, volontariamente o per sopraggiunti limiti d'età o altra causa di forza maggiore. Tenterò quindi anche di essere, in certo qual modo, interprete generale.

Lassù, lassù, davvero molto lassù, con le rispettive splendide vette perdute in un'altitudine fenomenale, a quote che, non guardatemi in modo strano, non ridete, non ditemi che è impossibile, raggiungono tutte, vi dico, come minimo i diecimila metri, e appuntate contro un cielo sempre di gala, ipercoreografico e celebrativo, si ripresentano sovente alla mia immaginazione le montagne che avrei tanto voluto salire e non ho salito. E che, ecco il perché della loro smisurata, spropositata altezza, non potrò salire più. Mi hanno esse fatto, nel tempo, un brutto tiro. Mi han giocato una beffa. Teso un inganno.

Figuravano, in posizione di assoluto spicco, tra quelle che, con particolari loro qualità di forma ed espressione, di carattere, di storia alpinistica o anche soltanto con una specie di malia ch'era, nei loro nomi, mi avevano via via sedotto e componevano una segreta lista, rilucente, che avevo nel cuore, di cime da far mie. Queste di cui parlo, alquante, si mostravano eventualmente disponibili non meno delle altre. Ma era finzione, una recita maliziosa.

Dette simulatrici, soltanto poi, da ultimo, l'ho capito, tramavano invece per tenermi a

bada. Le montagne che con trasporto avevo via via designato e sognavo di scalare erano in verità tante, troppe, specialmente per uno come me che a fronte d'una grandissima passione aveva sempre soltanto pochi e brevi tempi da dedicare all'alpinismo. Pertanto le sdegnose in argomento, infiltratesi nel novero solo per illudermi e tenermi in scacco, avevano ancor più buon gioco nell'esercitare le loro sottili arti contrarie. Non capisco neppure ora come facessero a influenzarmi. Fatto sta che (lo rivedo in un esame retrospettivo), ecco, mi capitava questo: per un motivo incidentale o per lo più senza un motivo, non designavo mai, non sceglievo per l'ascensione certe sommità verso le quali sentivo invece una speciale attrazione. Stavano lì, mi dicevo e credevo, comunque ad aspettarmi; e prima o poi la loro volta sarebbe venuta. Non solo: a più protratta attesa, sarebbe corrisposta maggior gioia nella riuscita. Il tempo intanto insidiosamente passava.

In certe occasioni tuttavia, inconsciamente (mica sapevo, allora, tra le mete che preferivo, quali fossero quelle a me preventivamente negate) proprio qualcuna delle cime in questione puntai, eludendo a mia insaputa il sortilegio. Ebbene, da parte loro si trovò prontamente il modo in cui fermarmi per strada. Si trattò di miei 'fiaschi' dolorosi, nonché non più rimediati. Ed è di essi che voglio anzitutto parlare.

Preciso che in tutto questo scritto menzionerò soltanto vette, e non anche 'vie': sono stato un alpinista di tanto fervore ma ohimè di limitata bravura, montanaro da percorsi non difficili, diciamo da vie normali della catena alpina: ed è per lo più alla normale ai ogni

cima, o a uno dei suoi itinerari meno ostici, che sto per riferirmi. Ma per fortuna andare in montagna è meraviglioso già così.

L'Aiguille Noire di Peuterey, la spettacolosa regina della Val Veny, è stata, ed è, anche la regina del mio mondo delle altezze. È incomparabile nel suo dominare il solco vallivo con selvaggia arditezza e assoluta potestà, originando uno degli scenari più maestosi e impressionanti che le Alpi propongano: uno smisurato castello iperbolicamente sveltante, intricato, labirintico, in parziale e sparsa rovina così da suscitare le più avventurose fantasie ed attrarre verso i suoi indubbi segreti. Il risultato scenico prodotto dai due formidabili cretoni irti di denti e di torri, che su questo lato la caratterizzano, rampanti in opposta obliquità sino a convergere nell'inverosimile vetta, e dalla bastionata a corazza tra essi contenuta, ha fatto sì che ai miei occhi

e al mie sentire la Noire sia sempre stata la sede più consona della inarrivabile anima delle montagne.

(Eravamo, in tre, a un'ora forse meno dal punto culminante: ma un indefinito spauracchio di maltempo che aveva girovagato nelle lontananze diventò all'improvviso un mostro, con evidenti pessime intenzioni, in deciso avvicinamento. E io, per una banale indisposizione, non potevo accelerare la mia già sino ad allora lenta andatura. Mi arrestai, e attesi i due compagni che schizzarono sino alla cima. Una dalle rinunce più penose della mia vita. La nostra discesa fu poi, arrivata infatti la tempesta, una odissea: un lento calarci alla cieca, giù pei precipizi in una morsa di nebbia vischiosa, di grandine spietata, successivamente di vorticanti cortine di neve, sempre in compagnia della paura delle folgori, tra uno scrosciare invisibile ma sovente vicino di

*Il Monte Bianco dalla Val Sapin (foto G. Agazzi)*



scariche di pietre... Non ci ho mai riprovato, ma non per paura: non saprei dire perché. La Noire è rimasta in me come il sogno dei sogni, realizzato soltanto "quasi" e per questo ancor più valorizzato nella sua carica ideale, nella sua suprema bellezza).

La Grivola, il cui apice mi fa sempre pensare a una cittadella da leggenda, altissima (un simbolo) antichissima, eternatasi in un suo tempo astratto, facente parte di un'altra dimensione, non l'ho mai vista da vicino. Ma farlo non è cosa così semplice, essa da ogni lato si è circondata di satelliti non poco elevati che le fanno da schermo e dietro ai quali intenzionalmente si nasconde. Si deve andare, è una faticaccia, su uno di essi per poter studiarla in dettaglio; in alternativa ci si può accontentare di osservatori discosti: così facevo io, recandomi ad esempio a Ozein o a Gimillan, nella Valle di Cogne. Mi aveva affascinato con tale suo geloso occultarsi, col suo nome fiero e insieme dolce, col suo misto (vertiginose e spaccate muraglie, aculeate creste, ma pure una fiera faccia triangolare inclinata che primeggia in niveo sfarzo ed aerea levità) di ruvidezza e di vero stile. Quali attrattive! Cosa non avrei dato per riuscirci! (Due volte partimmo per tentarla, io e soci. In entrambe le occasioni fallimmo clamorosamente, nel primo caso per il cattivo tempo, a causa del quale dovemmo ripiegare su un obiettivo assai minore, e nel secondo per un maligno effetto di nostri ritardi orari, che annientò i piani da noi concepiti.

Entrambe le spedizioni si conclusero senza che noi manco riuscissimo a superare le difese esterne del monte e a conseguire di poter, la nostra tanto vagheggiata Grivola, almeno toccarla!).

Le altere Grandes Jorasses, invece, le avevo spesso davanti e sopra di me: frequentavo Entreves, da dove esse figurano tra gli spettacoli predominanti, stagliate all'imbocco della Val Ferret con possanza ineguagliabile e portamento di spiccata nobiltà. Ma ebbi

anche occasione di visionarle da altre angolazioni, soprattutto da alcune vette: Monte Bianco, Dente del Gigante, Aiguille de Rochefort, Mont Blanc de Tacul, che dalle Jorasses sono a poca distanza. E così potei individuare con maggior chiarezza l'unico loro itinerario possibile a un aspirante di piccolo calibro come me: un tortuoso, laborioso e sacrificato farsi strada per ghiacciai incassati e frammentati e nervature secondarie, evidente il trattarsi di una normale dura e il dover esercitare una tenacia particolare per riuscire a portarsi su, sino alla grande ricompensa, all'accesso meritato, l'abbacinante pendio finale che si inarca come se continuasse invisibile oltre la vetta verso l'alto. Che sommità magistrale!

(Anche alle Jorasses due tentativi, e in entrambi i casi, pure qui, fu la malevolenza atmosferica, principale "braccio armato" della proibizione, a intimarci lo stop. Parlo di tempi in cui le previsioni meteo non erano certo quelle attendibili e preziose di oggi. Si partiva, per dirlo in modo colorito, alla "spera in Dio"... Una prima volta non andammo più in là del rifugio: l'indomani ne scendemmo... lavandoci alquanto. La seconda, a fine stagione, dalla capanna della quale eravamo stati i soli occupanti, malgrado una certa pesantezza dell'aria e una ammonitrice avarizia di stelle, ci avviammo in piena notte sul ghiacciaio, incontrando una sorta di accidentata banchisa, scavalcando, su ponti di neve oramai deperiti, qualcuno ridotto a una lama, crepacci che parevano ancor più abissali al lume ristretto e teatrale delle frontali. Ma approdati alle prime rocce, e sbocciando il primo chiarore, constatammo che la situazione era quella che temevamo, e anche peggiore: certe nuvolacce accerchianti avevan tutta l'aria di star preparandoci un trappolone micidiale. Un mogio dietrofront, una rapida ritirata, altro non c'era da fare e, appena in tempo, scansammo il peggio. Le Grandes Jorasses non ci accoglievano!).

Il Lyskamm è una bianca barriera che fa da diga al cielo, appoggiandogli contro il fulgore dei suoi precipiti spioventi e d'un lungo crinale di cristallo. Simile grosso modo a un'immensa nave capovolta, ha però nella chiglia due rilievi importanti, è una montagna a due punte, l'una dall'altra distanti un chilometro. E lassù, a ben quattromilacinquecento metri, le collega la cresta di gran fama, estrosa trina di neve e ghiaccio, un maxi-merletto scultoreo di cornici e frastagli, festoni e rasoi, ammirabile ma temibile, in quanto insidiosamente fragile, causa ai quelle numerose sciagure mortali che hanno valso al Lyskamm stesso il poco onorifico titolo di "divoratore di uomini".

Baluardo di tale rilievo, questo monte è molto in vista. A un'estremità, lo guardai dalla punta del Castore; verso l'altra, dal Colle del Lys e dai vertici della Gnifetti, della Parrot, della Vincent, del Corno Nero. Ma si trattò sempre di scorci d'infilata, schiacciati, molto parziali. Il disegno prospettico, a sviluppo intero, i celebrati ghirigori della cresta, mi son rimasti ignoti. Io e il mio solito compagno avevamo percorso l'analoga, forse ancor più spettacolare e celebre cresta di Rochefort, con soddisfazione maiuscola: e la traversata del Lyskamm ci affascinava. Eravamo anche ben certi che rientrasse nelle nostre possibilità. Perché provammo soltanto una volta e di sfuggita? Non lo posso capire... (Un assalto infatti lo facemmo, ma partendo con un'idea minimalista, quella di raggiungere appena la cima occidentale. È vero che, una volta lassù, penso che... Comunque, niente da fare: arrestati ai Colle del Felik da un pattuglione di nubi armate di tutto punto e con grinte chiaramente ostili...).

Il Gran Zebrù è un picco d'una beltà travolgente, insieme poderoso e slanciato, appunto, vivido, diffusi manti nevosi lo affinano, lo esaltano, ne fanno uno stilizzato emblema alpino. Me l'ero divorato con gli occhi, assai da vicino, dall'eccelso Ortles, e, da più in là,

dalla Vertana, dalla Cima di Solda e, visione irresistibile, sul lato che io sarei stato in grado di salire, dal Cevedale. Mi piaceva talmente che credevo fosse automatico il meritargli. Invece...

Una volta tanto non fu il maltempo. Stavamo nella parte bassa del bel canalino nevoso addolcente al pendio ghiacciato, di esteso sviluppo, che s'impenna e mira direttamente alla cuspide. La volata di pietre parti da una fascia rocciosa appesa molto in alto, trovò facilmente il canalino, ne apprezzò il fondo gelato e ben duro, i sassi presero ad esibirsi in rimbalzi sempre più elastici e vigorosi. Li vedemmo allorché alpinisti che ci precedevano urlarono l'allarme. Però, voglio dire, spazio intorno comunque ce n'era tanto, era proprio necessario che uno dai proiettili decidesse di passare dove mi trovavo io? Nel male, bene andò. Mi centrò, non indossavo il casco, bravo furbo, appena sotto la tempia, due tre centimetri più su e, è più che probabile, così per gioco mi avrebbe spacciato.

Che botta! Il Gran Zebrù di colpo sparì, portandomi con sé. Nel senso che svenni istantaneamente. Privo di sensi restai molto a lungo, poi mi riferirono in modo più che allarmante. Mi soccorsero i due compagni e i componenti di non lontane cordate. Infine, per gradi, rinvenni: non sapevo chi e dove fossi, però. Fui calato lungo la china, steso su un nylon. A un certo punto un po' riaffiorai e ritrovai, fiocamente, la mia identità; poi riuscii a reggermi in piedi, sostenuto, e a camminare adagio adagio. Avevo perduto gli occhiali da vista e la piccozza, finiti più in basso in qualche crepaccio, e intascai un molare che sentii aggirarmi in bocca vagabondo. Qualcuno era sceso a dar l'allarme al rifugio e due guardie forestali ci salirono incontro fin dove poterono con una jeep, sulla quale, dopo la pedestre via crucis, potei terminare la mia ingloriosa discesa. Nelle ore dopo mi decorò un ematoma mostruoso. Eppure, ai raggi X poi eseguiti non risultò

nessuna frattura: se non altro, quel giorno, mi convinsi d'esser fatto con un buon materiale. Quanto a tale comportamento del Gran Zebrù: mi proibisco di fare commenti!...

Ci sono poi i monti coi quali, pur avendomi essi conquistato totalmente, non mi sono, e ora lo trovo inspiegabile, affatto misurato. Mai avvicinati, essi per me sono rimasti un singolare tesoro di miraggi.

Cito anzitutto due eccellenze in assoluto, le maggiori elevazioni del Monte Rosa. Prima la Punta Dufour, quota massima del massiccio. Ne "spiai" il vertice da un punto adatto, ma, mi giocò truccandosi, chiamò una nebbia di passaggio, si fece sfocato e, nei miei confronti, sfuggente. Da più lungi e da altra direzione lo scorsi, profilato in modo insieme nitido e vago, come un mito, un mito bene ambientato su di un gran palcoscenico di ghiacciai. Mi dava molta soggezione la sua forma di promontorio, di un sublime pergamino rivolto all'astrale immensità. L'altra "grande" è la Punta Nordend, lì accanto, la quale governa sulla più alta parete delle Alpi. Mi lanciò l'incantamento col suo nome (riflettente l'arcano nord e che arieggia una versione alpina della leggendarie Thule), con la sua posizione defilata che nel mio immaginario le diede una vocazione di remota solitudine, una patina come d'astrazione, infine col suo ergersi distaccato, trasognato, sopra un colle eburneo sporto in altitudini irreali, quasi in evanescenza, e che si chiama, si può di più? Silbersattel, Sella d'Argento. Entrambe le sommità accettano visita anche di alpinisti di capacità non... famosa, attraverso vie normali abbastanza benevole. Eppure, ciò non m'è bastato!

Il Grand Combin: quante volte l'ho contemplato da Aosta, un fondale impareggiabile, una lusinga permanente. Per forza doveti andare, con l'amico mio, a scoprirne anche il versante posteriore: più plastico, più espanso, un ambiente quasi interamente glaciale di vasto respiro, una visione antartica.

L'itinerario si lega a un trascinate crescendo di volumi e di splendori del ghiacciaio. Lo scegliemmo. Per ambientarci salimmo sul Velan, poi giunse la data del Combin. Ma guarda caso (quando si dice di influssi avversi!...) un imprevisto incontro nel rifugio ci fece guadagnare un compagno di cordata ma obbligatoriamente cambiare programma. Mi son rimasti ben impressi quella immane scalea di lucentezza, la seraccata in bilico sul passaggio obbligato e che costituisce rischio inevitabile, l'irreale fastidio da iceberg lassù lontanante... Il tutto rimirato dai margini del quadro e... Gran Combin addio!

Dom des Mischabel: altro nome che mi portò a molto fantasticare. È un monte Re, sovrano, nel Vallese, di un favoloso paese di picchi iper-ghiacciati che ci attraeva troppo, io e il mio compare ci andammo. Ma perché, non finirò mai di domandarmi, di quegli abbaglianti colossi ne salimmo ben tre, lo Stralhorn, l'Aphubel, l'Allalinhorn, e non ci dedicammo all'ancor più elevato e prestigioso Duomo, al Monarca che lì è anche il punto focale? Fu forse perché, da giovani, nei luoghi speciali e prediletti ci si sente sempre (ma a volte è illusione) sicuri di tornare?

La Dent Blanche e la Dent d'Herens, due smisurate cattedrali gotiche, le ho sempre abbinate nel considerarle praticamente dei desideri proibiti, come dei tabù. Moli monolitiche, schive, mi lascerei dire perfino minacciose, di ascesa faticosa, con un di più di cemento e di avventura e di temibilità. Avvincenti, oh sì, avvincenti! Bella sfida! Ma anche quell'interno contrasto, quella diffidenza. E non mi son mai deciso.

Un altro discorso per la Tersiva, montagna accessibile agevolmente ma tramite percorsi un po' lunghi. Molto giovane, ebbi la fortuna d'esser condotto sul Cervino dalla grande guida alpina Luigi Carrel "Carrelin". Dalla croce di vetta egli mi mostrò, tra l'altro, la Tersiva, e me ne raccomandò la salita, in quanto cima appagante e punto panoramico

d'eccezione. Ovviamente, mi ripromisi di seguire un consiglio di tale competenza e prestigio. Rimanda rimanda (come un qualsiasi scansafatiche) e sulla Tersiva non sono andato mai. E non me lo posso perdonare.

Al Pizzo Bernina cominciai a pensare dopo una mia ben riuscita puntata nella zona, al Pizzo Palù. Prese a incuriosirmi perché era un "quattromila" che mi pareva facesse, rispetto ai suoi confratelli, una vita... più di élite; ed era da capire perché lo sentissi così aristocratico, stranamente distante ... come se fosse in Alaska. (D'altronde, tutto quel settore mi era non poco misterioso). Ma ecco che iniziò a giungermene un richiamo, sempre più evocatore ed allettante: e ciò in concomitanza col mio prendere visione di foto che lo ritraevano e che mi fecero la rivelazione: al Bernina ascende una delle illustrissime "creste di luce" delle Alpi, quella del Pizzo Bianco, chiamata, a ragion veduta, Scala Celeste. Vi fa scena un prodigio, come nelle sue simili, posso descriverlo perché una l'ho percorsa. Ghiaccio e neve, con l'aiuto del vento, si plasmano e si modellano creando con genio una sintonia di bianche forme audaci elegantissime e vive, diventando ali in volo nell'azzurro che all'uopo ai lati si spalanca, la candida materia si trasfigura, e si trasforma in una quintessenza di armonia, in un afflato di silente musica, in una, perfezione offerta soltanto allo stupore e al suo inchino. Ma mi rendo conto che non ho saputo dirlo, è di più. Non farebbe meglio un Michelangelo se potesse decidere lui come... Chi compie l'azione più che sensazionale di librarsi (è la parola) su una di queste "creste di luce" ne riporta un interno riverbero che può durare una vita. Lo sentivo come un "troppo" andare anche alla "Scala Celeste"? Non ne feci nulla. Che rimpianto!

"Fuori concorso" la Barre des Ecrins, nel Delfinato. È stata una mia passione "a parte". Mai veduta dal vero, solo immagini fotografiche ma un ritratto nette e intenso, che mi

avvinse. Arcuata intorno a un vasto grembo, generosa anche verso alpinisti medi, essa, vista "nel suo sontuoso e superbo versante interno, quello nivale, è anzitutto una dea: dotata di venustà, leggiadria, grazia, e di maestà. Ma è anche un immenso trono coperto d'ermellino. Ma è anche un super-teatro ove ascesa, altezza ed ebbrezza, si sublimano per l'alpinista. Ma è anche un grandioso santuario delle montagne per le montagne (per i loro riti privati, quando noi siamo assenti), edificato dal ghiacciaio coi suoi superlativi drappaggi e con la sua naturalezza di solennità. Magnificando la Barre non faccio niente di nuovo, la letteratura alpina l'ha definita una montagna "unica". Io la ho interiorizzata come la montagna "perfetta". Ma mi vien persino da credere ch'essa non sia una montagna, bensì un'eterea apparizione, un'illusione fatta di fulgida nube. Ora mi chiedo perché mi sia lasciato sfuggire, mentre tanti lì, lo hanno fatto, esperienza inaudita! di dare la scalata a una nuvola. Bloccato in una venerazione a distanza, prigioniero di un'ineffabile magia!

Ecco, con i maggiori di tali miei rammarichi e nostalgie direi di aver terminato. Qui ripeto: non ci può essere ex alpinista che non abbia dentro di sé una rassegna e un cruccio del genere. Altre vette, altre atmosfere, ma lo stesso malincuore. Quanto a me, alle stupende che mi hanno blandito e poi respinto non porto, oh no, alcun rancore. In nulla è cambiato il mio sentimento per esse. E poi, adesso sto anche meglio: questo ch'era un mio riserbo l'ho affidato a uno scritto che forse qualche altro amante dei monti leggerà, inviando anch'egli un pensiero immaginoso e magari sognante alle mie cime-chimere. Alla Noire, alla Barre des Ecrins e alle altre, ho in tal modo fatto almeno un omaggio, l'unico mio dono possibile ormai. E ho pure rivolto loro, rendendola a tutti palese, e pertanto ancor più importante, la mia ultima, commossissima, definitiva dichiarazione d'amore.

## 62° Trofeo Parravicini

L'edizione 2011 del trofeo Parravicini si è fatta ampiamente perdonare, dal punto di vista meteorologico, quella dell'anno precedente anche se l'alba con qualche nube che avvolgeva i monti Madonnino e Cbianca poteva lasciar presagire una instabilità. Poco prima della partenza il sole ha iniziato a riscaldare l'aria ed i cuori di tutti; organizzatori, atleti e spettatori tornati ad essere numerosi dopo "l'alluvione" del 2010.

La grande novità del tracciato gara di quest'anno è stato l'inserimento della variante con passaggio degli atleti in vetta al monte Cbianca e successiva calata nell'omonimo canalino a 45° attrezzato con corde di sicurezza: novità che ha incrementato il tasso tecnico della gara dopo che, per motivi soprattutto legati ai regolamenti della tecnica classica, nelle ultime edizioni era stato tolto, definitivamente, il passaggio dalla vetta del monte Grabiasca. La concomitanza con la prova finale della Coppa del Mondo ha impedito la presenza di alcuni forti atleti italiani e stranieri la cui partecipazione sembrava assodata e fra questi anche i vincitori delle ultime due edizioni, il duo Pietro Lanfranchi – Daniele Pedrini.

Gli atleti presentatisi al via, ed in particolare la squadra dei giovani del Centro Sportivo Esercito capitanata dal campione mondiale Denis Trento, insieme a valdostani, valtellinesi e bergamaschi, hanno vivacizzato la gara come mai. La coppia Denis Trento - Alain Seletto ha dominato la gara dall'inizio alla fine. Gli inseguitori hanno però venduto cara la pelle per conquistare la seconda piazza che è stata in dubbio fino all'ultimo metro tanto che solo 10 secondi ha diviso i secondi dai terzi classificati. Una menzione particolare va a Jean Pelissier che, reduce da una frattura alla clavicola, in coppia con il giovane Filippo Righi è tornato alle gare per collaudarsi

in prospettiva del "Mezzalama", ottenendo uno splendido quarto posto.

In campo femminile bellissima prestazione del duo valtellinese Raffaella Rossi - Laura Besseghini che con ottimo tempo hanno superato le bergamasche Silvia Cuminetti - Lisa Bruzzoni che a loro volta hanno lasciato al terzo posto l'ormai "affezionata" Monica Sartogo con Claudia Comello. Delle 75 squadre inizialmente prenotate solo 69 hanno preso il via e di esse 65 hanno tagliato il traguardo. E' motivo di soddisfazione il notare una crescente presenza di giovani atleti ben preparati che scoprono il Parravicini come gara ad alto tasso tecnico e quindi con un motivo in più per parteciparvi. D'altra parte si nota che anche i meno giovani mantengono lo stesso spirito e fra questi un plauso va ad Oscar Negroni che, con questa edizione, ha raggiunto il traguardo dei 24 Parravicini portati a termine superando il record del mitico Antonio Messina che ne aveva completati 23 ininterrottamente.

Il sorriso all'arrivo e la luce negli occhi di ogni singolo atleta hanno rappresentato il miglior grazie agli organizzatori che ancora una volta hanno cercato di dare il meglio.

Creare giornate indimenticabili è l'obiettivo di chi organizza un evento e, se si parte con l'aiuto di Madre Natura, il percorso si appiana ma non è mai privo di intoppi; perciò i ringraziamenti vanno distribuiti a pioggia su tutti quanti concorrono al risultato finale.

Un grazie particolare va all'Amministrazione Comunale di Carona che, anche in tempi di crisi, si prodiga per aiutare gli organizzatori facilitando la riuscita dei supporti logistici, comprese le premiazioni finali, con il supporto della Pro Loco, della Parrocchia e del Gruppo ANA.

Appuntamento per tutti nell'aprile del 2012.

## 62° Edizione

Società organizzatrice: SCI CAI BERGAMO A.S.D. - Località: Rifugio Flli Calvi/Carona BG - Data: 17 aprile 2011

### CLASSIFICA ASSOLUTA

|     | ATLETA                                  | SQUADRA                                    | hh.mm.ss. |
|-----|---|--|-----------|
| 1   | Trento Denis<br>Seletto Alain           | C.S. Esercito<br>Azzurri del Cervino       | 1 55' 49" |
| 2   | Collè Franco<br>Cazzanelli Francois     | Gressoney M. Rosa<br>S. C. Corrado Gex     | 2 02' 02" |
| 3   | Moriondo Paolo<br>Boscacci Graziano     | S. C. Valtartano<br>Polis. Albosaggia      | 2 02' 22" |
| 4   | Pelissier Jean<br>Righi Filippo         | Cervino Valtourn<br>S. C. Corrado Gex      | 2 06' 14" |
| 5   | Pasini Renato<br>Pasini Fabio           | C. S. Forestale<br>C. S. Esercito          | 2 09' 11" |
| 6   | Zamboni Giovanni<br>Filisetti Carlo     | S. C. 13 Clusone                           | 2 13' 29" |
| 7   | Cattaneo Martino<br>Corlazzoli Angelo   | S. C. Valgandino                           | 2 13' 40" |
| 8   | Tosi Marco<br>Panzerà Lorenzo           | S. C. Valle Antigorio<br>S. C. Corrado Gex | 2 14' 56" |
| 9   | Curtoni Filippo<br>Curtoni Mattia       | S.C. Valtartano                            | 2 15' 21" |
| 10  | RosazzaBuro Amos<br>Da Col Alberto      | S. C. Corrado Gex                          | 2 15' 50" |
| 11  | Cinesi Michel<br>Bondioli Marzio        | Presolana M. Pora<br>G S A Vertovese       | 2 16' 29" |
| 12  | Bignotti Matteo<br>Sala Dino            | S. C. Alta Valtellina<br>S. C. Sondalo     | 2 18' 13" |
| 13  | Morstabilini Paolo<br>Chioda Daniele    | S.C. Gromo Edil.<br>C.S. Esercito          | 2 18' 59" |
| (+) | Piffari Maurizio                        | S. C. Snowalp                              |           |
| 14  | Gusmeroli Renato                        | S.C. Valtartano                            | 2 19' 41" |
| 15  | Cristini Gianluca<br>Romeri Michele     | Polis. Albosaggia                          | 2 21' 19" |
| 16  | Cimenti CarloAlber.<br>Cavallo Fabio    | T. Nuovi Traguardi<br>S. C. Peveragno      | 2 22' 21" |
| 17  | Rota Nodari Fabio<br>Signori Maurizio   | Lame Perrel Ranica<br>G. S. Altitude       | 2 26' 35" |
| 18  | Darioli Mauro<br>Comazzi Alberto        | S. C. Bognanco                             | 2 26' 41" |
| 19  | Ouvrier Giuseppe<br>Vigitello Corrado   | S. C. Gran Paradiso<br>S. C. Mont Nery     | 2 26' 49" |
| 20  | Fornoni Enrico<br>Giudici Simone        | S. C. Snowalp<br>S.C. Gromo Edil.          | 2 27' 01" |
| 21  | Bonacorsi Roberto<br>Bonacorsi Arrigo   | S. C. Snowalp<br>S.C. Gromo Edil.          | 2 27' 03" |
| 22  | Milesi Davide<br>Oprandi Mich.          | S. C. Roncobello<br>G.S. Altitude          | 2 27' 10" |
| 23  | Bonoris Pietro<br>Albricci Manuel       | S. C. Snowalp                              | 2 27' 52" |
| 24  | Antonoli Daniel<br>Compagnoni Dani.     | C. S. Esercito                             | 2 30' 17" |
| 25  | Poli Paolo<br>Castelli Angelo           | S. C. ValGandino<br>G S A Vertovese        | 2 31' 19" |
| 26  | Savoldelli Vincenzo<br>Trussardi Emilio | S. C. 13 Clusone                           | 2 31' 39" |
| 27  | Pasini Marco<br>Riccardi Christian      | S. C. Snowalp                              | 2 32' 52" |

|      | ATLETA                                      | SQUADRA                                 | hh.mm.ss. |
|------|---|---|-----------|
| 28   | Migliorati Paolo<br>Baronchelli Silvio      | Presolana M. Pora<br>S.C. 13 Clusone    | 2 34' 03" |
| 29   | Begnisi Andrea<br>Grassi Nicola             | S. C. Roncobello                        | 2 34' 22" |
| (**) | Rossi Raffaella                             | S. C. Valtartano                        |           |
| 30   | Bessegghini Laura                           | S.C. Sondalo                            | 2 34' 23" |
| 31   | Goisis Pierluigi<br>Bolis Matteo            | G.S. Altitude                           | 2 35' 01" |
| 32   | Pinto Guido<br>Magli Emanuele               | G.S. Altitude<br>S. C. 13 Clusone       | 2 37' 44" |
| 33   | Migliorati Gianluigi<br>Trussardi Gianmaria | Presolana M. Pora<br>S.C. 13 Clusone    | 2 39' 11" |
| 34   | Pasini Stefano<br>Negroni manuel            | S. C. Snowalp                           | 2 41' 39" |
| 35   | Lorenzi Fabrizio<br>Allegrì Dennis          | S. C. Bognanco<br>S. C. Valle Antigorio | 2 42' 21" |
| 36   | Negroni Oscar<br>Tonoli Franco              | S. C. Snowalp<br>S. C. 13 Clusone       | 2 42' 33" |
| 37   | Donati Riccardo<br>Rota Carlo               | S. C. Snowalp<br>G. S. Altitude         | 2 43' 31" |
| 38   | Bondioli Marcello<br>Patelli Andrea         | G S A Vertovese<br>G S A Sovere         | 2 44' 34" |
| 39   | Morstabilini Stefano<br>Cabrini Patrizio    | S. C. Snowalp<br>S. C. 13 Clusone       | 2 48' 08" |
| 40   | Sfardini Roberto<br>Consonni Andrea         | G. S. Altitude                          | 2 48' 30" |
| 41   | Pesenti Martino<br>Arsuffi Mirko            | U. S. San Pellegrino                    | 2 50' 25" |
| 42   | Cuminetti Silvia<br>Buzzoni Lisa            | G. S. Altitude                          | 2 53' 29" |
| 43   | Armati Pierluca<br>Bonetti Stefano          | G S A Sovere                            | 2 56' 43" |
| 44   | Carrara Elia<br>Carrara Giuseppe            | G S A Sovere                            | 2 57' 29" |
| 45   | Vescovi Manuel<br>Bertone Silvio            | G. S. Altitude                          | 2 59' 25" |
| 46   | Bigoni Lucio<br>Lodari Luciano              | S. C. Snowalp                           | 3 00' 51" |
| 47   | Pedretti Marco<br>Pedretti Daniele          | G. S. Altitude                          | 3 02' 25" |
| 48   | Bonandrini Paolo<br>Mistri Nicholas         | G S A Vertovese                         | 3 03' 17" |
| 49   | Merelli Andrea<br>Carrara Fabio             | G S A Vertovese                         | 3 07' 29" |
| 50   | Bettinaglio Matteo<br>Brambilla Giorgio     | S. C. ValGandino                        | 3 07' 45" |
| 51   | Pedrazzini Alfred<br>Bonetti Claudio        | G S A Sovere                            | 3 08' 42" |
| 52   | Guizzetti Ivan G.<br>Canini Gianfranco      | G S A Sovere                            | 3 13' 09" |
| 53   | Boccardi Virgilio<br>Scandella Giulio       | S. C. Snowalp<br>S. C. 13 Clusone       | 3 14' 05" |
| 54   | Comello Claudia<br>Sartogo Monica           | S.C. Mont Nery<br>U. S. Aldo Moro       | 3 14' 28" |

## CLASSIFICA ASSOLUTA

|    | ATLETA           | SQUADRA          | hh.mm.ss. |
|----|------------------|------------------|-----------|
| 55 | Fazzini Delio    |                  |           |
|    | Gianola Angelo   | A. S. Premana    | 3 16' 02" |
| 56 | Vedovati Paolo   |                  |           |
|    | Cuter Camillo    | G.A.N. Nembro    | 3 16' 17" |
| 57 | Borgonovo Franc. |                  |           |
|    | Casati Massimo   | G. S. Altitude   | 3 20' 16" |
| 58 | Spinoni Doris    |                  |           |
|    | Mistri Roberto   | G S A Vertovese  | 3 21' 42" |
| 59 | Fiengo Raffaele  |                  |           |
|    | Fiengo Roberto   | S. C. 13 Clusone | 3 25' 49" |
| 60 | Valoti Paolo     |                  |           |
|    | Lancini Stefano  | Sci Cai Bergamo  | 3 26' 59" |

|    | ATLETA             | SQUADRA        | hh.mm.ss. |
|----|--------------------|----------------|-----------|
| 61 | Rota Zeno          |                |           |
|    | Capelli Ivan       | G. S. Altitude | 3 28' 01" |
| 62 | Bassi Nicola       |                |           |
|    | Oliani Andrea      | G. S. Altitude | 3 38' 26" |
| 63 | Meni Giuseppe      |                |           |
|    | Leontini Vittorio  | G S A Sovere   | 3 40' 42" |
| 64 | Salaroli Christian |                |           |
|    | Rossi Claudio      | G. S. Altitude | 3 48' 08" |
| 65 | Dossena Paolo      |                |           |
|    | Ciantra Maurizio   | G. S. Altitude | 4 15' 00" |

(\*\*): Prima squadra Femminile

(+): Prima squadra Master

Squadre Iscritte: 75

Partite: 69

Classificate: 65

*Poco dopo la partenza del Trofeo Parravicini (foto G. Mascadri)*



ANNUARIO 2011

# CULTURA ALPINA

Achivio storico: Guido Magni (Fiorano)

*Aprile 1957*

## Walter Bonatti

Paradossalmente non sono stato io a cercare Walter ma lui a cercare me!

Nel settembre 1957 alcuni alpinisti bergamaschi si trovano al Rifugio dei Grands Mulets. Tra questi, come mi racconterà Pietro Brena (dal 1963 restauratore per oltre 40 anni dei miei libri di montagna), c'è un mio omonimo. Arriva Walter, reduce, con Marcel Bareux, da un difficile bivacco nella bufera lungo la via della *Poire* al Monte Bianco (prima ascensione italiana, cfr. *Le mie montagne*, 1971, pag. 178). Per quanto provato, non appena sente che, appena discosto, c'è Piero Nava, parte in quarta per conoscerlo; e rimane deluso quando apprende che quello non era il Piero Nava che cercava.

\* \* \*

Non ricordo a quando risale il primo incontro, probabilmente a poco dopo.

Certo si è che nel 1960 ci troviamo a Trento, entrambi invitati al Festival. Tra le opere in concorso *Le pilier de la solitude* di Hélène Dassonville: senza menzionare né Bonatti né la sua impresa solitaria del 1965 sul pilastro sud-ovest del Petit Drus, il film la richiama chiaramente sia perché il protagonista (Michel Vaucher) percorre da solo la via sia soprattutto perché si ritrova l'episodio della perdita della borraccia. Walter, informato probabilmente da qualche membro della giuria, mi chiede di intervenire, nella mia qualità di avvocato, per ottenere il sequestro del film ed impedirne la proiezione. In quegli anni la giustizia era molto più celere di oggi (oltre tutto, a Trento, potevo contare su un valido collega) ed un provvedimento cautelare avrebbe potuto essere pronunciato entro un paio di giorni: senonché non ne sussistevano i presupposti, perché, astutamente, si ometteva di nominare non solo Bonatti ma addi-

rittura il Drus. Tuttavia mi occorre del bello e del buono per convincere Walter (ammesso che ci sia riuscito...) dell'inopportunità di un'azione giudiziaria destinata a sicuro insuccesso.

\* \* \*

Sempre nel 1960 si colloca la prima spedizione extraeuropea del CAI Bergamo. Naturalmente è previsto che vi partecipino alpinisti bergamaschi. Poiché Walter è nato a Bergamo, l'allora presidente della Sezione lo interpella ottenendone la pronta adesione. Non l'avesse mai fatto! Molti insorgono perché *“se la spedizione avrà esito favorevole il merito sarà di Bonatti; in caso contrario, la colpa sarà degli alpinisti bergamaschi”*. Walter rimane a casa e, giustamente, si offende. Chiude di conseguenza qualsiasi rapporto. Molti anni dopo mi confesserà: *“Non ricordo per quale motivo, ma so che non devo tenere conferenze per il CAI di Bergamo”*. Dovranno trascorrere quasi 50 anni prima della... riconciliazione (2008).

\* \* \*

Non comprendo perché molti insistano nel ritenere Walter gloria bergamasca: è vero, egli è nato a Bergamo (il padre - secondo le risultanze anagrafiche - era venditore ambulante e la madre casalinga) il 22 giugno 1930, ma la famiglia si è trasferita a Monza in data 8 agosto 1933; e, anche se in estate trascorreva le vacanze a Semonte, sotto il profilo alpinistico Walter è cresciuto nell'ambiente monzese e in Grigna. Ora il Comune di Bergamo (è facile farsi bello con le penne del pavone...) gli ha conferito una medaglia d'oro quale cittadino benemerito.

\* \* \*

A proposito della tragedia del Pilone Centrale (1961) qualche solone ha recentemente affermato che allora non sarebbero esistite le previsioni meteorologiche.

Nulla di più falso: già all'inizio degli anni '50 era possibile captare a Courmayeur una radio svizzera in lingua francese che trasmetteva le previsioni del tempo; e sono certo che Walter, meticoloso qual era, non le avesse trascurate. Ebbene, come risulta dagli archivi di MeteoSvizzera in mio possesso, già da qualche giorno il campo di alta pressione sulle Alpi Occidentali andava indebolendosi e il comunicato delle ore 12.30 del 9 luglio 1961 (l'ultimo che Walter avrebbe potuto ascoltare prima di prendere la funivia delle 17.30) prevedeva, per il giorno successivo e per l' "*Ouest de la Suisse et Valais: Belles éclaircies régionales, par intervalles nuageux à très nuageux*"; non dunque quel "*bello stabile, beau fix*", di cui scrive Marco Ferrari nel libro *Fréney 1961* (ed. 1997, pag. 44). Probabilmente Walter pensava di uscire dalla via in giornata, ma il destino ha voluto che incontrasse la cordata di Mazeaud con conseguente pesante (e purtroppo determinante) rallentamento della progressione.

\* \* \*

Negli anni successivi ho avuto molti incontri con Walter, che tra l'altro ho presentato in occasione di sue conferenze in provincia di Bergamo. Nel 1991 (se ben ricordo) è in città per una cena con pochi amici, che mi hanno chiesto di reperire (e poi gli donano) una rara incisione ottocentesca con la parete nord del Cervino. Quella sera con riferimento alla dedica, risalente a 20 anni prima, del suo libro *I giorni grandi* ("*A Reinhold Messner giovane e ultima speranza del grande alpinismo tradizionale*") - mi confida di essersene pentito: non ne esplicita i motivi, ma è chiaro che non apprezza lo sfruttamento commerciale delle imprese alpinistiche.

\* \* \*

È risaputo quanto fosse radicata in Walter l'avversione per qualsiasi argomento, anche il più banale, che avesse un sia pur lontano collegamento con il K2. Nel 2001 un noto libraio antiquario inglese, specialista in alpinismo e montagna, mi chiede se non sia possibile avere una serie di autografi di Bonatti, all'evidente scopo di incollarli su libri scritti da quest'ultimo (e così



Walter Bonatti

aumentarne il valore...); ottenuto l'assenso di Walter, lo comunico al libraio, che pensa bene di spedirmi una ventina di ex libris con l'immagine del K2, suggerendo che anche su questi venga apposta la firma "*Walter Bonatti*". Questi mi invia (senza chiedere nulla in cambio, è bene sottolinearlo) alcuni fogli con molte sue firme, ma rifiuta di apporre il suo nome su quegli ex libris.

\* \* \*

Anche se i nostri incontri vanno diradandosi, non manchiamo di salutarci il 15 agosto a Courmayeur (che io frequento dal 1932!) alla tradizionale Festa delle Guide: l'ultima volta poco più di un anno fa. Ora, oltre al ricordo, indelebile e struggente, di Walter mi restano le dediche sui suoi libri: "*All'amico Piero che in queste pagine riconoscerà alcune <Sue> montagne*"; "*All'amico Piero, anche egli pioniere di questa Patagonia*" (quella di Monzino al Paine, cui io partecipai, e di Walter al Torre furono rispettivamente la prima e la seconda spedizione italiana in Patagonia del dopoguerra, 1957/1958); e mi resta anche una rarissima cartolina a colori di un giovanissimo (e allora sconosciuto, tanto che non ne compare il nome) Walter che, munito di... ghette al ginocchio, arrampica sul Corno del Nibbio al Pian dei Resinelli.

## *Boga alla Presolana*

Breve storia di un progetto mancato

### *Il Boga chi era?*

“Era elastico, agile, concentrato e disinvolto nello stesso tempo; il suo corpo rivelava eleganza, sprigionando una forza periferica inospettabile in chi non lo conoscesse ... Come arrampicava bene il Boga! E come oggi (anzi specialmente oggi!) sarebbe un esempio di stile, così come lo fu allora, tanti anni fa, sin da quando aveva cominciato con gli altri ad arrampicare a *ungia*, non fosse perché mancavano i soldi per comperarsi un paio di pedule adatte”

[Pino Panzeri]<sup>1</sup>

Già dal 1931 Vittorio Varale aveva iniziato a descrivere con i suoi articoli sul “Secolo Sera” e sulla “Stampa” di Torino ciò che avveniva sulle pendici delle Grigne. Ed ecco come Varale descrive Boga (classe 1906) in un articolo intitolato *Arrivederci Grigna* pubblicato nel novembre del 1931 sul “Secolo Sera”: “(...) tutto nervi e forza nella sua apparente gracilità, quest’altro che per soprannome chiamano “Boga” ripensava alle vie nuove, tutte difficilissime, aperte dal suo coraggio e dalla sua abilità sui fianchi della Giulia, del Costanza e della Mongolfiera....”

Inutile qui stare a ripetere l’essenziale apporto dei Varale (Mary, la scalatrice e il marito Vittorio, giornalista sportivo) nel portare Lecco alla notorietà alpinistica nazionale. Mary portò in Grignetta, nella primavera del 1933 Emilio Comici a “dirozzare” la tecnica dei lecchesi, aprendo in cordata con Boga e altri alpinisti, diversi itinerari fra i quali la cele-

berrima via sul Corno del Nibbio.

E Riccardo Cassin, notoriamente parco di apprezzamenti per le altrui qualità alpinistiche: “Nel Boga, malgrado l’apparente fragilità erano innate le doti dello scalatore di classe; tuttavia come abbia fatto a salire e a ridiscendere senza un chiodo – non ne avevamo - ed alla sua prima scalata, rimane qualcosa di eccezionale, quando si pensi che quel tratto è un passaggio di quarto superiore”

Lo stile elegante unanimemente riconosciutogli, si traduce, sulla roccia, in fase di realizzazione di un nuovo itinerario in tracciati estremamente estetici, quali la via Giovane Italia alla Punta Giulia, lo Spigolo del Fungo, la Est dell’Ago Teresita, il Diedro meridionale del Nibbio, lo Spigolo sud del Clerici o la breve ma elegante variante (da allora sempre seguita dalla maggioranza delle cordate) sulla via normale del Sigaro Dones. In questo caso si tratta di una traversata brevissima ed esposta che consente di evitare un passaggio più difficile, un esempio perfetto di soluzione elegante che nessuno aveva mai notato... Non a caso tutte o quasi queste vie sono divenute classiche.

Altre vie del Boga, decisamente più spinte verso la ricerca del difficile sono tracciate sulle pareti di due delle più strapiombanti architetture della Grignetta: la Torre Costanza e la Mongolfiera.

Un discorso ancora diverso va riferito alla via Boga sulla Medale, una via di cui si diceva, ancora durante gli anni ‘60 che chi era in grado di superarla poteva fare in Dolomiti

<sup>1</sup> P. Panzeri *Ricordo del Boga in “Vita di Club” 1968, pp. 14-16*

qualsiasi via. Si tratta infatti di un percorso che distribuisce le sue difficoltà su tutti i quasi 400 metri della sua lunghezza e che è stato un vero e proprio banco di prova per generazioni di alpinisti.

La ricerca di vie lunghe, sulle quali sia possibile prepararsi agli itinerari alpini richiedenti un impegno ben maggiore rispetto alle salite offerte dalla Grigna Meridionale, si manifesta anche in due salite, entrambe del luglio 1932: la parete sud-est del Sasso dei Carbonari con Cassin e parete nord-est del Pizzo della Pieve (la parete Fasana), con Cassin e Comi. Il campeggio del 1934 a Misurina offre a Boga l'opportunità di aprire una via nuova sulla Guglia De Amicis, con Panzeri, Pifferetti e Giudici (*Farfallino*) e una su di un contrafforte del Monte Popena con Panzeri e Giudici. Inoltre Dell'Oro e Panzeri compiono la terza salita assoluta di una delle più celebri vie di Comici, lo Spigolo Giallo.

E nel 1935 Cassin e Boga compiono la prima ripetizione della via Comici-Benedetti sulla parete del Civetta. L'ultima importante salita compiuta insieme.

Già pochi giorni dopo i due saranno in parete sulla Torre Trieste al comando di due diverse cordate, per tracciare due diverse vie: sullo Spigolo sud-est Cassin con Vittorio Ratti e sulla parete sud Boga, con Giovanni Giudici e Angiolo Longoni.

Posta nella prospettiva del tempo in cui operò l'attività alpinistica del Boga ha qualcosa di stupefacente, benché sia di livello notevole anche in senso assoluto.

[Pino Panzeri]<sup>2</sup>

La difficile via sulla Torre Trieste non è mai stata una via di gran moda, analogamente a quella prima tracciata il 18 agosto del 1937

sulla parete sud-est della Punta Allievi (3123 m) (via Vico-Fiocchi).

Mentre è a tutt'oggi una via molto apprezzata quella tracciata il 5 settembre dello stesso anno sullo "Spigolo SE [del torrione est del Monte di Zocca] interrotto da due intagli e molto erto nel terzo superiore, costituisce una via di salita ideale. Essendovi perito per incidente durante un tentativo Agostino Parravicini (2 agosto 1935) esso è noto come *Spigolo Parravicini*" (così la guida Bonaccossa-Rossi 1975).

Una via divenuta estremamente popolare per la bellezza del tracciato e dell'arrampicata, la difficoltà e la fama del suo primo salitore e che è, sicuramente, la più bella realizzazione alpina del Boga.

Questa via manterrà un forte legame con Lecco per la prima ripetizione, opera di Roberto Osio col cortinese Lino Lacedelli il 14 agosto del 1952 e per la prima invernale effettuata da due alpinisti milanesi, ma legati all'ambiente lecchese: Luciano Tenderini e Romano Merendi, il 21 febbraio 1959.

È ancora Pino Panzeri (il leggendario Panzerin, direttore per molti anni della scuola di alpinismo dei Ragni di Lecco) a rivelare aspetti peculiari dell'uomo (oltre che dell'alpinista) Dell'Oro: "ricordo però quanto egli fosse sostanzialmente saggio e cosciente di quanto avveniva intorno a lui negli anni precedenti la guerra.

Con l'intramontabile *Togn* Piloni, il caro *Giuan* Airoldi [Giuan Segrsta], [Rocco] Spini e altri, si facevano a quell'epoca lunghe sedute serali ai tavoli del *Cavallo bianco*, dove si beveva serenamente sotto la sovrintendenza del falso-burbero *Giudo*... e la risalita fino a Castello, dove abitavamo tutti vicini, era occupata a parlar male del governo e di chi aveva troppi quattrini. Il Boga concludeva

---

<sup>2</sup> *Intervista rilasciata all'autore. Panzeri è mancato nell'aprile del 1997. Nell'allestimento di tale lavoro, altre informazioni derivano dalle interviste ad alcuni altri Ragni della prima generazione soprattutto Roberto Osio e Giovanni Ratti.*

spesso con una sua frase “Per fà un urden ghè voeur un stresurden”.

Nessuna meraviglia di ritrovare dunque il Boga fra i primi nel gruppo dei partigiani rocciatori che tanta parte avrà nelle vicende della Liberazione nel Lecchese.

L'attività alpinistica postbellica del Boga si ferma a due prime salite, di rilievo non eccezionale, ma nemmeno banali. La prima una via nuova sulla parete sud-est della Torre Mongolfiera in Grignetta, salita l'11 agosto 1946 con Oreste Viganò, (lo “zio” di Legnano) Una seconda via venne aperta da Dell'Oro e Viganò il 15 agosto 1952 sullo spigolo sud-ovest del Torrione di Vallesinella nel Gruppo del Brenta, proprio sopra il sentiero che congiunge i Rifugi Tuckett e Graffer, e venne battezzata *Via dei due vecchioni*, anche se è comunemente nota come via Boga.

Boga continuò a percorrere le montagne in estate e in inverno, prestando la sua opera di esperto alpinista al Soccorso Alpino finché il 9 febbraio 1956 una inspiegabile esplosione avvenuta nella casamatta del polverificio dove lavorava, pose fine ai suoi giorni

### **La mancata prima alla Presolana**

Fra le carte del Boga si trova una lettera dattiloscritta di Silvio Saglio<sup>3</sup>, autore della guida “Le Grigne”, uno dei personaggi chiave della

divulgazione alpinistica in Italia, che permette di aggiungere un piccolo, ma significativo tassello ai rapporti che intercorrevano fra alpinisti più informati o con maggiori possibilità economiche e i giovani lecchesi ormai arrampicatori affermati, ma col grande problema di scovare posti nuovi e con limiti economici e di tempo assai rilevanti.

Si tratta forse del più singolare documento scritto di tale attività di promozione che sia giunto fino a noi, corredato da cinque fotografie di grande formato della Presolana, ricoperte di carta velina su cui lo stesso Saglio aveva schizzato i percorsi delle vie fino ad allora tracciati sulla montagna bergamasca.

Come l'iniziativa del Saglio non abbia avuto modo di concretizzarsi, non è dato sapere, ma si tratta di un'iniziativa analoga a quella che vide protagonista l'alpinista comasco Binaghi<sup>4</sup> che condusse nel 1938 un gruppo di lecchesi ad aprire una serie di vie nella zona del Lago Darenzo. Si tratta, in forme diverse, di vere e proprie campagne alpinistiche, sovente descritte anche nelle pagine di Cassin<sup>5</sup>, ma in questo caso la presenza contemporanea del documento scritto e delle immagini consente una visione particolare. Vale la pena di rileggere le righe di Saglio (abbiamo sottolineato le parti scritte in rosso), dando contemporaneamente un'occhiata alle fotografie.

---

<sup>3</sup> *Sivio Saglio (1896-1964) conoscitore impareggiabile delle Alpi, ha ricoperto importanti cariche nel CAI. Il suo nome resta soprattutto legato a una attività editoriale vastissima in cui spiccano le guide Da rifugio a rifugio e diversi volumi della Guida ai monti d'Italia, Innumerevoli i suoi articoli pubblicati per la maggior parte sugli organi di stampa del CAI.*

<sup>4</sup> *RECALCATI 2000, p. 59 - A. Recalcati, Guida per cattedrali di un dio minore, in “Rivista della montagna” 235, aprile 2000, pp.50-62*

<sup>5</sup> *Si veda, ad esempio, il caso della via sul Cimone della Bagozza, narrato in CASSIN 1977 p. 30. CASSIN 1977, R. Cassin, Cinquant'anni di alpinismo, Dall'Oglio, Milano 1977*  
*Per alpinisti di medie capacità, ma desiderosi di legare il nome ad un'impresa coinvolgere un alpinista di vaglia era un modo per assicurarsi la riuscita dell'impresa e per vedere il proprio nome comparire a fianco di quello del campione. Per alpinisti capaci, ma poveri di mezzi di spostamento e di informazioni, queste sortite diventavano occasioni di uscita dal proprio ambito geografico. Uno scambio alla pari, dunque.*

volta della  
Presolana  
Occidentale

2<sup>a</sup> grotta

1<sup>a</sup> Grotta dei  
Pagani

al g. della  
Presolana →

--- via Locatelli - Oprandi ?  
--- via dei fiumi salitori  
--- via comune

Milano il 24 giugno 1935 XIII\*

Egr. Sig. Mario Dell'Oro

Lecco

Caro Boga

Di nuovo complimenti per la bella scalata di domenica scorsa. Sciogliendo la promessa Le mando una serie di fotografie mie della Presolana, con i tracciati dei principali itinerari e quelli ancora da effettuarsi. I tracciati sono stati fatti in fretta e sono quindi approssimativi. Un programma per raccogliere buoni allori con il miglior impiego di tempo, potrebbe essere il seguente:

Venerdì

Andare a pernottare al Passo della Presolana (in baita o all'Albergo Grotta).

Sabato

Partenza ore 4/5, e per il sentiero della Porta (segnavie scarsi) scavalcare il Visolo, e per la Bocchetta tra il Visolo e la Presolana Orientale, scendere nella conca detritica di fronte alle Quattro Matte. Attaccare la parete S della Corna delle Quattro Matte (via nuova) e scendere per la cresta O (via nuova).

Io credo che prima di mezzogiorno le due salite possono essere compiute.

Quindi continuare per il Sentiero del Passo della Porta verso Colere, fin ad aver contornato la grande parete NE della Presolana Orientale, (via Longo). Da questa conca, credo per una cengia ci si può portare alla base dello Spigolo N della Presolana Orientale (via nuova), cercando di non spostarsi a destra verso il Lago di Polzone per non incappare nella Via Giannantoni che sale per la parte N.

Potete così raggiungere la vetta della Presolana Orientale, dalla quale si discende per cresta e per facili pendii di roccia ed erba a quella selletta con il Visolo, già scavalcata al mattino.

Discesa a pernottare alla Baita Cassinelli.

Domenica

Partenza alle ore 5 e portarsi sotto gli speroni della Presolana Centrale. Qui vi sono ancora due problemi. Il primo consiste nel rettificare la via Bramani (spigolo a sinistra della via

Longo), continuando ad arrampicarsi per lo spigolo, invece di tagliare subito a destra [recto] nel canale (itin. sballato e molto difficile). Con un poco di chiodi credo si possa continuare direttamente. Oppure si può attaccare lo spigolo a sinistra del canalone Salvadori, che si alza con grossi gendarmi.

Raggiunta la cresta terminale, piegando verso destra si raggiunge la vetta della Presolana Centrale, dalla quale si può scendere per la via comune nuovamente alla Casera Cassinelli.

Sono 5 vie nuove alpinisticamente interessanti. Unisco altre fotografie del versante N della Presolana Centrale e Occidentale. Problemi di interesse alpinistico non ve ne sono più. Le canne d'organo fra la via Caccia e lo Spigolo Gilberti-Castiglioni portano sulla cengia Bendotti (itinerario dei primi salitori), sono di difficile avvicinamento ed esclusivamente di interesse sportivo...

Silvio Saglio

\* \* \*

Per prima cosa facciamo notare che nelle prime righe della lettera si fa riferimento alla via tracciata dal Boga il giorno precedente sulla parete ovest del Torrione Fiorelli in compagnia di Ginetto Esposito, salita alla quale certamente Saglio poteva aver assistito dai prati della cresta Sinigalia.

Va poi notato come Saglio metta insieme per il Boga un programma estremamente ambizioso, che anche con il maggior ottimismo risulta difficilmente realizzabile. Segno comunque questo di stima nei confronti dell'alpinista lecchese. Inoltre va notato che il Saglio non chiede nulla per sé e che, per una fortunata circostanza, le fotografie non fecero ritorno al legittimo proprietario, cosicché oggi questa piccola, ma significativa vicenda ci risulta completa di tutti i suoi documenti, fatta eccezione per la cartina menzionata alla fine della lettera.

I rapporti fra i due dovettero continuare se il Boga pubblicherà sulla "Rivista mensile" del 1937 un articolo che doveva servire da lancio alla guida del Saglio<sup>6</sup> dedicata alle Grigne, nella cui prefazione si parla del Dell'Oro come di una delle maggiori fonti di informazione per la nuova pubblicazione.

Da ultimo si osservi che le varie vie proposte da Saglio al Boga verranno realizzate negli anni successivi, con eccezione di una via. Lo spigolo nord della Presolana Orientale era già stato salito da G. Caccia e A. Piccardi il 1° settembre 1929. Inspiegabilmente Saglio, ai tempi della missiva, non ne era informato, probabilmente ne venne a conoscenza dopo, in quanto lo spigolo nord verrà poi relazionata nella sua Guida edita nella collana del CAI-TCI.

La prima linea proposta di cui non abbiamo alcun riscontro fotografico doveva svilupparsi lungo la parete sud della Corna delle Quattro Matte, questa parete fu salita per la prima volta da R. Belingheri e B. Belingheri il 13 agosto 1971.

Ne risulta una via valutata nel suo complesso TD, con passaggi sino al V ed uno sviluppo di 450 m.

Quella che doveva essere la linea di discesa: lo spigolo ovest, viene invece salito la medesima estate dell'invito, l'11 agosto 1935. G. Giaccone e G. Pio aprono una via valutata D- con passaggi sino al IV- e con uno sviluppo di 200 m.

Dello spigolo nord della Presolana Orientale ne abbiamo già parlato, quindi spostandosi a sud e alle proposte che Saglio faceva per la giornata di domenica, l'alpinista bergamasco aveva visto giusto.

La via Bramani fu rettificata da Vitale Bramani medesimo in compagnia di A. Ratti

nel 1943, quella che anche oggi è una super-classica e presenta difficoltà sino al V+ ed uno sviluppo di 350 m.

Lo sperone a sinistra del Canale Salvadori, fu salito il 23 maggio 1937 da E. Castiglioni e E. Bozzoli, una via con difficoltà complessive valutate D e passaggi sino al IV, per uno sviluppo di 300 m.

Alla luce di tutto questo, possiamo affermare che Saglio avesse sicuramente un buon occhio per individuare i problemi alpinistici di una montagna, anche se il programma confezionato per Boga era effettivamente di difficile realizzazione.

Un ultimo appunto è quello relativo alle annotazioni che Saglio vergò sopra immagine della Nord, quello scudo tra la Caccia e la Castiglioni: "fessure di poco valore alpinistico di difficile attacco portanti sulla via Bendotti" rimarcando nella missiva: "esclusivamente di interesse sportivo". Originali considerazioni, legate alla visione di quegli anni; su questa parete si scriverà l'evoluzione dell'alpinismo bergamasco. Dal 1959 con la Lilion sino ai giorni nostri.

*Spigolo nord-ovest della Presolana (foto G. Santini)*



<sup>6</sup> *La Grigna Meridionale in RM1937. La stesura dell'articolo si deve forse alla penna di Mary Varale, che si vide rifiutato analogo articolo di presentazione. Sulla questione cfr. l'introduzione a VARALE 1966. Vedere bene l'articolo*

*VARALE 1966, M. Varale, Arrampicate della Grignetta, in "Rassegna di montagna" 1966, pp. 9-16.*

## Dal “Nuovo Mattino” alle “Antiche Sere”

Dalla “filosofia dell’altipiano” al “sentimento della meta”

Di Gian Piero Motti si è scritto e si è detto molto, spesso in modo poco onesto e superficiale. Altre volte si è mitizzato eccessivamente il personaggio soprattutto in riferimento al fenomeno-movimento del Nuovo Mattino, che molti osservatori continuano a indicare quale genesi di un “Sessantotto” dell’alpinismo italiano.

Come giustamente ha rilevato Spiro Dalla Porta Xydias: «*Il Nuovo Mattino costituisce in ogni senso un’anfibologia. Il movimento appare legato a Gian Piero Motti, tanto che nominando questo, ti riferisci pure a quello. E ciò costituisce un grosso equivoco...*»<sup>1</sup>. Tralasciando la logora analisi del fenomeno, infatti, è di un altro importante periodo della vita dell’Accademico torinese che intendo parlare. Si tratta del triennio che va dal 1980 al 1983 e corrispondente alle cosiddette “Antiche Sere”, meno noto forse ai poco accorti detrattori di Motti, così a torto ritenuto meno interessante da alcuni suoi agiografi.

Eppure, il periodo delle “Antiche Sere”, che si colloca al crepuscolo della vita stessa dell’alpinista, rappresenta il momento più alto e chiarificatore del Motti visionario, romantico e ideologo. Se il periodo del “Nuovo Mattino” è geograficamente identificabile con le pareti della Valle dell’Orco, quello delle “Antiche Sere” trae l’origine dalle rocce del selvaggio Vallone di Sea, un’incisione profonda che si apre nel cuore della poderosa testata terminale della Val Grande di Lanzo.

Ma facciamo un viaggio a ritroso nel tempo.

All’inizio dell’autunno del 1981, il Vallone di Sea è pressoché deserto. Pochi escursionisti vi transitano, ancor di meno sono gli alpinisti. Le foglie dei maggiociondoli e dei frassini ingialliscono e il sole spunta sempre con maggiore fatica dalle alte e tormentate creste della Cima di Leitosa.

Un uomo solo sale con passo lento e cadenzato lungo il sentiero che conduce all’alpeggio di Balma Massiet: è Gian Piero Motti. Giunge al pianoro disseminato di massi dalle forme e dalle dimensioni svariate. Si sdraia su uno di questi.

Quante volte è passato di qui, da adolescente, durante le sue prime gite escursionistiche, oppure in anni più recenti di ritorno da qualche classica ascensione nel gruppo Sea-Monfret.

Altre volte, su quei blocchi si è cimentato in ardimentosi passaggi di arrampicata con il suo più giovane “discepolo” Marco Sclaris. Osserva la bella “Guglia Verde” dove il giovane Isidoro Meneghin ha da poco completato in solitaria la “Via della Sorgente Primaverile”. La particolare forma della torre rocciosa gli ricorda il “buon mago della sera” del “Signore degli Anelli” di J.J.Tolkien, così la battezza “Torre di Gandalf il Mago”. La fantasia visionaria e romantica dell’ideologo del “Nuovo Mattino” corre lontano per rimbalzare di parete in parete. Poco più in là inventa la “Reggia dei Lapiti” e il “Droide”, ed ecco che le tre grandi pareti del Massiet diventano rispettivamente lo “Specchio di Iside”, la “

<sup>1</sup> SPIRO DALLA PORTA XYDIAS, *Letica dell’alpinismo, I quaderni montagna e cultura, Club Alpino Italiano, 2002 Milano, p.39*

Parete dei Titani” e il “Trono di Osiride”... Mitologia nordica, classica ed egizia, danno anima e vita improvvisa alle grigie e repulsive pareti del vallone, che fino a quel momento avevano al più, secondo le *cuentas*<sup>2</sup>, ospitato sabba di streghe e di diavoli, oppure visto misteriose processioni di anime penitenti.

Ma sarebbe riduttivo pensare che la fantasia di Gian Piero fosse riferibile soltanto a visionarie letture giovanili: egli aveva letto i “Discepoli di Sais” di Novalis e la “Filosofia delle forme simboliche” di Cassirer. La roccia esercita tutto il suo spirito evocativo e la magia che ne deriva è un irrefrenabile potere creativo che si materializza nell’invenzione visiva di decine di linee percorribili in arrampicata.

Il crepuscolo di quelle giornate autunnali pare riportare un po’ di pace e serenità in Gian Piero, mitigando quella crisi esistenziale che verso la fine degli anni ’70 lo ha colto in modo significativo, allontanandolo dal grande alpinismo e anche un po’ dall’arrampicata.

Il periodo del “Nuovo Mattino” è lontano e con esso le sue contraddizioni, così come le critiche spesso a buon mercato e gratuite di chi non ha capito.

Queste sere solitarie di Sea hanno sapore d’antico e lo riportano agli anni più genuini della sua passione giovanile. Le “Antiche Sere”...

Non si tratta ancora una volta del geniale riferimento al romanzo di Mailer, quanto di un personale e intenso momento di maturità, di lucidità e di riflessione. “Nuovo Mattino” e “Antiche Sere”.

È al “mattino” che un individuo si sveglia avendo di fronte a sé un intero giorno ricco di aspettative e speranze, in cui potrà costruire un “nuovo” piccolo tassello della propria esistenza. Ma è alla “sera”, alla fine del giorno, che ciascuno potrà riflettere sull’“antico”, su ciò che è stato fatto e ciò che è stato detto.

Quell’universo di roccia contorta che prende

forma, non è solare come lo sono le rocce della Valle dell’Orco, al contrario, l’atmosfera è qui più intima, più cupa, certo, ma non è affatto triste. Gian Piero si rende però conto che la storia d’azione su quelle rocce non sarà questa volta la sua, ma toccherà a “poeti-guerrieri” come Gian Carlo Grassi, a cavalieri solitari come Isidoro Meneghin, o a vecchi amici forti e sinceri come Ugo Manera.

In quegli’anni, l’arrampicata sta scivolando inesorabilmente verso un’attività fine a sé stessa. I giovani reclamano la supremazia del risultato a discapito della componente psicologica, che deve dunque essere annullata dalla presenza sistematica dello *spirit* sul passaggio.

Qualcuno, in totale malafede e con il solo scopo di confondere le carte, sostiene che il nascente fenomeno “sportivo” è la diretta conseguenza della rinuncia alla vetta voluta proprio da Motti e dal “Nuovo Mattino”. Nulla di più falso e sbagliato. Se di “rinuncia” bisognava parlare riferendosi al “Nuovo Mattino”, era della rinuncia alla rigidità di un certo ambiente alpinistico, in particolar modo torinese ma non solo, ancora troppo legato a una retorica pesante e limitante che affondava le sue radici nell’aspetto più oscuro e determinista dell’“eroismo”, di ispirazione semmai tardo-idealista. Sul piano pratico, è la soggezione di certi miti eccessivamente consacrati dall’ambiente torinese (e che circola nelle scuole d’alpinismo ove vige un clima da caserma) a imbrigliare un qualsiasi discorso evolutivo.

Dunque Gian Piero non è affatto un anti-romantico come qualcuno vorrebbe far credere, e come potrebbe esserlo? Basta rileggere i suoi scritti per capire ch’egli è invece un romantico nel senso più puro del termine, che riconosce nella scalata un grande stimolo per la contemplazione, la visione, il sogno: *«A volte immagino una grande parete, che forse non ho mai visto e che forse non vedrò mai, e mi vedo*

---

<sup>2</sup> Le “*cuentas*” erano le storie che normalmente si raccontavano durante la “*veilla*”, la “*veglia*” che raggruppava amici e parenti nella stalla durante le sere dell’inverno.

*salire leggero, elegante e sicuro. Niente corda, niente chiodi, certo di non cadere mai. Mi vedo fermo la sera su di un terrazzino a riordinare le mie cose, e poi seduto a guardare una valle sconosciuta, dove le piccole luci che si accendono a una a una mi ricordano con struggente melancolia che esistono anche gli uomini, mi ricordano quegli occhi incontrati per caso che promettevano un mare di cose belle e che forse sono rimaste tali proprio perché fermate in quello sguardo. Un giorno forse partirò e ritornerò a girovagare per i boschi e i monti della valle dove per la prima volta ho incontrato me stesso. E forse questa sarebbe la vera avventura...»<sup>3</sup>*

Anche la rinuncia alla vetta in quanto simbolo dell'alpinismo tradizionale è soltanto provocatoria, necessaria, ma non definitiva. Egli auspica un ritorno all'alpinismo e alla vetta con uno spirito nuovo, in cui al primo posto vi saranno pur sempre sentimento e ideali, ma spogliati del superfluo e da una dialettica che ancora esalta "la bella morte in montagna".

La retorica aveva, di fatto, affossato addirittura l'epica iniziale dell'alpinismo tradizionale, così come il suo "eroismo" più genuino.

Negli anni '80, in riferimento a quanti hanno saputo cogliere solo il vero messaggio del "Nuovo Mattino", egli scrive: «*In sostanza essi non hanno lasciato l'alta montagna, accusata dagli estremisti di essere soltanto luogo di sofferenza, di espiazione masochista e di morte, limitando così la loro attività (e anche la possibilità di vivere l'Avventura) soltanto al sassismo e alle strutture brevi. L'importante era ed è tutt'ora saper conservare un aggancio spirituale con la tradizione, spogliandola però attraverso una corretta analisi di quei contenuti che oggi si ritengono superati – e ancora – È errato dire: l'alta montagna è negativa invece il sassismo è positivo, oppure l'alpinismo è da masochisti mentre invece l'arrampicata sui sassi è divertente; oggi*

*si è giunti a questo, e ciò è molto amaro oltre che deludente»<sup>4</sup>*

La "filosofia dell'altipiano" mirava a dimostrare come la grande avventura si potesse vivere anche su una parete di fondovalle in modo "gioioso" e "sentimentale".

Tecnicismo e spiritualità sarebbero divenuti, come è giusto che sia in alpinismo, valori complementari e non in contrapposizione. Al "sentimento della vetta" pur bello ed esclusivo a suo modo, si sostituiva per poi affiancarsi, come lo definisco da tempo, il più laico "sentimento della meta".

Ma far comprendere ciò che non si è voluto capire è impresa ardua se non impossibile.

Alla fine, contravvenendo a qualsiasi verità, qualcuno lo accuserà addirittura di essere la causa dell'imminente genesi della "sportivizzazione" dell'arrampicata (e di riflesso quindi anche dell'alpinismo).

Ma a dipanare qualsiasi tentativo di confondere le carte, intervengono ancora le parole di Gian Piero: «*Il Nuovo Mattino rappresentava la possibilità di estendere la dimensione dello spirito a quelle strutture rocciose che erano invece ripudiate dagli alpinisti tradizionali. Era la possibilità di vivere la dimensione spirituale in una frase critica e delicata, in cui era necessario allontanarsi per un po' dalla grande montagna*». E ancora: «*Vi è oggi chi afferma che l'alpinismo è uno sport: a parer mio è un non senso. Potrebbe essere uno sport l'arrampicata se venisse privata di ogni fattore emotivo [...] Ma mi chiedo: e le montagne? Saranno abbandonate come luogo di morte e di pericolo? Saranno attrezzate con cavetti d'acciaio lunghi mille metri e ancorati sulla vetta? No, mio Dio! Tutto ciò non ha senso, ma forse potrebbe anche realizzarsi [...]*». Ma è nel periodo delle "Antiche Sere", quando proprio nell'alpinismo impazza ormai un certo relativismo di pensiero, che Gian Piero offre

<sup>3</sup> GIAN PIERO MOTTI, *L'ultima avventura, Lo Scarpone, maggio 1972*

<sup>4</sup> GIAN PIERO MOTTI, *L'alpinismo Californiano, Enciclopedia La Montagna, Novara 1983, De Agostini, p. 164*

invece una grande lezione spirituale e romantica. Essa trae forza dall'amore fanciullesco per quelle sue montagne, dalla sensibilità artistica e creativa che gli permette d'individuare delle linee di scalata senza doverle necessariamente percorrere, dal tormento interiore ch'emerge in alcune esternazioni in cui si lascia andare con gli amici più fidati.

La forza di quel mondo creato dalla visione e dalla contemplazione sfiora la poesia pura, ed è indubbio che ben due generazioni successive di scalatori torinesi ne abbiano subito il fascino.

Scrivono Motti: *«Perché Antiche Sere? Perché un albero mette frutti e fiori soltanto se ha radici e soltanto se la linfa vitale scorre dalle radici ai rami: se si taglia l'albero all'altezza delle radici, ahimè!, ben presto esso morirà, diverrà un tronco secco da ardere, senza fiori e senza frutti. Qualcuno, forse in buona fede, ha cercato e sta cercando di segare l'albero per staccarlo dalle sue radici, con l'illusione di dargli finalmente la libertà di movimento. Ma forse si è ancora in tempo a porre riparo, a cicatrizzare la ferita, ormai molto estesa, e a ricollegare i capillari della linfa con le radici sottostanti. Molti cominciano già a vedere che l'albero dà frutti avvizziti, quasi non dà più fiori, va perdendo le foglie e rinsecchendosi nei rami. Ed è per questo che mi sono preso l'arbitrio di usare tanto mito nel battezzare le pareti: lo si voglia o no, è nel mito che possiamo trovare il senso del nostro esistere e la risposta ai grandi perché della vita»*

“Alla ricerca delle Antiche Sere” fu l'ultimo scritto di Motti ed anche il suo testamento spirituale.

Certo, vi fu due anni dopo l'avvento dell'arrampicata sportiva, dove prevalsero i “numeri”, la competizione, l'affermazione personale.

Anche in alpinismo la “corrente sportiva” parve prendere il sopravvento. Ma negli anni successivi a poco sarebbe servito confondere le carte e raccontare ancora una falsa verità. Dopo un periodo di appiattimento e di banalizzazione, si è arrivati ad oggi, e qualcuno ha

iniziato a capire che la pratica della scalata non può essere defraudata del tutto della componente esistenziale, spirituale, idealistica ed artistica. Ciascuno di noi, attraverso l'azione dell'ascesa, risponde a una propria esigenza espressiva, in cui la situazione emotiva, o sentimento, è il centro dell'azione stessa.

Dunque, si può anche arrampicare su di un masso e lungo una breve parete vedendo nella sua sommità una “meta” da raggiungere, attraverso conoscenza e consapevolezza di sé stessi, ma, soprattutto, riportando al centro dell'azione quell'incertezza della riuscita che gli spit e l'arrampicata sportiva avevano praticamente eliminato. E perché mai oggi vi sono giovani che spendono tempo e sacrifici per raggiungere la “vetta” di un sasso o di una breve parete attraverso una scalata “pulita”, se non per un'indubbia e gratuita voglia di conoscere sé stessi e i propri limiti, spinti da un evidente desiderio d'elevazione? Per oltre due decenni l'onda lunga dell'arrampicata sportiva si è protratta anche in montagna, seminando nella massa dei praticanti una concezione *plaisir*; che ha trovato spesso l'appoggio dei rifugisti e l'interesse delle guide alpine, portando lo spit, naturale erede del chiodo a pressione, anche su molte vie classiche delle Alpi. Con lo slogan di: “tutti devono poter salire su tutto”, si è così banalizzata l'arrampicata e, molto spesso, anche la montagna. Non più consapevolezza di sé stessi, avventura, libero sfogo alla propria interiorità, ma la certezza che, grazie a uno spit, bene o male si tornerà indietro o si arriverà “in cima”. Si è in molti casi deciso di adattare la montagna allo scalatore, piuttosto che il contrario. Ma oggi, sulle Alpi, a ovest come ad est soffia un vento contrario, che, come auspicato nelle “Antiche Sere”, mira a riparare il collegamento tra radici e fusto dell'albero perché la linfa vi possa nuovamente scorrere.

Qualcuno non ha tardato ed etichettare il movimento con il termine *trad*, facendo riferimento al *trad climbing* anglosassone e grossolanamente traducibile in: “arrampicata tra-

dizionale”. Il fenomeno però si presenta assai complesso e con parecchie sfaccettature, tra queste, anche una componente indubbiamente “sportiva”.

Ma dal punto di vista più “idealistico” – ed è questo a mio avviso l’aspetto di maggiore interesse- la filosofia *trad* rilancia il gusto della scoperta, dell’esplorazione e soprattutto l’incertezza della riuscita, sottolineando l’importanza di quella dimensione dell’avventura che lo *spit* facile, in bassa quota come in alta montagna, aveva rischiato di menomare e talvolta addirittura di azzerare. Una dimensione dell’avventura legittimata dall’idea di “spazio per la fantasia” con il “sentimento della meta” in primo piano. E poco importa, a mio avviso, se detto sentimento sarà costruito su pochi metri di fessura proteggibile, sul versante di un masso o su una grande parete alpina.

Si scoprono, è vero, analogie con l’idea più

pura del *free-climbing* degli anni settanta, riportando però al centro del gioco un’arrampicata “libera” e “pulita”, finalmente non mistificata e mutuata dallo *spit* come avviene nella “libera sportiva”. Il rischio di cedere alle mode, come già successe con l’avvento del *free-climbing*, è senz’altro elevato. Ma è indubbio che per molti quest’inversione di tendenza sia la ricerca di un’esperienza individuale più fine ed interiore, basata sul sentimento di una meta da raggiungere attraverso un’esperienza profonda, che fa leva sul naturale desiderio d’elevazione dell’individuo. Parimenti, sul piano etico e come riflesso del fenomeno *trad*, non va trascurata la crescente convinzione, soprattutto tra i giovani, che vada rafforzato il legame con la tradizione, difendendo sia l’alta montagna che certi particolari terreni di giuoco dall’annullamento del rischio e dalle logiche *plaisir-commerciali*.

*Ugo Manera in arrampicata (foto M. Blatto)*



## *L'eleganza estetica del tracciato*

La possibilità di approfondire maggiormente la figura di Emilio Comici e quella di Riccardo Cassin mi è stata data ad inizio anno dall'Università di Bergamo che ha chiesto alla Scuola d'Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata Libera Valle Seriana la disponibilità a tenere presso di loro una serie d'incontri sulla storia dell'alpinismo.

Indubbiamente si tratta di 2 personaggi chiave nell'epoca del sesto grado. Emilio Comici nasce a Trieste il 21 febbraio del 1901 e giovanissimo inizia la sua attività alpinistica dopo aver trascorso un decennio (1918-1927) nell'ambiente speleologico seguendo le tracce di Napoleone Cozzi (primo salitore in Civetta sia della Torre Venezia che della Torre Trieste).

Le prime salite si svolgono inizialmente sulle montagne di casa (le Alpi Giulie) e successivamente nelle Dolomiti sino al 1932 quando decide di trasferirsi definitivamente a Misurina intraprendendo la professione di guida alpina. Nel 1939 è poi costretto a trasferirsi a Selva in Valgardena morendo un anno dopo in un banale incidente in falesia.

Comici è sicuramente l'apripista di quella fascia di alpinismo che porta il nome di "Epoca del Sesto Grado" e che racchiude una fascia che va dagli anni '30 agli anni '40. Da non dimenticare che in quegli anni il sesto grado rappresentava la difficoltà alpinistica massima, ritenuta umanamente superabile. Insieme a Comici e Cassin vale la pena ricordare Raffaele Carlesso e Alvisè Andrich.

Tra l'intensa attività di Emilio Comici figurano tre salite chiave:

1. La parete nord-ovest del Civetta (4-5 agosto 1931). La via fu aperta con Giulio Benedetti percorrendola quasi esclusivamente in arrampicata libera. L'itinerario segue un percorso meno lineare rispetto all'adiacente Solleder ma con difficoltà notevolmente superiori.
2. La parete nord della Cima Grande di Lavaredo (13-14 agosto 1933). Salita con Angelo e Giuseppe Dimai dopo diversi tentativi. La vera impresa di Comici però non è propriamente legata all'apertura ma al fatto che il 2 settembre del 1937 ripete la via in solitaria. L'alpinista triestino scriverà poi "Io credo per l'ardimento del concetto di affrontare una simile parete, per la continua esposizione, per le incessanti difficoltà, richiedenti oltre che una raffinata tecnica moderna di roccia, un tremendo sforzo fisico e psichico, di aver posto l'alpinismo italiano all'altezza che gli spettava. Questo era il mio sogno, la mia aspirazione: porre in testa l'alpinismo italiano sulle Dolomiti".
3. Lo spigolo sud-est (oggi noto come spigolo giallo) della Cima Piccola di Lavaredo (8-9 settembre 1933). Aperta con Mary Varale e R. Zanutti la via presenta difficoltà elevate sia in arrampicata libera che in artificiale. Comici stesso scrisse che senza la presenza di Mary Varale la salita non avrebbe avuto esito positivo.

Mary Gennaro Varale nasce nel 1895 ed inizia da giovanissima a frequentare la montagna. Fra il 1924 e il 1935 effettua notevoli ed impegnative ascensioni nelle Dolomiti. La fiera unità alla forza di carattere che traspare dal volto della donna non rimase indifferente al noto giornalista sportivo Vittorio Varale il quale iniziò così ad interessarsi al mondo del-

l'alpinismo e a raccontare le grandi imprese degli alpinisti. È proprio grazie alla sua penna che l'alpinismo assume un interesse nazionale. Il 2 luglio del 1931 Mary Varale in compagnia di Riccardo Cassin apre un nuovo itinerario sulla Guglia Angelina in Grignetta. È la prima nuova via di Cassin: "Anche se la via nuova è breve, l'emozione è sempre indimenticabile: è terreno vergine, sono rocce che dall'inizio dei secoli hanno subito soltanto il contatto con nebbia e pioggia, grandine e neve. Anche se il paesaggio intorno è familiare, il senso dell'esplorazione e della scoperta permane".

Riccardo Cassin nasce a Savorgnano di San Vito al Tagliamento il 2 gennaio del 1909 e trascorre la sua infanzia con la mamma (vedova) e la sorella abitando a casa del nonno paterno. Nel 1926 è costretto per lavoro a trasferirsi a Lecco dove inizia una carriera di pugile che durerà fino al 1930 quando decide di dedicarsi unicamente all'alpinismo. Muore all'età di 100 anni nella sua casa ai Piani Resinelli ai piedi della Grignetta.

Le imprese di Cassin sono numerose ma una delle prime a far rumore nell'ambiente è la salita della Corna di Medale che compie il 12 agosto del 1931 con Mario Dell'Oro detto Boga. Eugenio Pesci sulla Guida dei Monti d'Italia dedicata alle Grigne scrive "Certamente, benché inferiore tecnicamente a molte altre salite in roccia compiute nelle Grigne negli anni '30, questa via deve essere considerata come una pietra miliare per la storia dell'alpinismo in Lombardia, con particolare riferimento all'apertura di itinerari su pareti di bassa quota o vicine ai centri abitati". Mary Varale riesce a trascinare in Grigna Emilio Comici che si dimostra prodigo di insegnamenti nei confronti dei lecchesi. Diverse sono le vie che vengono aperte in compagnia di Comici e la più famosa è senz'altro quella che sale lungo la parete nord dello Zuccone Campelli. Per Riccardo Cassin però le Grigne rappresentano unicamente il terreno d'allenamento e ben presto inizia a tracciare nuovi iti-

nerari anche in Dolomiti. La Torre Trieste e la Piccolissima di Lavaredo sono solo alcuni esempi di tracciati logicissimi che oggi sono diventate delle classiche che non possono mancare nei curriculum degli alpinisti.

Dal 28 al 30 agosto del 1935 Cassin aprirà in compagnia di Vittorio Ratti uno straordinario itinerario lungo la parete nord della Cima Ovest di Lavaredo. Grandi alpinisti (tra cui lo stesso Emilio Comici) avevano già tentato di vincere la parete ma tutti si erano arrestati all'inizio di un lunghissimo traverso verso sinistra di oltre 90 metri. Cassin e Ratti non si arrendono e alla fine hanno la meglio. Al rientro a Lecco gli alpinisti saranno festeggiati a gran voce da tutta la città.

L'affiatamento con Vittorio Ratti è notevole e in compagnia di Gino Esposito, Cassin dedica le sue attenzioni alla parete nord-est del Pizzo Badile che da tempo viene bersagliata di tentativi. Alla Capanna Sciora, dove gli alpinisti si appoggiano in attesa del bel tempo, sono presenti anche due alpinisti comaschi: Mario Molteni e Giuseppe Valsecchi. Nonostante in rifugio aleggi uno spirito di condivisione, alla prima finestra di bel tempo Molteni e Valsecchi partono senza avvisare i lecchesi, per l'attacco. Cassin e compagni attaccano a loro volta la parete lungo un itinerario differente. Dopo una giornata d'arrampicata i comaschi chiederanno ai lecchesi la possibilità di formare un'unica cordata. Cassin all'inizio è titubante ma poi accetta. Il maltempo però si scatena e porta gli alpinisti allo stremo delle forze. Molteni e Valsecchi moriranno durante la discesa sul versante italiano. Per Cassin e compagni è la prima volta che la gioia di una vittoria si mischia al dolore della perdita dei compagni di cordata.

È una cartolina di Vittorio Varale a catturare le attenzioni di Cassin verso lo sperone Walker alle Grandes Jorasses. Con Esposito e Tizzoni, Cassin parte all'attacco della parete completamente ignaro della severità dell'ambiente e delle difficoltà d'affrontare. Durante il primo

bivacco i tre scoprono Gervasutti ed Otzto avvicinarsi all'attacco. Esposito per scoraggiare i due ad attaccare la parete fa precipitare dei massi; Gervasutti capisce che in parete c'è già una cordata e rinuncia ad attaccare la via. Sicuramente la ovest di Lavaredo, la nord-est del Badile e lo sperone Walker rappresentano per Cassin le tre salite più importanti. Tre salite caratterizzate da una forza di volontà decisamente sopra la norma.

*Comici in arrampicata*



Negli anni seguenti le imprese di Cassin sono per lo più all'estero. Nel 1953 effettua un sopralluogo al K2 con Ardito Desio, ma questi capisce che in caso di successo l'alpinista avrebbe avuto più risalto sullo scienziato e decide attraverso una manipolazione di referti medici di escluderlo dalla spedizione.

Nel 1957 Cassin guida la spedizione al Gasherbrum IV e nel '61 quella alla sud del McKinley. In quest'ultima avventura tutti i

membri della spedizione raggiungono la vetta.

Nel 1973 è la volta della parete sud del Lhotse ma le condizioni meteo proibitive e una valanga che distrugge il campo base segnano il fallimento.

È il primo insuccesso di Cassin che al rientro in Italia abbandonerà l'alpinismo estremo.

Paragonare i due alpinisti è cosa assai difficile. Sicuramente le capacità arrampicatorie di Comici erano assai superiori a quelle di Cassin e di tutti gli altri alpinisti di quegli anni. Comici è stato senza dubbio il precursore dell'arrampicata libera! Cassin pur essendo un alpinista decisamente al di sopra della media non può essere ricordato certamente per la sua tecnica bensì per la sua decisione unita alla forte motivazione, che contribuirono a renderlo l'uomo che vince qualsiasi parete.

## *Che ci resta da attendere dalla storia futura?*

*Descrivere la figura di Antonio Berti in poche righe è cosa assai impossibile. Alpinista e medico di lui oltre a sottolineare l'amore per la montagna e in particolar modo le Dolomiti Ampezzane (durante la guerra si fece assegnare alla postazione presso le Tre Cime di Lavaredo per soccorrere i feriti degli scontri) occorre rimarcare l'enorme lavoro documentativo svolto. A lui si deve la prima guida alpinistica delle Dolomiti Orientali che segnerà l'impostazione della collana "Guida dei Monti d'Italia" del CAI e del TCI.*

*Il testo che segue fu scritto da Berti in occasione della terza edizione della guida. Merita un'attenzione particolare la lungimiranza unita alla ponderatezza e alla lucidità che l'autore possiede già nel 1950.*

Quando nel 1925 la guida Solleder salì la Civetta da NO e creò il sesto grado, qualcuno ha affermato, che il limite estremo era ormai stato raggiunto, e che non si poteva procedere oltre che in modo insensibile. Eppure abbiamo assistito ad imprese progressivamente più ardue. E ne vedremo, a breve scadenza, di più ardue, di più spinte ancora.

Ma è l'arrampicamento sportivo, l'acrobatismo, quello che è destinato ad ulteriore progresso, ma che non è l'alpinismo.

L'alpinismo, classicamente, genuinamente inteso, ha il suo limite là dove il monte non viene intaccato, non viene alterato dai chiodi (chiodi per sicurezza esclusi). Quel limite è stato raggiunto da Piaz, da Fehrmann, da Preuss: 1906-1913. Oggi si è giunti molto più su. Hanno fatto ultimamente grande impressione nelle Dolomiti Orientali le scalate di Livanos e Gabriel sulla Su Alto e sul

Ciaval; alla Scotoni, al Tae, al Diedro del Rondo degli Scoiattoli di Cortina: Lacedelli, Ghedina, Lorenzi, Franceschi, Michielli, Zardini, Bellodis...

Ma all'arrampicamento con mezzi artificiali può essere posto un limite? Sono state fatte di recente scalate con 50, 100, 150 chiodi e oltre; una croda nelle Dolomiti Orientali è stata intaccata col trapano; un'altra (parete sud della Winkler) è stata vinta con un pezzo di legno e una robusta mannaia; si è pensato seriamente ad una perforatrice a mano per la Roda di Vael (fortunatamente non abbiamo ancora veduta sulle Dolomiti quella stanga di 6 metri con cui il giapponese Maki si valse per vincere la sua cresta dell'Eiger!); quali altri strumenti verranno ancora inventati? Si sorpassano, con gioco di chiodi, corde e carrucole, tetti di 6-7 e più metri...

Vi potrà mai essere un freno? Chi potrà porlo? Chi vorrà sopportarlo? Può sentirsi sicuro lo spaventoso strapiombo nord della Cima Ovest che un giorno, con una caterva di mezzi meccanici, non si penserà e arriverà a superarlo?

Si sentono sicuri, di fronte a qualche scalatore moderno, il Campanile di San Marco di Venezia e lo strapiombo SE della Torre Pendente di Pisa?

L'avvenire sta dunque nelle parole di Piaz "Nell'ottobre del 1913 scendeva con Preuss nella fossa di Aussee anche la sua fulgente teoria, e il chiodatorismo, iniziato da Fiechtl, poté svilupparsi indisturbato fino allo stadio moderno, che con l'alpinismo ha perduto qualsiasi affinità.

Non rimane più alcun dubbio che, camminando di questo passo progressivamente, la



*Versante settentrionale delle Odle (foto G. Agazzi)*

parola impossibile scomparirà dal vocabolario dei rocciatori”.

Ma se i rocciatori degli anni venturi sapranno affrontare le crode, oltre che con tutto il bagaglio del loro ferrame e cordame, anche e soprattutto con l'intelletto ed il cuore, e col sacro rispetto alla maestà della Montagna ed alla propria vita, ben venga anche il progresso futuro.

Valga tuttavia l'augurio, che di fianco ai proseliti di questi estremi sviluppi dell'arte rimanga una forte, fortissima schiera, che continui a trovare attrattive, soddisfazione,

gioia, anche nei gradi medi e inferiori di questa scala che continua sempre più ad ascendere, una fortissima schiera fedele ai principi degli spiriti più illuminati della storia alpinistica, quelli che avrebbero amato che i monti fossero sempre rimasti intatti dai chiodi, puri come ci sono stati donati da Dio. Perché ciò che sopra ogni cosa ci è caro cercare là in alto, non è l'orgoglio e la gloria, ma la bellezza e la gioia.

“Voci acclamanti risuonino dalle vette dei monti!”.

*Padova, autunno 1950*

## Riflessioni su Ettore Zapparoli

Il Monte Rosa si affaccia sulla pianura, ben visibile dalle operose città che vi sorgono ed appare sognante, sfumato nelle luci del mattino, ben delineato al pomeriggio, quasi un castello sospeso nell'aria al crepuscolo, per poi spegnersi nei colori del tramonto. Da Milano, unito alle Grigne e al Resegone, è il gruppo montuoso di più facile identificazione: spesso, affacciandosi alle finestre degli appartamenti posti ai piani alti, fa capolino con la sua corona di cime: Zumstein, Gnifetti, Dufour, Nordend, nomi evocativi per tutti gli appassionati, soprattutto per quanti, alpinisti alle prime armi, trovano nelle loro vie normali la bellezza delle uscite oltre i 4000 metri. Con tutta probabilità anche Ettore Zapparoli ne scorgeva i profili e ripassava non solo mentalmente le vie, ma poteva osservarle, fantasticando su nuove possibilità di salita. Il nome dell'alpinista di origine mantovana, ma radicatosi poi nella vita e nel clima culturale del capoluogo lombardo, è legato in maniera all'apparenza indissolubile a quelle cime. Ne percorse, come noto, i canali precipitanti su Macugnaga, investigandone il lato più ampio e selvaggio. Ma mosse i primi passi sulle Dolomiti e in seguito con incursioni spesso solitarie nel Massiccio del Bianco. Collaborò con varie sezioni del CAI e, conducendo la propria attività lavorativa su più fronti, scrisse di alpinismo e di musica per varie riviste e quotidiani. Autore di due romanzi e di una serie di poesie, fotografo, compositore (si ha notizia di alcuni balletti, musica da camera e pezzi brevi per pianoforte), spesso cercò di coniugare la passione per le alte quote alla divulgazione, con serate fotografico musicali tese a descrivere le sensazioni date dall'alpinismo nelle sue diverse sfaccettature.

*“Come in docili manti di turchese / ineguali, ani-*

*mati / da sinuosità, / i picchi, i monti, i colli marezzati/ si dissolvon con maestosità / giù verso la pianura”, nel rileggere questi versi si ha l'impressione di essere osservatori nascosti di un giovane poeta che descrive le proprie visioni, alla ricerca di un mondo diverso, più elevato e libero dalle convenzioni quotidiane. Sono preludio poetico agli scritti dedicati alla solitudine alpina e alla narrazione, più che tecnica descrizione, delle proprie ascensioni, quasi tutte solitarie. L'alpinismo di Zapparoli fu definito romantico, legato al passato (agli storici nomi di Guido Rey, Carrel, Winkler, Whympfer o dei soci fondatori del Club Alpino Italiano, a Torino) poco attento alle sollecitazioni delle nuove tendenze evolventesi tra occidentalisti e orientalisti. Eppure scorrendo i suoi scritti, i nomi che emergono, accanto agli anziani su citati, sono quelli di Boccalatte, Gervasutti, Chabod, Ghiglione. Con Gabriele Boccalatte e sua moglie Nini Pietrasanta, stretto fu il legame d'amicizia oltre che l'ammirazione per le imprese alpinistiche. È una caratteristica tipica del personaggio Zapparoli: nella sua formazione concorrono i ricordi e l'esempio degli avi (il nonno ex-garibaldino) uniti però ad un intelligente ed analitico aggiornamento sui contemporanei movimenti dell'arte. Un esempio balza subito all'occhio, la sua prosa è legata intimamente al turbinio culturale del primo novecento, ed infatti sottolinea la differenza con lo stile ottocentesco dei pionieri dell'alpinismo nello stendere le proprie relazioni. Non c'è solo D'Annunzio ad influenzare il suo stile, ma i futuristi, col tipico accumulare di aggettivi e verbi tesi a descrivere il movimento, l'azione, condotta con forza inarrestabile; e c'è la cosiddetta prosa d'arte (ad essi avversa), scrittura di un pezzo breve, su di un*

determinato argomento che si porta a trasfigurare mediante l'uso delle immagini e delle sollecitazioni intellettuali che offre. Zapparoli riurnirà nella sua abilità di scrittore tutte le tendenze dell'arte, offrendo al lettore più attento anche due romanzi, di sicuro impianto autobiografico, ma scritti e condotti con la sicurezza e la conoscenza delle più aggiornate correnti non solo culturali, ma anche filosofiche e sociali. Non avendo purtroppo l'occasione di scorrere le sue composizioni musicali è ben difficile parlare di stile o di ispirazione. Diplomatosi a Parma (città natale di Ildebrando Pizzetti, allora tra i nomi più importanti nel panorama italiano ed europeo) si potrebbe ipotizzarne una affinità di stile, ma è ben poca cosa e troppo aleatoria. Per un maggior approfondimento circa un musicista che riuscì comunque ad avere un titolo in cartellone alla Scala, sarà da attendere il futuro rinvenimento e studio delle partiture. L'accenno alle proprie dissonanze, contenuta in una dedica, confermerebbe anche in campo musicale il suo essere aggiornato alle moderne tendenze. Un ulteriore tassello da aggiungere circa la sua figura di intellettuale inserito nella realtà contemporanea. Si conosce poco del suo periodo di apprendistato, anzi nulla dato che non esistono diari o capillari elenchi di scalate. E in

generale delle sue ascensioni si conoscono solo alcune date e cime. In breve: 1926 parete sud della Marmolada, via Bettega, in sole due ore; in precedenza si ha notizia della Torre Winkler, al Vajolet, con una variante in apertura di sesto grado inferiore e sempre in ambito dolomitico, ma nel Brenta, il Campanil Basso, salito in condizioni invernali (o in invernale). Il 24 e 25 agosto del 1929 risale il Canalone Marinelli ed esce in vetta alla Dufour (da solo), è il primo incontro con la parete est del Rosa, teatro delle sue successive imprese. Nel 1930 è a Courmayeur e in solitaria apre una via nuova sulla Punta NE della Fourche, poi la normale all'Aiguille Noire du Peuterey, Grandes Jorasses e parete nord del Dente del Gigante. Il 20 agosto 1931 si ha la direttissima al Dente settentrionale d'Aran, parete ovest (in compagnia di Antonio Sammarchi). Nel 1934, tra il 18 e il 19 agosto, apre la diretta al Colle Gnifetti per il Crestone Innominato. Tre anni dopo, via nuova alla Nordend per la Cresta del Poeta (dedicata a Guido Rey). Nel 1948 il Canalone della Solitudine, sempre alla Nordend, sua ultima impresa, una via ancora oggi raramente ripetuta. Nel mezzo, prima della scomparsa, sotto la Zumstein, nell'agosto 1951, si assommano vari altri tentativi sempre sulla parete est.

*Monte Rosa (foto G. Santini)*



Talvolta terminati anzitempo per incidenti vari, altre volte per le avverse condizioni climatiche. L'identificarsi con quella parete, mentre il mondo alpinistico cercava di risolvere i vari problemi delle grandi nord o di varcare con successo le porte del sesto grado, non dovrebbe rappresentare un limite nel quale relegare la concezione dell'andar per monti di Zapparoli. Il suo stimolo era dato dall'ansia di conoscenza, dal liberarsi dei costumi e mentalità cittadine, commerciali, utilitaristiche e dal mettere alla prova se stessi su vie di difficoltà non solo tecnica bensì anche ambientale. Paragonabile, quale precursore, alla severità e coscienziosa ricerca che compì Walter Bonatti, anch'egli spesso in solitaria, nel gruppo del Monte Bianco. Superato il momento tecnico dell'azione alpinistica, grazie a capacità senza dubbio superiori alla media, Zapparoli dedicava le sue energie a riconquistare quello spazio naturale, necessario all'uomo, per immergersi nell'ambiente della montagna e ripulire la mente dalle impurità cui la vita d'ogni giorno lo costringeva. Forse a causa della passione artistico culturale non volle liberarsi del tutto dalla frequentazione cittadina per dedicarsi in toto alla montagna, forse proprio per questo il suo raggio d'azione fu più limitato, né si conoscono altre sue ascensioni in luoghi e valli diverse. Dai suoi scritti emerge la figura a tutto tondo di un uomo che ben conosce il proprio tempo, sa delle schermaglie culturali, civili e sportive, nonché alpinistiche, ne dà un giudizio o un inquadramento, ma nella sostanza ne rimane estraneo, preferendo cercare la propria via, personalissima, lungo la quale collocarsi. E tale via, per ovvie ragioni solitaria, non è etichettabile. Scriveva, una volta giunto in cima alla Punta NE della Fourche de la Brenva: *"mi impadronii subito della pura vetta, modesto possedimento di poco più d'un metro di spessore, pulpito solitario, cosmico, nel granito e nel diamante, che pendeva sulla Brenva di quanto nell'altro versante era inclinata la parte da me salita, indice affiorante nell'aria come nell'oceano uno scoglio puntato verso lo sfolgiorio della volta tersa. Lassù lo spi-*

*rito sincurva sotto i cieli, compiendo la massima parabola del suo slancio istintivo verso il divino".* Non c'è, quindi, la mera descrizione di una impresa, i passaggi tecnici sono analizzati per la bellezza della nervatura d'una placca o per lo sfolgorare dei ghiacci, quasi fossero posti lì per il diletto dell'alpinista nel superarli e raggiungere la pace della vetta. Dalla quale l'anima contemplativa di Zapparoli sa trovare sempre il riposo e la pace. Così come il bivacco all'aperto, incastrato in qualche cengia o pertugio che il ghiaccio e la roccia lasciavano per distendersi durante una ascensione. E dal quello spazio lo sguardo può ampliarsi ad ammirare il mondo circostante: *"che tepida sera s'adagia sul monte! Le catene lontane dei piccoli mondi si fondono in una marea velata. Unico approdo allo sguardo lo sperone altero della Gnifetti, selvaggia estrema avvisaglia della terra sullo spazio che trascolora. All'attrazione del vasto riecheggiano interiori profondità corali. Si fiuta nell'aria temperata la molle distensione dell'ora nel più dosato compimento del giorno; influsso soave da me subito salendo serenissimamente. Un istinto presago ci uniforma all'indole dell'atmosfera. È figlialità alla terra".* È il ritornare alla natura attraverso la sua intima conoscenza. Quel senso di appartenenza che riunisce con un tenue filo rosso alcuni dei grandi, e tormentati, alpinisti dei nostri giorni. Lassù, al termine di un'altra ascensione solitaria ed impegnativa, Zapparoli scrisse: *"la dorata foschia aureola il Cervino, in una luce di torbida ambra. Lunghi fiumi di macerie glaciali si riversano da questo immane cristallo estuando nelle valli azzurre. Sdruciolli, corsie, archi, cornici attivano per l'aria l'impeto di un supremo andare, destando nell'intimo il divino senso dell'inapprodabile che ci lega all'infinito".* Una visione diversa, quindi, dell'andar per monti, non più legata ad interessi scientifici o alla volontà di conquistare una cima, ma per una intima, personale, necessità. Zapparoli anticipò così di una ventina d'anni gli alpinisti che andarono cercando nella roccia e nel ghiaccio lo scenario più consono al proprio bisogno di libertà.

# Settimo grado sul Sas de la Crusc

Il '68 dell' alpinismo

*"Fino a qui era andato tutto bene. La natura ci aveva offerto il cammino e noi l'avevamo seguito. Ma ora?"<sup>1</sup>*

Avevano 24 e 22 anni, nel 1968, Reinhold e Günther Messner quando fecero la loro prima ascensione del Pilastro Centrale del Piz dl Ciaval sulla parete ovest del Sas dla Crusc, superando difficoltà in arrampicata fino ad allora mai superate da nessuno.

Erano anni di cambiamento e l'alpinismo d'avanguardia, da troppo tempo limitato dall'ottusità dei club alpini, ristagnava nella spettacolarità apparente delle "diretissime", vie aperte a suon di chiodi al posto degli appigli sempre più piccoli e distanti a cui i più forti si tenevano già da decenni.

Già nel 1936 Gianbattista Vinatzer da Ortisei aveva superato difficoltà che, solo dopo molti anni vennero riconosciute di settimo grado, quando la scala di Monaco (o Welzenbach dal nome del suo inventore) si fermava al sesto.

Molti ricorderanno che per anni l'icona dell'alpinismo estremo era legata a questo nome che presto divenne "sesto grado superiore" e lì si fermò, mentre gli scalatori superavano difficoltà sempre maggiori comprimendo forzatamente i gradi di una scala a cui i numeri certo non mancavano. Bastava "aprire" verso l'alto i numeri romani che la componevano, ma in troppi salotti dove le chiacchiere si sostituivano spesso ai fatti, si sosteneva che l'umanamente superabile in arrampicata era il sesto superiore. E il bello è che ancora oggi molti pensano che sia così.

A puro titolo d'informazione dirò che nell'ar-

rampicata sportiva su roccia, diffusasi dagli anni '80, una difficoltà come il vecchio sesto grado rappresenta solo l'inizio della scala e che oggi si è arrivati a scalare su qualcosa che sfiora l'undicesimo superiore. E di certo non è finita.

Ma torniamo ai nostri due che, sulle rocce badiote di un anno più che significativo, passano la notte del 6 luglio rannicchiati in una grotta umida che si trova sulla cengia che taglia nei due terzi superiori tutta la bastionata occidentale di questa stupenda montagna che domina il solco scavato dal Rio Gadera.

Alle 8 fa ancora freddo sulla parete perché il sole in questa stagione la illumina verso mezzogiorno, ma i primi metri non sono difficili e qualche fessura si fa seguire con qualche tratto friabile, fino a una placca liscia e strapiombante.

Le difficoltà fin qui superano di poco il quinto grado, niente che possa impensierire i nostri due. Dopodiché iniziano le "danze" per superare altre fasce strapiombanti con espostissimi traversi che moltiplicano lo sviluppo della via che procede spesso in orizzontale senza aggiungere dislivello che la avvicini alla sommità. Le ore passano, i pochi chiodi necessari non sono sempre affidabili, il vuoto sotto le suole delle pedule rigide di allora diventa stomachevole, ma i due, che sono fortissimi, vanno lentamente avanti.

La roccia gli vuole bene (come diceva Vinatzer, appunto) e li lascia insinuarsi tra le sue pieghe minime, lungo rugosità insignificanti per chi non sa e che sono appigli solo per chi ha le dita come l'acciaio, i tendini come le corde di un contrabbasso, il cervello meravigliosamente in sin-

<sup>1</sup> da: *Settimo Grado di R. Messner ed. De Agostini 1982*

tonia con tutto quello che il corpo fa e la volontà di trasformare i propri sogni di ragazzi in belle storie, di quelle che danno gioie difficili. Devo dire che questa via l'ho ripetuta più volte e che la amo come poche, proprio perché rappresenta più di altre la materializzazione del sogno. I sogni di solito non si possono abbracciare e "spremere" con le mani come chi si ama, ma in questo caso sì ed è il sogno che quei due ragazzi avevano avuto, in barba a chi glielo voleva negare. Fino ad allora nessuno aveva osato tanto su roccia e ora vi racconto perché.

Dopo innumerevoli traversi che costringono allo stesso impegno sia il capocordata che il secondo, tutto finisce. Reinhold che va davanti, pensa che ora dovranno tornare indietro e quindi prova a percorrere a ritroso gli ultimi metri che ha appena salito. Quelli che lo separano dall'ultimo chiodo. Una lama sottile e piatta martellata in un buco rotondo e cieco che è ancora lì. Ma si rende subito conto che scendere è impossibile e la paura di cadere lo ferma su un gradino dove trovano posto solo le punte degli scarponi. Le mani tengono il corpo in equilibrio e l'occhio sapiente scruta ogni minima possibilità. Che, però, non c'è.

Tornare indietro significa cadere di certo, tanto vale tentare verso l'alto. Meno di due metri vengono superati da Reinhold in condizioni disperate, al limite si direbbe, che però è oltre quello che sta accadendo, perché riesce, dopo due tre goffi ma efficaci movimenti ad afferrare con le mani la cengia soprastante che lo mette in salvo. *"... i miei pensieri erano di una lucidità inconsueta e nell'attimo in cui semplicemente mi sollevai, non esisteva più nulla."*

Da lì si procede per belle fessure che ai due paiono facili, anche se in assoluto non lo sono, ma quello che hanno superato poco prima fa sembrare la parte superiore della via come una passeggiata.

Nel tardo pomeriggio raggiungono l'altipiano che si affaccia su Fanes, regno di favole e folletti

cui si aggiungono questi due scalatori eccezionali. La cosa ha un suo certo rilievo se si pensa che terminare una difficile scalata su un altipiano, invece che su una vetta, a quei tempi aveva un significato di estrema provocazione e rottura. L'empasse in cui si trovava l'alpinismo anteponeva spesso la tecnologia all'uomo, aggiungendo mezzi tecnici, come chiodi speciali, staffe e pesanti scarponi. La salita dei fratelli Messner, tra le rare altre, faceva capire che l'alpinismo sarebbe sopravvissuto solo alleggerendolo dell'inutile. Inutile è anche l'alpinismo stesso, e quindi solo l'assurdo l'avrebbe fatto andare avanti e la via sul Sas dla Crusc è giustappunto una via assurda, per questo è di un'estetica terrificante e di una difficoltà ancor oggi disarmante.

Dieci anni dopo Heinz Mariacher con Luisa Jovane e Luggi Rieser, il mitico scalatore in frac (!) nel tentativo di ripetere l'exploit di Messner è costretto ad aggirare la difficile placca con una variante che ancor oggi è unanimemente valutata di settimo grado. Il passaggio originale di Messner venne poi superato da Markus Lutz negli anni '80 ma con la corda dall'alto e pare che un minuscolo appiglio si ruppe così da renderlo irripetibile e rafforzandone il mito.

Quando uno scalatore raggiunge l'altipiano di Fanes è spesso pomeriggio, il sole si trova appoggiato sull'orizzonte scuro della Gardenaccia e illumina l'intorno di una luce che varia a seconda delle nuvole e della trasparenza dell'aria. Non è mai uguale ma è sempre magica.

Mentre solitamente i turisti estivi siedono a tavola negli alberghi di fondovalle in cui si serve la cena, lassù c'è qualcuno con le dita spellate e la gola riarsa dal sole e dalla fatica che si affaccia su quell'altipiano solcato dalle rughe della terra. Sono gli alpinisti, i geologi, i botanici e tutti i curiosi incontentabili di un tempo, quelli che hanno fatto scoprire le Dolomiti (e le Alpi tutte) a voi che leggete queste pagine. Non dimenticatelo mai.

*Sas de la Crusc (foto M. Cominetti)*



## *Oltre la scalata alla vetta*

In quanto grande appassionato e frequentatore di montagne ho notato, con curiosità, come sempre più spesso capiti di incontrare altri appassionati - poco importa che si tratti di escursionisti, scialpinisti o rocciatori - tutti accomunati dal fatto di discorrere di montagna solo in termini di ore, dislivelli, gradi, ecc.. Certamente nemmeno io sono del tutto indenne a questa fascinazione per la prestazione fisica e/o tecnica ma, a lungo andare, ho cominciato a chiedermi se questo mondo di numeri in perpetua espansione da solo bastasse a riempire il concetto di "passione per la montagna" o se, invece, fosse necessario introdurre degli appropriati "distinguo" a motivare quell'impulso quasi istintivo che spinge a levatacce nel pieno della notte, a patire il freddo anche d'estate mentre gli amici magari se la spassano al mare, ad andare il giorno successivo al lavoro tutti doloranti e, alle volte, addirittura rischiare anche di farsi del male.

Per rispondere a questo interrogativo, della cui personalissima dimensione sono ben consapevole, ho pensato che sarebbe stato necessario un "punto di vista" al di fuori del mondo della montagna inteso in senso stretto, avevo bisogno di guardare alle montagne non dall'interno, non più con l'occhio dell'alpinista, ma con lo "sguardo del bambino", di colui che, quando si avvicina alla montagna per la prima volta, lo fa dal basso, con curiosità e ingenuo stupore. Ecco che allora ho avuto l'intuizione di fare quel che chiunque farebbe se fosse alle prese con un argomento in precedenza sconosciuto: mi sono affidato alla letteratura.

Con la parola "letteratura" non si intendono solo le opere letterarie in senso stretto, come romanzi e testi poetici; ma, in un senso più

ampio, tutte le opere scritte prodotte dall'uomo nel corso della storia al fine di tramandare il proprio sapere. Pertanto sono da considerarsi "letterarie" anche le opere di carattere tecnico-scientifico, giuridico, mitologico e religioso. In parole povere ho sfogliato per un certo tempo libri a casaccio nella speranza di trovare un qualsiasi riferimento al mondo della montagna.

Ripercorrendo la letteratura, ho così scoperto che le montagne sono parte della storia dell'uomo fin dalle sue origini. Già nei miti più antichi, infatti, le montagne compaiono ritratte alla stregua di enormi pilastri che sorreggono la volta celeste impedendole di precipitare e distruggere così la Terra.

Successivamente ai monti viene ascrivito il ruolo di vie di comunicazione fra l'al-di-qua e l'al-di-là, fra il mondo degli uomini e quello degli dèi, che gelosamente custodiscono il segreto della sapienza. L'uomo che volesse attingerne può solo intraprendere l'ascesa alle grandi alture. In accordo con questa concezione del mondo, pertanto, montagna e conoscenza risultano fin dal principio strettamente correlate.

Quest'idea sopravvive e si sviluppa anche nei successivi testi religiosi. Nella Bibbia, per esempio, sono presenti numerosi riferimenti. La cacciata di Adamo ed Eva dall'Eden, luogo di "sapienza, splendore e luce", è descritta nei termini di una "caduta", il che presuppone la sua collocazione in posizione particolarmente elevata. Alcuni studiosi della tradizione cristiana hanno addirittura identificato nella montagna il maggiore fra i *magnolia dei*, "i prodigi di Dio", una sorta di chiave che permetterebbe di riaprire la porta del giardino fin



qui perduto. Lo stesso Mosè ascende il Monte Sinai per essere iniziato alla vera conoscenza. Ne ritornerà sì con le dodici tavole, ma anche “stanco e invecchiato”, come se il contatto diretto con Dio, che è puro spirito, ne avesse logorato la parte fisica e terrena. Caso analogo è quello di Abramo, che sale al Monte Moria per sacrificare il suo unico figlio, Isacco, avuto quando sia lui che la moglie erano in età troppo avanzata per procreare, ed inoltre nominato “il senza madre”, tanto da indurre alcuni teologi ad ipotizzare che in realtà si trattasse del sacrificio di una parte della propria anima. Addirittura in Genesi 19,17 compare l’ammonimento “non fermarti in pianura!”, quasi ad indicare due possibili vie di vita, una “via della pianura” e una “via della montagna”. La prima rappresenta il modo di vivere, se non di tutti, della maggioranza, della massa, della *normalità*, ossia di coloro che si attengono alle norme e alle convenzioni sociali del proprio tempo. L’alternativa è una via ben più ardua da percorrere, che – come nel caso di Mosè e Abramo – comporta la rinuncia di una parte di sé, il sacrificio del proprio “io” culturalmente, socialmente e storicamente determinato, al fine di raggiungere una vetta che coincide con la conoscenza del proprio vero sé,

accessibile a Dio e che, a sua volta, rende quest’ultimo accessibile all’uomo.

Secondo la concezione biblica e cristiana del mondo, lo scopo dell’esistenza è raggiungere la “vera” conoscenza, ossia quella di Dio stesso. Ciò, però, è possibile solo passando prima per una profonda e totale conoscenza di sé stessi. Se, dunque, nella montagna è identificato il percorso da seguire per adempiere a questo scopo, di riflesso, la scalata diventa la metafora *par excellence* dell’esistenza umana: da un lato la luce abbagliante dell’emozione per la scoperta e della gioia per la vetta; dall’altro l’ombra lunga della montagna con i suoi percorsi disseminati di burroni e abissi, che evocano nell’animo dello scalatore paure e angosce, ambasciatrici della follia e della morte. Ecco che allora la “via della montagna” acquisisce tratti paradossali: tanto più fisicamente si sale, quanto più ci si addentra nelle profondità della propria anima. Così come i due versanti della montagna, quello in luce e quello in ombra, coesistono e non possono essere separati, allo stesso modo la conoscenza profonda di sé deve passare per il confronto e l’accettazione del proprio lato oscuro, dei propri demoni interiori (debolezze, paure, dubbi, ecc.), affinché la vera luce del proprio spirito

possa emergere. Ciò è possibile solo nel “distacco della montagna”, ove i giudizi degli uomini non sono udibili ed il destino sussurra imperscrutabili parole nel vento.

Il lama Anagarika Govinda ha descritto l’esperienza del “distacco” come lo scoprirsi “gettati in uno stato di *trance* che rende insensibili alla fatica”, a cui seguirebbe, una volta raggiunta la vetta, “una definitiva trasformazione nella coscienza”. È quello che, in termini propri del cristianesimo, potremmo definire “istante epifanico”, ossia l’istante in cui il divino si rivela a noi e acquisiamo piena coscienza e/o conoscenza di noi stessi e del mondo. Lo stato di *trance* è dunque il segno distintivo che permette di riconoscere l’ormai raggiunto pieno “distacco”. In questa maniera si acquisisce anche piena consapevolezza di sé: i propri limiti vengono correttamente ricondotti a paure e insicurezze, così come ci si abbandona fiduciosi alle proprie riscoperte capacità e alla rinata forza. Mente e corpo non sono più separati, ma sincronizzati. Pensiero ed esperienza coincidono e si ha piena comprensione del “tutto” che ci circonda. A questo proposito ha scritto il filosofo francese Bachelard (1884-1962): “Durante un’ascensione corpo e anima si congiungono, lo scalatore è uno, non esiste più spazio né per il passato né per il futuro ma, passo dopo passo, un tempo verticale”.

Il “tempo verticale” di Bachelard è la conferma che un filo rosso lega letteratura sacra e amore per le montagne. Ecco allora due citazioni di grandi alpinisti che sembrano inserirsi perfettamente nel solco tracciato da questo breve articolo. Il grande alpinista Walter Bonatti in *Montagne di una vita* ha scritto: “È per conoscermi meglio e per trovare una mia dimensione che ho scalato montagne “impossibili”. L’ho fatto spinto dalla bellezza della natura alpina, dalla sfida e dal piacere di sapere”. È evidente in queste parole come la passione per la montagna solo in parte consista in una “sfida” fisica e/o tecnica, mentre la necessità di “conoscere sé stessi” ed il “piacere di sapere”

sono una motivazione ben più forte e irresistibile.

In *Non troverai confini all’anima*, Reinhold Messner ha ben ritratto il raggiungimento dello stato di *trance* e della piena conoscenza: “Durante un’ascensione non sono obbligato a riflettere su quanto sta avvenendo. Ma prima o poi non posso fare a meno di pensarvi. La razionalizzazione, l’analisi dell’azione, ha luogo essenzialmente a posteriori. Durante l’azione ha luogo solo l’azione. Ma proprio in quelle ore d’azione, passo dopo passo, specialmente nei momenti di pericolo, io sono la risposta vivente a tutte le domande. (...) Mentre avanzo sono un uomo che fa filosofia a pieni polmoni. In quel momento so ogni cosa. Come se fossi illuminato. (...) I dubbi mi aggrediscono solo più tardi. (...) Quando non si è in azione, è molto difficile ritrovare tutta la conoscenza che il corpo possiede e concludere: “ora so tutto”. Eppure anche oggi, quando mi inerpico o attraverso il bosco, avverto spesso l’impressione di sapere tutto. In conclusione credo di poter affermare che osservare la montagna non solo dall’interno, ma anche dall’esterno, da una prospettiva sacra e letteraria, abbia potuto aiutare a comprendere che la passione per la montagna non è solo prestazione tecnica/fisica, ma un istinto profondo, che nasce e vive di una curiosità innata nei confronti del mondo e di sé stessi, e che si spinge fino a sfiorare le verità ultime, che il divino ancora gelosamente custodisce. Nell’andare per montagne, scalando una grande parete o sciando vasti pendii, compiamo un’azione che trasforma la nostra mente e il nostro corpo fondendoli, ci sottrae al mondo dei doveri effimeri e socialmente determinati, e degli affetti quotidiani per restituirci arricchiti alla vita. Ecco che allora la passione per la montagna è per qualcuno un elemento fondante della propria esistenza, uno scopo e un senso, una maniera per vivere appieno sé stessi e il mondo, e scoprirsi infine *felici*.”

## ...C'è una linea sottile...

Sono le 6, la sveglia suona, esco rapidamente dal letto della mia camera d'albergo di Canazei dove mi trovo per partecipare alla "Dolomiti skyrace", gara di skyrunning, che prevede l'ascesa al Piz Boe passando dal Passo Pordoi, e ridiscesa poi nuovamente al paese.

Uno sguardo fuori dalla finestra: piove, fa freddo e poco sopra i 2000 metri sta nevicando.

Rivivo una sensazione che nell'ultimo periodo più volte mi accompagna.

Basta con queste gare, basta con la montagna vissuta così e basta con le ansie che accompagnano il pre-gara. Dentro di me penso che il prossimo anno a quest'ora sarò al mare con le infradito sdraiato in spiaggia.

E mentre formulo questi pensieri inizia a risuonare in me il ritornello di una canzone sentita spesso alla radio nell'ultimo periodo "... c'è una linea sottile tra il tuo bene ed il tuo male... tra dormire e sognare" (canta Ligabue) e queste parole accompagnano gran parte della mia giornata e di quelle successive alla gara.

È proprio una *linea sottile* lungo la quale spesso avverti di trovarti senza riuscire ad aver la forza per buttarti completamente alla destra o alla sinistra di questa immaginaria linea che "divide" le tue sensazioni legate alle passioni di una vita e ormai radicate dentro di te in modo così viscerale che forse nemmeno te accorgi.

Quasi un paradosso o meglio una contraddizione interna, alla quale faccio fatica a dare spiegazione, ma che contraddistingue il mio rapporto con la montagna e con la corsa nell'ultimo periodo. Ho avuto la gioia di condividere queste riflessioni con alcuni amici

appassionati di montagna e mi son ritrovato piacevolmente "compreso". Da un lato il desiderio di smettere e dall'altro una irrefrenabile voglia di buttarsi in altre sfide. Finisce una gara o una giornata faticosa per monti e dici che sarà l'ultima poi il giorno dopo, senza saperlo, stai già pensando alla prossima avventura!

E Canazei è nuovamente l'emblema di questa strana sensazione che mi accompagna da qualche anno.

Gara bella e affascinante con un muro quasi infinito che ti porta a risalire le piste invernali e giungere al Passo Pordoi che mi accoglie nella bufera di una nevicata estiva, inaspettata e decisamente fuori stagione, che costringe l'organizzazione a modificare il percorso facendoci scendere verso valle per poi risalire da un altro versante ma senza toccare, per ragioni di sicurezza, la cima del Piz Boe. L'arrivo è come sempre emozionante, vedo ormai da diversi minuti la cima del campanile che però non si lascia mai raggiungere e nel frattempo le mie gambe accusano segni di una stanchezza sempre più evidente. Ancora un tornante e poi nuovamente una discesa e finalmente sotto le mie scarpe non avverto la polvere del sentiero ma la compattezza dell'asfalto della strada che mi porta sino alla piazza della splendida cittadina trentina dove è previsto l'arrivo. Sento pronunciare il mio nome e taglio il traguardo soddisfatto dell'esperienza ma con una certezza... questa è l'ultima!

Troppa la fatica, troppa la sofferenza degli allenamenti e troppo il dolore che accusano i miei quadricipiti!

Torno a pensare a quella *linea sottile* e capi-

sco che stavolta la scavalco, vado oltre e mi porto decisamente dall'altra parte.

Ma alla fine non son riuscito nemmeno questa volta e mentre cerco di finire questo articolo vengo interrotto da un amico che con la scusa di augurarmi buon anno mi ricorda che nel 2012 abbiamo un grande obiettivo sportivo ed io chiaramente dico "si ci sono" e poi chiude la telefonata dicendomi che comunque sarà l'ultima poi penseremo ad altro !

Terminando questi "pensieri" di fine anno mi chiedo se una risposta alle perplessità iniziali esiste.

Io non l'ho ancora trovata, forse ci vuole ancora un po' di tempo o forse, più semplicemente, non è possibile dare una risposta a questa domanda e non è possibile dire da che parte vuoi stare !

Nell'attesa continuo a vivere lungo quella *linea sottile...* !

*Bacino del Barbellino (foto L. Pellicoli)*



# *In montagna nulla è per caso*

Spunti per la lettura del paesaggio

Le idee, i fatti e le esperienze costituiscono una galassia particolare nella mente di ciascun uomo, che aspetta una cosa sola: una sintesi. Accade anche in alpinismo, gli sforzi di molti, i primi tentativi, vengono riassunti da colui che per primo apre quella via, molti altri dopo di lui, percorreranno quell'itinerario facendo propria quell'esperienza, appunto quella "sintesi".

Per il territorio è la stessa cosa, si tenta molte volte, si compiono esperienze, sino a quando si scopre una chiave di lettura e ci si ritrova finalmente all'unisono con altri che hanno percorso quello stesso tragitto.

In casa avevo da tempo un piccolo opuscolo pubblicato nel 1988 dal Comitato Scientifico Ligure-Piemontese-Valdostano, ne leggo alcuni brani e trovo un'articolo dal titolo: "Una gita Guidata" del prof. Lusso, del quale ho chiesto notizie senza purtroppo avere alcun riscontro. Quel testo rappresenta la sintesi della sua esperienza e rappresenta la strada da seguire per comprendere i molteplici significati di ciò che ci circonda.

*... Ci si rende sempre più chiaramente conto che l'ambiente attorno a noi non è qualche cosa di informe e casuale ma può essere bensì comparato ad una lavagna sulla quale una molteplicità di agenti hanno lasciato i loro segni, secondo regole e modalità che, se attentamente esaminate, possono essere utilmente decodificate... In ciascun ambiente vi sono interconnessioni tra **agenti** e **strutture territoriali**... Il territorio dunque è sintesi di **interazioni complesse** sia di tipo fisico che di tipo antropico...*

Quando si entra in contatto con il territorio, ci si rende conto che si ha a che fare con una multiforme stratificazione di situazioni da quella geologica, a quella morfologica sino a quella antropica ed archeologica, per cui si lavora... *su di una realtà complessa, prodotto finale di molteplici forze interagenti fra loro...* Esiste un bellissimo testo dell'archeologo Carmelo Prespitino, guarda caso ancora un autore ligure, che titola: "Oltre il segno" (1998), Lusso per quanto riguarda i "segni lontani" dice: *... L'uomo ha sempre agito sul territorio, continua da agire, ha lasciato nel passato segni che a loro volta diventano "dati" importanti della realtà odierna...*

Italo Pucci, genovese, ha potuto scrivere "culti naturalistici della Liguria antica" seguendo esclusivamente sia segni archeologici che toponomastici.

Terra sicuramente felice la Liguria, da questo punto di vista, se consideriamo che in bergamasca abbiamo impiegato almeno cinquant'anni per ritrovare questi "segni" significativi che ci ricollegano alla storia archeologica alpina.

Su "Quaderni Brembani 2011" troviamo infatti un articolo del tutto particolare che ha per titolo *"Incisioni protostoriche e incisioni Leponzie su roccia alle sorgenti del Brembo"*. L'articolo è di Stefania Casini, commenta i recenti ritrovamenti avvenuti in Val Brembana ed è dedicato a Felice Riceputi da poco scomparso.

Questi ritrovamenti ma soprattutto la loro interpretazione sono **storicamente sconvolgenti ed aprono il nostro panorama archeologico a dismisura**. Anche in questo caso i "segni" erano presenti sul nostro terri-

torio da millenni, ma nessuno ancora ne aveva preso coscienza, tenendo conto che ci sono voluti tre anni per interpretarli.

A buona ragione Lusso prosegue il suo commento affermando che... *Il paesaggio, pur essendo soltanto un aspetto del territorio, ha però un grande valore cognitivo, in quanto rappresenta la fotografia di una realtà molto complessa, costituita da alcuni elementi fondamentali sia di tipo fisico che di tipo antropico...*

Introduce quindi un'altro concetto molto particolare legato alla lettura del territorio: quello di **"elementi"** unitamente a quello già citato di **"agente del territorio"** intesi entrambi come **"funzioni"** che si possono anche interscambiare fra loro. Per farlo utilizza un esempio molto familiare a tutti noi: quello del bosco di castagno... *il castagneto è un elemento del territorio... l'agente è l'uomo che lo ha coltivato, ma a sua volta il castagneto influenza le abitudini dell'uomo stesso (tipo di alimentazione, utilizzo di materiali, ecc.) e dell'ambiente circostante, così a sua volta è sia elemento che agente.*

Questa affermazione appare come un'espansione filosofica del nostro pensiero oppure un gioco; ma se elaboriamo attentamente questi concetti, raggiungiamo secondo Lusso... *una ricchezza di indicazioni e stimoli quanto mai interessanti* e non gli si può dar torto.

Proprio per una mancata attenzione a questi preamboli, in Valle Brembana non si sono trovati, per anni, quei "segnî" legati ad un lontano passato che stanno **vigorosamente caratterizzando** la preistoria e la protostoria Brembana.

In alta montagna, sui pascoli e sulle praterie l'agente "uomo" ha vissuto, diciamo pure per millenni, ma non si era in grado di "vederne" gli elementi: non li ha visti neppure chi tracciava i sentieri mettendo il nostro segno rosso bianco rosso sulle pietre incise anticamente; mentre ancora, l'agente "uomo" non fre-

quentava, o comunque molto poco, a mio avviso, la media valle e lo dimostrano gli scarsi ritrovamenti archeologici, praticamente rinvenuti solo a Zogno e Piazza Brembana: eppure proprio in questi luoghi, cioè nella media valle, si sono cercati segni che non potevano appunto esistere.

Capito questo inconsciamente, è cioè che se non si reperisce niente in un luogo occorre semplicemente cercare in un altro, mi è brillata l'intuizione, ormai diversi anni or sono, che per trovare qualche cosa di significativo occorreva per forza di cose spostare le ricerche in alta quota.

L'intuizione era buona, ma occorre anche fortuna e presenza sul territorio, per cui nello stesso momento nel quale io giungevo alla mia "sintesi" altre persone effettivamente trovavano quei "segnî" che si cercavano almeno da cinquanta anni. Le presenze archeologiche presenti da Cà San Marco sino alla Forcella Rossa o quelle della Baita Armentarga, ripa-gano dunque abbondantemente sia le attese degli appassionati che quelle degli addetti ai lavori.

Il prof. Lusso prosegue ancora con altri spunti ed esempi che ci dimostrano una sola conclusione: elementi ed agenti sono legati fra di loro in un **concatenamento** a volte notevolmente difficile da interpretare se non conoscendo a fondo ed unendo fra loro altre caratteristiche. Si va dalla presenza locale di un certo tipo di roccia, all'aspetto climatico, come ad esempio la piovosità, che determina o meno la presenza dell'uomo e delle relative coltivazioni.

L'aspetto **geologico** è legato al ritrovamento di minerali significativi: la Valle di Scalve con l'economia conseguente ne era un potente esempio, l'aspetto **climatico** inteso nella sua evoluzione, mostra moltissimi esempi di endemismo botanico delle nostre montagne, ma determina anche la presenza dell'uomo in alcuni luoghi, per l'aspetto **idrografico e**

**morfologico** pensiamo al fatto di poter trasportare legnami lungo un corso d'acqua o alla possibilità o meno di raggiungere un dato luogo, con l'opportunità di spostare mandrie o raggiungere praterie e pascoli.

Si tratta di particolarità che in fin dei conti caratterizzano la storia dei luoghi e danno filo da torcere ad appassionati e studiosi. Non dimentichiamoci inoltre della **cartografia** o degli antichi **toponimi** che purtroppo, almeno da noi, sono, a differenza della Liguria, per lo più scomparsi. Ne troviamo infatti al momento solo scarsi esempi come il monte "Duno" a Clanezzo: esempio di insediamento celtico, come celtici sono i vari monti "Bastia" presenti a Bergamo, a Scanzo, (dove ancora adesso, incredibile ma vero, esiste una porzione dell'originario vallo difensivo), sul Monte Misma e a Nembro. Altro esempio di insediamenti che ha conservato il toponimo originale è la località Ruch, posta sopra Petosino: il termine è da ascrivere al linguaggio dei Goti e significa "pendio terrazzato".

Probabilmente anche il Monte Aga, situato, guarda caso a guardia della Baita Armentarga e delle sue incredibili incisioni, potrebbe aver ereditato il proprio nome da quello delle "aiguane" o "agane": divinità legate al culto dell'acqua.

Anche l'elemento "bosco" ha subito molti cambiamenti. In sponda destra orografica della Val Biandino non vi sono praticamente alberi e questo pare sia dovuto, secondo alcuni studiosi, al disboscamento intensivo avvenuto in epoca romana per la "coltivazione" delle miniere di ferro presenti in Val Varrone ed anche al Lago di Sasso proprio sotto il Pizzo dei Tre Signori. Per inciso alle "Baite di Sasso" è visibile un riparo sotto roccia che risale al nono millennio a.C.

Nominando il Pizzo dei Tre Signori possiamo introdurre un'altro "elemento" fonamen-

tale: quello di "confine"... *Il confine agisce sugli scambi, nell'organizzazione del territorio, caratterizza la forma dell'abitato sino ad influire nel particolare costruttivo delle case...*

la Valle Brembana in questo caso è un luogo privilegiato, pensiamo alle baite con i tetti in piode della Valle Imagna e Taleggio, pensiamo alle fortificazioni del medioevo poste in territorio bergamasco ma che un tempo difendevano le proprietà milanesi come ad Averara.

Il confine inoltre può diversificare, perché infatti appare difficilmente spiegabile come nel versante valtellinese del valico di Cà San Marco, negli alpeggi, al Barek (termine di origine celtica che indica un recinto pastorale) si affianchi il Kalek: cioè un ricovero in pietra per il pastore, mentre sul versante brembano compare il solo recinto per il bestiame. Al confine si associa anche il discorso del "valico": sacro in tempi preistorici e dei santuari, sorti in alcuni casi quali baluardi fra mondo protestante e cattolico come ci mostra ad esempio quello di Ardesio. Tali differenze si rilevano anche in casi più semplici come ad esempio la presenza del rito ambrosiano e romano nella stessa valle, che stanno quindi ad indicare antiche divisioni territoriali.

Nella sua dissertazione il prof. Lusso riporta esempi legati alla sua terra d'origine che sicuramente hanno valenze tanto intense quanto particolari, ma come abbiamo visto, avvalendosi delle sue osservazioni, si possono trovare esempi di "lettura del paesaggio" ovviamente in ogni luogo. Il suo invito è quello di **leggere continuamente i "segni"** per ricostruire ed interpretare la storia dei "luoghi".

Questa attività mi avvicina al territorio, alla sua gente, alla sua vera identità, ed acuisce il mio desiderio di vedere valorizzate le varie emergenze, di qualunque genere esse siano, affinché l'uomo stesso, possa vivere al meglio nei luoghi d'origine, portando armonia e dialogo e non disordine, frenesia e frastuono.

## *Il tempo relativo*

È difficile immaginare lo spazio curvo: la nostra mente ha parametri euclidei e, perciò, un concetto di quel genere le è del tutto estraneo. Allo stesso modo, facciamo fatica a pensare all'universo in termini quantici: a credere che fattori come il tempo e lo spazio possano dilatarsi o contrarsi, nei paradossi della relatività. Che Einstein avesse ragione, però, lo possiamo percepire, in maniera istintiva, quando andiamo in montagna, anche solo per una passeggiata sui sentieri: allora, il postulato fisico diventa certezza, perché constatiamo sulla nostra pelle il fatto che il tempo sia clamorosamente relativo. In effetti, la città e la montagna, che, una volta, erano semplicemente due fasce antropiche confinanti, ossia due luoghi in cui l'uomo viveva diversamente, ma che avevano una sorta di scambio perpetuo e vere e proprie aree di confine, oggi rappresentano due mondi enormemente distanti: il primo è quello del tempo reale, della rincorsa perenne di qualcosa di sfuggente e non ben definito, che potremmo chiamare benessere, ma che, in verità, si riduce ad un meccanismo di produzione-consumo, che, se fa la felicità di qualche scaltro, certamente non induce al benessere chi ne è all'interno. L'altro è un mondo sospeso, quasi un luogo dello spirito: un *Outòpos*, un non-luogo, regolato da un *Oucrònos*, un non-tempo: li fuggiamo per ricompensarci della noia e della stanchezza, delle mille pastoie fastidiose della vita vera. In definitiva, la montagna, ormai, è una specie di terapia. Basta considerare, ad esempio, la perdita progressiva di contatto con orologi, calendari e schedulatrici, che si manifesta quando passiamo in montagna qualche giorno più del solito fine settimana: ad un certo punto, inevitabilmente, ci domandiamo che giorno sia e ci rendiamo conto che

la misura cronometrica dell'esistenza non è l'unico modo di vivere possibile. Tuttavia, il momento in cui la relatività del tempo si celebra in maniera davvero completa è quello dell'escursione. Non ha grande importanza il fatto che si affronti qualche ora di cammino o qualche giorno di spedizione: anche la gradazione emotiva, in montagna, assume aspetti relativi. Per un esperto rocciatore, ormai, il Campanil Basso è una curiosità per turisti, mentre, per chi vada per monti la prima volta, il più banale dei ghiaioni sembra un'impresa titanica: la sassonia vale la dolomia, nel regno della relatività. Questo, a rifletterci, è un concetto estremamente democratico, e dovrebbe fortemente limitare l'insopportabile albagia di certi alpinisti d'alto bordo, coi loro palmarès costruiti a colpi di guide e di secondi di cordata, nei riguardi degli escursionisti coi panini e la camiciona a scacchi: in un luogo dello spirito, è lo spirito che decide le medaglie al valore. Comunque, dicevamo del tempo. All'inizio dell'impresa, il tempo appare rettilineo e lunghissimo: va di pari passo con la distanza che ci divide dalla vetta, dal passo, dal rifugio. Esso ci rappresenta, contemporaneamente, un lunghissimo piacere futuro e una altrettanto lunga fatica: e chissà che il piacere non sia direttamente proporzionale alla propria fatica: sarebbe un ulteriore interessante postulato della fisica montanara! Quando si parte, e si mette un piede dopo l'altro, cercando il proprio ritmo e misurando la propria condizione, il nostro tempo pare realmente sospeso: ci concede una pausa. È come se, per un attimo, fossimo realmente eterni. Purtroppo dura poco e, quasi subito, il nostro respiro ed il battito del nostro cuore ci dettano la cadenza: il tempo diviene sincopato, come quando si nuota, una

vasca dopo l'altra. Il nostro organismo ritrova i ritmi usati: riconosce l'usato mestiere. Intanto l'occhio cerca punti di riferimento, per parcellizzare lo spazio e il tempo: una cimetta, una svolta, un diedro. Così, si va, con la testa un po' bassa, cercando di evitare di guardare troppo lontano, concentrati sul proprio passo: *carpe diem*, avrebbe commentato il Venosino, se fosse stato un poeta di montagna. Ed è qui che interviene un ulteriore, minuscolo, miracolo, che si realizza, ogni volta che andiamo in montagna: piano piano, dentro di noi, cresce una musica, che ci accompagna e ci detta la velocità ed il cammino. Non è una musica solenne, per solito: a volte è una semplice canzonetta, magari una sigla della pubblicità, emersa, chissà come, dagli abissi della nostra mente. Però, la musichina scema funziona come una specie di mantra: ci libera dai pensieri e ci restituisce al puro gesto che stiamo compiendo: ci ricorda che la nostra vita, in fondo, è musica. Un appiglio, un chiodo, un passo; un appiglio, un chiodo, un passo: zum zum zum. E tu vai, quasi in estasi, dietro quella musica che ti risuona nel cervello: mai invadente, mai sfrontata, come dev'essere la colonna sonora della montagna. Perso in quel ritmo rasserenante, ti dimentichi di te stesso: mentre sali, abbandoni, un poco alla volta, tutti i tuoi pensieri molesti, tutte le scorie della tua vita piena di compromessi, e diventi sempre più bello e nobile. Perché un poco della bellezza della montagna è entrato dentro di te, attraverso misteriosi canali, aperti da quella musica, apparentemente, senza importanza, che, in altri luoghi ed altri tempi neppure sapresti riconoscere. Il tempo, adesso, ti concede una tregua: quando ne emergi, non sai nemmeno tu come, hai superato il baricentro della tua fatica, sei al di là dello *Schwerpunkt* di quella tua pacifica battaglia. E, adesso, il tempo scorre molto più veloce: da una parte, gioisci perché la fatica sta per terminare e, dall'altra, la stai già rimpiangendo. Si dice che Alessandro avesse gli occhi di due colori differenti, e che uno gli servisse a desiderare, l'altro a rimpiangere: forse, in certi momenti, anche i

nostri occhi assumono colori diversi, riempiendoci, al contempo, di speranza e di malinconia. E il tuo tempo ora corre, come quando la randa si riempie di vento e si tende, trascinando la barca sempre più veloce: ti sembra quasi di sentirne il rumore, che non ha il ticchettio di un orologio, ma il sibilo remigante del falco, quando, immobile, scende, in ampi giri, nella valle. Poi, quale che sia la tua meta, improvvisamente, essa ti appare davanti: la parete finisce, ed il mondo ritorna orizzontale, da verticale che era. Il sentiero termina e ritrovi voci di gente e profumo di caffè o di pastasciutta: è come se riemergessi da un'immersione, un poco stupefatto dal trovare il mondo immutato, dopo l'eternità della tua esperienza. Già, l'eternità: di rado un termine tanto diffuso e, anzi, abusato, ha trovato così poche spiegazioni. Che ne sappiamo noi dell'eternità? Per noi, il tempo è un segmento: il tempo degli Ebrei, che comincia con la creazione e termina nella valle di Josaphat, dopo una lunghissima teoria di punti, che sono i giorni, i mesi, gli anni, i secoli. Oppure è quello dei Greci, fatto di circonferenze sovrapposte: quello in cui, dopo tanta strada, l'umanità si ritrova sempre allo stesso punto. Ma l'eternità ci sfugge: non può essere rappresentata geometricamente. Nella catena dei Lagorai, vicino alle Stellune, c'è un vecchissimo cirmolo contorto: un enorme pino cembro, senza rami e senza aghi, chiamato "L'Eterno". È un albero morto: è morto da centinaia di anni, e resta lì, a sfidare le intemperie e le fotografie dei turisti, nella sua immobile assenza di vita. Che sia questa l'eternità? Rimanere pietrificati per sempre, senza più sentire su di noi il caldo del sole e il freddo della neve? Io non lo credo: preferisco pensare che l'eternità sia soltanto un modo di descrivere la pace. Guardo, dalla mia finestra, le creste boschive e, dietro, sullo sfondo, il grigio chiaro delle Dolomiti di Brenta, che si confonde con il cielo e con le nuvole: mi piace pensare che sia questa la mia eternità, *l'Oucrònos* che andiamo cercando. So benissimo che, una volta, quelle cime erano mari e che, tra le cenge, nuotavano pesci

e si nascondevano gamberi: so perfettamente che, tra chissà quanto tempo, quelle meravigliose costruzioni di pietra diventeranno sabbia, e che, dove oggi saltano i camosci, sarà il deserto. Ma questo è il tempo della storia, non quello dell'anima. Io vorrei tornare per sempre a contare i passi della mia eternità su questi sassi, tra questi boschi, dentro questi torrenti. Mi piacerebbe essere parte di questa armonia, che, oggi, è soltanto una breve parentesi che mi concedo, tra tante pagine che ho scritto e tante che ho da scrivere: essere una foglia, un legno, un'ombra sul sentiero. È proprio così: in montagna il tempo è molto più relativo che in città. Le azioni sempre uguali che compi in città si sovrappongono, si cancellano una con l'altra, si sostituiscono una all'altra: ti chiedi quando è stato che hai preso quel taxi, che hai stretto quella mano, che hai bevuto quel caffè. E tutti i taxi, tutte le mani e tutti i caffè ti appaiono uguali ed indistinguibili. In montagna, la memoria funziona diversamente: ogni cima ricapitola tutte le cime, ma non le cancella. È come se la tua vita fosse catalogata in una biblioteca, dai vecchi scaffali di legno, con le targhette alfabetiche scritte a mano, in inchiostro un po' sbiadito, in vecchi caratteri inglesi, leggermente inclinati in avanti: nulla si perde e nulla si dimentica. È un pensiero rassicurante: l'idea che quello che fai, in qualche modo, rimanga. Lasci dietro di te delle tracce, che riconoscerai, un altro giorno o, forse, un'altra vita. Ricordo la mia prima vera escursione; avrò avuto nove o dieci anni e sono andato, coi genitori di un mio amico, al Corno Stella. Indossavo un'improbabile giacca a vento color prugna, tirata fuori da chissà quale ripostiglio, e pedule scamosciate, che mi ricordavano le scarpe ortopediche, che, allora, andavano parecchio di moda. Insomma, ero decisamente ridicolo. Affrontai goffamente la neve del canale del Valgussera, che, chissà perché, venne ritenuto più idoneo della solita salita dal Montebello: la stagione sciistica era finita da poco e di neve ce n'era parecchia. Feci una fatica infernale, resa più pesante dallo sforzo di dissi-

mularla. Al ritorno, cullato dal calore e dal rollio dell'automobile, sognai che sarei diventato bravo: un bravo sciatore e un bravo alpinista. Naturalmente, non sono diventato né l'uno né l'altro. Però, ritornai sul Corno Stella, durante una licenza dal servizio militare, con alcuni miei amici che avevano casa a Foppolo. Indossavo un duvet molto tecnico ed ero un alpino: un alpino! Arrivai in cima per primo: probabilmente, perché nessuno degli altri si era posto la questione. Era lo stesso posto: ero la stessa persona, ma, *quantum mutatus ab illo*, direbbe il Mantovano, se fosse un poeta di montagna. Era come se il tempo non fosse passato: come se avessi davanti i genitori del mio amico, che mi avevano guardato arrancare, con un po' di compatimento, e dicessi loro che c'era poco da sorridere e che mi guardassero ora, col mio duvet rosso e il passo da montagnino. Oggi, se dovessi tornare lassù, credo che non attribuirei particolare significato alla passeggiata: forse, porterei con me qualche amico di mio figlio, penosamente inadeguato, nel vestiario come nella preparazione fisica. Ma non credo che sorriderci di compatimento. La montagna insegna: in quella biblioteca rimangono anche le vergogne e le umiliazioni, che ti fanno crescere ed imparare. Il tempo passa, ma non passa inutilmente, perlomeno in montagna. Ecco, sono arrivato alla fine: sono passate, forse, due ore. Sono ore piacevoli: non le annovero tra quelle perdute, anche se, fuori di qui, splende un bel sole caldo, e la montagna mi chiama. Infine, l'aspetto più miracolosamente relativo del tempo della montagna è proprio questo: che te lo porti dietro, che non ti abbandona mai. Tutte le salite, tutte le sudate, tutte le fatiche, restano con te: fanno di te quello che sei. E ti rimane dentro, quel tempo così particolare, quell'*Oucrònos*, anche quando torni in città: anche mentre lavori. E ti permette di vedere la tua vita come un sentiero, che sai che ti condurrà da qualche buona parte, in qualche buon luogo, anche se non sai quale. Ma, dentro di te, una musichina sciocca ti guida. È la montagna, che non ti tradisce mai.

## *L'Everest sotto osservazione in tempo reale*

Quanto freddo fa a ottomila metri? Oggi sull'Everest è nuvoloso o splende il sole? Quanto è forte il vento lassù, e come cambia la pressione atmosferica a Colle Sud? Da oggi queste informazioni sono disponibili, minuto per minuto, agli scienziati di tutto il mondo e a tutti gli appassionati e curiosi che vorranno conoscerle. Ecco lo straordinario risultato di Share Everest 2011, la nuova avventura alpinistica e scientifica organizzata dal Comitato EvK2CNR, che ha portato all'Italia due nuovi primati: la stazione meteorologica più alta del mondo, installata sull'Everest agli 8000 metri di Colle Sud, e la webcam più alta del mondo, che ogni giorno regala immagini in diretta, ogni 60 secondi, della cima dell'Everest.

La spedizione si è svolta la primavera scorsa, nel 150° anniversario dell'unità nazionale, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e il CNR nell'ambito del progetto di monitoraggio climatico ambientale internazionale Share (Stations at High Altitude for Research on the Environment): il progetto, con la sua rete di osservatori per il monitoraggio climatico e ambientale realizzata in collaborazione con UNEP, WMO, NASA, ESA e IUCN, contribuisce in modo sempre più decisivo ai maggiori studi internazionali sulla circolazione atmosferica e sul cambiamento climatico. Agostino Da Polenza, presidente del Comitato EvK2CNR, ha coordinato la spedizione dal Laboratorio Osservatorio Piramide, che sorge a 5050 metri sulle pendici dell'Everest ed è gestito ormai da oltre un ventennio dal Comitato EvK2CNR insieme al NAST (Nepal Academy of Science and Technology). Sul campo hanno operato Gianpietro Verza (responsabile delle stazioni di

monitoraggio del Comitato EvK2CNR) e gli alpinisti Daniele Bernasconi, 39 anni, presidente dei Ragni di Lecco, e Daniele Nardi, 35 anni, di Sezze (Latina): i due hanno lavorato a quota 8000 metri insieme ad un gruppo di sherpa, ripristinando la stazione che era stata installata lassù in versione prototipo nel 2008. La supervisione scientifica è stata di Paolo Bonasoni dell'ISAC-CNR (coordinatore del progetto SHARE) ed Elisa Vuillermoz (responsabile dei progetti ambientali del Comitato EvK2CNR).

Il primo risultato conseguito dalla squadra è stata l'Everest live webcam, installata domenica 16 maggio sulla cima di Kala Patthar, a 5600 metri di quota: la telecamera inquadra la vetta dell'Everest, e invia immagini della stessa ogni 60 secondi, visibili sui siti web:

[www.evK2cnr.org](http://www.evK2cnr.org), [www.montagna.tv](http://www.montagna.tv) e [www.share-everest.com](http://www.share-everest.com).

Pochi giorni dopo dopo Bernasconi e Nardi hanno proceduto al ripristino della stazione meteorologica SHARE a Colle Sud (8000 metri di quota) insieme agli sherpa che hanno portato a ottomila metri tutta la strumentazione necessaria: la centralina è stata equipaggiata con sensori tecnologicamente avanzati e sono stati ottimizzati i sistemi di supporto e di alimentazione. La stazione da allora trasmette in tempo reale dati relativi a temperatura, vento, umidità, pressione e radiazioni solari: si tratta della prima stazione della storia ad effettuare misure meteorologiche continue da terra a quella quota. "È una stazione unica – spiega Paolo Bonasoni dell'ISAC-CNR, responsabile del progetto SHARE - ed è particolarmente importante perché è in grado di acquisire informazioni continue che renderanno possibili analisi dirette



*Il Monte Everest (foto G. Santini)*

e confronti con altre elaborazioni, di fornire informazioni preziose circa la circolazione monsonica e il trasporto di masse d'aria stratosferiche nella troposfera. Colle Sud è al tempo stesso il punto finale di una serie di misure che vengono eseguite nella Valle del Khumbu a diverse quote, da Lukla, 2500 metri, passando per la Piramide, con l'osservatorio NCO-P, che lo scorso anno svolse il ruolo di stazione globale del programma Global Atmosphere Watch (GAW) del World Meteorological Organization (WMO): il più elevato di questa rete e la prima italiana, seppure al di fuori del territorio nazionale, che ottiene questo prestigioso riconoscimento”.

La missione SHARE Everest, durata oltre un mese, si è poi conclusa nel tentativo di andare in vetta alla montagna con un sensore che avrebbe dovuto dare in tempo reale i dati di temperatura e pressione atmosferica dagli 8848 metri dell'Everest. Non è stato possibile, ma significa soltanto rilanciare la sfida per il futuro. “La spedizione SHARE Everest 2011 guidata da Agostino Da Polenza al Colle Sud dell'Everest è un grande risultato e un motivo di orgoglio per la ricerca italiana – ha detto il ministro Maria Stella Gelmini in merito alla spedizione -. Rivolgo le mie congratulazioni a tutti coloro che hanno reso possibile questo suc-

cesso e che continueranno a lavorare per portare sempre più in alto l'eccellenza italiana ed il nome del nostro Paese nel mondo”.

“Il successo di Kala Patthar e Colle Sud è il risultato dell'impegno e dell'alta professionalità di una squadra che ha coinvolto personale italiano e nepalese – commenta Polenza -. Forse un giorno arriveremo anche in cima all'Everest con il sensore. Forse ci sarà qualche ragazzo sherpa che lo farà da

solo, sarebbe uno splendido segnale. SHARE, comunque, sta diventando uno dei grandi progetti della comunità scientifica mondiale che si occupa di cambiamenti climatici in alta quota. Cresce dal punto di vista delle tecnologie, dei dati raccolti, e anche da quello territoriale: Italia, Nepal, Pakistan, Africa, Sudamerica. Ha riconoscimenti internazionali sempre più alti, frutto dell'ostinazione di EvK2CNR e della bravura di chi collabora con noi: un gruppo importante di ricercatori che lavora con impegno e rigore scientifico. Un rigore che sta dando la possibilità di essere riconosciuti dai grandi sistemi internazionali come leader di un settore che non è per nulla di nicchia se è vero che le montagne sono il 30 per cento delle terre emerse: è un ambiente importante per l'incidenza sui cambiamenti climatici, per il territorio e anche per i cambiamenti socioeconomici mondiali.

Esserci, con la nostra esperienza, ed esser riconosciuti a livello internazionale ci riempie di orgoglio. Mi riempie di orgoglio. Sta a significare che aver iniziato ad arrampicare in Cornagera e Presolana, e aver trasformato la mia vita in questo, anche grazie a gente come Arditò Desio, Paolo Cerretelli e altri, mettendola al servizio della comunità scientifica, ha prodotto dei risultati positivi”.

## *Il sentiero delle radiolariti*

*Nel 1996 Rocco Zambelli, già conservatore del Museo di Scienze Naturali di Bergamo, scrisse per questo stesso Annuario un articolo sul Monte Misma. Trattava di aspetti naturalistici e storici: esso merita una rilettura, propedeutica a quella del presente articolo. Il Monte Misma era la Montagna di Rocco, montagna con la 'M' maiuscola: alle sue falde Rocco aveva una baita e negli ultimi anni era il suo regno. Rocco si è spento ultracentenario il 12 ottobre 2009 ma è ancora vivo nella memoria di coloro che l'hanno conosciuto. Il presente articolo, su una base descrittiva diversa, vuole rendere omaggio alla Sua eccezionale figura di Uomo e naturalista, sulla stessa montagna da Lui prediletta.*

Le sorprese più interessanti nascono dall'osservazione di aspetti sotto gli occhi di tutti, spesso in luoghi "fuori porta". Basta guardarsi attorno con occhi diversi e con attenzione per accorgersi di quanto anche la natura che ci circonda durante le nostre escursioni od ascensioni in montagna sia varia ed interessante. La curiosità, spesso giudicata come un vizio od un difetto, è invece una grande virtù. Non si sta parlando, ovviamente, dell'interessarsi senza motivo ed in modo indiscreto dei fatti e delle cose altrui, bensì di quell'atteggiamento mentale che, nelle nostre escursioni montane, ci porta a chiedere: "Perché quel monte, quel fiore, quell'animale è fatto così e non diversamente? Perché quel salto roccioso si è creato proprio lì e non da un'altra parte?" L'itinerario di seguito descritto nasce dalla curiosità di guardarsi intorno, cercando di capire i motivi per cui quanto ci circonda ha assunto proprio quelle fattezze, e non altre. E vi assicuro che, per vedere cose nuove non è per forza neces-

sario essere specialisti della materia, basta essere appassionati ed, appunto, curiosi!

### **RADIOLARITI: COSA SONO?**

*"Radiolariti: che sono, costoro?"* Potremmo parafrasare così il celebre detto su Carnèade di Don Abbondio nei Promessi Sposi. In realtà non è molto comune sentir parlare di queste rocce, perché di rocce si tratta. Sono rocce abbastanza strane: vedremo insieme i motivi. Il termine tecnico preciso è **'Radiolariti del Selcifero Lombardo'**. È una formazione rocciosa che risale al Giurassico medio (sì, proprio il periodo dei dinosauri...), tra 170 e 150 milioni di anni (MA) addietro, quindi geologicamente non è molto antica (la cresta principale delle Orobie è costituita da rocce molto più antiche, di circa 250-350 MA).

Tre sono le caratteristiche interessanti.

La prima è che la fascia delle radiolariti (come del resto altre del medesimo periodo geologico) costituisce una "strisciata" pressoché continua (tranne alcune piccole interruzioni nella zona del Canto Alto ed all'altezza di Zandobbio) a partire dalla costiera dell'Albenza al di sopra di Calolziocorte sino ad immergersi sotto il Lago d'Iseo tra Sarnico e Predore, passando attraverso la zona a monte dei Prati Parini, il santuario dello Zuccarello sopra Nembro, il Monte Misma (dove si svolge l'itinerario proposto), il territorio di Adrara sino al versante meridionale del Monte Bronzone.

La seconda è che si tratta di uno strato di spessore medio - almeno nella nostra provincia - nell'ordine di una quarantina di metri: quanto basta per attraversarlo, normalmente, in pochi

minuti con un sentiero che si svolga perpendicolarmente o trasversalmente ad esso. L'itinerario proposto nelle prossime pagine - e proprio in questo sta la particolarità - invece per buona parte segue lo strato nel suo sviluppo longitudinale.

La terza è che, caso forse unico, la roccia, pur essendosi formata in ambiente marino, è composta da una matrice silicea, ossia acida, come le rocce cristalline, e non calcarea (e basica) come tutte le altre rocce sedimentarie delle Prealpi. Ad esempio su queste rocce troveremo facilmente licheni, comuni sulle rocce cristalline ma praticamente assenti su quelle dolomitico-calcaree ed anche l'erica (calluna vulgaris), che ama terreni acidi, vi è comune.

Come si sono formate?

Non vi sto a tediare con molti particolari, che potrete trovare su testi specializzati.

Qui basti ricordare che a partire da circa 250 MA fa la massa continentale detta Pangea ed allora costituita dall'insieme di Asia, Europa ed Africa si spezzò circa all'altezza dell'attuale Mare Mediterraneo (ma allora era a latitudini più meridionali) e tra la due masse, Africa da una parte ed Eurasia dall'altra, si formò un mare, chiamato Tetide, molto vasto ma di modesta profondità. Le vicissitudini dei movimenti relativi, delle successive fasi di approfondimento, di regresso, di varia profondità sono abbastanza complesse e le lasceremo agli specialisti. Per gran parte del periodo triassico (tra 220 e 180 MA fa) il mare era simile alle attuali barriere coralline, con profondità molto modesta: la luce ha potuto alimentare gli organismi marini (alghe, coralli, ecc.). Quando e dove si sono formate le radiolariti il mare era invece sensibilmente più profondo ed in queste condizioni solo alcuni tipi di fauna marina si sono potute sviluppare, causa la carenza di luce e le elevate pressioni della colonna d'acqua soprastante. Gli studiosi hanno ipotizzato la presenza di animali, di dimensione poco superiore al plancton marino, che, al posto di gusci calcarei, avevano

gusci silicei ed erano in quantità molto, molto più modesta di quelli che hanno creato le scogliere calcaree. Basti pensare che nei circa 20 MA in cui si stima si siano formati i circa 40 m di spessore di radiolariti, in epoche diverse ed in presenza di un ambiente di tipo corallino, si sono depositati anche 1000-1200 m di spessore di formazioni rocciose (ad esempio la Dolomia principale del precedente periodo Norico). Probabilmente non è anche estraneo il fatto che la curva di solubilità del carbonato di calcio è influenzata dalla pressione ed a elevate profondità i carbonati rimanevano disciolti invece di fissarsi nei microrganismi. La dissoluzione di questi microrganismi ha prodotto fanghi che si sono depositati in questi bacini pelagici o abissopelagici. Il compattamento ha poi prodotto le nostre rocce. Una seconda teoria (forse anche un evento "parallelo") è che in questo periodo si siano verificati importanti spostamenti latitudinali dell'area di deposito che hanno dapprima sospinto l'area verso fasce sub-equatoriali più profonde, mentre alla fine del periodo la zona sia ritornata a latitudini più alte e profondità minore.

Come sono fatte queste rocce?

Si riconoscono facilmente: strati di spessore 5-10 cm, di colore molto più scuro delle rocce calcaree, a volte - e lo osserveremo nella nostra escursione - con interstrati argillitici di pochi millimetri. Queste rocce, essendo composte da selce (silice) danno luogo a straterelli alternati rossastri, verdastri, grigio scuro, più chiari dove il rapporto silice/calcare si abbassa (ossia dove esiste ancora un poco di calcare residuo), generalmente abbastanza duri, ma anche molto fragili, ragion per cui è relativamente raro trovare formazioni rocciose emergenti, ma più frequentemente le vedremo affiorare a fianco del sentiero o le sentiremo scricchiolare sotto i nostri piedi.

Al di sopra delle radiolariti (ossia formatasi dopo e quindi depositatasi al di sopra) troviamo la formazione del cosiddetto "Rosso ad

Aptici” che è un calcàre con liste di selce rossa che con le radiolariti costituisce, appunto, il “Selcifero Lombardo”. Ancora al di sopra - e questo è invece molto evidente e di importante spessore - troviamo il cosiddetto “calcàre Maiolica”: grigio in superficie ma alla rottura quasi bianco, con caratteristiche fratture concoidali e con delle striature che simulano delle suture craniali. Questo calcàre si riconosce molto facilmente e ci servirà da avvertimento circa l'approssimarsi delle nostre rocce. Un'ultima particolarità è che le radiolariti sono incluse in una macroscopica piega a ginocchio, un'anticlinale<sup>1</sup> molto coricata verso sud ed ora quasi tutta erosa, tecnicamente chiamata “Flessura Pedemontana” che interessa, con la notevole complicazione di scollamenti ed accavallamenti a sud, praticamente tutta la fascia montuosa direttamente prospiciente la pianura a partire dall'Albenza, allo stesso Monte Misma (sul lato di Cenate, verso Valpredina), al Bronzone. In pratica gli strati, che inizialmente si sono depositi orizzontalmente e sovrapposti nell'ordine sopra descritto, si sono inarcati, causa le spinte ricevute durante l'orogenesi alpina e si sono poi “afflosciati” verso sud. Gli strati della parte più meridionale della piega sono stati innalzati oltre la verticale e parzialmente ribaltati: questo spiega il motivo per cui gli strati più antichi siano sovrastanti formazioni rocciose più giovani ed a loro volta siano sovrastati da formazioni ancora più antiche (calcàre di Concesio, calcàre di Domaro), risalenti al precedente periodo Liassico.

## IL PERCORSO

L'itinerario ha origine da Cornale, frazione di Pradalunga, località sulla sinistra idrografica del Serio, di fronte a Nembro. Per chi proviene da Bergamo o da Seriate ci si arriva dalla strada provinciale di sinistra Serio: all'altezza della

contrada Gaverini la deviazione è a destra. Si imbuca via Minelli: la strada sale verso il nucleo abitato. A circa 500 m dalla deviazione, all'incrocio con via Dante Aligheri (un cartello indica a sinistra l'oratorio e la chiesa parrocchiale, mentre a destra la stradina prosegue sul lato opposto e conduce al piccolo cimitero) lasciamo l'auto in un parcheggio sulla destra e seguiamo a piedi. La strada prosegue asfaltata, si lascia a destra via San Fermo e si prosegue per via Santa Lucia, stretta ed all'inizio ripida, che oltre porta verso Cà Spersiglio e alla località Le Piazze nella

*Radiolariti (foto M. Silvestri)*



<sup>1</sup> Sono chiamate “anticlinali” delle pieghe in pacchi di strati rocciosi con concavità rivolta verso il basso, “sinclinali” pieghe con concavità rivolta verso l'alto.

Vallogna. Noi la abbandoneremo dopo circa 300 m all'altezza della storica chiesa (1615) intitolata ai santi Fermo e Rustico (circa 360 m). Sulla sinistra della chiesa ed a valle della stessa inizia un acciottolato (segnavia CAI 539). La stradina, poi cementata, sale di costa, abbastanza ripida, sino a quando fa una curva secca verso destra. Qui di fronte, tra le recinzioni di due proprietà si stacca con uno strappo un inizio di ripido acciottolato, poi subito sentiero.

Si sale nel prato soprastante e si entra poi in un bosco di abeti rossi, di evidente riforestazione. Ecco che iniziano le prime strane rocce, sorta di pinnacoli calcarei stratificati ed immersi a nord, che emergono nel sottobosco: si tratta di calcare Maiolica. Il sentiero, poco sopra esce dal bosco in una zona prativa, passa a lato di una staccionata, attraversa il prato soprastante e sopra incrocia, tenendosi sulla destra, una strada di accesso ad una proprietà, con cancello scorrevole (circa 20' dalla partenza).

Prosegue lungo il margine inferiore della recinzione della proprietà, sempre tra affioramenti di calcare Maiolica, quindi sale quasi al crinale, dove si trovano un capanno ed un palo di energia elettrica. Più oltre il sentiero, praticamente sul crinale, qui boscoso, si divide in tre: tralasciamo la traccia di sinistra e quella che prosegue diritto sul crinale e seguiamo la traccia più marcata, che si tiene a destra a mezzacosta nel bosco (15' dal cancello scorrevole, segnavia 539). Continuano gli affioramenti di calcare Maiolica immersi verso nord, qui con numerosi noduli di selce grigia.

Dopo circa 20' nel bosco ceduo, in cui le liste di selce diventano più frequenti (probabile formazione del "Rosso ad Aptici") all'altezza di un portale verde costituito da un albero caduto che si protende sopra il sentiero, si entra in una zona il cui il bosco è più povero ed in 100 m si doppia una specie di speroncino costituito da strane rocce scure, stratificate e quasi verticali: le nostre radiolariti.

Osservandole attentamente noteremo la presenza di piccoli interstrati argillitici, di licheni sulle rocce e di cespi di erica: è, questo, l'elemento inconfondibile che ci indica che siamo su rocce acide e non basiche! Il sentiero continua ad innalzarsi a mezza costa. Più oltre, nell'estate 2011, si trovavano alcune grosse piante abbattute da una tempesta, che obbligavano ad alcune deviazioni a monte: alberi che il grosso temporale ha scalzato dal terreno probabilmente causa scarsi apparati radicali che hanno rotto il fragile substrato roccioso delle radiolariti, qui meno visibili. Poi il sentiero, più ripido e terroso, con alcune risvolte sale e si connette ad una più marcata mulattiera soprastante che corre orizzontale. Teniamo ben presente questo punto, perché in discesa converrà discendere per questa mulattiera facendo una variante. Seguendo la suddetta mulattiera verso destra in falsopiano, ormai su terreno di nuovo calcareo (si tratta del calcare di Concesio, tettonicamente sottostante le radiolariti) si arriva ad un colle (località Mesòlt, 770 m) dove ci sono due cascine ed un prato con alcuni vecchi, enormi castagni (castagneto secolare della Pratolina - circa 1 ora e 15' da Cornale). Qui giunge una sterrata dal basso che proviene dal Santuario della Madonna della Forcella, raggiungibile da Pradalunga. Si segue la sterrata che si tiene all'incirca appena a destra di una larga costa, all'inizio boscosa e più sopra con dei prati dove, più all'interno, si trova un rustico agricolo. Dopo 20' da Mesòlt la sterrata finisce e ridiventa mulattiera: qui bisogna porre attenzione (quota 825 m circa). Si tralascia la deviazione sulla sinistra (il sentiero che sale direttamente al Misma) e si prosegue sulla mulattiera segnavia 513 che traversa in piano in direzione del colle del Ruculù (il Roccolone) e della chiesa di Santa Maria del Misma. Già all'imbocco possiamo ritrovare sotto i nostri piedi, anche se meno evidenti, le radiolariti. È la prosecuzione dello strato che abbiamo abbandonato sotto Mesòlt e che, non

visibile, ha continuato a correre nel bosco alla nostra destra a valle della sterrata. Dopo poche decine di metri dal bivio, dove la mulattiera accenna a spianarsi, sulla sinistra nel bosco, sale una traccia a mezza costa (anche qui segnava 539). La imbocchiamo e poco sopra, nel bosco qui più rado (ancora indice di terreno povero), se osserviamo attentamente, notiamo che seguiamo l'andamento della vena. Il sentiero sale sempre a mezzacosta: dopo 10'-15', poco prima di giungere al costolone che dal Misma si abbassa verso sud sul colle del Ruculù, si incrocia il sentiero che, ripido, sale direttamente da detto colle. Circa quota 880 m.

Dall'incrocio proseguire sempre in salita nel bosco nello stesso senso, per tracce appena visibili, lasciando a sinistra il sentiero principale (segnava 539): per 100 m ancora, qui ben riconoscibili per terra, gli ultimi affioramenti di radiolariti. Le radiolariti poi passano sul ripido versante est della montagna e le si abbandona (questo versante, boscoso, è su terreno molto ripido): la fascia prosegue verso est tenendosi al di sotto (versante sud) della cresta che scende verso la chiesa di Santa Maria del Misma. Ora la traccia, con radi bolli gialli, praticamente corre sul crinale, sale dapprima ripidamente nel bosco su terreno calcareo (calcàre Conchodon), poi arriva ad una lunga spalla orizzontale.

Alla fine della spalla si intravede sulla sinistra un rustico bianco con antenne e sulla destra appare sul filo di cresta una piccola dolina di circa 3-4 m di diametro. Segue un altro tratto più ripido a zig-zag nel bosco sempre più rado per sbucare nei prati all'inizio della costa erbosa terminale (circa quota 1080). Di qui la salita in vetta al Monte Misma ed alle sue croci (piccola la prima, grande e ben visibile la seconda) è evidente, lungo la cresta. All'inizio nel pratone affiorano dei calcari rosati a causa della presenza di ossidi di ferro, del periodo pliensbachiano (calcàre di Domaro, lo stesso delle cave di

Zandobbio). In ultimo sulla cresta affiorano dei calcari grigi più compatti (probabilmente la base del calcàre Conchodon, che costituiscono anche il salto, da qui non visibile, situato sul versante sud-est del monte).

Da Cornale alla vetta circa 2 ore - 2 ore e 30' con il tempo di osservazione.

Dalla cima ampio panorama a 360°. Nelle giornate belle e limpide è possibile scorgere parte delle Alpi Occidentali (Monte Rosa e Vallese) e l'Appennino Ligure ed Emiliano, oltre a tutte le Prealpi. La discesa avviene lungo lo stesso percorso. Una variante di discesa, che vi consigliamo, è tra Mesolt ed il primo bivio che abbiamo trovato durante la salita. Dalla mulattiera sotto Mesolt, invece di abbassarci a sinistra seguiamo diritto. Il sentiero scende lentamente di costa.

Trascurare una deviazione in salita sulla destra, anche se le due si ricongiungono più avanti. Dopo qualche centinaia di metri di percorso si sbuca sul filo della cresta. Poco prima, sulla sinistra, dal basso, sale lo speroncino che abbiamo trovato in salita: si individuano tra la vegetazione le stratificazioni. Sulla destra una casupola è accessibile dalla cresta tramite un cancellino verde. Per un tratto il sentiero si tiene appena a destra del crinale (versante nord-ovest), anche qui tra vegetazione rada (freccia in legno con indicazione Cornale), poi inizia a scendere più ripido. Per terra, per circa 200 m ritroviamo ancora le radiolariti, che affiorano come rade roccette. La fascia rocciosa prosegue poi in diagonale sul versante nord-ovest e la si abbandona. Di qui il sentiero scende più ripido, cambia il substrato e ridiventa calcareo. Sono possibili due diversi percorsi: quello più visibile, che riporta radi bolli, scende diritto, poi, più ripido, prima con una conversione secca a sinistra e successivamente una seconda a destra, scende ed arriva alla selletta incontrata in salita con un ultimo traverso sul versante nord-ovest del costone. Di qui la discesa segue il percorso dell'andata sino a Cornale.

# *Shekar la montagna del cristallo bianco*

e la principessa di Gungtang

Fu negli anni novanta che la montagna di Shekar, acuminata come la punta di un cristallo, con il monastero arroccato sul fianco e la cittadina stesa ai suoi piedi, entrarono di prepotenza nella mia vita, seguiti, un decennio più tardi, dalla storia della principessa di Gungtang. Erano due vicende separate, ma che si sarebbero rivelate strettamente connesse ed avrebbero inciso profondamente sulla mia vita e su quella della mia famiglia.

Da tempo mia figlia Hildegard percorreva i versanti meridionali dell'Himalaya, quelli abitati dagli sherpa, per la sua tesi di dottorato in antropologia all'Università di Vienna, e per tre anni avevamo addirittura avuto casa a Kathmandu.

All'inizio degli anni novanta la ricerca si spostò a nord della grande catena e si estese in territorio tibetano. Era la fine del 1993 quando Hildegard decise di documentare il capodanno agricolo, che quell'anno cadeva in febbraio, e il complesso di montagna del monastero e cittadina di Shekar situati nel Tibet meridionale, le sembrò il luogo ideale. Situata a 4300 metri, con vista sulle grandi cime innevate, circondata da campi d'orzo sapientemente irrigati, sovrastata dalle rovine di maestosi edifici, offriva lo sfondo ideale per un documentario. Coinvolse nel progetto Kurt, suo padre, e un collega antropologo di Vienna. Poco dopo Natale i tre partirono muniti di macchine fotografiche, registratori e della pesantissima cinepresa Arriflex che a quel tempo era il top per riprese in 16 mm. A Lhasa a loro si unì il professor Pasang Wangdu, storico tibetano, in veste di assistente e di interprete. Raggiunta Shekar, gli studiosi documentarono la festa poi, per svariate ragioni, rimasero bloccati

nella cittadina più del previsto. Forse per sfuggire al gelo che rendeva vitreo il paesaggio e alle tempeste di sabbia che spazzavano l'altopiano, cominciarono a curiosare fra i libri della biblioteca. Non erano molti, si scusarono i monaci, ma dopo i disastri della rivoluzione culturale, avevano fatto il possibile. Comunque li tenevano con grande cura, avvolti nei tradizionali teli gialli, con la copertina di legno. Pasang Wangdu chiese di esaminarli e cominciò a svolgerli uno dopo l'altro, riannodandoli al termine con il nastro rosso che li serrava a mo' di cintura. A un certo punto si fermò e, con un fascio di fogli sulle ginocchia, mormorò a mezza voce *may be interesting*, richiamando l'attenzione di Hildegard. I due si guardarono, sfogliarono alcune pagine, scambiarono qualche frase e poco dopo lei chiese a suo padre di fotografare quel testo. Cosa che egli fece diligentemente, pagina per pagina.

Un anno dopo Hildegard e Pasang Wangdu iniziarono la sua traduzione dal tibetano all'inglese.

Il manoscritto era un'opera fino a quel momento considerata dispersa che portava il titolo (tradotto in italiano) di *La Storia del Cristallo Bianco*. Raccontava del grandioso complesso costruito sul versante sudorientale della montagna di Shekar, con il palazzo dei signori sulla sommità, le celle dei monaci sparpagliate sul fianco e le casupole dei servitori alla base, come erano stati nel loro glorioso passato. Autore del manoscritto era un monaco di nome Kalden Gyatso vissuto a Shekar nel diciottesimo secolo, aveva raccolto tutte le informazioni possibili scritte ed orali riguardanti la vita religiosa e laica, la costruzione dei

diversi templi, le leggende, le poesie dei cantastorie, e soprattutto la genealogia degli abati e dei diversi signori che vi avevano governato. Fra questi aveva dato particolare rilievo alla figura del Situ Chokyi Rinchen, vissuto fra il quattordicesimo e il quindicesimo secolo, alla lungimiranza del suo governo ed alle miglioni da lui apportate a favore dei sudditi, nonché alla generosità che aveva dimostrato verso la tradizione buddhista di Bodong. Aveva anche descritto con dovizia di particolari ciò che gravitava intorno al complesso monastico, vale a dire i villaggi, i campi e i pascoli al loro servizio, e poi i rilievi venerati come sede degli dei protettori e i fiumi che scendevano vorticosi dalle grandi montagne e che donavano la fertilità ai campi. Un territorio che aveva i suoi avamposti ai piedi del Chomolangma (nome originario dell'Everest) vere "stazioni di servizio" per il commercio con i paesi a sud dell'Himalaya, ma anche baluardi strutturati per la difesa.

Un paio di anni dopo aver iniziato la traduzione, Hildegard sentì la necessità di tornare a Shekar per controllare alcuni dettagli del testo e, soprattutto, per seguire il racconto come filo conduttore e documentare i luoghi in esso descritti. Questa volta con lei non c'era Kurt, impegnato in una spedizione alpinistica, ma io, insieme al fotografo Carlo Meazza e, ovviamente, a Pasang Wangdu.

Il territorio, governato dai signori di Shekar, confinava ad ovest con il regno di Gungtang, paese con il quale teneva rapporti complessi, dal dazio sul sale, ai diritti di pascolo, alle dichiarazioni di guerra, alle alleanze matrimoniali. Il nostro filo conduttore ci portò quindi, fra l'altro, anche nella capitale di questo regno e scendemmo lungo la valle che il fiume aveva intagliato profondamente nella catena himalayana, per arrivare in Nepal con il nome di Trisuli, lungo una antica "via del sale" utilizzata dalle carovane per il trasporto delle merci e dai soldati per i loro spostamenti. Hildegard intanto aveva preso ad interessarsi

a fondo alla tradizione buddhista di Bodong, attualmente poco conosciuta in Tibet, ma un tempo assai diffusa. Ci eravamo recati alla sua casa madre, Bodong, non lontano dalle rive del fiume Brahmaputra, e tramite l'associazione Eco Himal avevamo contribuito in parte al suo restauro. Hildegard aveva tradotto il manoscritto che ne narra la storia, ed anche quello relativo al suo fondatore, il maestro Bodong Chole Namgyal, il quale, venimmo a sapere raffrontando la sua biografia con il testo del Cristallo Bianco, si recava spesso a Shekar per impartire i suoi insegnamenti.

Poi, su indicazione di alcuni esuli tibetani di Kathmandu, ci eravamo spostati nella regione di Porong, a quel tempo totalmente isolata. Lassù, a 4700 metri di quota, di fronte ai lucenti ghiacciai dello Shisha Pagma, mentre vivevamo l'emozione di essere penetrati in una sorta di Terra Incognita, avevamo raggiunto il monastero di Pemo Choding. Avevamo scoperto che anch'esso era stato fondato dal maestro Chole Namgyal e avevamo trovato alcuni monaci i quali, con aria di mistero e di complicità, ci avevano mostrato le reliquie del loro fondatore.

Sempre seguendo questa linea di ricerca eravamo arrivati anche al monastero di Samding, non lontano dal Lago Yamdrog, anch'esso seguace della tradizione di Bodong. Qui, con un permesso assolutamente eccezionale, come associazione Eco Himal, avevamo portato le opere del maestro Chole Namgyal ristampate in India e affidateci dalla comunità tibetana di Kathmandu.

Per ultimo, ma non meno importante precedente, una copia di questa stessa opera, donata da uno sponsor italiano, l'avevamo portata nel suo rifugio svizzero al nostro lama guida, erede della tradizione di Bodong e del maestro Chole Namgyal.

Intanto un nuovo manoscritto era finito nelle mani di Hildegard - nel frattempo divenuta ricercatrice presso l'università di Cambridge -

un testo che, a detta dei pochi esperti che lo avevano visto, doveva essere particolarmente interessante. Era una biografia, anch'essa legata alla tradizione di Bodong, che però non riguardava la vita di un santo o di un maestro, bensì quella di una principessa vissuta nel quattordicesimo secolo. Era un libro di cui si sapeva l'esistenza, ma che era stato dato per disperso. Sempre con l'aiuto di Pasang Wangdu, Hildegard ne iniziò la traduzione, e man mano che il lavoro procedeva anch'io venni introdotta ai misteri celati fra le sue righe. Fu allora che avvenne qualcosa di particolare. Alla luce di quanto emergeva dal testo gli eventi che avevamo vissuto e i luoghi che avevamo visitato assumevano nuove connotazioni, più concrete e più vive, come se ciò che era avvenuto nel passato improvvisamente

divenisse presente. Come i tasselli di un puzzle, sparpagliati su un vasto territorio, che attendevano un segnale per riunirsi e ricomporsi e lasciar trasparire un unico disegno: la vita della principessa. Seguendo il filo del Cristallo Bianco eravamo stati a Gungtang dove avevamo ammirato e documentato le rovine di un maestoso palazzo ed ora sapevamo che quello era il luogo dove la principessa era nata. Lei aveva trascorso l'infanzia nella valle che scendeva verso il Nepal, lungo quella "via del sale" che anche i soldati di suo padre seguivano nei loro spostamenti e dove, secondo il manoscritto, lei bambina aveva compiuto i primi miracoli. A 17 anni, la principessa era stata mandata a Shekar come sposa del nipote di quel Situ Chokyi Rinchen che aveva governato sulla montagna del Cristallo Bianco.

*Chung Riwoche stupa sul Brahmaputra (foto M.A. Sironi)*



Ribellatasi al destino di moglie, lei era fuggita ed era andata al monastero di Pemo Choding. Qui aveva seguito gli insegnamenti del maestro Chole Namgyal, era divenuta monaca, sua discepola e sua partner tantrica. Era anche stata riconosciuta come incarnazione della Dorje Phagmo, antica divinità di origine indiana, fiera e ribelle, molto venerata dalle donne. Alla morte di Chole Namgyal, per non lasciare che l'opera del maestro si disperdesse, lei aveva introdotto l'uso della stampa da matrice, fra i primi sull'altopiano del Tibet. Quindi sulle rive del Brahmaputra aveva lavorato con il maestro Tangtong Gyalbo a costruire ponti di ferro, sull'ultimo dei quali noi eravamo già passati. Lo aveva anche aiutato ad erigere il grandioso *stupa* di Chung Riwoche, che avevamo visitato più volte nella speranza, rivelatasi vana, di avviare un'opera di restauro dei preziosi dipinti in esso contenuti, realizzati su indicazione della prima reincarnazione della principessa. Nel monastero di Nyemo avevamo trovato una serie di affreschi in cui comparivano i ritratti di tutte le reincarnazioni di cui lei era stata la capostipite. Era la linea femminile della Samding Dorje Phagmo, una delle rarissime in Tibet, meno nota ma di dignità pari a quella del Dalai Lama. Infine, nel monastero di Samding, dove avevamo portato le opere del maestro ristampate in India, avevamo trovato, vivente, la sua dodicesima reincarnazione. Con questo materiale, unito alla traduzione del testo, Hildegard compose un libro accademico, dettagliato ed esauriente, ricco di note, pubblicato dalla Columbia University Press nel 2007.

Ma forse...

E qui ebbe inizio il mio intervento. La storia era troppo bella per rimanere retaggio dei soli esperti. Forse si poteva donarla anche ad un pubblico più vasto.

L'idea di scrivere mi entusiasmò. Non era il primo libro cui mettevo mano e mi misi all'opera. Analizzai il materiale raccolto da Hildegard, i luoghi che avevo visitato, i per-

sonaggi che avevo incontrato, i libri che avevo letto ed iniziai ad impastarli, come quando faccio il pane, le mani affondate negli ingredienti, voltandoli e rivoltandoli finché la massa raggiunge la giusta consistenza. Lavorai riferendomi costantemente al manoscritto, sotto gli occhi vigili e severi della mia "esperta" figliola. Insieme decidemmo che avrei tratteggiato le vicende secondo le diverse angolature, alternando la prospettiva della sua assistente, nata contadinella a Gungtang, con quella della principessa stessa, nella sua vita di sposa, di monaca, di incarnazione di una divinità, ma anche nel suo rifiuto di essere considerata una creatura eccezionale. Un personaggio carismatico e affascinante che negli anni settanta avremmo definito femminista, che fece molto a favore delle donne, fondò per loro un monastero, insegnò loro a leggere e a scrivere, le istruì nella musica e nella danza e trasmise loro il senso della dignità di essere donne.

Nel racconto il ritrovamento del manoscritto l'abbiamo affidato ad un giovane monaco che porta il nome del nostro lama guida. Questo giovane monaco è un personaggio di fantasia, che però lavora ad un reale progetto tibetano finalizzato al recupero dei manoscritti sopravvissuti alla rivoluzione culturale. Egli ricompare nella parte finale del racconto e percorre il Tibet di oggi alla ricerca dei luoghi della principessa, trovandoli, come noi, paurosamente segnati dalla distruzione e dal processo imperante della sinizzazione.

Per quattro anni ho vissuto con lei, con la "mia" principessa, che ha riempito ogni istante della mia vita e che per me è stata una interlocutrice quotidiana, una compagna di viaggio sui tasti del computer, nelle frasi che si andavano man mano componendo, nelle infinite riletture, nella scelta dell'editore che fosse in sintonia con la sua parola. E la sento ancor oggi nelle immagini che presento al pubblico al fine di far conoscere il suo messaggio, "a beneficio di tutti gli esseri viventi" per usare una espressione a lei molto cara.



*Immagini di Cavaglia (Foto di Lucio e Sergio Benedetti)*

Lucio e Sergio Benedetti

## *Cavaglia*

Quel borgo alla luce del Còren

C'è ancor'oggi una certa incertezza sulle origini del nome di Cavaglia, nei documenti delle varie epoche, si trova: Cà Vaja, Cavàla, Cavallia, mentre a detta degli anziani della valle, pare derivi da "Cavalleria" poiché si tramandava che il luogo fosse un tempo stazione della cavalleria della leggendaria Regina la quale avrebbe dato il nome anche al sovrastante monte Castel Regina.

Cavaglia è una delle tante frazioni che compongono il Comune di Brembilla, nell'omonima valle bergamasca.

Oggi nonostante Cavaglia sia raggiunta da una agile strada asfaltata, forse arrivata troppo tardi per impedirne lo spopolamento iniziato già a metà dell'ottocento, allorquando i giovani più intraprendenti iniziarono ad emigrare oltralpe in cerca di lavoro.

Nell'archivio parrocchiale ecco che troviamo come tagliaboschi nei dintorni di Le Brassus in Svizzera i membri delle famiglie dei Barbì, dei Bacc, dei Morece e dei Signur così come in seguito insediati anche come muratori e carbonai presso Grenoble in Francia vivendo in buoni rapporti con le popolazioni locali in baite e baracche.

E mentre gli uomini più forti stavano all'estero, erano le donne, i vecchi e i bambini ad occuparsi della stalla, del bosco, del poco pascolo e delle tante bocche da sfamare.

Salendo oggi a Cavaglia e gironzolando fra le poche e strette stradine, pare ancora di sentire le donne cantare mentre si affaccendano in cucina, i bambini vociare mentre giocano a nascondino fra una stalla e l'altra, e voltato l'angolo appare il pozzo rotondo davanti alla Cà di Sciuir.

Lo stupore maggiore lo si prova una volta arrivati davanti alla





*Immagini di Cavaglia (Foto di Lucio e Sergio Benedetti)*

Ca dè Sota che presenta una straordinaria facciata di loggiati (la lobbia) in legno che disegnano con armonia di forme e colori l'essenza della vita rustica dei tempi.

Qui, l'occhio attento scorderà su una porta ad arco inciso sulla "prida" la data 1531, cioè in pieno periodo risalente alla Repubblica di Venezia, accettata contro voglia ma benedetta perché pose fine alle guerre con i Guelfi provenienti dalla Val Brembana.

Oggi Cavaglia è in pace con tutti e i pochi abitanti rimasti tengono ben curato il borgo. L'ultima domenica di gennaio ed il 15 agosto di ogni anno nella chiesetta della Madonna de la Salette si celebra ancora con grande devozione la festa e la processione a piedi attraverso la contrada preceduta dall'antica tradizione de "L'incanto del Trono", usanza nella quale i fedeli offrono denaro per portare a spalla la statua della Vergine.

Sono anche queste buone occasioni per salire a Cavaglia, accolti dal costume, dalle tradizioni e dal profumo delle carni sulla brace, della "galina buida" e della polenta "menada" dai membri del gruppo "Amici di Cavaglia".

Cavaglia ospita anche la sede del gruppo "Lucertole di Brembilla" un'associazione che qui ha posto le basi per le loro attività e ritrovi; fiore all'occhiello di questo gruppo è stato il recupero del "Còren" non più curato per i suoi pascoli magri, bensì come falesia d'arrampicata capace di attirare in tutto il corso dell'anno gli appassionati di *free climbing* che su queste placche, diedri e pilastrini, trovano pane per i loro denti anzi per le loro forti dita.

Mentre, per l'escursionista rivolto verso il Castel Regina o verso il Monte Foldone, c'è anche la nota via ferrata "Madonnina del Còren" attrezzata sulle chiare rocce della Corna Camoscera, rocce capaci di

illuminare e donare tonalità di colore sempre diverso all'antico borgo che ha conservato nel tempo l'aspetto alpino e ha saputo vivere la propria storia adeguandosi alle mutazioni ma conservandone le radici, quelle difese anche in tempi di emigrazioni dai Tripulì, dai Büse e dai Ross in terre lontane.

Vieni a scoprire Cavaglia e tutto il fascino di quanto la circonda.



## *Il “mio” Brembo*

Definirlo “mio” è forse un po’ troppo, ma per il bene che gli voglio ben ci sta!

Il Brembo e la Val Brembana: un fiume e la sua valle. Sono nato nel borgo della Sacra Spina, dove parecchie case vengono lambite e accarezzate dalle sue acque. Quando però va in piena e si arrabbia, allora son guai per tutti. Da attento osservatore, il poeta Torquato Tasso, paragonando i due fiumi bergamaschi, scriveva che: il Serio bagna, il Brembo inonda!

Alcune volte (con molta fantasia) penso che, anziché con la classica “acqua santa”, avrei potuto essere battezzato con la sua acqua, che a quel tempo, quasi ottant’anni fa, era indubbiamente più limpida e pura di quella che oggi scorre nel suo alveo. Il Brembo dei miei ricordi: quanti, quanti e tutti belli! Da bimbo, passeggiando con la cara mamma lungo le sue rive; da ragazzo, accompagnando il buon papà a pescar trote; da giovane, con gli amici d’estate a nuotare e prendere il sole. Un altro ricordo legato al “mio” fiume era lo sferragliare del mitico trenino della Val Brembana, tra le numerose gallerie o tra un ponte e l’altro. Per ben tre anni, in tempo di guerra, andai su e giù da S. Giovanni Bianco a Valnegra, alle scuole del Collegio S. Carlo. Era un vero spettacolo osservare il fiume quando era in piena, o lo scorrere dell’acqua chiara entro le sponde affiancate da verdi boschi. Più avanti negli anni, il lavoro mi portò lontano dalla casa natia, dalla mia valle e dal mio fiume. Quando ritornai, però, sentii subito di amarlo come l’avevo amato da giovane. Alcune volte, nel corso del mio gioioso “andar per monti”, arrivai alle sue sorgenti, poste sul versante delle nostre Orobie Brembane. Due sono le principali: la prima, appena sotto il Passo di Valsecca ai piedi del Pizzo del Diavolo, la seconda alle pendici del Monte Azzaredo dove,

come inizia la discesa a valle, forma il piccolo e simpatico laghetto di Cavizzolo. La prima sorgente origina il “Brembo di Carona”, alimentato anche da altri affluenti delle convalli. L’altra, il “Brembo di Mezzoldo”, anch’essa con parecchi tributari. Scendendo a valle, ecco che a Lenna, quasi in dolce connubio, i due corsi si uniscono formando un solo fiume, che andrà a terminare il suo percorso nell’Adda. Il Brembo, nel suo proseguire verso la “Bassa”, accoglie ospitale “a sponde aperte” tutta una serie di torrenti, provenienti dalle diramazioni laterali quali: la Val Taleggio, la Val Serina, la Val Brembilla, la Valle Imagna. Nello scrivere della mia valle, non posso assolutamente tralasciare un’importante annotazione: per la Val Brembana il fiume è sempre stato fonte di vita e di lavoro. Anticamente, la forza delle sue acque muoveva segherie, magli, fucine, mulini. Più avanti nel tempo, sono sorte le grandi dighe in montagna e le centrali idroelettriche a fondovalle, portando una ventata di modernità e... parecchio lavoro per i nostri valligiani. Infine, si presenta oggi una promettente opportunità di lavoro col turismo estivo e invernale, che sarebbe da valorizzare al massimo, onde recare nuovo impulso alla precaria economia valligiana. Adesso, pur essendomi trasferito, da buon ex valbrembanino ancora sento l’attrazione del “mio” fiume e vado spesso a godermelo così com’è; me ne sto a osservarlo, con tanto “amarcord”, affacciato a uno dei suoi vari ponti vecchi e nuovi. E quando posso percorrere le sue rive standogli più vicino, mi pervade la stessa vibrante emozione di quando s’incontra un vecchio amico. Nel mirare l’acqua che scivola tra un sasso e l’altro, che forma piccoli e giocosi mulinelli, che viaggia e va lontano, vien da pensare anche alla vita, che piano piano scorre... e se ne va.

*Cascata della Val Sambuzza (foto G. Sonzogni)*



## *Montagna primo amore*

Da bambini bevavamo l'acqua dal tubo della fontana o dal ruscello invece che dalla bottiglia dell'acqua minerale. Il latte era quello del contadino, non sterilizzato. Trascorrevamo ore e ore costruendoci carretti a rotelle e i fortunati che avevano strade in discesa a metà corsa si ricordavano di non avere freni (i nostri giocattoli non avevano il marchio CEE). Uscivamo a giocare con l'unico obbligo di rientrare prima del tramonto. Non avevamo cellulari, cosicché nessuno poteva rintracciarci. Come abbiamo fatto a sopravvivere? Se lo chiedeva tempo fa un anonimo in una lettera fatta circolare via internet all'interno di una comunità di amici.

Una cosa però lega indissolubilmente le vecchie e le nuove generazioni, ed è la passione per la montagna. Che talvolta è esattamente da piccoli che si manifesta, così come può succedere nel campo dell'arte: a quattro anni Paul Klee era già Paul Klee come dimostrano i suoi disegni da bambino conservati dalla sorella del visionario artista tedesco (1879-1940). Klee in effetti non ha mai visto nell'infanzia una condizione di innocenza, ma una fase primordiale, in cui la rappresentazione non viene filtrata dalla razionalità. Che è poi quello che spesso, anche da adulti, ci succede in montagna, quando ci sembra di avere una diversa percezione della realtà.

Ho cercato di raccogliere e sviluppare questi concetti il secolo scorso in un libretto pubblicato e fatto circolare (pochissimo, purtroppo!) dal Club Alpino Italiano. S'intitolava "Montagna primo amore" e aveva, in quel remoto 1992, l'autorevole avallo dell'Alpinismo Giovanile di cui era impareggiabile presidente Fulvio Gramigna da Melzo.

Con l'aiuto di vari amici tra i quali lo stesso Fulvio, l'educatrice Marina Nelli e il mai dimenticato Pino Marcandalli, vulcanico titolare della Segreteria generale del CAI e presidente della Società Escursionisti Milanesi, mettemmo insieme infanzia, vocazione e prime esperienze di 21 rinomati alpinisti: una scelta pattuglia che comprendeva almeno tre celebrità indiscusse, Walter Bonatti, Riccardo Cassin e Reinhold Messner, e ne trascurava non poche altre. Si sarebbe potuto rimediare con una nuova edizione del volume, ampliando i prescelti da inserire in questo singolare Kinderheim. Ma fra tanti manuali e quaderni del Club Alpino Italiano usciti in tutti questi anni un posticino per questa pubblicazione particolarmente apprezzata dagli educatori non è mai stato a torto o a ragione riservato. Eppure si è parlato tanto, in dotti simposi e congressi, di indispensabili aperture del Sodalizio verso il mondo dei giovani. Questo scorrere delle prime esperienze in montagna non poteva forse costituire un buon aggancio per gli aspiranti alpinisti?

E perché mai si diventa alpinisti? Era questa una delle domande che ci si poneva nel libro. Più opportunamente avremmo dovuto chiederci e chiedere: l'alpinismo aiuta a diventare uomini? In realtà anche lo sport in qualche caso aiuta e la casistica abbonda. Recentemente lo scrittore Giancarlo Carofiglio ha raccontato di essersi dedicato da adolescente alle arti marziali per vincere la timidezza e questo spiega perché molte storie che racconta nei libri derivano dagli sport di combattimento. L'iniziazione alla montagna e all'alpinismo (che è anche lotta con l'alpe, secondo la celeberrima definizione di Guido Rey) può effet-



*Dario su placca (foto R. Serafin)*

tivamente essere un buon motivo per superare complessi tanto diffusi nell'adolescenza. E può avvenire nei modi più diversi, in età giovanile o addirittura infantile. L'infanzia è tutto, la vita di un uomo ne è condizionata profondamente. Indagando su quella degli alpinisti ho scoperto cose interessanti, talvolta commoventi. A Tomo Česen ragazzo, è il padre che compra la corda da arrampicata sacrificando un quarto del mensile; Catherine Destivelle è avviata all'arrampicata dai genitori, a quattordici anni, perché stia lontana dalle discoteche; Alessandro Gogna fa le prime escursioni con i genitori e, già bravissimo ad arrampicare, si iscrive a un corso di roccia per farli stare tranquilli; Cosimo Zappelli, nato in riva al mare, comincia da bambino seguendo suo padre nelle gite sulle Apuane.

In genere nelle storie ricorre la figura dell'adulto. Per Bonatti contava molto la figura paterna. Diventato grande, suo padre conti-

nuava a infondergli fiducia e Walter era sempre sicuro di trovarlo al ritorno delle esperienze più impegnative o drammatiche, come quella del Frêne. Gli occhi di Bonatti senior erano in quei casi lucidi di commozione. Il suo ragazzo era tornato, solo questo contava...

Non ha dubbi Reinhold Messner. "Se io sono diventato uno che se la cava abbastanza bene nella terra selvaggia, è perché ho imparato fin da bambino a muovermi su terreni a me sconosciuti. Nelle fitte foreste della mia Valle di Funes costruivamo capanne, ci arrampicavamo sugli alberi. I contadini ci chiamavano "i briganti del villaggio". E davanti a noi le Odle rappresentavano un mondo di pietra stimolante ed evocativo. I progressi li ho fatti anche perché nell'alpinismo c'è una grande spinta a migliorarsi, c'è sempre un gruppo che sta avanti rispetto agli altri e c'è una grande competitività".

L'età per cominciare? Ci sono campioni di

scacchi che a quattro anni hanno già dimestichezza con la scacchiera. A cinque anni Reinhold ha vissuto la prima esperienza di alpinista. E ha conosciuto, per la prima volta in vita sua, la paura. Tutto ebbe inizio in un lontano giorno d'estate del '49. Suo padre Josef aveva deciso di portarlo con sé in cima alla vetta più alta delle Odle, il Sass Rigais, 3027 metri. "Poco prima della croce di vetta", racconta Messner, "dovemmo avventurarci su una cresta sottile: a destra la parete cadeva a picco fino a valle, e a sinistra si apriva una voragine nera. Fui colto da ansia e fui ben lieto quando un alpinista che stava scendendo mi prese per mano e mi condusse oltre i passaggi difficili".

Analizzando le motivazioni dei piccoli futuri alpinisti, Marina Nelli si chiede quanta parte della loro infanzia sopravvive nelle motivazioni collegate alle loro conquiste, quanto conti la loro predisposizione psicologica ad affrontare il rischio. La montagna, vale la pena di ripeterlo, può diventare maestra di vita per un adolescente e offrire situazioni in cui ci si libera dei retaggi della moderna civiltà consumistica. Un ramo raccolto nel bosco può trasformarsi in una fionda o in un fedele bastone che ci accompagna nelle passeggiate o in una bacchetta magica. Tutto è affidato alla fantasia e, come si è detto, non è necessario che abbia un marchio CEE. E se qualche rischio va affrontato con l'aiuto degli adulti, tanto meglio. Il vero rischio è non rischiare.

Vorrei concludere ribadendo a chi se ne fosse dimenticato che un ruolo non da poco perché la montagna diventi davvero uno dei primi amori della nostra vita può essere svolto da certe buone letture. Non a caso, cogliendo al volo una proposta dell'Alpinismo Giovanile del CAI in occasione di un convegno in Valsessera alla fine del 2010, ho cercato di proporre ogni mese nelle pagine ormai ingiallite e archiviate del fu Lo Scarpone, della cui versione cartacea mi sono preso cura per 24 anni, una rubrica dedicata ai "libri per aquilotti". Un

piccolo ripasso forse può offrire utili spunti a ragazzi ed educatori. Nel campo propriamente alpinistico una rarità è certamente il libro a fumetti "Campanile di Montanaia - La sfida invisibile" di Renzo Bassi e Gabriele Orngotti (36 pagine, 12 euro, edizioni@blueprintsrl.com) tre amici appassionati di alpinismo ripetono la via normale al Campanile di Val Montanaia, la guglia che si erge nelle Dolomiti Friulane. La ripetizione della via diventa il pretesto per raccontare quanto avvenne su quelle pareti nel lontano settembre 1902, quando due cordate, una italiana composta da alpinisti triestini e l'altra austriaca, tentarono l'attacco al campanile sfiorandosi senza mai incontrarsi fino alla sera del 9 settembre, quando casualmente si ritrovarono in una locanda di Cimolais. La cima la conquistarono gli austriaci il 17 settembre.

La filosofia dell'avventura viene acutamente illustrata ai ragazzi nel libro "Stella in capo al mondo" di Michele Pontrandolfo, rinomato esploratore polare, pubblicato da Editoriale Scienza ([www.editorialescienza.it](http://www.editorialescienza.it)), al prezzo di copertina di 10 euro. A Editoriale Scienza si devono peraltro alcuni dei titoli più interessanti degli ultimi tempi rivolti ai ragazzi e ai loro rapporti con la natura e l'avventura. Qualche esempio? Ai ragazzi che abbiano compiuto otto anni è dedicato un affascinante libro intitolato "Mini Darwin, un'avventura sui vulcani" (128 pagine, 13,90 euro). Curato da Paola Catapano e Simona Cerrato, racconta come un gruppo di piccoli scienziati vadano alla scoperta dei vulcani italiani: il distruttivo Vesuvio, il bellissimo ed educatissimo Stromboli (erutta sempre, in media ogni venti minuti circa, ma senza fare troppi danni), Vulcano che ha dato il nome a tutti i vulcani e infine il vulcano più grande d'Europa, il maestoso Etna. "Meteorologi con la testa tra le nuvole" (di Emanuela Bussolati, 48 pagine, 9,90 euro) vuole infine avvicinare i bambini a una scienza che è sempre più in primo piano. Dalla meteorologia dipendono le "grandi

scelte” per le colture agricole, i rifornimenti idrici, i nuovi insediamenti, ma anche, e molto più spesso, le scelte molto più vicine a noi: se fare un week end all’aria aperta, se portare l’ombrello, come vestirsi... Nuvole, animali, strumenti scientifici ci danno indicazioni e, osservando la natura, scopriamo anche che le nuvole trasportano i semi, i cardi avvertono l’arrivo della pioggia, il sole ci dice che ore sono.

Ed ecco qualche altra proposta di lettura per i ragazzi. Un bambino pellerossa rimasto orfano a cinque anni viene adottato dai nonni cherokee che, negli anni della Depressione, distillano whisky nel cuore della foresta. Per il bambino si aprono nuovi orizzonti: cacciare, correre con i cani, sfidare i serpenti a sonagli. Ma un giorno i politici decidono che venga rinchiuso in un orfanotrofio. Questo l’avvio di “Piccolo albero” di Forrest Carter (Salani, 224 pagine, 13 euro) che sembrerebbe indicato per ragazzi di 12-13 anni. Ad Anselmo Roveda giornalista e scrittore, esperto di letteratura per l’infanzia e studioso di tradizioni popolari si deve la traduzione di un bel libro illustrato e cartonato, in edizione bilingue occitano-italiano, intitolato “I pastori” (edizioni Coccole e Caccole, 6,50 euro, info: [daniela@coccole-caccole.it](mailto:daniela@coccole-caccole.it)). Ne è autore il premio Nobel Frederic Mistral. Si narra del vecchio Ferland, un pastore citato in giudizio per questioni di pascolo. Per difendersi - e difendere la categoria - ricorda come i pastori siano stati i primi ad accorrere in occasione della nascita di Gesù, non è quindi un caso che abbiamo un posto di rilievo nel presepe, cosa che certo non possono vantare i giudici. “Vai Dino Vai!” è invece il libro a fumetti dedicato ai bambini della collana “educazione ambientale” del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi ([www.dolomitipark.it/](http://www.dolomitipark.it/)). Il volume racconta la storia di due orsi, Dino (recentemente ucciso) e KJ2G2, l’uno sloveno l’altro trentino, che si incontrano sulle montagne bellunesi. I due plantigradi faranno la conoscenza di diversi

animali, farfalle, camosci e allocchi e impareranno a convivere insieme. Un classico per giovani lettori appassionati di montagna sono “I racconti del guardaparco” di Ezio Capello pubblicato per la prima volta nel 1973 da Priuli&Verluccha e giunto alla quattordicesima ristampa. I racconti riguardano animali del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Pubblicato da Lazzaretti editore, il volume di 64 pagine è in vendita a 18 euro. Storie vere di un cane di montagna sono raccontate in “Anuk” (Liaison editrice, 12 euro) da Enrico Camanni e Daniele Ollier, addestratore del Soccorso alpino della Guardia di Finanza di Courmayeur, dalla cui esperienza trae ispirazione il libro di poco più di 50 pagine, adatto a un pubblico di tutte le età. “Tutte le vicende narrate”, spiega Ollier, “sono realmente accadute, ma vanno riferite a più animali da me addestrati, i pastori tedeschi Fritz e Billy e il pastore belga Terry”. Dopo “Samaritani con la coda” pubblicato nel 2005 da Priuli&Verluccha e di cui sono autore con Laura Guardini, ecco un appuntamento da non perdere con questi incomparabili angeli custodi delle nostre scorie in montagna.

Va infine segnalata una collana didattica per bambini intitolata “Le Dolomiti” che sviluppa concetti complessi, come la nascita dei Monti Pallidi attraverso illustrazioni vicine all’immaginario infantile, con testi semplici, scientificamente corretti. La collana è dedicata a bambini dai cinque anni in poi e offre uno spunto educativo a genitori, scuole, musei e associazioni che si occupano di ambiente e territorio. Della collana fa parte “Le Dolomiti, i fiori, gli animali, i fossili” (Fuoricittà edizioni, [www.fuoricittaedizioni.com](http://www.fuoricittaedizioni.com), 48 pagine, 8 euro).

Perché la montagna diventi davvero un “primo amore” per molti ragazzi, l’invito alla lettura dovrebbe essere sempre in primo piano anche nell’editoria specializzata. Più libri, più liberi, si dice. Ma siamo sicuri che tutti gli editori, CAI compreso, ne tengano il dovuto conto?

## *Piccola Italia preunitaria: 1802*

*Addi 2 Genaro 1802*

*Oggi si è esposta la bandiera tricolorata sul nostro campanile a tenor Republici ordini sin tempo fa emanati, ed in segno delle segnalate vittorie riportate dalle Falangi Repubblicane su tutti i ponti dell'Armata d'Italia e del danubio.*

Con questa notizia si apre il registro di prima nota del *Libro notarile B cominciato l'anno 1802 V.S. Il Nevoso 1802 di me Ottobono Bonetti Nodaro da Baresi ove esisteranno tutte le opere giornalieri che di mano in mano s'anderan facendo.*

A causa dello stato di conservazione, la lettura del documento risulta alquanto laboriosa, tuttavia è possibile trarne sufficienti informazioni per ricostruire un quadro che delinea il personaggio e racconta avvenimenti di una comunità che pur lontana dai luoghi protagonisti della "grande storia", appare informata sui fatti del mondo e vivace nelle vicende locali.

Ottobono Bonetti apparteneva ad una famiglia di notai che esercitò la professione per molte generazioni e che al tempo che qui consideriamo, era anche proprietaria di un mulino. Pare che fin dal 1400 fossero attivi in Baresi i

notai Bonetti e ancora oggi esiste "la cà di nodèr" situata nel nucleo storico più antico del paese, la frazione Bonetti. In detta casa un locale che ha conosciuto tempi migliori, ma che conserva un suo fascino, è tutt'ora denominato "la stüa di nodèr"; vi si accede da un piccolo cortile attraverso un'anticamera pavimentata con acciottolato. C'è qualche probabilità che l'edificio sia acquisito da privati e ristrutturato, conservando le caratteristiche dei due locali e rendendoli visitabili.

1802: dopo otto anni da che fu piantato a Baresi l'Albero della Libertà<sup>1</sup> e cinque dall'adozione del Tricolore da parte della Repubblica Cispadana e con un anticipo di cinquantanove anni sull'Unità d'Italia, è magica la registrazione circa questa bandiera che sventola sul campanile di Baresi. Ordini superiori, certo, ma si ritrova una nota di orgoglio nella annotazione del notaio Bonetti. E gli accadimenti che nei secoli si susseguono in questo sperduto paesino dell'Alta Valle Brembana rinnovano sentimenti di sorpresa e di fierezza. Quanti tricolori sui verdi dossi e nella storia di questo borgo!

A cavallo dell'anno 1800 la storia politica nella

---

<sup>1</sup> "Nel 1794, mentre il governo (di Venezia n.d.r.) credeva serrate le porte ad ogni contrabbando politico, due emigranti di Baresi, tornati dalla Francia al loro paese, osavano piantarvi l'albero della libertà. Furono subito denunciati, condotti a Venezia e condannati; ma intanto anch'essi avevano servito a qualche cosa, e proprio nelle ultime terre dei monti di Val Brembana, dove sarebbe parsa impossibile una diffusione del nuovo pensiero politico e sociale. Ondé che quando nell'89 il popolo francese scrisse le prime parole della sentenza di morte del suo antico regime, lo scrisse anche per la Repubblica oligarchica di San Marco". Bortolo Belotti "Storia di Bergamo e dei bergamaschi".

Il 25 aprile 1945, giorno della "Liberazione" la popolazione di Baresi innalza per la seconda volta l'"Albero della Libertà".

Nel maggio 2008, nel 60° anniversario della Carta Costituzionale "La Compagnia dei Libertari", associazione costituitasi in Baresi, innalza per la terza volta l'Albero della Libertà

nostra regione è piuttosto tormentata. Nel 1797 per mano di Napoleone finisce il dominio di Venezia durato più di 4 secoli; nello stesso anno nasce la Repubblica Cispadana che dopo pochi mesi diventa Cisalpina; nel 1799 l'Austria caccia i francesi e muore la Cisalpina, che però rinasce nel 1801 col ritorno dei francesi. Nel 1802 diventa Repubblica Italiana e nel 1805 Napoleone, ormai Imperatore, si proclama Re d'Italia creando il Regno d'Italia che durerà fino al 1814 con il ritorno degli austriaci. Per il notaio di Bàresi possiamo immaginare qualche disagio, rilevabile, oltre che nelle date annotate nel registro, che alternano i tradizionali nomi dei mesi (genaro, febraro, marzo, ...) con quelli della Rivoluzione (nevoso, piovoso, ventoso,...), dalle innovazioni che vengono richieste o imposte dall'autorità. Ma l'avvicinarsi dei dominatori poco influiva su queste piccole realtà lontane dai centri del potere e la figura del notaio ha mantenuto costantemente il suo prestigio di personaggio colto, esperto e disponibile: per conciliare beghe, redigere atti, fornire la necessaria assistenza giuridica alla popolazione e in particolare agli amministratori, quasi sempre privi di una adeguata preparazione in proposito. Questa posizione era rilevante fin dagli statuti medioevali, un insieme preciso ed organico di norme e procedure che regolamentavano ogni aspetto della vita sociale e indicavano le pene per ogni infrazione; tutto semplice, chiaro e soprattutto fatto su misura per l'area cui si riferivano. Questi statuti, dei quali abbiamo a disposizione un'ampia documentazione, erano ancora in vigore alla fine del '700. A partire da quella data, dopo le campagne napoleoniche, sono stati introdotti grandi cambiamenti nell'organizzazione sociale ma le antiche tradizioni non si sono cancellate immediatamente, specie nelle piccole comunità alquanto decentrate.

Le prime regole ad essere modificate o eliminate sono state quelle relative alle pene comminate ai trasgressori, pene a volte eccessive ma, a ben vedere, sempre giustificabili. A titolo di

esempio si riporta un articolo da una copia del 1760 degli Statuti di Millesimo (Alpi Marittime) riguardante appunto i notai:

*Li notari che fabricano falsi instrumenti, o pure falsi fedì e scritture incorrino nella pena del bando di scuti cinquanta d'applicarsi alli Ill.mi Sig.ri, quali che siano convenuti s'intendono ancora ipso facto privati dell'Officio, beneficio e dignità del Notariato, che se più volte si ritrovano commettere simili falsità siino puniti, oltre al bando sopra-detto, del taglio di un membro, verbigratia mano, dito o pur naso et orecchie, conforme porterà la qualità della falsità, ...*

Che tipo di opera offriva il notaio Ottobono Bonetti? La sua attività (scritture per compravendita, testamenti, divisioni, ecc.) si svolgeva nella Valsecca di Roncobello e in tutta la Valle di Fondra fino a Foppolo (tra i clienti citati, in Valleve il convento di frati e monache).

Le tariffe praticate: testamento 30/40 £, compravendita 10/30 £; per confronto, il costo di una pertica bergamasca (662 m<sup>2</sup>) di terreno valeva 220 £.

Lenna, alla confluenza delle due valli - di Olmo e di Fondra - era il centro naturale per le trattative che interessavano la bassa valle; per chi proveniva dalla Valsecca di Roncobello, ma anche per la Valfondra, Lenna era raggiungibile direttamente per l'antica mulattiera che passa da Bordogna e Cantone S. Francesco (ora sentiero CAI 269).

Spesso il notaio si spingeva fino in Valtellina, a Gerola, Morbegno, Tartano, passando gli storici valichi di Salmurano, S. Marco, Tartano. A volte nel viaggio, che poteva durare un paio di settimane, era accompagnato dalla moglie pure lei, evidentemente, buona camminatrice. Al ritorno da uno di questi viaggi trova il padre gravemente ammalato; manda un parente ad avvisare la sorella ...*che nostro padre è in punto di morte e che tuttora va avviandosi all'eternità...* e il medico ...*abbenchè credo inutile questa venuta*. Infatti il padre ...*alle ore quattro della notte ha spirato l'Anima sua all'Eterna Beatitudine*.

Spesso i viaggi erano una vera sofferenza come quello descritto nel mese di marzo con molti dettagli. Partito per Bergamo, già raffreddato e con febbre, a S. Giovanni Bianco (*non potevo più camminare*) prende a prestito una cavalla fino a Zogno dove dorme presso un parente (sera e mattino *panada e febbre*). Riparte il mattino successivo, sempre a cavallo, per Bergamo. Dopo una permanenza di due giorni, con un altro cavallo prende la via del ritorno e dorme a Zogno dal parente (febbre gagliarda). Il quinto giorno: *presa una cavallina brutta da Gio. Risi di Zogno per casa e pagata. Fattami una ricetta il Dr. Manoni di Zogno di 4 oncie manna stillata semiliquida da prendersi, presa da Paganoni speciale di Lenna la sera a casa indi presto a letto. Febbre gagliarda*. Dopo cinque giorni di viaggio ce ne vorranno altrettanti per rimettersi in salute.

Ma quando, e come, è avvenuto lo scambio delle sofferenze tra notaio e cliente?

L'opera di mediazione in occasione delle interminabili liti tra i comuni confinanti rientrava nelle sue prestazioni. Come quella relativa ai confini di Mezzeno e Branchino tra i comuni di Baresi, Bordogna, Ronco, Mojo, e Serina *volendo le med. Comuni tenere il suo diritto, come alla divisione 22 marzo 1529* o l'altra riguardante l'azione degli amministratori di Ronco, Bordogna e Baresi *per formare uno scheletro di quanto si deve produrre per le nostre ragioni circa il Monte Branchino (copiato l'azzeramento dicesi falso 27 luglio 1427 fra quelli di Serina ed alcuni particolari di detto luogo...*

Anche l'amministrazione dei beni proveniente da istituzioni assistenziali era tra i suoi compiti: *Distribuita farina e melgotto a tutti li individui di Baresi, avuti dalla Misericordia di Bergamo con porto pagato dal Comune - n° 32 some a lire 174 cad. - stabilito il prezzo col cittadino Gio Bonetti, compresa la condotta che rilevano 5611,5 pagabili nel modo da fissarsi dietro le disposizioni che verranno fatte dal governo cerca*

*il bosco Vedeschino, Vendulo e Piazzoli.*

E ancora: *Assistito alla dispensa del pane, e vino del solito legato annuo, mancando la sale per prendere la quale ci han dato li danari cioè ducati n° 14 non essendo bastati ho scritto al cittadino ...? Ronzoni per il resto.*

Non mancano annotazioni relative a piccoli fatti di cronaca:

*Andata a Zuccaro di Bordogna e spedito a Bergamo C. G. Musati e datoli denontia della rottura seguita la scorsa notte in Foppagano nella casina di F. Gervasoni di C. da Baresi con avere robbato Ramine n° 3, e butero c.a pesi 1.*

In qualche caso gli episodi hanno aspetti più complessi ma trattati con spirito molto pratico e concreto:

*15 settembre - Giorni orsono si è vociferato da più voci che G.A. Gervasoni detto Conte e C. Bonetti cui non si sa precisamente se sia nominato hanno presentato una petizione alle autorità superiori contra il Parroco de Baresi per aver lo stesso sorpassata<sup>2</sup> in chiesa una figlia di G. B. Bonetti nipote di tutti due li istanti, e ciò si è saputo da Bergamo e da un Parroco di valle il quale ha afferito a G. D. Gervasoni della Casella essere anco lo stesso Bonetti C. unito al G...? sopra del quale ogetto la Comune non intende la rinonzia, che vuol fare il Parroco, anzi hanno con carta suplicato le autorità superiori al caso di voler rilasciare ancormò ...? zelante pastore il di lui posto che da diciannove anni a questa parte ocupa<sup>2</sup>.*

*19 set. Oggi il Paroco ha dimandato compattamento al popolo per l'affare sudescrito.*

La prevenzione sanitaria era già attiva all'epoca come risulta dalla seguente registrazione:

*...Fatto innestare le mie tre figlie del cosidetto vaiolo vaccino dal cittadino Calvi del Mojo.*

Nel registro più volte compaiono annotazioni circa sedute in cui si gioca (a carte?) in casa propria o presso amici tra i quali sovente citato *Bonetti Caporalino*. Quasi sempre compare la nota "perso niente": *Giocato in casa e non perso*

<sup>2</sup> Forse "soprappreso"? - Zingarelli: *circondato per sorpresa/vittima di un'imboscata* (da Boccaccio)

*niente di pinte otto e pani due bocali sette ... Però non sempre gli va bene come si può desumere dalla enigmatica notazione che segue: Da Caporalino non perso niente, poscia è venuto in casa e giocato soldi a metà con L. Bonetti e perso tre da cinquantaquattro e due da ventidue che fanno £ 10,80 – tocca metà a lui 5:4 persi li pre-detti con Carlo ...*

L'ordine pubblico, nel rispetto delle innovazioni introdotte a quel tempo, doveva essere assicurato da una pattuglia il cui capo e il di lui sostituto erano stati eletti dalla popolazione. Non sono riportate le modalità delle operazioni ma le cose non funzionavano bene: *contrasti circa il capopattuglia non gradito ... li individui non sono contenti ... continua la pattuglia a stento ma non la vorrebbero fare specialmente li contrari al capo.*

Da quanto qui riportato e dal complesso delle annotazioni contenute nel registro, si può ritenere che, nonostante la carica di notaio, l'esistenza di Ottobono non fosse né tranquilla né agiata. Faceva parte però, di quella sparuta minoranza che, per l'epoca, poteva dirsi fuori dalla fascia di povertà. Non così la maggioranza della popolazione che in quel periodo toccava,

in tutta la Valsecca, le 1.000 unità circa. Le scarse disponibilità di terreno produttivo limitavano il reddito delle attività agrosilvopastorali al 20/25% del fabbisogno dei residenti. La parte mancante doveva essere integrata con l'emigrazione stagionale ma, alla resa dei conti, gran parte delle famiglie erano alla fame. La denutrizione rendeva letali anche le malattie meno gravi; quando poi sopraggiungevano epidemie come colera, tifo, vaiolo, erano stragi.

Oggi un ammonimento ci assilla: "non c'è futuro!" L'avrebbe potuto lanciare, a maggior ragione, anche il nostro Ottobono. Come sono andate le cose? Nel 1802 nasceva a Bàresi il mio trisavolo; suo padre aveva 28 anni. Mio nonno ai primi del '900 faceva il boscaiolo stagionale qua e là per l'Europa (Pirenei, Prussia, ecc), poi a causa della Grande Guerra, l'operaio siderurgico. Nel presente ognuno si costruisce il proprio futuro e un po' di quello altrui. Oggi, nel futuro dei nostri avi, passati 210 anni, raccontiamo del loro tempo (e non abbiamo fame). Tranquilli: passeranno altri 210 anni e nel 2222 qualcuno racconterà del nostro futuro.

*Baresi (foto E. Gervasoni)*



## *Rievocato a Seriate il “fatto d’arme”*

Sabato 18 giugno 2011, nel pomeriggio, è stato rievocato il Fatto d’Arme dell’8 giugno 1859, episodio della seconda Guerra d’Indipendenza per la liberazione della Lombardia, avvenuto tra la battaglia di Magenta, 4 giugno, e quella di Solferino-San Martino del 24 giugno.

Numeroso ed attento pubblico si è dato l’appuntamento in piazza Giovanni XXIII, dove sorge Villa Piccinelli.

Una lapide, l’epigrafe è stata dettata da Giacinto Gambirasio, posta il 31 maggio 1959 sulla facciata ricorda i personaggi di spicco di questa patriottica famiglia. Il Dott. Ercole, laureato in medicina, Sindaco di Seriate, Presidente della Camera di Commercio, Deputato al Parlamento nazionale; il fratello Dott. Antonio ed il Sacerdote don Pietro al quale il Colonnello Weisrimel aveva consegnato il biglietto da recapitare alla città di Bergamo, alla quale era stata inflitta l’ingiunzione di pagare 3 milioni di fiorini entro le 24 ore.

Impiegarono molto meno tempo la 3ª compagnia del Capitano Bronzetti e i suoi Cacciatori delle Alpi alla quale era stata aggiunta una mezza compagnia di 35 uomini, composta da numerosi bergamaschi, tra i quali spiccavano Francesco Nullo e Daniele Piccinini, per un totale di 105. Questi incontrarono sullo stradale che dalla città porta a Seriate, praticamente Borgo Palazzo, il Dott. Antonio Piccinelli che si stava recando a Bergamo per informare Garibaldi dell’arrivo del convoglio ferroviario formato da 14 carri, carico di oltre

1.200 austriaci e fermo all’altezza della Casa Lucchi.

Ricevute le necessarie informazioni dal Piccinelli, il Bronzetti adottò la migliore tattica per portare l’attacco al nemico.

All’inizio del paese un plotone imboccò via Paderno, un secondo la via Molina, ora via Cesare Battisti, un terzo seguì la sponda destra del fiume Serio, allora sorgevano poche case ed il terreno era coltivato ad ortaglia.

Queste tre colonne incontrarono il nemico che lungo la sede ferroviaria (all’epoca a due corsie di binari) avanzava guardingo. Esaurita la prima scarica di fucileria (ricordiamo che le armi erano ad avancarica, solo nel ’66 verranno usate le prime cartucce) i prodi Cacciatori delle Alpi attaccarono gli austriaci all’arma bianca e ricevettero il sostegno dei compagni comandati dal Bronzetti che aveva al suo fianco il Tenente Pagliano.

Quest’ultimi si erano fermati sullo stradale in attesa di capire da che parte stesse il grosso del nemico. In poco tempo ricacciarono le squadre che erano di avanguardia: dalla massicciata della ferrovia e salendo entrambe le scarpate nei pressi del ponte (lato ovest, verso Bergamo) affrontarono e misero in fuga, disorientandoli, gli austriaci che avevano opposto resistenza.

Quindi lo scontro armato avvenne sulla sponda destra del fiume mentre nel frattempo, sulla sponda sinistra gli uomini del Colonnello Weisrimel erano intenti ad arrestare personalità da trarre in ostaggio: dopo il Capostazione ed il Segretario

Comunale Lazzarini fu la volta del Sindaco Piccinelli. Il Parroco, austriacante, da tempo si era eclissato.

Il Colonnello Weisrimel – Capo di Stato Maggiore di S.M. in missione speciale – minacciò di far fucilare il Piccinelli prendendolo per il bavero ed apostrofandolo: “Canaglia” al che il Dott. Piccinelli rispose: “Non sono una canaglia ma un uomo d’onore!”

Al temerario Colonnello servivano altri ostaggi: e chi meglio del Poeta-Patriota Ottavio Tasca?

La compagnia si diresse verso Villa Tasca (l’attuale Villa Ambiveri) per prendere in ostaggio Ottavio Tasca. Egli da poco meno di due anni era tornato da un esilio durato quasi un decennio, trascorso con il figlio appena dodicenne, in Francia.

All’esule erano state confiscate le onorificenze conquistate sul campo, la promozione al grado di Capitano e soprattutto la Legion d’Onore, oltre ai possedimenti e la villa che aveva a Seriate.

Quanto confiscato verrà restituito con la Liberazione della Lombardia.

Mentre gli austriaci tentavano di forzare una porta secondaria per poter entrare in villa, si udirono i primi spari, gli austriaci si diressero di corsa verso la stazione ferroviaria per ricongiungersi al grosso della spedizione, mentre dalle finestre delle case circostanti provenivano le grida:

“Garibaldi, Garibaldi!”

La scena fu immortalata da Alberto Maironi e Cesare Cavaliè, nel bel dipinto di grandi dimensioni e conservato in Villa Piccinelli. Tutti i militari avevano lo sguardo rivolto verso la sponda opposta del fiume dove era in atto lo scontro finale.

Nello scontro armato rimasero feriti 12 austriaci ed una decina di Cacciatori delle Alpi. Al Tenente Gualdo verrà amputata la gamba destra mentre Francesco Decò e il

Caporale Torquato Canetta moriranno all’Ospedale di San Marco in Bergamo il 15 giugno, a poche ore di distanza uno dall’altro.

Un imponente folla assistette, facendo ala al corteo funebre, ai funerali dei due “Eroi dell’Indipendenza” che per volere unanime furono sepolti nel Cimitero di Seriate. Il Poeta Ottavio Tasca dedicò loro un sonetto, mentre l’anno successivo, in occasione dell’inaugurazione del Monumento, dedicò un’allocuzione.

I feriti garibaldini, i meno gravi, troveranno assistenza presso le buone famiglie seriatesi. Una testimonianza in particolare scrisse Sereno Locatelli Milesi come Giovanni Gambirasio, “Papà Gambirasio” lo chiamavano i numerosi frequentatori della rinomata osteria, ricordava che un garibaldino ferito aveva trovato nella sua nonna la suora di carità che gli aveva medicato e fasciato le ferite riportate nello scontro.

E gli austriaci feriti?

Dopo una giornata iniziata con un normale trasferimento da una città all’altra, furono impegnati in uno scontro armato, breve e intenso, trovando successivamente rifugio a Comonte di Seriate, e lì in Villa Tassis, un angelo consolatore: Madre Paola Elisabetta Cerioli.

Ella fece approntare, sotto un porticato, un accogliente spazio per alloggiarli ed inginocchiandosi, ad uno ad uno, li medicò e li rifocillò.

Nel corso della visita al Cimitero del Capoluogo, sono stati fatti omaggi floreali, con coccarda tricolore, sulle tombe dei protagonisti: Piccinelli, Tasca, ed al Monumento degli Eroi dell’Indipendenza Francesco Decò e Torquato Canetta; a Comonte sull’urna contenente le spoglie mortali di Madre Cerioli, la Santa di Seriate.

## *Cenni sulla guerriglia di Palazzago*

In occasione dei moti anti austriaci del 1848 e della prima guerra di indipendenza anche Bergamo insorse contro l'Austria.

Anche a Palazzago, Mapello, negli Almenno e nella Valle San Martino varie persone aderirono più o meno apertamente alla causa filo-italiana.

Fra di esse vi era il dottor Federico Alborghetti di Mapello, il quale, dopo il ritorno a Bergamo degli Austriaci nell'agosto, riparò in Piemonte e poi in Svizzera a Lugano, dove il 4 settembre lo contattò Giuseppe Mazzini perché organizzasse un movimento insurrezionale in Bergamasca.

Alborghetti, con alcuni amici, raccolse uomini ed organizzò la cosiddetta Guerriglia di Palazzago, dato che i monti intorno al paese ben si prestavano ad azioni di quel tipo, in particolare la zona di Spino.

Qui fu validamente sostenuto da Giovanni Agazzi Petralli detto Barlinèt e da molte persone del luogo, fra le quali i fratelli Bortolo e Don Pietro Fenili, proprietari di una filanda locale.

La guerriglia si svolse fra il 16 settembre ed il 18 novembre 1848 e comportò una serie di piccoli attacchi e di azioni di disturbo e dimostrative contro le truppe austriache, i presidi delle gendarmarie ed anche i simboli dell'Impero asburgico.

I guerriglieri percorrevano i sentieri di Palazzago e del massiccio dell'Albenza per recarsi ad Almenno, in Vall'Imagna, in Val San Martino a Caprino, Pontida, Carenno, oltre che per raggiungere Lugano lungo le vie del contrabbando, per tenere i contatti con Mazzini. Alborghetti poi era in rapporto con numerosi patrioti bergamaschi e non solo, fra

i quali Gabriele Camozzi, Vittore Tasca e Cesare Correnti.

Le azioni della guerriglia fecero impressione sulle autorità austriache, che stimavano in diverse centinaia i componenti del gruppo, che in realtà erano poche decine. In diverse occasioni vennero spediti reparti militari per tentare di disperdere la formazione, ma invano. Alla fine di ottobre però la situazione andò peggiorando per i guerriglieri, dato che non arrivavano da tempo aiuti da Mazzini, l'insurrezione generale sperata non era avvenuta e ci si rendeva conto che non si sarebbe verificata in tempi brevi.

Alborghetti, per mezzo di informatori, seppe che gli austriaci stavano organizzando un attacco con accerchiamento per schiacciare i guerriglieri e decise di sciogliere il gruppo. I fucili e le armi furono nascosti sperando in una prossima riscossa.

Il 18 novembre quasi tutti i guerriglieri riuscirono a lasciare i monti e a disperdersi, salvo tre che furono presi; due vennero fucilati ed uno si suicidò.

Dopo la smobilitazione gli austriaci posero diversi presidi in zona per evitare il ricostituirsi della banda.

Alborghetti e molti degli appartenenti al gruppo della guerriglia dovettero esulare, altri dovettero nascondersi o disimpegnarsi.

Nel 1859 però molti di loro presero parte alla seconda guerra d'indipendenza ed in quell'occasione vennero dissotterrati anche molti dei fucili della guerriglia di Palazzago.

Nel giugno 1859 anche Bergamo venne unita al Regno di Sardegna e meno di due anni dopo, il 17 marzo 1861, fu proclamato il Regno d'Italia.

## *Corno di Cavento*

Alla scoperta delle gallerie di guerra

Talvolta il nome di una montagna, di una vetta rimane inciso nella memoria, nel subconscio come un'icona virtuale fino a quando per una serie di inaspettate circostanze diventa realtà.

È il caso del Corno di Cavento, il cui nome udii per la prima volta parecchi anni fa in occasione della proiezione del film "Diario di Guerra dal Corno di Cavento", allora solo una montagna da qualche parte nelle Alpi Orientali. Il tempo passa, da Torino mi trasferisco a Merano, gli interessi e le mete mutano, risvegliando il mio interesse per la storia moderna, che su questi monti trova innumerevoli e profonde testimonianze della Grande Guerra. Ecco finalmente si presenta l'occasione di conoscere questa montagna, salendone dapprima la vetta, poi recentemente di esplorarne le viscere. Il Corno di Cavento 3402 m, nel Gruppo dell'Adamello, da est s'innalza triangolare con un pendio di neve e roccia sulla Vedretta di Lares fra il Folletto e il Passo di Cavento, mentre precipita arcigno e ostile con la sua parete nord-ovest per quattrocento metri sulla Vedretta di Fumo. Quest'ultimo versante completamente roccioso è il più imponente. Sulla lunga cresta nord che parte dal Passo di Cavento, dove sorge il Bivacco Laeng, si staglia un caratteristico ardito gendarme, la Bottiglia, 3315 m. Non è una meta alpinisticamente di rilievo, ma allora qual è il fascino di questa montagna? Un salto indietro nella storia del secolo scorso può forse darci la risposta. Infatti improvvisamente ottant'anni fa il Corno di Cavento venne investito dalla furia della guerra, ben più terribile del vento da cui ha preso il nome (Cà del Vento), diventando uno degli obiettivi più contesi nel Gruppo dell'Adamello, essendo un "punto di contatto" fra le linee italiane e quelle austriache. Infatti

sulla Vedretta di Lares la linea austriaca si stendeva dal Folletto in direzione nord saldandosi con i Pozzoni, mentre di fronte la linea italiana correva sul Crozzon del Diavolo - Crozzon di Lares, prolungandosi fino al Passo di Cavento. Su questo palcoscenico nel febbraio del 1917 compare la tragica figura del giovane viennese Tenente Felix Hecht von Eleda, ufficiale al comando della 1ª Compagnia Esploratori dei Kaiserjäger Tirolesi, che ha lasciato una testimonianza drammatica e umana al tempo stesso degli avvenimenti, nelle pagine del suo diario di guerra pur ricco di spunti poetici e sentimenti profondi.

Il "Cavento! Torre di fedeltà irrigidita nel ghiaccio profondo diventerà la sua tomba, come per tanti altri commilitoni, in occasione della prima conquista italiana, il 15 giugno 1917. Anche gli avvenimenti successivi, riconquista austriaca e definitiva occupazione italiana fanno del Cavento "La montagna del destino", parafrasando Kurt Diemberger, per i comandanti austriaci. Infatti, anche il Tenente Franz Oberrauch di Bolzano dopo aver guidato la vittoriosa riconquista, pur potendo lasciare la posizione per normale avvicendamento, rimase al comando, come se sentisse che il suo destino era legato a quella montagna. Mortalmente ferito durante l'attacco italiano del luglio 1918, resterà per sempre sul Cavento.

Per novant'anni gli alpinisti e i cercatori di reperti hanno calcato la torre rocciosa, emergente dal ghiacciaio, senza curarsi delle gallerie scavate nelle viscere della montagna, finché la passione e l'impegno dei volontari del Comitato Storico della SAT, il lavoro degli uomini dei Bacini Montani, coadiuvati dal personale della Sovrintendenza ai Beni Storico Artistici della

Provincia di Trento hanno permesso il ricupero della galleria del Corno di Cavento e soprattutto rendendo accessibile “questo museo” in quota, forse unico, agli alpinisti. Infatti dopo circa quattro anni di duro, ma anche delicato, lavoro, la galleria è stata liberata dal ghiaccio che la occludeva completamente da quando alla fine della Grande Guerra gli Italiani lasciarono per ultimi questa cima fortificata.

Il paziente lavoro di apertura della galleria, dapprima scavando un piccolo corridoio nel muro di ghiaccio, poi operando con un grosso ventilatore per sciogliere progressivamente il ghiaccio stesso, ha portato alla luce poco alla volta lo spartano arredamento, le testimonianze congelate della vita dei soldati. È un palcoscenico su cui mancano solo gli attori, come usciti momentaneamente, ma pronti a rientrare da un momento all'altro. Documenti, giornali, persino un sacco di indumenti sporchi, poi armi e munizioni, essenzialmente austriache fanno parte dei reperti trovati, trasportati a valle e messi a disposizione della Sovrintendenza per i beni storico-artistici.

È auspicabile che la documentazione, giunta insperatamente fino a noi, sia adeguatamente conservata e messa a disposizione degli studiosi. Il ghiaccio che pazientemente si riforma nella lunga stagione invernale, richiede ogni volta un duro lavoro per liberare le gallerie.

Si può solo immaginare l'emozione di questi appassionati che penetrarono dopo novant'anni nella galleria, in un ambiente rimasto cristallizzato nel tempo. Emozione, commozione, anche stupore nel pensare alle condizioni in cui erano costretti a vivere i soldati, assalgono il visitatore, inducendolo a muoversi con cautela come per non disturbare. Quello che oggi è un ambiente congelato, silenzioso, era brulicante di vita durante la guerra, che rivive leggendo le pagine del diario del Tenente Hecht von Eleda. Si può immaginare che proprio su quella mensola del baracchino, vergasse le ultime pagine di quel diario stenografico, lasciandoci una preziosa e soprattutto viva testimonianza della Guerra

Bianca. Entrati nella galleria, proprio il baracchino dove alloggiava l'ufficiale accoglie il visitatore, mentre di fronte colpisce il tavolato a castello per la truppa, ricoperto dalla paglia e dalle coperte, ovviamente intrise di acqua. Sotto il pagliericcio, in un bugigattolo delimitato da assi operava il telefonista. Poco più avanti la stufa per riscaldare l'ambiente, mentre il resto della galleria ancora rivestita da un sottile strato di ghiaccio arabescato assume un aspetto fiabesco. La galleria ha uno sviluppo di 62 metri, una larghezza di circa 5 metri e un'altezza di 3, la più ampia scavata nel granito e poteva arrivare ad ospitare una quarantina di soldati, costretti a convivere per mesi in questo stretto spazio, una convivenza interrotta solo dai servizi di guardia o dai combattimenti. Unico rifugio sicuro in un ambiente ostile soprattutto in occasione dei violenti bombardamenti cui era spesso sottoposto il caposaldo, circondato da un vero e proprio cerchio di fuoco costituito dalle batterie italiane situate sulle creste circostanti. Per completare e rendere ulteriormente interessante la visita il percorso sul versante settentrionale è stato attrezzato con un cavo di acciaio, che permette di salire in sicurezza lungo parte del camminamento italiano che collegava i baraccamenti, i cui resti sono tuttora appesi sull'abisso, all'arrivo della teleferica ed infine alla vetta. Particolarmente ben conservato l'arrivo della teleferica, come si riscontra dalle foto scattate durante la Grande Guerra.

Prudenzialmente, visto gli sciaccalli che si muovono in montagna insieme con l'inciviltà, l'ingresso alla galleria è stato chiuso con una porta, che ha già subito tentativi di effrazione a dimostrazione della necessità di questa protezione. Per questo oggi la visita alla galleria è solo possibile se accompagnati dai volontari del Comitato Storico della SAT o dalle guide alpine. Per informazioni telefonare alla SAT 0461-981781 o al Parco Adamello-Brenta 0465-806666 o all'Ufficio delle Guide 0461-981207). La salita al Corno di Cavento lungo la via normale attraverso la Vedretta di Lares è

facile, ma richiede attenzione nell'attraversamento del ghiacciaio per la presenza di zone crepacciate, orientate lungo il senso di marcia. Partendo al buio dal Rifugio Carè Alto, dedicato a Dante Ongari, si arriva al Passo di Niscli, mentre la pala del Caré Alto, un tempo completamente nevosa, ci accompagna colorandosi di arancione al sorgere del sole e calamitando lo sguardo per gran parte della salita. Dalla vetta del Cavento, su cui si eleva una suggestiva croce costruita con residuati bellici, il panorama si apre sul versante occidentale dell'Adamello, con in primo piano la catena Monte Fumo, Dosson di Genova e Cresta Croce che chiude dalla parte opposta la Val di Fumo. Nei pressi dell'attuale Rifugio Carè Alto sorgeva un piccolo villaggio, costituito da parecchi edifici, fra cui la Könnenhaus, dove risiedeva il Comando Austriaco, e una graziosa chiesetta costruita dai prigionieri russi nel 1917 e restaurata nel 1978. In alternativa all'accesso lungo la via normale dal Rifugio Carè Alto si può accedere partendo dal Rifugio ai Caduti dell'Adamello alla Lobbia Alta, attraverso il Passo di Cavento, con un itinerario più alpinistico.

### ***La storia e il Corno di Cavento: alpinismo e Guerra Bianca***

La vetta del Corno di Cavento fu raggiunta per la prima volta il 3 settembre 1868 dal Tenente boemo Julius Payer, che quattro anni prima aveva compiuto la prima salita dell'Adamello. Partito da Malga Lares 1891 m alle 4.30 del mattino raggiunse dapprima il Crozzon di Lares 3249 m, quindi dopo una lunga sosta per eseguire schizzi e rilievi, salì alle 16.45 la vetta del Cavento, ma non contento decise di proseguire per il Carè Alto 3463 m, rientrando a Malga Lares alle 23.30 dello stesso giorno. Solo ventisei anni dopo questa salita il primo alpinista italiano toccò la vetta del Cavento: era il trentino Carlo Garbari.

La Grande Guerra non risparmiò neanche il Massiccio dell'Adamello, mettendo a dura prova gli eserciti non preparati alla permanenza e ai

combattimenti in alta montagna senza pause stagionali. Nel secondo anno di guerra, il 29 aprile 1916, in seguito alla conquista del Passo di Cavento da parte degli Alpini del Capitano Calvi, gli Austriaci occuparono il Corno di Cavento 3402 m, che diventò così il caposaldo avanzato della linea austriaca. I lavori di scavo della galleria incominciarono solo a fine febbraio 1917 e durarono circa tre mesi, con lo scopo di creare postazioni di artiglieria e nidi di mitragliatrici incavernati. Nel giugno 1917 gli Alpini conquistarono la posizione, con un'ardita impresa militare e alpinistica. Infatti le colonne attaccarono sia lungo la rocciosa e stretta cresta nord dal passo di Cavento, sia scalando la parete nord-ovest, mentre gli sciatori avanzavano sulla Vedretta di Lares. In quell'occasione perse la vita il Tenente Hecht von Eleda, probabilmente ucciso dalle schegge di una granata. Esattamente un anno dopo nel giugno del 1918, gli Austriaci spinti dalla volontà di rioccupare la posizione necessaria per un'eventuale disperata offensiva, ma soprattutto da un moto d'orgoglio, riconquistarono il Corno con un attacco di sorpresa sbucando da una galleria scavata pazientemente nella Vedretta di Lares. Un mese dopo l'ultimo assalto vittorioso: il Cavento ritornò definitivamente in possesso degli Alpini fino alla fine della guerra, trattenendo fra i suoi dirupi l'ultimo comandante austriaco il Tenente Franz Oberrauch.

*Sulla Vedretta di Lares verso il Corno di Cavento  
(foto R. Scala)*



## *Lo stambecco dalle corna d'oro*

C'era tanto tempo fa, tra le montagne della Valcamonica, un rifugio dove vivevano i guardiani del Blumone. Erano uomini che vegliavano su una diga, un grande lago artificiale adagiato in una conca sovrastata dalle cime, che raccoglieva la pioggia e l'acqua di fusione della neve e la mandava a valle, dove veniva trasformata in luce per i paesi e le città. Erano in due, quei guardiani, forti e coraggiosi come lo sono soltanto gli uomini di montagna, e passavano gran parte del loro tempo lassù, da soli. La loro vita lontano dalle case e dalla famiglia era dura, soprattutto durante gli inverni lunghissimi e freddi che iniziavano a novembre e a volte duravano fino a maggio, quando nella pianura le rose erano già fiorite. D'inverno la neve cadeva in abbondanza, con fiocchi larghi quanto una mano, e spesso saliva fino a coprire per metà le finestre della casa che di notte s'illuminava di una luce calda. La gente che a sera camminava frettolosa tra le strade del paese, lontano in fondo alla valle, guardava su a quella fievole luce e diceva: "Poveri guardiani lassù da soli, con questo freddo, con così tanta neve e il pericolo delle valanghe", che a volte scendevano con fragore e forza devastante fino al limite delle loro case.

A dire il vero, proprio soli del tutto i guardiani non erano, perché accanto alla loro casa viveva un ermellino bianco che ogni sera si affacciava alla finestra mentre girava in cerca di qualche cosa da mangiare. C'erano anche due gracchi alpini dal piumaggio nero e lucente, col becco giallo e le zampine rosse che venivano a cercare, e quando trovavano qualcosa si avvisavano l'un l'altro con dei fischi acuti. Anche una lepre bianca si aggirava di notte in cerca

di pastura, ma di quella si vedevano solo le impronte sulla neve, insieme a quelle della volpe che la seguiva instancabile e silenziosa, sperando di riuscire ad acciuffarla un giorno. Fino a qualche tempo prima, intorno al lago, che d'estate era azzurro come il cielo, e sulle montagne che salivano ai suoi fianchi, vivevano numerosi gli stambecchi. I maschi erano animali possenti, con delle grosse corna lunghe e ricurve all'indietro, una lunga barba che scendeva sotto il mento e una pelliccia scura tra il marrone e il nero. Il manto delle femmine, invece, era più chiaro, le corna più corte e sottili, ed erano più piccole dei maschi. I guardiani, che amavano la compagnia degli animali, non avevano mai parlato con nessuno degli stambecchi per timore che i cacciatori salissero a cacciarli, ma uno di questi era capitato fin lassù un giorno, li aveva visti ed era sceso veloce ad avvisare i suoi compagni. Purtroppo, solo qualche giorno dopo tanti uomini armati di fucili erano saliti ed era iniziata una mattanza che aveva decimato gli animali. Erano stati uccisi a decine, e quelli che si erano salvati erano fuggiti lontano, a cercare scampo su montagne ancora più alte e selvagge. I cacciatori, uomini crudeli, erano stati contenti del loro bottino, ma dispiaciuti perché non erano riusciti a prendere lo stambecco più grande, quello più bello, quello più forte: il maschio dominante che, come qualcuno aveva detto, aveva le corna d'oro.

L'anno dopo, durante le vacanze pasquali, uno dei guardiani volle portare fin lassù i suoi due figli: Mattia, che aveva nove anni, e Pietro che ne aveva sei. Fu una salita dura perché la neve era ancora profonda, e a volte fu costretto a caricarli in spalla anche se erano già forti e

abituati alla montagna. In quei pochi giorni di vacanza la vita al rifugio cambiò completamente per l'allegria portata dai bambini, e anche l'altro guardiano, che figli non ne aveva, si divertiva e correva avanti e indietro insieme a loro come se fossero suoi figli.

I due fratellini, che si volevano bene anche se a volte bisticciavano un po', come del resto fanno tutti i fratellini, non avevano mai visto un ermellino. Lo videro arrivare una mattina mentre stavano facendo colazione al tavolo vicino alla finestra. "Papà, papà - gridarono in preda all'emozione - corri, vieni a vedere!" Il guardiano, che stava facendo una partita a carte con il compagno di là in cucina, corse e visto di cosa si trattava disse loro sottovoce: "Ssst! È l'ermellino che viene a cercare da mangiare, non spaventatelo!" I bambini rimasero a guardarlo meravigliati, addirittura trattenendo il fiato. L'ermellino era tutto bianco tranne un ciuffo nero sulla punta della coda, e con le sue zampine corte correva e saltellava leggero di qua e di là sulla neve, scavava veloce in cerca di qualche rimasuglio, correva da un'altra parte, annusava e scavava ancora, alzava il capo guardingo e sospettoso per assicurarsi di essere al sicuro, s'infilava svelto in qualche buco che lui stesso aveva scavato nella neve e dopo un po' usciva a cercare ancora, sempre sospettoso per timore di finire preda di qualcuno, della volpe o dei rapaci che potevano lanciarsi dal cielo in gran picchiata, o dell'uomo. L'animaletto bianco, molto elegante e tenero, frugò parecchio tra la neve, ma non trovando niente da mangiare se ne tornò sconsolato alla sua tana nascosta nella roccia a fianco del rifugio.

I bambini, che avevano seguito eccitati la scena, guardarono nelle loro tazze piene di latte e di biscotti e dissero: "Poverino l'ermellino, noi abbiamo tanta roba da mangiare e lui non ha niente.". E gridarono al papà che aveva ripreso la partita col compagno: "Papà, non possiamo dargli qualche cosa?".

Il guardiano sorrise, si alzò, prese un pezzo di

formaggio dalla credenza, ne tagliò la crosta e alcuni pezzettini e li diedi ai suoi bambini. Mattia e Pietro uscirono esultanti sul piazzale, e posero quel cibo su un pilastrino del terrazzo dove correva la ringhiera. Quindi fecero ritorno in casa e si misero dietro la finestra ad aspettare. Passò del tempo, perché per la delusione l'ermellino s'era rintanato fino in fondo, ma quando si affacciò di nuovo al buco della tana e agitò i suoi baffetti bianchi sentì subito l'odore. Non perse tempo! Uscì di corsa e saltellando sulla neve dura, come se volasse, raggiunse la base del pilastrino, si rizzò sulle zampine posteriori e, muovendo velocemente il capo di qua e di là, si guardò per un momento intorno con i suoi occhietti furbi e neri. Poi, s'arrampicò veloce fino al cibo, prese un cubetto di formaggio e corse via verso la sua tana. Ma non si fermò a mangiarlo, perché pochi secondi dopo era di ritorno a prendersi una crosticina, e poi ancora un pezzettino di formaggio, e una crosticina ancora, e così via, finché con alcuni velocissimi viaggi non ebbe trasportato tutto nella tana. Ora aveva cibo a sufficienza per qualche giorno e avrebbe potuto starsene tranquillo, ma l'ermellino che è un animale intelligente sapeva che una buona scorta gli avrebbe permesso di arrivare fino alla fine dell'inverno. Quindi, nel pomeriggio tornò ancora a curiosare e subito sentì l'odore degli avanzi che i bambini avevano messo nuovamente in cima al pilastrino, ma quando fece per scattare sentì il fischio delle grolle - così la gente del posto chiamava i gracchi alpini - che stavano arrivando e che si erano già accorte di quel cibo. Anche le grolle erano molto sospettose, quindi volteggiarono stridendo per un momento intorno alla casa, che fuori era di sasso e dentro di legno caldo, poi planarono sulla ringhiera vicino al cibo. Rimasero lì un po' a guardare intimorite in direzione della casa, quindi, con saltelli trasversali, si avvicinarono sempre di più a quel piatto prelibato finché, vincendo per una frazione di secondo la paura, non presero velocemente col

becco un pezzo di pane a testa e volarono via. L'ermellino, che le conosceva bene, sapeva che dopo un po' sarebbero tornate per prendersi altra roba, quindi s'affrettò e riuscì a fare tre viaggi prima che quelle fossero di ritorno. Un po' le grolle e un po' l'ermellino, quel cibo se ne andò in fretta, ma l'indomani gli animali, stupiti da tanta improvvisa abbondanza, tornarono di nuovo. E non furono delusi, perché anche quel giorno i due fratellini avevano posto il cibo sulla superficie piatta del pilastro: croste di formaggio, pezzettini di pane secco e briciole, pelle di salame, che l'ermellino prediligeva, le bucce di una mela rossa e persino due biscotti tolti alla loro colazione.

I bambini erano molto contenti di aiutare quei poveri animali affamati, solo che la voce di quel cibo quotidiano si sparse tra i gracchi e in pochi giorni gli uccelli aumentarono. Prima furono tre, poi quattro, poi cinque e alla fine ne arrivarono fino a dieci. E Mattia e Pietro ebbero un bel da fare per cercare di sfamare tutti, ma ci provarono, senza sapere che nei loro continui avanti e indietro erano osservati dall'alto da due occhioni marroni e luminosi. L'animale che li spiava stava tutto il giorno nascosto in una caverna buia e misteriosa del Blumone, la grande montagna rocciosa, fatta di balze e di canali, di pareti strapiombanti e appigli disperati, che dominava sul lago e sulla casa dei guardiani. Di notte, quand'era certo che non c'erano persone in giro, usciva per cercare cibo sulle cenge. Nessun uomo era mai stato lassù, e un cacciatore temerario che aveva tentato di arrivarci durante la caccia agli stambecchi era caduto e si era sfracellato tra le rocce. L'animale aveva capito che se voleva sopravvivere non avrebbe mai più dovuto farsi vedere, perciò preferiva le notti buie quando il cielo era nascosto dalle nubi, o quando la volta celeste era tutta nera e trapuntata di stelle luminose. A volte, però, quando aveva molta fame, come alla fine dell'inverno in cui stava giorni e giorni senza mangiare, usciva anche con la luna, ma sapeva di rischiare

perché il bagliore delle sue grandi corna si poteva vedere da lontano.

Il grosso animale, a cui non sfuggiva niente di ciò che succedeva intorno, aveva seguito l'arrivo dei bambini e li aveva osservati mentre portavano il cibo ai gracchi e all'ermellino. "Strano - disse il primo giorno - perché l'uomo è cattivo e uccide gli animali. Strano che quei bambini, invece, diano loro da mangiare!" E vedendo quel fatto continuare anche nei giorni successivi, cominciò a pensare che forse i bambini erano più buoni dei grandi, ma non si sarebbe mai mostrato nemmeno a loro, anche se un po' gli dispiaceva.

Le vacanze di Pasqua purtroppo finirono in fretta e i due bambini lasciarono il rifugio con tanta nostalgia. "Ciao, ermellino, ciao, grolle!", gridarono quando furono sul dosso oltre il quale la casetta scompariva, "ciao, ci rivedremo quest'estate!" E fu proprio così. Appena finita la scuola, cosa di cui tutti i bambini non vedevano l'ora, ritornarono dal loro papà e ritrovarono gli animali amici dell'inverno. L'ermellino era molto cambiato, però, e stentaron a riconoscerlo perché si era fatto marroncino, a eccezione della pancia ancora bianca e del ciuffo nero sulla coda. "Sapete - disse loro il secondo guardiano - certi animali si salvano da quelli più grandi perché la natura, che non vuole perdere nessuna delle sue creature, ha fatto sì che possano cambiare di colore. L'ermellino, per esempio, quest'inverno era bianco e si confondeva con la neve. Se fosse rimasto bianco i rapaci l'avrebbero notato dall'alto e per lui sarebbe difficile salvarsi. Invece, con il colore nuovo si confonde con la terra e con i sassi, e resterà così fino a che non tornerà l'inverno." I gracchi, invece, erano rimasti tali e quali: neri come la pece, ma graziosi per il modo in cui si lasciavano trasportare dalle correnti e per quel loro verso che, anche se non era un allegro cinguettio, era piacevole da sentire. L'estate, però, aveva portato altri animali. Innanzitutto si erano risvegliate le marmotte che al minimo segnale

di allarme si rizzavano sulle zampe posteriori e lanciavano acuti fischi prima di cercare la sicurezza correndo verso l'ingresso delle loro tane. Poi c'erano tanti uccellini dai vari colori, saliti per sfuggire al caldo della valle, c'erano le pernici e persino l'aquila reale, che si vedeva di tanto in tanto volteggiare tra le pareti del Blumone e del Frerone.

Mattia e Pietro non avevano perso il piacere di nutrire gli animali, quindi era un continuo via e vai dei gracchi, che però arrivavano solo a un'ora precisa del mattino e della sera, dell'ermellino, che pure si faceva vedere meno, perché trovava cibo anche nei dintorni, e degli altri uccelli che salivano sul pilastrino a beccare le loro briciole.

L'animale che viveva nascosto sul Blumone aveva notato subito l'arrivo dei due bambini e ogni giorno, senza farsi vedere, li osservava con piacere dalla sua caverna scura. Li vedeva ora sul terrazzo del rifugio, ora sul lago dove si divertivano a lanciarvi i sassi, ora su un sentiero insieme al loro papà o anche soli. Si stavano facendo grandi in fretta con la montagna, e presto impararono ad arrampicarsi sulle rocce, a correre tra i sassi, ad ammirare il cielo azzurro percorso nei pomeriggi caldi da candidi nuvole bianche, a scoprire i fiori che crescevano ovunque numerosi. I rododendri color fucsia che crescevano a cespugli tra le rocce erano spettacolari e belli, ma belli erano anche i fiorellini meno vistosi, come quelli bianchi, gialli, azzurri e viola che spuntavano dall'erba o nelle pietraie grigie, e soprattutto le stelle alpine morbide e vellutate. Ogni giorno ne raccoglievano qualcuna da portare alla Madonnina a fianco della casa, e allora si poteva perché ce n'erano tantissime, anche se avrebbero voluto che fossero più grosse, come quelle che una sera il papà aveva portato loro dal Blumone. "Vedete - aveva detto loro - le stelle alpine più belle si proteggono crescendo nei punti più pericolosi. Se vorrete raccoglierle quando sarete grandi dovrete stare attenti, molto attenti. Queste le mettiamo in questo

libro e a ferragosto, quando scendiamo, le portiamo alla mamma che sarà tanto triste a casa senza voi!" Così dicendo le appiattì ben bene con il grosso indice della mano e le introdusse tra le pagine di un vecchio libro che parlava di un ragazzino che da solo era andato in America a cercare il suo papà.

La mamma non aveva potuto accompagnare i bambini al rifugio perché l'estate era la stagione che la impegnava maggiormente. Era lei, infatti, a dover pensare alla campagna, ai prati che andavano falciati, alle vigne, all'orto, ai conigli, alle galline e ai tanti altri mestieri della casa. Così, di giorno lavorava e a sera tardi, quando finalmente si sedeva davanti al camino a riposare si faceva prendere dalla nostalgia e pregava Dio e la Madonna perché proteggesero i suoi bambini. A volte, addirittura si appisolava davanti alla fiamma e sognava di stringerli tra le braccia; ma intanto il tempo passava, tra mille cose, e presto sarebbero tornati.

Un giorno, però, lassù accadde un brutto fatto. Mancava poco a ferragosto. Mattia e Pietro, che sentivano la mancanza della mamma e aspettavano con gioia il giorno della partenza, avevano pensato di raccogliere per lei un mazzo di stelle alpine, tra le più grosse che potevano trovare. Per questo si erano incamminati, all'insaputa del papà, lungo i pendii che salivano alla base del Blumone. Era già successo e l'uomo era tranquillo perché non si erano mai allontanati troppo, ma quella volta, presi dal desiderio dei fiori più belli, i due bambini non si accorsero e finirono lontano. Arrivarono a ridosso delle cenge alte del Blumone, sotto l'occhio vigile del grosso animale che non aveva mai smesso di seguirli con lo sguardo. "Se si portano sulle cenge finiscono nei guai!", pensava, e preso dall'agitazione cominciò ad alzarsi e muoversi nervoso, senza però sporgersi dalla sua caverna scura. Purtroppo accadde proprio quello che lui temeva: inseguendo le stelle alpine più belle, i due fratellini si avviarono lungo una stretta

cengia, una specie di gradino erboso trasversale che correva lungo la parete orizzontale, ma quando giunsero alla sua fine scivolarono lungo un canalino di ghiaia e finirono, per fortuna senza farsi male, su un'altra cengia poco sotto. L'animale seguì atterrito quella scena perché aveva tanto a cuore quei bambini e ora scalpitava nervoso pensando a cosa fare. Troppo tardi! I bambini, che non potevano più risalire il canale avevano capito di trovarsi nei guai, ma quando cercarono di tornare indietro lungo quella seconda cengia scivolarono di nuovo finendo su un terrazzino poco sotto, senza possibilità d'uscita e col rischio di cadere. Il papà guardiano, che stava preparando loro la merenda, uscì a chiamarli, ma non ricevendo risposta cominciò a guardarsi in giro preoccupato. Non vedendoli, rientrò in casa, prese il grosso binocolo da un armadio e salì fino a un cocuzzolo vicino da dove si poteva vedere ogni punto nei dintorni. Stava scrutando i pendii in fondo al lago, quando sentì le loro urla disperate arrivare dal Blumone. Guardò da quella parte e quando li vide sospesi tra le pareti verticali, si sentì agghiacciare. Ma non perse il proprio sangue freddo, ritornò di corsa alla sua casa e disse a Gioacchino - così si chiamava il suo compagno -: "Gioacchino, è successo un brutto guaio. I miei bambini sono finiti sulle pareti del Blumone, devi correre in paese a chiamare gente perché bisogna salire a tirarli giù. Ma fai in fretta, perché se arriva il buio ho paura che... Non ci voglio pensare!". Gioacchino si precipitò lungo il sentiero, e correva tanto forte che più di una volta rischiò di cadere e di rompersi l'osso del collo. Il padre dei bambini, invece, salì di corsa fino ai piedi del Blumone, ma capì che senza delle corde sarebbe stato impossibile salvarli. Continuò a salire, però, e arrampicando sulla roccia e poi lungo uno stretto terrazzino orizzontale riuscì ad arrivare a pochi metri di distanza dai suoi figli. Vedendo il loro papà vicino, Mattia e Pietro si tranquillizzarono, ma non dovevano asso-

lutamente muoversi, come continuava a ripetere lui, stare fermi finché non sarebbero arrivati quelli del paese con le corde. Anche l'animale, che spiava dalla sua caverna buia poco lontana, si era tranquillizzato un po', ma lui che conosceva palmo per palmo quella montagna temeva che nemmeno con le corde sarebbero riusciti a salvare quei bambini.

Quelli del paese arrivarono quando ormai era sera. Si videro spuntare dal basso in una lunga fila che saliva veloce, e avanzare a perdifiato fino a che non giunsero sotto i due ragazzini. Il guardiano riconobbe subito in quelli i cacciatori, le persone più forti ed esperte di montagna, e li guardò con gratitudine, sperando allo stesso tempo che facessero in fretta anche se capiva che erano stanchi e affannati per la grande corsa. Seppur crudeli verso gli animali, i cacciatori avevano un cuore grande coi bambini, e pensando ai loro figli non avevano esitato di fronte alla richiesta di Gioacchino di partire. Il loro arrivo, però, aveva atterrito l'animale, che mentre se ne stava nascosto ad ascoltarli si sentiva tremar le gambe e scoppiare il cuore.

Uno disse: "Dobbiamo salire in alto e calarci con la corda...". Ma un altro rispose: "Se ci caliamo con la corda rischiamo di far cadere i sassi addosso ai bambini...". Un altro disse ancora: "L'unica soluzione è salire dal basso, ma come facciamo sulla roccia tanto liscia?" I cacciatori cercavano di fare qualcosa, ma capivano che la situazione era molto delicata e rischiavano, con il sole che stava per tramontare, di non combinare nulla. L'animale aveva già intuito che sarebbe finita così, ma sapeva anche che solo lui avrebbe potuto salvare i due fratellini. Lui che poteva saltare senza difficoltà da una cengia all'altra, ma per salvarli avrebbe dovuto mostrarsi ai cacciatori e loro, che avrebbero scoperto la sua caverna, sarebbero tornati per ucciderlo, invaghiti dal suo splendido trofeo. Doveva decidere tra la sua vita e quella dei bambini, quindi, ma doveva fare in fretta...

La luce calda del tramonto aveva tinto di rosa le rocce del Blumone. I cacciatori se ne stavano sul pendio a guardare sconsolati, quando all'improvviso videro spuntare da una macchia scura al centro della parete qualche cosa che brillava sotto il sole. E quella luce avanzò e divenne maestosa quando sul dirupo apparve lo stambecco dalle corna d'oro. Era un bellissimo animale e se ne stava ritto e fiero, senza più timore di nessuno, mentre i cacciatori increduli e sbigottiti si lasciavano andare tutti insieme a un "Ohhhh" di stupore e ammirazione. A quel grido, il guardiano e i suoi bambini si girarono e videro sopra loro lo splendido animale. Lo stambecco con le corna d'oro continuava a guardare con sfida verso i cacciatori, poi guardò i bambini impauriti e capì che non doveva perder tempo. Saltò con grande maestria sulla cengia sotto, poi su un'altra, poi si appoggiò senza scivolare sulla roccia quasi verticale. Saltò ancora e con un elegante balzo superò il canale dove i bambini erano scivolati, e senza smuovere nemmeno un sasso, con due salti ancora atterrò al loro fianco. I due fratellini se ne stavano rannicchiati e impauriti con il capo chino nascosto dalle braccia, ma quando capirono che l'animale era lì per aiutarli si fecero coraggio e lentamente alzarono la testa. Per un momento rimasero abbagliati dallo splendore delle corna, ma quando videro che lo stambecco si accucciava al loro fianco per invitarli a salire in groppa, non persero più tempo. Pietro, che era il più piccolo, salì davanti e si aggrappò al possente collo scuro della bestia, mentre Mattia, dietro, cingeva forte con le braccia la vita del fratello. Quando lo stambecco sentì che i due bambini erano ben stretti si rizzò in piedi e cominciò a saltare da una cengia all'altra. Sembrava che volasse, tant'era agile, e nemmeno sembrava che mettesse a terra i piedi. I cacciatori guardavano increduli, mentre il padre seguiva con indescrivibile apprensione le acrobazie dei suoi figli stretti all'animale.

Lo stambecco, le cui corna avevano assunto la luce rossastra del sole che andava a dormire oltre le montagne, giunse presto ai piedi delle rocce. Avrebbe potuto fermarsi e scaricare lì i bambini su terreno ormai sicuro, ma invece di scappare si mise ad avanzare col passo di chi non teme nulla, col capo alto e fiero, verso i cacciatori.

E quando fu di fronte a loro, e tutti si erano fatti un po' indietro per paura, li fissò negli occhi uno ad uno e disse loro col pensiero: "Sono qui e resterò su queste montagne che sono la mia terra e la mia casa. Se mi vorrete cacciare sapete che io sarò lassù, ma non scapperò" I bambini scesero dalla groppa dell'animale: Pietro si aggrappò al suo collo e l'abbracciò, poi fu la volta di Mattia che non smetteva di accarezzarlo in fronte. Solo dopo che i bambini si fecero da parte il meraviglioso stambecco si rizzò sulle gambe posteriori e, reclinando le sue grandi corna dorate all'indietro, si lanciò lungo il pendio che saliva verso il colle del Blumone. A quel punto i cacciatori corsero verso i due bambini e fecero a gara ad abbracciarli, a stringerli ai loro petti ancora bagnati di sudore. Arrivò di corsa anche il guardiano del Blumone che s'inginocchiò davanti ai figli e li cinse in un lungo abbraccio. Li strinse a lungo in un silenzioso pianto, poi si alzò e, tenendoli per mano, andò a cercare lo stambecco con lo sguardo. Anche i cacciatori distolsero gli sguardi commossi dai bambini e quando videro l'animale fermo sulla frastagliata cresta nera, al centro della grande luna chiara nata in quel momento, sentirono il dolore della colpa e tutti insieme giurarono a gran voce che non l'avrebbero mai cacciato.

Sono passati gli anni e lo stambecco dalle corna d'oro vive ancora sul Blumone. Se si guarda bene lo si può vedere nelle notti di luna piena mentre pascola sulle cenge aspettando il ritorno dei compagni.

(da: "Fiabe di un guardiadighe") (inedito)

## *Valdelvò: è tornato l'orso?*

Corre voce, che secoli fa, in Valle vivessero gli orsi. Sarà vero?

- Grrooaarr!!! Chi mi ha chiamato e dubita della mia residenza in Val di Scalve?

Volete sapere come sono andate veramente le cose? Ora vi racconto ...

Mi presento: - Mi chiamo Valdelvò, quando sono venuto dalle vostre parti ero un giovane orso di circa un anno ed ero in cerca di avventure.

A visitare la vostra graziosa valle non ero solo, ma in compagnia del mio migliore amico. Lui, di qualche anno più vecchio di me, arrivato in Presolana, decise di fermarsi in quel luogo che gli sembrava adatto alla sua sopravvivenza. Diede così origine alla leggenda di "Castell'Orsetto..." ma questa è un'altra storia! Io ero affascinato dalla bellissima valle che si apriva ai miei occhi da quell'altura!

Era appena arrivata la primavera, l'inverno in valle doveva essere stato molto freddo e duro, ma ora i numerosi alberi che scorgevo erano di una varietà di verdi diversi che risaltavano l'uno

sull'altro formando buffe sagome.

Notavo fiori di ogni genere: violette, polentine, primule, ranuncoli che riempivano l'aria di profumi intensi. Suoni armoniosi mi ricordavano una dolce melodia, richiamando la mia attenzione. Proseguì il cammino.

Dopo alcune ore arrivai a Ronco e decisi di fare una sosta per abbeverarmi e riposarmi. Mi addormentai e, all'ora del mio risveglio, pensai che era ora di mettere qualcosa sotto ai denti e andai a perlustrare la zona.

Il fiume che scorreva nella valle offriva in abbondanza trote, ma pensai di proseguire. Piantine di mirtilli e fragole, rovi di more e lamponi, aglio ursino, bardane, bacche di rosa canina e ginepro costeggiavano il sentiero e, meravigliato da tutta quell'abbondanza, mi fermai a rifocillarmi.

Tutt'intorno c'era silenzio; ad un tratto, fui sorpreso da un rumore assordante e cupo, che proveniva dal fondo del sentiero. Più mi avvicinavo e più il rumore diventava forte.

Sgranai gli occhi, quando vidi davanti a me una maestosa cascata: le acque da quell'altezza facevano salti di gioia, da un sasso all'altro come bambini festanti.

Era il luogo ideale per fare una bella doccia rinfrescante! Ormai calava la sera: gr... ssh gr... ssh, oh, scusate, non vi ho dato la buona notte. La mattina seguente, fui svegliato dal vociare allegro e festoso di alcuni bambini.

Finsi di dormire e notai, con grande stupore, che non avevano paura di me, anzi, affondavano le loro manine nel mio morbido pelo, ricordandomi le coccole di mamma orsa.

Fu così che feci conoscenza con Alessandro, Lucilla, Martina e Silvia e con loro trascorsi settimane felici.

*Orso Bruno (foto G. Capitano)*



I bambini mi insegnarono i nomi di alcune montagne: quella che si vedeva a ovest era la Presolana, la più imponente, quella che, a mia insaputa, avevo già attraversato; poi il Pizzo Camino e lì vicino a fargli compagnia l'Ezendola e il Sossino. Verso est mi indicarono la catena dei Campelli, con la cima più famosa: la Bagozza.

Ero proprio finito in un angolo di paradiso! Ogni giorno i bambini mi facevano visita e insieme scoprivamo i segreti del bosco. Così tra giochi e scorribande trascorse l'estate e giunse l'autunno.

Erano i primi giorni di ottobre, il sentiero che portava alla "dispensa" era ricoperto da un tappeto di foglie multicolori; solo qualche animaletto si aggirava nei dintorni, ma alla mia vista scappava. Poco più lontano dalla cascata c'era la baita di un cacciatore e alle mie narici giungeva uno sfizioso profumino di galline e di miele. Era ormai sera, il sole stava tramontando, le nuvole avevano gli stessi colori delle foglie. Alzai lo sguardo: sulle cime più alte stava già arrivando l'inverno e pensai che se ogni stagione ha il suo fascino particolare, l'inverno con il suo magico incanto mi avrebbe portato nel mondo dei sogni: era tempo di dormire.

Ma... una fredda mattina, i miei amici arrivarono trafelati e spaventati: era corsa voce in paese che al Vò si aggirava un orso (che aveva già decimato greggi e pollai) e la gente era intenzionata a darmi la caccia; avevo però una possibilità di fuga: percorrendo un lungo sentiero avrei potuto raggiungere il Venerocolo e poi l'Aprica. Non mi restava altro che salutarli e seguire i loro consigli. Così feci.

Dell'orso Valdelvò non abbiamo più avuto notizie e non si sa con certezza se riuscì a scappare o...

In tutto questo tempo sicuramente è rimasto sullo stemma della nostra valle.

Ora l'orso forse è tornato: che sia un discendente di Valdelvò?

Un po'... ci somiglia!



*Cascata del Vò (foto G. Capitanio)*

Giordano Santini

## 35° *Bollino*

In montagna con il CAI

Nel 2011 ho incollato il 35° bollino sulla tesserà del CAI (di Gazzaniga).

Questo mi ricorda inevitabilmente che non sono più giovane, ma mi ricorda anche che ho frequentato la montagna da parecchi anni, e ci vado tutt'ora. Anche il libro del 35° della nostra sottosezione che ho realizzato con Angelo Ghisetti (commissione Cultura), nel 2009 testimonia tanta attività dei soci, e così pure la mia. Il libro è una specie di album fotografico di "famiglia", con le foto pubblicate in ordine cronologico, scandite con l'evidente anno a cui appartengono, con brevi commenti a testimoniare tutta la nostra storia.

Quando si è giovani e nel pieno dell'attività si pensa solo all'azione, e a riprogettare itinerari nuovi in modo quasi frenetico, ora il tutto è più ponderato (e nel mio caso anche in funzione della fotografia), per recuperare forse

*Ortles 1978 (foto G. Santini)*



quelle immagini che prima vivevo solo durante l'attività in montagna ed ora diventano anche più contemplative.

Appena iscritto al CAI, ho cominciato a frequentare le gite organizzate, salendo le cime delle Orobie, l'Adamello, l'Ortles, il GranParadiso, le Dolomiti ecc. poi avendo avuto due figlie ho cambiato un po' l'approccio portando la famiglia con amici su itinerari più consoni, ma gradualmente, mentre i figli crescevano andavamo a scoprire nuovi itinerari setacciando le cartine della nostra regione.

I figli poi diventano grandi e prendono la loro strada tanto da "regalarmi" quattro bei nipotini, che però per il momento mi seguono su piccoli itinerari di montagna...chissà.

Nel frattempo mentre le figlie si sono staccate per costruirsi la loro vita, ho cominciato a fare qualche viaggio.

Dapprima in Nepal, coronando un sogno da ragazzo, quando leggevo su Katmandhu e su altre realtà himalayane.

Quindi nel 2002 parto con altri amici per il trekking dell'Annapurna, in realtà molto più facile di quanto mi immaginassi ma allo stesso tempo bellissimo, con saliscendi su pendii coltivati a terrazze. Nel 2005 realizzo con due amici il trekking ad anello dell'Everest, che risulterà più impegnativo in quanto si svolge su considerevoli quote che permettono la visione dei colossi himalayani, Everest compreso.

Si sfiorano "facilmente" i 6000 m attraverso passi e cime belvedere, compreso il Kala Pattar, dirimpettaio dell'Everest.



*Machapuchare 2002 (Annapurna) (foto G. Santini)*

Il mio interesse però non è circoscritto solo alla montagna, tant'è che nel 2006 mia moglie ed io andiamo in Namibia, dove percorreremo 5800 km di piste con i fuoristrada, tra spazi infiniti e etnie ancora autentiche (gli Himba).

Nel 2008 a marzo parto con mia moglie ed altre persone per il Sahara, per vivere un vero deserto... il viaggio è affascinante. Immersione totale tra mare di sabbia, torrioni dell'Acacus e "irreali" laghi salati tra il nulla, condividendo con altri alcuni giorni in un'altra dimensione.

Ora ci ho preso gusto e spronato anche dalla passione per la fotografia, sempre nel 2008 e anticipando il 35° della nostra sottosezione organizzo all'interno della medesima un viaggio culturale/alpinistico in Perù sulle tracce di un viaggio del CAI di Bergamo realizzato 32 anni prima (gruppo dell'Ausangate). Con mio grande stupore hanno aderito 16 partecipanti, i quali sono rimasti entusiasti sia della parte turistico/culturale sia dell'esperienza dei 9 giorni in montagna tra cammino e una salita alpinistica.

Nel 2010 ho fatto anche un viaggio culturale tra rocce e archeologia in Siria e Giordania

*Ausangate (Perù 2008) (foto G. Santini)*

rimanendone entusiasta.

Ancora alcuni sogni nel cassetto tra cui l'isola di Socotra (tra Yemen e Etiopia), il trekking nello Zaskar (Ladakh), i parchi dell'America, un safari in Africa australe e il Madagascar.

D'inverno pratico ancora lo sci da fondo, iniziato oltre 30 anni fa, solcando le piste di tutto il nord Italia, vivendo tutti questi anni in un ambiente di amici appassionati sportivi.

Da qualche anno partecipo attivamente alla vita del CAI. Per quanto riguarda la mia sottosezione faccio parte della commissione cultura di cui sono il responsabile, condividendo con il resto del consiglio l'attività di Gazzaniga che abbraccia i paesi della media val Seriana.

Collaboro contemporaneamente con il CAI Bergamo come responsabile del progetto grafico dell'Annuario (da 8 anni), insieme a tutti i redattori che ci vede impegnati da ottobre a giugno.

Mi sono così passati davanti alla mente questi 35 anni che oltre ai miei famigliari, ho condiviso anche con gli amici in montagna e in viaggio.



Ella Torretta

---

## *Nel deserto di stelle*

I sogni di questa notte  
sono sospesi in un deserto di stelle  
tra nuvole lacerate dal vento.

Ascolto il sospiro del silenzio,  
messaggio nello spazio  
che appaga il desiderio di solitudine.

L'autunno esplose di colori  
per farmi apprezzare  
l'autunno della mia vita.

Giunge la notte misteriosa  
e nel deserto di stelle  
mi sorride la luna.  
dipinta tra le montagne.

## *I primi cento anni della UOEI*

Non credo possa essere giudicato inopportuno che una pubblicazione di parte, come certo è l'Annuario della sezione bergamasca del CAI, decida di ospitare nelle sue pagine delle notizie riguardanti avvenimenti che toccano Associazioni del tutto estranee. Può anzi risultare alle volte conveniente e positivo guardare e confrontarsi anche con le cose degli altri, in particolar modo in un'epoca in cui, in genere, i rapporti tra i Club e i propri associati stanno perdendo quell'intensità e quelle adesioni che li avevano caratterizzati fino a pochi anni fa. A maggior ragione diventa interessante e proficuo guardare cosa succede in casa altrui se l'avvenimento si riferisce ad un'Associazione che ha molti punti di contatto con il Club che per antonomasia esiste in funzione dell'alpinismo e della montagna. Certamente, a differenza del CAI, la UOEI – Unione Operaia Escursionisti Italiani – non è stata fondata con questo target specifico, essendo sorta con il preciso scopo di dissuadere il ceto operaio dalle frequentazioni che, ancora ad inizio del ventesimo secolo, erano causa di dannose conseguenze per lo spirito e per il corpo. Gli ambienti ed i comportamenti che si intendevano allora osteggiare si configuravano soprattutto nelle osterie, nell'alcol e nel fumo: in seguito si sarebbe aggiunto il contrasto alle droghe, alle compagnie facinorose e alle abitudini sedentarie. Come alternativa a questo negativo uso del tempo libero, la UOEI veniva a proporre, tra le sue iniziative, l'organizzazione di gite a carattere ricreativo ed educativo, privilegiando sopra ogni cosa le escursioni dirette verso la montagna. Più recentemente

venivano posti nuovi obiettivi, in linea con analoghe iniziative diffuse a livello di volontariato, quali la cura del bosco e la manutenzione dei sentieri, la prevenzione degli incendi, gli interventi motivati dall'accresciuta sensibilità ecologica nei suoi diversi aspetti.

La montagna – ed è qui che CAI e UOEI possono evidenziare molti punti di contatto – ha assunto fin dalle sue origini un riferimento della massima importanza per l'Associazione fondata dal monzese Ettore Boschi. Erano appassionati alpinisti quei pochi volonterosi che si erano dati appuntamento sulla vetta di una montagna lombarda il 29 giugno 1911 per presentare lo statuto e dare così vita alla loro Associazione: e non fu per puro caso che nel suo logo primeggiasse nettamente il profilo di un gruppo montuoso, lo stesso che continua a campeggiare con un significato preciso. Se la montagna è stata indicata dal suo statuto come il luogo più idoneo dove raccogliersi per le proprie assemblee elettive, la montagna continua tuttora a costituire la meta preferita per le gite e i soggiorni dei suoi soci. E neppure può essere sottovalutato il fatto che alpinisti di fama mondiale hanno dato lustro nel frattempo agli elenchi nominativi dei suoi iscritti, uomini come Walter Bonatti, Riccardo Cassin, Carlo Mauri. Non ci si può pertanto meravigliare se gruppi alpinistici di grande prestigio siano sorti a fianco o come derivazione autonoma in alcune delle sezioni locali della UOEI, come i Pell e Oss di Monza o i Gamma di Lecco. Particolarmente significativa risulta poi la decisione comune presa recentemente dalla sezione UOEI di Lecco,



*Alla Capanna Marinelli nel 1928*

dal gruppo alpinistico lecchese Gamma e dal CAAI – Club Alpino Accademico Italiano - di proseguire in collaborazione l'impegno organizzativo dell'affermata iniziativa conosciuta come "Premio Carlo Mauri", il Concorso nazionale di narrativa di montagna, che si svolge ininterrottamente da sedici anni.

Tutto questo mi sembra riesca a giustificare pienamente la convinzione che possa sussistere un rapporto privilegiato tra il CAI e la UOEI, tanto che anche dalle pagine di questo Annuario venga dato un rilevante spazio alla suddetta Associazione, per l'avvenimento che la riguardava quest'anno per il Centenario della sua fondazione. A celebrarlo solennemente sono state soprattutto le due giornate bergamasche-lecchesi dell'11 e 12 giugno, quando le rappresentanze ufficiali delle sue quattordici sezioni si sono ritrovate rispettivamente al Palamonti, sede del CAI di Bergamo, e sulle ridenti alture attorno al Monte Tesoro. La storia della UOEI è stata ricordata, per il rimanente periodo dell'anno, con l'esposizio-

ne di una interessante mostra fotografica itinerante, ospitata a turno nelle diverse città dove sorgono le sue sezioni. Come guida alla mostra è stato redatto e anticipato un gustosissimo catalogo illustrato, che, tanto per non smentire la sintonia esposta nella nostra premessa, si conclude con una specie di inno alla montagna, cantato con la voce di una straordinaria e suggestiva raccolta di irresistibili fotografie. La celebrazione del Centenario ha fornito pure alla UOEI l'impulso di rivisitare la lunga e travagliata storia dell'Associazione: un lavoro complesso e uno sforzo colossale, al quale il Consiglio Centrale non si è sottratto, pur di pervenire alla realizzazione di un bellissimo e corposo volume illustrato. Questo si è aggiunto alla mostra fotografica ed al relativo catalogo per soddisfare in modo completo la giusta curiosità dei soci e di chi vi è in qualche modo interessato. Rimarrà certo come ricordo di cento anni avvincenti: ma pure come pegno per i futuri soci di ripetere le stesse operazioni nell'occasione del secondo Centenario!

## *I segni della fede sui monti e nelle valli*

Una mostra fotografica delle pitture murali votive del nostro territorio



(foto G. Cavadini)

Nell'aprile del 2011 presso la sede del Palamonti ho realizzato una mostra fotografica sulle pitture murali votive orobiche, esponendo 78 immagini. Le motivazioni che mi hanno spinto ad interessarmi a quelle ingenu e elementari iconografie (da alcuni chiamate pietà), che sempre più raramente sono visibili sulle facciate degli abituri contadini, sono state soprattutto l'interesse per la cultura popolare (specialmente quella locale) e la passione per la fotografia, pratica che esercito da più di trent'anni.

Ma che cosa è la cultura popolare: è tutto ciò che un popolo produce materialmente o spiritualmente, cioè i manufatti e le celebrazioni del ciclo della vita dell'uomo e del ciclo del-

l'anno. La cultura popolare è caratterizzata da tipicità, perché specifica per ogni popolazione, e da superstiziosità, perché infarcita di elementi magico-religiosi.

Le pitture murali votive sono documenti di cultura popolare di notevole importanza, assommando almeno tre diverse significatività: l'essere contemporaneamente espressione della religiosità popolare, espressione dell'arte popolare ed espressione di località (tipicità). Espressione della religiosità popolare perché manifesto visivo della devozione che caratterizza il popolino, la "pietas" e non la "pietate" del lessico latino; una naturale tensione mistico-religiosa oscillante tra la religione e la superstizione, una pulsione sommersa che se

ne sta ancora ancorata al triangolo paura-colpa-sacrificio. Sicché nel popolo si determina la convinzione che le disgrazie e le malattie siano la conseguenza di gravi colpe, prevenibili solo mediante ritualità apotropaiche; ne sono un esempio eclatante le realizzazioni di pitture murali votive.

Espressione dell'arte popolare, con tutte le sue caratteristiche, realizzata da oscuri madonnari vaganti per le convalli e nella pianura. Arte, quella popolare, caratterizzata da iconografie primitive, configurazioni semplici, tematiche tradizionali. Il ricorrere all'illustrazione votiva era ed è un potente mezzo, perché cercando di rendere la divinità più simile all'uomo, si ha l'impressione di aumentarne l'abbordabilità e di promuoverne il consenso.

Espressione di località, perché ricca di elementi locali. Le iconografie più frequenti sono le Madonne più amate (Madonna del Rosario, Madonna del Carmelo, Madonna dei sette dolori, Madonna del Sacro cuore di Gesù) o le Madonne delle Apparizioni (Madonna di Caravaggio, Madonna delle lacrime di Treviglio, Madonna delle Grazie di Ardesio, Madonna della gamba di Albino, Madonna dei campi di Stezzano, Madonna della Basella); spesso non sole, ma attorniate dai santi più cari ai Bergamaschi, soprattutto i taumaturghi (S. Rocco, S. Antonio, S. Sebastiano, S. Giovanni, S. Giorgio, S. Cristoforo, S. Alessandro). Chiedersi chi sia l'autore di queste immagini non ha una grande importanza; più utile è il conoscere perché l'icona si trovi in quel luogo, che cosa esattamente rappresenti, ed il motivo della sua

committenza (cioè conoscerne esattamente la storia).

Utile sarebbe una precisa schedatura comprensiva di: tipologia e caratteristiche del dipinto (forma, dimensioni, corniciatura), collocazione (parete, edicola, tribulina), ubicazione (comune, frazione, via), il rappresentato, gli elementi accessori (scritture, stemmi, decorazioni ecc.), stile pittorico e probabile datazione, lo stato di conservazione e le note storiche.

Le funzioni delle pitture murali votive possono essere diverse: riparative, votive, apotropaiche, celebrative; riparative quando si intendeva cancellare una colpa, votive come adeguata risposta alla formulazione di un voto, apotropaiche perché finalizzate alla protezione, celebrative quando si voleva ricordare un particolare evento.

La ricerca, lo studio e l'illustrazione fotografica che hanno dato luogo alla mostra, non sono fini a se stesse, ma sono i momenti di un preciso iter che ha la finalità di pubblicizzare un patrimonio locale ai più sconosciuti, una ricchezza sommersa meritevole di conoscenza e di adeguata tutela.

*(foto G. Cavadini)*



## *Il CAI di Bergamo per i 150 anni dell'unità d'Italia*

*Mi dissi che nel programma delle celebrazioni del Centocinquantenario non avrebbe potuto mancare un mio sincero e solenne omaggio alla città di Bergamo. Il calore dell'accoglienza mi ha commosso. Mi ha commosso lo sventolio delle bandiere, perché mi ha confermato che in quel Tricolore possiamo tutti riconoscerci senza che nessuno debba rinunciare a nulla delle sue idee e delle sue convinzioni.*

Giorgio Napolitano, *Una e indivisibile. Riflessioni sui 150 anni della nostra Italia*

Quando nell'ottobre 1863 fu fondato a Torino il Club Alpino Italiano, Quintino Sella, e con lui l'élite attivamente impegnata nella costruzione dell'Unità d'Italia, intesero promuovere la conoscenza delle montagne, soprattutto quelle italiane, favorendone la frequentazione, lo studio, la promozione sociale ed economica e la tutela ambientale.

La nascita della sezione bergamasca del CAI avvenne dieci anni dopo (1873) ad opera di Antonio Curò, a sua volta protagonista, seppur di origini svizzere, del Risorgimento politico ed economico nella città dei Mille.

Guardare a questi fatti apparentemente lontani ci permette di riflettere sul ruolo che il CAI ha avuto alle sue origini e sulla non casuale vicinanza di tempi, luoghi e personaggi fra Unità italiana e nascita del CAI. Per una nazione, compiere 150 anni significa ritornare al senso originario della propria appartenenza, e nel 2013, con i 150 anni del Club Alpino Italiano, i suoi trecentoventimila soci avranno occasione di rileggerne la stra-

ordinaria evoluzione qualitativa e quantitativa, dalle forme pioneristiche ed elitarie del passato, alla odierna sempre affascinante e avventurosa frequentazione delle montagne, divenute nel frattempo accessibili a una molto più ampia schiera di praticanti.

Celebrare un avvenimento storico, più o meno lontano, può comportare il rischio dell'enfasi retorica o del rituale richiamo al passato: nel primo caso si corre il rischio di procedere senza sobrietà e serietà di contenuti, nel secondo senza partecipazione autenticamente sentita. La sezione ha voluto proporre a soci e non soci un'articolata serie di iniziative per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia associando lo stile e il passo dell'andar per monti a occasioni di conoscenza e condivisione culturale, e il positivo riscontro dei tanti partecipanti dice che ne è valsa la pena. Sabato 18 e domenica 19 giugno si sono svolti tre percorsi guidati sui luoghi del Risorgimento nella provincia di Bergamo. A Palazzago Gabriele Medolago ha descritto

l'itinerario che riporta ai fatti avvenuti nel 1849 sulle pendici del Monte Linzone e dell'Albenza. A Seriate Paolo Mazzoleni ha ricostruito lo scontro tra Cacciatori delle Alpi di Garibaldi e truppe austriache avvenuto a Seriate l'8 giugno del 1859. Il gruppo è partito da villa Piccinelli, gentilmente aperta dai proprietari per l'occasione, e ha visitato i luoghi dove avvennero gli scontri. Infine una comitiva partita dalle Terme di Trescore Balneario e giunta per sentieri a Sarnico ha potuto conoscere i fatti del 1862 legati al tentativo garibaldino di organizzare una spedizione in Trentino.

Il CAI di Bergamo ha poi patrocinato e sostenuto l'iniziativa di due soci, Manuel Ardenghi e Ugo Ghilardi, che dal 19 giugno al 12 settembre hanno percorso *Pedala Italia*, vale a dire il giro in bicicletta di tutte le 110 province d'Italia, percorrendo quasi 9000 km. Tramite un blog, ogni giorno i due hanno raccontato con testi e immagini i luoghi, le persone, la fatica e la bellezza della loro avventura sportiva, umana e culturale.

Il 9 e 10 luglio la sezione ha coordinato la salita contemporanea di 150 vette delle Orobie, dalle più facili alle più impegnative. Raggiunta la propria cima, gli oltre mille partecipanti, con indosso la maglietta tricolore appositamente realizzata dalla sezione, si sono fatti immortalare per uno scatto fotografico che testimonia lo spirito e l'adesione a questa iniziativa.

La sera di sabato 9 luglio, nello stesso fine settimana, quale piacevole intermezzo fra le salite svolte quel giorno e quelle previste per la mattina successiva, si è tenuto al Palamonti un concerto del coro *Canticum Novum* diretto da Erina Gambarini, che ha intrattenuto la platea con canti risorgimentali e patriottici.

Infine, il 22 ottobre al Palamonti si è tenuto un convegno storico dal titolo *Le Alpi e l'Unità d'Italia. Lo spazio alpino e il processo*

*di Unità nazionale (1861-1900)*. Dopo un'introduzione al convegno di Alessandro Pastore (Università degli Studi di Verona), si sono svolte le relazioni di Annibale Salsa (ex presidente generale del CAI, presidente del comitato scientifico dell'Accademia della Montagna del Trentino): *L'evoluzione geopolitica della frontiera alpina: dalle chiuse di valle alla dottrina dello spartiacque, dalla montagna-cerniera alla montagna-barriera*; Patrizia Audenino (Università degli Studi di Milano): *Gli emigranti alpini tra piccole patrie e stato nazionale*; Carlo G. Lacaita (Università degli Studi di Milano): *I trafori transalpini e l'inserimento dell'Italia nell'Europa dell'800*; Andrea Silvestri e Fabrizio Trisoglio (Politecnico di Milano): *Lo sfruttamento dell'energia idroelettrica in area alpina e il processo di industrializzazione*; Stefano Morosini (Università degli Studi di Milano, Politecnico di Milano): *La nascita e lo sviluppo delle sezioni territoriali del Club Alpino Italiano dal 1863 al 1900*; Marco Mondini (Istituto Storico Italo Germanico Fondazione Buno Kessler, Trento): *Il racconto della guerra in montagna: genesi e popolarità del mito degli alpini*; Ilaria M.P. Barzaghi (Università degli Studi di Milano): *Il sublime baluardo. Iconografia delle Alpi tra Otto e Novecento*; Andrea Zannini (Università degli Studi di Udine): *Chiare, fresche, e dolci vette. L'invenzione nazionalistica del Petrarca alpinista*; Francesco Lo Monaco (Università degli Studi di Bergamo): *"Alpes" e "Italia": riflessi storici della tradizione*.

Lo sforzo che la sezione ha inteso fare è stato quello di coinvolgere i suoi soci e più in generale la cittadinanza in una serie di iniziative nelle quali si è decisamente affermato che l'andar per montagne ha profonde implicazioni culturali, e che conoscere il proprio passato permette di comprendere meglio il presente e quindi preparare un futuro migliore.

# Biblioteca della Montagna del CAI di Bergamo nell'anno 2011

|                    |  |
|--------------------|--|
| Accessioni 2011    | 311 testi a stampa, di cui 30 per ragazzi<br>40 materiale multimediale (DVD), di cui 2 per ragazzi |
| Prestiti anno 2011 | 1560   |

## **Raccolta multimediale delle riviste storiche del CAI di Bergamo**

È con grande soddisfazione che possiamo annunciare la conclusione del progetto di digitalizzazione delle riviste storiche edite dalla Sezione di Bergamo.

Un lavoro paziente, lungo ed invisibile di alcuni bibliotecari che assolve a più obiettivi: tutelare gli esemplari cartacei disponibili, in alcuni casi limitati a poche copie, spesso minacciati dall'usura e dal tempo; portare a conoscenza di tutti parte del patrimonio custodito dalla Biblioteca e di norma ignorato anche dai soci; rendere la consultazione più semplice (attraverso lo spoglio di tutti gli articoli è possibile risalire esattamente al numero del periodico) ed immediata (con la scansione di tutte le riviste si possono sfogliare digitalmente tutte le pagine).

Non sappiamo se i padri fondatori della nostra Sezione approverebbero questo progetto e sicuramente qualche nostalgico rimpiangerà l'odore della carta delle vecchie riviste, talmente sottile che si sfalda tra le mani, ma noi, a cui spetta il compito di tutelare quello che abbiamo ricevuto consegnandolo nel miglior modo possibile ai posteri, crediamo che l'utilizzo di nuove tecnologie possa servire da volano ed amplificatore dei messaggi e dei valori del nostro Sodalizio.

Consigliamo a tutti di procurarsi questa raccolta presso la Biblioteca. Gli anziani vi troveranno ricordi di gioventù, aneddoti ed episodi dimenticati, i giovani leggeranno una bella Storia: la nostra.

## **Archivio fotografico**

Finalmente è stato affrontato un progetto tanto impegnativo quanto prioritario e significativo per la nostra Biblioteca: la sistemazione dell'archivio fotografico.

La lunga e vivace storia della Sezione ha prodotto migliaia di fotografie che testimoniano episodi, protagonisti, spedizioni ma che, purtroppo, giacciono confusamente in scatoloni impolverati.

Fino ad oggi mancava una sistemazione organica, una conservazione del materiale e l'accessibilità era purtroppo preclusa.

## **Mostra fotografica di Angelo Gamba**

La bella mostra delle fotografie di Angelo Gamba allestita nel corso del 2010 al Palamonti, grazie alla preziosa disponibilità della famiglia, è stata riproposta presso l'Oratorio di Borgo Santa Caterina la prima settimana di settembre 2011 riscuotendo interesse tra quanti l'hanno conosciuto e apprezzato non solo come bibliotecario.

## **Nuovo fornitore librario**

Con dispiacere abbiamo appreso la notizia che la libreria dei fratelli Rossi di Bergamo, storica fornitrice della nostra Biblioteca ha chiuso a fine dicembre 2011. Nonostante ci fossero stati segnali premonitori leggendo i quotidiani nel corso della scorsa estate, ci rammarichiamo di aver perso dei compagni di viaggio e collaboratori appassionati.



# Biblioteca della Montagna del CAI Bergamo

fondata nel 1873



*Il gruppo biblioteca della Montagna*

dei testi scelti nel 2011: *È buio sul ghiacciaio: con i diari delle spedizioni al Nanga Parbat, al Broad Peak e al Chogolisa* di Hermann Buhl, *Mio padre Hermann Buhl* di Kriemhild Buhl, *Hermann Buhl: in alto senza compromessi* di Reinhold Messner, *Polvere nelle scarpe: storie di Patagonia* di Silvia Metzeltin, *Quelli del Pordoi* di Alberto Sciamplicotti, *Gli ultimi tre problemi delle Alpi: Cervino, Grandes Jorasses, Eiger* di Anderl Heckmair, *Due cordate per una parete: 1962: la prima italiana sulla Nord dell'Eiger* di Giovanni Capra, *E ancora la neve: ricordi ed avventure ad alta quota* di Rolly Marchi, *Una vita così, Montagne di una vita* di Walter Bonatti, *La sposa dell'aria* di Marco Albino Ferrari.

## Newsletter

Grazie ad un bibliotecario esperto di informatica, la biblioteca, tiene costantemente informati gli utenti attraverso l'invio di una newsletter mensile in formato digitale con novità librarie e non. Chi lo desidera può iscriversi tramite il sito internet alla voce "Resta in contatto – iscriviti alla nostra newsletter" e scegliendo quale settore di interesse "Biblioteca della Montagna".

di Elena Bigoni

**dove siamo:** Palamonti, Via Pizzo della Presolana, 15 - 24125 Bergamo

**i nostri orari:** lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 21 alle 23

e martedì, giovedì e sabato dalle ore 15 alle ore 18.30

**contattaci:** tel. 035.4175475 - fax. 035.4175480 - [biblioteca@caibergamo.it](mailto:biblioteca@caibergamo.it)

**visita** la pagina della biblioteca del sito internet <http://www.caibergamo.it>

**consulta** il nostro catalogo <http://opac.provincia.bergamo.it> e se vuoi prenota un libro!

ANNUARIO 2011

# ALPINISMO

*vie nuove*



## VIE NUOVE 2011

*“Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma”.*

Se Antoine Laurent de Lavoisier, padre della chimica moderna, che per primo enunciò la legge di conservazione della massa, sapesse di essere citato in un contesto alpinistico chissà che reazione – chimica - avrebbe. Eppure anche di fronte a questa inedita sezione, quanto detto da Lavoisier calza alla perfezione. Possiamo affermare che nulla di nuovo è stato creato e nulla è stato distrutto, semplicemente si è trasformato, recuperando e migliorando una vecchia tradizione dell'annuario.

L'attività alpinistica individuale, nella sua dimensione cartacea, come fonte d'informazione e stimolo per conoscere nuovi luoghi e percorrere nuove vie, nell'era del web, è giusto che si sposti sulla rete. Dove esistono numerose banche dati aggiornabili e consultabili in tempo reale, ricche di preziose informazioni, che danno la possibilità di commentare e scambiarsi ulteriori notizie, utilissime per programmare una salita, un fine settimana in quota o una spedizione.

Ci siamo quindi concentrati sull'attività alpinistica che sforna nuove salite. Anche se tali informazioni si trovano a volte già nella rete o pubblicate sul notiziario, riteniamo sia utile riproporle in modo organico e completo con adeguate schede. Inoltre, questa raccolta di schede tecniche da immediatamente il polso del vivace ambiente alpinistico bergamasco. Ambiente in cui molte cordate puntano non solo alla ricerca della grande avventura sulle grandi salite classiche o moderne, ma hanno la voglia e la capacità di vedere scampoli di roccia vergine su cui lasciare una loro traccia.

Anche in questo caso è doveroso ringraziare tutti coloro che hanno collaborato. Buone scalate a tutti.

*Maurizio Panseri*

# PIANTOBALDO PRESOLANA OCCIDENTALE

Massiccio della Presolana

ALPINISMO - VIE NUOVE - MISTO



*foto E. Spiranelli*

## **PRESOLANA OCCIDENTALE 2521 m - Parete NO**

**Via:** PIANTOBALDO

**Primi salitori:** Ennio Spiranelli CAAI, Yuri Parimbelli AGAI, Tito Arosio - 11 marzo 2011

**Difficoltà:** IV – AI 4 - M7 - A1

**Dislivello:** 600 m

**Materiale:** normale dotazione da misto. Serie di friend anche micro, nuts, 10 chiodi vari, 3 viti corte/medie.

**Accesso generale:** da Bergamo raggiungere Colere attraverso la Val Seriana e il Passo della Presolana.

Da Colere raggiungere il Rifugio Albani o con la seggiovia o a piedi.

**Avvicinamento:** come per Orobic Ice, i primi 2 tiri sono in comune. Dal Rifugio Albani salire fino al passo dello Scagnello e discendere avvicinandosi alla parete fino al attacco della via.

**Ore:** 1

**Descrizione:** L1) 70° polvere, un cordone di sosta; L2) 80° AI 3+, sosta di calata lungo il tiro; L3) Traverso 40 m, sosta a chiodi; L4) Traverso 40 m, sosta su clessidra; L5) M4/5 WI3, sosta su clessidra; L6) M6 WI4/5, sosta chiodo e nut; L7) M7 WI4 R; passando sulla sinistra della colata: M7 WI3 sosta con chiodo e nut; L8) A1 M6 WI4, 2 chiodi lasciati lungo il tiro; L9) 60°; L10) 50°; L11) 50°; L12) 80°; L13) 70°; L14) Cornice.

**Discesa:** lungo la via normale della Presolana Occidentale lungo il versate sud raggiungendo il Passo della Presolana ore 2-3

**Note:** fino al settimo tiro è possibile la discesa in doppia in quanto tutte le soste di calata sono già in loco

# COULOIR MARGHERITA CRESTE DI VALZURIO

Massiccio della Presolana



*foto M. Panseri*

**PRESOLANA – CRESTE DI VALZURIO 2200 m – Parete N**

**Via: COULOIR MARGHERITA**

**Primi salitori:** Ennio Spiranelli CAAI, Alessandro Ceribelli, Maurizio Panseri - 25 marzo 2011

**Difficoltà:** IV – AI 4 - M5

**Dislivello:** 350 m

**Materiale:** serie di friend, 10 chiodi vari, 3 viti corte/medie.

**Accesso generale:** da Bergamo raggiungere Villa d'Ogna salire a Valzurio e Spinelli, se possibile salire sino al Moschel (strada a pedaggio), altrimenti si procede a piedi.

**Avvicinamento:** da Spinelli seguire la sterrata sino al Moschel, proseguire in direzione Scagnello appena fuori dal bosco puntare alle miniere e alle sorgenti Occhio d'Ogna, si attraversa il fondovalle tra due caratteristici grossi massi e si risale il pendio sino all'attacco dell'evidente colatoio. **Ore:** 1.30 da Moschel.

**Descrizione:** L1) AI 3+; L2) M 4; AI 4; L3) AI 3; L4) 80° neve/misto; L5) 50° neve; L6) 50° neve; L7) M 4; AI 3+; L8) 60° neve; L9) M 5; AI 4

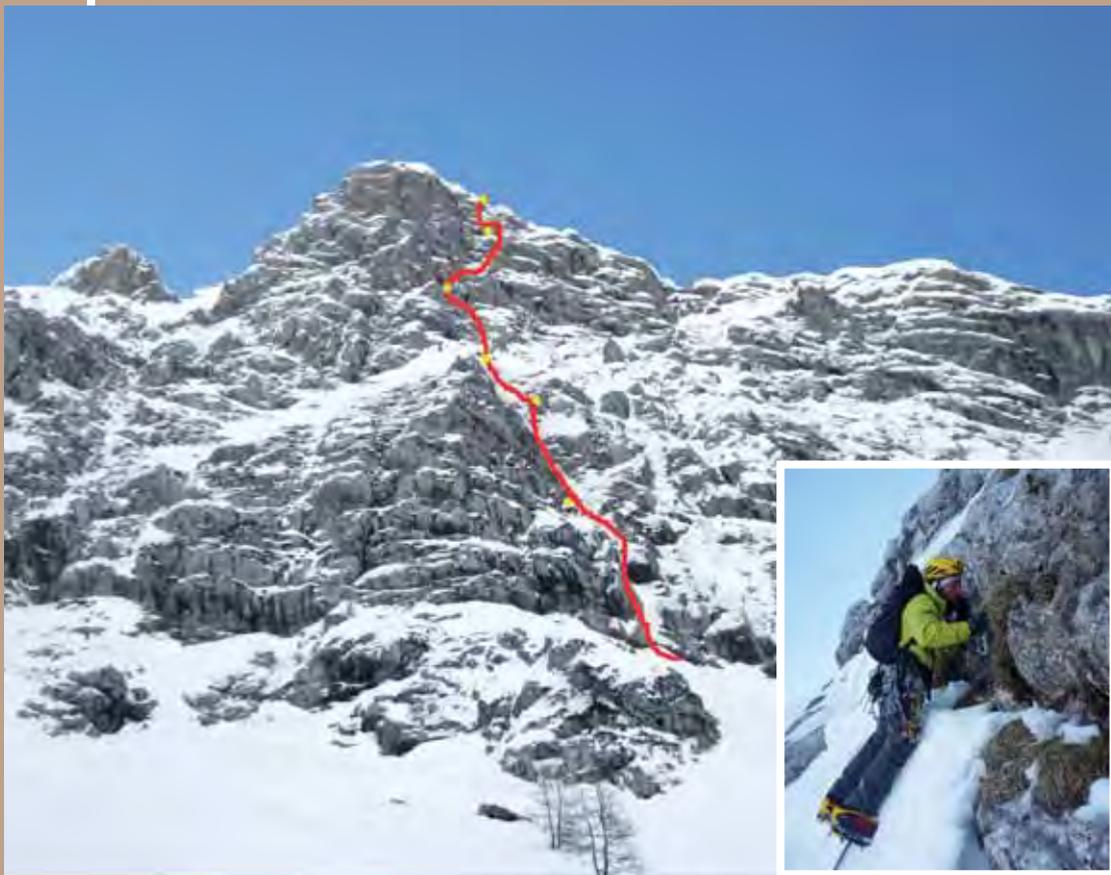
**Discesa:** usciti in cresta seguirla verso est sino a prendere i pendii innevati che scendono ai piedi della parete della Presolana di Castione, giunti all'attacco di Huascaran (doppia possibile) scendere verso il Rifugio Rino Olmo e da lì al Moschel

**Note:** il pendio mediano deve essere ben assestato, le soste sono state tutte attrezzate a chiodi su roccia e non è stato lasciato alcun chiodo in via

# REMOLLO MA NON MOLLO CRESTE DI VALZURIO

Massiccio della Presolana

ALPINISMO - VIE NUOVE - MISTO



*foto T. Arosio*

**PRESOLANA - CRESTE DI VALZURIO 2200 m - Parete N**

**Via: REMOLLO MA NON MOLLO**

**Primi salitori:** Yuri Parimbelli AGAI, Tito Arosio - 25 marzo 2011

**Difficoltà:** IV - AI 3+ - M5

**Dislivello:** 350 m

**Materiale:** serie di friend, 8 chiodi vari, 4 viti corte/medie.

**Accesso generale:** da Bergamo raggiungere Villa d'Ogna salire a Valzurio e Spinelli, se possibile salire sino al Moschel (strada a pedaggio), altrimenti si procede a piedi.

**Avvicinamento:** da Spinelli seguire la sterrata sino al Moschel, proseguire in direzione Scagnello appena fuori dal bosco puntare alle miniere e alle sorgenti Occhio d'Ogna, si attraversa il fondovalle tra due caratteristici grossi massi e si risale il pendio sino all'attacco dell'evidente colatoio.

**Ore:** 1.30 da Moschel.

**Descrizione:** L1) 70° M5; L2) 70°; L3) 60°; L4) AI 3+; L5) 80° M; L6) 70° M cornice

**Discesa:** usciti in cresta scendere direttamente verso il Rifugio Rino Olmo e da lì al Moschel

CAMINO MUSCHIOSO  
AVANCORPO NORD

Pizzo del Becco



*linea rossa "Camino muschioso"*  
*linea gialla "Becche al Becco"*

foto F. Zanetti

**PIZZO DEL BECCO 2507 m – SPALLONE NORD – parete N****Via: "CAMINO MUSCHIOSO"****Primi salitori:** Fulvio Zanetti e Tito Arosio - 9 dicembre 2011**Difficoltà:** III - WI 2 – M5**Dislivello:** 250 m**Materiale:** in posto non è stato lasciato nulla, servono due mezze corde da 50 m, serie di friend Camalot fino al 4, una serie di dadi, rinvii, cordini e qualche chiodo da roccia.**Avvicinamento:** da Carona (in fondo al paese) in prossimità della centrale dell'ENEL prendere il sentiero che sale direttamente al Lago di Sardegnana 1735 m. Costeggiarlo e salire seguendo il torrente che s'immette nello stesso, sino ad una conca con enormi massi, alla base della parete. (da evitare dopo abbondanti nevicate).**Ore:** 2.30 – 3.30 oin relazione all'innevamento dell'innevamento**Attacco:** nell'evidente spaccatura-camino a sinistra del primo grande pilastro.**Descrizione tiri:** L1) salire la colata di ghiaccio che scende dalla base dell' intaglio WI 2 L2) L3) L4) L5) entrare nell'intaglio e salirlo stando sempre nel diedro-camino di destra. Qui la roccia si presta bene al dry tooling. M5 L6) salire il colatoio di neve con tratti di misto facili fino al pianoro sommitale.**Discesa:** a piedi**Note:** Bella linea a carattere invernale in diedro-camino che alterna incastri di piccozza a incastri di corpo. noi siamo saliti usando sempre le piccozze. Si sconsiglia di salire questa linea in estate in quanto la roccia si presenta muschiosa e le fessure spesso erbose.

# BECCHE AL BECCO AVANCORPO NORD

Pizzo del Becco

ALPINISMO - VIE NUOVE - MISTO



*foto V. Cividini*

**PIZZO DEL BECCO 2507 m – SPALLONE NORD – parete N**

**Via: "BECCHE AL BECCO"**

**Primi salitori:** Fulvio Zanetti e Valentino Cividini - 24 dicembre 2011

**Difficoltà:** III - WI 2 – M6

**Dislivello:** 250 m

**Materiale:** in posto non è stato lasciato nulla, servono due mezze corde da 50 m, serie di friend Camalot fino al 4, una serie di dadi, rinvii e cordini, qualche chiodo da roccia.

**Avvicinamento:** come per la precedente

**Attacco:** nell'evidente spaccatura a destra del primo grande pilastro.

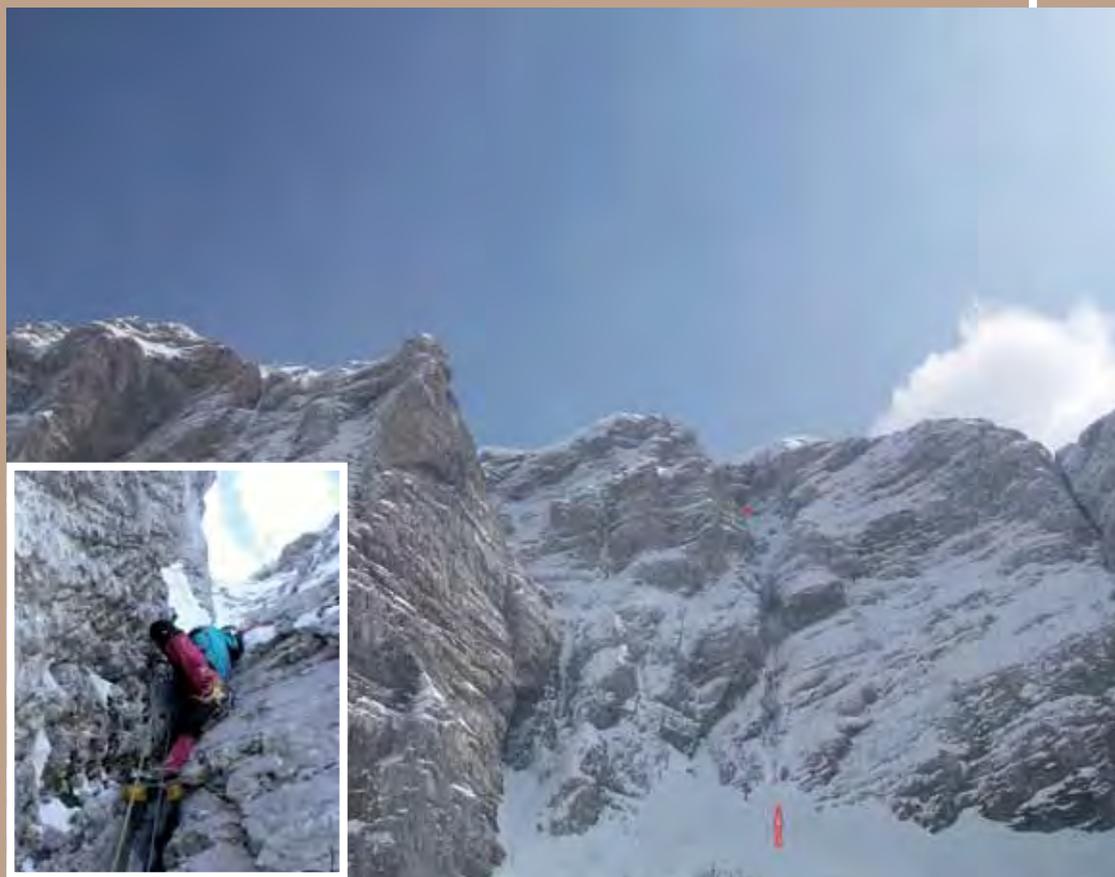
**Descrizione tiri:** L1) salire la goulotte obliqua a destra che scende dalla base dell'intaglio WI 2 L2) L3) L4) L5) entrare nell' intaglio e salirlo stando sempre nel diedro-fessura di sinistra. Qui la roccia si presta bene al dry tooling. M6 L6) salire il colatoio di neve con tratti di misto facili fino al pianoro sommitale

**Discesa:** a piedi

**Note:** medesime caratteristiche della precedente. Anche qui, siamo saliti usando sempre le piccozze

# BACCHETTA MAGICA CIMA DELLA BACCHETTA

Gruppo della Concarena



*foto V. Cividini e F. Zanetti*

**CIMA DELLA BACCHETTA (Gruppo della Concarena) 2549 m**

**Parete O-NO - Via: BACCHETTA MAGICA**

**Primi Salitori:** Fulvio Zanetti e Valentino Cividini - aprile 2010 e marzo 2011

**Difficoltà:** IV – WI 4 - M5/M6 - **Dislivello:** 300 m

**Materiale:** attrezzatura da cascata 5 viti corte da ghiaccio, chiodi da roccia anche extra piatti, qualche nut e friends (misure medio piccole)

**Avvicinamento:** si parte dalla frazione Sommaprada (1045 m) di Lozio e si sale in Concarena, aggirando la Cima della Bacchetta, sino nei pressi dell'attacco della via normale. Si procede oltre costeggiando il versante nord ovest sino all'attacco (2250 m). **Ore:** 3

**Attacco:** mezz'ora dopo il canale della via normale, nel canale-camino subito a destra del più evidente canale della parete

**Descrizione:** L1) Canale con due salti ghiacciati, 55 m: 20 m a 80°, 10 m a 70°, il resto 50°; L2) Fessura verticale ghiacciata, 25 m: 85°, M4; L3) Si supera direttamente una nicchia, 25 m: 90°, M5/M6; L4) Canale ghiacciato, 30 m: 75°; L5) Camino ghiacciato, 30 m: 20 m 80-85° con breve sezione a 90°, il resto 60°; L6) Canale nevoso principale, fino a quando questo curva decisamente a sinistra, 55 m: 50/60°;

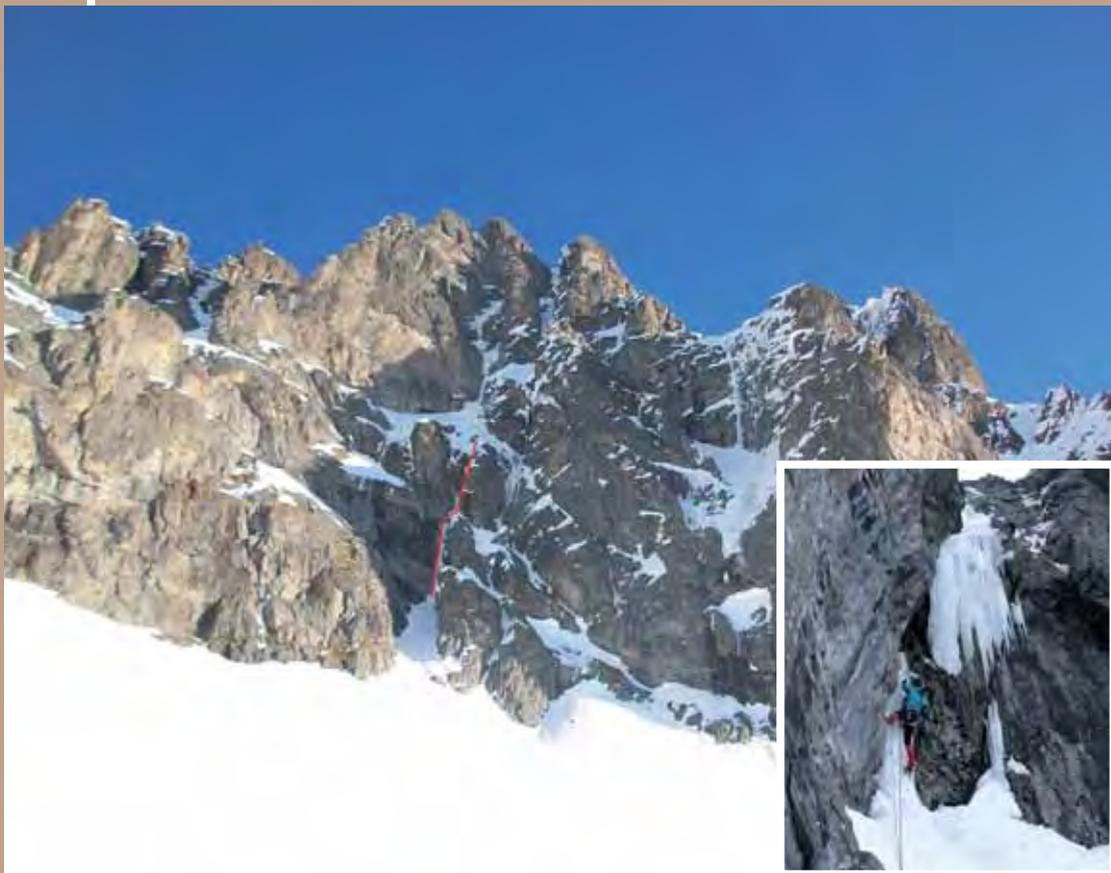
**Discesa:** Noi siamo ritornati a corde doppie lungo la via di salita per brutto tempo la prima volta, la seconda abbiamo completato la salita proseguendo lungo il canale ed uscendo in cresta, poi siamo scesi per la normale.

**Note:** Per quanto abbiamo cercato, non ci risulta che sia mai stata salita prima.

# AMICO FRAGILE CORNONE DI BLUMONE

Gruppo dell'Adamello

ALPINISMO - VIE NUOVE - MISTO



*foto V. Cividini e F. Zanetti*

**CORNONE DI BLUMONE (Gruppo dell'Adamello) 2843 m**  
**parete W - Via: AMICO FRAGILE**

**Primi salitori:** Fulvio Zanetti, Valentino Cividini - febbraio 2011

**Difficoltà:** II-3-M6

**Dislivello:** 100 m

**Materiale:** chiodi da ghiaccio, chiodi da roccia, friends medio piccoli, due mezze corde

**Accesso generale:** ci sono due soluzioni: - 1- da Esine o Breno (Val Camonica), salire per la strada che va al Passo Croce Domini fino alla località Bazena - 2 - da Bagolino (Val Sabbia), salire per la strada che va al Passo Croce Domini fino alla località Piana del Gaver

**Avvicinamento:** con ciaspole o sci da scialpinismo da Bazena o dalla Piana del Gaver, salire al Rifugio Tita Secchi e dirigersi verso la parete ovest del Cornone di Blumone.

**Ore:** 2 - 3 a seconda dell'innevamento

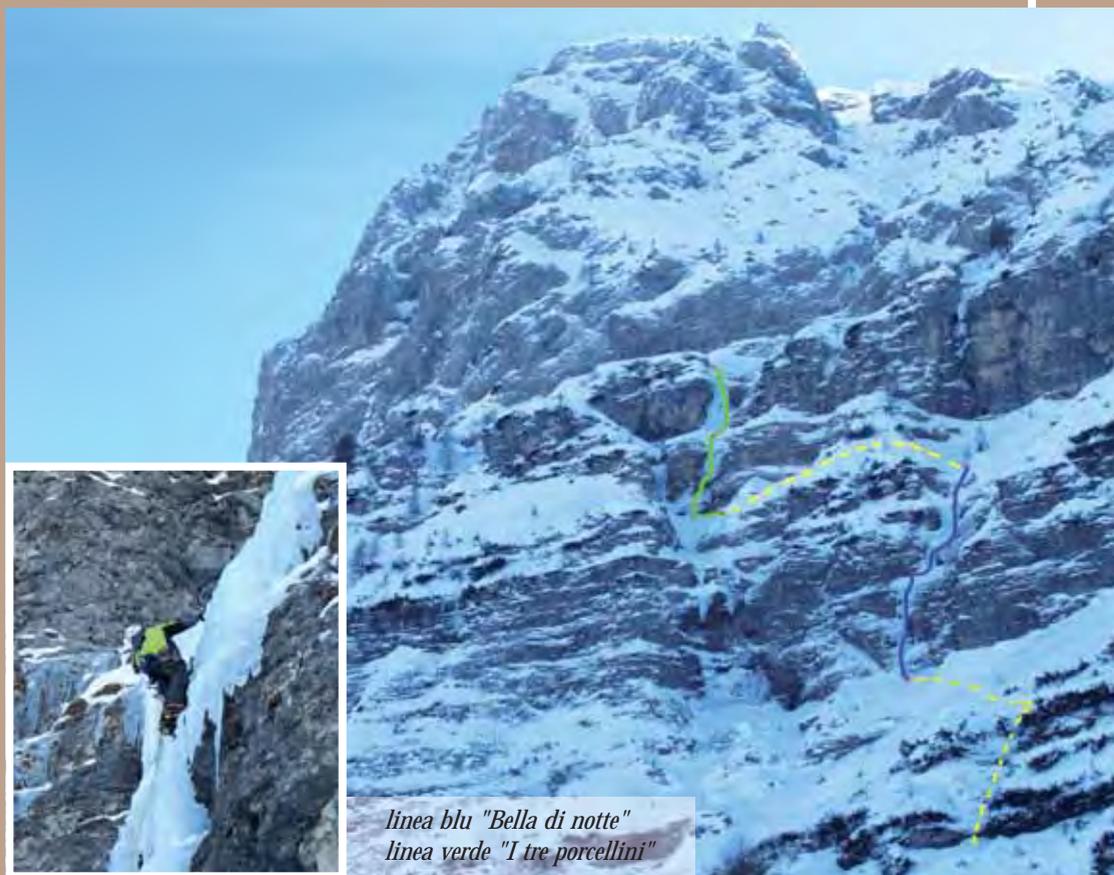
**Descrizione:** L1) M6, L2) WI3

**Discesa:** in corda doppia dalla via o dalla vicina via del Couloir dei Camini, oppure continuare per quest'ultima

**Note:** è presente solo un chiodo alla base sulla sinistra.

# BELLA DI NOTTE CIMA DI VALMORA

Valcanale



*linea blu "Bella di notte"*  
*linea verde "I tre porcellini"*

*foto M. Panseri*

## VALCANALE (BG) - CIMA DI VALMORA

**Via:** BELLA DI NOTTE

**Primi salitori:** Michele Alebardi, Roberto Pezzotta, Domenico Farina - 30 gennaio 2011

**Difficoltà:** III/4

**Dislivello:** 90 m

**Materiale:** da cascata, viti da ghiaccio e cordini

**Avvicinamento:** da Valcanale (Val Seriana) risalire le vecchie piste in direzione Corna Piana ed arrivati ad un pianoro con una baita (colate visibili a sinistra della cascata Occhio Malefico) deviare a sinistra e salire in direzione della bastionata rocciosa dove sono ben visibili le linee ghiacciate.

**Ore:** 1.30 consigliati gli sci.

**Attacco:** quota 1500 m esposizione N. Sostare sotto la prima barra rocciosa a destra della cascata, in corrispondenza di un couloir di neve e ghiaccio da risalire, per poi traversare a sinistra lungo un pendio nevoso sino alla base del primo salto.

**Descrizione:** L1) 4 40 m - L2) 3 50 m (sosta su larice)

**Discesa:** albero e abalakov

**Note:** per proseguire salire in diagonale verso sinistra e traversare sotto la parete rocciosa sino all'attacco del 1° tiro di misto della cascata successiva.

# I TRE PORCELLINI CIMA DI VALMORA

Valcanale

ALPINISMO - VIE NUOVE - GHIACCIO



*foto M. Panseri, E. Spiranelli*

## **VALCANALE (BG) - CIMA DI VALMORA**

**Via: I TRE PORCELLINI**

**Primi salitori:** Yuri Parimbelli AGAI, Ennio Spiranelli CAAI, Maurizio Panseri - 24 febbraio 2011

**Difficoltà:** III/5/M8

**Dislivello:** 80 m

**Materiale:** da cascata, viti da ghiaccio e cordini

**Avvicinamento:** da Valcanale (Val Seriana) risalire le vecchie piste in direzione Corna Piana ed arrivati ad un pianoro con una baita (colate visibili a sinistra della cascata Occhio Malefico) deviare a sinistra e salire in direzione della bastionata rocciosa dove sono ben visibili le linee ghiacciate.

**Ore:** 1.30 consigliati gli sci.

**Attacco:** quota 1500 m esposizione N. Sostare sotto la prima barra rocciosa a destra della cascata, in corrispondenza di un couloir di neve e ghiaccio da risalire, per poi traversare a sinistra lungo un pendio nevoso sino alla base del primo salto.

**Descrizione:** L3) 4+M8 40 m - L4) 5 40 m

**Discesa:** abalakov

**Note:** Le due cascate si salgono in successione raccordandole con un traverso verso sinistra su pendio nevoso.

# CASCATA DEL PERVERSO CARONA

Valle Brembana



*Oltre la cascata del Traverso  
si vede la colata finale del Perverso*

*foto M. Panseri*

**CARONA (BG)**

**Via: CASCATA DEL PERVERSO**

**Primi salitori:** Tito Arosio, Marco Tiraboschi AGAI, Yuri Parimbelli AGAI, febbraio 2011

**Difficoltà:** III - 4 - M6/7

**Dislivello:** 80 m

**Avvicinamento:** raggiungere l'attacco della cascata del Traverso a Carona (Val Brembana), proseguire risalendo il canale per altri 50 metri, brevi tratti di arrampicata facile, fino alla base delle evidenti colate

**Attacco:** quota 1300 m esposizione SW

**Descrizione:** L1) 4 M6/7 40 m - L2) 4 40 m

**Discesa:** in doppia su albero, direttamente nel canale

**Note** Una lunghezza di misto permette di andare ad agganciare le frange della colata d'uscita.

# LUCE BIANCA PIZZO BALZETTO

Albigna – CH

ALPINISMO - VIE NUOVE - GHIACCIO



*foto F. Rota Nodari*

## **BALZETTO (ALBIGNA – CH)**

**Via:** LUCE BIANCA,

**Primi salitori:** Francesco (Franz) Rota Nodari, Mara Babolin, Mattia Domenghini, Stefano (Brozio) Pelucchi.  
11 marzo 2011

**Difficoltà:** V - 3+

**Dislivello:** 240 m

**Accesso generale:** da Bergamo raggiungere Lecco e Chiavenna, salire verso il Passo del Maloja, a Pranzaira parcheggiare nei pressi della stazione di partenza della funivia dell'Albigna.

**Avvicinamento:** Salire nel bosco e imboccare la Val d'Albigna che porta sotto le dighe. Imboccare a sinistra il Vallone del Balzetto, proseguire fino in fondo al vallone e all'evidente bivio, prendere il ramo di sinistra. La colata si trova 200 m oltre il bivio, sul lato sinistro (destro idrografico) e attacca circa a quota 2150.

**Ore:** 2.15 da Pranzaira, con buona traccia.

**Quota d'attacco:** 2150 m

**Descrizione:** L1) 80-85° 55 m; L2) neve 40 m; L3) 85° 55 m; L4) goulotte 40 m; L5) 75° 50 m.

**Discesa:** 4 abalakov in linea retta. 2 sulla linea di salita, ultime 2 su una colata di ghiaccio più magra. 50, 60, 50, 40 m.

# LA FARFALLA DI ILARIA PIZZO CASTELLUZO

Sicilia – San Vito Lo Capo



*foto I. Ferrari*

**PIZZO CASTELLUZO – Sicilia – San Vito Lo Capo**

**Via: LA FARFALLA DI ILARIA**

**Primi salitori:** Ivo Ferrari, Massimo Flaccavento, Ilaria Raboni, Simone Bergamaschi - 29 gennaio 2011

**Difficoltà:** non pervenute R2-I

**Dislivello:** 140 m

**Descrizione:** 5 lunghezze da intuire

**Materiale:** chiodi, dadi, friends, cordini e coppie.

**Accesso generale:** da Bergamo volare a Trapani e dirigersi a San Vito Lo Capo, dopo avere svalicato a Customaci, inizia la discesa verso il mare, e la caccia al tesoro.

**Avvicinamento:** utilizzate la foto e troverete la parete e la strada

**Discesa:** a piedi

**Note:** via di stampo classico, da cercare e attrezzare, Avventura mediterranea in cui usare il fiuto, l'intuito e le immagini della scheda

# L'ATTIMO FUGGENTE QUARTA PALA DI S. LUCANO

Gruppo dell'Agner e Pale di San Lucano



*foto E. Alborghetti*

**QUARTA PALA DI SAN LUCANO 2269 m - Parete S**

**Via: L'ATTIMO FUGGENTE**

**Primi salitori:** Ettore Alborghetti e Gabriele Canu - 22 e 23 aprile 2011

**Difficoltà:** 6a+ A2 R4-III

**Dislivello:** 850 m

**Materiale:** due corde da 60 m, 10 rinvii, una serie di friends, una scelta di chiodi, cordini.

**Avvicinamento:** come per la via "Finanzieri" (vedere guida De Biasio).

**Ore:** 4/5 lungo lo zoccolo con difficoltà sino al III°

**Attacco:** in comune con la Finanzieri.

**Discesa:** lungo la via normale.

**Note:** via di stampo alpinistico con alcune sezioni di roccia decisamente instabile, l'itinerario si divide in due parti nettamente diverse. La prima metà in cui "corri" in un grande diedro-canale che incide la parete da destra a sinistra, nella parte alta invece le difficoltà son sempre sostenute, la roccia peggiora e con uno slalom tra le fasce strapiombanti si supera il "pizèt" che, dopo la nostra salita, è stato interessato da alcuni crolli.

# DIRETTISSIMA OVEST MONTE AGNER

Gruppo dell'Agner e Pale di San Lucano



*La mole dell'Agner affiancata dalla slanciata Torre Armena*

*foto I. Ferrari*

**MONTE AGNER 2870 m- parete O**

**Via: DIRETTISSIMA OVEST "UN TANGO PER MARINELLA"**

dedicata a Mauro TANGO Chenet e alla piccola Marinella Ferrari

**Primi salitori:** Renzo Corona e Ivo Ferrari - il 19 e 20 agosto 2009 - **Dislivello:** 730 m

Ivo Ferrari non fa relazioni delle sue nuove salite, Ivo la racconta. A noi saperle coglierle e seguirne i passi.

*"Lorenzo Massarotto e Claudio Chenet, attaccano decisi alle prime ore del giorno la fantastica linea nera sulla ovest del Monte Agner, è il 13 Agosto del 2003. Salgono. In testa il "potente Mass", dietro veloce Claudio, salgono e capiscono subito che questa è una gran linea. L'Agner è una Montagna severa, ombrosa e grandiosa, quel 13 Agosto non vuole che la sua ultima linea diretta diventi realtà e caccia via i suoi due pretendenti scaricando una cascata d'acqua dall'immenso dietro situato nella parte alta. La Montagna obbliga Massarotto a deviare sullo spigolo Nord e gli nega la linea Diretta. Il Mass non tornerà più a saldare il conto aperto col la direttissima alla Ovest, due estati dopo un fulmine lo uccide al termine di una scalata nelle Piccole Dolomiti. L'alpinismo, le Dolomiti e tutti quelli che l'hanno conosciuto, perdono una persona unica e irraggiungibile, un vero Poeta e Sognatore della verticale. 2003-2009, gli anni corrono veloci, dal fondo della Valle di San Lucano sono in molti che osservano la linea nera, se ne parla, ma bisogna saper aspettare. L'acqua nel grande diedro, le sue placche nere, la pericolosità del posto in caso di brutto tempo e, per ultimo, una guida imprecisa che getta solo confusione sulle linee tracciate, tengono lontano le speranze di molti. 19 Agosto. Caldo, anzi caldissimo, partiamo verso le 16, io, Renzo Corona e Mauro Chenet diretti alla cengia della Torre Armena. Questa è la chiave d'accesso alla Direttissima Ovest dell'Agner. Quattro ore dopo, alla luce delle pile frontali, prepariamo il bivacco, nel cielo milioni di Stelle. E' un gran giorno quando apro gli occhi, azzurro e limpido, senza uguali. Mauro ci saluta e ritorna a Valle con sacchi a pelo e magliette fradice di sudore, accompagnato da una cordina da 60 metri utilissima per scendere l'infido zoccolo e noi due iniziamo a salire. Sassolino piccolo parte! Parto io! Il resto è la gioia della cima, l'amicizia del compagno e una nuova bellissima linea diretta verso il cielo, dalla roccia stupenda, generosa d'appigli e appoggi. ... il resto è UN TANGO PER MARINELLA, la più bella linea sul MONTE AGNER."*

# IL SORRISO DI UN AMICO TORRE ARMENA

Gruppo dell'Agner e Pale di San Lucano



*foto I. Ferrari*

## **TORRE ARMENA (AGNER) 2652 m**

**Via: IL SORRISO DI UN AMICO** Dedicata alla passione e la gioia di Alberto Consonni

**Primi salitori:** Renzo Corona e Ivo Ferrari - 1 agosto 2009 - **Dislivello:** 400 m

Ivo Ferrari non fa relazioni delle sue nuove salite, Ivo le racconta. A noi saperle coglierle e seguirne i passi.

*“Sono passati nove anni dall'ultima volta e se devo essere sincero non avrei mai pensato che sarei ritornato a scalare la Torre Armena, ma sono tornato in compagnia di un Amico con un'idea chiara nella testa: una linea nuova che guardavo da anni, una linea per un Amico che non ce più.*

*Alberto ha insegnato tanto all'alpinismo bergamasco, Alberto sembrava indistruttibile, ma non lo era, come non lo siamo noi piccoli uomini che arranchiamo su per quel sentiero che assomiglia all'inferno di Dante, ma è bello come il Cielo azzurro.*

*Su! Per tre ore, lungo più di 1000 metri di dislivello quasi verticale, erba, neve, mughì, roccia bagnata. La Torre Armena sa difendersi dall'Alpinista da collezione, la Torre Armena si è concessa a pochi, lì è il regno del silenzio e della verticalità. Tissi, Dal Bianco, Massarotto sono i nomi che negli anni hanno lasciato una traccia indelebile sulla sua corazza, ora tocca a noi.*

*Con Renzo mi trovo bene, abbiamo sintonia tanto da salire sul pericoloso zoccolo completamente slegati, scherzando sull'aria che gira sotto le nostre scarpe. Sappiamo di alcuni tentativi, infatti in due lunghezze troviamo chiodi a pressione e un vecchissimo cuneo, forse messo per ritornare verso lo Spigolo della Dal Bianco. Oggi è una giornata calda e limpida, alle 8 siamo fradici di sudore sotto il nostro progetto, il vicinissimo Agner sembra caderci addosso e mostra un'altra linea fantastica per il futuro, penso non esista un'altra linea così in dolomiti da scoprire. Ma adesso è la Torre Armena con i suoi 400 metri che vogliamo, adesso sono qui per Alberto.*

*Descrivere la salita è inutile e ripetitivo, ogni tiro una sorpresa, logica e bella diritta verso il cielo, l'ultima linea possibile, parlare di gradi non serve, tanto nessuno passerà dopo di noi, troppo lontana, troppa fatica, meglio così. Questa linea è una perla, un omaggio, un pensiero ad Alberto. . . il resto non conta.”*

UN TOCCO DI LOGICA  
ANTICIMA NORD OVEST

Pizzo Arera



linea blu "Un tocco di logica"  
linea rossa "Via dei Cugini"

foto C. Trovesi

**PIZZO ARERA 2512 m - Anticima nord ovest - Parete N**

**Via: UN TOCCO DI LOGICA**

**Primi salitori:** Cristian Trovesi e Michele Confalonieri - 29 giugno 2011

**Difficoltà:** 6a+ R2-II

**Dislivello:** 310 m

**Materiale:** due corde da 60 m, 10 rinvii, una serie di friends medio piccoli, cordini.

**Accesso generale:** da Bergamo raggiungere Zambla e la frazione Plassa (campeggio).

**Avvicinamento:** salire sino al Rifugio Capanna 2000, ottimo punto d'appoggio, e poi proseguire per il Sentiero dei Fiori, oltre il Vallon d'Arera, appena entrati nel Mandrone, nei pressi di alcuni grandi blocchi squadrati, risalire il ghiaione sino alla base della parete.

**Attacco:** tra la partenza della "Via dei Cugini" e "Un pensiero a Ugo"

**Discesa:** Terminata la via salire il canale ghiaioso verso sinistra che porta in cima. Dopodiché scendere lungo la cresta sino a due evidenti canalini, indi imboccare quello di sinistra (NE).

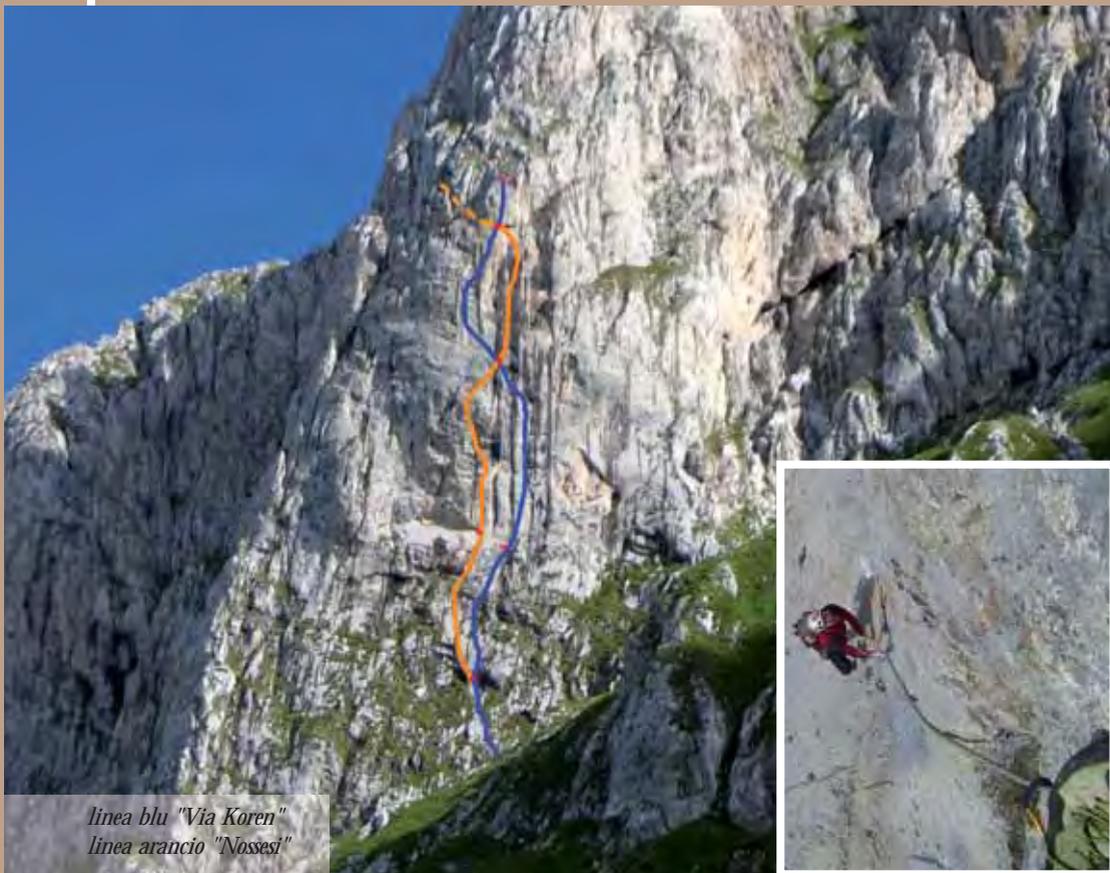
**Note:** una parte del terzo tiro e l'uscita si sovrappongono con la via "Un pensiero a Ugo",

**Periodo consigliato:** estate ed autunno. La parete va al sole nel tardo pomeriggio.

# KOREN + NOSSESI PRESOLANA CENTRALE

Massiccio della Presolana

ALPINISMO - VIE NUOVE - ROCCIA



linea blu "Via Koren"  
linea arancio "NosseSI"

foto D. Rottigni e D. Nani

## PRESOLANA CENTRALE 2521 m – Parete S

**Via:** KOREN + NOSSESI

**Primi salitori:** - Via KOREN Davide Rottigni, Dario Nani – giugno 2011 - Via NOSSESI Rocca & C 1971

**Difficoltà:** Via KOREN 7b (6c obb.) S1-II Via NOSSESI 7b (6c obb.) R1-II

**Dislivello:** 160 m + 130 m

**Accesso generale:** da Bergamo raggiungere il Passo della Presolana.

**Avvicinamento:** salire alla Malga Cassinelli e da lì alla Cappella Savina, puntare ai piedi dello spigolo sud e portarsi verso destra all'attacco della GianMauri.

**Ore:** 1.30

**Discesa:** in doppia sulla via

**Descrizione KOREN:** L1) in comune con la Gianmauri 6b+, L2) 7a, L3) 7b, L4) 7a, L5) 6c+

**Descrizione NOSSESI:** L1) in comune con la Gianmauri 6b+, L2) 7a, L3) 7b, L4) 6b+, L5) 5b (eventuale).

**Materiale:** 14 coppie.

**Note:** KOREN via moderna di stampo sportivo, ben protetta a fix. Attacco in comune con la GianMauri, all'uscita della zona erbosa si può vedere la SO (spit e clessidra). NOSSESI via classica aperta in artificiale. Rottigni e Nani l'hanno risistemata, attrezzando a spit le soste, ma senza aggiungere nulla lungo i tiri alla chiodatura originale, con esclusione di un fix per proteggere il passo chiave. Le due vie meritano di essere concatenata tra loro.

# COL SENNO DI POI PRESOLANA DI CASTIONE

## Massiccio della Presolana

### Descrizione dei tiri:

**L1)** breve e facile zoccolo friabile, strapiombo ben appigliato protetto da 2 buoni chiodi, traverso a dx in placca poi fessura diritta da proteggere; 35 m 6c, 3 ch e 2 fix.

**L2)** facilmente diritto verso lo strapiombo (roccia ripulita al 2° fix) poi breve singolo e continuità in bella fessurina ben proteggibile, finale in placca a buchi; 35 m 7a, 1 ch e 5 fix.

**L3)** placca splendida con due singoli difficili; dalla sosta obliquo a sx, in alto puntare alla fessura da friend e infine dritto sul muretto finale; 30 m 6c+, 3 fix e 1 clessidra.

**L4)** una goccia di "Wenden" è caduta qui! Placca da antologia con singoli difficili di dita, è possibile integrare con dadi e friends; 35 m 7b, 6 fix.

**L5)** bellissimo diedro da proteggere, facile rampetta a sx, al 2° fix un po' a sx e poi a dx (occhio ad alcuni grossi blocchi), in cima al pilastro si trova il 3° fix. Bella placca in obliquo a sx con solo qualche "piastrella" a cui porre attenzione e finale diritto; 40 m 6c, 4 fix.

**L6)** dritto sopra la sosta poi leggermente a sx (calata del Soccorso Alpino), puntare poi all'evidente bellissimo diedro bianco a dx interamente da proteggere; 25 m 6° (event. Rinviare 1 fix della calata).



*linea gialla "Col senno di poi" linea rossa "Regina di Cuori"  
linea blu (non relazionata) En. Yu. Dan. Ce*

**PRESOLANA DI CASTIONE 2474 m - Parete S - Via: COL SENNO DI POI**

*foto G. Angeloni*

**Primi salitori:** Giangi Angeloni CAAI, Daniele Calegari - aperta in più riprese luglio 2009 - I libera 19/07/2009

**Difficoltà:** 7b (6c+ obb.) S3-II - **Sviluppo:** 200 m

**Materiale:** due corde da 60 m, 10 rinvii, una serie di dadi e friends fino al 2 camalot (micro compresi), kevlar per le clessidre.

**Accesso generale:** da Bergamo raggiungere il Passo della Presolana.

**Avvicinamento:** dal Passo della Presolana dirigersi al Colle della Presolana e seguire le indicazioni per il Rifugio Olmo fino all'ampio ghiaione sotto la parete sud della Presolana di Castione. Portarsi ora in direzione di una barra rocciosa strapiombante staccata dalla parete (buon riparo in caso di pioggia) e costeggiarla sulla sinistra risalendo uno zoccolo erboso fino a individuare un vecchio chiodo ad anello (Attacco della via "Barbisotti..."), pochi metri a sx vi è la SO con uno spit da 8 mm (i primi metri della via si sovrappongono a un vecchio tentativo per poi obliquare a dx). **Ore 2.**

**Attacco:** la via corre inizialmente (primo tiro) a sx della "Barbisotti..." poi sale nella fascia compresa fra quest'ultima ed "Enyudance with friends".

**Note:** Via chiodata a più riprese dal basso col trapano senza uso di corde fisse, arrampicando in libera tra un fix e l'altro (dove ci siamo appesi ai cliff abbiamo sempre posizionato un fix). Alcuni passaggi difficili sono obblighati ed è opportuno posizionare protezioni veloci su tutti i tiri. Roccia bellissima tranne nei pochi punti indicati.

**Periodo consigliato:** primavera, estate ed autunno. La parete va al sole a metà mattina.

# REGINA DI CUORI PRESOLANA DI CASTIONE

## Massiccio della Presolana



### Descrizione dei tiri:

- L1) 40 m 6b+: i primi dieci metri sono delicati ma ben protetti (7 chiodi/fix);
- L2) 40 m 7a+: bel diedro di roccia rossa seguito da una placca (8 chiodi/fix);
- L3) 35 m 6c+: un giusto mix tra tecnica e forza (5 chiodi/fix e 2 clessidre);
- L4) 25 m 7a+: fessura di dita (5 chiodi/fix);
- L5) 40 m 6c: bellissima lunghezza di movimento (6 chiodi/fix);
- L6) 45 m 7°: 1pa continuità in diedro e poi placca (4 chiodi/fix e 2 clessidre).



*foto F. Zanetti*

### PRESOLANA DI CASTIONE 2474 m – Parete S

**Via:** REGINA DI CUORI

**Primi salitori:** Giangi Angeloni CAAI, Daniele Calegari - aperta in più riprese tra il 2009/2010 - I libera 22 luglio 2010

**Difficoltà:** 7c+ (7a+ obb.) SR3-III - **Sviluppo:** 220 m

**Materiale:** due corde da 60 m, 10 rinvii, una serie di dadi (anche piccoli) e friends fino al 2 Camalot kevlar per le clessidre.

**Accesso generale:** da Bergamo raggiungere il Passo della Presolana.

**Avvicinamento:** dal Passo della Presolana dirigersi al Colle della Presolana e seguire le indicazioni per il Rifugio Olmo fino all'ampio ghiaione sotto la parete sud della Presolana di Castione. Portarsi ora in direzione di una barra rocciosa strapiombante staccata dalla parete (buon riparo in caso di pioggia) e costeggiarla sulla sinistra risalendo uno zoccolo erboso verso destra fino a individuare l'attacco del primo tiro. **Ore:** 2

**Discesa:** in doppia dalla via (moschettonare due spit tra S5 e S4) oppure proseguire sino alla vetta e scendere dalla normale.

**Note:** via dedicata all'amico ed alpinista Alberto Consonni. Con eccezione della partenza del primo tiro la roccia è da buona ad ottima, spettacolare nella sesta lunghezza. Via chiodata a più riprese dal basso col trapano senza uso di corde fisse,

**Periodo consigliato:** primavera, estate ed autunno. La parete va al sole a metà mattina.

# NEL DUBBIO ALLENARSI ANTIFUPU'

## Massiccio della Presolana

### PRESOLANA ORIENTALE 2490 m - ANTIFUPU' - Parete NE

**Via:** NEL DUBBIO ALLENARSI

**Primi salitori:** Giangi Angeloni CAAI, Daniele Calegari - aperta in più riprese nel 2008 - I libera 10 agosto 2008

**Difficoltà:** 7a+ (6c+ obb.) SR3-III - **Sviluppo:** 450 m - **Materiale:** due corde

**Attacco:** su uno spigolo di bella roccia bianca a sx di uno strapiombo (15 m a sx di "Dilettanti allo sbaraglio").

#### Descrizione dei tiri:

**L1)** 50 m 6a: salire un pilastrino bianco in cima al quale si piazza un buon friend, dritti al primo fix (15-20 m da terra) oltre il quale obliquare a sx (valutare la roccia) poi dritti su gocce (fix e clessidra); dopo l'ultimo fix attraversare a dx (occhio ad alcune scaglie fragili).

**L2)** 55 m 6c+: delicata placchetta in entrata, lungo obliquo a dx facile ma sproietto fino a un chiodo su cengetta erbosa; dopo il 2° fix aggirare a dx uno strapiombo (valutare la roccia), dritti fin sopra il 3° fix poi traverso a sx fino alla base di un diedrino appoggiato da salire con passo tecnico (chiave) proteggibile con friend; strapiombo ben appigliato in uscita dal 5° fix; allungare bene chiodo e 2° fix.

**L3)** 40 m 7a: ovvio fino al 3° fix poi rampa obliqua a sx al termine della quale c'è il 4° fix; dritti su buchi buoni poi leggermente a sx; oltre il 5° fix ristabilimento a sx su roccia un po' friabile poi oltre il 6° fix run out alla sosta su bella placca.

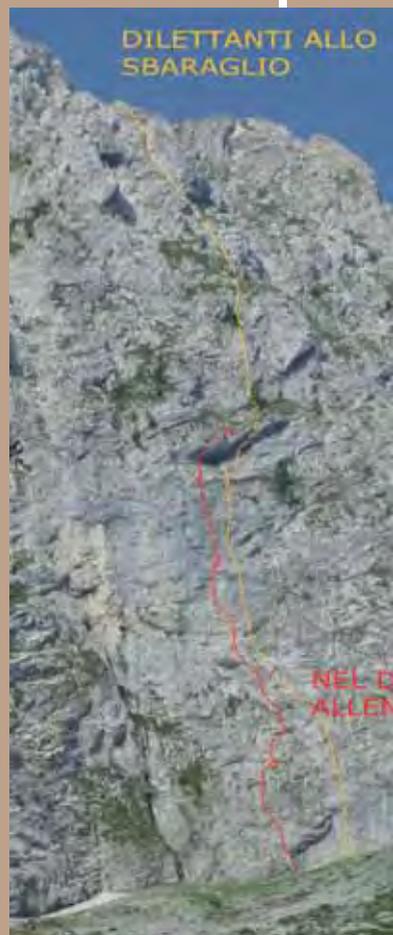
**L4)** 40 m 7b+: dalla sosta a dx poi dritti con difficili passaggi obbligati fino al 4° fix oltre il quale si esce a sx su terreno più facile ma da proteggere e con roccia da valutare; 5° fix molto alto dopo il quale è facile ma si trovano anche dei blocchi precari (occhio!).

**L5)** 30 m 7c+: dritti verso lo strapiombo (clessidra a proteggere il ristabilimento al primo fix); lancio in entrata poi sequenza breve ed intensa su buchi; dopo il 4° fix obliquare lungamente sul facile proteggendosi fino all'ultimo fix (di direzione) poco prima della sosta.

**Discesa:** in doppia utilizzando S5 e S4 di "Dilettanti ..."

**Note:** via chiodata a più riprese dal basso col trapano senza uso di corde fisse, arrampicando in libera tra un fix e l'altro tranne il 2° fix del 5° tiro (dove ci siamo appesi ai cliff abbiamo sempre posizionato un fix). I passaggi difficili sono quasi sempre obbligati ed è opportuno posizionare protezioni veloci su tutti i tiri. Roccia ottima tranne nei punti indicati. La via è consigliata ad arrampicatori che padroneggiano la difficoltà obbligatoria e che hanno esperienza di vie di roccia "alpinistiche" in quanto è necessario utilizzare le protezioni veloci e saper valutare la solidità della roccia in alcuni tratti che, anche se da noi un po' ripuliti, vanno affrontati con perizia.

**Periodo consigliato:** estate, la parete si trova a quota 1500 m ed è soleggiata solo alle prime ore del mattino.



# DILETTANTI ALLO SBARAGLIO ANTIFUPU'

## Massiccio della Presolana

foto G. Angeloni



**PRESOLANA ORIENTALE 2490 m - ANTIFUPU' - Parete NE**  
**Via: DILETTANTI ALLO SBARAGLIO**

**Primi salitori:** Giangi Angeloni CAAI, Daniele Calegari - aperta in più riprese tra il 2008 - I libera 10 agosto 2008

**Difficoltà:** 7a+ (6c+ obb.) SR3-III - **Dislivello:** 450 m - **Materiale:** due corde da 60 m, 12 rinvii, una serie di friends fino al 3 camalot (micro compresi), kevlar per le clessidre, utili tricam piccoli-medi e nuts piccoli

**Accesso generale:** da Bergamo raggiungere il Passo della Presolana e proseguire sino a Colere.

**Avvicinamento:** a Colere in Val di Scalve (BG) parcheggiare nei pressi del centro sportivo e prendere il sentiero CAI n°402 che attraverso la località Pian di Vione conduce al Rifugio Albani. Usciti dal bosco risalire il ghiaione di scolo del canale delle Quattro Matte (traccia) e portarsi gradualmente alla base della parete. Costeggiandola si arriva in corrispondenza di un diedrino sormontato da strapiombi neri. **Ore:** 1.30

**Attacco:** presso il diedrino sormontato da strapiombi neri c'è un ometto, l'attacco della via si trova pochi metri a destra su un bel muro strapiombante a buchi (fix con cordino a 6/7 metri da terra).

### Descrizione dei tiri:

- L1) 35 m 6c 7fix 1 cl; bel muro strapiombante a buchi poi placca.
- L2) 35 m 6b 4 fix 2 cl; placca tecnica poi uscita più atletica.
- L3) 35 m 6b 5 fix; placca e strapiombo finale un po' friabile, sosta sopra il mugo.
- L4) 30 m 7a+ 7 fix; strapiombo a buchi di continuità, run out in uscita.
- L5) 40 m 7a+ 6 fix 1 cl; muro verticale con singoli difficili.
- L6) 50 m 6b 5 fix; fessura diagonale un po' sporca, uscita su erba (1 fix) fino al larice (occhio all'attrito delle corde).
- L7) 40 m 6b+ 6 fix 2 cl; pilastro verticale continuo, uscita friabile, S7 piccolo larice.
- L8) 45 m 4+; a dx roccette, fessura a friends, erba fino al 2° larice.
- L9) 55 m 5+; puntare a un bel diedrino sulla dx, roccette fino a un terrazzo (sosta con un chiodo e fessura da friends).

L10) 50 m 5+ 2 cl 1 nut; a dx per entrare nel diedro molto adagiato. Dopo una sezione friabile il diedro continua più ripido (nut lasciato). 2 ch di sosta sulla faccia sx (possibile rinforzo con friend alto).

L11) 40 m 4+; a sx spigolo di splendida roccia, poi erba e roccette fino a un masso inciso da una fessura (nut di sosta lasciato).

Da qui guardando 100 m a ovest si individua e si raggiunge facilmente il Sentiero della Porta.

**Discesa:** dal "Sentiero della Porta" (ferrata) scendere fino al n°402, poi seguire la traccia sul ghiaione che costeggia la parete fino all'attacco della via (45 min circa). Fino a S7 le soste sono attrezzate per la discesa in doppia.

**Note:** via chiodata a più riprese dal basso col trapano sui primi 7 tiri, senza uso di corde fisse, arrampicando in libera tra un fix e l'altro (dove ci siamo appesi ai cliff abbiamo sempre posizionato un fix). I passaggi difficili sono quasi sempre obbligati, alcuni tratti esposti richiedono concentrazione ed è opportuno posizionare protezioni veloci su quasi tutti tiri. Le ultime 4 lunghezze sono state aperte invece in stile "tradizionale" e hanno caratteristiche "alpinistiche" (presenza di erba, roccia a tratti molto bella ma anche sezioni friabili). Roccia in genere ottima, abbiamo ripulito alcuni punti ma prestare attenzione alle uscite di L3, L6 e ad alcuni tratti di L7 (ricordarsi che non siamo su una via in stile falesia dal punto di vista della chiodatura!).

**Periodo consigliato:** estate, la parete si trova a quota 1500 m ed è soleggiata solo alle prime ore del mattino.

# IL SENSO DELLA MISURA PRESOLANA OCCIDENTALE

## Massiccio della Presolana

### Descrizione dei tiri:

**L1)** 25 m 6b+: dritti per un delicato e vago diedrino, siate leggeri!

**L2)** 30 m 6c+: soppesate ogni grammo che applicate sul friabile traverso di partenza. Passo duro per arrivare al primo fix e poi per uscirne. Oltre avanti coi friends su roccia lavorata e bel diedro obliquo a destra.

**L3)** 40 m 7b: tiro chiave su muro leggermente strapiombante e continuo. Dopo il primo fix traversare a sx e intraprendere il lungo viaggio verso il secondo che a questo punto potrete vedere... Capolavoro del Parimba!

**L4)** 25 m 6c: duro in partenza con primo fix molto alto sopra la sosta poi tranquilli, per un tratto vi sembrerà di tornare in falesia.

**L5)** 25 m 6b+: partenza fisica su buchi poi delicato passo in placca.

**L6)** 25 m 6c: passo difficile per salire dalla sosta poi continuità su roccia lavoratissima e solo a tratti delicata.

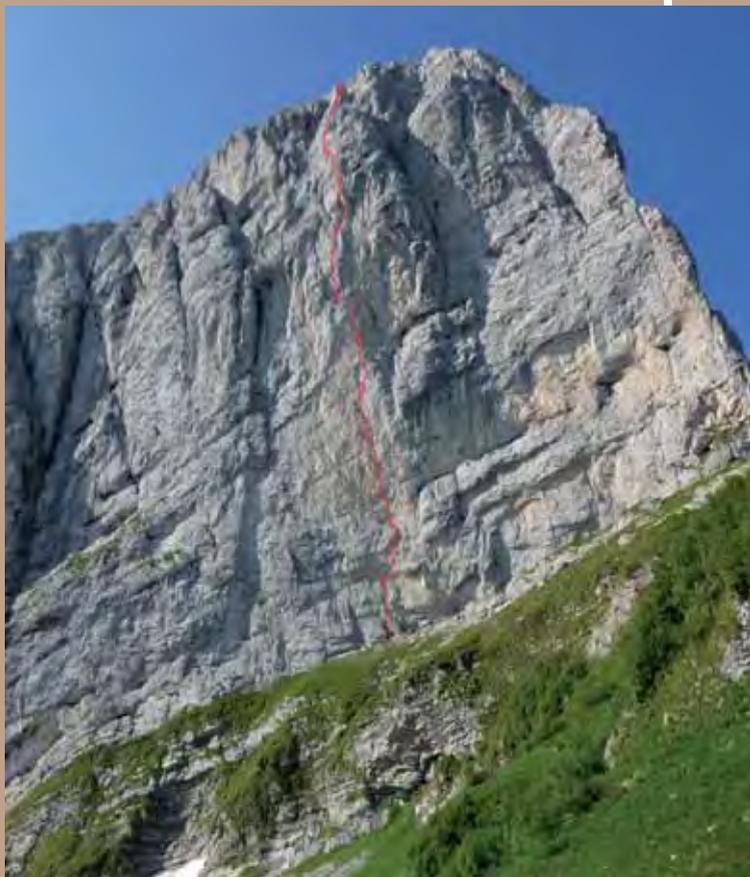
**L7)** 40 m 7a: lunghi viaggi fra i fix ma con un po' di occhio ben integrabili. Dopo il secondo traversare a sx in placca.

**L8)** 35 m 7a+: tiro del "binario". Partenza fisica e continua, attenzione a non cadere sopra il terzo fix finché non si è piazzato un buon friend nel diedro.

**L9)** 30 m 6b+: bel muro a buchi continuo con i piedi spesso "spalmati". Non è sempre facile leggere la linea di salita.

**L10)** 55 m 6b: partenza leggermente a sx da proteggere poi dopo il primo fix diventa facile ma la roccia degenera. Facoltativi paletta, secchiello e setaccio!

Dalla S10 uscita in comune con la via "Bosio": un tiro di III/IV fino al cengione Bendotti.



*foto M.Panseri*

### PRESOLANA OCCIDENTALE 2521 m - Parete N

#### Via: IL SENSO DELLA MISURA

**Primi salitori:** Giangi Angeloni CAAI, Daniele Calegari e Yuri Parimbelli AGAI - aperta in più riprese tra il 2008/2009 - I libera 04 luglio 2010

**Difficoltà:** 7b (7b obb. expo) SR4-III - **Sviluppo:** 330 m

**Materiale:** corde da 60 m, una serie di friends fino al 3 camalot e una serie di tricam.

**Avvicinamento:** a Colere in Val di Scalve (BG) parcheggiare in località Carbonera e salire al Rifugio Albani, da lì salire ai piedi della parete nord, a sinistra dello spigolo Castiglioni Ore 2.30

**Attacco:** appena a sx della "Via del cuore", a dx del pilastro rettangolare adagiato alla parete, chiodo con cordino arancione.

**Discesa:** a scelta dal cengione Bendotti o in doppia dallo spigolo nord o dalla S10 due doppie sulla via e poi con le calate della "Placido" o della "Paco".

**Note:** Le protezioni fisse su alcuni tiri sono molto distanti con i passi duri obbligatori, perciò è necessario avere un'ottima padronanza delle difficoltà e l'abitudine ad utilizzare le indispensabili protezioni veloci. Ha in comune con la via "Placido" la S2 e la S6.

**Periodo consigliato:** estate, la parete si trova a 2000 m di quota.

# IL MORSU DELLU RAGNO PIZZO DI GRO'

Crinale Orobico



## Descrizione

**L1)** abbiamo tenuto la sinistra del nevaio, ma la neve ghiacciata ci ha costretto ad un lungo diagonale verso destra su roccia liscia dal ghiaccio con un passo non facile, meglio partire alla base dell'anfiteatro dove parte anche la Diretta e puntare ad un muro nero (50 m, prob. II e III)

**L2)** fino alla base del muro da risalire alla sinistra per poi rientrare a destra (50 m, III e IV+)

**L3)** in diagonale verso destra fino alla base del secondo diedro (40 m, II cordino azzurro incastrato alla sosta)

**L4)** salire la fessura a destra del diedro, poi la successiva bella placca (chiodo giallo lasciato) fino al muro nero strapiombante (40 m, V-, 1 ch di sosta lasciato)

**L5)** a destra per fessura (2 ch lasciati) poi dritti fino a un comodo posto di sosta alla base di un diedro-camino (30 m, VI-)

**L6)** prima sullo spigolo di destra per poi rientrare nel diedro, poi per fessure (50 m, IV e III)

**L7)** gradoni poi bella placca fino alla cresta (50 m, III+, ometto)

**L8)** per cresta fino ad un tozzo monolite da salire per poi scendere all'intaglio, poi a sinistra per qualche metro (80 m, I e III)

**L9)** per placca puntando alla base della fessura che scende a destra di un tetto (25 m, III ch di sosta lasciato)

**L10)** fessura con roccia a tratti delicata (comunque ripulita) fino alla cresta (40 m, V)

**L11)** per roccette e poi bella roccia sulla cuspid finale alla cima (150 m, max III)

*foto P. Arosio*

**PIZZO DI GRO' (2653m) - Parete N**

**Via: IL MORSU DELLU RAGNO**

**Primi salitori:** Paolo Arosio, Cristiano Simoncelli, Michele Alebardi - 12 settembre 2010

**Difficoltà:** VI R3-II

**Dislivello:** 400 m

**Materiale:** due corde da 60 m, 10 rinvii, una serie di friends Camelot sino al 3, una scelta di chiodi, martello e cordini.

**Avvicinamento:** da Agneda (Val Caronno) al Lago di Scais, tenendo la sinistra orografica si entra in Val Vedello. Seguendo la sterrata si raggiungono le ex miniere di uranio, da lì in mezz'ora si giunge al nevaio alla base della parete (2 ore da Agneda).

**Attacco:** puntare ad un muro nero

**Discesa,** su cresta verso ovest andando appena possibile sul versante seriano fino ad arrivare in vista della Bocchetta dei Geroi, dove una parete ci ha costretto ad una doppia di 15 m (cordino su spuntone rimasto), aggirando a destra subito dopo un gendarme per poi scendere in arrampicata un canale di sfasciumi (eventuale doppia), poi ancora sul versante seriano fino alla Bocchetta dei Geroi (1 ora), da lì verso nord per comodo canale fino al fondo valle

**Note:** roccia incredibilmente ottima nella prima metà e buona nella parte alta (non sembra neanche di essere nelle Orobie), e arrampicata entusiasmante lungo fessure dall'ottima aderenza.

# ZECCOFOBIA VALTORTA

Massiccio Cima Piazzzi-Zuccone Campelli

ALPINISMO - VIE NUOVE - ROCCIA



*linea rossa "Zeccofobia"*  
*linea blu "Vorola de meno"*  
*linea gialla "Tiraboschi-Parimbelli"*

*foto Y. Parimbelli*

## VALTORTA

**Via:** ZECCOFOBIA

**Primi salitori:** Mauro Scanzi AGAI e Yuri Parimbelli AGAI (aprile 2007)

**Difficoltà:** S3+/II, 7a obbl: L1) 50 m 7a; L2) 35 m 8a; L3) 30 m 6c

**Sviluppo:** 115 m, 3L

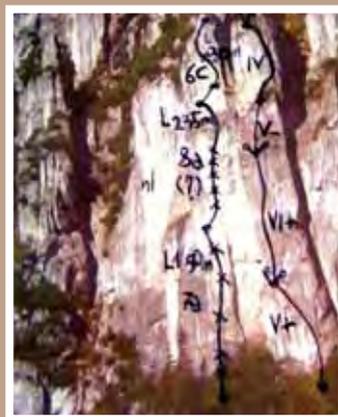
**Materiale:** due mezze corde da 60 m, serie di friend Camalot fino al blu, 8 rinvii e cordini a scelta

**Avvicinamento:** poco prima di raggiungere il paese di Valtorta svoltare a sinistra seguendo le indicazioni per il villaggio olimpico. Parcheggiare l'auto al villaggio olimpico, evidente spiazzo con alcune case recenti, in corrispondenza dell'inizio di una sterrata che sale a sinistra (strada agrosilvopastorale con divieto di accesso). Imboccare la strada a piedi e seguirla per 20 minuti fino ad incrociare un sentiero sulla destra con indicazioni per il Rifugio Cazzaniga, imboccare questo sentiero che con un ora circa di cammino porta vicino alla base delle pareti. Arrivati vicino alle pareti in corrispondenza di un evidente cartello di legno con scritto Rifugio Cazzaniga, abbandonare il sentiero e seguire la traccia poco evidente che taglia a destra verso le pareti. Sono visibili sul lato sinistro della struttura 2 vie aperte da ignoti chiodate molto vicine, le altre due tre qui descritte sono: la prima immediatamente a destra sotto la verticale della fessura strapiombante che taglia la parte superiore della placca, la seconda è situata nel grande diedro fessurato e la terza parte sul pilastro appena a destra del grande diedro. Le vie sono esposte a SE. **Ore:** 1.30

**Discesa:** in doppia dalla via

# VOROLA DI MENO + TIRABOSCHI VALTORTA

Massiccio Cima Piazzzi-Zuccone Campelli



*foto Y. Parimbelli*

## VALTORTA

**Via:** VOROLA DI MENO - Primi salitori: Daniele Natali e Yuri Parimbelli AGAI (maggio 2011)

**Difficoltà:** SC3+/II, 7a+obbl: L1) 50 m 6a; L2) 35 m 7a+; L3) 66 m 6c - **Sviluppo:** 150 m, 3L

**Materiale:** due mezze corde da 60 m, serie di friend completa, 8 rinvii e cordini a scelta. In via trovate due spit alle soste, uno sulla L2 e 3 chiodi

**Avvicinamento:** identico alla precedente. **Ore:** 1.30

**Discesa:** in doppia dalla via. Bella via in stile quasi trad se non fosse per l'unico spit posizionato sulla L2, che però evita lo schianto del climber nel diedro.

## VALTORTA

**Via:** TIRABOSCHI/PARIMBELLI RUT

**Primi salitori:** Marco Tiraboschi e Yuri Parimbelli (aprile 2007)

**Difficoltà:** R3/II, VI+ obbl: L1) 25 m V+; L2) 35 m VI+; L3) 15 m V- (sosta su mugo); L4) 25 m IV

**Sviluppo:** 100 m, 4L

**Materiale:** due mezze corde da 60 m, serie di friend Camalot fino al blu, 8 rinvii e cordini a scelta

**Avvicinamento:** identico alla precedente. **Ore:** 1.30

**Discesa:** in doppia dalla via, soste attrezzate a chiodi

# SPIGOLO NORD TORRE INNOMINATA

Cima di Menna



*linea rossa "Spigolo nord"  
linea verde "Via dell'erba che puzza"*

*foto M. Tiraboschi*

## CIMA DI MENNA 2300 m – TORRE INNOMINATA

**Via:** SPIGOLO NORD

**Primi salitori:** Mauro Scanzi AGAI, Luca Migliorini, Marco Tiraboschi AGAI e Luca Castelli (luglio 2009)

**Difficoltà:** R3/II, VI+ obbl:

**Sviluppo:** 180 m, 4L

**Materiale:** due mezze corde da 60 m, serie di friend Camelot fino al blu, 8 rinvii e cordini a scelta, martello e chiodi.

**Descrizione:** L1) 40 m 5; L2) 45 m 6+; L3) 50 m 5+; L4) 45 m 4+

**Avvicinamento:** Raggiungere il paese di Roncobello e parcheggiare alla frazione Castello, dove parte il sentiero che porta alla vetta del Menna. Seguire questo sentiero fino a raggiungere una baita in legno molto bella e suggestiva, continuare lungo il sentiero ancora per circa 5 minuti. Poi salire dritti nel bosco ed obliquare leggermente a destra fino ad incontrare un evidente ghiaione. Risalire il ghiaione che porta nell'anfiteatro di pareti dove è visibile l'evidente torre. Ore: 1.30

**Note:** usati e lasciati due chiodi di progressione.

**Discesa:** in doppia dalla via soste a chiodi collegate

# DELL'ERBA CHE PUZZA TORRE INNOMINATA

Cima di Menna

ALPINISMO - VIE NUOVE - ROCCIA



*foto M. Tiraboschi*

## **CIMA DI MENNA 2300 m – TORRE INNOMINATA**

**Via: DELL'ERBA CHE PUZZA**

**Primi salitori:** Marco Tiraboschi AGAI e Yuri Parimbelli AGAI (settembre 2010)

**Difficoltà:** R3/II, 7b obbl:

**Sviluppo:** 180 m

**Materiale:** due mezze corde da 50 m, serie di friend Camalot fino al blu raddoppiando fino al giallo, 8 rinvii e cordini a scelta, martello e chiodi a discrezione.

**Attacco:** la via attacca sulla destra della torre (versante ovest).

**Descrizione:** L1) 30 m 6b; L2) 30 m 5c; L3) 35 m 7b; L4) 40 m 6b; L5) 45 m 5c

**Avvicinamento:** Raggiungere il paese di Roncobello e parcheggiare alla frazione Castello, dove parte il sentiero che porta alla vetta del Menna. Seguire questo sentiero fino a raggiungere una baita in legno molto bella e suggestiva, continuare lungo il sentiero ancora per circa 5 minuti. Poi salire dritti nel bosco ed obliquare leggermente a destra fino ad incontrare un evidente ghiaione. Risalire il ghiaione che porta nell'anfiteatro di pareti dove è visibile l'evidente torre. Ore: 1.30

**Note:** tutti i chiodi usati nell'apertura sono stati lasciati e sono stati messi senza l'uso di cliff e senza appendersi ad alcuna protezione. La via è stata aperta in giornata ed in arrampicata libera a vista. Ultimo tiro con roccia a cui è bene prestare attenzione per il resto qualità da buona ad ottima.

**Discesa:** in doppia dalla via soste a chiodi collegate

# Necrologi

**ANGELO GRASSI**

## *UN PICCOLO RICORDO PER UN GRANDE AMICO*

*di Alex Bombardieri  
e Giuseppe Capitanio*



È trascorso solo una settimana dalla scomparsa del nostro caro amico Angelo ed io e "Bepino" Capitanio, siamo i due capi gita alla Weissmies. Dovremmo salire la "Via del Lenzuolo", ma il nostro cuore è gonfio di tristezza e non vorremmo andarci. La gita però è inserita nel programma sociale e siamo certi che lui si sarebbe molto arrabbiato se non avessimo mantenuto l'impegno.

Quale occasione migliore allora di stargli vicino un'ultima volta e salire virtualmente con lui un quattromila...

Partiamo in nove perché il tempo è pessimo, ha nevicato e fa freddo e in sette si sono ritirati.

Al Rifugio Almagellerhütte arriviamo col nevischio, ma il tempo sembra migliorare. La domenica mattina partiamo con neve fresca e un forte nebbione. Saliamo il famoso "Lenzuolo" e arriviamo alla cresta di roccia, che si presenta corazzata di ghiaccio e neve... ma come, pensiamo noi, siamo a fine luglio...! Quella mattina siamo soli sul nevaio, con un freddo cane ed un vento da vera e propria tormenta.

Con cautela arriviamo in vetta, e stringendoci in gruppo dedichiamo un preghiera ed un pensiero ad Angelo. E solo durante la discesa dalla via normale ci accoglie un graditissimo sole che ci riscalda le ossa, ed il cuore.

Caro Angelo, purtroppo la montagna non ti ha "chiesto", come tu invece sicuramente avresti preferito, ma una brutta malattia ti ha portato via a soli 51 anni dai tuoi cari, dagli affetti più intimi e da noi tuoi amici di cordata. E pensare che proprio nel 2011 hai raggiunto i 25 anni di iscrizione alla Sottosezione del CAI di Gazzaniga. Per questo motivo, oltre alla tua simpatia e schiettezza, avevi tanti cari e veri amici tra di noi.

Vorremmo però fare qualche cosa di significativo sulle nostre Orobie che tu tanto amavi. Ho un'idea: da tempo conservo una piccola campanella che darò a Bepino perché la sistemi; vorrei portarla sulla montagna più alta, sul Pizzo Coca, montagna che tu Angelo avevi nel cuore. Sulla campanella ho inciso il nome di Angelo Grassi, il mio, quello di Bepino, e quelli di Franco e Carlo, gli amici che tante volte hanno condiviso con lui la fatica, il sudore, la gioia di legarsi in cordata.

Così ad agosto siamo pronti, e in un bel gruppo abbiamo portato la campanella in vetta al Pizzo Coca e l'abbiamo fissata su uno dei bracci della croce.

Così chi arriverà su questa vetta, suonando la campanella e affidando al vento i suoi rintocchi, saluterà Angelo e tutti quelli che come lui hanno amato la Montagna ed ora si trovano lassù, oltre le nuvole del Pizzo Coca...

Ed ora, non trovando altre parole perché sento un nodo alla gola, con umiltà e grande rispetto, prendo in prestito le famose parole del poeta e religioso inglese John Donne (1572-1631) dal sermone "Meditation XVII" che diceva:

*"Quando suona la campana  
non chiedere per chi suona.  
Essa suona anche per te  
perché un po' di umanità se n'è andata,  
un po' di te non c'è più.*

**Ciao caro Angelo...**  
i tuoi amici.



# Rifugi del CAI di Bergamo

## VALLE BREMBANA

### **LAGHI GEMELLI 1968 m**

Fra i più belli laghi alpini delle Orobie (Laghi Gemelli, Lago delle Casere, Lago Colombo, Lago del Becco, Lago Marcio) e base per le salite al Pizzo del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella, Monte Spondone.

### **FRATELLI CALVI 2015 m**

Nella splendida conca adatta allo sci primaverile - Sede del Trofeo Parravicini - Base per le salite al Pizzo del Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Poris, Monte Madonnino e Monte Cabianca.

### **FRATELLI LONGO 2026 m**

Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga e per traversate in Valtellina attraverso il Passo di Cigola.

### **ANGELO GHERARDI 1650 m**

Ai Piani dell'Alben, sopra Pizzino (Val Taleggio) - Base di partenza per la salita al Monte Aralalta e per traversate escursionistiche ai Piani di Artavaggio. Luogo per l'esercizio dello sci da fondo (Sottosezione di Zogno).

### **CAPANNA - Bivacco CARLO NEMBRINI 1800 m**

Sotto la Forca al Monte Alben (Sottosezione di Oltre il Colle) - Base per arrampicare sul Torrione dei Brassamonti e per la salita al Monte Alben.

## VALLE SERIANA

### **CORTE BASSA 1410 m**

In alta Val Canale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del SENTIERO DELLE OROBIE.

### **Bivacco ALDO FRATTINI 2250 m**

Versante Orientale del Diavolo di Tenda - Punto di partenza per salire al Pizzo del Diavolo di Tenda, Diavolino, Pizzo dell'Omo e Pizzo del Salto.

### **ANTONIO BARONI AL BRUNONE 2295 m**

Base per ascensioni al Redorta, Scasis, Porola, ecc. Punto centrale del SENTIERO DELLE OROBIE.

### **COCA 1892 m**

Nel gruppo centro orientale delle Orobie - Base per salire al Pizzo di Coca, Dente di Coca, Scais e traversate al Bivacco Alfredo Corti in Valtellina.

### **ANTONIO CURÒ 1915 m**

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di meravigliose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torena ecc..

### **Capanna-Baita GOLLA 1756 m**

Situata alla testata del vallone che si apre tra la cima del Monte Golla e il costone dei Foppelli è base per salire allo stesso Monte Golla e alla Cima di Grem. Si raggiunge da Premolo e da Gorno. Zona di scialpinismo (Sottosezione di Lefte).

### **Capanna-Baita al LAGO CERNELLO 1966 m**

In alta Val Goglio, nelle adiacenze del Lago Cernello circondata dalla cima del Monte Madonnino e dalla Costa d'Agnone. Sentieri segnalati per il Lago dei Campelli, il Lago d'Aviasco e il Rifugio Fratelli Calvi (Sottosezione di Alzano Lombardo).

### **Capanna-Baita LAGO NERO 1970 m**

In alta Val Goglio nelle immediate vicinanze del Lago Nero, con possibilità di traversate al Lago d'Aviasco, al Passo d'Aviasco e al Rifugio dei Laghi Gemelli (Sottosezione Alta Valle Seriana-Ardesio).

### **Capanna-Baita MONTE ALTO 1380 m**

Raggiungibile da Gandino, Clusone e sulla traversata dei "Pizzi".

## VALLE DI SCALVE

### **LUIGI ALBANI 1939 m**

Sotto la parete settentrionale del Pizzo della Presolana - Base per impegnative arrampicate e per escursioni al Ferrante - Zona adatta anche per scialpinismo.

### **NANI TAGLIAFERRI 2328 m**

Al Passo di Venano raggiungibile dalla frazione Ronco di Schilpario attraverso la Valle del Vò. Punto di appoggio del SENTIERO NATURALISTICO ANTONIO CURO che porta al Passo del Vivione.

## GRUPPO DELL'ORTLES

### **Bivacco LEONE PELLICCIOLI 3230 m**

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo glaciale sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles.

## INDICE DEI TESTI

REDAZIONE 4 Annuario 2011

### RELAZIONE DEL CONSIGLIO

8

- 10 Relazione morale 2011
- 17 Cariche sociali
- 24 Riepilogo relazioni morali 2011

### SOTTOSEZIONI

36

- 38 Albino
- 39 Alta Valle Seriana
- 40 Alzano Lombardo
- 42 Brignano Gera d'Adda
- 42 Cisano Bergamasco
- 44 Gazzaniga
- 48 Leffe
- 48 Nembro
- 52 Ponte San Pietro
- 55 Trescore Valcavallina
- 56 Urgnano
- 58 Valgandino
- 59 Valle di Scalve
- 61 Valle Imagna
- 63 Val Serina
- 64 Vaprio d'Adda
- 65 Villa d'Almè
- 65 Zogno
- 66 Gruppo Valcalepio

### ALPINISMO

68

- MARIO LUZI 70 Ciao Mario
- MAURIZIO PANSERI 71 Un anno da raccontare.
- SIMONE MORO 76 Gasherbrum 2 winter expedition
- EMILIO PREVITALI 79 Denali stile libero
- LEONARDO DOSSI 82 El Capitan: una stella
- ALDO BONAZZI 84 Ho rivissuto un sogno
- IGINO TRAPLETTI 86 PERU' 2011
- ALESSANDRO SUPERTI 88 Mali 2010
- ANTONIO PRESTINI 93 Ben Nevis
- R. MOROTTI - N. JOOS 96 Un sogno realizzato
- VALENTINO CIVIDINI 98 Una stagione stupenda
- TITO AROSIO 101 Canale nord dei Drus
- ETTORE ALBORGHETTI 103 Feri ultra
- GRAZIANO BANCHETTI 105 Luna nascente
- PAOLO GRISA 109 Climbing meeting Vallone di Sea 2011
- PAOLO TURETTI 112 Campanile di Salarno
- IVO FERRARI 114 Inverno
- ENNIO SPIRANELLI 117 Piantobaldo
- MAURIZIO PANSERI 119 Il ritardo
- FABIO LOCATELLI 121 Proposte per un alpinismo d'altri tempi
- GIANGI ANGELONI 126 Per seguire un'idea
- MAURIZIO PANSERI 129 Premio Marco e Sergio Dalla Longa

### ESCURSIONISMO

130

- GIANCELSO AGAZZI 132 Spitzbergen 2011
- GRAZIELLA BONI 137 Alla scoperta del Tassilli

|                       |     |  |
|-----------------------|-----|--|
| EGIDIO BOSSI          | 139 | Trek Roraima                               |
| IVAN VIGANO'          | 141 | Amazzonia                                  |
| BASILIO PEZZINI       | 144 | Scusate il ritardo...abbiamo perso l'aereo |
| PIERO CARLESÌ         | 148 | Sui sentieri delle stelle                  |
| CORRADO CONCA         | 150 | La Sardegna che non ti aspetti             |
| VALENTINO MERLA       | 152 | Selvaggio blu 2011                         |
| FARNCESCA PESCE       | 156 | Sui monti dell'alta Valle strona           |
| SIMONE DEL ROSSO      | 158 | Il lago di Vagli e Campocatino             |
| GIUSEPPE RINALDI      | 160 | Dolomiti                                   |
| ANGELO BERTOSA        | 162 | Arrampicata alla grignetta                 |
| RENATO VOLPI          | 165 | Campelli, Erbigno e dintorni               |
| GIANCARLO BENI        | 166 | Caos calmo                                 |
| LINO POGLIAGHI        | 168 | Alla punta Cian per la cresta est          |
| GIUSEPPE MACCHIAVELLO | 171 | Quelle che non ho salito                   |
| GIANNI MASCADRI       | 177 | 62° Trofeo A. Parravicini                  |

## CULTURA ALPINA

180

|                            |     |   |
|----------------------------|-----|---|
| PIERO NAVA                 | 182 | Walter Banatti  |
| ALBERO BENINI              | 184 | Boga alla presolana                                     |
| MARCO BALATTO              | 190 | Dal "Nuovo Mattino" alle "Antiche Sere"                 |
| MATTEO BERTELOTTI          | 195 | L'eleganza estetica del tracciato                       |
| ANTONIO BERTI              | 198 | Che ci resta da attendere dalla storia futura?          |
| EMANUELE AMOROSO           | 200 | Riflessioni su Ettore Zapparoli                         |
| MARCELLO COMINETTI         | 203 | Settimo grado sul Sas de la Crusc                       |
| F. VASSALLI                | 206 | Oltre la scalata alla vetta                             |
| LUCA PELLICOLI             | 209 | ... C'è una linea sottile...                            |
| LINO GALLIANI              | 211 | In montagna nulla é per caso                            |
| MARCO CIMMINO              | 214 | Il tempo relativo                                       |
| SARA SOTTOCORNOLA          | 217 | L'Everest sotto osservazione in tempo reale             |
| MASSIMO SILVESTRI          | 219 | Il sentiero delle radiolariti                           |
| MARIA ANTONIA SIRONI       | 224 | Shekar la montagna del cristallo bianco                 |
| LUCIO E SERGIO BENEDETTI   | 228 | Cavaglia  |
| G. SONZOGNI                | 232 | Il "mio" Brembo   |
| ROBERTO SERAFIN            | 234 | Montagna primo amore                                    |
| ERCOLE GERVASONI           | 238 | Piccola Italia preunitario: 1802                        |
| PAOLO MAZZOLENI            | 242 | Rievocato a Seriate il "fatto d'arme"                   |
| GABRIELE MEDOLAGO          | 244 | Cenni sulla guerriglia di Palazzago                     |
| ROBERTO SCALA              | 245 | Corno di Cavento  |
| ORESTE FORNO               | 248 | Lo stambecco dalle corna d'oro                          |
| SCUOLA PRIMARIA SCHILPARIO | 254 | Valdelvò: è tornato l'orso?                             |
| GIORDANO SANTINI           | 256 | 35° Bollino   |
| ELLA TORRETTA              | 259 | Nel deserto di stelle                                   |
| RENATO FRIGERIO            | 260 | I primi cento anni della UOEI                           |
| GIOVANNI CAVADINI          | 262 | I segni della fede sui monti e nelle valli              |
| STEFANO MOROSINI           | 264 | Il C.A.I. di Bergamo per i 150 anni dell'unità d'Italia |
|                            | 266 | Biblioteca della Montagna del CAI di Bergamo...         |

## ALPINISMO NUOVE VIE

268

# VA' DOVE TI PORTA OROBIE.



Seguite Orobie. I suoi itinerari, le sue straordinarie immagini, perfino le sue ricette. Fatevi consigliare da chi, come voi, ama il territorio in cui vive e s'appassiona tutte le volte che una bellezza nascosta o un angolo inaspettato si svelano davanti a lui, e magari ritrova uno scorcio che credeva scomparso. Entrate a far parte della comunità che, dentro Orobie e con Orobie, ha scoperto uno dei piaceri della vita: il proprio mondo visto come fosse la prima volta.

[www.orobie.it](http://www.orobie.it)

**ABBONAMENTO ANNUALE 49 EURO INVECE DI 58,80 EURO.**

Edizioni Oros - Viale Papa Giovanni XXIII, 122 - 24121 Bergamo  
Tel. 035 358899 - Fax 035 386275 - abbonamenti@orobie.it

**orobie**



## Tecnologie che fanno girare il mondo

Leader mondiale nelle tecnologie per la movimentazione dei materiali, RULMECA è impegnata da anni a rendere meno faticoso e pericoloso il lavoro in molteplici cantieri e scenari d'attività, anche e soprattutto nei paesi in via di sviluppo o con economie emergenti. Un importante contributo al progresso, condotto in sintonia con valori che uniscono il rispetto per la dignità umana a quello per l'ecosistema, grazie a soluzioni che mentre limitano la gravosità delle movimentazioni riducono anche inquinamenti e dispersione di materiali nell'ambiente.

## Technology that makes the world go around

A world leader in technologies for materials handling, for years RULMECA has been committed to making work in yards and work areas less difficult and dangerous, especially those in developing countries or countries with emerging economies. An important contribution to progress, conducted in harmony with values that combine respect for human dignity with respect for the ecosystem, thanks to solutions that make handling less burdensome while also reducing pollution and waste.



Impianti e stampa: Litostampa Istituto Grafico s.r.l. - Bergamo

Finito di stampare nel mese di giugno 2012

# ANNUARIO 2011 - C.A.I. BERGAMO



